

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO DECIMO/3

LA CATECHESI IN DIOCESI NEL NOVECENTO FINO AL VATICANO II

VI. I CATECHISMI DIOCESANI

VII. LA STORIA SACRA

p. Matteo Giuliani

CAPITOLO DECIMO/3
LA CATECHESI IN DIOCESI NEL NOVECENTO FINO AL VATICANO II

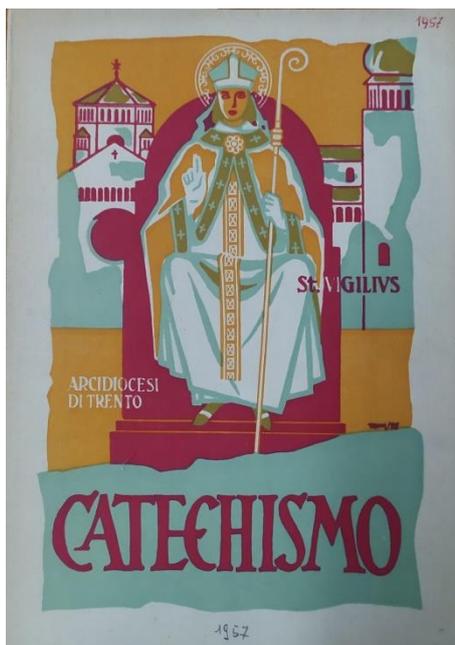
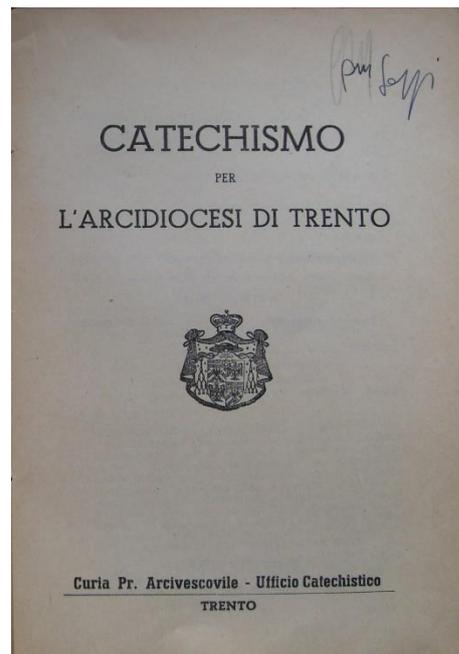
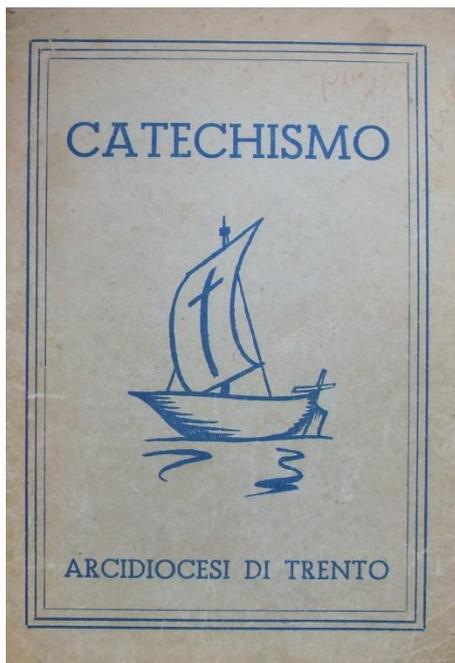
VI. I CATECHISMI DIOCESANI	4
1. Catechismo per l'Arcidiocesi di Trento (1949)	4
2. Catechismo per l'Arcidiocesi di Trento (1959 ?)	75
3. Piccolo libro di religione per il corso inferiore della Dottrina Cristiana	150
4. Catechismo dei fanciulli: Incontro con Gesù. Guida	209
VII. LA STORIA SACRA (L. Eccher)	272

VI. I CATECHISMI DIOCESANI

1. CATECHISMO PER L'ARCIDIOCESI DI TRENTO

Curia Pr. Arcivescovile – Ufficio Catechistico, *Catechismo per l'Arcidiocesi di Trento*, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1949, 1949 [rist.], 1950, 1954, c1956, 1957, 1962 [rist.].

Anche in G. B. Fedrizzi, *Il libro dell'istruzione religiosa: catechismo e manuale*, Curia Arcivescovile Tridentina, Trento 1950, 3-158.



Curia Pr. Arcivescovile – Ufficio Catechistico, *Catechismo per l'Arcidiocesi di Trento*, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1949.

L'ARCIVESCOVO DI TRENTO

Trento, 2 Ottobre 1949

Tra le non scarse soddisfazioni dalle quali il buon Dio volle a tutt'oggi confortato il mio episcopato tridentino, questa è certo delle maggiori di poter finalmente presentare all'Arcidiocesi il tanto sospirato SUO catechismo. Faccia il Signore che a soddisfazione sì bella tenga dietro la consolazione di saperlo bene accolto e con amorosa diligenza studiato.

Canterò il "Nunc dimittis".

Genitori e Catechisti, a voi!

† CARLO, Arcivescovo

| (p. 8)

N. 4321 eccl.

Approviamo il presente Catechismo e lo prescriviamo come unico testo di insegnamento della dottrina cristiana.

Trento, 2 ottobre 1949.

† CARLO, Arcivescovo

| (p. 9) INTRODUZIONE

1. Qual è l'istruzione più necessaria?

L'istruzione più necessaria è l'istruzione nella dottrina cristiana.

2. Perché l'istruzione nella dottrina cristiana è la più necessaria?

L'istruzione nella dottrina cristiana è la più necessaria, perché da essa impariamo a vivere cristianamente e salvarci.

3. Come si chiama il libro che contiene in breve la dottrina cristiana?

Il libro che contiene in breve la dottrina cristiana si chiama Catechismo.

4. In quante parti si divide il Catechismo?

Il Catechismo si divide in tre parti, che trattano:

- 1) della Fede e del Simbolo degli Apostoli;
- 2) della Legge e dei Comandamenti;
- 3) della Grazia e dei mezzi per ottenerla: Sacramenti e preghiera.

Gli uomini nascono, vivono, muoiono: perché? Qual è lo scopo della vita? Come dobbiamo vivere? Dove andiamo dopo morte? — Dio dà la risposta a queste domande importanti: il catechismo le contiene. «Non abbiamo qui stabile dimora, ma ne cerchiamo una futura». Dio ci ha creati per lui, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in lui. Dio ha parlato, noi gli crediamo: ecco la fede; Dio ha comandato, noi gli ubbidiamo: ecco la via alla vita; i Sacramenti e la preghiera ci danno la forza a percorrere la via. «*Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima?*» (Matt. 17, 26).

Quali libri di istruzione religiosa possiedi? Hai un catechismo, una storia sacra? Li tieni con cura, li leggi?

| (p. 10) PARTE PRIMA LA FEDE

Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato».

(Marc. 16, 16).

5. Che cosa dobbiamo credere?

Dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato.

«Credere» in senso cristiano non significa «avere una opinione», ma «essere certi, tenere per vero». — «Rivelare» significa far conoscere qualche cosa che prima era nascosta; tutto quello che Dio ha rivelato si chiama rivelazione divina.

6. Perché dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato?

Dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato, perché Dio non può ingannarsi né ingannare.

«La parola di Dio è verità». (Giov. 17,17).

Dio ha rivelato anche misteri, cioè verità che nessuna mente creata può comprendere e, da sola, neppure conoscere.

7. Per mezzo di chi Dio ha rivelato quello che dobbiamo credere?

Dio ha rivelato quello che dobbiamo credere per mezzo dei Patriarchi e dei Profeti nell'antico Testamento, per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli nel nuovo.

«Iddio, che molte volte e in molti modi parlò un tempo ai padri per mezzo dei Profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Ebr. 1, 2).

Questa rivelazione propriamente detta è soprannaturale, ed è distinta dalla cognizione naturale, che Dio ci comunica attraverso il mondo creato e la coscienza. | (p. 11)

8. Da quali prove è confermata la rivelazione divina?

La rivelazione divina è confermata da prove certissime, che sono i miracoli e le profezie.

8. Che cosa sono i miracoli?

I miracoli sono opere straordinarie, che solo Dio può fare, perché sono superiori a tutte le forze della natura.

9. Che cosa sono le profezie?

Le profezie sono predizioni certe di cose future, che in nessun modo si possono prevedere dalla mente umana.

10. Dove sono contenute le verità rivelate da Dio?

Le verità rivelate da Dio sono contenute nella Sacra Scrittura, che si chiama anche Bibbia, e nella Tradizione.

12. Che cosa è la Sacra Scrittura?

La Sacra Scrittura è la raccolta di quei libri, che furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e sono riconosciuti dalla Chiesa come parola di Dio.

13. Come si divide la Sacra Scrittura?

La Sacra Scrittura si divide in libri dell'antico e del nuovo Testamento.

Libri dell'A. T.: 21 libri storici (per es. 5 di Mosè, Giosuè, Giudici, 4 dei Re, Esdra e Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, 2 dei Maccabei); 7 libri sapienziali (per es. Giobbe, Salmi, Proverbi); 17 libri profetici (i maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, e dei minori: Giova, Michea, Zaccaria, Malachia).

Libri del N. T.: i 4 Vangeli, di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, di S. Giovanni; Atti degli Apostoli, 14 lettere di S. Paolo e 7 di altri Apostoli, l'Apocalisse di S. Giovanni. | (p. 12)

14. Che cosa si intende per Tradizione?

Per tradizione si intende l'insieme delle verità rivelate da Dio, non contenute nella Sacra Scrittura, ma conservate e trasmesse nella Chiesa fino a noi.

15. A chi affidò Gesù Cristo le verità rivelate?

Gesù Cristo affidò le verità rivelate alla Chiesa, la quale, coll'assistenza dello Spirito Santo, le custodisce e le insegna fedelmente.

16. Perché dobbiamo credere quello che la Chiesa insegna?

Dobbiamo credere quello che la Chiesa insegna, perché Gesù Cristo comandò di ascoltare la Chiesa, che fu da lui costituita maestra infallibile di verità.

«Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me» (Luc. 10, 16).

17. Basta credere in generale le verità che Dio ha rivelato?

Non basta credere in generale le verità che Dio ha rivelato, ma bisogna procurare di conoscerle e crederle anche in particolare.

18. Quali verità dobbiamo anzitutto conoscere e credere in particolare?

Dobbiamo anzitutto conoscere e credere in particolare le seguenti verità:

- 1) che vi è un solo Dio;
- 2) che Dio è un giusto giudice, il quale premia il bene e punisce il male;
- 3) che vi sono tre divine Persone, cioè il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo;
- 4) che la seconda divina Persona, cioè il Figliolo di Dio, si è fatto uomo, per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi; | (p. 13)
- 5) che l'anima dell'uomo è immortale;
- 6) che la grazia di Dio è necessaria per salvarci.

19. Con qual segno il cristiano manifesta la sua fede?

Il cristiano manifesta la sua fede col segno della Croce.

Il segno della Croce si fa così: si tiene la mano sinistra sul petto e si porta la destra alla fronte dicendo: «nel nome del Padre» — poi al petto dicendo: «e del Figliolo» — indi alla spalla sinistra e alla destra dicendo «e dello Spirito Santo. Così sia».

20. Quali verità in particolare confessiamo col segno della Croce?

Col segno della Croce confessiamo in particolare:

- 1) che in Dio vi sono tre persone;
- 2) che Gesù Cristo ci ha redenti colla morte di Croce.

21. Dove sono contenute principalmente le verità che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere?

Sono contenute principalmente nel Simbolo degli Apostoli, che è un elenco di verità della fede.

Come è grande la felicità del Cristiano! Egli può dire con S. Paolo «*So a chi credo e sono certo*» (2 Tim. 1, 12). — Leggiamo con riverenza la S. Scrittura, solo nelle edizioni approvate dalla Chiesa, corredate di spiegazioni. Guardiamoci dalle edizioni degli acattolici.

Facciamo sempre bene il segno della Croce? Quando lo facciamo? Quando lo fa il sacerdote, per es. nella Messa, nell'amministrazione dei Sacramenti? In quanti modi si può fare? Dove vediamo la croce? — Hai a casa la Sacra Scrittura? E' un'edizione buona? Hai il Vangelo? Lo leggi? — Quali Salmi conosci? Quando si recitano o si cantano i Salmi? — Quali simboli di fede conosci, oltre quello del catechismo? Quali altre preghiere servono a esprimere la nostra fede? | (p. 14)

Io credo ... | (p. 15)

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

22. In quanti parti si divide il simbolo degli Apostoli?

Il Simbolo degli Apostoli si divide in dodici parti o articoli.

I. ARTICOLO

Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del cielo e della terra.

23. Che cosa insegna il primo articolo?

Il primo articolo insegna:

- 1) che vi è un solo Dio;
- 2) che la prima divina Persona si chiama Padre;
- 3) che Dio ha creato il cielo e la terra.

DIO

In nessuna lingua manca la parola Dio; essa è la più bella e profonda, è però anche misteriosa. — La fede in Dio è il fondamento della religione e della vita civile; senza Dio non vi è benessere e felicità sulla terra; chi nega il vero Dio diventa schiavo dei falsi dei.

24. Chi è Dio?

Dio è Colui che esiste da se stesso e ha tutte le perfezioni.

«Io sono Colui che sono». (Es. 3, 14).

25. Dove conosciamo l'esistenza di Dio e le sue perfezioni?

Conosciamo l'esistenza di Dio e le sue perfezioni:

1) dalla considerazione del mondo; | (p. 16)

2) dalla voce della coscienza;

3) dalla rivelazione.

«Dice lo stolto in cuor suo: non c'è Dio». (Salm. 13, 1).

26. Quali sono le principali perfezioni di Dio?

Le principali perfezioni di Dio sono: Dio è purissimo spirito, eterno, immutabile, onnipresente, onnisciente, onnipotente, infinitamente sapiente, buono, santo, giusto, misericordioso, verace e fedele.

27. Che cosa vuol dire: Dio è purissimo spirito?

Dio è purissimo spirito vuol dire che egli ha intelletto e volontà perfettissimi, ma non ha corpo.

«Dio è spirito». (Giov. 4, 24).

28. Che cosa vuol dire: Dio è eterno?

Dio è eterno vuol dire che egli è sempre stato e sarà sempre.

«Prima che fossero fatti i monti e formata la terra e il mondo da tutta l'eternità tu esisti, o Dio». (Salm. 89. 2).

29. Che cosa vuol dire: Dio è immutabile?

Dio è immutabile vuol dire che non si muta mai nella sostanza, nelle perfezioni, nei suoi pensieri e decreti.

«Io sono il Signore e sono immutabile». (Mal. 3, 6).

30. Che cosa vuol dire: Dio è onnipresente?

Dio è onnipresente vuol dire che è dappertutto, in cielo e in terra.

«Dove andrò io lontano dal tuo spirito e dove fuggirò dalla tua faccia? Se salirò al cielo, ivi sei tu; se scenderò agli inferi, sei presente». (Sal. 138, 7, 8).

31. Che cosa vuol dire: Dio è onnisciente?

Dio è onnisciente vuol dire che egli conosce tutto, il passato, il presente, il futuro, i nostri pensieri e desideri.

32. Che cosa vuol dire: Dio è onnipotente?

Dio è onnipotente vuol dire che può fare tutto quel- | (p. 17) lo che vuole col semplice atto della sua volontà.

«Tutto quello che volle egli fece in cielo e in terra». (Salm. 134, 6).

33. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente sapiente?

Dio è infinitamente sapiente vuol dire che dispone tutte le cose in modo da raggiungere sempre i suoi altissimi fini.

«Quanto grandi sono le opere tue, o Signore! Ogni cosa hai fatto con sapienza». (Salm. 103, 24).

34. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente buono?

Dio è infinitamente buono vuol dire che ama di infinito amore tutte le creature e le beneficia continuamente.

«Dio è amore». (1 Giov. 4, 16).

35. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente santo?

Dio è infinitamente santo vuol dire che egli vuole e ama il bene e detesta il male.

«Siate santi perché io sono Santo». (Lev. 11, 44).

36. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente giusto?

Dio è infinitamente giusto vuol dire che premia il bene e punisce il male secondo il merito di ciascuno.

«Dio senza accettazione di persone giudica ciascuno secondo le opere». (1 Pietr. 1, 27).

37. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente misericordioso?

Dio è infinitamente misericordioso vuol dire che ci perdona volentieri i peccati di cui ci pentiamo e ci libera dai mali.

«Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva». (Ez. 33, 11).

38. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente verace e fedele?

Dio è infinitamente verace e fedele vuol dire che | (p. 18) non può mentire o ingannare e che mantiene le sue promesse e minacce.

«Dio non è come l'uomo che può mentire. Egli ha detto una cosa e la farà; ha parlato e manterrà la parola». (Num. 23, 19).

Quanto siamo felici di avere un Padre onnipotente! Quanto dev'essere profonda la nostra fiducia, se pensiamo che Egli è infinitamente sapiente, santo e giusto! Sopra di noi sta l'Eterno e Immutabile; il suo occhio vede tutto, e il suo cuore è infinitamente buono; guardiamoci da ogni peccato; non stanchiamoci di fare il bene, perché Dio ci ricompenserà fedelmente; se fossimo caduti in peccato, ritorniamo subito al Padre infinitamente misericordioso.

Che cosa significa «D O M» sulle chiese? Che cosa significa l'occhio in un triangolo? la mano, il braccio di Dio?

LA SANTISSIMA TRINITA'

39. Vi è un solo Dio?

Sì, vi è un solo Dio.

«Ascolta Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico e solo Signore». Deut. 7, 4).

40. Quante persone vi sono in Dio?

In Dio vi sono tre persone eguali e realmente distinte: Padre, Figliolo e Spirito Santo.

«Battezzate nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo» (Matt. 28, 19).

41. Ciascuna delle tre persone è vero Dio?

Sì, ciascuna delle tre persone è vero Dio; eppure tutte e tre sono un solo Dio, perché hanno la stessa unica natura e perciò le stesse perfezioni; sono tuttavia realmente distinte, in quanto una persona non è l'altra.

42. Comprendiamo noi come le tre persone, benché realmente distinte, sono un Dio solo?

Noi non possiamo comprendere come le tre perso- | (p. 19) ne divine, benché realmente distinte, sono un Dio solo: è un mistero.

43. Come si chiamano tutte insieme le tre divine persone?

Le tre divine persone tutte insieme si chiamano la Santissima Trinità.

Col Battesimo siamo entrati in una relazione intima colla SS. Trinità, che è venuta ad abitare nella nostra anima e ci fa partecipi della sua vita divina; questo significa

«essere battezzati nel nome» ecc. Non dimentichiamo le solenni promesse fatte alla SS. Trinità nel Battesimo.

LA CREAZIONE

Gli uomini hanno sempre ammirato la bellezza, la grandezza l'ordine del mondo. Essi lo scrutano, e si chiedono: Chi ha fatto tutto questo? «Considera il cielo e la terra e tutto quello che contengono, e sappi che Dio ha fatto tutto dal nulla». (Macc. 7,28).

44. Perché Dio si chiama creatore del cielo e della terra?

Perché egli con la sua volontà onnipotente ha prodotto dal nulla l'universo, ossia il cielo e la terra e tutto ciò che esiste. | (p. 20)

«In principio Dio creò il cielo e la terra»; colle leggi e le forze di natura create da Dio, il mondo attraverso immensi spazi di tempo si sviluppò e raggiunse la bellezza e l'ordine che ora possiede; ogni seme, ogni fiore, ogni animale divenne quale lo volle Dio.

45. A qual fine Dio ha creato il mondo?

Dio ha creato il mondo per la sua gloria e per il bene delle creature.

Nella creazione Dio manifesta le sue perfezioni coi beni elargiti alle creature, le quali così lodano Dio: i cieli narrano... L'uomo, creatura ragionevole, può conoscere nel creato la potenza, la sapienza, la bellezza e la bontà di Dio, e rendergliene gloria in modo consapevole. Tutta la gloria che proviene a Dio dalla creazione è solo gloria esterna.

46. Ha cura Dio del mondo da lui creato?

Sì, Dio ha cura del mondo da lui creato: egli infatti lo conserva e lo governa con sapienza e bontà.

47. Che cosa vuol dire: Dio conserva il mondo?

Dio conserva il mondo vuol dire che egli con la sua onnipotenza fa sì che tutto il mondo e le singole creature continuino ad esistere, finché piace a lui.

«*E come potrebbe durare una cosa, se tu non lo volessi?*». (Sap. 11, 26).

48. Che cosa vuol dire: Dio governa il mondo?

Dio governa il mondo vuol dire, che egli tutto ordina e dirige al bene e nulla accade senza che egli lo voglia o lo permetta.

«*I capelli del vostro capo sono contati*». (Matt. 10, 30).

49. I mali e i dolori sono anche essi ordinati da Dio al bene?

Anche i mali e i dolori sono da Dio ordinati al bene; con essi egli castiga e corregge i cattivi, prova i buoni e ne accresce i meriti per il paradiso. | (p. 21)

50. Perché Dio permette i peccati?

Dio permette i peccati per non impedire la libertà dell'uomo e perché egli sa volgere al bene anche il male.

51. Come si chiama la cura con cui Dio tutto conserva e governa?

La cura con cui Dio tutto conserva e governa si chiama divina Provvidenza.

«*Per coloro che amano Dio, tutte le cose tornano al bene*». (Rom. 8, 28).

In quale storia dell'A. T. si vede che la Provvidenza guida la vita degli uomini, rivolgendo al bene anche i loro peccati? (Storia di Giuseppe: fa vedere come). Quali proverbi esaltano la Provvidenza? Quali passi del Vangelo? — Quali personaggi dell'A. T. furono da Dio provati con grandi dolori, che essi sopportarono con fiducia, e furono poi premiati? (Giobbe, Tobia). — Quali Santi, confidando nella Provvidenza, compirono opere grandiose?

GLI ANGELI

52. Dio ha creato solo esseri materiali?

Dio non ha creato solo esseri materiali, ma anche l'uomo, che è composto di materia e di spirito; e gli Angeli, che sono puri spiriti dotati di intelletto e di volontà, ma senza corpo.

53. Quali puri spiriti ci fa conoscere la S. Scrittura?

La S. Scrittura ci fa conoscere spiriti buoni, ossia gli angeli, e spiriti cattivi, ossia i demoni.

54. Per qual fine furono creati gli angeli?

Gli angeli furono creati per servire Dio e custodire gli uomini.

Gli angeli destinati alla nostra custodia si chiamano angeli custodi. | (p. 22)

55. Quali doveri abbiamo verso gli angeli?

Verso gli angeli abbiamo il dovere della venerazione; verso l'angelo custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.

«*Egli ha affidato la cura di te ai suoi angeli, ed essi in tutte le vie li custodiranno*». (Salm. 90, 11).

56. Chi sono i demoni?

I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia, i quali, precipitati nell'inferno, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.

«Dio non perdonò agli angeli che peccarono, ma cacciatali all'inferno li consegnò alle catene per essere tormentati e serbati al giudizio». (II Pietr. 2, 4).

Enumera gli esseri creati da Dio, cominciando dai meno perfetti. — In quali fatti dell'A. T. e del N. T. sono nominati gli Angeli? in quali i demoni? — Quali Santi furono favoriti di visioni angeliche? — Quale peccato commisero molti Angeli? Conosci il nome di alcuni Angeli? e di qualche coro degli Angeli?

L'UOMO

L'uomo è la più nobile di tutte le creature sulla terra, il re della creazione visibile.

«Tu l'hai fatto di poco minore agli Angeli, l'hai coronato di gloria e d'onore e l'hai costituito sopra l'opera delle tue mani». (Salm. 8, 6).

57. Chi è l'uomo?

L'uomo è una creatura composta di corpo e di anima.

58. Che cose è l'anima?

L'anima è uno spirito immortale, che ha intelletto e libera volontà. | (p. 23)

59. Dove conosciamo che l'anima è uno spirito?

Conosciamo che l'anima è uno spirito dal fatto che il pensare e il volere liberamente sono atti immateriali.

60. Dove conosciamo che l'anima è immortale?

Conosciamo che l'anima è immortale dalla ragione e dalla rivelazione.

La ragione ci dice che l'anima è uno spirito e perciò non può perire per corruzione, né ha bisogno del corpo per esistere. La rivelazione ci dà la certezza assoluta: «Non temete coloro che uccidano il corpo, ma non possono uccidere l'anima; ma piuttosto temete Colui che può far perdere e l'anima e il corpo nell'inferno». (Matt. 10, 28).

61. Per qual fine l'uomo è stato creato?

L'uomo è stato creato per conoscere, amare, servire Dio in questa vita, e così meritare di goderlo in Paradiso.

62. Come si gode Dio in Paradiso?

In Paradiso si gode Dio colla visione beatifica.

63. In che consiste la visione beatifica di Dio?

La visione beatifica di Dio consiste nel vedere direttamente coll'intelletto glorificato la sua infinita bellezza e nell'amarlo con felicità perfetta ed eterna.

64. Può l'uomo colle sole facoltà naturali guadagnare e godere la visione beatifica?

Non lo può, perché essa è soprannaturale.

65. Quale dono ha dato perciò Dio all'uomo?

Dio ha dato all'uomo la grazia santificante, che lo rende partecipe della natura di Dio, e capace di godere della sua felicità. | (p. 24)

66. Chi furono i primi uomini?

I primi uomini furono Adamo e Eva.

67. Come ci narra la Sacra Scrittura la creazione del primo uomo?

La Sacra scrittura ci narra la creazione del primo uomo nel modo seguente. Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». (Gen. 1, 26). «E formò l'uomo con polvere del suolo e gli ispirò un alito di vita, e con ciò l'uomo fu persona vivente». (Gen. 2, 7).

Questa narrazione insegna che Dio trasse il corpo dalla materia, e che l'anima è spirituale.

68. Come ci narra la Sacra Scrittura la creazione della prima donna?

La Sacra Scrittura ci narra la creazione della prima donna in questo modo. Disse Dio: «Non va bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto simile a lui». Fece scendere sopra

l'uomo un profondo sonno e quando fu addormentato gli tolse una delle costole, ne formò una donna e la condusse all'uomo, il quale disse: «Questa è carne della mia carne e osso delle mie ossa». (Gen. 2, 18, 21-23).

Questa narrazione insegna che la donna condivide coll'uomo la dignità di creatura umana, ed è destinata a collaborare con lui.

69. Come erano i primi uomini quando furono creati?

I primi uomini quando furono creati erano buoni e felici, perché:

- 1) erano perfetti nel corpo e nell'anima;
- 2) erano forniti di grande sapienza e di volontà inclinata al bene, liberi da ogni dolore e immortali anche nel corpo;
- 3) avevano la grazia santificante. | (p. 25)

70. Tutti questi doni dovevano passare anche ai discendenti di Adamo?

Tutti questi doni dovevano passare anche ai discendenti di Adamo, perché egli li aveva ricevuti come capo del genere umano.

Ringraziamo Dio che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. — In che cosa siamo simili a Dio? — Perché l'anima somiglia a Dio? — E il corpo ha qualche pregio? — Provati a descrivere qualche organo del corpo: l'occhio, l'orecchio, la mano. — Che cosa vale di più: il corpo o l'anima? — Che cosa facciamo coll'intelletto? colla volontà? — La libertà è dono di Dio, ma anche una conquista personale; abituiamoci a voler fortemente il bene, colla ginnastica della volontà che è la mortificazione; diventeremo sempre più liberi. — Il vizioso è schiavo delle passioni; la virtù è il trionfo della libertà.

IL PECCATO ORIGINALE

71. I primi uomini si conservarono sempre buoni e felici?

I primi uomini non si conservarono sempre buoni e felici, ma peccarono gravemente e perciò si resero infelici nell'anima e nel corpo.

72. In qual modo i primi uomini peccarono gravemente?

I primi uomini peccarono gravemente perché tentati dal demonio insuperbirono e osarono ribellarsi al comando di Dio.

73. Come divennero i primi uomini in causa del peccato?

I primi uomini in causa del peccato divennero infelici nell'anima e nel corpo:

- 1) il loro intelletto si oscurò e la volontà divenne inclinata al male, furono soggetti a molti patimenti e alla morte;
- 2) perdettero la grazia santificante. | (p. 26)

74. Il peccato di Adamo ha portato danno solamente ai primi uomini?

Il peccato di Adamo non ha portato danno solamente ai primi uomini, perché con le sue conseguenze passò anche in tutti i loro discendenti.

75. Come si chiama il peccato che da Adamo passò nei suoi discendenti?

Il peccato che da Adamo passò nei suoi discendenti si chiama peccato originale; esso non è un peccato da noi commesso personalmente, ma ereditato.

«Per un solo uomo entrò il peccato in questo mondo, e per il peccato la morte; e così ancora a tutti gli uomini si estese la morte, perché tutti peccarono». (Rom. 5, 12).

76. Chi fu preservato dal peccato originale?

La sola Beata Vergine Maria fu preservata dal peccato originale per grazia singolare di Dio, in vista dei meriti di Gesù Cristo, e perciò si chiama l'Immacolata.

Il demonio ci tenta a essere come Dio, indipendenti nello stabilire quel che è bene e quel che è male; la grazia invece ci rende davvero simili a Dio. — Come si cancella il peccato originale? — Possiamo assomigliare all'Immacolata? — Perché il peccato di Adamo era grave? (Incredulità, superbia, disobbedienza).

L'albero della scienza del bene e del male è come una bandiera: in sé è poca cosa, l'onorarla è il disprezzarla ha grande importanza. Gli effetti del peccato originale sono una applicazione della legge della solidarietà del genere umano.

LA PROMESSA DEL REDENTORE

77. Che cosa fece Iddio affinché gli uomini, dopo il peccato, potessero ancora salvarsi?

Affinché gli uomini dopo il peccato potessero ancora salvarsi Iddio per sua infinita misericordia pro- | (p. 27) mise agli stessi primi uomini di mandare un Redentore. «*Porro inimicizia tra te e la donna, fra la tua discendenza e la discendenza di lei; essa ti schiaccerà il capo*». (Ger. 3, 15).

In seguito i Profeti predissero molte cose del futuro Redentore, affinché gli uomini potessero riconoscerlo quando Dio lo avrebbe mandato.

78. Che cosa predissero del Redentore i Profeti?

I Profeti predissero:

- 1) il tempo della venuta e il luogo della nascita del Redentore da una Vergine;
- 2) i suoi miracoli e la sua passione e morte;
- 3) la sua risurrezione e ascensione al cielo;
- 4) la fondazione e la perpetua durata della sua Chiesa.

«*Lo scettro non sarà tolto da Giuda... fino a tanto che venga colui che deve essere mandato, ed egli sarà l'aspettazione delle nazioni*». (Gen. 49, 10). — Così è stato scritto dal Profeta: «*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda, perché da te uscirà il condottiere che reggerà Israele, mio popolo*». (Matt. 2, 5, 6). «*Dio stesso verrà, e vi salverà: allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e le orecchie dei sordi udranno; allora lo zoppo salterà come un cervo e sarà sciolta la lingua dei muti*». (Is. 35. 4-6). — «*Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa..., si divisero tra loro i miei abiti, e la veste mia tirarono a sorte*». (Salmo 21, 17-19).

«*Tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno; né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione*». (Sal. 15, 10). «*Ed egli dominerà da un mare fino all'altro mare... E lo adoreranno tutti i re della terra, le genti tutte a lui saran serve*». (Sal. 71, 8, 11). | (p. 28)

II. ARTICOLO

E in Gesù Cristo suo unico Figliolo, nostro Signore.

La fede in Gesù Cristo sta al centro della religione cristiana Gesù non è solo un grande sapiente, un amico degli uomini, un grande santo; egli è infinitamente di più, il Figlio di Dio consustanziale al Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio.

79. Che cosa insegna il secondo articolo?

Il secondo articolo insegna che Gesù Cristo è l'Unigenito Figliolo di Dio Padre, Dio e uomo insieme, nostro Signore e Redentore.

80. Che cosa vuol dire Gesù?

Gesù vuol dire Salvatore o Redentore: egli infatti ci ha liberati dal peccato e dall'inferno e da lui ci viene la grazia e la salute eterna.

«*Tu gli porrai nome Gesù, perché salverà il popolo dai suoi peccati*». (Matt. 1, 21).

81. Che cosa vuol dire Cristo?

Cristo vuol dire lo stesso che Messia, cioè unto o consacrato. Gesù si chiama Cristo, perché egli è Re, Sacerdote e Profeta: e anticamente i re, i sacerdoti e i profeti venivano unti con olio e così consacrati.

82. Come sappiamo che Gesù Cristo è il promesso Redentore?

Sappiamo che Gesù Cristo è il promesso Redentore perché in lui si sono avverate le profezie dell'antico Testamento. | (p. 29)

83. Come sappiamo che Gesù Cristo è il figlio di Dio e vero Dio?

Lo sappiamo:

- 1) dalle affermazioni dell'Eterno Padre;
- 2) dalle parole di Gesù Cristo stesso;

3) dalla testimonianza degli Apostoli;

4) dalla dottrina della Chiesa.

«Questi è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». (Matt. 3, 17).

«Il principe dei sacerdoti (Caifa) gli disse: *Ti scongiuro per il Dio vivo che ci dica, se tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio*». (Matt. 26, 63). — «E Gesù gli disse: *Io lo sono*». (Marc. 14, 62).

«Rispose Pietro e gli disse: *Tu sei il Cristo, il Figliolo del Dio vivente*». (Matt. 16, 16). —

«Rispose Tomaso e gli disse: *«Mio Signore e mio Dio»*». (Giov. 20, 28).

84. Come ha dimostrato Gesù Cristo la verità delle sue parole?

Gesù Cristo ha dimostrato la verità delle sue parole:

1) colla santità della vita;

2) coi miracoli e colle profezie.

Gesù mutò l'acqua in vino e moltiplicò i pani e i pesci; (miracoli con significato eucaristico: perché?); calmò la tempesta sul lago di Genezaret (quali altri miracoli fece sul lago?); scacciò i demoni dagli ossessi (racconta qualche fatto); guarì lebbrosi, ciechi, sordomuti, paralitici (quali?); risuscitò morti (quali?), ed egli stesso risuscitò.

Quali cose predisse Gesù? (La negazione di Pietro, e il tradimento di Giuda; la sua morte, risurrezione, ascensione, la venuta dello Spirito Santo; la distruzione di Gerusalemme).

85. Quante nature vi sono in Gesù Cristo?

In Gesù Cristo vi sono due nature: la divina e la umana. | (p. 30)

86. Quante persone vi sono in Gesù Cristo?

In Gesù Cristo vi è la sola persona divina la quale in sé riunisce le due nature, divina e umana.

87. Perché chiamiamo Gesù Cristo nostro Signore?

Chiamiamo Gesù Cristo nostro Signore, perché come Dio ci ha creati; e come Dio e uomo insieme ci ha redenti, e noi gli apparteniamo e siamo suoi.

III. ARTICOLO

Il quale fu concepita di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine

88. Che cosa insegna il terzo articolo?

Il terzo articolo insegna che il Figlio di Dio prese l'umana natura, cioè corpo e anima, per opera dello Spirito Santo, avendo per madre Maria Vergine, e così si fece uomo.

89. Come si chiama il mistero per cui il Figlio di Dio si fece uomo?

Il mistero per cui il Figlio di Dio si fece uomo si chiama l'Incarnazione del Verbo.

«*Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*». (Giov. 1, 14).

90. Il Figlio di Dio facendosi uomo, cessò di essere Dio?

Il Figlio di Dio facendosi uomo non cessò di essere Dio, ma, rimanendo vero Dio, divenne anche vero uomo. | (p. 31)

91. Perché il Figlio di Dio si fece uomo?

Il figlio di Dio si fece uomo:

1) per offrire a Dio una degna soddisfazione dei peccati;

2) per insegnare agli uomini la via della salvezza colla predicazione e con gli esempi;

3) per liberarli dal peccato colla sua passione e morte;

4) per ridar loro colla grazia la vita divina e condurli alla gloria del Paradiso.

92. Perché Maria Santissima si chiama ed è madre di Dio?

Maria Santissima si chiama ed è madre di Dio perché suo figlio Gesù è Dio.

93. Perché Maria Santissima si chiama la sempre Vergine?

Maria SS. si chiama la sempre Vergine, perché non cessò mai di essere tale, e in modo mirabile la sua perpetua verginità andò in lei congiunta con la divina maternità.

94. Chi è San Giuseppe?

S. Giuseppe è vero sposo di Maria Vergine, ma non è vero padre di Gesù: di padre faceva le veci, esercitandone i diritti e i doveri.

Come fu rivelato alla Madonna il mistero dell'Incarnazione? Quale preghiera si recita per ricordare questo fatto? Quali sono le grandi prerogative della Madonna? — Quali divozioni

speciali conosci per onorare la Madonna? — Di chi è patrono S. Giuseppe? — Quali sono le feste di Maria SS.? quali di S. Giuseppe? — Conosci la vita di Maria? — Quando morì S. Giuseppe?

Breve riassunto della vita di Gesù.

Gesù nacque a Betlemme in una grotta, regnando Erode in Giudea e Augusto imperatore a Roma. Adorato dai pastori, circonciso l'ottavo giorno, nel quarantesimo presentato al Tempio, fu adorato dai Magi, fuggì in Egitto, e, morto Erode, ri- | (p.32) tornò a Betlemme e di lì a Nazaret, dove, soggetto a Maria e a Giuseppe, crebbe in età, sapienza e grazia; a 12 anni recatosi a Gerusalemme per la festa di Pasqua, vi si fermò per tre giorni tra i Dottori; quindi ritornò a Nazaret, dove rimase lavorando con S. Giuseppe. A 30 anni si recò al Giordano da Giovanni Battista, fu battezzato con splendida gloria, passò 40 giorni in digiuno e preghiera sulla montagna deserta, tentato dal demonio e servito dagli Angeli; ritornato al Giordano, raccolse i primi discepoli e cominciò a predicare e a fare miracoli. La santità della sua vita e della sua dottrina, i miracoli e l'ammirazione del popolo suscitarono l'invidia dei Sacerdoti, dei Dottori e dei Farisei, i quali cercarono tutti i mezzi per farlo condannare a morte.

Che cosa ha insegnato Gesù? (Verità che dobbiamo credere, comandamenti che dobbiamo osservare, mezzi da usare per salvarci).

Quali sono i principali discorsi di Gesù? (Della montagna, del lago, del pane di vita, della fine del mondo, dell'ultima cena). — Quali sono le principali parabole di Gesù? Che cosa significano? — Disegna una carta geografica della Palestina coi principali luoghi della Galilea, della Samaria, della Giudea. - Quali sono i principali luoghi Santi della Palestina, che sono visitati dai pellegrini? — In quante parti si può dividere la vita di Gesù? (Vita gloriosa in cielo prima dell'incarnazione, vita in terra dopo l'incarnazione: vita privata, pubblica, dolorosa, gloriosa in terra; vita gloriosa in cielo; vita eucaristica, vita del corpo mistico).

IV. ARTICOLO

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso morì e fu sepolto.

95. Che cosa insegna il quarto articolo?

Il quarto articolo insegna che Gesù Cristo ha patito, è morto in croce e fu sepolto, mentre Ponzio Pilato era governatore romano della Giudea. | (p. 33)

96. Gesù Cristo ha patito ed è morto come Dio o come uomo?

Gesù Cristo ha patito ed è morto come uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire.

97. Per chi Gesù Cristo ha patito ed è morto?

Gesù Cristo ha patito ed è morto per tutti gli uomini.

98. Dunque tutti gli uomini si salvano?

Tutti gli uomini si possono salvare, ma di fatto si salvano solo quelli che non trascurano colpevolmente i mezzi stabiliti da Dio per la salvezza degli uomini.

99. Gesù Cristo morendo sulla Croce, offrì a Dio un vero e proprio sacrificio?

Gesù Cristo morendo sulla croce offrì a Dio un vero e proprio sacrificio di valore infinito.

Breve riassunto della passione di Gesù.

La passione di Gesù comincia coll'ultima cena, nella quale egli mangiò l'Agnello pasquale cogli Apostoli, lavò loro i piedi, denunciò il tradimento di Giuda, e istituì l'Eucaristia. Fatto agli Apostoli un lungo discorso, verso mezzanotte uscì nell'Orto degli ulivi, dove, pregando il Padre, fu assalito da atroce agonia, che lo fece sudare sangue. Giuda guidò le guardie del tempio, le quali arrestarono Gesù e lo condussero in città, davanti ad Anna, capo dei sacerdoti, dove fu schiaffeggiato da un servo. Giudicato dal Sinedrio, radunatosi presso il sommo Sacerdote Caifa, Gesù fu condannato a morte per bestemmia, perché si era proclamato Figlio di Dio. Abbandonato tutta la notte agli oltraggi dei servi e delle guardie, la mattina fu condotto dal

governatore romano Ponzio Pilato, presso il quale fu accusato di voler farsi re. Pilato accortosi della sua innocenza, tentò vari mezzi per liberare Gesù: lo fece giudicare da Erode, il quale lo trattò da pazzo; lo propose per la grazia in occasione della Pasqua; e finalmente, cedendo, lo fece flagellare sperando di commuovere, gli Ebrei; i soldati di propria iniziativa trattarono Gesù da re di burla, coronandolo di spine; quindi Pilato lo presentò al popolo colle parole: *Ecce I (p. 34) homo*. Ma insistendo gli Ebrei per la crocifissione, Pilato per paura di essere accusato di debolezza presso l'Imperatore, lo condannò a morte lavandosi le mani. Gesù fu condotto fuori della città sullo scoglio roccioso del Golgota e fu crocifisso verso il mezzogiorno del venerdì, vigilia della Pasqua. Dopo tre ore di dolorosissima agonia, pronunciate alcune memorande parole, Gesù morì all'ora nona, circa le tre. Trafitto il suo cuore da un soldato per assicurare la morte, il corpo di Gesù fu sepolto da due nobili signori, in un sepolcro nuovo, scavato nella pietra, vicino al luogo del supplizio. Maria col cuore trafitto, fu presente a tutta la spaventosa tragedia.

Quali divozioni si riferiscono alla passione di Gesù? Conoscete le stazioni della via crucis? — Sapete qualche cosa dei luoghi santi, dove si svolsero i fatti della passione? — Conoscete reliquie della passione di Gesù? — Quali sono le parole di Gesù in croce? — Come si rappresenta il S. Cuore di Gesù?

V. ARTICOLO

Discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.

100. Cosa significano le parole: discese all'inferno?

Queste parole significano che l'anima di Gesù, separata dal corpo, discese nel limbo, dove le anime dei giusti aspettavano il Salvatore per salire in cielo con lui.

101. Che cosa significano le parole: il terzo giorno risuscitò da morte?

Queste parole significano che Gesù Cristo il terzo giorno dopo la sua morte per virtù propria riunì la sua anima al corpo, e quindi immortale e glorioso uscì dal sepolcro ancora chiuso. | (p. 35)

102. Come era il corpo di Gesù Cristo risorto?

Il corpo di Gesù Cristo risorto era impassibile, splendente, agile, spirituale.

103. Da chi è attestata la verità della risurrezione di Gesù Cristo?

La verità della risurrezione di Gesù Cristo è attestata dagli Apostoli, i quali dopo la sua risurrezione spesse volte lo hanno veduto e toccato, con lui hanno parlato e mangiato, e hanno suggellato questa verità col dare la vita.

VI. ARTICOLO

Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente

104. Quando Gesù salì al cielo?

Gesù salì al cielo quaranta giorni dopo la sua risurrezione.

Durante questi quaranta giorni Gesù apparve ai suoi Apostoli e ai discepoli, li istruì sul Regno di Dio, la Chiesa, diede loro l'intelligenza delle Sacre Scritture, istituì il Sacramento della Confessione e costituì Pietro capo supremo della Chiesa.

105. Come Gesù salì al cielo?

Gesù salì al cielo in corpo ed anima per propria virtù dal monte Oliveto alla presenza dei suoi discepoli con grande gloria e maestà.

106. Che cosa significano le parole: siede alla destra di Dio Padre onnipotente?

Queste parole significano che Gesù possiede, an- | (p. 36) che come uomo, suprema gloria e potestà sopra tutte le creature in cielo e in terra.

Festa di Cristo Re

VII. ARTICOLO

Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti

107. Quando verrà Gesù?

Gesù verrà dal cielo l'ultimo giorno, cioè alla fine del mondo, con grande potenza e maestà, per giudicare tutti gli uomini, i giusti e i peccatori: questo giudizio si chiama universale.

108. Come giudicherà gli uomini Gesù nel giudizio universale?

Li giudicherà nel modo seguente:

- 1) separerà i buoni dai cattivi;
- 2) manifesterà a tutti il bene e il male di ognuno;
- 3) pronunzierà la sentenza.

Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «*Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo*»... e a coloro che saranno alla sua sinistra: «*Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato per il diavolo e per i suoi angeli*». (Matt. 25,34,41).

109. Perché si farà il giudizio universale?

Il giudizio universale si farà affinché:

- 1) si manifesti davanti a tutto il mondo la giustizia, la misericordia e la sapienza di Dio;
- 2) Gesù Cristo sia riconosciuto e glorificato da tutti;
- 3) i giusti ricevano il meritato onore, i cattivi la confusione dovuta. | (p. 37)

110. Che cosa succederà dopo il giudizio universale?

Dopo il giudizio universale i cattivi, coll'anima e col corpo andranno nell'inferno, i buoni in paradiso.

«*E questi se ne andranno all'eterno supplizio, i giusti invece alla vita eterna*». (Matt. 25, 46).

VIII. ARTICOLO

Credo nello Spirito Santo.

111. Chi è lo Spirito Santo?

Lo Spirito Santo è:

- 1) la terza divina Persona della SS. Trinità;
- 2) vero Dio;
- 3) il consolatore promesso da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

112. Perché la terza divina Persona si chiama Spirito Santo?

La terza divina Persona si chiama Spirito Santo:

- 1) perché procede per modo di amore dal Padre e dal Figliolo insieme;
- 2) perché conduce le anime alla santità.

113. Quando Gesù Cristo mandò lo Spirito Santo?

Gesù Cristo mandò lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

114. Che cosa operò lo Spirito Santo negli Apostoli?

Lo Spirito Santo santificò gli Apostoli, li illuminò sulle dottrine di Gesù Cristo, li rese forti fino al martirio e diede loro il dono delle lingue e di operare miracoli. | (p. 38)

115. Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?

Lo Spirito Santo illumina e dirige la Chiesa e per mezzo di essa distribuisce la grazia.

116. Che cosa opera lo Spirito Santo in noi?

Lo Spirito Santo:

- 1) ci santifica con la grazia santificante;
- 2) ci aiuta con la grazia attuale;
- 3) ci dà i suoi doni.

117. Che cosa allontana lo Spirito Santo dall'anima?

Soltanto il peccato mortale.

Hai divozione allo Spirito Santo? Sai una bella poesia latina allo Spirito Santo? Come ci prepariamo alla sua festa? — Sotto quali simboli apparve lo Spirito Santo? — Qual è il Sacramento dello Spirito Santo?

IX. ARTICOLO

La Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi.

Vi è una società soprannaturale, visibile, perfetta, santa e universale, istituita da Gesù Cristo e chiamata da lui sua Chiesa; essa è il suo corpo mistico, di cui egli è il Capo; i membri di essa sono uniti in Cristo tra loro, colle anime del purgatorio e coi santi in cielo.

118. Che cosa è la Chiesa Cattolica?

La Chiesa Cattolica è la visibile società di tutti i battezzati, che hanno la vera fede, e riconoscono l'autorità del Romano Pontefice. | (p. 39)

Sono fuori della chiesa: 1) i non battezzati (giudei, maomettani, pagani); 2) gli apostati e gli eretici; 3) gli scismatici; 4) gli scomunicati.

119. Chi ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa.

120. In qual modo Gesù Cristo ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa in questo modo:

- 1) radunò attorno a sé alcuni discepoli e fra questi scelse dodici apostoli;
- 2) nominò S. Pietro capo visibile della Chiesa, restando egli stesso capo invisibile;
- 3) mandò gli Apostoli in tutto il mondo a predicare la sua dottrina e a santificare i fedeli.

«Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. E a te darò le chiavi del Regno dei Cieli; e qualunque cosa avrai legata sulla terra sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra sarà sciolta anche nei cieli». (Matt. 16, 18, 19).

«Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle». (Giov. 21, 15, 17).

«Andate e istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi fino alla fine del mondo». (Matt. 28, 19, 20).

121. Fino a quando durerà la Chiesa?

La Chiesa per espressa volontà di Gesù Cristo durerà fino alla fine del mondo.

122. Dopo la morte di S. Pietro chi è il capo visibile della Chiesa?

Dopo la morte di S. Pietro il capo visibile della Chiesa è il Romano Pontefice, legittimo successore dell'apostolo Pietro, il quale fu e morì Vescovo di Roma. | (p. 40)

123. Chi succedette in luogo degli altri Apostoli?

In luogo degli altri Apostoli succedettero i Vescovi.

124. Il Romano Pontefice e i Vescovi insieme che cosa formano?

Il Romano Pontefice e i Vescovi insieme formano la Chiesa docente, mentre tutti gli altri fedeli costituiscono la Chiesa discente.

125. Da chi vengono aiutati i Vescovi nel loro ufficio?

I Vescovi vengono aiutati nel loro ufficio dai sacerdoti e specialmente dai Parroci. Anche i fedeli possono aiutare i Vescovi e i Parroci nel sacro ministero, sia con la loro azione personale, sia per mezzo dell'Azione Cattolica.

126. Che cosa è l'Azione Cattolica?

L'Azione Cattolica è la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa.

127. L'apostolato è un dovere?

L'apostolato è un dovere perché esso non è altro che l'esercizio della carità che obbliga tutti, in modo speciale in forza del Battesimo e della Cresima.

NOTE DELLA CHIESA

128. Vi può essere più che una vera Chiesa?

Non vi può essere che una vera Chiesa, perché Gesù Cristo ne ha fondato una sola.

129. Come si riconosce la vera Chiesa?

La vera Chiesa si riconosce dai caratteri o note che Gesù Cristo le ha dato. | (p. 41)

130. Come dev'essere la vera Chiesa secondo i caratteri distintivi dati ad essa da Gesù Cristo?

La vera Chiesa deve essere una, santa, cattolica e apostolica.

131. Quale Chiesa possiede questi quattro caratteri?

Soltanto la Chiesa Cattolica Romana possiede questi quattro caratteri, da cui si conosce che essa sola è la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo.

132. Da che si conosce che la Chiesa cattolica è una?

Si conosce che la Chiesa cattolica è una:

- 1) perché essa ha un solo capo;
- 2) perché i suoi membri professano la stessa dottrina e partecipano ai medesimi sacramenti.

133. Da che si conosce che la Chiesa cattolica è santa?

Si conosce che la Chiesa cattolica è santa:

- 1) perché la sua dottrina è santa;
- 2) perché conduce i suoi membri alla santità con mezzi efficacissimi, soprattutto coi sacramenti;
- 3) perché in essa vi sono sempre dei santi, la santità dei quali è confermata anche da miracoli.

134. Da che si conosce che la Chiesa cattolica è universale?

Si conosce che la Chiesa cattolica è universale:

- 1) perché è esistita sempre da Gesù Cristo in poi;
- 2) perché è proprio di lei accogliere in sé tutti gli uomini e tutte le genti;
- 3) perché è propagata in tutte le parti del mondo e sempre più si propaga. | (p. 42)

135. Da che si conosce che la Chiesa cattolica è apostolica?

Si conosce che la Chiesa cattolica è apostolica:

- 1) perché quelli che la governano, cioè il Papa e i vescovi, sono legittimi successori degli Apostoli;
- 2) perché insegna ciò che hanno insegnato gli Apostoli;
- 3) perché amministra gli stessi sacramenti che hanno amministrato gli Apostoli.

136. Come si può anche più facilmente distinguere la vera Chiesa di Gesù Cristo dalle altre chiese?

Si può anche più facilmente distinguere la vera Chiesa di Gesù Cristo dalle altre chiese osservando quale sia quella che è retta e governata dal successore di S. Pietro, ossia dal Romano Pontefice, secondo l'antica sentenza: dove è Pietro ivi è la Chiesa.

MISSIONE DELLA CHIESA

137. Perché Gesù Cristo ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa perché essa continui l'opera di lui e così conduca gli uomini alla eterna salvezza.

138. Quali poteri diede Gesù Cristo alla Chiesa?

Gesù Cristo diede alla Chiesa il potere di insegnare, santificare e governare.

139. Come la Chiesa esercita il potere di insegnare?

La Chiesa esercita il potere di insegnare, in quanto conserva, dichiara e annunzia a tutti gli uomini la dottrina di Gesù Cristo indipendentemente da ogni umana autorità. |

(p. 43)

140. Che cosa ha promesso Gesù Cristo alla Chiesa?

Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa la sua assistenza che la rende infallibile, così che essa non può sbagliare nelle cose di fede e di morale.

«Ecco che io sono con voi fino alla consumazione dei secoli» (Matt. 28, 20).

141. Chi è infallibile nella Chiesa?

Nella chiesa è infallibile:

1) il Papa, quando definisce quale supremo pastore e maestro di tutta la Chiesa cose che riguardano la fede e la morale;

2) i Vescovi uniti al Papa, soprattutto nel Concilio ecumenico.

142. Perché il Papa è infallibile?

Il Papa è infallibile:

1) perché è il successore di S. Pietro, al quale Gesù Cristo diede l'infallibilità;

2) perché è il capo della Chiesa, alla quale pure Gesù Cristo ha conferito un magistero infallibile.

143. In qual modo la Chiesa esercita il potere di santificare?

La Chiesa esercita il potere di santificare in quanto essa offre il sacrificio della Messa, amministra i sacramenti, consacra, benedice e prega per tutti gli uomini.

144. In qual modo la Chiesa esercita la potestà di governare?

La Chiesa esercita la potestà di governare, in quanto essa guida tutti i fedeli nella vita cristiana, dà leggi e precetti; giudica e infligge pene. (Potere legislativo, giudiziario, esecutivo). | (p. 44)

145. Quali doveri abbiamo verso la Chiesa?

Noi abbiamo il dovere di appartenere alla Chiesa, di credere ciò che essa insegna, di obbedire alle sue leggi, di difendere la sua libertà e i suoi diritti, di procurare la sua propagazione.

Questo si fa colla preghiera, coll'offerta di sacrifici e di mezzi materiali, coll'istruirsi nei problemi missionari. Al medesimo scopo i fedeli si organizzano nelle opere pontificie: della Propagazione della fede, della santa Infanzia, di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno.

146. Chi è fuori della Chiesa Cattolica può salvarsi?

Chi è fuori della Chiesa cattolica per propria colpa non può salvarsi, perché Gesù Cristo ha costituito la sola Chiesa Cattolica come mezzo ordinario per condurre gli uomini all'eterna salvezza.

147. Chi è fuori della Chiesa Cattolica, senza propria colpa, può salvarsi?

Chi senza propria colpa è fuori della Chiesa Cattolica può bensì salvarsi in via straordinaria, se cerca sinceramente la verità e osserva la volontà di Dio in quanto la conosce; gli mancano però molti mezzi che rendono più facile e sicura l'eterna salvezza.

Quali parabole del Vangelo trattano della Chiesa? (Il regno dei cieli è simile...) Quali miracoli si riferiscono alla Chiesa? (Miracoli del lago). Sotto quali immagini la rappresenta Gesù? (Regno, città, palazzo, campo, vite e tralci, barca ecc.) — Quali speciali riguardi usò Gesù a Pietro? — Come Pietro incominciò a esercitare il suo ufficio dopo la Ascensione di Gesù — Conosci qualche cosa di Roma, delle chiese e dei palazzi del Papa? E' ricco il Papa? — Quale opera ha svolta il Papa negli ultimi tempi? (Per la pace, l'assistenza...) — Conosci il nome e le date di governo degli ultimi Pontefici? — Qualche Papa santo? — Chi è il Vescovo? — Che cos'è la diocesi, la parrocchia, il decanato? — Conosci il nome di quelle chiese, che non sono vere, perché sono stac- | (p. 45) cate dalla romana? — Come si chiamano le lettere dottrinali del Papa? del Vescovo? — Conosci qualche detto che riguarda la Chiesa?

LA COMUNIONE DEI SANTI

148. In che consiste la Comunione dei Santi?

La Comunione dei santi consiste in ciò, che tutti i membri della Chiesa sono

strettamente tra di loro uniti come le membra di un corpo, di cui Gesù Cristo è il capo, e tutti partecipano ai beni spirituali della Chiesa.

149. Godono tutti i membri della Chiesa di questa unione?

Non tutti i membri della Chiesa godono pienamente di questa unione, ma solo quelli che sono in stato di grazia: per questo si chiama Comunione dei Santi.

Chi è in peccato mortale non è interamente escluso da questa unione, perché anche esso è membro della Chiesa, e può essere aiutato a recuperare la grazia dalle pubbliche preghiere della Chiesa e dalle preghiere e opere buone di chi è in grazia di Dio.

150. Chi fa parte della Comunione dei Santi?

Della comunione dei santi fanno parte:

- 1) i fedeli in terra, ossia la Chiesa militante;
- 2) le anime del purgatorio, ossia la Chiesa purgante;
- 3) i santi in cielo ossia la Chiesa trionfante.

151. Quali vantaggi apporta la Comunione tra i fedeli in terra?

I fedeli hanno diritto di ricevere i santi sacramenti; partecipano al frutto di tutte le S. Messe, delle preghiere e delle opere buone che si fanno nella Chiesa. | (p. 46)

152. In che consiste la nostra comunione con le anime del purgatorio?

Consiste in ciò, che noi le soccorriamo con le preghiere, con le opere buone, con le indulgenze e principalmente col sacrificio della S. Messa; e le anime del purgatorio pregano Iddio per noi.

«Santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti, affinché siano sciolti dai loro peccati». (II Macc. 12, 46).

153. In che consiste la nostra Comunione coi Santi in cielo?

Consiste in ciò, che noi onoriamo e invochiamo i santi e i santi intercedono per noi.

154. In che consiste la comunione dei santi in cielo colle anime del purgatorio?

Consiste in ciò, che i santi intercedono presso Dio a favore delle anime purganti.

X. ARTICOLO

La remissione dei peccati

155. Che cosa insegna questo articolo?

Questo articolo insegna che Gesù Cristo ha dato alla Chiesa la potestà di rimettere tutti i peccati e le pene ad essi dovute.

156. Con quali mezzi la Chiesa rimette i peccati e le pene?

La Chiesa rimette i peccati per mezzo del Batte- | (p. 47) simo e della Confessione; e le pene in modo speciale per mezzo delle indulgenze.

XI. ARTICOLO

La risurrezione della carne.

157. Che cosa insegna questo articolo?

Questo articolo insegna che Gesù Cristo alla fine del mondo risusciterà il nostro corpo, cioè lo unirà di nuovo e sempre all'anima.

«Verrà un tempo, in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio e usciranno fuori: quelli che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere; quelli che avranno fatto opere cattive risorgendo, per essere condannati». (Giov. 5, 28, 29).

158. Risorgeranno tutti gli uomini?

Tutti gli uomini, buoni e cattivi, risorgeranno.

159. I corpi dei risorti saranno tutti eguali?

I corpi dei risorti saranno tutti immortali, ma solo i corpi degli eletti, a somiglianza di Gesù Cristo, avranno le doti del corpo glorioso.

160. Quali sono le doti del corpo glorioso?

Le doti del corpo glorioso sono quattro: l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità e la sottigliezza.

Perché il nostro corpo deve un giorno risuscitare e aver parte alla vita eterna, la Chiesa lo seppellisce riverentemente in terra benedetta dove, in maniera naturale, si scompone nelle sue parti. La Chiesa non vuole che il corpo venga distrutto violentemente, per esempio colla cremazione.

Cerca nella natura qualche cosa che ricordi la risurrezione. — Quali simboli e parole stanno nei cimiteri? | (p. 48)

XII. ARTICOLO

La vita eterna.

161. Che cosa insegna questo articolo?

Questo articolo insegna che dopo la presente vita ve ne sarà un'altra senza fine nella quale i giusti saranno perfettamente beati.

162. Quali sono i quattro novissimi?

I quattro novissimi sono: la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso.

163. Che cosa è la morte?

La morte è la separazione dell'anima dal corpo.

Non sappiamo né quando, né dove, né come moriremo. Perciò dobbiamo pensare di spesso alla morte e tenerci sempre preparati.

«Ritardati, o uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai».

164. Dove va l'anima subito dopo la morte?

Subito dopo la morte l'anima deve presentarsi al tribunale di Dio per essere giudicata di tutta la sua vita; questo giudizio si chiama giudizio particolare.

165. Dove va l'anima dopo il giudizio particolare?

Dopo il giudizio particolare l'anima va o in paradiso, o al purgatorio, o all'inferno.

166. Chi va in paradiso?

Va in paradiso chi muore in grazia di Dio e non ha pene temporali da espiare. | (p. 49)

167. Quali sono i godimenti dei beati in paradiso?

I godimenti dei beati in paradiso sono i seguenti:

- 1) vedono Dio, lo amano e lo godono in eterno;
- 2) sono liberi per sempre da ogni male;
- 3) possiedono ogni bene nell'anima e nel corpo.

I santi in cielo non godono tutti la medesima felicità: *«Ciascuno riceverà la mercede secondo il suo lavoro».* (I Cor. 13, 12).

«I patimenti del tempo presente sono un nulla di fronte alla futura gloria che in noi sarà manifestata». (Rom. 8, 18).

168. Chi va in purgatorio?

Vanno in purgatorio le anime dei giusti, che hanno ancora da espiare pene temporali dovute ai loro peccati.

169. Quali pene soffrono le anime del purgatorio?

Le anime del purgatorio soffrono:

- 1) grande dolore perché non possono ancora vedere Dio;
- 2) varie altre pene proporzionate al debito che hanno verso la divina giustizia.

170. Quando cesserà il purgatorio?

Il purgatorio cesserà alla fine del mondo dopo il giudizio universale.

171. Chi va all'inferno?

Va all'inferno chi muore in peccato mortale.

172. Quali pene soffrono i dannati?

I dannati:

- 1) sono per sempre privi della visione di Dio (pena del danno);

2) soffrono col fuoco ogni tormento, incessanti rimorsi, tristezze e disperazione (pena del senso). | (p. 50)

173. Donde sappiamo che l'inferno dura tutta l'eternità?

Sappiamo che l'inferno dura tutta l'eternità dalle chiare parole di Gesù Cristo e degli Apostoli e dal costante insegnamento della Chiesa.

174. I dannati patiranno tutti egualmente?

I dannati non patiranno tutti egualmente, ma le pene saranno proporzionate al numero e alla gravità dei peccati.

Qual è la parabola che ci parla chiaramente dell'inferno? — Dimostra in essa i quattro novissimi.

175. Che cosa significa la parola Amen alla fine del Simbolo?

La parola Amen alla fine del Simbolo significa che ogni singola cosa contenuta nel Simbolo è vera, e che fermamente noi la crediamo e professiamo. | (p. 51)

PARTE SECONDA

LA LEGGE

Per salvarsi non basta aver la fede, ma bisogna anche osservare i comandamenti. «Se vuoi arrivare alla vita, osserva i comandamenti».

(Matt. 19, 17).

176. Perché all'uomo è necessaria la legge?

All'uomo è necessaria la legge, perché, essendo libero ha bisogno di essere diretto nella sua condotta per raggiungere l'ultimo suo fine.

177. Qual è la prima e più importante delle leggi?

La prima e più importante delle leggi è la legge naturale.

178. Che cos'è la legge naturale?

La legge naturale è la stessa volontà di Dio che, per mezzo della coscienza, ci comanda di fare il bene e ci proibisce di fare il male.

179. Che cos'è la coscienza?

La coscienza è quel lume della ragione che ci fa distinguere il bene dal male, quello che dobbiamo fare da quello che non dobbiamo fare.

Voce della coscienza sono i suoi suggerimenti; rimorso della coscienza i suoi rimproveri; testimonianza della buona coscienza è l'approvazione del bene compiuto.

La coscienza può essere certa o dubbiosa, vera o erronea, delicata, scrupolosa o larga. Noi dobbiamo seguire la coscienza certa: liberarci direttamente o indirettamente dal | (p. 52) dubbio prima di agire; correggere per quanto possiamo la coscienza erronea; in caso di scrupoli seguire la direzione del confessore.

180. Possiamo educare la coscienza?

Sì, possiamo e dobbiamo educare la coscienza:

- 1) col seguire la sua voce;
- 2) coll'esaminarla spesso;
- 3) coll'istruirci nei nostri doveri;
- 4) col domandar consiglio alle persone prudenti.

I COMANDAMENTI

L'uomo può conoscere la legge naturale colla ragione; ma questa dopo il peccato originale è oscurata e non distingue chiaramente il bene dal male. Perciò Dio ha rivelato la sua legge in alcune proposizioni che sono i dieci comandamenti o decalogo.

181. A chi diede Dio i dieci comandamenti?

Dio diede i dieci comandamenti al popolo di Israele, dopo l'uscita dall'Egitto, sul Monte Sinai.

182. Siamo obbligati anche noi a osservare i dieci comandamenti, dati da Dio al popolo di Israele?

Sì, perché Gesù Cristo ha comandato espressamente di osservarli.

183. E' possibile osservare i comandamenti?

E' possibile osservare i comandamenti, perché Dio dà a tutti la grazia necessaria, e abbondante a chi la domanda colla preghiera.

184. Che cosa promise Dio a chi osserva i comandamenti?

A chi osserva i comandamenti Dio promise la vita eterna. | (p. 54)

185. Che cosa minacciò Dio a chi non osserva i comandamenti?

A chi non osserva i comandamenti Dio minacciò l'eterna dannazione.

Da quali leggi sono diretti gli esseri senza ragione? — Da quali gli uomini? In quanti modi dà Dio la sua legge? — Come erano divisi i comandamenti sulle due tavole? perché? — Dove troviamo scritti adesso i comandamenti? — Il Decalogo è una preghiera? perché? quando dobbiamo recitarlo? Conosci qualche detto del discorso della montagna? Conosci qualche altra legge, oltre la naturale?

I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'

Gesù ha perfezionato la rivelazione del Sinai col discorso della montagna, cogli esempi della sua vita e della sua passione e morte, e coll'insegnare che tutta la legge è contenuta nei due comandamenti della carità.

186. Quali sono i due comandamenti della carità?

1) Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.

2) Amerai il prossimo tuo come te stesso.

187. Come dobbiamo amare Dio?

Dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose.

188. Quando amiamo Dio sopra tutte le cose?

Amiamo Dio sopra tutte le cose quando lo preferiamo a tutte le creature e siamo pronti a perdere ogni cosa piuttosto che commettere un peccato mortale. | (p. 55)

189. Perché dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose?

Dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose:

1) perché è il sommo bene per le sue infinite perfezioni;

2) perché è il nostro più grande benefattore, avendoci creati, redenti, santificati.

Quando amiamo Dio per le sue perfezioni, abbiamo la carità perfetta; quando lo amiamo per i benefici che ci ha fatti, abbiamo la carità imperfetta.

190. Dobbiamo amare anche noi stessi?

Dobbiamo amare anche noi stessi, procurando principalmente la salvezza dell'anima nostra.

Noi dobbiamo aver cura anche del nostro corpo, delle sostanze e del buon nome; ma per questi beni temporali non dobbiamo trascurare la salvezza dell'anima.

191. Chi dobbiamo amare come noi stessi?

Dobbiamo amare come noi stessi il nostro prossimo, cioè tutti gli uomini, amici e nemici.

192. Quando amiamo il prossimo come noi stessi?

Amiamo il prossimo come noi stessi quando desideriamo e facciamo agli altri tutto quel bene che ragionevolmente desideriamo a noi.

«Fate dunque agli uomini, tutto quello che volete che facciano a voi». (Matt. 7,12).

193. Per qual motivo dobbiamo amare tutti gli uomini?

Dobbiamo amare tutti gli uomini per amore di Dio, che ce lo comanda, perché tutti

sono creati da lui, redenti da Gesù Cristo, destinati al Paradiso.

194. Perché dobbiamo amare anche i nemici?

Dobbiamo amare anche i nemici, perdonando le offese, perché anch'essi sono nostro prossimo, e perché Gesù Cristo ha espressamente comandato di amarli. | (p. 56)
«Se voi non perdonerete, neppure il Padre nostro che è nei cieli vi perdonerà i vostri falli». (Marc. 11, 26).

Noi dimostriamo il nostro amore al prossimo coll'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali. «Ogni volta che avete fatto qualche cosa per il più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me». (Matt. 25, 46).

Esponi qualche circostanza nella quale puoi esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali. — Disegna un simbolo della carità; cuore, fiamma, pellicano.

I COMANDAMENTO

Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori che me.

195. Che cosa ordina il primo comandamento?

Il primo comandamento ordina che riconosciamo un solo Dio e Signore, col credere e sperare in lui, coll'amarlo e adorarlo.

LA FEDE.

196. E' necessaria la fede per salvarsi?

La fede è assolutamente necessaria per salvarsi, perché «senza fede è impossibile piacere a Dio» (Ebr. 11, 6).

197. Basta che abbiamo la fede nel cuore?

Non basta che abbiamo la fede nel cuore, ma dobbiamo anche confessarla con le parole e manifestarla con le opere.

«Chi mi confesserà davanti agli uomini, anch'io lo confesserò davanti al Padre mio che è nei Cieli; chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei Cieli». (Matt. 10, 32). | (p. 57)

198. Come conserviamo e aumentiamo la nostra fede?

Conserviamo la nostra fede col tenerci lontani da tutto ciò può metterla in pericolo e col condurre vita cristiana; la aumentiamo coll'istruirci nella religione, col pregare e con farne frequenti atti.

«Signore, aumenta la mia fede». (Luc. 17, 5).

«Credo, o Signore, aiuta la mia incredulità». (Marco 9, 23).

199. Chi pecca contro la fede?

Pecca contro la fede:

- 1) chi nega qualche verità della fede;
- 2) chi volontariamente ne dubita;
- 3) chi si espone al pericolo di perderla.

Peccati contro la fede: incredulità, eresia, apostasia, rinnegamento della fede, indifferentismo. Pericoli per la fede: libri, giornali, spettacoli irreligiosi; familiarità con eretici o increduli; trascuranza della dottrina cristiana; appartenenza a società avverse alla religione.

Conserva con cura il tesoro della fede; evita la compagnia di coloro che deridono o disprezzano le cose o le persone sacre; vinci il rispetto umano. La dottrina cristiana è il mezzo ordinario per mantenere la fede: frequentala e falla frequentare. — Disegna qualche simbolo della fede: la sorgente, l'albero della vita, la croce, il libro del vangelo, il calice coll'ostia. — Quale Santo dell'A. T. spicca per la sua fede? — In quali miracoli di Gesù risplende la fede? (Centurione, Cananea ...) — Basta la fede senza le opere? Quale passo della S. Scrittura lo nega chiaramente? (S. Giacomo). — Quale eretico lo affermò? | (p. 58)

LA SPERANZA

200. Che cosa dobbiamo sperare da Dio?

Dobbiamo sperare da Dio il perdono dei peccati, la grazia necessaria per salvarci e la vita eterna.

201. Che cosa possiamo sperare da Dio?

Possiamo sperare da Dio anche beni temporali, se essi sono utili, o almeno non dannosi, alla nostra eterna salvezza.

202. Perché speriamo tutto questo?

Speriamo tutto questo, perché ce l'ha promesso Dio, che è onnipotente, misericordioso e fedele; e perché Gesù Cristo ce l'ha meritato.

«*In verità, in verità vi dico, qualunque cosa domanderete al Padre in mio nome, Egli ve la darà*». (Giov. 16, 23).

203. Che cosa richiede la speranza cristiana?

La speranza cristiana richiede che noi desideriamo vivamente il Paradiso e che vi tendiamo seriamente.

204. Chi pecca contro la speranza?

Pecca contro la speranza:

- 1) chi diffida o dispera della misericordia di Dio;
- 2) chi presume della bontà di Dio, aspettando cose che egli non ha promesso, o pretendendole senza far da parte sua quello che deve.

Esempio di speranza: il buon ladrone; di disperazione: Caino, Giuda; di presunzione: Pietro. — Disegna un simbolo della speranza: l'ancora, le mani congiunte e alzate al cielo. — Quando dobbiamo specialmente esercitare la speranza?

LA CARITA'

205. Come si offende la carità verso Dio?

Si offende la carità verso Dio con ogni peccato mortale; ma specialmente con l'avversione e con l'odio contro Dio.

L'ADORAZIONE

206. Che cosa vuol dire adorare Iddio?

Adorare Dio vuol dire riconoscerlo per Creatore e Signore, col rendergli il dovuto culto.

207. Con quali atti dobbiamo adorare Dio?

Dobbiamo adorare Dio con atti interni; esterni e pubblici o sociali.

Anche la società viene da Dio e riceve da lui innumerevoli benefici, e perciò deve rendergli culto.

208. Chi pecca contro l'adorazione a Dio dovuta?

Pecca contro l'adorazione a Dio dovuta:

- 1) chi non prega o prega male;
- 2) chi è superstizioso;
- 3) chi commette sacrilegio;
- 4) chi adora qualche creatura.

209. Chi è superstizioso?

E' superstizioso:

- 1) chi attribuisce a persone o a cose una forza occulta che esse non possono avere;
- 2) chi tenta di mettersi in relazione con gli spiriti mediante lo spiritismo e la magia. |

(p. 60)

210. Chi commette sacrilegio?

Commette sacrilegio chi tratta indegnamente persone, luoghi o cose consacrate a Dio, e in special modo chi riceve indegnamente un Sacramento.

211. E' contrario al primo comandamento il culto degli Angeli e dei Santi?

Il culto degli Angeli e dei Santi non è contrario al primo comandamento, perché noi non li adoriamo, ma li onoriamo e invochiamo come ci esorta la Chiesa.

Noi li onoriamo, perché sono amici di Dio; li invochiamo perché ci vogliono bene e intercedono presso Dio per noi.

212. Chi dobbiamo venerare e invocare al di sopra degli Angeli e dei Santi?

Al di sopra degli Angeli e dei Santi dobbiamo venerare e invocare la Beatissima Vergine Maria:

- 1) perché essa è madre di Dio e madre nostra;
- 2) perché è corredentrica e mediatrice di tutte le grazie.

213. Perché veneriamo le sacre reliquie?

Noi veneriamo le sacre reliquie:

- 1) perché esse sono preziosi ricordi di Gesù, della B. Vergine e dei Santi;
- 2) perché Dio per mezzo delle reliquie operò molti miracoli.

214. Come veneriamo le sacre immagini?

Noi veneriamo le sacre immagini in modo che la venerazione sia diretta non all'immagine, ma a ciò che essa rappresenta.

Enumera i principali atti di culto, le funzioni del culto pubblico. — Quali esempi di idolatria nell'A. T.? C'è | (p. 61) anche adesso l'idolatria? — Quanti peccati somigliano all'idolatria? (Avarizia, gola, lussuria). — Conosci delle superstizioni? atti? oggetti? — Con quali nomi si distingue il culto di Dio, della B. Vergine, dei Santi? (Latria, iperdulia, dulia). — Quali Santi dobbiamo venerare in modo particolare? — Qual è il tuo patrono? della città, del paese, della diocesi? — Conosci qualche santuario? A chi è dedicato? Quali sono i santuari della tua valle, o paese?

II COMANDAMENTO

Non nominare il nome di Dio invano.

Il nome di Dio è santo, e da santo dobbiamo trattarlo. «Sia santificato il Tuo nome». Deve essere rispettato anche il nome di Gesù, della Madonna, dei Santi e delle cose sante, specialmente dei Sacramenti.

215. Come si santifica il nome di Dio?

Il nome di Dio si santifica:

- 1) col proferirlo con riverenza, e invocarlo con fiducia;
- 2) col confessarlo francamente e col fare tutto a sua gloria;
- 3) coll'invocarlo nei giuramenti e nei voti.

216. Che cosa vuol dire giurare?

Giurare vuol dire chiamare Dio in testimonio della verità di ciò che si dice, o della sincerità con cui si promette qualche cosa.

Non fa un vero giuramento chi dicendo, per abitudine | (p. 62) o leggerezza «giuro», non ha l'intenzione di chiamare Dio in testimonio; è però cosa riprovevole.

217. Come si deve giurare?

Si deve giurare con verità, con giudizio, cioè per vera necessità, e con giustizia, cioè in cose lecite.

218. Che cosa, vuol dire fare un voto?

Fare un voto vuol dire promettere a Dio una cosa a lui gradita sotto pena di peccato. Se non si promette sotto pena di peccato non si fa un voto, ma una semplice promessa. I voti possono essere privati o pubblici, semplici o solenni, temporanei o perpetui. Non bisogna far voti con leggerezza; chi vuol fare un voto, domandi consiglio al confessore, così pure chi non

può mantenerlo.

219. Chi pecca contro il secondo comandamento?

Pecca contro il secondo comandamento:

- 1) chi nomina con leggerezza o nella collera i nomi santi;
- 2) chi bestemmia, coll'aggiungere ad essi titoli ingiuriosi;
- 3) chi giura senza necessità, o giura il falso, o non mantiene le promesse giurate;
- 4) chi non adempie i voti.

Essendo la bestemmia peccato gravissimo dobbiamo non soltanto evitarla, ma anche cercare di impedirla e fare atti di riparazione.

Che cosa si deve fare quando si sente bestemmiare? — Quali preghiere si usano a riparare le bestemmie? | (p. 63)

III COMANDAMENTO **Ricordati di santificare le feste.**

La Sacra Scrittura narra che Dio creò e ordinò tutte le cose in sei giorni, e il settimo giorno cessò di creare e benedisse il settimo giorno e lo santificò. Questo giorno fu chiamato Sabato, che vuol dire riposo. Con tale esempio la Sacra Scrittura ci insegna come gli uomini devono impiegare il tempo: per sei giorni lavorare, nel settimo riposare.

Sul monte Sinai Dio richiamò questo precetto: «*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. In esso non farai alcun lavoro né tu, né il tuo figliolo e la tua figliola, né il tuo servo e la tua serva*». (Es. 20, 9, 10).

Gli Apostoli coll'autorità ricevuta da Gesù Cristo sostituirono al settimo il primo giorno della settimana, perché in questo giorno Gesù risuscitò e mandò lo Spirito Santo. Questo giorno fu chiamato Domenica, che vuol dire giorno del Signore.

220. Perché Dio ha stabilito il riposo festivo?

Dio ha stabilito il riposo festivo perché l'uomo:

- 1) ristori le forze del corpo;
- 2) attenda meglio alla famiglia e ne curi l'educazione;
- 3) venga richiamato al pensiero dei beni celesti;
- 4) renda a Dio culto pubblico e sociale.

221. Come si deve santificare la domenica?

La domenica si deve santificare coll'astenersi dalle opere servili e coll'udire la Messa. | (p. 64)

222. Quali si dicono opere servili?

Si dicono opere servili quelle nelle quali si impiegano più le forze del corpo che dello spirito; come le opere dei contadini, degli artigiani, ecc.

Sono proibite pure le azioni giudiziarie (processi), e le compere e vendite pubbliche; queste però sono permesse per consuetudine legittima.

223. Quando sono permesse le opere servili?

Le opere servili sono permesse quando sono strettamente necessarie, oppure quando, omettendole, ne verrebbe un grave danno.

224. Chi è obbligato a udire la Messa?

Ogni fedele che ha compiuti i sette anni e non è impedito da causa grave è obbligato a udire la Messa.

225. Come si deve udire la Messa?

La Messa si deve udire intera, colla dovuta attenzione e divozione.

(Precetto della Chiesa).

226. Quali altre opere buone fa il cristiano la festa?

Il cristiano la festa ascolta la predica e la dottrina cristiana, per adempire il grave dovere di istruirsi nella religione; assiste alle sacre funzioni, riceve i Sacramenti e compie qualche opera di carità.

227. Chi pecca contro la santificazione della festa?

Pecca contro la santificazione della festa:

- 1) chi fa opere servili senza necessità o senza permesso dei superiori ecclesiastici;
- 2) chi senza giusto motivo perde la Messa o una sua parte notevole; | (p. 65)
- 3) chi trascura di assistere alla dottrina cristiana;
- 4) chi profana la festa con divertimenti sconvenienti o coll'ubriachezza.

Quali opere servili vedi compiere la festa? Quali lecitamente, quali illecitamente? Esamina ciò che si fa a casa tua la festa e danne un giudizio secondo il terzo comandamento. — A quale Messa vai di solito? C'è la predica? Segui il vangelo? — Frequenti la dottrina cristiana? Quali altre funzioni frequenti? come si svolgono? Come può onestamente divertirsi la festa un cristiano? — Come conciliare lo sport, le gite in montagna ecc. col III comandamento?

IV COMANDAMENTO Onora il padre e la madre.

228. Che cosa ordina il quarto comandamento?

Il quarto comandamento ordina che i figlioli rispettino, amino, e obbediscano i genitori.

Il più perfetto modello per i figlioli è Gesù: egli rimase soggetto ai suoi genitori fino ai 30 anni. Perfino quando era sulla croce si prese cura della Madre sua, affidandola a Giovanni.

229. Perché i figlioli devono rispettare, amare e obbedire i genitori?

I figlioli devono rispettare i genitori perché questi fanno le veci di Dio; amarli perché dopo Dio sono i loro più grandi benefattori; obbedirli perché hanno da Dio l'autorità di comandare. | (p. 66)

230. In qual modo i figlioli devono rispettare i genitori?

I figlioli devono rispettare i genitori collo stimarli, col trattarli cortesemente e col sopportare pazientemente i loro eventuali difetti.

231. Quando i figlioli peccano contro il rispetto dovuto ai genitori?

I figlioli peccano contro il rispetto dovuto ai genitori:

- 1) quando li disprezzano o si vergognano di loro;
- 2) ne parlano male o li deridono;
- 3) li trattano in modo sgarbato o osano percuoterli.

232. Come i figlioli devono amare i genitori?

I figlioli devono amare i genitori col desiderare il loro bene, col pregare per essi e coll'aiutarli nelle malattie e nelle necessità.

233. Quando peccano i figlioli contro l'amore dovuto ai genitori?

I figlioli peccano contro l'amore dovuto ai genitori:

- 1) quando li odiano, desiderano o fanno loro del male;
- 2) li amareggiano e li provocano all'ira;
- 3) non pregano per essi;
- 4) non li assistono nei loro bisogni.

234. Come devono obbedire i figlioli ai genitori?

I figlioli devono obbedire ai genitori prontamente e volentieri.

235. Quando i figlioli peccano contro l'obbedienza ai genitori?

I figlioli peccano contro l'obbedienza ai genitori | (p. 67) quando non eseguono i loro comandi o non ne accettano le correzioni.

Lo scopo dei comandi dei genitori è l'educazione dei figli; la disobbedienza è peccato grave quando si tratta di un comando importante per la formazione religiosa, morale o civile dei figlioli.

236. Che cosa promette Dio ai figli buoni?

Ai figli buoni Dio promette le sue benedizioni in questa vita e la felicità eterna in Paradiso.

237. Che cos'hanno da temere i figli cattivi?

I figli cattivi hanno da temere i castighi di Dio in questa vita e la dannazione eterna nell'altra.

238. Chi dobbiamo onorare oltre i genitori?

Oltre i genitori dobbiamo onorare anche i superiori, cioè coloro che fanno le veci dei genitori, i maestri, i padroni e le autorità ecclesiastiche e civili.

239. Perché dobbiamo rispettare e obbedire i superiori?

Dobbiamo rispettare e obbedire i superiori perché la loro autorità viene da Dio.

240. Come peccano i dipendenti contro i loro padroni?

I dipendenti peccano contro i loro padroni:

- 1) colla disobbedienza, pigrizia e infedeltà;
- 2) col cattivo esempio ai figli o ai familiari dei padroni.

241. Quali sono i principali doveri dei cittadini verso lo Stato?

I principali doveri dei cittadini verso lo Stato sono:

- 1) osservare le leggi giuste;
- 2) non danneggiare lo Stato; | (p. 68)
- 3) cooperare ad una buona legislazione coll'uso coscienzioso del voto.

242. Quando non è lecito obbedire ai genitori e ai superiori?

Non è lecito obbedire ai genitori o ai superiori, quando richiedono qualche cosa che Dio ha proibito, poiché in ogni caso «bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini». (Atti 5.29).

243. Quali doveri hanno i genitori verso i loro figlioli?

I genitori hanno il dovere:

- 1) di istruire i figlioli nella vera fede e indirizzarli al bene;
- 2) di preservarli dalle seduzioni e dar loro buon esempio;
- 3) di sorvegliarli, ammonirli e, occorrendo, castigarli;
- 4) di aver cura anche del loro bene temporale.

244. Quali doveri hanno le autorità civili verso i loro sudditi?

Le autorità civili hanno il dovere di tutelare i diritti individuali e familiari dei loro sudditi, di rendere loro giustizia e in generale di promuovere il loro benessere.

Quali esempi di pietà filiale ci narra la S. Scrittura dell'A. e del N. T.? Quali di castighi di Dio ai figli cattivi? — Esamina il tuo contegno a casa, le parole, gli atti, in relazione al rispetto dei genitori. — E a scuola? — Sei persuaso che la negligenza volontaria è disobbedienza? — Stimoli e rispetti i tuoi maestri? — Fai dello spirito nel deriderli? — Rispetti i vecchi? | (p. 68)

V COMANDAMENTO Non ammazzare

Nel quinto comandamento Dio protegge il diritto alla vita, all'integrità delle membra e alla salute del corpo e dell'anima.

245. Che cosa proibisce, il quinto comandamento?

Il quinto Comandamento proibisce di recar danno a se stessi o al prossimo nel corpo e nell'anima.

246. Perché dobbiamo aver cura della nostra vita e della nostra salute?

Dobbiamo aver cura della nostra vita e della nostra salute perché appartengono a Dio, e di esse dobbiamo rendere conto.

247. Chi reca danno a se stesso nel corpo?

Reca danno a se stesso nel corpo:

- 1) chi si toglie la vita o la espone a pericolo senza bisogno;
- 2) chi danneggia la propria salute con l'intemperanza o con altri vizi.

Chi si toglie la vita commette il gravissimo peccato del suicidio: pecca contro Dio che è il solo

padrone della vita e della morte; pecca contro l'anima propria, perché si espone al pericolo immediato di dannarsi; pecca contro il prossimo, al quale cagiona dispiaceri, danni e scandalo. La Chiesa a chi si uccide deliberatamente nega la sepoltura ecclesiastica, se prima di morire non ha dato segni di pentimento. | (p. 70)

248. Chi reca danno al prossimo nel corpo?

Reca danno al prossimo nel corpo:

- 1) chi lo uccide, ferisce o percuote senza legittimo motivo;
- 2) chi l'offende, maltratta o affligge.

249. Chi ha diritto di uccidere?

Ha diritto di uccidere:

- 1) l'autorità per punire gravi delitti;
- 2) il soldato in una guerra giusta;
- 3) ognuno per sua legittima difesa.

250. Il quinto comandamento proibisce anche il duello?

Il quinto comandamento proibisce anche il duello, perché con esso si espone a pericolo la vita del prossimo e la propria.

La Chiesa scomunica tutti quelli che partecipano a un duello, e priva della sepoltura ecclesiastica coloro che vi perdessero la vita, se prima non danno segno di pentimento.

251. Il quinto comandamento si trasgredisce soltanto con opere?

No, ma anche coll'odio, coll'invidia, coll'ira, colla gelosia, colle ingiurie e le imprecazioni, come pure col desiderare la morte a sé o ad altri.

252. Come si reca danno al prossimo nell'anima?

Si reca danno al prossimo nell'anima con lo scandalo.

253. Chi dà scandalo?

Dà scandalo colui che induce qualcuno al peccato o gli dà cattivo esempio.

«Guai al mondo per gli scandali! Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa una macina da mulino al collo, e sommerso nel profondo del mare». (Matt. 18, 6, 7). | (p. 70)

254. Che cosa deve fare chi ha recato danno al prossimo nel corpo o nell'anima?

Chi ha recato danno al prossimo nel corpo o nell'anima deve riparare, per quanto può, il danno cagionato.

Chi ha dato scandalo deve almeno pregare per gli scandalizzati; molte volte potrà rimediare allo scandalo col dire una buona parola e col dare buon esempio.

Chi fu il primo omicida? — Da quale passione fu spinto al delitto? — In quali altri casi l'invidia, o l'avarizia, o l'ira, diedero origine a delitti? — Il suicidio è un atto di coraggio o di viltà? — Indica esempi di eroismo nell'espone la vita a pericolo. — Porta esempi di legittima difesa. — Dalla storia sacra reca esempi di suicidio, di giusta o ingiusta uccisione. — Esaminati: sei vendicativo, litigioso, iracondo? — Deridi gli altri, li fai arrabbiare, imponi soprannomi? — Sei prepotente nel gioco? — Prendi le difese dei più deboli? — Dài buono o cattivo esempio? in che cosa? — Danneggi la salute? — Maltratti gli animali?

VI E X COMANDAMENTO

Non fornicare. Non desiderare la donna d'altri.

Con questi due comandamenti Dio difende il matrimonio e la famiglia, per mezzo della quale, col dono dei figli, si moltiplica il genere umano; e vuole che tutti siamo santi nel corpo e nello spirito, portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona.

Il corpo è lo strumento dell'anima, da Dio meravigliosamente formato: un corpo sano, bello e forte è dono di Dio ed è santo, quando l'anima che vi abita è ornata della grazia di Dio; di esso dice S. Paolo: *«Non sapete che siete templi di Dio e | (p. 72) che lo Spirito Santo abita in voi?»* Noi non dobbiamo abusare del corpo, delle sue membra e delle sue energie, ma seguire in tutto il piano della Provvidenza di Dio.

255. Che cosa ci ordinano il sesto e il nono comandamento?

Il sesto e il nono comandamento ci ordinano di essere puri nei pensieri e desideri, negli sguardi, nelle parole e nelle azioni.

256. Che cosa proibiscono il sesto e il nono comandamento?

Il sesto e il nono comandamento proibiscono:

- 1) tutto ciò che offende il pudore o la castità;
- 2) tutto quello che conduce all'impurità.

Il pudore è un sentimento naturale, datoci da Dio, per il quale sentiamo ripugnanza a scoprirci indecentemente.

Esso è la naturale difesa della purità o castità; come la coscienza ci avvisa per i peccati in genere, così il pudore ci ammonisce per i peccati contro il sesto comandamento.

Le parti del corpo che devono rimanere coperte non si devono guardare o lasciar vedere, toccare o lasciar toccare da altri senza giusto motivo. Tutto quello che è necessario per la pulizia e per la salute, non è peccato, purché si faccia con modestia e retta intenzione. Chi vede accidentalmente, non fa peccato; pensieri e desideri ai quali si resiste non sono peccato.

257. Chi pecca di impurità?

Pecca di impurità:

- 1) chi fa atti impuri da solo o con altri;
- 2) chi permette su se stesso azioni impure da parte di altri;
- 3) chi desidera di far tali azioni o cerca di indurre altri a commetterne;
- 4) chi pensa volontariamente e con malizia a cose impure;
- 5) chi fa discorsi impuri o li ascolta con compiacenza; | (p. 73)
- 6) chi senza necessità si espone a pericolo di peccati impuri.

I fanciulli devono badare a non lasciarsi sedurre alla impurità da compagni o da persone adulte; in caso di pericolo si avvisino i genitori, i maestri o altri superiori. Chi sapesse che i fratelli o i compagni fanno cose impure, deve avvertire i genitori o i maestri, perché li correggano. E' cosa particolarmente grave l'indurre altri al primo peccato contro la purezza o insegnare il male, perché al primo peccato seguono di solito molti altri.

258. Si può fare una cosa quando si dubita che essa sia contraria alla purità?

Quando si dubita che una cosa sia contraria alla purità non si può farla, ma prima si devono interrogare i genitori o il confessore.

259. Perché dobbiamo avere in orrore i peccati di impurità?

Dobbiamo avere in orrore i peccati d'impurità, perché essi profanano il nostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo e perché mandano in rovina il corpo e l'anima.

260. Quali sono le funeste conseguenze dell'impurità?

Le funeste conseguenze dell'impurità sono:

- 1) danni alla salute propria e dei figli;
- 2) miserie, rovine e delitti di ogni specie;
- 3) oscuramento della mente talora fino alla pazzia;
- 4) induramento del cuore;
- 5) perdita del timor di Dio e ripugnanza alle cose religiose;
- 6) perdita della fede fino all'impenitenza finale;
- 7) gravissimi castighi di Dio individuali e sociali. | (p. 74)

261. Quali cose conducono all'impurità?

Conducono all'impurità la curiosità degli occhi, la lettura di libri e giornali disonesti, le immagini sconce, l'immodestia nel vestire, la troppa familiarità con persone di sesso diverso, i balli, i teatri, le rappresentazioni, e le esibizioni sportive indecenti, l'ozio e l'intemperanza.

Nel leggere libri o giornali anche per ragazzi bisogna osservare le segnalazioni della stampa cattolica. Il cine può essere un ottimo divertimento e un mezzo di istruzione, ma pure causa di pervertimento per la coscienza e il pudore; anche per gli spettacoli cinematografici si devono seguire le segnalazioni cattoliche. Le amicizie sentimentali fra ragazzi e ragazze specialmente

nel periodo della scuola sono molto pericolose e impediscono l'adempimento dei propri doveri: l'amore non è un gioco, ma deve preparare con serietà ai sacri compiti della famiglia.

262. Che cosa dobbiamo fare per conservare la purità?

Per conservare la purità dobbiamo:

- 1) fuggire le occasioni pericolose e custodire i sensi, specialmente gli occhi;
- 2) rinforzare la volontà con la mortificazione;
- 3) ricevere spesso i Sacramenti, pregare ed essere devoti di Maria Vergine.

Le esercitazioni sportive ragionevolmente moderate e decenti sono fonte di gioia sana e pura, e contribuiscono a irrobustire il corpo e lo spirito facilitando il dominio di sé.

263. Come dobbiamo comportarci nelle tentazioni?

Nelle tentazioni dobbiamo:

- 1) ricordarci che Dio ci vede in ogni luogo e che possiamo morire ad ogni istante;
- 2) invocare con fiducia Gesù e Maria;
- 3) distrarci prontamente, pensando ad altre cose. | (p. 75)

Conosci dalla storia sacra castighi dati da Dio agli impuri? — Quali persone predilesse Gesù per la purità? — Quali Santi sono celebri per la purità? — Conosci una martire moderna della purità? — Esaminati: usi decenza nello spogliarti? — Prendi parte agli scherzi impuri dei compagni? Hai il coraggio di rimproverarli? — Disegni figuracce? — Sei curioso interrogando i compagni di cose impure? — Sei sincero in confessione?

VII E X COMANDAMENTO

Non rubare - Non desiderare la roba d'altri

Nel settimo comandamento Dio difende il diritto dell'uomo alla proprietà della roba, che giustamente possiede, e proibisce tutti i peccati contro la proprietà.

Nel decimo comandamento Dio proibisce anche il desiderio di appropriarsi ingiustamente la roba del prossimo.

La proprietà privata è del tutto legittima; senza di essa non è possibile una vita umana libera e ordinata.

E' falso che tutti i beni devano essere in mano dello Stato o divisi fra gli uomini in modo assolutamente eguale. Ma è pur falso che ognuno possa tenersi il suo e farne quel che gli aggrada senza riguardo al bene comune.

I beni terreni appartengono in primo luogo a Dio Creatore, che li ha destinati a vantaggio di tutti; coloro che li possiedono devono usarne secondo la volontà di Dio, al quale ne renderanno conto.

264. Come dobbiamo comportarci di fronte ai beni terreni?

Noi dobbiamo:

- 1) acquistarli con giustizia;
- 2) amministrarli con coscienza, evitando sia la avarizia che la prodigalità; | (p. 76)
- 3) impiegarli anche in opere buone secondo la possibilità.

265. Come si acquistano giustamente i beni?

I beni si acquistano giustamente col lavoro, colle compere, scambi e donazioni, coll'eredità; i beni che non appartengono a nessuno si acquistano coll'occuparli.

266. Quale compenso è dovuto al lavoro?

Al lavoro è dovuto per giustizia il salario individuale e familiare, cioè tale che basti all'onesto sostentamento del lavoratore e della sua famiglia.

Il lavoratore deve anche essere provveduto per il caso di disoccupazione, malattia, invalidità e vecchiaia; e col risparmio deve poter arrivare a una modesta proprietà privata e a dare un'istruzione anche superiore ai figli meritevoli.

267. Quali sono i doveri degli operai?

I doveri degli operai sono:

- 1) di prestare fedelmente l'opera che è stata pattuita;

- 2) di non recar danno alla roba dei padroni;
- 3) di non eccedere nella difesa dei propri diritti.

Gli operai possono, dopo aver tentato gli altri mezzi pacifici, ricorrere allo sciopero per ottenere un giusto aumento di salario o il riconoscimento di altri diritti, purchè non si comprometta il bene comune.

268. Quali sono i doveri dei datori di lavoro?

I doveri dei datori di lavoro sono:

- 1) di rispettare negli operai la dignità della persona e i diritti della famiglia;
- 2) di aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima;
- 3) di tutelare la salute fisica degli operai e di non imporre lavori sproporzionati alle loro forze;
- 4) di pagare il giusto salario.

Il bene comune esige che la ricchezza non sia sprecata, | (p. 77) o sottratta all'utilità sociale, o lasciata senza impiego e sufficiente sfruttamento, ma venga investita in opere utili, dando così maggior possibilità di lavoro.

269. Come si pecca contro il settimo comandamento?

Si pecca contro il settimo comandamento:

- 1) col furto e colla rapina;
- 2) coll'usura e colla frode;
- 3) col ritenere ingiustamente la roba altrui;
- 4) col danneggiare ingiustamente la roba d'altri.

270. Chi commette furto?

Commette furto chi prende ingiustamente la roba altrui di nascosto.

271. Chi commette rapina?

Commette rapina chi prende ingiustamente la roba altrui con violenza.

272. Chi commette usura?

Commette usura chi approfitta del bisogno del prossimo per fare un guadagno ingiusto.

Esempi: esigere un interesse ingiusto; rincarare artificiosamente le merci oltre il giusto prezzo.

273. Chi commette frode?

Commette frode chi danneggia il prossimo con inganni o astuzie.

Esempi: usare pesi, misure, monete o documenti falsi; alterare le merci o tacerne i difetti sostanziali; usare false deposizioni o corrompere i testimoni.

274. Si può commettere peccato grave anche con frodi e furti minuti?

Sì, e precisamente:

- 1) quando si ruba un poco alla volta coll'intenzione di arrivare a una quantità rilevante;
- 2) quando si arriva di fatto a una quantità rilevante, se l'intervallo tra i furti non è molto lungo. | (p. 78)

275. Chi ritiene ingiustamente la roba altrui?

Ritiene ingiustamente la roba altrui chi non restituisce le cose trovate o avute a prestito o in deposito, e chi non paga a tempo debito ciò che deve.

276. Chi danneggia la roba altrui?

Danneggia la roba altrui:

- 1) chi trascura o fa male un lavoro dovuto;
- 2) chi con mezzi ingiusti impedisce al prossimo di fare un giusto guadagno;
- 3) chi maliziosamente o per capriccio guasta le cose altrui.

277. Che cosa ordina il settimo comandamento?

Il settimo comandamento ordina:

- 1) di rispettare la roba altrui col lasciare e dare a ciascuno il suo;
- 2) di restituire la roba male acquistata e di riparare il danno ingiustamente cagionato.

278. Chi è obbligato a restituire?

E' obbligato a restituire:

- 1) chi detiene la roba rubata, o la ha consumata in mala fede;
- 2) chi ha ordinato o cagionato il danno;
- 3) chi non ha impedito il danno avendone il dovere.

La restituzione dev'essere fatta al padrone o ai suoi eredi, e in loro mancanza ai poveri.

La restituzione dev'essere fatta al più presto possibile; se non si può restituire tutto in una volta, si deve farlo un po' alla volta.

Rispetta la roba degli altri, anche le piccole cose di casa, di scuola e dei compagni: ricordati che di solito si comincia col poco e si finisce col molto. Incentivo pericoloso è la ghiottoneria e il gioco d'azzardo. Esame: restituisci a tempo le cose avute a prestito? Danneggi per | (p. 79) sbadataggine o per malizia o bravata le cose di casa o di scuola? Sei fedele nello spendere i denari dei genitori? — E' lecito prendere denaro coll'intenzione di restituirlo di nascosto? — Come si può, restituire la cosa rubata o compensare un danno? — Che danno rechi ai genitori, perdendo un anno di scuola? — Hai l'abitudine del risparmio? o diventi anche avaro?

VIII COMANDAMENTO

Non dir falsa testimonianza

Nell'ottavo comandamento Dio protegge la verità nelle relazioni col prossimo e l'onore di questo.

Per trattare col prossimo noi adoperiamo la parola, che serve a manifestare i nostri pensieri; Dio vuole che l'adoperiamo con verità, cioè in modo che corrisponda al pensiero.

279. Che cosa proibisce l'ottavo comandamento?

L'ottavo comandamento proibisce:

- 1) la falsa testimonianza;
- 2) la bugia e l'ipocrisia;
- 3) i peccati contro l'onore del prossimo.
- 4) la violazione dei segreti.

280. Chi commette falsa testimonianza?

Commette falsa testimonianza chi dice avvertitamente il falso davanti all'autorità.

281. Chi dice bugia?

Dice bugia chi dice il contrario di quello che pensa.

Dio è verità. I figli di Dio amano e dicono la verità. Tutti quelli che mentiscono sono figli del diavolo (Sant'Agostino).

«*Le labbra bugiarde sono in abominazione a Dio*» (Prov. 12, 22). | (p. 80)

Non è mai lecito mentire, non solo con danno del prossimo, ma nemmeno per utilità propria o altrui, o per ischerzo: (bugie dannose, ufficiose, scherzose).

[**Ediz. 1950**: Non è mai lecito mentire, non solo con danno del prossimo, ma nemmeno per utilità propria o altrui, o per ischerzo: (bugie dannose, ufficiose, scherzose)].

I fanciulli recano grave danno a se stessi quando colle bugie nascondono le loro mancanze ai genitori e ai maestri, i quali così non possono correggerli ed educarli.

282. Chi commette ipocrisia?

Commette ipocrisia chi, a scopo di inganno, finge una virtù che non ha.

283. Come dobbiamo rispettare l'onore del prossimo?

Dobbiamo rispettare l'onore del prossimo:

- 1) col pensare e parlar bene di lui;
- 2) col non parlare dei suoi difetti eccetto il caso di necessità.

284. Come si pecca contro l'onore e il buon nome del prossimo?

Si pecca contro l'onore e il buon nome del prossimo:

- 1) col sospetto e col giudizio temerario;
- 2) colla calunnia, colla mormorazione e colla sussurrazione;
- 3) colla contumelia.

285. Chi commette sospetto o giudizio temerario?

Commette sospetto o giudizio temerario chi senza giusto motivo sospetta o giudica male del prossimo.

«*Non giudicate e non sarete giudicati*». (Luc. 6, 37).

286. Chi commette mormorazione?

Commette mormorazione chi senza motivo ragionevole manifesta i difetti nascosti del prossimo.

Quando non si può fare a meno di ascoltare mormorazioni non bisogna compiacersene, anzi si deve mostrare, in quanto si può, la propria disapprovazione ed impedirle. | (p. 81)

287. Chi commette calunnia?

Commette calunnia chi attribuisce al prossimo difetti o colpe che non ha o esagera quelle che ha.

288. Chi commette sussurrazione?

Commette sussurrazione chi a scopo di seminare discordie, riporta a qualcuno ciò che altri ha detto di male contro di lui.

289. Chi commette contumelia?

Commette contumelia chi rivolge ingiurie o villanie al prossimo, in sua presenza.

290. Quando è lecito manifestare i difetti del prossimo?

E' lecito e doveroso manifestare i difetti del prossimo, quando ciò sia necessario per correggerlo o per impedire un male maggiore.

291. Cosa deve fare chi ha calunniato il prossimo?

Chi ha calunniato il prossimo deve ritirare la calunnia e riparare il danno cagionato.

La violazione del segreto è la ricerca o la manifestazione ingiusta di una cosa occulta o da occultarsi, come pure l'uso del segreto ingiustamente conosciuto. — Ci sono delle cose che non devono essere manifestate, per es. segreti di famiglia o segreti professionali, per sacerdoti, medici, giudici, impiegati, soldati ecc. Il più grave dei segreti è quello di confessione, che non può mai essere violato per nessun motivo.

Hai l'abitudine di dire bugie per scusarti? — Come si deve vincere la paura del castigo? — Mentisci per esagerazione, per vanteria? — Pensi prima di parlare? — Sei disposto a sopportare qualche sacrificio per dire la verità? — Ci tieni alla parola d'onore? — Cerchi di distogliere fratelli e compagni dalla bugia? O li induci a dirne? — Spiega la massima: dire la verità, solo la verità, tutta la verità. — Cerchi di dominare la lingua per non danneggiare il prossimo? — Accusi per invidia, o leggerezza i tuoi compagni? | (p. 82)

I PRECETTI DELLA CHIESA

La Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo il potere di dare precetti. Gesù disse agli apostoli:

«*Qualunque cosa avrete legata sulla terra sarà legata anche in Cielo*». (Matt. 18, 18).

La Chiesa dà i suoi precetti per aiutarci ad osservar meglio i comandamenti di Dio.

I precetti della Chiesa sono molti; i principali, oltre ai cinque che si recitano nella formula, sono: non leggere né tenere libri o giornali proibiti; non iscriversi alla massoneria, al comunismo o ad altre società condannate; non contrarre matrimoni vietati, ecc. Le leggi e i precetti della Chiesa sono contenuti nel Codice del Diritto canonico.

I PRECETTO

Udir la Messa le domeniche e le altre feste comandate

Con questo precetto la Chiesa determina e completa il terzo comandamento di Dio.

292. Quali sono le feste di precetto in tutta la Chiesa?

Le feste di precetto in tutta la Chiesa, oltre le domeniche, sono: Il Natale, la Circoncisione, l'Epifania, l'Ascensione, il Corpus Domini, l'Immacolata Concezione, l'Assunzione della beata Vergine Maria, S. Giuseppe, i Santi Pietro e Paolo e Ognissanti.

293. Perché la Chiesa istituì le Feste?

La Chiesa istituì le Feste:

- 1) per ricordare e venerare i misteri della Fede;
- 2) per glorificare Dio nei suoi Santi, per implorare la loro intercessione e farcene conoscere e imitare le virtù. | (p. 83)

294. Come si devono osservare le Feste della Chiesa?

Le Feste della Chiesa si devono osservare come le Domeniche, cioè coll'astenersi dalle opere servili e coll'udire la S. Messa.

II PRECETTO

Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni di astinenza, digiunare nei giorni prescritti.

Con questo precetto la Chiesa prescrive che nei giorni da essa stabiliti noi osserviamo o la sola astinenza o il solo digiuno o il digiuno coll'astinenza.

Con ciò la Chiesa ci ricorda il dovere della mortificazione per assicurare il dominio dell'anima sul corpo e ci richiama alla Passione di Gesù.

295. Che cosa proibisce la legge dell'astinenza?

La legge dell'astinenza proibisce di cibarsi di carne e di brodo di carne; non proibisce le uova, i latticini e qualsiasi condimento, anche di grasso animale.

296. Che cosa comanda la legge del digiuno?

La legge del digiuno comanda che si faccia un unico pasto al giorno; non proibisce che si prenda qualche cosa la mattina e la sera, usando cibi di magro.

297. Quando si deve osservare la legge della sola astinenza?

La legge della sola astinenza si deve osservare tutti i venerdì dell'anno. | (p. 84)

298. Quando si deve osservare la legge dell'astinenza e del digiuno insieme?

La legge dell'astinenza e del digiuno insieme si deve osservare il mercoledì delle Ceneri, i venerdì e i sabati di Quaresima, e nei giorni delle quattro Tempora, nelle vigilie di Pentecoste, dell'Assunzione, di Ognissanti e di Natale.

Nella nostra Diocesi siamo dispensati dall'astinenza nei sabati di Quaresima e nei sabati delle Tempora.

299. Quando si deve osservare la legge del solo digiuno?

La legge del solo digiuno si deve osservare in tutti gli altri giorni di Quaresima.

Nelle domeniche e feste di precetto cessa la legge dell'astinenza e del digiuno; eccettuata la festa di S. Giuseppe durante la Quaresima.

Col mezzogiorno del Sabato santo cessa l'obbligo dell'astinenza e del digiuno.

Presentemente, per particolari circostanze, l'obbligo dell'astinenza è limitato ai soli venerdì e quello del digiuno coll'astinenza al Mercoledì delle Ceneri, al Venerdì Santo e alle vigilie dell'Assunzione e del Natale.

300. Chi è obbligato a osservare la legge dell'astinenza?

A osservare la legge dell'astinenza sono obbligati tutti coloro che hanno compiuto i 7

anni di età.

301. Chi è obbligato a osservare la legge del digiuno?

A osservare la legge del digiuno sono obbligati tutti coloro che hanno compiuto 21 anni e non ancora 59.

Dall'astinenza sono scusati i malati, i convalescenti, i po- | (p. 85) veri che vivono d'elemosina, le persone di servizio che non possono scegliere il loro cibo.

Dal digiuno sono scusati anche coloro che devono compiere lavori molto pesanti.

III PRECETTO

Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.

302. Che cosa prescrive la Chiesa nel terzo precetto?

La Chiesa nel terzo precetto prescrive che i fedeli, arrivati all'uso della ragione, cioè circa i sette anni, facciano almeno una volta all'anno la confessione dei peccati mortali non ancora direttamente rimessi e ricevano la S. Comunione almeno nel tempo pasquale.

303. Il precetto della Comunione, se non venne adempito nel tempo pasquale, obbliga ancora?

Il precetto della comunione, se non venne adempito nel tempo pasquale, continua ad obbligare e si deve adempiere, nel corso dello stesso anno, quanto prima è possibile.

304. Si soddisfa al precetto della Chiesa con una confessione o comunione sacrilega?

Non si soddisfa; anzi per il nuovo peccato è maggiore il bisogno di soddisfare il precetto.

305. Perché la Chiesa nel terzo precetto usa la parola: almeno?

Per insegnarci che è cosa molto utile e da lei desiderata, che i fedeli si confessino più spesso, e che | (p. 86) frequentemente, anche ogni giorno, si accostino divotamente alla S. Comunione.

IV PRECETTO

Soccorrere alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze.

306. Perché la Chiesa ha fatto questo precetto?

La Chiesa ha fatto questo precetto, perché è giusto che i fedeli, i quali ricevono da lei i benefici spirituali, diano quanto è materialmente necessario al culto divino, alle opere del sacro ministero e al conveniente sostentamento del clero.

V PRECETTO

Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

307. Che cosa proibisce questo precetto?

Questo precetto non riguarda il matrimonio, ma proibisce la Messa con la benedizione speciale degli sposi, dalla prima domenica di Avvento a Natale, e dal primo giorno di Quaresima a Pasqua.

Sai distinguere i giornali buoni dai cattivi? — Quali giornali per ragazzi leggi? — Da quale biblioteca scegli i tuoi libri? — Hai a casa libri proibiti? — Hai detto ai tuoi genitori che li distruggano? — Quali giornali o periodici si leggono a casa tua? — Sono buoni? — Contribuisci con denaro o coll'azione alle giornate caritative, per le Missioni, per l'Opera di S. Vigilio, per l'Università cattolica, per la stampa cattolica ecc.? | (p. 87)

LA TRASGRESSIONE DEI COMANDAMENTI IL PECCATO

308. Quando si commette peccato?

Si commette peccato, quando si trasgredisce volontariamente la legge di Dio.

309. In quanti modi si commette peccato?

Si commette peccato, con pensieri, desideri, parole e opere, e col tralasciare il bene che si è obbligati a fare, specialmente i doveri del proprio stato.

310. Quante specie di peccati vi sono?

Vi sono due specie di peccati: mortali e veniali.

311. Quando si commette peccato mortale?

Si commette peccato mortale, quando si trasgredisce la legge di Dio in cosa grave, con piena avvertenza e con deliberato consenso.

312. Quando si commette peccato veniale?

Si commette peccato veniale, quando si trasgredisce la legge di Dio in cosa leggera; oppure quando si trasgredisce in cosa grave, ma senza piena avvertenza o senza deliberato consenso.

313. Perché dobbiamo soprattutto evitare il peccato mortale?

Dobbiamo soprattutto evitare il peccato mortale, perché esso è una grave offesa e una odiosa ingratitudine a Dio, nostro Signore e Padre.

314. Che cosa perdiamo col peccato mortale?

Col peccato mortale perdiamo Dio, che è in noi colla grazia santificante, tutti i meriti per il Paradiso e la capacità di acquistarne. | (p. 88)

315. Che cosa meritiamo col peccato mortale?

Col peccato mortale meritiamo l'eterna dannazione nell'inferno.

316. Perché dobbiamo evitare anche il peccato veniale?

Dobbiamo evitare anche il peccato veniale, perché anch'esso offende Dio e merita i suoi castighi; inoltre priva di molte grazie e a poco a poco conduce al peccato mortale. Chi continua a peccare arriva al vizio e all'indurimento nel male.

317. Che cos'è il vizio?

Il vizio è l'abitudine di peccare, acquistata col commettere spesso il medesimo peccato.

318. Quali sono i vizi principali?

Sono i sette vizi capitali, detti così perché sono capo e sorgente di altri vizi e peccati.

319. Chi è superbo?

E' superbo chi stima troppo se stesso e disprezza gli altri.

«Dio resiste ai superbi e agli umili dà la sua grazia». (Giac. 4, 6).

Il contrario della superbia è l'umiltà.

320. Chi è avaro?

E' avaro chi ama disordinatamente il denaro e i beni della terra.

«Radice di tutti i mali è la cupidigia». (1 Tim. 6, 10). Il contrario dell'avarizia è la liberalità.

321. Chi è lussurioso?

E' lussurioso chi si abbandona all'impurità.

«Gli impuri non avranno il regno di Dio». (1 Cor. 6, 10). Il contrario della lussuria è la castità. | (p. 89)

322. Chi è iracondo?

E' iracondo chi si irrita frequentemente e senza giusto motivo.

«L'ira dell'uomo non opera quello che è giusto davanti a Dio». (Giac. 1, 20).

Il contrario dell'ira è la pazienza.

323. Chi è goloso?

E' goloso chi mangia e beve disordinatamente.

«*Gli ubriaconi non possederanno il regno di Dio*». (I Cor. 6, 10).

Il contrario della gola è la sobrietà.

324. Chi è invidioso?

E' invidioso chi si rattrista del bene e gode del male degli altri.

«*Per l'invidia del diavolo entrò nel mondo la morte*». (Sap. 2, 24).

Il contrario dell'invidia è la fraternità.

325. Chi è accidioso?

E' accidioso chi è pigro e trascurato nelle cose di religione e nell'adempimento dei propri doveri.

«*Il regno di Dio patisce violenza e i violenti lo rapiscono*». (Matt. 11- 12).

Il contrario dell'accidia è lo zelo del bene.

326. Quali peccati gridano vendetta al Cielo?

Gridano vendetta al Cielo i peccati che, come dice la Scrittura, attirano in modo speciale i castighi di Dio su chi li commette.

327. Quali peccati sono contro lo Spirito Santo?

Sono contro lo Spirito Santo quei peccati che si oppongono direttamente alla grazia e quindi rendono più difficile la conversione.

328. Quando si diventa complici dei peccati altrui?

Si diventa complici dei peccati altrui quando se ne | (p. 90) è causa col comando, col consiglio, col consenso, collo scandalo; o quando, potendo e dovendo, non si impediscono.

LA TENTAZIONE AL PECCATO.

329. Da chi siamo tentati a peccare

Siamo tentati a peccare:

- 1) dalle nostre cattive inclinazioni;
- 2) dal mondo;
- 3) dal demonio.

330. Perché Dio permette le tentazioni?

Dio permette le tentazioni per tenerci umili e farci guadagnar meriti per il Paradiso.

331. Le tentazioni sono peccato?

Le tentazioni non sono peccato; noi però pecciamo acconsentendo ad esse.

332. Come possiamo vincere le tentazioni?

Possiamo vincere le tentazioni con la vigilanza e la preghiera e colla prontezza nel combatterle.

Da quali fatti della Storia sacra impariamo che il peccato mortale è castigato da Dio? — Cerca nella storia sacra esempi dei 7 vizi capitali, delle virtù contrarie, dei peccati che gridano vendetta al cielo, di tentazioni del demonio.

LE OPERE BUONE

333. Quando compiamo un'opera buona?

Compriamo un'opera buona quando facciamo qualche cosa che piace a Dio.

Le opere buone fatte in grazia santificante si chiamano meritorie.

334. Come dobbiamo compiere le opere buone?

Dobbiamo compiere le opere buone con retta intenzione. | (p. 91)

La retta intenzione consiste nel voler servire e onorare Dio colle nostre opere. Quanto più è perfetta l'intenzione, tanto più sono meritorie le opere. Noi possiamo esercitare la retta intenzione sia mentalmente che colle parole: Tutto a maggior gloria di Dio! In nome di Gesù! Oppure facendo il segno della croce o colla formula dell'Apostolato della Preghiera. Dobbiamo rinnovare la retta intenzione specialmente al principio della giornata.

335. Quali sono le principali opere buone?

Le principali opere buone sono: osservare i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, adempiendo i doveri del proprio stato, sopportare con pazienza le tribolazioni. Uno dei più importanti doveri per tutte le condizioni umane è il lavoro.

«L'uomo è nato al lavoro come l'uccello al volo». (Giobbe 5, 7).

336. Perché dobbiamo lavorare?

Dobbiamo lavorare:

- 1) perché Dio ce lo comanda;
- 2) per coltivare e sviluppare le nostre facoltà;
- 3) per provvedere alle necessità individuali e familiari;
- 4) per collaborare al bene comune.

Dio disse: Sei giorni lavorerai; e dopo il peccato: Col sudore della tua fronte ti ciberai di pane.

E san Paolo: Chi non lavora non mangi.

Il lavoro preserva dall'ozio, padre dei vizi, è salutare penitenza e opera meritoria.

337. Quali opere buone vengono particolarmente raccomandate nella Sacra Scrittura?

Nella Sacra Scrittura vengono raccomandate particolarmente la preghiera, l'elemosina e il digiuno.

L'elemosina corporale e spirituale si esercita colle relative opere di misericordia. | (p. 92)

338. Che cosa acquistiamo con le opere meritorie?

Con le opere meritorie aumentiamo la grazia santificante e la nostra gloria in Paradiso.

Le opere buone compiute in istato di peccato mortale sono senza merito per il Paradiso; sono però utili per ottenere da Dio la grazia della conversione, o anche ricompense temporali.

LA VIRTU' CRISTIANA

La virtù in generale è l'abitudine di fare il bene, acquistata colla ripetizione degli atti buoni.

339. Che cos'è la virtù cristiana?

La virtù cristiana è un dono soprannaturale infuso da Dio nell'anima, che ci dà forza e inclinazione a operare il bene.

Tuttavia per acquistare la prontezza e la facilità nel fare il bene, dobbiamo corrispondere alla grazia ed esercitarci con costanza nelle opere buone.

340. Come si dividono le virtù cristiane?

Le virtù cristiane si dividono in teologali e morali.

341. Quali sono le virtù teologali?

Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità; si chiamano teologali o divine, perché Dio è l'oggetto e il motivo immediato di esse.

342. Che cos'è la fede?

La fede è quella virtù soprannaturale per la quale crediamo sull'autorità di Dio ciò che egli ha rivelato e che la Chiesa propone a credere.

343. Che cos'è la speranza?

La speranza è quella virtù soprannaturale per cui aspettiamo da Dio con ferma fiducia tutto quello che egli ha promesso per i meriti di Gesù Cristo. | (p. 93)

344. Che cos'è la carità?

La carità è quella virtù soprannaturale per la quale amiamo Dio sopra tutte le cose per le sue infinite perfezioni e per i suoi benefici e amiamo noi e il prossimo per amore di Dio.

345. Quando dobbiamo fare atti di queste virtù?

Dobbiamo fare atti di queste virtù, spesse volte in vita e specialmente nelle tentazioni e in punto di morte.

346. Quali sono le più importanti tra le virtù morali?

Le più importanti tra le virtù morali sono la religione, che ci fa rendere a Dio il culto dovuto; e le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza che ci fanno onesti nel vivere.

347. Che cos'è la prudenza?

La prudenza è quella virtù che ci dirige nelle varie circostanze della vita, per operare secondo la volontà di Dio.

348. Che cos'è la giustizia?

La giustizia è quella virtù che ci fa dare a ciascuno il suo.

349. Che cos'è la forza?

La forza è quella virtù che ci fa affrontare qualunque difficoltà o pericolo, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo.

350. Che cos'è la temperanza?

La temperanza è la virtù che frena le passioni e i desideri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili.

351. Che cosa sono le passioni?

Le passioni sono moti violenti dell'anima che, se | (p. 94) non sono moderati dalla ragione, trascinano al peccato e spesso anche al vizio e al delitto.

Che cosa dice Gesù delle tre opere buone, preghiera, digiuno, elemosina? Cerca nella storia Sacra esempi di fede, speranza, carità, delle virtù cardinali; cerca esempi nella vita pratica.

LA PERFEZIONE CRISTIANA

352. Chi tende alla perfezione cristiana?

Tende alla perfezione cristiana chi cerca di crescere sempre più nell'amore di Dio e nell'esercizio delle virtù.

Chi vuol diventare perfetto deve imitare Gesù Cristo. Tutti quelli che vogliono tendere alla perfezione devono tener presente l'ammonizione di Gesù: «*Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda la sua croce giornalmente e mi segua*». (Luc. 9, 23). Devono inoltre vivere alla presenza di Dio, insistere nella preghiera, meditare e ascoltare la parola di Dio, particolarmente nella forma degli Esercizi spirituali, confessarsi e comunicarsi spesso, evitare diligentemente anche il peccato veniale ed essere fedeli nel poco.

353. Qual è il miglior mezzo per giungere alla perfezione?

Il miglior mezzo per giungere alla perfezione, è la osservanza dei consigli evangelici, che sono la povertà volontaria, la castità perfetta e l'obbedienza costante al superiore.

354. Chi è obbligato a osservare questi consigli?

I religiosi sono obbligati a osservare questi consigli, perché ne hanno fatto voto; gli altri cristiani possono e devono tendere alla perfezione adempiendo i doveri del proprio stato. | (p. 95)

PARTE TERZA

LA GRAZIA

Con le sole nostre forze non possiamo credere, osservare i Comandamenti e salvarci, ma ci è necessaria la grazia; perché siamo destinati a una felicità soprannaturale, che è quella di Dio, e per raggiungerla ci vuole un mezzo proporzionato, che ci dia una vita nuova e nuove forze.

355. Quali elementi costituiscono la vita nuova del cristiano?

Costituiscono la vita nuova del cristiano:

- 1) la grazia santificante, come nuova natura;
- 2) le virtù infuse, specialmente la fede, la speranza e la carità, e i doni dello Spirito Santo, come nuove potenze che elevano l'intelletto e la volontà;
- 3) la grazia attuale, che dà valore soprannaturale ai nostri atti.

356. Che cos'è la grazia?

La grazia è un dono soprannaturale, che Dio ci concede perché possiamo arrivare all'eterna salvezza.

357. Perché la grazia si chiama dono?

La grazia si chiama dono perché non si può meritare, ma vien data gratuitamente da Dio per i meriti di Gesù Cristo. | (p. 96)

358. Perché la grazia si chiama dono soprannaturale?

La grazia si chiama dono soprannaturale, perché l'uomo non l'ha per natura, né la può conseguire con le sue forze, né ha diritto ad essa.

Doni naturali di Dio sono il corpo, l'anima, i sensi, l'intelligenza, la volontà, la libertà; con essi possiamo pensare, parlare, lavorare, esercitare le arti e i mestieri, acquistare la scienza; la grazia è al di fuori e al di sopra di tutto questo, ed è assolutamente necessaria per raggiungere la vita eterna.

359. Con quali mezzi si ottiene la grazia?

La grazia si ottiene coi Sacramenti e con la preghiera; inoltre Dio ci concede molte grazie venendoci incontro col suo amore.

360. Di quante specie è la grazia?

La grazia è di due specie: abituale o santificante e attuale.

361. Che cosa è la grazia santificante?

La grazia santificante è la vita divina comunicata all'uomo.

Questa partecipazione della natura divina (Pietro II, 1,4) è una qualità soprannaturale inerente all'anima.

362. Che cosa diventa l'uomo colla grazia santificante?

Colla grazia santificante l'uomo diventa figliolo adottivo di Dio, fratello di Gesù Cristo e membro del suo corpo mistico, tempio dello Spirito Santo; per questo, l'uomo è santo, erede del Paradiso e capace di compiere opere meritorie.

«Osservate quale carità ha dato il Padre a noi, che ci chiamiamo e siamo figli di Dio». (1 Giov., 3, 1). «Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo». (Rom. 8, 17). | (p. 97)

«Non sapete che voi siete tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi?». (1 Cor. 3, 16).

La grazia nel Vangelo è detta la veste di nozze, il pranzo regale, il tesoro nascosto, ecc. Essa è la cosa più preziosa che esista; corrisponde a tutti i valori umani e li supera tutti: Salute, forza, giovinezza, bellezza; onore, dignità, nobiltà; ricchezza e possesso; scienza e amore, felicità.

363. Quando riceviamo la prima, volta la grazia santificante?

Riceviamo la prima volta la grazia santificante nel Battesimo.

364. Come si perde la grazia santificante?

La grazia santificante non si perde che col peccato mortale.

I peccati veniali non tolgono la grazia santificante, ma ne diminuiscono lo splendore e il vigore e ci espongono al pericolo di perderla.

365. Come si riacquista la grazia santificante?

La grazia santificante si riacquista:

- 1) col Sacramento della Confessione;
- 2) col dolore perfetto unito a una seria volontà di confessarsi.

366. Come si aumenta la grazia santificante?

La grazia santificante si aumenta:

- 1) con le opere meritorie;
- 2) coi Sacramenti ricevuti in stato di grazia.

367. Che cosa è la grazia attuale?

La grazia attuale è un aiuto soprannaturale che illumina il nostro intelletto e muove la nostra volontà a fare il bene e a fuggire il male in relazione alla grazia santificante e alla vita eterna.

368. A chi è necessaria la grazia attuale?

La grazia attuale è necessaria a tutti: ai peccatori per convertirsi e ai giusti per perseverare nel bene. | (p. 98)

Senza la grazia non possiamo né pensare, né volere, né far cosa alcuna per l'eterna salvezza. «*Senza di me non potete far nulla*». (Giov. 15, 5).

«*Dio è che opera in noi il potere e il fare*». (Filipp. 2, 13).

369. A chi dà Dio la grazia necessaria per salvarsi?

Dio dà a ognuno la grazia necessaria per salvarsi.

«*Dio vuole che tutti gli uomini si salvino*». (I Tim. 2, 4).

370. Ci salva la grazia attuale da sola?

La grazia attuale da sola non ci salva, ma dobbiamo corrispondervi con la buona volontà.

Così operiamo la nostra salvezza «non noi, ma la grazia di Dio insieme con noi».

Quali parabole parlano della grazia santificante? — Quali della grazia attuale? — La conversione di quale Apostolo è un miracolo della grazia attuale? — Quali altri Santi furono convertiti dalla grazia attuale in modo straordinario?

I SACRAMENTI IN GENERALE

371. Che cosa sono i Sacramenti?

I Sacramenti sono azioni sacre che indicano e producono la grazia.

372. Chi ha istituito i Sacramenti?

Li ha istituiti Gesù Cristo.

373. Quanti Sacramenti ha istituito Gesù Cristo?

Gesù Cristo ha istituito sette Sacramenti: 1) il Battesimo, 2) la Cresima, 3)

l'Eucaristia, 4) la Confessione, 5) l'estrema Unzione, 6) l'Ordine, 7) il Matrimonio.

La varietà dei Sacramenti corrisponde ai vari bisogni della vita spirituale. Col Battesimo noi nasciamo alla vita so- | (p. 99) prannaturale; la Cresima ci rinforza nella Fede e nella vita cristiana; nell'Eucarestia troviamo il nutrimento per la vita soprannaturale; la Confessione è la celeste medicina che ci fa riacquistare la vita della grazia; l'Estrema Unzione ci aiuta nelle malattie gravi. I due ultimi sacramenti sono sociali: l'Ordine Sacro continua la potestà sacerdotale nella Chiesa, il Matrimonio consacra la famiglia.

374. Come ci santificano i Sacramenti?

I Sacramenti ci santificano:

- 1) coll'infondere o aumentare in noi la grazia santificante;

2) col darci ognuno di essi grazie speciali dette grazie sacramentali.

375. Come si dividono i Sacramenti?

I Sacramenti si dividono in Sacramenti dei morti e in Sacramenti dei vivi.

I Sacramenti dei morti sono il Battesimo e la Confessione, destinati alle anime prive della vita soprannaturale; i Sacramenti dei vivi sono gli altri cinque, destinati alle anime che hanno già la vita soprannaturale.

376. Quali Sacramenti si possono ricevere una volta sola?

Il Battesimo, la Cresima e l'Ordine Sacro si possono ricevere una volta sola, perché imprimono nell'anima un carattere indelebile.

377. Che cos'è il carattere?

Il carattere è un segno spirituale che dà all'anima una speciale consacrazione e dignità; col battesimo si diventa cittadini del regno di Cristo, con la Cresima soldati, coll'Ordine ministri dello stesso regno.

378. Come dobbiamo ricevere i Sacramenti?

Dobbiamo riceverli degnamente, cioè colle dovute disposizioni. | (p. 100)

379. Quale peccato commette chi riceve indegnamente un Sacramento?

Chi, sapendolo, riceve indegnamente un sacramento, commette un sacrilegio.

Descrivi di ogni Sacramento il segno esterno o l'azione sacra. — Indica di ogni Sacramento il ministro. — Di quante volte si può ricevere ogni Sacramento. — Ripeti le disposizioni che si richiedono per ogni Sacramento. — Quali Sacramenti sono per tutti e quali no? — Quali Sacramenti hai già ricevuti e quali riceverai? — Può un Sacramento dei morti diventare dei vivi e viceversa?

IL BATTESIMO

Fonte vivo

**acqua rigenerante
onda purificante.**

380. Che cos'è il Battesimo?

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa cristiani.

Esso è il primo e il più importante Sacramento, detto la porta dei Sacramenti, perché prima di esso non se ne può ricevere, validamente alcun altro.

381. Con quali parole Gesù Cristo istituì il Battesimo?

Gesù Cristo istituì il Battesimo con le seguenti parole: «Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato». | (p. 101)

382. In quale modo viene amministrato il Battesimo?

Il Battesimo viene amministrato col versare l'acqua sul capo del battezzando, e col pronunciare nello stesso tempo le parole: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

383. Qual è la materia del Battesimo?

La materia valida del Battesimo è qualunque acqua naturale; per il Battesimo solenne la Chiesa prescrive l'acqua del fonte battesimale benedetta il Sabato Santo e la vigilia di Pentecoste.

Il questi due giorni si faceva anticamente il Battesimo solenne dei Catecumeni. Allora si battezzava per immersione; ora si battezza di solito per infusione, versando l'acqua sul capo; l'acqua deve toccare la pelle e scorrere sopra di essa.

384. Che cosa opera il Battesimo?

Il Battesimo:

- 1) cancella il peccato originale, tutti i peccati personali di cui si è pentiti e tutte le pene;
- 2) dà la grazia santificante e con essa la vita soprannaturale e le grazie attuali per

conservarla;

3) infonde le virtù della fede, speranza e carità e i doni dello Spirito Santo;

4) ci fa membri della Chiesa;

5) imprime per sempre il carattere di cristiano.

«Siete stati lavati, siete santificati, siete giustificati nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo e mediante lo spirito del nostro Dio». (1 Cor. 6, 11).

385. Chi può battezzare?

Ognuno può battezzare in caso di necessità; fuori di questo caso può battezzare lecitamente solo il Parroco o un altro sacerdote autorizzato.

Chi battezza deve avere l'intenzione di fare quello che fa la Chiesa. Il Battesimo amministrato per necessità deve | (p. 102) essere subito annunziato al Parroco; se il bambino vive, si devono supplire le cerimonie.

386. E' necessario il Battesimo?

Il Battesimo è il più necessario di tutti i Sacramenti, perché senza di esso nessuno può salvarsi.

«In verità, in verità vi dico, chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio». (Giov. 3, 5).

I bambini che muoiono senza Battesimo non possono andare in Paradiso. Dio ha preparato per loro un luogo di beatitudine naturale (Limbo). La Chiesa vuole che non si differisca il Battesimo dei bambini, perché non corrano pericolo di perdere la vita eterna.

387. Chi si salva col Battesimo di desiderio?

Si salva col Battesimo di desiderio chi non potendo ricevere il Battesimo di acqua, ama Iddio, si pente dei suoi peccati, e desidera di fare tutto quello che Dio vuole per la salvezza degli uomini.

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo da lui e abiteremo presso di lui». (Giov. 14, 23).

388. Chi si salva col Battesimo di sangue?

Si salva col Battesimo di sangue chi, non essendo battezzato, soffre il martirio per amore di Gesù Cristo.

389. Che cosa promette che riceve il Battesimo?

Chi riceve il Battesimo promette:

1) di rinunciare al demonio, alle sue pompe, cioè ai divertimenti cattivi, e alle sue opere, cioè ai peccati;

2) di credere fermamente ciò che insegna la Chiesa cattolica;

3) di vivere sino alla morte secondo gli insegnamenti della fede. | (p. 103)

390. Chi fa le promesse in vece dei bambini?

Invece dei bambini fanno le promesse battesimali i padrini.

391. Vi è l'obbligo di osservare le promesse fatte dai padrini?

Sì, perché essi hanno promesso soltanto quello che è necessario fare per salvarsi e che ciascuno avrebbe dovuto promettere, se l'avesse potuto.

Nel giorno della prima Comunione abbiamo rinnovato solennemente le promesse battesimali.

Conosci il giorno e il luogo del tuo battesimo? — Conosci il giorno e un po' la vita del tuo santo patrono? — Hai mai visto battezzare? — Saresti capace di amministrare il Battesimo di necessità? — Capisci le cerimonie del Battesimo? Che significato hanno il segno della croce, gli esorcismi, il sale, le unzioni, la veste, la candela? — Sei fedele alle promesse del Battesimo?

Cerimonie del Battesimo.

Il battezzando viene presentato al battesimo dai padrini, i quali si assumono l'obbligo di

curarne la cristiana educazione; perciò devono essere buoni cristiani e bene istruiti nella religione; i padrini contraggono parentela spirituale col figlioccio.

Affinché il battezzando abbia in cielo un patrono, si deve curare che gli venga messo un nome cristiano.

Le prime cerimonie hanno luogo alla porta della chiesa.

1) Il sacerdote domanda: — Che cosa desideri dalla Chiesa di Dio? — Rispondono i padrini: — La fede. — Che cosa ti dà la fede? — La vita eterna. — Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.

2) Il sacerdote soffia tre volte in faccia al bambino e dice: — Esci da lui, spirito immondo, e cedi il posto allo Spirito Santo.

3) Fa col pollice il segno della croce sulla fronte e sul petto del battezzando.

4) Mette sale benedetto sulla lingua del bambino e dice: Ricevi il sale della sapienza.

5) Con un solenne esorcismo comanda al diavolo in nome di Dio di uscire dal bambino. | (p. 104)

6) Il Sacerdote stende la mano sopra il capo del battezzando e poi lo copre coll'estremità della stola, introducendolo in chiesa. I padrini recitano il simbolo degli Apostoli e il Padre nostro.

7) Il sacerdote tocca con la saliva gli orecchi e le narici del bambino dicendo: Apriti: in odore di soavità.

8) I padrini fanno le rinunzie battesimali. Poi il bambino viene unto in forma di croce sul petto e fra le spalle coll'olio dei catecumeni.

9) I padrini promettono di credere tutto quello che insegna la Chiesa. Segue il battesimo.

10) Il sacerdote unge col sacro Crisma il bambino sulla sommità del capo.

11) Gli mette sul petto una veste bianca dicendo: — Prendi questa veste candida, e portala immacolata al tribunale di Cristo, affinché abbia la vita eterna.

12) Porge al bambino una candela accesa, segno della carità e delle buone opere.

13) Il sacerdote saluta il battezzato: — Va in pace e il Signore sia con te.

LA CRESIMA

Segno del dono dello Spirito Santo.

392. Che cos'è la Cresima?

La Cresima è il sacramento che ci fa perfetti cristiani, confermandoci nella Fede e rendendoci soldati di Cristo.

393. Cosa dice della Cresima la Sacra Scrittura?

La Sacra Scrittura ci narra che gli Apostoli hanno dato la Cresima.

«Quando gli Apostoli in Gerusalemme udirono che Samaria aveva ricevuto la parola di Dio, mandarono colà | (p. 105) Pietro e Giovanni; questi pregarono sopra i fedeli, affinché ricevessero lo Spirito Santo; poiché non era ancora disceso sopra alcuno di loro, ma erano soltanto battezzati nel nome di Cristo». «Pietro e Giovanni imposero sui fedeli le mani ed essi ricevettero lo Spirito Santo». (Atti 8, 14 - 17).

La cerimonia esterna della Cresima è la preghiera coll'imposizione delle mani, la grazia interna è la comunicazione dello Spirito Santo.

Se gli Apostoli hanno dato lo Spirito Santo con questa cerimonia, ne avevano logicamente ricevuto la potestà da Gesù Cristo. Quindi Gesù Cristo ha istituito la Cresima.

394. Chi amministra la Cresima?

I soli Vescovi in via ordinaria amministrano la Cresima; in via straordinaria anche i sacerdoti che ne hanno la speciale facoltà.

Il Papa concede questa facoltà a sacerdoti missionari e anche a tutti i Parroci per i loro parrocchiani in pericolo di morte, quando il Vescovo non può essere chiamato.

395. In qual modo il Vescovo amministra la Cresima?

Il Vescovo pone la mano sul capo di ogni singolo cresimando e unge in forma di croce la fronte col Sacro Crisma dicendo: «lo ti segno col segno della Croce e ti confermo col Crisma della salute in nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

Il sacro crisma è composto di olio d'olivo e di balsamo. L'olio significa la forza nella lotta

contro i nemici spirituali; il balsamo, la purezza dalla corruzione del peccato e il buon odore delle virtù. Il segno di croce indica che il cristiano non deve vergognarsi di Gesù Cristo.

396. Che cosa opera la Cresima?

La Cresima:

- 1) aumenta la grazia santificante;
- 2) comunica lo Spirito Santo, il quale ci aiuta coi | (p. 106) suoi doni e con grazie speciali a confessare con costanza la fede e a combattere contro i nemici della nostra salvezza;
- 3) imprime per sempre nell'anima il carattere di soldato di Cristo.

I doni dello Spirito Santo ci aiutano in questo modo: la sapienza ci fa trovare in Dio il sommo Bene; la scienza e l'intelletto ci danno conoscenza e profonda intelligenza delle verità della fede; la forza ci fa vincere ogni umano timore; il consiglio ci indirizza nei casi difficili e dubbi; la pietà ci rende ferventi nella preghiera; il timore di Dio custodisce la coscienza e ci guarda dal peccato.

397. E' necessaria la Cresima?

La Cresima non è necessaria in maniera assoluta per salvarsi, tuttavia, data l'occasione, non è lecito trascurare di riceverla.

L'esser cresimato è particolarmente richiesto per chi riceve l'Ordine o il matrimonio.

398. Come deve prepararsi il cresimando?

Il cresimando deve prepararsi colla preghiera, coll'istruzione e colla confessione per ricevere il Sacramento in grazia santificante.

399. Quali doveri ha il cresimato?

Il cresimato deve:

- 1) condurre una vita conforme alla fede;
- 2) procurare la salvezza degli altri per mezzo dell'apostolato;
- 3) difendere la Chiesa e lavorare per la sua propagazione. (Azione Cattolica e Opere Missionarie).

Sei cresimato? Differisci la cresima per futili motivi? — Ricordi i doni dello Spirito Santo? — Sei un soldato di | (p. 107) Cristo coraggioso o vile? — Fai apostolato in favore dei tuoi compagni? — Hai il coraggio di difendere il Papa, il Vescovo, i sacerdoti quando si parla male di loro? — Impedisci le bestemmie e i discorsi osceni? — Sei iscritto all'Azione cattolica? — Saresti un buon padrino?

Cerimonie della Cresima.

- 1) Il vescovo stende le mani sopra i cresimandi e invoca sopra di essi i doni dello Spirito Santo.
- 2) Quindi amministra ai singoli la cresima.
- 3) Il Vescovo dà al cresimato una leggera guancia, la quale significa che esso deve essere pronto a sopportare affronti e persecuzioni.
- 4) Il Vescovo prega per i cresimati, e dà loro una speciale benedizione.

Anche nella cresima si deve avere un padrino, il quale può presentare uno o due cresimandi. Il padrino dev'essere del medesimo sesso del cresimando, diverso dal padrino di battesimo e già cresimato. Durante la cresima il padrino pone la mano destra sulla spalla destra del cresimando.

L'EUCARISTIA Pane degli Angeli fatto cibo dei mortali.

L'Eucaristia è il più grande e il più santo dei Sacramenti, perché non solo santifica l'uomo come tutti gli altri, ma contiene Gesù Cristo stesso che è l'autore di ogni santità.

400. Che cos'è l'Eucaristia?

L'Eucaristia è il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo, sotto le specie del pane e del vino.

Nell'Eucaristia, sacrificio e sacramento della nuova legge, si contiene, si offre e si riceve Gesù Cristo. | (p. 108)

Questo sacramento si chiama Eucaristia, cioè rendimento di grazie, perché Gesù Cristo quando lo istituì rese grazie al suo divin Padre e perché esso è il mezzo più efficace per rendere grazie a Dio. Si chiama anche frazione del pane, sacramento dell'Altare, Santissimo, Pane celeste, Pane degli angeli, Comunione, Viatico, Mensa eucaristica.

Di questo Sacramento il Vangelo narra la solenne promessa e la istituzione.

PROMESSA E ISTITUZIONE

401. Quando promise Gesù Cristo l'Eucaristia?

Gesù Cristo promise l'Eucaristia il giorno seguente alla moltiplicazione dei pani, quando disse: «Io sono il pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la salute del mondo».

402. Quando istituì Gesù Cristo l'Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia la sera avanti la sua passione, nell'ultima cena che fece coi suoi Apostoli.

403. In qual modo Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?

Egli prese il pane, rese grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo, che viene offerto per voi». Poi prese il calice con vino, rese grazie e lo diede agli Apostoli con le parole: «Questo è il mio sangue, il sangue del Nuovo Testamento, che viene sparso per voi e per molti in remissione dei peccati».

Quindi disse agli Apostoli: «Fate questo in memoria di me». | (p. 109)

Nel Giovedì Santo noi ricordiamo l'istituzione del SS. Sacramento, ma la sua festa principale è il Corpus Domini.

404. Che cosa operò Gesù Cristo con le parole: Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue?

Con le parole «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue», Gesù Cristo mutò il pane nel suo vero corpo e il vino nel suo vero sangue, lasciando immutate le specie. Questa mutazione si chiama transustanziazione. Essa è la mirabile e singolare conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue di Gesù Cristo, rimanendo del pane e del vino solo le specie o apparenze.

405. Che cosa s'intende per specie del pane e del vino?

Per specie del pane e del vino s'intende ciò che del pane e del vino cade sotto i sensi, come la forma, il colore, il sapore, l'odore, il peso.

406. Quale potere diede Gesù Cristo con le parole: «Fate questo in memoria di me?».

Con le parole: «Fate questo in memoria di me» Gesù Cristo diede agli Apostoli il potere di consacrare, come egli aveva fatto, cioè di mutare il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue.

Con queste parole Gesù Cristo costituì gli apostoli Sacerdoti del Nuovo Testamento, col potere e il dovere di consacrare, offrire e amministrare il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino.

407. In chi si trasmette questo potere?

Questo potere si trasmette nei sacerdoti per mezzo dell'Ordine. | (p. 110)

408. Quando esercitano i sacerdoti questo potere?

I sacerdoti esercitano questo potere quando celebrano la Messa, e precisamente al

momento della Consacrazione, quando pronunziano sopra il pane le parole di Gesù: «Questo è il mio Corpo», e sopra il vino: «Questo è il mio Sangue». Allora si fa presente veramente, realmente e sostanzialmente il corpo e il sangue di Gesù, con la sua anima e la sua divinità.

409. Per qual fine Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia:

- 1) per essere sempre tra noi anche come uomo;
- 2) per darci con la Messa una perpetua rinnovazione del sacrificio della croce;
- 3) per essere nella Comunione cibo spirituale dell'anima nostra.

PRESENZA REALE DI GESU' NELL'EUCARISTIA

La Chiesa Cattolica fin dal tempo degli Apostoli ha sempre insegnato la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. S. Paolo scrive: «*Il calice di benedizione, che noi benediciamo, non è la comunicazione col sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è partecipazione al corpo di Cristo?*». (I Cor. 10, 17,17).

S. Cirillo di Gerusalemme scrive: «*Ciò che appare pane, non è pane, benché abbia il sapore del pane, ma è il corpo di Gesù Cristo, e quello che pare vino, non è vino, benché abbia il sapore del vino, ma è il sangue di Cristo*».

410. Come è presente Gesù Cristo nell'Eucaristia?

Gesù Cristo è presente tutto intero come Dio e come Uomo, sotto ciascuna delle specie e sotto ogni particella di esse.

Sotto le specie del pane è presente il corpo vivo di Gesù - | (p. 111) - e perciò anche il sangue, l'anima e la divinità. Sotto le specie del vino è presente il sangue vivo di Gesù e perciò anche il corpo, l'anima e la divinità.

411. Fino a quando è presente Gesù nell'Eucaristia?

Gesù è presente nell'Eucaristia finché le specie restano inalterate.

412. Perché dobbiamo adorare l'Eucaristia?

Noi dobbiamo adorare l'Eucaristia perché in essa è realmente presente Gesù, vero Dio.

La Chiesa promuove il culto dell'Eucaristia in molti modi: colla magnificenza delle chiese e dell'altare del Santissimo, davanti al quale deve ardere continuamente una lampada; con l'incensare il Santissimo, con solenni processioni specialmente nel giorno del Corpus Domini, coll' esporlo alla pubblica adorazione; coll'istituire e raccomandare le confraternite del Santissimo; col raccogliere i fedeli intorno all'Eucaristia in congressi diocesani, nazionali e mondiali.

Noi dobbiamo manifestare la nostra riverenza e il nostro amore al Santissimo col visitarlo spesso in Chiesa, col piegare il ginocchio davanti al Tabernacolo, col tenere in chiesa un contegno divoto, collo scoprirci il capo passando davanti alle chiese, coll'accompagnarlo quando viene portato agli infermi.

413. Qual è la materia dell'Eucaristia?

La materia dell'Eucaristia è il pane di frumento e il vino di uva.

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia sotto le due specie del pane e del vino, perché la loro separazione nel sacrificio della Messa rappresenta e rinnova il cruento sacrificio della Croce, nel quale il sangue fu separato dal corpo. | (p. 112)

IL SACRIFICIO DELLA MESSA.

414. Che cosa vuol dire: fare un sacrificio?

Fare un sacrificio vuol dire offrire a Dio una cosa sensibile, che viene distrutta o mutata con un rito sacro, per riconoscere che Dio è il padrone supremo di tutte le

cose.

I Sacrifici cruenti e incruenti dell'antico Testamento non erano altro che figure o rappresentazioni del sacrificio del Nuovo Testamento.

415. Qual è il sacrificio del Nuovo Testamento?

Il sacrificio del Nuovo Testamento è il sacrificio della Croce, che si rinnova in modo incruento nella Messa.

416. Quando Gesù Cristo istituì il sacrificio della Messa?

Gesù Cristo istituì il sacrificio della Messa nell'ultima cena, quando disse: Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi; questo è il mio sangue, che viene sparso per voi; e comandò agli Apostoli di rinnovare questo sacrificio dicendo: Fate questo in memoria di me.

417. Perché Gesù Cristo istituì il sacrificio della Messa?

Gesù Cristo istituì il Sacrificio della Messa:

- 1) per lasciarci un perpetuo ricordo del cruento sacrificio della Croce;
- 2) per applicarne a noi i frutti.

418. A chi si offre il Sacrificio della Messa?

Il Sacrificio della Messa si offre sempre a Dio solo, anche quando viene celebrato in onore della Madonna e dei santi. | (p. 113)

419. Per quali fini si offre il sacrificio della Messa?

Il sacrificio della messa si offre:

- 1) per adorare Dio;
- 2) per ringraziarlo;
- 3) per placare la sua giustizia;
- 4) per impetrare grazie spirituali e temporali.

420. Per chi si offre il sacrificio della Messa?

Il sacrificio della Messa si offre per tutti i fedeli vivi e defunti.

421. Chi riceve una parte speciale dei frutti della Messa?

Riceve una parte speciale dei frutti della Messa il sacerdote celebrante, coloro per i quali il sacerdote celebra, quelli che vi cooperano e quelli che l'ascoltano devotamente.

422. Quali sono le parti principali della Messa?

Le parti principali della Messa sono: l'offertorio, la consacrazione e la comunione.

La celebrazione della Messa.

La Messa è il centro della religione cristiana; la Chiesa la circonda di grande solennità, e ordina esattamente tutto quello che vi appartiene.

La Chiesa adopera nella Messa, nell'ufficio e nell'amministrazione dei sacramenti il *latino*, sua lingua ufficiale, non soggetta a cambiamenti; l'unità della lingua è segno dell'unità della Chiesa.

L'altare, come la Chiesa, viene solennemente consacrato dal Vescovo, il quale colloca nella *mensa* reliquie dei Martiri. In mezzo s'innalza la *croce*, a destra e a sinistra ardono due candele.

Le *vesti sacre* sono: l'*amitto*, l'*alba* o *camice*, il *cingolo*, il *manipolo*, la *stola*, la *piqueta*. Nella messe solenne e nelle funzioni si adoperano anche la *dalmatica*, la *tunicella*, il *piviale*, il *velo omerale*, la *cotta*.

I *colori liturgici* sono: il *bianco* (innocenza e gioia) nelle feste del Signore, della Madonna, degli Angeli, dei confesso- | (p. 114 [grafica] 115) ri e delle vergini; il *rosso* (sangue e carità) nelle feste della croce, dei martiri e dello Spirito Santo; il *verde* (speranza) nelle domeniche dopo l'Epifania e dopo la Pentecoste; il *viola* (penitenza) nell'avvento, nella quaresima, nelle tempora e vigilie; il *nero* (lutto) nel venerdì santo e nelle messe dei defunti. Gli utensili sacri del culto eucaristico sono: il *calice*, la *patena*, il *corporale* e la *palla*, la *borsa del corporale*, il *purificatorio*, il *velo del calice*, le *ampolline*, il *messale*, la *pisside* col suo velo, l'*ostensorio* colla

lunetta, il *turibolo* colla *navicella*.

LA COMUNIONE

423. Che cosa riceviamo nella Comunione?

Nella Comunione riceviamo il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo come cibo dell'anima nostra.

424. Sotto quali specie si riceve la Comunione?

La Comunione si riceve sotto le specie del pane; soltanto il sacerdote, quando celebra la Messa, la riceve anche sotto le specie del vino.

425. Chi ha ordinato di ricevere la Comunione?

Gesù Cristo ha ordinato di ricevere la Comunione colle parole: «Se non mangerete la carne del figliolo dell'Uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita». (Giov. 6,54).

426. Quante volte dobbiamo ricevere la Comunione?

La Chiesa ha stabilito che ogni fedele, arrivato all'uso della ragione, riceva la Comunione almeno una volta all'anno al tempo di Pasqua; inoltre i fedeli la devono ricevere come viatico quando si trovano in pericolo di morte.

427. E' bene comunicarsi anche più di frequente?

Sì, la Comunione frequente, anche quotidiana, è desideratissima da Gesù Cristo e dalla Chiesa; tutti i fedeli, a qualunque condizione appartengano, possono accostarsi, purché siano in stato di grazia e abbiano retta intenzione. | (p. 116)

428. In che consiste la retta intenzione?

La retta intenzione consiste nell'accostarsi alla Sacra Mensa non per uso e per umani riguardi; ma per corrispondere al desiderio di Cristo, per unirsi a Lui nella carità e per avere un nutrimento della vita soprannaturale, una celeste medicina contro i propri difetti.

429. I peccati veniali impediscono la Comunione frequente?

I peccati veniali non impediscono la comunione frequente; tuttavia è conveniente che chi vi si accosta si penta almeno dei peccati veniali pienamente deliberati.

430. Quali grazie produce in noi la Comunione?

La Comunione:

- 1) ci unisce intimamente a Gesù Cristo;
- 2) aumenta la grazia santificante;
- 3) indebolisce le cattive inclinazioni, rinforza la volontà e accresce l'amore a Dio;
- 4) cancella i peccati veniali e ci preserva dai mortali;
- 5) è pegno della risurrezione gloriosa e della vita eterna.

431. Chi non può accostarsi alla Comunione?

Non può accostarsi alla Comunione:

- 1) chi sa di essere in peccato mortale, se prima non si confessa; altrimenti commette un sacrilegio;
- 2) chi non è digiuno dalla mezzanotte, eccettuato il pericolo di morte.

Tuttavia coloro che sono ammalati da un mese e non hanno speranza di guarire presto, possono col consiglio del confessore ricevere l'Eucaristia una volta o due in settimana, anche se prima hanno preso qualche medicina o qualche cibo liquido. | (p. 117)

432. Come dobbiamo accostarci alla Comunione?

Dobbiamo accostarci alla Comunione con divozione, cioè con diligente apparecchio e conveniente ringraziamento; con riverenza e compostezza e in abito decente.

Quali miracoli del vangelo hanno relazione coll'Eucaristia? — Quali miracoli attestano la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia? (Bolsena, Ferrara, Torino, Siena). Conosci qualche simbolo eucaristico? — Come si riconosce se c'è Gesù nel Tabernacolo? — Se fai la

genuflessione semplice, doppia? — Fai la visita al SS. Sacramento? la comunione spirituale? — Assisti alla Messa anche in giorno non festivo? — Adoperi il Messalino? — Offri il tuo sacrificio personale durante la Messa? (Qualche fioretto). — Sai servire la Messa? Capisci le cerimonie più importanti, le parole più usuali? — Sai il nome dei principali paramenti sacri? — Ti sei stabilita una regola per accostarti alla Comunione? Almeno una volta al mese? o nelle feste principali? — Quali vantaggi speciali porta la Comunione quotidiana? — Sai fare la preparazione e il ringraziamento alla Comunione? — Provatvi a comporre una serie di preghiere o di atti a questo scopo.

LA CONFESSIONE

Seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo.

433. Che cos'è la confessione?

La confessione detta anche penitenza è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il battesimo.

434. Quando istituì Gesù Cristo il sacramento della confessione?

Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione il giorno della sua risurrezione, quando apparve | (p. 118) agli Apostoli, soffiò sopra di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete e saranno ritenuti a chi li riterrete».

435. In chi passò dagli Apostoli la potestà di rimettere i peccati?

La potestà di rimettere i peccati dagli Apostoli passò nei Vescovi e nei sacerdoti.

436. In quale forma Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione?

Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione in forma di giudizio, nel quale il confessore è il giudice e il penitente l'accusatore; materia di tale giudizio sono i peccati commessi dopo il battesimo, che il penitente confessa.

437. Chi è il ministro del sacramento della confessione?

Il ministro del sacramento della confessione è il sacerdote debitamente approvato.

438. In quale modo viene amministrato il sacramento della confessione?

Dopo che il penitente ha confessato i peccati il sacerdote li rimette colle parole: Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.

439. Che cosa opera il sacramento della confessione?

Il sacramento della confessione:

- 1) rimette i peccati, la pena eterna e parte almeno della pena temporale;
- 2) infonde o aumenta la grazia santificante, restituisce i meriti perduti col peccato mortale, e dà grazie speciali per vivere da buoni cristiani. | (p. 119)

440. Quante cose sono necessarie per ricevere degnamente il sacramento della confessione?

Sono necessarie cinque cose:

- 1) l'esame di coscienza;
- 2) il dolore;
- 3) il proponimento;
- 4) la confessione;
- 5) la soddisfazione.

E' conveniente cominciare con una preghiera preparatoria e chiudere con un ringraziamento.

L'ESAME DI COSCIENZA

441. Che cos'è l'esame di coscienza?

L'esame di coscienza è una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima confessione ben fatta.

442. Come si fa l'esame di coscienza?

L'esame di coscienza si fa ricercando i peccati commessi contro i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, con pensieri, desideri, parole, opere e omissioni.

443. Che cosa si deve ricercare riguardo ai peccati mortali?

Riguardo ai peccati mortali si deve ricercare il numero, almeno approssimativo, e le circostanze importanti.

Tali sono quelle che mutano le specie del peccato (cioè da uno ne fanno due o più) oppure lo cambiano da veniale in mortale.

L'esame di coscienza si deve fare seriamente, ma senza scrupoli o ansietà; esso diventa facile per chi si esamina ogni sera e si confessa di frequente. | (p. 120)

IL DOLORE E IL PROPONIMENTO

444. Qual è la cosa più necessaria per ottenere il perdono dei peccati?

La cosa più necessaria per ottenere il perdono dei peccati è il dolore.

445. Quando abbiamo dolore dei peccati?

Abbiamo dolore dei peccati quando ci dispiace di averli commessi, li detestiamo e proponiamo di non commetterne più.

446. Come dev'essere il dolore?

Il dolore dev'essere: sommo, universale, soprannaturale.

Abbiamo un dolore sommo, quando siamo convinti che il peccato è il male più grande di tutti e lo detestiamo sopra ogni altro male.

Abbiamo un dolore universale quando ci pentiamo almeno di tutti i peccati mortali.

Abbiamo un dolore soprannaturale, quando ci pentiamo coll'aiuto della grazia di Dio e per motivi soprannaturali, cioè proposti dalla fede.

447. Quando il dolore è puramente naturale?

Il dolore è puramente naturale quando ci pentiamo unicamente per motivi temporali, senza alcun riguardo a Dio; questo dolore non basta per ottenere il perdono dei peccati.

448. Di quante specie è il dolore soprannaturale?

Il dolore soprannaturale è di due specie: imperfetto e perfetto.

449. Quando il dolore è imperfetto?

Il dolore è imperfetto quando ci pentiamo per timore dei castighi di Dio, cioè per il danno recato | (p. 121) all'anima nostra, per aver perduto il paradiso, meritato l'inferno o il purgatorio.

450. Quando il dolore è perfetto?

Il dolore è perfetto quando ci pentiamo per amore di Dio, cioè per aver offeso Dio infinitamente buono, nostro Redentore e Padre, degno di essere sommamente amato.

451. Che cosa opera il dolore imperfetto?

Il dolore imperfetto opera la remissione dei peccati quando è unito all'assoluzione sacramentale.

452. Che cosa opera il dolore perfetto?

Il dolore perfetto opera la remissione dei peccati subito, prima ancora della confessione, restando però l'obbligo di accusare i peccati mortali, nella prossima confessione.

453. Quando è necessario fare l'atto di dolore perfetto?

E' necessario fare l'atto di dolore perfetto in pericolo di morte, quando si è in peccato mortale e non è possibile confessarsi.

E' però bene farlo subito ogni volta che si fosse caduti in peccato mortale.

454. Quando abbiamo un buon proponimento?

Abbiamo un buon proponimento quando siamo risoluti:

1) di non più commettere almeno peccati mortali;

- 2) di fuggire le occasioni prossime di peccato e di usare i mezzi necessari per correggerci;
- 3) di riparare per quanto è possibile lo scandalo e il danno cagionato al prossimo;
- 4) di concedere il perdono agli offensori. | (p. 122)

LA CONFESSIONE

455. Perché dobbiamo confessare i peccati al sacerdote?

Dobbiamo confessare i peccati al sacerdote perché Gesù Cristo lo ha comandato coll'istituire il sacramento della confessione in forma di giudizio.

Per questo motivo il sacerdote non può dare la sentenza di assoluzione o di condanna senza la cognizione delle colpe, ottenuta mediante la confessione.

456. Che cosa dobbiamo confessare?

Dobbiamo confessare tutti i peccati mortali col loro numero e le circostanze importanti; non c'è obbligo di confessare i peccati veniali, ma il farlo è cosa assai utile.

457. Come dobbiamo, esprimerci nella confessione?

Nella confessione dobbiamo esprimerci colla dovuta chiarezza, brevità e decenza.

Per vincere la vergogna di confessare i peccati riflettiamo che il confessore non può dire nulla di ciò che ha udito in confessione. (Sigillo sacramentale).

458. Vale la confessione se si tace volontariamente un peccato mortale?

Se si tace volontariamente un peccato mortale la confessione è invalida e si commette sacrilegio.

Se si tralascia senza colpa un peccato mortale la confessione è valida, ma il peccato bisogna accusarlo nella prossima confessione.

Una confessione può essere invalida anche per mancanza di dolore e di proponimento, o per grave trascuranza dell'esame di coscienza. | (p. 123)

459. A che cosa è obbligato chi ha fatto una o più confessioni invalide per propria colpa?

E' obbligato ad accusare tutti i peccati mortali, anche i già confessati, commessi dopo l'ultima confessione fatta bene.

Fra questi si devono confessare anche i sacrilegi commessi colle confessioni e colle comunioni.

460. Che cos'è la confessione generale?

La confessione generale è quella nella quale si ripetono tutte o parecchie confessioni passate.

461. Quando è necessaria la confessione generale?

La confessione generale è necessaria solo quando le confessioni passate sono state invalide.

E' consigliata quando si entra in un nuovo stato di vita, in occasione di esercizi spirituali o di missioni, in una malattia pericolosa in preparazione alla morte.

LA SODDISFAZIONE O PENITENZA

462. Perché il confessore impone al peccatore la penitenza?

Il confessore impone al peccatore la penitenza affinché:

- 1) dia qualche riparazione dell'offesa fatta a Dio;
- 2) sconti almeno parte della pena temporale.

463. E' valida la confessione se non si fa la penitenza?

Se non si fa la penitenza la confessione è valida; tuttavia si commette peccato e si resta privi di molte grazie. | (p. 124)

Perché la confessione è un beneficio? — E' vero che i preti hanno inventato la confessione? — Possiamo avere il perdono dei peccati intendendoci solo con Dio? — Fai sempre sul serio le tue confessioni? — Ti prepari colla preghiera? con quale? Ringrazi dopo? — A che pensi per eccitare il dolore? — Reciti meccanicamente la formola? — Il tuo proponimento è serio? — Vedi qualche miglioramento alle tue confessioni? — Hai stabilito una regola per confessarti?

Rito della Confessione.

Il penitente inginocchiato fa il segno della croce e dice il saluto cristiano. Detto il tempo decorso dall'ultima confessione valida, e fatta l'accusa dei peccati, la chiude dicendo: «Di questi peccati, di quelli della vita passata e specialmente dei più gravi contro . . . , domando perdono a Dio e a voi, Padre spirituale, la penitenza e l'assoluzione.

Il confessore dà gli ammonimenti opportuni, impone la penitenza e pronuncia la formola dell'assoluzione; quindi congeda il penitente col saluto cristiano.

LE INDULGENZE

464. Che cosa s'intende per indulgenza?

Per indulgenza s'intende la remissione della pena temporale dovuta ai peccati già perdonati, che la Chiesa concede fuori del sacramento della penitenza.

465. Da chi ha ricevuto la Chiesa il potere di concedere indulgenze?

La Chiesa ha ricevuto il potere di concedere indulgenze da Gesù Cristo.

Le indulgenze si fondano sul tesoro inesauribile dei meriti di Gesù Cristo, di Maria SS. e dei Santi, affidato alla Chiesa.

Gesù Cristo ha detto agli Apostoli: «*Tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo*». (Matt. 18,18). | (p. 125)

466. Di quante specie è l'indulgenza?

L'indulgenza è di due specie:

- 1) plenaria, quando si rimettono tutte le pene temporali;
- 2) parziale, quando se ne rimette solo una parte.

Indulgenza parziale per es. di 300 giorni vuol dire indulgenza colla quale si rimette tanta pena temporale quanta ne avrebbe rimessa la penitenza canonica di 300 giorni, che veniva imposta nei primi secoli della Chiesa.

467. Che cosa è necessario per guadagnare una indulgenza?

Per guadagnare una indulgenza è necessario:

- 1) essere in stato di grazia;
- 2) compiere esattamente le opere prescritte;
- 3) aver almeno l'intenzione generale di lucrarla.

Per lucrare per intero l'indulgenza plenaria dobbiamo essere pentiti anche di ogni peccato veniale.

Le indulgenze possono a modo di suffragio essere applicate alle anime del Purgatorio, quando la Chiesa non lo esclude.

L'ESTREMA UNZIONE

Olio degli infermi che sana le ferite e rimette i peccati.

468. Che cos'è l'Estrema Unzione?

L'Estrema Unzione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per sollievo spirituale e anche corporale del cristiano gravemente infermo. | (p. 126)

469. Che cosa insegna l'apostolo S. Giacomo riguardo all'Estrema Unzione?

L'apostolo S. Giacomo insegna: C'è tra voi qualche ammalato? Chiami i sacerdoti della

Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll'olio in nome del Signore; e l'orazione della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà, e se ha dei peccati gli saranno rimessi.

S. Giacomo poteva parlare così solo perché Gesù aveva istituito il sacramento, ciò che indicano anche le parole: In nome del Signore.

470. In qual modo il sacerdote amministra l'Estrema Unzione?

Il sacerdote unge all'ammalato coll'olio santo, gli occhi, gli orecchi ecc. dicendo ogni volta: Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia il Signore ti perdoni tutti i peccati che hai commesso colla vista, coll'udito ecc.

471. Che cosa opera l'Estrema Unzione per il bene dell'anima?

L'Estrema Unzione:

- 1) aumenta la grazia santificante;
- 2) rimette i peccati veniali e anche i mortali, se l'infermo non può confessarli e ne è pentito;
- 3) dà forza per resistere alle tentazioni e sopportare i dolori, specialmente nell'agonia;
- 4) libera da pene temporali e da ogni residuo dei peccati.

472. Che cosa opera l'Estrema Unzione per il bene del corpo?

L'Estrema Unzione procura sollievo corporale e anche la guarigione, qualora sia utile all'anima dell'infermo. | (p. 127)

473. Chi deve ricevere l'Estrema Unzione?

Ogni cristiano cattolico arrivato all'uso della ragione e gravemente infermo deve ricevere l'Estrema Unzione, possibilmente quando è ancora presente a se stesso.

474. Quante volte si può ricevere l'Estrema Unzione?

L'Estrema Unzione si può ricevere una volta sola nel medesimo pericolo di morte; se però tale pericolo, una volta cessato, si ripresenta, si può ricevere di nuovo.

475. Come deve disporsi l'infermo a ricevere l'Estrema Unzione?

L'infermo deve confessarsi o, se ciò non è possibile, eccitare in sé il dolore almeno imperfetto; avere viva fiducia in Dio e rassegnarsi pienamente alla sua volontà.

Hai mai assistito all'estrema unzione? — Saresti disposto ad avvisare un sacerdote quando c'è un malato grave non ancora visitato? — Saresti capace di aiutare a morire qualcheduno (un compagno in una disgrazia) quando non c'è un sacerdote? — Come faresti? (Fargli fare brevi atti di fede, di speranza, di carità, di dolore). — Ti tieni sempre preparato alla morte? — Come?

I Sacramenti degli infermi.

Gli ammalati gravi devono ricevere non solo l'estrema unzione, ma anche la confessione e la comunione come viatico. E' stretto dovere dei parenti o di chi assiste l'infermo avvisarlo con carità e chiamare per tempo un sacerdote.

Per la comunione e l'estrema unzione si deve preparare nella stanza dell'infermo una tavola con coperta bianca, un Crocifisso, due candele, un bicchiere con acqua benedetta, un altro con acqua naturale, un piatto per l'ovatta e il sale, un asciugatoio. | (p. 128)

Dopo l'estrema unzione il sacerdote impartisce all'infermo la benedizione papale coll'indulgenza plenaria per il momento della morte; e quando sta per entrare in agonia gli raccomanda l'anima a Dio.

L'ORDINE

Sacramento che consacra ministri di Cristo e dispensatori dei Misteri di Dio.

476. Che cos'è l'Ordine?

L'Ordine è il sacramento che dà la potestà e la grazia speciale di esercitare i sacri ministeri che riguardano il culto a Dio e la salute delle anime.

477. Quando Gesù Cristo istituì l'Ordine?

Gesù Cristo istituì l'Ordine nell'ultima cena, quando disse agli Apostoli: Fate questo in memoria di me.

La sacra Scrittura riferisce che gli Apostoli consacravano vescovi, sacerdoti e diaconi.

S. Paolo scrive al suo discepolo Timoteo: «*Io ti ammonisco, che tu risusciti la grazia che è in te per mezzo dell'imposizione delle mie mani*». (II Tim. 1, 6).

478. Chi conferisce l'Ordine?

Soltanto il Vescovo conferisce l'Ordine.

I vari gradi dell'Ordine sono: 1) i quattro ordini minori, l'ostariato, il lettorato, l'esorcistato e l'accollitato; 2) i quattro ordini maggiori, il suddiaconato, il diaconato, il presbiterato e l'episcopato.

479. Quale potestà dà il presbiterato?

Il presbiterato o sacerdozio dà la potestà:

1) di celebrare la Messa; | (p. 129)

2) di amministrare i Sacramenti, meno la Cresima e l'Ordine Sacro, riservati al Vescovo;

3) di benedire.

480. Chi può ricevere l'Ordine?

Può ricevere l'Ordine il cristiano che ha la vocazione.

481. Che cosa s'intende per vocazione?

Per vocazione s'intende la chiamata al sacerdozio di un soggetto idoneo, fatta da Dio e riconosciuta dalla Chiesa.

482. Chi è idoneo?

E' idoneo chi, avendo le doti necessarie, manifesti una decisa volontà di farsi sacerdote.

Si assumono una grave responsabilità i genitori che costringono i figli al Sacerdozio o ne li distolgono.

483. Quali doveri abbiamo verso i Sacerdoti?

Abbiamo il dovere di onorare e rispettare i Sacerdoti, che sono ministri di Dio, di ubbidirli e aiutarli.

Quali benefici provengono dai sacerdoti? — Quali benefici hai ricevuto tu? — Conosci il sacerdote che ti ha battezzato? il Vescovo che ti ha cresimato? Il parroco che ti ha dato la prima comunione? — Perché dobbiamo onorare i sacerdoti? — Perché certe persone sono nemici dei sacerdoti? — Aiuti in qualche modo i sacerdoti? — In quali giorni la Chiesa fa pregare per i sacerdoti? Come dovrebbe essere un ragazzo che vuol diventare sacerdote? — A quali sacrifici dev'essere preparato? — Ti pare di avere vocazione? — Hai assistito a una sacra ordinazione, a una Messa novella? | (p. 130)

Rito della ordinazione sacerdotale.

1) Il Vescovo impone le mani sul candidato e prega su di lui (rito essenziale della consacrazione); poi lo veste della stola e della pianeta.

2) Gli unge in forma di croce, coll'olio dei catecumeni, ambedue le mani.

3) Gli fa toccare il calice col vino e la patena coll'ostia, dicendo: Ricevi la potestà di offrire a Dio il sacrificio e di celebrare la Messa per i vivi e i defunti.

4) Il novello sacerdote celebra la Messa col Vescovo. Dopo la comunione il Vescovo impone le mani sul calice e gli dice: «Ricevi lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi li rimetterai, e saranno ritenuti a chi li riterrai».

IL MATRIMONIO

Sacramento grande in Cristo e nella Chiesa.

484. Che cos'è il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio è quel sacramento, per mezzo del quale due persone cristiane, uomo e donna, si uniscono con vincolo indissolubile, e ricevono da Dio la grazia di vivere santamente nello stato matrimoniale e di adempierne fedelmente i doveri.

485. Da chi fu istituito il matrimonio?

Il matrimonio fu istituito da Dio stesso nel Paradiso terrestre e da Gesù Cristo fu elevato alla dignità di Sacramento.

Dio istituì il matrimonio, quando unì Adamo e Eva e diede loro il comando: «Crescete e moltiplicatevi e popolate la terra». | (p. 131)

Più tardi il matrimonio decadde dalla primitiva purezza, quando l'uomo incominciò a prendere più mogli (poligamia). Dio permise agli antichi Patriarchi quest'uso, affinché il popolo eletto si moltiplicasse più presto. Altro disordine invalso fra i pagani fu il divorzio; a questo la legge di Mosè poneva un freno, limitando il capriccio dell'uomo nel licenziare la moglie.

Gesù Cristo ricondusse il matrimonio alla primitiva purezza dicendo: «L'uomo non può separare quello che Dio ha congiunto; chi si separa dalla moglie e ne sposa un'altra, commette peccato; e chi sposa una donna separata dal marito, commette peccato».

486. Quali sono le due qualità essenziali del matrimonio?

Le due qualità essenziali del matrimonio sono la unità e l'indissolubilità.

Queste due qualità sono necessarie per il bene degli sposi e dei figli. La Chiesa permette in casi gravissimi che gli sposi vivano separatamente, ma il vincolo matrimoniale continua e nessuno dei due può passare ad altre nozze.

La dichiarazione di nullità fatta dai tribunali ecclesiastici non è mai scioglimento del matrimonio, ma constatazione che il matrimonio non esisteva.

487. Che cosa opera il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio aumenta la grazia santificante e concede le grazie speciali dello stato matrimoniale.

488. Quali sono i doveri dei coniugi?

I doveri dei coniugi sono: di usare rettamente del matrimonio, di vivere in buona armonia, conservando la fedeltà matrimoniale e il rispetto vicendevole, di assistersi, di educare cristianamente i figli e provvedere al loro sostentamento. | (p. 132)

489. Da chi è amministrato il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio è amministrato e ricevuto dagli sposi, i quali alla presenza del parroco e di due testimoni dichiarano di prendersi in marito e moglie.

Gli sposi devono essere in grazia santificante altrimenti commettono sacrilegio.

490. Chi ha diritto di dettare le leggi che regolano il matrimonio fra cristiani?

Solo la Chiesa ha diritto di dettare le leggi che regolano il matrimonio tra cristiani, perché esso è un sacramento sottoposto come tutti gli altri da Gesù Cristo all'autorità della Chiesa.

I cattolici non possono contrarre il matrimonio civile: l'unico matrimonio valido per essi è il matrimonio religioso. — Lo Stato ha unicamente il diritto di regolare gli effetti civili del matrimonio tra cristiani.

491. Che cosa sono gli impedimenti matrimoniali?

Gli impedimenti matrimoniali sono circostanze che rendono il matrimonio o illecito o anche invalido.

Lo rendono semplicemente illecito gli impedimenti impedienti: voto semplice di castità, religione mista. Lo rendono anche invalido gli impedimenti dirimenti: consanguineità e affinità

entro i gradi proibiti; vincolo matrimoniale antecedente; ordine sacro e voti solenni; parentela spirituale; disparità di culto, ecc.

492. Perché la Chiesa proibisce i matrimoni misti?

La Chiesa proibisce i matrimoni misti perché essi di solito sono causa di gravi danni spirituali e di infelicità per gli sposi e i figli.

Parli sempre con serietà del matrimonio? Capisci i | (p. 133) compiti faticosi dei tuoi genitori? — Preghi per essi? — Come ti pare deva essere un buon padre, una buona madre? — I cattolici in Italia possono contrarre matrimonio civile? — Il matrimonio religioso in Italia ha anche gli effetti civili? Quali sono?

Rito del matrimonio.

Prima del matrimonio il parroco esamina gli sposi se sono liberi da ogni impedimento e istruiti nella dottrina cristiana e nei doveri dello stato matrimoniale.

Il futuro matrimonio viene pubblicato tre volte in chiesa. Prima del matrimonio gli sposi ricevono i sacramenti della confessione e dell'Eucaristia.

Davanti al parroco e a due testimoni gli sposi esprimono il consenso matrimoniale.

Poi congiungono le destre e il sacerdote dice: «Io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre ecc.» e li asperge con acqua santa.

Quindi benedice l'anello nuziale che lo sposo mette nel dito anulare della sposa.

Segue ordinariamente la Messa degli sposi colla benedizione della sposa.

I SACRAMENTALI

493. Che cosa s'intende per sacramentali?

Per sacramentali s'intendono:

- 1) azioni che hanno somiglianza coi sacramenti, come esorcismi, benedizioni, consacrazioni;
- 2) cose benedette dalla Chiesa ad uso del culto divino o per nostra privata divozione, per esempio l'acqua santa.

I sacramenti furono istituiti da Gesù Cristo, i sacramentali dalla Chiesa. | (p. 134)

I sacramenti operano per virtù propria comunicata ad essi da Gesù Cristo, i sacramentali operano per l'intercessione della Chiesa e per la devozione di coloro che li usano.

494. Perché la Chiesa usa esorcismi?

La Chiesa usa esorcismi, per espellere e tener lontani gl'influssi del demonio.

495. Perché la Chiesa usa benedizioni?

Per implorare sopra persone o cose la benedizione di Dio o per santificare certi oggetti destinati alla divozione privata.

Tali benedizioni sono per esempio: la benedizione del Santissimo e colla santa croce, il segno di croce, la benedizione agli infermi ed ai moribondi, la benedizione dei crocifissi e dei rosari, delle candele, della cenere, di rami d'ulivo, dell'acqua santa, delle case, dei cibi e delle bevande e di altri oggetti.

496. Perché la Chiesa usa consacrazioni?

La Chiesa usa consacrazioni per dedicare persone o cose al servizio di Dio.

Tali consacrazioni sono: i quattro ordini minori, le vestizioni e professioni religiose, la consacrazione delle chiese, degli altari, dei cimiteri, delle campane, degli utensili e dei paramenti sacri.

Sono superstizioni i sacramentali? — Porti qualche oggetto benedetto? (ad es. lo scapolare del Carmine, la medaglia miracolosa). — Nella tua stanza c'è un crocifisso o un'immagine sacra? — Adoperi acqua santa? — Hai un rosario indulgenziato? — Quali cose vengono benedette in

chiesa durante l'anno liturgico? | (p. 135)

LA PREGHIERA

«*Chi prega si salva chi non prega si dannna*». (Sant'Alfonso).

497. Che cos'è l'orazione?

L'orazione è una pia elevazione della mente a Dio.

L'orazione è mentale quando, come nella meditazione, eleviamo a Dio i pensieri della mente e gli affetti del cuore senza esprimerli colle parole; è vocale quando li esprimiamo anche colle parole.

La meditazione si fa col riflettere alla vita e alla passione di Gesù Cristo, alle massime eterne o a qualche altra verità di fede, eccitando pii effetti e salutari proponimenti.

498. Perché facciamo orazione?

Facciamo orazione:

- 1) per adorare Dio;
- 2) per ringraziarlo;
- 3) per domandargli benefici e grazie e specialmente il perdono dei peccati.

La preghiera più importante è quella di adorazione, che riassume tutta la fede e ci pone completamente a servizio della volontà di Dio. Essa però non esclude anzi perfeziona la preghiera di petizione.

499. E' necessaria l'orazione?

L'orazione è necessaria a tutti quelli che sono arrivati all'uso della ragione.

500. Perché l'orazione è necessaria a tutti?

L'orazione è necessaria a tutti:

- 1) perché Gesù Cristo ce l'ha comandata;
- 2) perché senza l'orazione non otteniamo, almeno in via ordinaria, le grazie attuali necessarie per salvarci. | (p. 136)

501. Quali sono gli effetti principali dell'orazione?

Gli effetti principali dell'orazione sono:

- 1) unisce a Dio;
- 2) illumina e dà forza a fare il bene;
- 3) conforta nelle tribolazioni e aiuta nei bisogni;
- 4) impetra la grazia della perseveranza nel bene fino alla morte.

502. Perché non siamo sempre esauditi quando preghiamo?

Non siamo sempre esauditi quando preghiamo, perché non preghiamo bene o perché quello che domandiamo non è salutare per noi.

503. Come dobbiamo pregare?

Dobbiamo pregare con divozione, con umiltà, con fiducia, con rassegnazione e con perseveranza.

504. Quando preghiamo con divozione?

Preghiamo con divozione quando durante l'orazione pensiamo a Dio, evitando le distrazioni volontarie.

505. Quando preghiamo con umiltà?

Preghiamo con umiltà quando riconosciamo la nostra debolezza e indegnità.

506. Quando preghiamo con fiducia?

Preghiamo con fiducia quando abbiamo ferma speranza di essere esauditi.

507. Quando preghiamo con rassegnazione?

Preghiamo con rassegnazione quando rimettiamo a Dio di esaudirci nel modo e nel tempo che piacerà a lui. | (p. 137)

508. Quando preghiamo con perseveranza?

Preghiamo con perseveranza quando non ci stanchiamo di pregare anche se non ci

vediamo subito esauditi.

Importante è trovarsi in stato di grazia, perché Dio, esaudisce più facilmente chi gli è amico.

509. Quando dobbiamo pregare?

Secondo l'esortazione di Gesù Cristo noi dobbiamo «*pregar sempre senza mai cessare*». (Luc. 18,1).

Possiamo pregare sempre col pensare spesso a Dio e coll'offrirgli quotidianamente la nostra giornata.

In particolare dobbiamo pregare la mattina e la sera, prima e dopo la mensa e il lavoro, nelle tentazioni e in tutte le necessità.

510. Per chi dobbiamo pregare?

Dobbiamo pregare per tutti, vivi e defunti, amici e nemici, specialmente per i genitori, parenti, benefattori e superiori.

511. A chi dobbiamo rivolgere le nostre preghiere?

Dobbiamo rivolgere le nostre preghiere soprattutto a Dio, perché egli è la fonte di ogni bene.

512. Chi dobbiamo pregare ancora?

Dobbiamo pregare ancora la beatissima Vergine Maria, perché per mezzo di lei Dio distribuisce agli uomini tutte le grazie.

Il Padre nostro.

Tutto quello che dobbiamo domandare è contenuto in breve nel Padre nostro, detto anche orazione domenicale o del Signore, perché fu insegnato agli Apostoli da Gesù, nostro Signore. Esso è composto di una invocazione e di sette domande.

Ecco una breve spiegazione del Padre nostro. | (p. 138 – testo; 139)

- 1) Padre nostro, che abiti nei cieli, ma sei presente dappertutto,
- 2) il tuo nome sia sempre lodato e benedetto, non sia mai offeso e bestemmiato.
- 3) Regna nei nostri cuori colla tua grazia, diffondi in tutto il mondo la Chiesa, donaci il Paradiso.
- 4) Come gli angeli e i santi in cielo, così ti obbediscano gli uomini in terra, osservando la tua legge.
- 5) Dacci oggi quanto ci è necessario per l'anima e il corpo.
- 6) Perdonaci i nostri peccati, come noi perdoniamo ai nostri nemici.
- 7) Tieni da noi lontane le tentazioni, o aiutaci a vincerle.
- 8) Liberaci da ogni male, specialmente dal peccato e dall'inferno.

513. Di quante parti è composta l'Ave Maria?

L'Ave Maria è composta di tre parti: del saluto dell'Arcangelo Gabriele, del saluto di S. Elisabetta, delle parole della Chiesa.

514. Che cos'è il Rosario?

E' una preghiera nella quale meditiamo i misteri della vita, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, e veneriamo Maria SS. perché essa come Madre di Gesù, vi ebbe parte importantissima.

I misteri sono 15: 5 gaudiosi, cioè l'annunciazione dell'angelo a Maria, la visita di Maria a Elisabetta, la nascita di Gesù Cristo, la sua presentazione al tempio, il suo ritrovamento fra i dottori; 5 dolorosi, cioè l'agonia di Gesù nell'orto degli Ulivi, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la salita al monte Calvario, la sua morte in croce; 5 gloriosi, cioè la risurrezione di Gesù, la sua ascensione al cielo, la discesa dello Spirito Santo, l'assunzione di Maria al cielo, la di lei incoronazione a regina del cielo e della terra.

I pregi di questa preghiera sono grandi, specialmente perché in essa si congiunge l'orazione mentale con la vocale.

515. Che cos'è la Via crucis?

La Via Crucis è una divozione, colla quale accom- | (p. 140) pagnamo in ispirito il Salvatore per 14 stazioni, dalla condanna a morte fino alla sepoltura, considerando la sua passione e morte.

516. Che cosa sono le processioni?

Le processioni sono solenni preghiere che si fanno dal popolo sotto la guida del clero, andando da un luogo sacro a un altro, per eccitare la devozione dei fedeli, per ricordare i benefici di Dio e ringraziarlo, per implorare il divino aiuto.

517. Che cosa sono i pellegrinaggi?

I pellegrinaggi sono visite ai Santuari, dove si prova maggior divozione, si prega con particolare fiducia e spesso si ottengono grazie anche straordinarie.

518. Perché la Chiesa costituisce pie associazioni dei fedeli?

Per promuovere una maggior perfezione di vita cristiana, per l'esercizio delle opere di pietà e di carità, per l'incremento del culto pubblico.

(Terz'ordine di S. Francesco, Confraternita del SS. Sacramento e della Dottrina cristiana, Congregazione mariana, Opere pontificie Missionarie, Apostolato della Preghiera, Associazioni di Azione Cattolica, Conferenze di San Vincenzo).

Le pie associazioni sono arricchite di numerose indulgenze.

Quando preghi durante la giornata? — Ometti di frequente le orazioni del mattino e della sera? — Quali orazioni è bene recitare la mattina e quali la sera? Sai fare meditazione? — Conosci le principali pratiche di pietà? (Meditazione, esame di coscienza, lettura spirituale, visita al SS. Sacramento, rosario, Messa e comunione frequente ecc.). — Conosci qualche giaculatoria? — Come Gesù ci diede l'esempio di pregare? — In quali casi della vita domandiamo la grazia colla I, colla II, colla III ecc. petizione del Padre nostro? | (p. 141)

FORMOLE DI PREGHIERE obbligatorie per tutte le Diocesi d'Italia

I. SEGNO DELLA CROCE

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen

Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.

2. CREDO

Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae; et in Iesum Christum Filium eius unicum Dominum nostrum, qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus; descendit ad inferos; tertia die resurrexit a mortuis; ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis; inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliolo, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese all'inferno; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a | (p. 142) giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi; la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

3. PATER NOSTER

Pater noster qui es in caelis, santificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem sed libera nos a malo. Amen

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

4. GLORIA PATRI

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Gloria al Padre e al Figliolo e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia.

5. AVE MARIA

Ave Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen. | (p. 143)

Ave, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sta.

6. SALVE REGINA

Salve, Regina, mater misericordiae; vita dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus, exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrimarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza, speranza nostra, salve. A te ricorriamo noi esuli figli di Eva; a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

7. ANGELE DEI.

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, custodi, rege et governa. Amen.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia.

8. REQUIEM AETERNAM.

Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis. Requiescant in pace. Amen. | (p. 144)

L'eterno riposo, dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in

pace. Così sia.

9. ATTO DI FEDE.

Mio Dio, perché siete verità infallibile, credo fermamente tutto quello che voi avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in voi, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figliolo e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa Fede voglio sempre vivere. Signore, accrescite la mia fede.

10. ATTO DI SPERANZA.

Mio Dio, spero dalla bontà vostra, per le vostre promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io non resti confuso in eterno.

11. ATTO DI CARITA'.

Mio Dio, vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché siete Bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, fate che io vi ami sempre più.

12. ATTO DI DOLORE.

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col vostro santo aiuto di non offendervi mai | (p. 145) più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi.

13. I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE.

1° Unità e Trinità di Dio.

2° Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

14. I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'.

1° Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.

2° Amerai il prossimo tuo come te stesso.

15. I DIECI COMANDAMENTI DI DIO, O DECALOGO.

Io sono il Signore Dio tuo:

1° Non avrai altro Dio fuori che me.

2° Non nominare il nome di Dio invano.

3° Ricordati di santificare le feste.

4° Onora il padre e la madre.

5° Non ammazzare.

6° Non fornicare.

7° Non rubare.

8° Non dire falsa testimonianza.

9° Non desiderare la donna d'altri.

10° Non desiderare la roba d'altri.

16. I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA.

1° Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.

2° Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni di astinenza e digiunare nei giorni

prescritti.

3° Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.

4° Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze. | (p. 146)

5° Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

17. I SETTE SACRAMENTI.

1° Battesimo; 2° Cresima; 3° Eucaristia; 4° Confessione; 5° Estrema Unzione; 6° Ordine; 7° Matrimonio.

18. I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1° Sapienza; 2° Intelletto; 3° Consiglio; 4° Fortezza; 5° Scienza; 6° Pietà; 7° Timor di Dio.

19. LE TRE VIRTU' TEOLOGALI.

1° Fede; 2° Speranza; 3° Carità.

20. LE QUATTRO VIRTU' CARDINALI.

1° Prudenza; 2° Giustizia; 3° Fortezza; 4° Temperanza.

21. LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE.

1° Dar da mangiare agli affamati; 2° dar da bere agli assetati; 3° vestire gl'ignudi; 4° alloggiare i pellegrini; 5° visitare gl'infermi; 6° visitare i carcerati; 7° seppellire i morti.

22. LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.

1° Consigliare i dubbiosi; 2° insegnare agli ignoranti; 3° ammonire i peccatori; 4° consolare gli afflitti; 5° perdonare le offese; 6° sopportare pazientemente le persone moleste; 7° pregare Dio, per i vivi e per i morti.

23. I SETTE VIZI CAPITALI.

1° Superbia; 2° avarizia; 3° lussuria; 4° ira; 5° gola; 6° invidia; 7° accidia. | (p. 147)

24. I SEI PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO.

1° Disperazione della salute; 2° presunzione di salvarsi, senza merito; 3° impugnare la verità conosciuta; 4° invidia della grazia altrui; 5° ostinazione nei peccati; 6° impenitenza finale.

25. I QUATTRO PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL COSPETTO DI DIO.

1° Omicidio volontario; 2° peccato impuro contro natura; 3° oppressione dei poveri; 4° frode nella mercede agli operai.

26. I QUATTRO NOVISSIMI.

1° Morte; 2° giudizio; 3° inferno; 4° paradiso.

LE OTTO BEATITUDINI.

1. Beati i poveri nello spirito, perché di questi è il regno dei cieli.
2. Beati i mansueti, perché possederanno la terra.
3. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.
4. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
6. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
7. Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.

8. Beati quelli che soffrono persecuzioni per causa della giustizia, perché di questi è il regno dei cieli.

VIRTU' RACCOMANDATE IN MODO PARTICOLARE NEL VANGELO.

1. Cercare anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia.
2. Rinnegare se stessi.
3. Portare la propria croce.
4. Seguire Gesù Cristo.
5. Essere mansueto e umile di cuore.
6. Amare i nemici, far del bene a chi ci odia, pregare per chi ci calunnia e ci perseguita. | (p. 148)

AL MATTINO.

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Vi offro le azioni della giornata: fate che siano tutte secondo la vostra santa volontà per la maggior gloria vostra. Preservatemi dal peccato e da ogni male. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

ALLA SERA.

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonatemi il male oggi commesso, e se qualche bene ho compiuto, accettatelo. Custoditemi nel riposo e liberatemi dai pericoli. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

L'ANGELUS DOMINI.

Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. — Ave Maria...

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. — Ave Maria...

Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis. — Ave Maria...

V. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostri infunde; ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum.
Amen.

REGINA COELI.

Regina coeli, laetare, alleluja:

Quia quem meruisti portare, alleluja,

Resurrexit, sicut dixit, alleluja.

Ora pro nobis Deum, alleluja.

V. Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluja.

R Quia surrexit Dominus vere, alleluja. | (p. 149)

OREMUS

Deus qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es: praesta, quaesumus; ut per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum Dominum nostrum.
Amen.

ORAZIONE A MARIA SANTISSIMA.

Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo, che ricorrendo alcuno alla vostra protezione, chiedendo il vostro patrocinio, implorando il vostro aiuto, sia restato abbandonato. Animato io da una tale confidenza a Voi, Vergine de' vergini, ricorro, a Voi me ne vengo, cara Madre, dinanzi ai vostri piedi mi prostro, piangendo le mie colpe. Deh! o Madre del divin Verbo, non vogliate disprezzare le mie suppliche, ma ascoltate mi benigna e mi esaudite.

ORAZIONI PER LA CONFESSIONE. **Prima della Confessione.**

Misericordioso mio Salvatore, ho peccato e molto peccato contro di voi per mia colpa, per mia grandissima colpa, ribellandomi alla vostra santa legge, e preferendo a voi, mio Dio e mio Padre celeste, misere creature e i miei capricci. Sebbene io non meriti che castighi, deh, non negatemi la grazia di ben conoscere, detestare e confessare sinceramente tutti i miei peccati, sì che possa ottenere il vostro perdono ed emendarmi davvero.

Esame di coscienza.

I

- 1) Ho acconsentito a dubbi contro la fede? Ho fatto o ascoltato con piacere discorsi contro la religione? Ho letto libri e giornali contrari alla religione? Ho ceduto al rispetto umano?
- 2) Ho tralasciato a lungo la preghiera? Ho pregato male? Mi sono comportato male in Chiesa?

II

- 1) Ho nominato con leggerezza o con collera il nome di Dio, della Madonna, delle cose sante?
- 2) Ho bestemmiato? quante volte?
- 3) Ho giurato per niente?
- 4) Ho giurato il falso? quante volte? | (p. 150)

III

- 1) Sono mancato per mia colpa alla Santa Messa? quante volte? sono arrivato tardi? l'ho ascoltata male? sono mancato alla dottrina?
- 2) Ho lavorato senza necessità la festa? quante volte?

IV

- 1) Ho mancato di rispetto ai genitori con parole, con gesti o con atti villani?
- 2) Mi sono vergognato di loro? ho portato loro odio? dato gravi dispiaceri desiderato del male sul serio? quante volte?
- 3) Ho disobbedito?
- 4) Ho mancato di rispetto e di obbedienza ai superiori?

V

Riguardo a me:

- 1) Ho recato danno alla mia salute con l'intemperanza? mi sono esposto a pericoli senza bisogno?

Riguardo al prossimo:

- 2) Ho percosso, maltrattato qualcuno? ho detto parole ingiuriose? ho portato odio, invidia? ho desiderato a qualcuno del male sul serio? mi sono adirato? Ho dato cattivo esempio? ho indotto gli altri a far peccati? a quali?

VI e IX

- 1) Ho acconsentito a pensieri e a desideri impuri? quante volte?
- 2) Ho guardato con compiacenza cose disoneste? sono stato immodesto nello spogliarmi? nel vestirmi?
- 3) Ho fatto o ascoltato discorsi impuri?
- 4) Ho fatto atti impuri? quante volte? da solo o con altri?
- 5) Ho letto libri disonesti? sono andato a divertimenti disonesti?

VII

Ho rubato in casa o fuori? Quanto? Non ho restituito cose trovate o avute a prestito? Ho danneggiato la roba altrui? Ho aiutato a rubare? Ho desiderato di rubare?

VIII

Ho detto bugie? Ho manifestato senza motivi i difetti del prossimo? Li ho ingranditi? Ne ho inventati? Ho fatto sospetti e giudizi temerari? | (p. 151)

Precetti:

Ho mangiato carne nei giorni di astinenza, senza bisogno? quante volte?

Vizi capitali:

Qual è il mio vizio principale? (Sono superbo, goloso, invidioso, iracondo, pigro?) Ho adempiuto i miei doveri di scolaro, di operaio? ecc.

Dopo la Confessione.

Quanto siete stato buono con me, o Signore! Non ho parole per ringraziarvi; perché, invece di punirmi per tanti peccati che ho commesso, me li avete tutti perdonati con infinita misericordia in questa santa Confessione. Di nuovo me ne pento con tutto il cuore e prometto, con l'aiuto della vostra grazia, di non offendervi mai più, e di compensare con molto amore e con buone opere le innumerevoli offese che vi ho fatte nella mia vita.

Vergine santissima, Angeli e Santi del cielo, vi ringrazio della vostra assistenza: voi pure rendete per me grazie al Signore della sua misericordia e ottenetemi costanza e avanzamento nel bene.

PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE.

Dobbiamo considerare: **Chi viene?** Gesù, mio Signore e mio Dio, il re della gloria.

Facciamo atti di fede e di adorazione.

A chi viene? A una misera creatura! A un povero peccatore che l'ha offeso tante volte!

Facciamo atti di umiltà e di dolore.

Perché viene? Per unirsi con me, e colmarmi delle sue grazie! Facciamo atti di speranza, di amore e di desiderio.

Atto di fede e di adorazione: Signor mio Gesù Cristo, io credo che tu sei realmente presente nel santissimo Sacramento col tuo corpo, sangue, anima e divinità, e profondamente ti adoro, assieme agli Angeli che circondano il tuo tabernacolo.

Atto di umiltà: Signore, non son degno, che tu entri sotto il mio tetto, ma dì una sola parola, e sarà salva l'anima mia.

Atto di dolore: Signore, mi pento di tutti i miei peccati, | (p. 152) perché sono un'offesa alla tua infinita bontà, e propongo colla tua grazia di non offenderti mai più.

Atto di speranza: Signore, io spero, che dandoti tutto a me in questo divin Sacramento, mi userai misericordia e mi concederai tutte le grazie che mi sono necessarie per la vita eterna.

Atto di carità: Signore, tu sei infinitamente amabile, tu sei il mio Padre, il mio redentore, il mio Dio, e perciò ti amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa e per amor tuo amo il prossimo come me stesso, e perdono di cuore a chi mi ha offeso.

Atto di desiderio: Signore, desidero ardentemente che tu venga nell'anima mia, affinché io non mi separi mai da te, ma viva sempre nella tua grazia.

DURANTE LA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

O Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì una sola parola, e sarà salva l'anima mia.

Il corpo di nostro Signor Gesù Cristo custodisca la tua anima per la vita eterna. Così sia.

DOPO LA COMUNIONE

Atto di adorazione: O Gesù mio, io ti adoro presente dentro di me, e mi unisco a Maria Santissima, agli Angeli, ai Santi per adorarti come meriti.

Atto di ringraziamento: Gesù, Signor mio, io ti ringrazio di tutto cuore, perché sei venuto nell'anima mia. Santa Vergine Maria, angelo mio custode, e voi tutti Angeli e Santi del Paradiso, ringraziate Gesù per me.

Atto di offerta: O mio Gesù, tu ti sei donato tutto a me, e io mi dono tutto a te, ti offro tutto il mio cuore e l'anima mia; ti consacro tutta la mia vita e voglio essere tuo per tutta l'eternità.

Atto di domanda: O mio Gesù, dammi, te ne prego, tutte quelle grazie spirituali e temporali

che tu conosci essere utili all'anima mia; e soccorri i genitori, i parenti, gli amici, i superiori e i benefattori miei e le anime sante del Purgatorio. | (p. 153)

PANGE LINGUA

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium
Sanguinisque pretiosi
Quem in mundi pretium
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.
Nobis datus, nobis natus
ex intacta, Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso Verbi semine
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.
In supremæ nocte coenæ
Recumbens cum fratribus
Observata lege plene,
Cibus in legalibus,
Cibum turbae duodenæ
Se dat suis manibus.
Verbum caro panem verum
Verbo Carnera efficit.
Fitque Sanguis Christi merum;
Et, si sensus deficit,
Ad firmandum cor sincerum
Sola fides sufficit.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui,
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui;
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.
Amen.

Canta, o lingua, del glorioso
corpo il gran misterio
e del sangue prezioso,
che dell'uman genere
diede in prezzo il generoso
delle genti principe.
A noi dato, per noi nato
dalla intatta Vergine,
dopo aver qui conversato
l'evangelio a spargere,
chiuse il tempo qui passato
col più gran miracolo.
Nella pasqua ultima, quando
il legal convivio.
co' suoi stava celebrando;
per lasciar ai dodici
un suo pegno venerando,
die' lor se medesimo.
Dell'uom Dio a un detto,
il vero pane in corpo mutasi
ed in sangue il vino mero;
ché se i sensi negano,
a far pago il cor sincero
la fede è bastevole.
Or sì grande Sacramento
veneriam prostrandoci
ceda al nuovo testamento
vecchio ed abbia termine,
e la fede supplemento
porga ai sensi deboli.
Lode e gloria al Genitore
diasi, e all'Unigenito,
e si renda pari onore
al divin Paraclito,
ch'è del loro mutuo amore
sempiterno spirito.
Così sia.
Trad. G. Bossi | (p. 154)

O SALUTARIS HOSTIA

O salutaris Hostia
Quae coeli pandis ostium:
Bella premunt hostilia
Da robur, fer auxilium.
Uni trinoque Domino
Sit sempiterna gloria,
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria.
Amen.

O salutevol ostia,
che il ciel dischiudi agli uomini
le armi nemiche premono;
aiutaci, soccorrici.
A Dio, e trino ed unico,
sia sempiterna gloria,
e vita senza termine
Ei ci conceda in patria.
Così sia.

VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, Creator Spiritus
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi Donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas
Et spiritalis unctio.
Tu septiformis munere,
Digitus paternae dexteræ,
Tu rate promissum Patris
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus
Infunde amorem cordibus
Infirma nostri corporis
Virtute firmas perpeti.
Hostem repellas longius
Pacemque dones protinus;
Ductore sic te praevio
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem,
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum,
Credamus omni tempore.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In saeculorum saecula.
Amen.

Vieni, creatore Spirito,
de' tuoi le menti visita,
e i cuori, che da te furono
creati, empi di grazia.
Tu detto sei Paraclito
e dono di Dio altissimo;
fonte vivo, amor fervido
e santa unzion di Spirito.
Tu nei doni settemplice
potenza al Padre identica,
messo del Padre, gli uomini
ad arricchir d'eloquio;
I sensi nostri illumina,
amor nel cuore infondici,
e i nostri corpi fragili
di tua virtù corroborata.
Gl'inimica tu sgomina,
la dolce pace rendici,
si che possiam, te previo,
vitar quanto è notevole.
Danne che il Padre e l'unico
Figlio possiam conoscere,
e te, d'entrambi, Spirito,
crediam, ora e in perpetuo.
A Dio Padre sia gloria,
al Figlio che dagl'inferi
risorse, ed al Paraclito
per tutti quanti i secoli.
Così sia. | (p. 155)

TE DEUM

Te Deum laudamus; Te Dominum confitemur.
Te aeternum Patrem omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli, tibi coeli, et universae potestates:
Tibi Cherubim et Seraphim incessabili voce proclamant:
Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus, Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra majestatis gloriae tuae.
Te gloriosus Apostolorum chorus.
Te Prophetarum laudabilis numerus.
Te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.
Patrem immensae majestatis.
Venerandum tuum verum et unicum Filium.
Sanctum quoque paraclitum Spiritum.
Tu Rex gloriae, Christe.
Tu Patris sempiternus es Filius.
Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum.
Tu, devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna coelorum.
Tu ad dexteram Dei sedes, in gloria Patris.
Judex crederis esse venturus.
Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.

Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.
Salvum fac populum tuum Domine et benedic hereditati tuae.
Et rege eos: et extolle illos usque in aeternum.
Per singulos dies benedicimus te.
Et laudamus nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.
Dignare Domine die isto sine peccato nos custodire.
Miserere nostri Domine, miserere nostri.
Fiat misericordia tua Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te.
In te Domine speravi; non confundar in aeternum. | (p. 156)

DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto:
Benedetto il suo santo Nome:
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo:
Benedetto il nome di Gesù:
Benedetto il suo sacratissimo Cuore:
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'Altare:
Benedetta la gran Madre di Dio Maria santissima:
Benedetta la sua santa ed Immacolata Concezione:
Benedetta la sua gloriosa Assunzione:
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre:
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo:
Benedetto Iddio ne' suoi Angeli e ne' suoi Santi.

DE PROFUNDIS (Psalmus 129)

De profundis clamavi ad te, Domine * Domine, exaudi vocem meam:
Fiant aures tuae intendentes, * in vocem deprecationis meae.
Si iniquitates observaveris, Domine: * Domine, quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est: * et propter legem tuam sustinuit te, Domine.
Sustinuit anima mea in verbo ejus: * speravit anima mea in Domino.
A custodia matutina usque ad noctem: * speret Israel in Domino.
Quia apud Dominum misericordia: * et copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel, * ex omnibus iniquitatibus ejus.

CONCLUSIONE.

Vita breve, morte certa;
Del morire l'ora è incerta.
Un'anima sola si ha,
Se si perde, che sarà?
Dio ti vede, Dio ti giudicherà:
O paradiso o inferno ti toccherà.
Se perdi il tempo che adesso hai,
Alla morte non l'avrai.
Finisce tutto, finisce presto;
L'eternità non finisce mai! | (p. 157)

L'ANNO LITURGICO.

Nel corso dell'anno la Chiesa ci ricorda continuamente i benefici di Dio e gli esempi dei Santi. L'anno ecclesiastico si divide in 3 parti:

1. L'avvento e il tempo natalizio.

8 dic. Immacolata Concezione.
24 dic. Vigilia di Natale.
25 dic. Natale.
26 dic. Festa di s. Stefano.
28 dic. I santi Innocenti.
31 dic. Te Deum.
1 genn. Capo d'anno o Circoncisione di Gesù.
6 genn. Epifania.
2 febr. Presentazione di Gesù al tempio.

1. Domenica di Avvento.
2. Domenica di Avvento.
3. Domenica di Avvento.
4. Domenica di Avvento.

2. Quaresima e tempo pasquale

19 marzo. San Giuseppe.
25 marzo. Annunciazione di Maria.

Mercoledì delle Ceneri.
1. Domenica di Quaresima.
2. Domenica di Quaresima.
3. Domenica di Quaresima.
4. Domenica di Quaresima.
Domenica di Passione. Domenica delle Palme. Settimana santa. Giovedì Santo, Venerdì santo, Sabato santo. Domenica di Pasqua.
5 Domeniche dopo Pasqua.
3 giorni delle Rogazioni.
Giovedì. Ascensione di Gesù.

3. Pentecoste e tempo dopo Pentecoste

21 giugno. S. Luigi.
26 giugno. San Vigilio.
29 giugno. Santi Apostoli Pietro e Paolo.
15 agosto. Assunzione di Maria.
8 sett. Natività di Maria.
1 nov. Ognissanti.
2 nov. Commemorazione dei defunti.

Sabato: vigilia di Pentecoste.
Domenica di Pentecoste.
1. Domenica dopo Pentecoste: festa della Santissima Trinità.
Giovedì. Corpus Domini.
Venerdì dopo l'ottava del C. D.:
Festa del S. Cuor di Gesù.
Domeniche dopo Pentecoste. | (p. 158)

INDICE

Introduzione

PARTE I

La fede

Il simbolo degli Apostoli

PARTE II

La legge

I Comandamenti

I precetti della Chiesa

La trasgressione dei comandamenti

Le opere buone

La virtù cristiana

La perfezione cristiana

PARTE III

La grazia

I Sacramenti

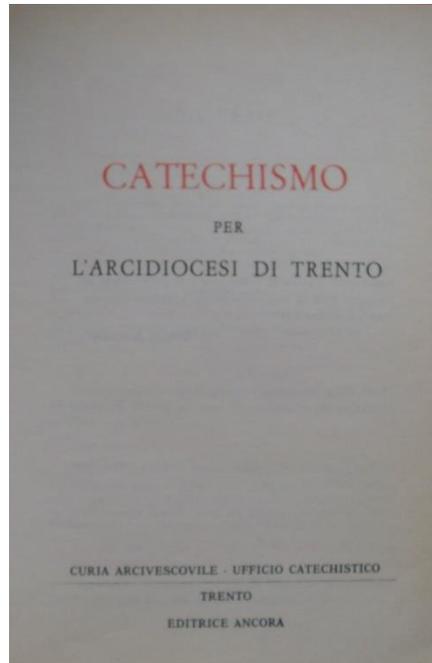
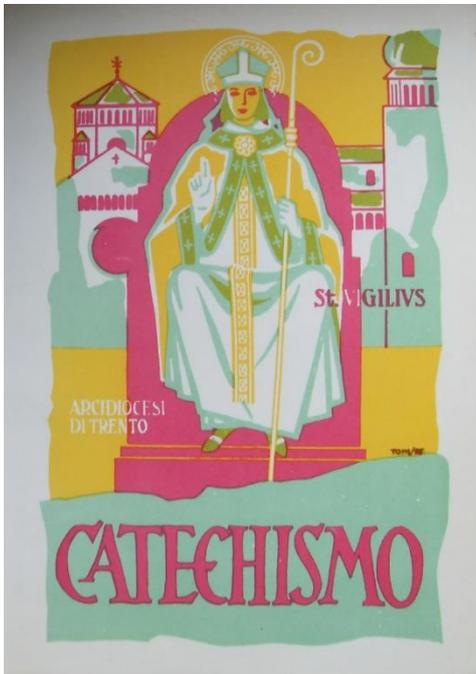
I Sacramentali

La preghiera

Formole di preghiera

2. CATECHISMO PER L'ARCIDIOCESI DI TRENTO

Curia Arcivescovile – Ufficio Catechistico, *Catechismo per l'Arcidiocesi di Trento*, Editrice Ancora, Trento (dopo 1949; 1959?).



Curia Arcivescovile – Ufficio Catechistico, *Catechismo per l'Arcidiocesi di Trento, Ed. Ancora, Trento [dopo 1949; metà anni '50]*

I (p. 6)

Approviamo il presente Catechismo e lo prescriviamo come unico testo di insegnamento della dottrina cristiana. Trento, 2 ottobre 1949.

† Carlo, Arcivescovo

I (p. 7) LA FEDE

Gli uomini vivono, muoiono: perché? Qual è lo scopo della vita? Come dobbiamo vivere? Dove andiamo dopo la morte? Dio dà la risposta a queste domande importanti: il catechismo la contiene. «Non abbiamo qui una stabile dimora, ma ne cerchiamo una futura» (Ebr. 13, 14).

Dio ci ha creati per Lui, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in Lui.

Dio ha parlato, noi gli crediamo: ecco la fede. Dio ha comandato, noi gli ubbidiamo: ecco la via alla Vita: i Sacramenti e la preghiera ci danno la forza a percorrere la via.

«Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima» (Mt. 17, 26).

1. Qual è l'istruzione più necessaria?

L'istruzione più necessaria è l'istruzione nella dottrina cristiana, perché da essa impariamo a vivere cristianamente e a salvarci.

2. Che cosa dobbiamo credere?

Dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato.

«Credere» in senso cristiano non significa «avere una opinione», ma «essere certi, tenere per vero». — «Rivelare» significa far conoscere qualche cosa che prima era nascosta. Tutto quello che Dio ha rivelato si chiama Rivelazione divina.

3. Perché dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato?

Dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato, perché Dio non può ingannarsi né ingannare. I (p. 8)

Dio ha rivelato anche misteri, cioè verità tanto belle e tanto grandi che nessuna mente umana può comprendere del tutto, da sola, e neppure conoscere.

4. Per mezzo di chi Dio ha rivelato quello che dobbiamo credere?

Dio ha rivelato quello che dobbiamo credere per mezzo dei Patriarchi e dei Profeti nell'antico Testamento, per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli nel nuovo.

Iddio, che molte volte e in molti modi parlò un tempo ai padri per mezzo dei Profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Ebr. 1, 2).

5. Da quali prove è confermata la Rivelazione divina?

La Rivelazione divina è confermata da prove certissime: i miracoli e le profezie.

I miracoli sono opere straordinarie, che solo Dio può fare, perché sono superiori a tutte le forze della natura.

Le profezie sono predizioni certe di cose future, che, in nessun modo, si possono prevedere dalla mente umana.

6. Dove è contenuta la Rivelazione divina?

La Rivelazione divina è contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione.

7. Che cosa è la Sacra Scrittura?

La Sacra Scrittura, detta anche Bibbia, è la raccolta di quei libri, che furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e sono riconosciuti dalla Chiesa come parola di Dio.

La Sacra Scrittura si divide in libri dell'antico e del nuovo Testamento. | (p. 9)

I Libri dell'*Antico Testamento* sono 45:

a) *Libri Storici:*

- 1) Genesi (Gen)
- 2) Esodo (Es.)
- 3) Levitico (Lev.)
- 4) Numeri (Num.)
- 5) Deuteronomio (Deut.)
- 6) Giosuè (Gios.)
- 7) Giudici (Giud.)
- 8) Rut (Rut)
- 9-12) Quattro Libri dei Re (Re)
- 13-14) Due Libri dei Paralipomeni (Par.)
- 15) Esdra (Esdr.)
- 16) Neemia (Neem.)
- 17-18) Due Libri dei Maccabei (Macc.)
- 19) Tobia (Tob.)
- 20) Giuditta (Giuditta)
- 21) Ester (Est.)

b) *Libri didattici:*

- 22) Giobbe (Job.)
- 23) Salmi (Sal.)
- 24) Proverbi (Prov.)
- 25) Ecclesiaste (Eccle.)
- 26) Cantico dei Cantici (Cant.)
- 27) Sapienza (Sap.)
- 28) Ecclesiastico (Eccli.)

c) *Libri Profetici:*

- 29) Isaia (Is.)
- 30) Geremia (Ger.)
- 31) Ezechiele (Ez.)
- 32) Daniele (Dan.)
- 33) Osea (Os.)
- 34) Ioele (Ioel.)
- 35) Amos (Am.)
- 36) Abdia (Abd.)
- 37) Giona (Giona)
- 38) Michea (Mich.)
- 39) Nahum (Nahum)

- 40) Abacuc (Ab.)
- 41) Sofonia (Sof.)
- 42) Aggeo (Agg.)
- 43) Zaccaria (Zacc.)
- 44) Malachia (Mal.)
- 45) Baruc (Bar.)

I Libri del Nuovo Testamento sono 27:

a) *Libri Storici:*

- 1) Vangelo di S. Matteo (Mt.)
- 2) Vangelo di S. Marco (Mc.)
- 3) Vangelo di S. Luca (Lc.)
- 4) Vangelo di S. Giovanni (Giov.)
- 5) Atti degli Apostoli (Att.)

b) *Libri didattici:*

- 14 Lettere di S Paolo:
- 6) Ai Romani (Rom.)
- 7) I Ai Corinzi (I Cor.)
- 8) II Ai Corinzi (II Cor.)
- 9) Ai Galati (Gal.)
- 10) Agli Efesini (Ef.)
- 11) Ai Filippesi (Fil.)
- 12) Ai Colossesi (Col.)
- 13) I Ai Tessalonicesi (I Tess.)
- 14) II Ai Tessalonicesi (II Tess.)
- 15) I a Timoteo (I Tim.)
- 16) II a Timoteo (II Tim.)
- 17) A Tito (Tit.)
- 18) A Filemone (Film.)
- 19) Agli Ebrei (Ebr.)
- 20) Lettera di S. Giacomo (Giac.)
- 21) I Lettera di S. Pietro (I Pt.)
- 22) II Lettera di S. Pietro (II Pt.)
- 23) I Lettera di S. Giovanni (I Giov.)
- 24) II Lettera di S. Giovanni (II Giov.)
- 25) III Lettera di S. Giovanni (III Giov.)
- 26) Lettera di S. Giuda (Giuda)

c) *Libri Profetici:*

- 27) Apocalisse (Apc.) | (p. 10)

8. Che cosa si intende per Tradizione?

Per Tradizione si intende l'insieme delle verità rivelate da Dio, non contenute nella

Sacra Scrittura, ma conservate e trasmesse nella Chiesa fino a noi.

9. A chi affidò Gesù Cristo le verità rivelate?

Gesù Cristo affidò le verità rivelate alla Chiesa, la quale, coll'assistenza dello Spirito Santo, le custodisce e le insegna fedelmente.

10. Perché dobbiamo credere quello che la Chiesa insegna?

Dobbiamo credere quello che la Chiesa insegna, perché Gesù Cristo comandò di ascoltare la Chiesa, che Egli costituì maestra infallibile di verità.

«*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me*». (Lc. 10, 16).

Non basta credere in generale le verità che Dio ha rivelato, ma bisogna procurare di conoscerle e crederle anche in particolare.

11. Con qual segno il cristiano manifesta la sua fede?

Il cristiano manifesta la sua fede col segno della Croce.

SEGNO DELLA CROCE

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.

| (p. 11)

Col segno della Croce confessiamo:

- 1) che in Dio vi sono tre persone;
- 2) che Gesù Cristo ci ha redenti colla morte di Croce.

I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE

1° Unità e Trinità di Dio.

2° Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

12. Dove sono contenute principalmente le verità che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere?

Sono contenute principalmente nel Simbolo degli Apostoli, che è un elenco di verità della fede.

Come è grande la felicità del Cristiano! Egli può dire con S. Paolo: «*So a chi credo e sono certo*» (2 Tim. 1, 12). | (p. 12)

IO CREDO

1. in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo e della Terra

2. e in Gesù Cristo

Suo unico Figliolo nostro Signore

3. il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine

4. patì sotto Ponzio Pilato fu crocifisso - morì e fu sepolto

5. discese all'inferno - il terzo giorno risuscitò da morte

6. salì al Cielo - siede alla destra di Dio Padre onnipotente

7. di là ha da venire a giudicare

i vivi e i morti

8. credo nello Spirito Santo

9. la Santa Chiesa Cattolica la Comunione dei Santi

10. la remissione dei peccati

11. la risurrezione della carne

12. la vita eterna
Amen. | (p. 13)

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

I. ARTICOLO

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

Il primo articolo insegna:

- 1) che vi è un solo Dio;
- 2) che la prima divina Persona si chiama Padre;
- 3) che Dio ha creato il cielo e la terra.

DIO RIVELA A MOSE' IL SACRO NOME DIVINO

Un giorno Mosè con le pecore del suocero si avanzò nel deserto fino al monte Horeb. Ivi in una fiamma ardente che usciva da un roveto, gli apparve il Signore. Mosè osservò che il roveto fiammeggiava, senza consumarsi. Come si avvicinò, il Signore gridò dal roveto: «Mosè, Mosè! Non venire più innanzi! Levati i calzari poiché il luogo dove stai è sacro! Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe».

Allora Mosè si coprì la faccia, poiché non osava guardare verso Dio. Il Signore disse: «Io ho visto la miseria del mio popolo e sentito i suoi gemiti. Perciò Io lo libererò e lo condurrò in una terra buona e ampia, in un paese dove scorre latte e miele. Manderò te al Faraone, tu dovrai liberare il mio popolo e condurlo fuori dall'Egitto. Io sarò con te».

Mosè disse: «I figli di Israele mi chiederanno: Come si chiama Colui che ti ha mandato? Che dovrò rispondere loro?». Iddio disse: «Io sono *Colui che sono*. Di' dunque agli Israeliti: Jahvè, vale a dire "Colui che è" il Signore dei vostri padri, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; così m'invocherete per tutte le generazioni!» (Es. 3, 1-15). | (p. 14)

13. Chi è Dio?

Dio è Colui che esiste da sé stesso e ha tutte le perfezioni.

14. Per mezzo di che cosa Dio si fa conoscere a noi?

Dio si fa conoscere a noi:

- 1) Per mezzo del mondo visibile intorno a noi.
- 2) Per mezzo della coscienza in noi.
- 3) Soprattutto per mezzo della Rivelazione.

Le principali perfezioni di Dio sono: Dio è purissimo spirito, eterno, immutabile, onnipresente, onnisciente, onnipotente, infinitamente sapiente, buono, santo, giusto, misericordioso, verace e fedele.

Dio è *purissimo spirito* vuol dire che egli ha intelletto e volontà perfettissimi, ma non ha corpo.

Dio è *eterno* vuol dire che egli è sempre stato e sarà sempre.

Dio è *immutabile* vuol dire che non cambia mai in quello che Lui è, nei suoi pensieri e nelle decisioni della Sua volontà.

Dio è *onnipresente* vuol dire che è dappertutto, in cielo e in terra.

Dio è *onnisciente* vuol dire che egli conosce tutto il passato, il presente, il futuro, i nostri pensieri e desideri.

Dio è *onnipotente* vuol dire che Egli può fare tutto quello che vuole col semplice atto della sua volontà.

Dio è *infinitamente sapiente* vuol dire che Egli dispone tutte le cose in modo da raggiungere sempre i suoi altissimi fini. | (p. 15)

Dio è *infinitamente buono* vuol dire che Egli ama di infinito amore tutte le creature e le beneficia continuamente.

«*Dio è amore e chi sta nell'amore, sta in Dio, e Dio sta in lui*» (I Giov. 4, 16).

Dio è *infinitamente santo* vuol dire che Egli vuole e ama il bene e odia il male.

«*Siate santi perché io sono Santo*» (Lev. 11, 44).

Dio è *infinitamente giusto* vuol dire che Egli premia il bene e punisce il male secondo il merito di ciascuno.

Dio è *infinitamente misericordioso* vuol dire che Egli ci perdona volentieri i peccati di cui siamo pentiti e ci libera dai mali.

«*Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva*». (Ez. 33, 11).

Dio è *infinitamente verace e fedele* vuol dire che Egli non può mentire o ingannare e che mantiene le sue promesse e minacce. | (p. 16)

LA SANTISSIMA TRINITA'.

GESU' VIENE BATTEZZATO DA GIOVANNI

Quando Gesù ebbe trent'anni, andò da Nazaret al fiume Giordano. Là predicava Giovanni ed esortava alla penitenza. Molti giudei venivano da lui, si facevano battezzare e confessavano i loro peccati. Anche Gesù andò da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però disse: «Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni a me?» Gesù rispose: «Lascia fare per ora». Allora Gesù fu battezzato.

Quando Gesù fu battezzato, uscì fuori dall'acqua e pregava. Allora si squarciò il cielo, e lo Spirito Santo si posò su di lui in forma di colomba. Dal cielo la voce del Padre disse: «Questo è il mio Figlio diletto, in cui ho posto il mio compiacimento» (Mc. 1, 9-13).

15. Vi è un solo Dio?

Sì, vi è un solo Dio.

«*Ascolta Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico e solo Signore*» (Deut. 7, 4).

16. Quante persone vi sono in Dio?

In Dio vi sono tre persone uguali e realmente distinte: Padre, Figliolo e Spirito Santo.

«*Andate dunque e fate miei discepoli tutti gli uomini battezzandoli nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo*» (Matt. 28, 19).

17. Ciascuna delle tre persone è vero Dio?

Sì, ciascuna delle tre persone è vero Dio; eppure tutte e tre sono un solo Dio, perché hanno la stessa unica natura e perciò le stesse perfezioni; sono tuttavia realmente distinte, in quanto una persona non è l'altra.

Noi non possiamo comprendere come le tre persone divine, benché realmente distinte, sono un Dio solo: è un mistero. | (p. 17)

GLORIA PATRI

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Gloria al Padre e al Figliolo e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia.

Le tre divine persone si chiamano la *Santissima Trinità*.

Col Battesimo siamo entrati in una relazione intima con la SS. Trinità, che è venuta ad abitare nella nostra anima e ci fa partecipi della sua vita divina; questo significa «essere battezzati nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

LA CREAZIONE

Gli uomini hanno sempre ammirato la bellezza, la grandezza l'ordine del mondo. Essi lo ammirano, e si chiedono: Chi ha fatto tutto questo?

«*Considera il cielo e la terra e tutto quello che contengono, e sappi che Dio ha fatto tutto dal nulla*» (Macc. 7, 28).

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era deserta e vuota; le tenebre si stendevano sopra l'abisso. Lo Spirito del Signore volava sopra le acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio divise la luce dalle tenebre. Alla luce diede il nome giorno; alle tenebre diede il nome notte. Si fece sera e si fece mattino - primo giorno.

Dio disse: «Ci sia un firmamento a mezzo delle acque e separi acque da acque!» E così avvenne; chiamò il firmamento cielo. Si fece sera e si fece mattino - secondo giorno.

Dio disse: «L'acqua sotto il cielo si raccolga in un luogo e appaia l'asciutto!» E così avvenne.

Dio chiamò l'asciutto terra; e le acque che si erano raccolte chiamò mare. Dio disse: «La terra germogli erbe che fanno seme e alberi che portan frutto secondo la loro specie!». E così avvenne. Si fece sera e si fece mattino - terzo giorno. | (p. 18)

Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo!». E così avvenne. Dio fece le due grandi luci: quella maggiore perché dominasse il giorno; quella minore perché dominasse la notte; e inoltre fece le stelle. Si fece sera e si fece mattino - quarto giorno.

Dio disse: «L'acqua brulichi di esseri viventi e uccelli volino sul firmamento dei cieli!». E Dio creò i grandi animali marini, tutto ciò che vive e si muove nell'acqua, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Egli li benedisse e comandò: «Crescete e moltiplicatevi!» Si fece sera e si fece mattino - quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi ciascuno secondo la sua specie: bestiame, rettili e fiere!». E così fu fatto. (Gen. I, 1-25).

18. Perché Dio si chiama creatore del cielo e della terra?

Perché egli con la sua volontà onnipotente ha prodotto dal nulla l'universo, ossia il cielo e la terra e tutto ciò che esiste.

Dio ha creato il mondo per manifestare la sua gloria e per il bene delle creature.

19. Ha cura Dio del mondo da lui creato?

Sì, Dio ha cura del mondo da lui creato: egli infatti lo conserva e lo governa con sapienza e bontà.

Dio *conserva* il mondo vuol dire che Egli con la sua onnipotenza fa sì che tutto il mondo e le singole creature continuino ad esistere, finché piace a lui.

Dio *governa* il mondo vuol dire che Egli tutto ordina e dirige al bene e nulla accade senza che Egli lo voglia o lo permetta.

20. I mali e i dolori sono anche essi ordinati da Dio al bene?

Anche i mali e i dolori sono da Dio ordinati al bene; con essi Egli castiga e corregge i cattivi, prova i buoni e ne accresce i meriti per il paradiso. | (p. 19)

21. Perché Dio permette i peccati?

Dio permette i peccati per non impedire la libertà dell'uomo e perché Egli sa volgere al bene anche il male.

22. Come si chiama la cura con cui Dio tutto conserva e governa?

La cura con cui Dio tutto conserva e governa si chiama divina Provvidenza.

«Per coloro che amano Dio, tutte le cose tornano al bene» (Rom. 8, 28).

GLI ANGELI

Dio non ha creato solo esseri materiali, ma anche esseri spirituali: l'anima dell'uomo e gli Angeli, che sono puri spiriti dotati di intelletto e di volontà, ma senza corpo.

23. Quali puri spiriti ci fa conoscere la S. Scrittura?

La S. Scrittura ci fa conoscere spiriti buoni, ossia gli angeli, e spiriti cattivi, ossia i demoni.

Gli angeli furono creati per servire Dio e custodire gli uomini.

Gli angeli destinati alla nostra custodia si chiamano angeli custodi.

24. Quali doveri abbiamo verso gli angeli?

Verso gli angeli abbiamo il dovere della venerazione; verso l'angelo custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.

«Egli ha affidato la cura di te ai suoi angeli, ed essi in tutte le vie ti custodiranno» (Sal. 90, 11). | (p. 20)

25. Chi sono i demoni?

I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia, i quali, precipitati nell'inferno, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.

«Dio non perdonò agli angeli che peccarono, ma cacciati all'inferno, li consegnò alle catene per essere tormentati e serbati al giudizio» (II Pt. 2, 4).

ANGELE DEI

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, custodi, rege et gubernas. Amen.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia.

L'UOMO

L'uomo è la più nobile di tutte le creature sulla terra, il re della creazione visibile.

«Lo facesti poco meno di un dio, di gloria e splendore lo adornasti, lo fai regnare sulle opere tue; tutto poni sotto ai suoi piedi» (Sal. 8, 6-7).

26. Chi è l'uomo

L'uomo è una creatura composta di corpo e di anima.

27. Che cosa è l'anima?

L'anima è uno spirito immortale, che ha intelletto e libera volontà.

28. Da che cosa conosciamo che l'anima è uno spirito?

Conosciamo che l'anima è uno spirito dal fatto che il pensare e il volere liberamente sono atti immateriali. | (p. 21)

29. Da che cosa conosciamo che l'anima è immortale?

Conosciamo che l'anima è immortale dalla ragione e dalla rivelazione.

La ragione ci dice che l'anima è uno spirito e perciò non può perire per corruzione, né ha

bisogno del corpo per esistere. La rivelazione ci dà la certezza assoluta: «*Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; ma piuttosto temete Colui che può far perdere e l'anima e il corpo nell'inferno*» (Mt. 10, 28).

30. Per qual fine l'uomo è stato creato?

L'uomo è stato creato per conoscere, amare, servire Dio in questa vita, e così meritare di goderlo in Paradiso.

31. Come si gode Dio in Paradiso?

In Paradiso si gode Dio con la visione beatifica.

La visione beatifica consiste nel vedere direttamente coll'intelletto glorificato la infinita bellezza di Dio e nell'amarlo con felicità perfetta ed eterna.

L'uomo con le sole facoltà naturali non può guadagnare e godere la visione beatifica, perché essa è soprannaturale.

32. Quale dono ha dato perciò Dio all'uomo?

Dio ha dato all'uomo la grazia santificante, che lo rende partecipe della natura e della vita di Dio, e capace di godere della sua felicità.

33. Chi furono i primi uomini?

I primi uomini furono Adamo e Eva.

Dio disse: «Facciamo uomini a nostra immagine e somiglianza; essi regneranno sui pesci del mare e gli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, sopra ciò che si muove sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; secondo l'immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Quindi | (p. 22) Dio li benedisse dicendo: «Crescete e moltiplicatevi; riempite la terra e assoggettatela!». Dio vide tutto ciò che egli aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Si fece sera e si fece mattina - sesto giorno. (Gen. I, 26-31).

Così furono portati a compimento cielo e terra con tutto il loro ornamento. E il settimo giorno Dio riposò da tutto il suo lavoro. Egli benedisse il settimo giorno e lo rese sacro. (Gen. 2, 1-3). Questa narrazione insegna che Dio trasse il corpo dalla materia, e che l'anima, che è spirituale, fu creata direttamente da Dio.

Disse Dio: «Non va bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto simile a lui». Fece scendere sopra l'uomo un profondo sonno e quando fu addormentato gli tolse una delle costole, ne formò una donna e la condusse all'uomo, il quale disse: «Questa è carne della mia carne e osso delle mie ossa». (Gen. 2, 18, 21-23).

34. Come erano i primi uomini quando furono creati?

- 1) erano perfetti nel corpo e nell'anima;
- 2) erano forniti di grande sapienza e di volontà inclinata al bene, liberi da ogni dolore e immortali anche nel corpo;
- 3) avevano la grazia santificante.

35. Tutti questi doni dovevano passare anche ai discendenti di Adamo?

Tutti questi doni dovevano passare anche ai discendenti di Adamo, perché egli li aveva ricevuti come capo del genere umano. | (p. 23)

IL PECCATO ORIGINALE

Il serpente era più scaltro di tutti gli animali della terra. Esso disse alla donna: «Perché mai Dio vi ha proibito di mangiare di tutti gli alberi del giardino?» E la donna rispose al serpente: «Ci è permesso di mangiare dei frutti degli alberi del giardino. Solo del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino ha detto Dio: di quello non mangerete; anzi non dovete nemmeno toccarlo,

altrimenti morrete». E il serpente disse alla donna: «No, non morrete affatto; Dio sa bene che appena ne avrete mangiato, i vostri occhi si apriranno e voi sarete come Dio e conoscerete il bene e il male». E allora la donna s'accorse che il frutto era buono da mangiare e bello ed attraente a guardare. Ne prese e ne mangiò; poi lo diede all'uomo, e anch'egli ne mangiò». (Gen. 3, 1-6).

36. I primi uomini si conservarono sempre buoni e felici?

I primi uomini non si conservarono sempre buoni e felici, ma peccarono gravemente e perciò si resero infelici nell'anima e nel corpo.

I primi uomini peccarono gravemente perché tentati dal demonio insuperbirono e osarono ribellarsi al comando di Dio.

37. Come divennero i primi uomini in causa del peccato?

I primi uomini in causa del peccato divennero infelici nell'anima e nel corpo:

1) perdettero la grazia santificante;

2) il loro intelletto si oscurò e la volontà divenne inclinata al male, furono soggetti a molti patimenti e alla morte. | (p. 24)

CASTIGO DEL PECCATO

Alla donna Dio disse: «Grandi pene ti farò subire. Darai alla luce i figli con dolore. E il tuo uomo dominerà su di te!». Ad Adamo Egli disse: «Giacché tu hai dato ascolto alla donna, e mangiato dell'albero proibito, per causa tua la terra sarà maledetta. Spine e triboli essa ti produrrà. Col sudore della fronte mangerai il pane, finché tornerai alla terra dalla quale sei stato preso: poiché tu sei polvere ed in polvere ritornerai!»

Allora Adamo diede alla donna il nome di Eva; ed essa divenne la madre di tutti i viventi. (Gen. 3, 16-20).

38. Il peccato di Adamo ha portato danno solamente ai primi uomini?

Il peccato di Adamo non ha portato danno solamente ai primi uomini, perché con le sue conseguenze passò anche in tutti i loro discendenti.

39. Come si chiama il peccato che da Adamo passò nei suoi discendenti?

Il peccato che da Adamo passò nei suoi discendenti si chiama peccato originale; esso non è un peccato da noi commesso personalmente, ma ereditato.

«Per un solo uomo entrò il peccato in questo mondo, e per il peccato la morte; e così ancora a tutti gli uomini si estese la morte, perché tutti peccarono» (Rom. 5, 12).

La sola Beata Vergine Maria fu preservata dal peccato originale per grazia singolare di Dio, in vista dei meriti di Gesù Cristo, e perciò si chiama *l'Immacolata*.

LA PROMESSA DEL REDENTORE

Allora Dio disse al serpente: «Giacché tu hai fatto questo, sarai maledetto tra tutti gli animali della terra! Sul ventre striscerai e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita. Porrò inimicizia fra te e la Donna, fra la tua discendenza e la Sua discendenza; Essa ti schiaccerà il capo e tu insidierai al Suo calcagno» (Gen. 3-15). | (p. 25)

40. Potevano salvarsi gli uomini dopo il peccato originale?

Dopo il peccato di Adamo gli uomini non potevano salvarsi; allora Dio promise di mandare il Redentore.

In seguito i Profeti predissero molte cose del futuro Redentore, affinché gli uomini potessero riconoscerlo quando Dio lo avrebbe mandato. | (p. 26)

Del futuro Redentore i Profeti predissero:

1) Il tempo della venuta e il luogo della nascita del Redentore da una Vergine.

«Non sarà tolto lo scettro da Giuda fino a che venga Colui al quale appartiene e a cui i popoli dovranno ubbidire» (Gen. 49, 10).

«E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra le principali città di Giuda, perché da te uscirà il condottiero che reggerà Israele, mio popolo» (Mich. 5, 2).

2) I suoi miracoli e la sua passione e morte.

«Dio stesso verrà e vi salverà: allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e le orecchie dei sordi udranno; allora lo zoppo salterà come un cervo e sarà sciolta la lingua dei muti» (Is. 35, 4-6).

«Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Si divisero tra loro i miei abiti, e la veste mia tirarono a sorte» (Sal. 21, 17-19).

3) La sua risurrezione e ascensione al cielo.

«Tu non abbandonerai l'anima mia nel regno dei morti; né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione del sepolcro» (Sal. 15, 10).

4) La fondazione e la perpetua durata della sua Chiesa.

«Ed Egli dominerà da un mare fino all'altro mare e lo adoreranno tutti i re della terra, le genti tutte a lui saran serve» (Sal. 71, 8-11). | (p. 27)

II. ARTICOLO

E IN GESU' CRISTO SUO UNICO FIGLILOLO, NOSTRO SIGNORE.

La fede in Gesù Cristo sta al centro della religione cristiana: Gesù non è solo un grande sapiente, un amico degli uomini, un grande santo; egli è infinitamente di più, il Figlio di Dio consustanziale al Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio.

Il secondo articolo insegna che Gesù Cristo è l'Unigenito Figlio di Dio Padre, Dio e uomo insieme, nostro Signore e Redentore.

41. Chi è Gesù Cristo?

Gesù Cristo è la seconda divina Persona, il Figliolo di Dio fatto uomo.

Gesù vuol dire: Dio è Salvatore. Egli è il nostro Redentore perché ci ha liberati dal peccato e dall'inferno e da Lui ci viene la grazia e la salvezza eterna.

«Tu gli porrai nome Gesù, perché salverà il popolo dai suoi peccati» (Matt. 1, 21).

Cristo vuol dire: Messia, cioè unto o consacrato. Gesù si chiama Cristo, perché egli è Re, Sacerdote e Profeta: e anticamente i re, i sacerdoti e i profeti venivano unti con olio e così consacrati.

42. Come sappiamo che Gesù Cristo è il promesso Redentore?

Sappiamo che Gesù Cristo è il promesso Redentore perché in Lui si sono avverate le profezie dell'antico Testamento. | (p. 28)

Sappiamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e vero Dio:

1) Dalle affermazioni dell'Eterno Padre.

«Questo è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo» (Mt. 3, 17).

2) Dalle parole di Gesù Cristo stesso.

«Il principe dei sacerdoti Caifa gli disse: Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. E Gesù rispose: Io lo sono» (Mc. 14, 62).

3) Dalla testimonianza degli apostoli.

«Rispose Pietro: Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente» (Mt. 16, 16).

«Disse Tomaso: Mio Signore e mio Dio» (Giov. 20, 28).

43. Come ha dimostrato Gesù Cristo la verità delle sue parole?

Gesù Cristo ha dimostrato la verità delle sue parole:

- 1) con la santità della vita;
- 2) coi miracoli e con le profezie.

LE NOZZE DI CANA

A Cana di Galilea si facevano nozze e vi era la madre di Gesù. Anche Gesù e i suoi discepoli erano invitati alle nozze. Venuto a mancare il vino la madre di Gesù gli disse: «Non han più vino». Gesù rispose: «Donna, che ho io con te? La mia ora non è ancora venuta». Allora la madre disse ai servitori: «Fate quello che vi dirà!» Ora c'erano lì sei idrie di pietra ciascuna delle quali conteneva da due a tre metrete di acqua. Gesù comandò ai servi: «Riempite le idrie di acqua!» Ed essi le riempirono fino alla cima. Allora Gesù disse loro: «Ora attingete e portate al maestro di tavola!» Ed essi lo fecero. Il maestro di tavola assaggiò l'acqua diventata vino. Egli non sapeva da dove esso venisse; ma i servitori, i quali avevano attinto l'acqua, lo sapevan bene. Allora egli chiamò lo sposo e | (p. 29) gli disse: «Ognuno prima mette in tavola il vino buono e solo quando tutti hanno bevuto abbastanza, mette quello di scarto. Tu invece hai conservato il vino buono fino adesso». Così Gesù diede principio ai suoi miracoli in Cana di Galilea. In questo modo egli rivelò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui. (Giov. 2, 1-11).

GESU' GUARISCE UN LEBBROSO

Una gran moltitudine seguiva Gesù. Ed ecco un lebbroso venne, si prostrò dinanzi a lui e disse: «Signore, se vuoi, mi puoi mondare». Allora Gesù stese la sua mano, lo toccò e disse: «Lo voglio, sii mondato!» E immediatamente, egli fu mondato dalla sua lebbra. E Gesù gli disse: «Ecco, bada di non dirlo a nessuno, ma va e mostrati al sacerdote e presenta l'offerta che Mosè ha ordinato, affinché serva a loro da testimonianza» (Mt. 8, 1-4).

LA TEMPESTA SEDATA

Allora Gesù salì in barca, e i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco una gran tempesta si levò sul mare, cosicché la barca era coperta dalle onde. Ma Gesù dormiva. Allora gli si avvicinarono i suoi discepoli. Lo svegliarono e gli dissero: «Signore aiutaci, poiché andiamo a fondo!» Gesù disse loro: «perché avete paura, uomini di poca fede?» Allora Egli si alzò e ordinò ai venti e al mare di calmarsi e subito si fece gran bonaccia. Tutti stupiti dicevano: «Chi è costui al quale ubbidiscono anche i venti e i mari?» (Lc. 8, 22-25).

GESU' RISUSCITA IL GIOVINETTO DI NAIM

Gesù venne in una città che si chiamava Naim. I suoi discepoli e molta gente lo accompagnava. Si stava avvicinando alla porta della città ed ecco che veniva portato fuori un morto. Era il figlio unico di sua madre e questa donna era vedova. Molta gente della città lo accompagnava. Quando Gesù vide quella mamma, fu preso da compassione. Parlò alla donna: «Non piangere!» Poi si avvicinò e toccò la bara. I portatori si fermarono. E Gesù disse: «Giovinetto, te lo dico io, alzati su!» E il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù lo ridiede a sua madre. Tutti quelli che videro ciò stupirono. Lodavano Dio e dicevano: «Un grande profeta è apparso in mezzo a noi» (Lc. 7, 11-16). | (p. 30)

GESU' RISUSCITA LA FIGLIA DI GIAIRO

Si fece avanti allora il capo della sinagoga, di nome Giairo. Si prostrò dinanzi e supplicò Gesù: «Signore, mia figlia è morta or ora. Vieni e poni la tua mano su di lei e così vivrà!» Gesù andò subito con lui con i suoi discepoli. Quando Gesù arrivò alla casa del capo della sinagoga e vide i suonatori di flauto e la moltitudine rumoreggiante disse: «Levatevi di mezzo, poiché la bambina non è morta ma dorme!» Ed essi lo deridevano. Ma egli mandò via la gente, entrò e

prese la bambina per mano. Disse: «Fanciulla, alzati!» Subito la fanciulla si alzò e andava attorno. Questo miracolo divenne noto in tutta la zona. (Mt. 9, 18-26 - Mc. 5, 21-43).

PROFEZIE DI GESU'

«Ecco che noi saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà dato in mano ai grandi sacerdoti e agli scribi, i quali lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai gentili; questi lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno, e lo faranno morire, ma dopo tre giorni egli risusciterà» (Mc. 10, 33-34).

«Ma quando sarà venuto il Consolatore, che io vi manderò di presso al Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (Giov. 15-26).

«In verità in verità, vi dico: Uno di voi che mangia con me, mi tradirà. Ecco: la mano di colui che mi tradisce, è con me sulla mensa» (Lc. 22-21 - Mc. 14-18).

44. Quante nature vi sono in Gesù Cristo?

In Gesù Cristo vi sono due nature: la divina e la umana.

45. Quante persone vi sono in Gesù Cristo?

In Gesù Cristo vi è la sola persona divina la quale in sé riunisce le due nature, divina e umana.

46. Perché Gesù Cristo è nostro Signore?

Gesù Cristo è nostro Signore, perché come Dio ci ha creati; e come Dio e uomo insieme ci ha redenti, così noi gli apparteniamo e siamo suoi. | (p. 31)

III. ARTICOLO

IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE | (p. 32)

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a Nazareth ad una Vergine. Essa era fidanzata ad un uomo che si chiamava Giuseppe. Il nome della Vergine era Maria. L'angelo entrò da lei e le disse: «Io ti saluto, o piena di grazia! Il Signore è con te». Quando Maria udì questo si turbò e pensava cosa dovesse significare quel saluto. Ma l'angelo le disse: «Non temere, o Maria! Tu hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu avrai un figlio e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo?». L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò anche quel Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio. A Dio nessuna cosa è impossibile». Maria disse: «Ecco io sono l'ancella del Signore! Avvenga di me secondo la sua parola!». E l'angelo si partì da lei (Lc. I, 26-38).

Il terzo articolo insegna che il Figlio di Dio prese l'umana natura, cioè corpo e anima, per opera dello Spirito Santo, avendo per madre Maria Vergine, e così si fece uomo.

47. Come si chiama il mistero per cui il Figlio di Dio si fece uomo?

Il mistero per cui il Figlio di Dio si fece uomo si chiama l'Incarnazione del Verbo. «*Il Verbo si fece carne ed abitò fra noi*» (Giov. 1, 14).

48. Il Figlio di Dio facendosi uomo, cessò di essere Dio?

Il Figlio di Dio facendosi uomo non cessò di essere Dio, ma, rimanendo vero Dio, divenne anche vero uomo.

Il Figlio di Dio si fece uomo:

- 1) per offrire a Dio una degna riparazione dei peccati;
- 2) per insegnare agli uomini la via della salvezza con la predicazione e con gli esempi;
- 3) per liberarli dal peccato con la sua passione e morte;
- 4) per ridar loro con la grazia la vita divina e condurli alla gloria del Paradiso. | (p. 33)

49. Perché Maria Santissima si chiama ed è madre di Dio?

Maria Santissima si chiama ed è madre di Dio perché suo figlio Gesù è Dio.

50. Perché Maria Santissima si chiama la sempre Vergine?

Maria SS. si chiama la sempre Vergine, perché non cessò mai di essere tale, e in modo mirabile la sua perpetua virginità andò in lei congiunta con la divina maternità.

51. Chi è San Giuseppe?

S. Giuseppe è lo sposo di Maria Vergine, e fece da Padre a Gesù.

GESU' NASCE A BETLEMME

In quei giorni l'imperatore Augusto emanò un decreto che ordinava un censimento della gente in tutto quanto il suo impero. Perciò ciascuno andava nella sua città per farsi registrare. Giuseppe era della discendenza di Davide, andò quindi nella città di Davide che si chiama Betlemme per farsi registrare insieme a Maria. Ma essi non trovarono nessun posto nell'albergo. Perciò andarono in una stalla fuori città. Mentre erano lì, Maria ebbe un figlio. L'avvolse in pannolini e lo depose in una mangiatoia. (Lc. 2, 1-7).

I PASTORI ADORANO GESU'

In quei dintorni c'erano dei pastori che all'aperto passavano la notte in veglia presso il loro gregge. All'improvviso un angelo del Signore stette dinanzi a loro. Essi si impaurirono ma l'angelo disse loro: «Non abbiate paura! Perché ecco, io vi annuncio una grande gioia. Vi è nato nella città di Davide il Salvatore, Cristo, il Signore. E questo sarà il segno per voi: Troverete un bimbo che è avvolto in pannolini e giace in una mangiatoia». E all'improvviso apparve presso l'angelo uno stuolo di schiere celesti, che lodavano Dio e dicevano: «Sia gloria a Dio nei cieli e sulla terra pace agli uomini che il | (p. 34) Signore ama». Quando gli angeli furono risaliti in cielo, i pastori si dissero l'un l'altro: «Andiamo a Betlemme a vedere ciò che è successo!» e s'incamminarono in fretta. Trovarono Maria e Giuseppe e il Bimbo che giaceva in una mangiatoia. Quando lo videro raccontarono ciò che era stato loro detto su quel bambino. Poi i pastori ritornarono indietro e lodavano e glorificavano Dio per tutto ciò che avevano udito e visto. (Lc. 2, 8-20).

GESU' VIENE PRESENTATO AL TEMPIO

Quando Gesù ebbe quaranta giorni, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme nel tempio per presentarlo al Signore. Portarono anche l'offerta prescritta, cioè due piccoli colombi. Viveva allora in Gerusalemme un uomo di nome Simeone. Era santo e timorato di Dio. Dio gli aveva rivelato che non sarebbe morto prima di aver visto il Salvatore. Simeone, per ispirazione dello Spirito Santo, venne al tempio. Prese il bimbo Gesù tra le sue braccia. Lodò Dio e disse: «Ora posso morire in pace, perché i miei occhi hanno visto il Salvatore». (Lc. 2, 22-32).

L'ADORAZIONE DEI MAGI

Dopo che Gesù era nato a Betlemme, vennero dei Magi dall'Oriente a Gerusalemme. Chiesero: «Dov'è il Re dei Giudei nato da poco? Noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti

per adorarlo». Quando il re Erode udì questo, si turbò e chiese ai dottori della legge dove il Cristo doveva nascere. Essi risposero: «A Betlemme, in terra di Giuda». Allora Erode mandò i Magi a Betlemme e disse: «Andate, e fate ricerche del fanciullo. Quando lo avrete trovato, informatemene. Perché anch'io voglio andare ad adorarlo». I Magi partirono. La stella che avevano visto in Oriente li precedeva. Rimase sul posto in cui era il bimbo. Entrarono nella casa e trovarono il bimbo con Maria sua madre. Si inginocchiarono e lo adorarono. Gli offrirono anche dei doni: oro, incenso e mirra. Nella notte Dio ordinò loro di non tornare da Erode. Perciò per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. (Mt. 2, 1-12). | (p. 35)

FUGA IN EGITTO

Quando i Magi furono partiti, apparve l'angelo del Signore a Giuseppe in sonno e gli disse: «Alzati, prendi il bimbo e sua madre e fuggi in Egitto! Erode cercherà il bimbo per ucciderlo». Allora Giuseppe si alzò, prese il bimbo e sua madre e fuggì in Egitto.

Siccome i Magi non avevano fatto ritorno da Erode, il re ne fu molto adirato. Fece uccidere in Betlemme e nei dintorni tutti i bimbi che non avevano più di due anni.

Dopo che Erode morì, apparve un angelo a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il bimbo e sua madre e ritorna nella terra di Israele!». Allora Giuseppe si alzò, prese il bimbo e sua madre e ritornò nella terra di Israele e prese dimora nella città di Nazareth. (Mt. 2, 13-23).

GESU' DODICENNE NELLA CASA DI SUO PADRE

Maria e Giuseppe andavano ogni anno a Gerusalemme per le feste di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni andò con loro. Alla fine dei giorni festivi Maria e Giuseppe tornarono indietro. Gesù però rimase a Gerusalemme. I suoi genitori non lo sapevano. Essi credevano che fosse nel gruppo dei pellegrini e fecero una giornata di cammino. Poi lo cercarono tra parenti e conoscenti. Non trovandolo, tornarono indietro a Gerusalemme e lo ricercarono. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio. Sedeva in mezzo ai dottori; li ascoltava e li interrogava. Tutti quelli che lo sentivano si meravigliavano per la sua sapienza e per le sue risposte. Sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io ti abbiamo cercato con tanta ansia!». Gesù rispose loro: «Perché mi avete cercato? Non sapevate che io devo essere in quello che riguarda il Padre mio?». (Lc. 2, 41-50). | (p. 36)

LE OTTO BEATITUDINI

- 1) Beati i poveri nello spirito, perché di questi è il regno dei cieli.
- 2) Beati i mansueti, perché possederanno la terra.
- 3) Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.
- 4) Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
- 5) Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
- 6) Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
- 7) Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.
- 8) Beati quelli che soffrono persecuzioni per causa della giustizia, perché di questi è il regno dei cieli.

(Mt. 5, 1-11)

PARABOLE RACCONTATE DA GESU'

LA PECORELLA SMARRITA

«Chi è tra di voi, che abbia cento pecore e ne perda una, non lasci le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la trovi? E quando l'ha trovata, se la mette lietamente sulle spalle e, tornato a casa, chiama i suoi amici e vicini e dice loro: Rallegratevi con me poiché ho trovato la pecora che era perduta! E io vi dico: Parimenti in cielo vi sarà gioia per un peccatore che faccia penitenza più che per novantanove giusti che di penitenza

non hanno bisogno». (Lc. 15, 4-7). | (p. 37)

LA DRAMMA PERDUTA

«O qual donna, che abbia dieci dracme e ne perda una, non accende la lucerna, non scopa la casa, non cerca sollecitamente finché la ritrovi? E quando l'ha trovata, chiama amiche e vicine, e dice loro: Rallegratevi con me poiché ho ritrovato la dracma che avevo perduto. Io vi dico: In simil modo vi sarà gioia presso gli angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza». (Lc. 15, 8-10).

IL FIGLIOL PRODIGO

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Dammi la parte dei beni che mi spetta! E il padre divise i suoi beni ai due figli. Pochi giorni dopo, il più giovane raccolse tutti i suoi averi e se ne andò in una terra lontana. Là sperperò quanto aveva in una vita dissoluta. Quando ebbe consumato tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli si trovò in estrema miseria. Allora si mise al servizio di un cittadino di quel paese. Questi lo mandò nelle sue terre a badare ai porci. Egli avrebbe volentieri saziato la fame con le ghiande che i porci mangiavano, ma nessuno gliene dava. E allora rientrò in sé e disse: Quanti servi nella casa di mio padre hanno pane in abbondanza: io invece qui muoio di fame! Ma io mi leverò e andrò dal padre mio e gli dirò: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te; non son più degno di esser chiamato tuo figlio, considerami come uno dei tuoi servi! E si levò e si mise in cammino verso il padre.

Il padre lo vide già da lontano e fu toccato da compassione. Gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò. Ma il figliolo gli diceva: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te. Non son più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servitori: Presto, portate il miglior vestito, indossateglielo; dategli un anello nella mano e calzari ai piedi. Prendete anche il vitello ingrassato; uccidetelo! Poiché vogliamo banchettare e fare allegria; ché questo figliolo mio era morto ed ora è tornato vivo; era perduto ed è stato ritrovato». (Lc. 15, 11-24).

IL FARISEO E IL PUBBLICANO

Ad alcuni, i quali si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri, Gesù disse questa parabola: «Due uomini salirono al tempio | (p. 38) a pregare. Uno era Fariseo, l'altro pubblicano. Il Fariseo si piantò lì e così pregava tra sé: O Signore ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Io, digiuno due volte alla settimana e dò le decime di tutto quello che guadagno.

Invece il pubblicano stava in disparte e non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto e diceva: O Signore, abbi pietà di me peccatore!

Io vi dico: Questi se n'è tornato a casa giustificato, quello no, poiché chiunque si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato». (Lc. 18, 9-14). | (p. 39)

IV. ARTICOLO

PATI' SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCEFISSO, MORI' E FU SEPOLTO.

Il quarto articolo insegna che Gesù Cristo ha patito, è morto in croce e fu sepolto, quando Ponzio Pilato era governatore romano della Giudea.

52. Gesù Cristo ha patito ed è morto come Dio o come uomo?

Gesù Cristo ha patito ed è morto come uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire.

53. Per chi Gesù Cristo ha patito ed è morto?

Gesù Cristo ha patito ed è morto per tutti gli uomini.

54. Gesù Cristo morendo sulla Croce, offrì a Dio un vero e proprio sacrificio?

Gesù Cristo morendo sulla croce offrì a Dio un vero e proprio sacrificio di valore infinito.

PASSIONE E MORTE DI GESU'

GESU' ENTRA TRIONFALMENTE IN GERUSALEMME

Era vicina la Pasqua dei Giudei. Quando Gesù giunse nelle vicinanze di Gerusalemme, due discepoli gli portarono un'asina con il suo asinello e Gesù vi montò sopra. A causa della Pasqua molta gente si era radunata in città. La folla prendeva ramoscelli di palma e li agitava verso di lui. Molti stendevano i loro mantelli sulla strada, altri staccavano rami dagli alberi e glieli gettavano lungo la via. La turba che lo precedeva e lo | (p. 40) seguiva gridava: «Sia benedetto colui che viene nel nome dei Signore!». (Giov. 12-16).

TRADIMENTO DI GIUDA

Poco prima della festa di Pasqua si riunirono insieme i dottori della legge, gli anziani del popolo e i sommi sacerdoti. Essi discussero come impadronirsi di Gesù e ucciderlo. Giuda si presentò dal sommo sacerdote e gli chiese: «Che cosa mi volete dare se io ve lo consegnerò?». Essi si rallegrarono e stabilirono con lui un prezzo di trenta monete d'argento. Accettò. E da allora stava all'erta per trovare una buona occasione in cui consegnare Gesù. (Mc. 14, 1-10).

GESU' SUDA SANGUE

Dopo la cena Gesù si avviò con i suoi discepoli al monte degli ulivi. Lì c'era un giardino e Gesù vi entrò con i suoi discepoli. Entrando disse loro: «Sedetevi qui mentre vado oltre a pregare». Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni più oltre nel giardino. Poi cominciò ad essere angosciato, a tremare ed a rabbrivire. Disse: «La mia anima è rattristata fino a morire. Rimanete qui e vegliate con me».

Andò un poco più in là, si buttò in ginocchio e pregò: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua!». Pregò così tre volte, ed ecco gli apparve un angelo dal cielo e lo confortò. Il suo sudore divenne come gocce di sangue che scorrevano a terra.

E Gesù ritornò dai suoi discepoli. Essi dormivano. Gesù disse: «Alzatevi e andiamo! Ecco, il mio traditore si avvicina». (Mc. 14, 32-42).

GESU' VIENE FATTO PRIGIONIERO

Mentre Gesù ancora parlava venne una gran folla di soldati e di servi. Portavano lanterne e fiaccole, spade e bastoni. Erano stati mandati dal sommo sacerdote e dagli anziani del popolo. Giuda aveva loro detto: «Colui che io bacerò è Gesù. Prendetelo». Giuda si avanzò davanti a Gesù, e gli disse: «Ti saluto, Maestro», e lo baciò. Gesù gli rispose: «Amico, a che cosa sei venuto? Giuda, con un bacio, tu mi tradisci?». Allora parlò a quelli che erano con Giuda: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù di Nazareth». Gesù disse: «Sono io. Se cercate me lasciate andare costoro». Essi allora si avvicinarono e gli misero le mani addosso. I suoi discepoli lo abbandonarono - | (p. 41) rono e fuggirono. Solo Pietro e Giovanni lo seguivano a distanza. (Mc. 14, 43-50).

GESU' E' CONDANNATO A MORTE

I soldati portarono Gesù legato dal sommo sacerdote, presso di cui si era raccolto il Gran

Consiglio. Molti falsi testimoni accusarono calunniosamente Gesù. Però le loro accuse non andavano d'accordo. Allora si alzò il sommo sacerdote e chiese a Gesù: «Sei tu il Figlio di Dio?». Gesù gli rispose: «Sì, io lo sono». Il sommo sacerdote disse: «Ha bestemmiato Dio!». Essi gridarono: «E' reo di morte!».

I servi che in quella notte tenevano Gesù, lo schernivano. Alcuni gli sputavano in faccia, lo percuotevano con funi. Altri lo bendavano e gli davano schiaffi e dicevano: «Indovina chi è che ti ha percosso!». (Mc. 14, 53-75).

PIETRO RINNEGA GESU'

Pietro era seduto nel cortile del tribunale presso un fuoco e si stava scaldando. Una serva gli si avvicinò e gli chiese: «Anche tu eri con Gesù?». Ma Pietro disse: «No, io nemmeno lo conosco». Subito dopo lo vide un altro servo e disse: «Anche costui era con Gesù di Nazareth». Pietro mentì una seconda volta e dichiarò: «Io non conosco quell'uomo». Circa una ora dopo un altro gli disse: «Anche costui era con Gesù, perché è un Galileo». E Pietro per la terza volta negò e per di più giurò: «Io non conosco quell'uomo di cui voi parlate». In quel momento Gesù veniva fatto passare nel cortile; si volse e guardò Pietro. Pietro sentì rimorso di aver rinnegato Gesù. Uscì fuori e pianse amaramente. (Lc. 22, 54-62).

DISPERAZIONE DI GIUDA

Quando Giuda vide che Gesù era stato condannato a morte, preso dal rimorso per averlo tradito, portò indietro al Gran Consiglio le trenta monete d'argento e disse: «Io ho peccato; ho tradito il sangue di un innocente». Ma essi risposero: «Che importa a noi?». Allora Giuda buttò nel tempio le trenta monete d'argento. Andò fuori e si impiccò con una corda. (Mt. 27, 3-5).

GESU' FLAGELLATO, CORONATO DI SPINE CONDANNATO A MORTE DA PILATO

Appena si fece giorno, i giudei condussero Gesù legato da Pilato. Questi era il governatore romano della Giudea. Essi vole- | (p. 42) vano che Pilato facesse crocifiggere Gesù. Pilato disse: «Che ha fatto costui di male? Io non trovo in lui nessuna colpa. Perciò lo voglio far flagellare e poi lo lascerò libero». I giudei però gridavano sempre più forte: «Crocifiggilo!». Pilato fece flagellare Gesù.

Poi i soldati buttarono addosso a Gesù un manto rosso. Fecero con delle spine una corona e glie la misero sulla testa. Gli posero una canna nella mano destra. Poi gli si inginocchiavano davanti e lo schernivano: «Salve, o Re dei Giudei!». Gli sputavano addosso e gli davano schiaffi. Presero la canna e con quella lo picchiavano sulla testa.

Pilato fece condurre Gesù davanti al popolo e disse: «Eccolo, guardate!». Ma i giudei gridavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo! Se tu lo mandi libero non sei amico di Cesare». Allora Pilato ebbe paura. Pronunciò la sentenza di morte e diede loro Gesù perché lo crocifiggesse. (Mc. 15, 1-15).

MORTE E SEPOLTURA DI GESU'

Gesù portava la sua croce e camminò fino al monte Calvario che viene chiamato anche Golgota (cioè monte del teschio).

Con lui vennero condotti per l'esecuzione due malfattori. Lungo la strada incontrarono un uomo di nome Simone che veniva dalla campagna. I soldati obbligarono costui ad aiutare Gesù a portare la croce. Una grande folla lo seguiva. In mezzo c'erano anche delle donne pie che piangevano e versavano lacrime per Gesù. Gesù si volse loro e disse: «Non piangete su di me, ma piangete su di voi e sui vostri figli». Sull'ora di mezzogiorno Gesù giunse al monte Calvario. Lì i soldati lo crocifissero. I soldati presero i vestiti di Gesù e se li divisero. Ma siccome la tunica era senza cuciture non volevano stracciarla. Perciò gettarono le sorti sulla tunica, a chi do- | (p.43) vesse portarla. I giudei che stavano presso la croce e i soldati schernivano Gesù. Ma egli pregava: «Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno». Presso la croce di Gesù

stava sua madre e l'apostolo Giovanni. Gesù disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse a Giovanni: «Ecco tua madre!». Da quell'ora Giovanni prese con sé la madre di Gesù. Verso mezzogiorno il sole si oscurò. Su tutta la terra si fece buio per tre ore. Gesù disse: «Ho sete!». Uno dei soldati corse e riempì una spugna con l'aceto. Mise la spugna su una canna e la avvicinò alla bocca di Gesù. Quando Gesù ebbe assaggiato l'aceto, disse: «E' finito!». Poi gridò a voce alta: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito!».

Dopo queste parole chinò la testa e morì.

Allora la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti morti risorsero. Il centurione e i soldati che montavano la guardia si impaurirono e dissero: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Verso sera uno dei soldati prese una lancia e aprì il costato di Gesù. Subito sgorgò sangue ed acqua. Poi Giuseppe da Arimatea e Nicodemo staccarono il corpo di Gesù dalla croce, lo avvolsero in un lenzuolo fine e lo deposero in un sepolcro nuovo scavato nella roccia. Dinanzi all'entrata del sepolcro rotolarono una grossa pietra. I giudei sigillarono la pietra e collocarono sentinelle attorno al sepolcro. (Mt. 27, 33-60). | (p. 44)

V. ARTICOLO

DISCESE ALL'INFERNO, IL TERZO GIORNO RISUSCITO' DA MORTE

«Al mattino del terzo giorno Gesù risuscitò da morte. Uscì glorioso dal sepolcro. Ed ecco, ci fu un grande terremoto. Un angelo del Signore rovesciò la pietra del sepolcro e vi si sedette sopra. L'angelo sfolgorava come un lampo, e la sua veste era bianchissima come neve. Per il terrore dinanzi a lui tremarono le guardie e caddero come morte. | (p. 45)

Al mattino prestissimo vennero al sepolcro le donne pie. Volevano ungerne il cadavere di Gesù. Quando giunsero videro che la pietra era stata rotolata via. Entrarono nel sepolcro e videro l'angelo seduto. Ebbero paura, ma l'angelo disse loro: «Non temete. Voi cercate Gesù di Nazareth, che fu crocifisso. E' risorto, non è più qui. Andate e ditelo ai suoi discepoli». (Mt. 28, 2-10).

Le parole discese all'inferno, significano che l'anima di Gesù, separata dal corpo, discese nel limbo, dove le anime dei giusti aspettavano il Salvatore per salire in cielo con lui.

55. Da chi è attestata la verità della risurrezione di Gesù Cristo?

La verità della risurrezione di Gesù Cristo è attestata dagli Apostoli, i quali dopo la sua risurrezione spesse volte lo hanno veduto e toccato, con lui hanno parlato e mangiato, e hanno suggellato questa verità col dare la vita. | (p. 46)

VI. ARTICOLO

SALI' AL CIELO SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE

«Al quarantesimo giorno Gesù apparve ai suoi discepoli nella sala di Gerusalemme e disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a tutti i popoli!". Poi li condusse fuori sul monte degli ulivi alzò le sue mani e li benedisse. Mentre li benediceva, si sollevò dinanzi a loro e salì in cielo. Gli apostoli lo guardavano ancora quando una nube lo tolse di vista. Ed ecco, due angeli vestiti di bianco si avvicinarono loro e dissero: "Perché state così a guardare verso il cielo? Gesù è salito al Cielo. Ritournerà ancora così come l'avete visto partire". Allora gli apostoli

con grande gioia ritornarono indietro a Gerusalemme». (Lc. 24, 50-53).
Durante i quaranta giorni fra la Sua morte e l'Ascensione Gesù apparve ai suoi Apostoli e ai discepoli, li istruì sul Regno di Dio, la Chiesa, diede loro l'intelligenza delle Sacre Scritture, istituì il Sacramento della Confessione e costituì Pietro capo supremo della Chiesa.

56. Che cosa significano le parole: siede alla destra di Dio Padre onnipotente?

Queste parole significano che Gesù possiede, anche come uomo, suprema gloria e potestà sopra tutte le creature in cielo e in terra. | (p. 47)

VII. ARTICOLO

DI LA' HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI

«Alla fine del mondo il Figlio verrà di nuovo con i suoi angeli. Allora sederà sul suo trono e dinanzi a lui si riuniranno tutti i popoli. I buoni li porrà alla sua destra, i cattivi alla sua sinistra. Poi Egli dirà a coloro che stanno sulla destra: "Venite, benedetti dal Padre mio, prendete posto nel regno preparato per voi fino dalla creazione del mondo!".

Dirà poi a quelli della sua sinistra: "Via da me, voi maledetti, nel fuoco che è preparato per il demonio e per i suoi angeli!". E questi se ne andranno alla pena eterna, i giusti invece nella vita eterna». (Mt. 25, 31-41).

57. Quando verrà Gesù?

Gesù verrà dal cielo l'ultimo giorno, cioè alla fine del mondo, con grande potenza e maestà, per giudicare tutti gli uomini, i giusti e i peccatori: questo giudizio si chiama universale.

Il giudizio universale si farà affinché:

- 1) si manifesti davanti a tutto il mondo la giustizia, la misericordia e la sapienza di Dio;
- 2) Gesù Cristo sia riconosciuto e glorificato da tutti;
- 3) i giusti ricevano il meritato onore, i cattivi la confusione dovuta.

58. Che cosa succederà dopo il giudizio universale?

Dopo il giudizio universale i buoni con l'anima e col corpo andranno in Paradiso, i cattivi, all'inferno. | (p. 48)

VIII. ARTICOLO

NELLO SPIRITO SANTO

Gli apostoli dopo l'ascensione di Gesù si raccolsero nel cenacolo a Gerusalemme. Anche Maria la madre di Gesù, e altre pie donne e discepoli erano con loro. Passarono nove giorni in preghiera.

Al decimo giorno c'era la Pentecoste dei Giudei. Improvvisamente dal cielo venne un rumore come di forte vento e riempì tutta la casa in cui erano raccolti. Apparvero lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo. (Att. 2, 1-4).

59. Chi è lo Spirito Santo?

Lo Spirito Santo è Dio;

la terza divina Persona della SS. Trinità;

l'amore che unisce il Padre e il Figlio;
Il Consolatore promesso da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

60. Perché la terza divina Persona si chiama Spirito Santo?

La terza divina Persona si chiama Spirito Santo:

- 1) perché procede per modo di amore dal Padre e dal Figliolo insieme;
- 2) perché conduce le anime alla santità. | (p. 49)

Lo Spirito Santo santificò gli Apostoli, li illuminò sulla dottrina di Gesù Cristo, diede loro il dono delle lingue e di operare miracoli, e li rese forti fino al martirio.

61. Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?

Lo Spirito Santo illumina e dirige la Chiesa e per mezzo di essa distribuisce la grazia.

62. Che cosa opera lo Spirito Santo in noi?

Lo Spirito Santo:

- 1) ci santifica con la grazia santificante;
- 2) ci aiuta con la grazia attuale;
- 3) ci dà i suoi doni. | (p. 50)

IX. ARTICOLO

LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI

Vi è una società soprannaturale, visibile, perfetta, santa e universale, istituita da Gesù Cristo e chiamata da lui sua Chiesa; essa è il suo Corpo Mistico, di cui egli è il Capo; i membri di essa sono uniti in Cristo tra loro, colle anime del purgatorio e coi Santi in cielo.

63. Che cosa è la Chiesa Cattolica?

La Chiesa Cattolica è la visibile società di tutti i battezzati, che hanno la vera fede, e riconoscono l'autorità del Romano Pontefice.

64. Chi ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa.

- 1) Egli radunò a sé alcuni discepoli e fra questi scelse dodici apostoli.
- 2) Nominò San Pietro capo visibile della Chiesa, restando Egli stesso capo invisibile.

«Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. E a te darò le chiavi del Regno dei Cieli; e qualunque cosa avrai legata sulla terra sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra sarà sciolta anche nei cieli». (Mt. 16, 18-19).

«Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle». (Giov. 21, 15-17). | (p. 51)

3) Mandò gli Apostoli in tutto il mondo a predicare la sua dottrina e a santificare i fedeli.

«Andate e istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi fino alla fine del mondo». (Mt. 28, 19-20).

65. Fino a quando durerà la Chiesa?

La Chiesa per espressa volontà di Gesù Cristo durerà fino alla fine del mondo.

66. Dopo la morte di S. Pietro chi è il capo visibile della Chiesa?

Dopo la morte di S. Pietro il capo visibile della Chiesa è il Romano Pontefice, legittimo successore dell'apostolo Pietro, il quale fu e morì Vescovo di Roma.

67. Chi succedette agli altri Apostoli?

Agli altri Apostoli succedettero i Vescovi.

68. Il Romano Pontefice e i Vescovi insieme che cosa formano?

Il Romano Pontefice e i Vescovi insieme formano la Chiesa docente, mentre tutti gli altri fedeli costituiscono la Chiesa discente.

I Vescovi vengono aiutati nel loro ufficio dai sacerdoti e specialmente dai Parroci.

Anche i fedeli possono aiutare i Vescovi e i Parroci nel sacro ministero, sia con la loro azione personale, sia per mezzo dell'Azione Cattolica e di altre opere.

L'Azione Cattolica è la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa. | (p. 52)

L'apostolato è un dovere perché è l'esercizio della Carità che obbliga tutti, in modo speciale in forza del Battesimo e della Cresima.

69. Vi può essere più che una vera Chiesa?

Non vi può essere che una vera Chiesa, perché Gesù Cristo ne ha fondata una sola.

70. Come è la vera Chiesa secondo i caratteri distintivi dati ad essa da Gesù Cristo?

La vera Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica.

Si conosce che la Chiesa cattolica è *una*:

- 1) perché essa ha un solo capo;
- 2) perché i suoi membri professano la stessa dottrina e partecipano ai medesimi sacramenti.

Si conosce che la Chiesa cattolica è *santa*:

- 1) perché la sua dottrina è santa;
- 2) perché conduce i suoi membri alla santità con mezzi efficacissimi, soprattutto coi Sacramenti;
- 3) perché in essa vi sono sempre dei Santi, la santità dei quali è confermata anche da miracoli.

Si conosce che la Chiesa cattolica è *universale*:

- 1) perché è esistita sempre da Gesù Cristo in poi;
- 2) perché è proprio di lei accogliere in sé tutti gli uomini e tutte le genti;
- 3) perché è propagata e sempre più si propaga in tutte le parti del mondo.

Si conosce che la Chiesa cattolica è *apostolica*:

- 1) perché quelli che la governano, cioè il Papa e i vescovi, sono legittimi successori degli Apostoli;
- 2) perché insegna ciò che hanno insegnato gli Apostoli;
- 3) perché amministra gli stessi Sacramenti che hanno amministrato gli Apostoli. | (p. 53)

Si può più facilmente distinguere la vera Chiesa di Gesù Cristo dalle altre Chiese cristiane osservando quale sia quella che è retta dal successore di S. Pietro, ossia dal Romano Pontefice.

71. Perché Gesù Cristo ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa perché essa continui la Sua opera di condurre gli

uomini alla eterna salvezza.

72. Quali poteri diede Gesù Cristo alla Chiesa?

Gesù Cristo diede alla Chiesa il potere di insegnare, santificare e governare.

La Chiesa esercita il potere di insegnare, in quanto conserva, dichiara e annunzia a tutti gli uomini la dottrina di Gesù Cristo, indipendentemente da ogni umana autorità.

73. Che cosa ha promesso Gesù Cristo alla Chiesa?

Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa la sua assistenza che la rende infallibile, così che essa non può sbagliare nelle cose di fede e di morale.

74. Chi è infallibile nella Chiesa?

Nella chiesa è infallibile:

1) il Papa, quando definisce quale supremo pastore e maestro di tutta la Chiesa cose che riguardano la fede e la morale;

2) i Vescovi uniti al Papa, soprattutto nel Concilio ecumenico. | (p. 54)

Il Papa è infallibile:

1) perché è il successore di S. Pietro, al quale Gesù Cristo diede l'infallibilità;

2) perché è il capo visibile della Chiesa, alla quale Gesù Cristo ha conferito un magistero infallibile.

La Chiesa esercita il potere di santificare in quanto essa offre il sacrificio della Messa, amministra i sacramenti, consacra, benedice e prega per tutti gli uomini.

La Chiesa esercita la potestà di governare in quanto essa guida tutti i fedeli nella vita cristiana, dà leggi e precetti, giudica e infligge pene per un più ampio raggiungimento di vita cristiana.

75. Quali doveri abbiamo verso la Chiesa?

Noi dobbiamo il dovere di credere ciò che essa insegna, di obbedire alle sue leggi, di difendere la sua libertà e i suoi diritti, di procurare la sua propagazione.

Tutto questo si può fare con la preghiera, con l'offerta di sacrifici e di mezzi materiali, coll'istruirsi nei problemi missionari. Al medesimo scopo i fedeli si organizzano nelle opere pontificie: della Propagazione della fede, della santa Infanzia, di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno.

76. Chi è fuori della Chiesa Cattolica può salvarsi?

Chi è fuori della Chiesa cattolica per propria colpa non può salvarsi, perché Gesù Cristo ha costituito la sola Chiesa Cattolica come mezzo ordinario per condurre gli uomini all'eterna salvezza.

77. Chi è fuori della Chiesa Cattolica, senza propria colpa, può salvarsi?

Chi senza propria colpa è fuori della Chiesa Cattolica può | (p. 55) salvarsi, se cerca sinceramente la verità e osserva la volontà di Dio in quanto la conosce; gli mancano però molti mezzi che rendono più facile e sicura l'eterna salvezza.

Gesù parlò della chiesa in alcune parabole.

«Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e impasta con tre misure di farina, finché tutta quanta è lievitata». (Mt. 13-33).

«Il regno dei cieli è simile a un seme di senapa che un uomo prese e seminò nel suo campo. Questo è proprio il più minuscolo di tutti i semi, ma quando è cresciuto è il più grande degli erbaggi, e diventa un albero, cosicché gli uccelli del cielo vengono ad abitare tra i suoi rami». (Mt. 13, 31-32).

«Il regno dei cieli è simile a un uomo il quale nel suo campo ha seminato buon seme. Ma

mentre la gente dormiva, venne il nemico, seminò della zizzania tra il grano e se ne andò via. Appena la semente crebbe e portò frutto, si manifestò anche la zizzania. Allora i servitori dissero al padrone: Non hai tu seminato buon seme nel tuo campo? Da dove allora viene la zizzania? Gli rispose: Questa è opera di un nemico. I servi chiesero: Dobbiamo andare a sradicarla? Egli rispose: No, con la zizzania sradichereste anche il grano. Lasciateli crescere insieme fino al raccolto e al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania in fasci da bruciare e il grano radunatelo nel mio granaio». (Mt. 13; 24-30). | (p.56)

78. In che consiste la Comunione dei Santi?

La Comunione dei santi consiste nel fatto, che tutti i membri della Chiesa sono strettamente tra di loro uniti come le membra di un corpo, di cui Gesù Cristo è il capo, e tutti partecipano ai beni spirituali della Chiesa.

79. Godono tutti i membri della Chiesa di questa unione?

Non tutti i membri della Chiesa godono pienamente di questa unione, ma solo quelli che sono in stato di grazia.

Chi è in peccato mortale non è interamente escluso dalla Comunione dei Santi, perché anche esso è membro della Chiesa, e può essere aiutato a recuperare la grazia dalle pubbliche preghiere della Chiesa e dalle preghiere e opere buone di chi è in grazia di Dio. | (p. 57)

80. Chi fa parte della Comunione dei Santi?

Della comunione dei santi fanno parte:

- 1) i fedeli in terra, ossia la Chiesa militante;
- 2) le anime del purgatorio, ossia la Chiesa purgante;
- 3) i santi in cielo, ossia la Chiesa trionfante.

La nostra comunione con le anime del purgatorio consiste nel fatto, che noi le soccorriamo con le preghiere, con le opere buone, con le indulgenze e principalmente col sacrificio della S. Messa. Le anime del purgatorio pregano Dio per noi.

«Santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti, affinché siano sciolti dai loro peccati». (II Macc. 12, 46).

La nostra Comunione coi Santi in cielo consiste nel fatto, che noi onoriamo e invociamo i santi e i santi intercedono per noi. | (p. 58)

X. ARTICOLO

LA REMISSIONE DEI PECCATI

Questo articolo insegna che Gesù Cristo ha dato alla Chiesa la potestà di rimettere tutti i peccati e le pene ad essi dovute.

81. Con quali mezzi la Chiesa rimette i peccati e le pene?

La Chiesa rimette i peccati per mezzo del Battesimo e della Confessione; e le pene anche per mezzo delle indulgenze. | (p. 59)

XI. ARTICOLO

LA RISURREZIONE DELLA CARNE

Questo articolo insegna che Gesù Cristo alla fine del mondo risusciterà il nostro corpo, cioè lo unirà di nuovo e per sempre all'anima.

«Verrà un tempo, in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio e usciranno fuori: quelli che avranno fatto opere buone risusciteranno alla vita; quelli che avranno fatto opere cattive risusciteranno per la condanna». (Giov. 5, 28, 29).

82. Risorgeranno tutti gli uomini?

Tutti gli uomini, buoni e cattivi, risorgeranno con il loro corpo.

I corpi dei risorti saranno tutti immortali, ma solo i corpi degli eletti, a somiglianza di Gesù Cristo risorto, saranno gloriosi.

Perché il nostro corpo deve un giorno risuscitare e aver parte alla vita eterna, la Chiesa lo seppellisce riverentemente in terra benedetta. La Chiesa non vuole che il corpo venga distrutto violentemente, per esempio colla cremazione. | (p. 60)

XII ARTICOLO

LA VITA ETERNA

«C'era un uomo ricco; egli vestiva di porpora e di finissimo lino ed ogni giorno teneva degli splendidi banchetti. C'era anche un mendicante di nome Lazzaro. Era coperto di piaghe e stava dinanzi alla porta del ricco. Volentieri si sarebbe sfamato delle briciole che cadevano dalla tavola del ricco, ma nessuno gliene dava. I cani venivano e leccavano le sue piaghe. Il povero morì. Fu dagli angeli portato nel seno di Abramo.

Ed anche il ricco morì. Fu sepolto nell'inferno: e mentre egli era nei tormenti vide Abramo e Lazzaro nel suo seno. Allora gridò: "Padre Abramo, abbi pietà di me! Manda Lazzaro che intinga la punta del suo dito nell'acqua e rinfreschi la mia lingua; perché qui, in queste fiamme, io soffro dolori atroci!". Abramo osservò: «Figlio mio, tu hai nella vita avuto ogni bene; Lazzaro invece ha sopportato ogni dolore. Adesso egli viene consolato e tu sei punito"». (Lc. 16, 19-31).

Questo articolo insegna che dopo la presente vita ve ne sarà un'altra senza fine nella quale i giusti saranno perfettamente beati.

83. Quali sono i quattro novissimi?

I quattro novissimi sono: la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso.

84. Che cosa è la morte?

La morte è la separazione dell'anima dal corpo.

Non sappiamo né quando, né dove, né come moriremo. Perciò dobbiamo pensare spesso alla morte e tenerci sempre preparati. | (p. 61)

«Ricordati, o uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai». (Liturgia del mercoledì delle ceneri).

REQUIEM AETERNAM

Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis. Requiescant in pace.
Amen.

L'eterno riposo, dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.

85. Dove va l'anima subito dopo la morte?

Subito dopo la morte l'anima deve presentarsi al tribunale di Dio per essere giudicata di tutta la sua vita; questo è il giudizio particolare.

Dopo il giudizio particolare l'anima va o in paradiso, o al purgatorio, o all'inferno.

86. Chi va in paradiso?

Va in paradiso chi muore in grazia di Dio e non ha pene temporali da espiare.

87. In che consiste la felicità dei beati in paradiso?

I beati in paradiso:

- 1) vedono Dio, lo amano e lo godono in eterno;
- 2) sono liberi per sempre da ogni male;
- 3) possiedono ogni bene nell'anima e nel corpo.

«*I patimenti del tempo presente sono un nulla di fronte alla futura gloria che in noi sarà manifestata*». (Rom. 8, 18). | (p. 62)

88. Chi va in purgatorio?

Vanno in purgatorio le anime dei giusti, che hanno ancora da espiare pene temporali dovute ai loro peccati.

89. Quali pene soffrono le anime del purgatorio?

Le anime del purgatorio soffrono:

- 1) grande dolore perché non possono ancora vedere Dio;
- 2) varie altre pene proporzionate al debito che hanno verso la divina giustizia.

Il purgatorio cesserà alla fine del mondo dopo il giudizio universale.

90. Chi va all'inferno?

Va all'inferno chi muore in peccato mortale.

91. Quali pene soffrono i dannati?

I dannati:

- 1) sono per sempre privi della visione di Dio;
 - 2) soffrono col fuoco ogni tormento, incessanti rimorsi, tristezze e disperazione.
- Sappiamo che l'inferno dura tutta l'eternità dalle chiare parole di Gesù Cristo e degli Apostoli e dal costante insegnamento della Chiesa.

«*Andate lontano da me, voi maledetti nel fuoco eterno*». (Mt. 25-41).

92. Che cosa significa la parola Amen alla fine del Simbolo?

La parola Amen alla fine del Simbolo significa che ogni singola cosa contenuta nel Simbolo è vera, e che fermamente noi la crediamo e professiamo. | (p. 63)

LA LEGGE

Per salvarsi non basta avere la fede, ma bisogna anche osservare i comandamenti.
«Se vuoi arrivare alla Vita, osserva i comandamenti». (Matt. 19, 17).

All'uomo è necessaria la legge, perché essendo libero, ha bisogno di essere diretto nella sua condotta per raggiungere l'ultimo suo fine.

93. Qual è la prima e più importante delle leggi?

La prima e più importante delle leggi è la legge naturale.

94. Che cos'è la legge naturale?

La legge naturale è la stessa volontà di Dio che, per mezzo della coscienza, ci comanda di fare il bene e ci proibisce di fare il male.

95. Che cos'è la coscienza?

La coscienza è quel lume della ragione che ci fa distinguere il bene dal male, quello che dobbiamo fare da quello che non dobbiamo fare.

Voce della coscienza sono i suoi suggerimenti; rimorso della coscienza sono i suoi rimproveri; testimonianza della buona coscienza è l'approvazione del bene compiuto.

La coscienza può essere certa o dubbiosa, vera o erronea, de- | (p.64) licata, scrupolosa o larga. Noi dobbiamo seguire la coscienza certa: liberarci direttamente o indirettamente dal dubbio prima di agire; correggere per quanto possiamo la coscienza erronea; in caso di scrupoli seguire la direzione del confessore.

Possiamo e dobbiamo educare la coscienza:

col seguire la sua voce;

con l'esaminarla spesso;

con l'istruirci nei nostri doveri;

con il domandar consiglio alle persone prudenti. | (p. 65)

I COMANDAMENTI

L'uomo può conoscere la legge naturale colla ragione; ma questa dopo il peccato originale è oscurata e non distingue chiaramente il bene dal male. Perciò Dio ha rivelato la sua legge in alcune proposizioni che sono i dieci comandamenti o decalogo.

I DIECI COMANDAMENTI DI DIO, O DECALOGO

Io sono il Signore Dio tuo:

1° Non avrai altro Dio fuori che me.

2° Non nominare il nome di Dio invano.

3° Ricordati di santificare le feste.

4° Onora il padre e la madre.

5° Non ammazzare.

6° Non fornicare.

7° Non rubare.

8° Non dire falsa testimonianza.

9° Non desiderare la donna d'altri.

10° Non desiderare la roba d'altri.

96. A chi diede Dio i dieci comandamenti?

Dio diede i dieci comandamenti al popolo di Israele, dopo l'uscita dall'Egitto, sul Monte Sinai. | (p. 66)

97. Siamo obbligati anche noi a osservare i dieci comandamenti, dati da Dio al popolo di Israele?

Sì, perché Gesù Cristo ha comandato espressamente di osservarli.

98. E' possibile osservare i comandamenti?

E' possibile osservare i comandamenti, perché Dio dà a tutti la grazia necessaria, e abbondante a chi la domanda colla preghiera.

99. Che cosa promise Dio a chi osserva i comandamenti?

A chi osserva i comandamenti Dio promise la vita eterna.

100. Che cosa minacciò Dio a chi non osserva i comandamenti?

A chi non osserva i comandamenti Dio minacciò la eterna dannazione. | (p. 67)

I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'

«Un dottore della Legge chiese a Gesù: "Maestro qual è il più grande comandamento nella legge?". Gesù rispose: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze! Questo è il più grande e il primo comandamento". "Ma il secondo è simile a questo: Ama il tuo prossimo come te stesso!". Gesù disse ancora: "Amate i vostri nemici! Fate del bene a coloro che vi odiano, pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano! Solo allora sarete figli del Padre vostro che è nei cieli"».

Gesù ha perfezionato la rivelazione del Sinai col discorso della montagna, cogli esempi della sua vita e della sua passione e morte, e coll'insegnare che tutta la legge è contenuta nei due comandamenti della carità, che prima hai letto nel brano evangelico.

101. Come dobbiamo amare Dio?

Dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose.

Amiamo Dio sopra tutte le cose quando lo preferiamo a tutte le creature e siamo pronti a perdere ogni cosa piuttosto che commettere un peccato mortale.

102. Perché dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose?

Dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose:

1) perché è il sommo bene e per le sue infinite perfezioni;

2) perché è il nostro più grande benefattore, avendoci creati, redenti, santificati.

Quando amiamo Dio per le sue perfezioni, abbiamo la carità perfetta; quando lo amiamo per i benefici che ci ha fatti, abbiamo la carità imperfetta. | (p. 68)

103. Dobbiamo amare anche noi stessi?

Dobbiamo amare anche noi stessi, procurando principalmente la salvezza dell'anima nostra.

Noi dobbiamo aver cura anche del nostro corpo, delle sostanze e del buon nome; ma per questi beni temporali non dobbiamo trascurare la salvezza dell'anima.

104. Chi dobbiamo amare come noi stessi?

Dobbiamo amare come noi stessi il nostro prossimo, cioè tutti gli uomini, amici e nemici.

«Un giorno un dottore della Legge chiese a Gesù: "Chi è il prossimo?". Gesù rispose con questa parabola:

"Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico. Fu sorpreso dai ladroni. Questi gli tolsero tutto, lo ferirono e lo lasciarono mezzo morto. Passò allora un sacerdote; lo vide e tirò avanti. Così fece anche un levita. Poi venne un samaritano. Appena costui vide quell'uomo, fu toccato da compassione. Si avvicinò, versò olio e vino sulle ferite e le fasciò. Poi lo portò in un albergo e lo fece curare».

«Gesù chiese allora al dottore della Legge: "Chi di questi tre fu il prossimo per quell'infelice?". Il dottore della Legge rispose: "Colui che gli usò misericordia". Gesù disse a lui: "Và, e anche tu fa altrettanto"». (Lc. 10, 23-37).

105. Quando amiamo il prossimo come noi stessi?

Amiamo il prossimo come noi stessi quando desideriamo e facciamo agli altri tutto quel bene che ragionevolmente desideriamo sia fatto a noi.

«Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro, perché questa è la legge e i profeti». (Mt. 7, 12).

106. Per qual motivo dobbiamo amare tutti gli uomini?

Dobbiamo amare tutti gli uomini per amore di Dio, che ce lo comanda, perché tutti siamo creati da lui, redenti da Gesù Cristo, destinati al Paradiso. | (p. 69)

107. Perché dobbiamo amare anche i nemici?

Dobbiamo amare anche i nemici, perdonando le offese, perché anch'essi sono nostro prossimo, e perché Gesù Cristo ha espressamente comandato di amarli.

«Se voi non perdonerete, neppure il Padre vostro che è nei cieli vi perdonerà i vostri falli». (Mc. 11, 26).

«Ogni volta che avete fatto qualche cosa per il più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me». (Mt. 25, 46).

Noi dimostriamo il nostro amore al prossimo coll'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1° Dar da mangiare agli affamati.
- 2° Dar da bere agli assetati.
- 3° Vestire gl'ignudi.
- 4° Alloggiare i pellegrini.
- 5° Visitare gl'infermi.
- 6° Visitare i carcerati.
- 7° Seppellire i morti.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1° Consigliare i dubbiosi.
- 2° Insegnare agli ignoranti.
- 3° Ammonire i peccatori.
- 4° Consolare gli afflitti.
- 5° Perdonare le offese.
- 6° Sopportare pazientemente le persone moleste.
- 7° Pregare Dio per i vivi e per i morti.

| (p. 70)

I COMANDAMENTO

**IO SONO
IL SIGNORE DIO TUO
NON AVRAI ALTRO DIO FUORI CHE ME | (p. 71)**

108. Che cosa ordina il primo comandamento?

Il primo comandamento ordina che riconosciamo un solo Dio e Signore, col credere e sperare in lui, coll'amarlo e adorarlo.

LA FEDE

109. E' necessaria la fede per salvarsi?

La fede è assolutamente necessaria per salvarsi, perché «senza fede è impossibile piacere a Dio». (Ebr. 11, 6).

110. Basta che abbiamo la fede nel cuore?

Non basta che abbiamo la fede nel cuore, ma dobbiamo anche confessarla con le parole e manifestarla con le opere.

«Come il corpo senza anima è privo di vita, così la fede senza le opere è morta». (Giac. 2-26).

Conserviamo la nostra fede col tenerci lontani da tutto ciò che può metterla in pericolo e col condurre vita cristiana; la aumentiamo coll'istruirci nella religione, col pregare e con farne frequenti atti.

«Signore, aumenta la mia fede». (Lc. 17, 5).

«Credo, o Signore, aiuta la mia incredulità». (Mc. 9, 23).

111. Chi pecca contro la fede?

Pecca contro la fede:

- 1) chi nega qualche verità della fede;
- 2) chi volontariamente ne dubita;
- 3) chi si espone al pericolo di perderla;
- 4) chi trascura di istruirsi nella religione. | (p. 72)

Peccati contro la fede: incredulità, eresia, apostasia, rinnegamento della fede, indifferentismo. Pericoli per la fede: libri, giornali, spettacoli irreligiosi; familiarità con increduli; trascuranza della dottrina cristiana; appartenenza a società avverse alla religione.

Conserva con cura il tesoro della fede; evita la compagnia di coloro che deridono o disprezzano le cose o le persone sacre; vinci il rispetto umano. La dottrina cristiana è il mezzo ordinario per mantenere la fede: frequentala e falla frequentare.

ATTO DI FEDE

Mio Dio, perché siete verità infallibile, credo fermamente tutto quello che voi avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in voi, unico e vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figliolo e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa Fede voglio sempre vivere. Signore, accrescete la mia fede.

| (p. 73)

LA SPERANZA

«L'altro dei due malfattori che erano crocifissi con lui disse a Gesù: Ricordati di me, quando giungerai nel tuo regno. E Gesù gli rispose: In verità ti dico: oggi sarai con me in Paradiso». (Lc. 23, 42-43).

112. Che cosa dobbiamo sperare da Dio?

Dobbiamo sperare da Dio il perdono dei peccati, la grazia necessaria per salvarci e la vita eterna.

Possiamo sperare da Dio anche beni per questa vita, se essi sono utili, o almeno non dannosi, alla nostra eterna salvezza.

113. Perché speriamo tutto questo?

Speriamo tutto questo, perché ce l'ha promesso Dio, che è onnipotente, misericordioso e fedele; e perché Gesù Cristo ce lo ha meritato.

«In verità, in verità vi dico, qualunque cosa domanderete al Padre in mio nome, Egli ve la darà». (Giov. 16-23).

114. Che cosa richiede la speranza cristiana?

La speranza cristiana richiede che noi desideriamo vivamente il Paradiso e che vi tendiamo seriamente.

115. Chi pecca contro la speranza?

Pecca contro la speranza:

- 1) chi diffida o dispera della misericordia di Dio;
- 2) chi presume della bontà di Dio, aspettando cose che egli non ha promesso, o pretendendole senza far da parte sua quello che deve.

ATTO DI SPERANZA

Mio Dio, spero dalla bontà vostra, per le vostre promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io non resti confuso in eterno.

I (p. 74)

LA CARITA'

«Amiamoci gli uni gli altri; poiché l'amore è da Dio. Chi non ama non conosce Dio; poiché Dio è amore. L'amore di Dio si è manifestato a noi perché Dio ha mandato nel mondo il suo Figliuolo unigenito affinché mediante lui avessimo vita. Se Dio ci ha amato tanto, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio rimane in lui».

(Giov. 4, 7-16).

«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva è quello che mi ama». (Giov. 14-21).

116. Come si offende la carità verso Dio?

Si offende la carità verso Dio con ogni peccato mortale; ma specialmente con l'odio contro Dio.

ATTO DI CARITA'

Mio Dio, vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché siete Bene infinito e nostra eterna felicità, e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, fate che io vi ami sempre più.

I (p. 75)

L'ADORAZIONE

117. Che cosa vuol dire adorare Iddio?

Adorare Dio vuol dire riconoscerlo per Creatore e Signore, col rendergli il dovuto culto. Dobbiamo adorare Dio con atti interni, esterni, sociali e pubblici.

Anche la società viene da Dio e riceve da lui innumerevoli benefici, e perciò deve rendergli culto.

Culto pubblico, è quello offerto a Dio ufficialmente dalla Chiesa.

118. Chi pecca contro l'adorazione a Dio dovuta?

Pecca contro l'adorazione a Dio dovuta:

- 1) chi non prega;
- 2) chi prega male;
- 3) chi è superstizioso;
- 4) chi commette sacrilegio;
- 5) chi adora qualche creatura.

E' superstizioso:

chi attribuisce a persone o a cose una forza nascosta, che esse non possono avere;
chi tenta di mettersi in relazione con gli spiriti mediante lo spiritismo e la magia.

119. Chi commette sacrilegio?

Commette sacrilegio chi tratta indegnamente persone, luoghi o cose consacrate a Dio, e in special modo chi riceve indegnamente un Sacramento. | (p. 76)

120. E' contrario al primo comandamento il culto degli Angeli e dei Santi?

Il culto degli Angeli e dei Santi non è contrario al primo comandamento, perché noi non li adoriamo, ma li onoriamo e invociamo come ci esorta la Chiesa.

Noi li onoriamo, perché sono amici di Dio; li invociamo perché ci vogliono bene e intercedono presso Dio per noi.

121. Chi dobbiamo venerare e invocare al di sopra degli Angeli e dei Santi?

Al di sopra degli Angeli e dei Santi dobbiamo venerare e invocare la Beatissima Vergine Maria:

- 1) perché essa è madre di Dio e madre nostra;
- 2) perché è corredentrice e mediatrice di tutte le grazie.

Noi veneriamo le sacre reliquie:

- 1) perché esse sono preziosi ricordi di Gesù, della B. Vergine e dei Santi;
- 2) perché Dio per mezzo delle reliquie operò molti miracoli.

Noi veneriamo le sacre immagini in modo che la venerazione sia diretta non all'immagine, ma a ciò che essa rappresenta. | (p. 77)

II COMANDAMENTO

NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

Il nome di Dio è santo, e da santo dobbiamo trattarlo. «Sia santificato il *Tuo* nome». (Padre nostro).

Deve essere rispettato anche il nome di Gesù, della Madonna, dei Santi e delle cose sante, specialmente dei Sacramenti.

122. Come si santifica il nome di Dio?

Il nome di Dio si santifica:

- 1) col dirlo con riverenza, e invocarlo con fiducia;
- 2) col confessarlo francamente e col fare tutto a sua gloria;

3) coll'invocarlo nei giuramenti e nei voti.

123. Che cosa vuol dire giurare?

Giurare vuol dire chiamare Dio in testimonio della verità di ciò che si dice, o della sincerità con cui si promette qualche cosa.

Non fa un vero giuramento chi dicendo, per abitudine o leggerezza «giuro», non ha l'intenzione di chiamare Dio in testimonio; è però cosa da evitarsi.

Si deve giurare con verità, cioè solo cose vere, con giudizio, cioè solo per vera necessità e con giustizia, cioè solo in cose lecite. | (p. 78)

124. Che cosa vuol dire fare un voto?

Fare un voto vuol dire promettere sotto pena di peccato a Dio una cosa a lui gradita.

Se non si promette sotto pena di peccato non si fa un voto, ma una semplice promessa. I voti possono essere privati o pubblici, semplici o solenni, temporanei o perpetui. Non bisogna far voti con leggerezza; chi vuol fare un voto, domandi consiglio al confessore, così pure chi non può mantenerlo.

125. Chi pecca contro il secondo comandamento?

Pecca contro il secondo comandamento:

- 1) chi nomina con leggerezza o nella collera i nomi santi;
- 2) chi bestemmia, coll'aggiungere ad essi titoli ingiuriosi;
- 3) chi giura senza necessità, o giura il falso, o non mantiene le promesse giurate;
- 4) chi non adempie i voti.

Essendo la bestemmia peccato gravissimo dobbiamo non soltanto evitarla, ma anche cercare di impedirla e fare atti di riparazione, quando si sentisse bestemmiare. | (p. 79)

III COMANDAMENTO

RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE

La Sacra Scrittura narra che Dio creò e ordinò tutte le cose in sei giorni, e benedisse il settimo giorno e lo santificò. Questo giorno fu chiamato Sabato, che vuol dire riposo. Così Dio ci insegna come gli uomini devono impiegare il tempo: per sei giorni lavorare, nel settimo riposare.

Sul monte Sinai Dio richiamò questo precetto: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. In esso non farai alcun lavoro né tu, né il tuo figliolo e la tua figliola, né il tuo servo e la tua serva». (Es. 20, 9, 10).

Gli Apostoli coll'autorità ricevuta da Gesù Cristo sostituirono al settimo il primo giorno della settimana, perché in questo giorno Gesù risuscitò e mandò lo Spirito Santo. Questo giorno fu chiamato Domenica, che vuol dire giorno del Signore.

126. Perché Dio ha stabilito il riposo festivo?

Dio ha stabilito il riposo festivo perché l'uomo:

- 1) ristori le forze del corpo;
- 2) attenda meglio alla famiglia e ne curi l'educazione;
- 3) venga richiamato al pensiero dei beni celesti;
- 4) renda a Dio culto pubblico e sociale.

127. Come si deve santificare la domenica?

La domenica si deve santificare con l'udire la Messa e coll'astenersi dalle opere servili. | (p. 80)

Si dicono opere servili quelle nelle quali si impiegano più le forze del corpo che dello spirito; come le opere dei contadini, degli artigiani, degli operai. Le opere servili sono permesse quando sono necessarie, oppure quando, omettendole, ne verrebbe un grave danno.

128. Chi è obbligato a udire la Messa?

Ogni fedele che ha compiuti i sette anni e non è impedito da causa grave è obbligato a udire la Messa.

129. Come si deve udire la Messa?

La Messa si deve udire intera, colla dovuta attenzione e divozione.

Il buon cristiano la festa ascolta la predica e la dottrina cristiana, per adempire il grave dovere di istruirsi nella religione; assiste alle sacre funzioni, riceve i Sacramenti e compie qualche opera di carità.

130. Chi pecca contro la santificazione della festa?

Pecca contro la santificazione della festa:

- 1) chi senza giusto motivo perde la Messa o una sua parte notevole;
- 2) chi fa opere servili senza necessità o senza permesso dei superiori ecclesiastici. | (p. 81)

IV COMANDAMENTO

ONORA IL PADRE E LA MADRE

«Gesù ritornò con Maria e Giuseppe di nuovo a Nazareth ed era loro sottomesso. Cresceva in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini». (Lc. 2-51).

131. Che cosa ordina il quarto comandamento?

Il quarto comandamento ordina che i figlioli rispettino, amino, e obbediscano i genitori.

Il più perfetto modello per i figlioli è Gesù: egli rimase soggetto ai suoi genitori fino ai 30 anni. Perfino quando era sulla croce si prese cura della Madre sua, affidandola a Giovanni.

I figlioli devono rispettare i genitori perché questi fanno le veci di Dio; amarli perché dopo Dio sono i loro più grandi benefattori; obbedirli perché hanno da Dio la autorità di comandare.

I figlioli devono *rispettare* i genitori con lo stimarli, col trattarli cortesemente e col sopportare pazientemente loro eventuali difetti.

132. Quando i figlioli peccano contro il rispetto dovuto ai genitori?

I figlioli peccano contro il rispetto dovuto ai genitori:

- 1) quando li disprezzano o si vergognano di loro;
- 2) ne parlano male o li deridono;
- 3) li trattano in modo sgarbato o osano percuoterli. | (p. 82)

I figlioli devono *amare* i genitori col desiderare il loro bene, col pregare per essi e coll'aiutarli nelle malattie e nelle necessità.

133. Quando peccano i figlioli contro l'amore dovuto ai genitori?

I figlioli peccano contro l'amore dovuto ai genitori:

- 1) quando li odiano, desiderano o fanno loro del male;
- 2) li amareggiano e li provocano all'ira;

- 3) non pregano per essi;
- 4) non li assistono nei loro bisogni.

134. Come devono obbedire i figlioli ai genitori?

I figlioli devono obbedire ai genitori prontamente e volentieri.

135. Quando i figlioli peccano contro l'obbedienza ai genitori?

I figlioli peccano contro l'obbedienza ai genitori quando non eseguiscono i loro comandi o non ne accettano le correzioni.

Lo scopo dei comandi dei genitori è l'educazione dei figli; la disobbedienza è peccato grave quando si tratta di un comando importante per la formazione religiosa, morale o civile dei figlioli.

Ai figli buoni Dio promette le sue benedizioni in questa vita e la felicità eterna in Paradiso.

I figli cattivi hanno da temere i castighi di Dio in questa vita e la dannazione eterna nell'altra.

136. Chi dobbiamo onorare oltre i genitori?

Oltre i genitori dobbiamo onorare anche i superiori, cioè coloro che fanno le veci dei genitori, i maestri, i padroni e le autorità ecclesiastiche e civili. | (p. 83)

137. Perché dobbiamo rispettare e obbedire i superiori?

Dobbiamo rispettare e obbedire i superiori perché la loro autorità viene da Dio.

I dipendenti peccano contro i loro padroni:

con la disobbedienza, pigrizia e infedeltà; col cattivo esempio ai figli o ai familiari dei padroni.

138. Quali sono i principali doveri dei cittadini verso lo Stato?

I principali doveri dei cittadini verso lo Stato sono:

- 1) osservare le leggi giuste;
- 2) non danneggiare lo Stato;
- 3) cooperare ad una buona legislazione coll'uso coscienzioso del voto.

139. Quando non è lecito obbedire ai genitori o ai superiori?

Non è lecito obbedire ai genitori o ai superiori, quando richiedono qualche cosa che Dio ha proibito, poiché in ogni caso «bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini». (Atti 5.29).

I genitori hanno da parte loro il dovere:

di istruire i figlioli nella vera fede e indirizzarli al bene;

di preservarli dallo scandalo e dalla corruzione e dar loro buon esempio;

di sorvegliarli, ammonirli e, occorrendo, castigarli;

di aver cura anche del loro bene terreno.

Le autorità civili hanno il dovere di tutelare i diritti individuali e familiari dei loro sudditi, di rendere loro giustizia e di promuovere il loro benessere.

«Siccome Tobia riteneva di dover presto morire, chiamò il figliolo e gli diede dei salutari insegnamenti: Figlio mio, quando io muoio, seppelliscimi. Tieni in onore tua madre per tutti i giorni della tua vita. Ricordati quanti e quali pericoli ha sopportato portandoti nel suo grembo. Quando essa morrà, seppelliscila accanto a me. Per tutti i giorni della tua vita pensa al Signore e guardati dal peccare e dal violare i suoi precetti». (Tob. 4, 3-5). | (p. 85)

V COMANDAMENTO

NON AMMAZZARE

Nel quinto comandamento Dio protegge il diritto alla vita, all'integrità delle membra e alla salute del corpo e dell'anima.

140. Che cosa proibisce il quinto comandamento?

Il quinto Comandamento proibisce di recar danno a se stessi o al prossimo nel corpo e nell'anima.

141. Perché dobbiamo aver cura della nostra vita e della nostra salute?

Dobbiamo aver cura della nostra vita e della nostra salute perché appartengono a Dio, e di esse dobbiamo rendere conto.

142. Chi reca danno a se stesso nel corpo?

Reca danno a se stesso nel corpo:

- 1) chi si toglie la vita;
- 2) chi la espone a pericolo senza bisogno;
- 3) chi danneggia la propria salute con l'intemperanza o con altri vizi.

Chi si toglie la vita commette il gravissimo peccato del suicidio: pecca contro Dio che è il solo padrone della vita e della morte; pecca contro l'anima propria, perché si espone al pericolo immediato di dannarsi; pecca contro il prossimo, al quale cagiona dispiaceri, danni e scandalo.

| (p. 86)

La Chiesa a chi si uccide deliberatamente nega la sepoltura ecclesiastica, se prima di morire non ha dato segni di pentimento.

L'osservanza delle norme del Codice stradale è un grave dovere che nasce da questo comandamento il quale ci ordina di rispettare la propria e l'altrui vita.

143. Chi reca danno al prossimo nel corpo?

Reca danno al prossimo nel corpo:

- 1) chi lo uccide, ferisce o percuote senza legittimo motivo;
- 2) chi l'offende, maltratta o affligge.

Ha diritto di uccidere solamente:

- 1) l'autorità per punire gravi delitti;
- 2) il soldato in una guerra giusta;
- 3) ognuno per sua legittima difesa.

Il quinto comandamento proibisce anche il duello, perché con esso si espone a pericolo la vita del prossimo e la propria.

144. Il quinto comandamento si trasgredisce soltanto con opere?

No, ma anche coll'odio, coll'invidia, coll'ira, colla gelosia, colle ingiurie e le imprecazioni, come pure col desiderare la morte o il male a sé o al prossimo.

145. Come si reca danno al prossimo nell'anima?

Si reca danno al prossimo nell'anima con lo scandalo.

146. Chi dà scandalo?

Dà scandalo colui che induce qualcuno al peccato o gli dà cattivo esempio. | (p. 87)
«Guai al mondo per gli scandali! Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa una macina da mulino al collo, e sommerso nel

profondo del mare». (Mt. 18, 6, 7).

Chi ha recato danno al prossimo nel corpo o nell'anima deve riparare, per quanto può, il danno cagionato.

Chi ha dato scandalo deve almeno pregare per gli scandalizzati; molte volte potrà rimediare allo scandalo col dire una buona parola e col dare buon esempio. | (p. 88)

VI E IX COMANDAMENTO

NON FORNICARE NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». (Mt. 5-8).

Con questi due comandamenti Dio difende il matrimonio e la famiglia, per mezzo della quale, col dono dei figli, si moltiplica il genere umano; e vuole che tutti siamo santi nel corpo e nello spirito, portando il massimo rispetto alla propria e altrui persona.

Il corpo è lo strumento dell'anima, da Dio meravigliosamente formato: un corpo sano, bello e forte è dono di Dio ed è santo, quando l'anima che vi abita è ornata della grazia di Dio; di esso dice S. Paolo: *«Non sapete che siete templi di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?»* (I Cor. 3-16). Noi non dobbiamo abusare del corpo, delle sue membra e delle sue energie, ma seguire in tutto il piano della Provvidenza di Dio.

147. Che cosa ci ordinano il sesto e il nono comandamento?

Il sesto e il nono comandamento ci ordinano di essere puri nei pensieri e desideri, negli sguardi, nelle parole e nelle azioni.

148. Che cosa proibiscono il sesto e il nono comandamento?

Il sesto e il nono comandamento proibiscono:

- 1) tutto ciò che offende la castità;
- 2) tutto quello che offende il pudore;
- 3) tutto quello che conduce all'impurità. | (p. 89)

Il pudore è un sentimento naturale, datoci da Dio, per il quale sentiamo ripugnanza a scoprirci indecentemente.

Esso è la naturale difesa della purità o castità; come la coscienza ci avvisa per i peccati in genere, così il pudore ci ammonisce per i peccati contro il sesto comandamento.

Le parti del corpo che devono rimanere coperte non si devono guardare o lasciar vedere, toccare o lasciar toccare da altri senza giusto motivo. Tutto quello che è necessario per la pulizia e per la salute, non è peccato, purché si faccia con modestia e retta intenzione. Chi vede accidentalmente, non fa peccato; pensieri e desideri ai quali si resiste non sono peccato.

149. Chi pecca di impurità?

Pecca di impurità:

- 1) chi fa atti impuri da solo o con altri;
- 2) chi permette su se stesso azioni impure da parte di altri;
- 3) chi desidera di far tali azioni o cerca di indurre altri a commetterne;
- 4) chi pensa volontariamente e con malizia a cose impure;
- 5) chi fa discorsi impuri o li ascolta con compiacenza;
- 6) chi senza necessità si espone a pericolo di peccati impuri.

I fanciulli devono badare a non lasciarsi sedurre alla impurità da compagni o da persone adulte; in caso di pericolo si avvisino i genitori, i maestri o altri superiori. Chi sapesse che i fratelli o compagni fanno cose impure, deve avvertire i genitori o i maestri, perché li correggano. E' cosa particolarmente grave l'indurre altri al primo peccato contro la purezza o insegnare il male, perché al primo peccato seguono di solito molti altri.

150. Si può fare una cosa quando si dubita che essa sia contraria alla purezza?

Quando si dubita che una cosa sia contraria alla purezza non si può farla, ma prima si devono interrogare i genitori o il confessore. | (p. 90)

151. Perché dobbiamo avere in orrore i peccati di impurità?

Dobbiamo avere in orrore i peccati d'impurità, perché essi profanano il nostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo e perché mandano in rovina il corpo e l'anima.

Fra le dolorose conseguenze dell'impurità sono:

danni alla salute propria e dei figli;

oscuramento della mente talora fino alla pazzia;

indurimento del cuore;

perdita del timor di Dio e ripugnanza alle cose religiose.

Sono pericoli per la purezza ai quali non si può esporsi: la curiosità degli occhi, la lettura di libri e giornali disonesti, le immagini indecenti, l'immodestia nel vestire, la troppa familiarità con persone di sesso diverso, i balli, gli spettacoli cinematografici e televisivi non adatti alla propria età, l'ozio e l'intemperanza.

Nel leggere libri o giornali anche per ragazzi bisogna osservare le segnalazioni della stampa cattolica. Il cinema e la televisione possono essere un ottimo divertimento e un mezzo di istruzione, ma pure causa di gravi mali per la coscienza e il pudore; anche per gli spettacoli si devono seguire le segnalazioni cattoliche. Le amicizie sentimentali fra ragazzi e ragazze sono molto pericolose. L'amore non è un gioco, ma deve preparare con serietà ai sacri compiti della famiglia.

152. Che cosa dobbiamo fare per conservare la purezza?

Per conservare la purezza dobbiamo:

1) fuggire le occasioni pericolose;

2) mortificare i sensi, specialmente gli occhi;

3) rinforzare la volontà con la mortificazione;

4) ricevere spesso i Sacramenti, pregare ed essere devoti di Maria Vergine. | (p. 91)

153. Come dobbiamo comportarci nelle tentazioni?

Nelle tentazioni dobbiamo:

1) ricordarci che Dio ci vede in ogni luogo e che possiamo morire ad ogni istante;

2) invocare con fiducia Gesù e Maria;

3) distrarci prontamente, pensando ad altre cose.

«Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione». (Mt. 26-41). | (p. 92)

VII E X COMANDAMENTO

NON RUBARE

NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

«Se uno possiede dei beni di questo mondo e vede il fratello nel bisogno e gli chiude il proprio cuore come può essere in lui l'amore di Dio?». (I Giov. 3, 17).

Nel settimo comandamento Dio difende il diritto dell'uomo alla proprietà di quello, che giustamente possiede, e proibisce tutti i peccati contro la proprietà.

Nel decimo comandamento Dio proibisce anche il desiderio di appropriarsi ingiustamente i beni del prossimo. La proprietà privata è del tutto legittima; senza di essa non è possibile una vita umana libera e ordinata.

E' falso che tutti i beni devono essere in mano dello Stato o divisi fra gli uomini in modo assolutamente eguale. Ma è pur falso che ognuno possa tenersi il suo e farne quel che gli aggrada senza tener conto del bene comune.

I beni terrestri appartengono in primo luogo a Dio Creatore, che li ha destinati a vantaggio di tutti; coloro che li possiedono devono usarne secondo la volontà di Dio, al quale ne renderanno conto.

154. Come dobbiamo comportarci di fronte ai beni terreni?

Noi dobbiamo:

- 1) acquistarli con giustizia;
- 2) amministrarli con coscienza, evitando sia la avarizia che la prodigalità;
- 3) impiegarli anche in opere buone secondo la possibilità. | (p. 93)

I beni si acquistano giustamente col lavoro, con le compere, scambi e donazioni, coll'eredità; i beni che non appartengono a nessuno si acquistano coll'occuparli.

155. Che cosa ordina il settimo comandamento?

Il settimo comandamento ordina:

- 1) di rispettare la roba altrui col lasciare e dare a ciascuno il suo;
 - 2) di restituire la roba male acquistata e di riparare il danno ingiustamente cagionato.
- Al lavoro è dovuto per giustizia il salario individuale e familiare, cioè tale che basti all'onesto sostentamento del lavoratore e della sua famiglia.

Il lavoratore deve anche essere provveduto per il caso di disoccupazione, malattia, invalidità e vecchiaia; e col risparmio deve poter arrivare a una modesta proprietà privata e a dare un'istruzione anche superiore ai figli meritevoli.

156. Quali sono i doveri degli operai?

I doveri degli operai sono:

- 1) di prestare fedelmente l'opera che è stata pattuita;
- 2) di non recar danno alla roba dei padroni;
- 3) di non eccedere nella difesa dei propri diritti.

Gli operai possono, dopo aver tentato gli altri mezzi pacifici, ricorrere allo sciopero per ottenere un giusto aumento di salario o il riconoscimento di altri diritti, purché non si comprometta il bene comune.

157. Quali sono i doveri dei datori di lavoro?

I doveri dei datori di lavoro sono:

- 1) di rispettare negli operai la dignità della persona e i diritti della famiglia;
- 2) di aver riguardo al loro bene spirituale e ai loro doveri religiosi; | (p. 94)
- 3) di tutelare la salute fisica degli operai e di non imporre lavori sproporzionati alle loro forze;
- 4) di pagare il giusto salario.

158. Come si pecca contro il settimo comandamento?

Si pecca contro il settimo comandamento:

- 1) col furto e colla rapina;
- 2) coll'usura e colla frode;
- 3) col ritenere ingiustamente la roba altrui;
- 4) col danneggiare ingiustamente la roba d'altri.

Commette *furto* chi prende ingiustamente la roba altrui di nascosto.

Commette *rapina* chi prende ingiustamente la roba altrui con violenza.

Commette *usura* chi approfitta del bisogno del prossimo per fare un guadagno

ingiusto.

Esempi: esigere un interesse ingiusto; rincarare artificiosamente le merci oltre il giusto prezzo.

Commette *frode* chi danneggia il prossimo con inganni o astuzie.

Esempi: usare pesi, misure, monete o documenti falsi; alterare le merci o tacerne i difetti sostanziali; usare false deposizioni o corrompere i testimoni.

Si può commettere peccato grave anche con frodi e furti minuti quando si ruba un poco alla volta coll'intenzione di arrivare a una quantità rilevante.

Ritiene ingiustamente la roba altrui chi non restituisce le cose trovate o avute a prestito o in deposito, e chi non paga a tempo debito ciò che deve. | (p. 95)

Danneggia la roba altrui:

- 1) chi trascura o fa male un lavoro dovuto;
- 2) chi con mezzi ingiusti impedisce al prossimo di fare un giusto guadagno;
- 3) chi volontariamente o per capriccio guasta le cose altrui.

E' obbligato a restituire:

chi detiene la roba rubata, o la ha consumata in mala fede;

chi ha ordinato o cagionato il danno;

chi non ha impedito il danno avendone il dovere.

La restituzione dev'essere fatta al padrone o ai suoi eredi, e in loro mancanza ai poveri.

La restituzione dev'essere fatta al più presto possibile; se non si può restituire tutto in una volta, si deve farlo un po' alla volta.

Rispetta la roba degli altri, anche le piccole cose di casa, di scuola e dei compagni: ricordati che di solito si comincia col poco e si finisce col molto. | (p. 96)

VIII COMANDAMENTO

NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

«Io sono la verità». (Giov. 14, 6).

«Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no». (Mt. 5, 37).

«Il vostro sì sia sì, il vostro no sia no». (Giov. 5, 12).

Nell'ottavo comandamento Dio protegge la verità nelle relazioni col prossimo e l'onore di questo.

Per trattare col prossimo noi adoperiamo la parola, che serve a manifestare i nostri pensieri; Dio vuole che l'adoperiamo con verità, cioè in modo che corrisponda al pensiero.

159. Che cosa proibisce l'ottavo comandamento?

L'ottavo comandamento proibisce:

- 1) la falsa testimonianza;
- 2) la bugia e l'ipocrisia;
- 3) i peccati contro l'onore del prossimo;
- 4) la violazione dei segreti.

Commette *falsa testimonianza* chi dice avvertitamente il falso davanti all'autorità.

Dice *bugia* chi dice il contrario di quello che pensa.

Dio è verità. I figli di Dio amano e dicono la verità. Tutti quelli che mentiscono sono figli del diavolo.

«Le labbra bugiarde sono in abominazione a Dio». (Prov. 12,22). | (p. 97)

Non è mai lecito mentire, non solo con danno del prossimo, ma nemmeno per utilità propria o altrui, o per scherzo.

I fanciulli recano grave danno a se stessi quando colle bugie nascondono le loro mancanze ai genitori e ai maestri, i quali così non possono correggerli ed educarli.

Commette *ipocrisia* chi, a scopo di inganno, finge una virtù che non ha.

160. Come dobbiamo rispettare l'onore del prossimo?

Dobbiamo rispettare l'onore del prossimo:

- 1) col pensare e parlar bene di lui;
- 2) col non parlare dei suoi difetti eccetto il caso di necessità.

161. Come si pecca contro l'onore e il buon nome del prossimo?

Si pecca contro l'onore e il buon nome del prossimo:

- 1) col sospetto e col giudizio temerario;
- 2) con la calunnia, con la mormorazione e con la sussurrazione;
- 3) con la contumelia.

Commette *sospetto o giudizio temerario* chi senza giusto motivo sospetta o giudica male del prossimo.

«*Non giudicate e non sarete giudicati*». (Luc. 6, 37).

Commette *mormorazione* chi senza motivo ragionevole manifesta i difetti nascosti del prossimo.

Commette *calunnia* chi attribuisce al prossimo difetti o colpe che non ha o esagera quelle che ha.

Commette *sussurrazione* chi a scopo di seminare discordie, riporta a qualcuno ciò che altri ha detto di male contro di lui. | (p. 98)

Commette *contumelia* chi rivolge ingiurie o villanie al prossimo, in sua presenza.

E' lecito e doveroso manifestare i difetti del prossimo, solo quando ciò sia necessario per correggerlo o per impedire un male maggiore.

Chi ha calunniato il prossimo deve ritirare la calunnia e riparare il danno cagionato.

La violazione del segreto è la ricerca o la manifestazione ingiusta di una cosa segreta o da tenersi segreta, come pure l'uso del segreto ingiustamente conosciuto.

Ci sono delle cose che non devono essere manifestate, per esempio segreti di famiglia o segreti professionali, per sacerdoti, medici, giudici, impiegati, soldati. | (p. 99)

I PRECETTI DELLA CHIESA

La Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo il potere di dare precetti. Gesù disse agli apostoli:

«*Qualunque cosa avrete legata sulla terra sarà legata anche in cielo*». (Mt. 18, 18).

La Chiesa dà i suoi precetti per aiutarci ad osservar meglio i comandamenti di Dio.

I precetti della Chiesa sono molti; i principali, oltre ai cinque che si recitano nella formula, sono: non leggere né tenere libri o giornali proibiti; non iscriversi alla massoneria, al comunismo o ad altre società condannate; non contrarre matrimoni vietati, ecc. Le leggi e i precetti della Chiesa sono contenuti nel Codice del Diritto canonico. | (p. 100)

I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA

- 1) Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
- 2) Non mangiar carne al venerdì e negli altri giorni di astinenza e digiunare nei giorni prescritti.
- 3) Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.
- 4) Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.

5) Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

Con il *primo* precetto la Chiesa determina e completa il terzo comandamento di Dio. Le feste di precetto in tutta la Chiesa, oltre le domeniche, sono: Il Natale, l'ottava di Natale, l'Epifania, la Ascensione, il Corpus Domini, l'Immacolata Concezione, l'Assunzione della beata Vergine Maria, S. Giuseppe, i Santi Pietro e Paolo e Ognissanti.

Le feste della Chiesa si devono osservare come le Domeniche, coll'udire la S. Messa e coll'astenersi dalle opere servili.

Con il *secondo* precetto la Chiesa prescrive che nei giorni da essa stabiliti noi osserviamo la astinenza o il digiuno.

Con ciò la Chiesa ci ricorda il dovere della mortificazione per assicurare il dominio dell'anima sul corpo e ci richiama alla Passione di Gesù.

«Dio onnipotente ed eterno, che ci insegni a reprimere con il digiuno le nostre passioni ed a elevare l'anima nostra, largendoci insieme il merito e la ricompensa della virtù, per Gesù Cristo nostro Signore». (Prefazio di Quaresima). | (p. 101)

La legge dell'astinenza proibisce di cibarsi di carne e di brodo di carne, non proibisce i condimenti anche se di grasso animale.

La legge del digiuno comanda che si faccia un unico vero pasto completo al giorno; non proibisce che si prenda qualche cosa la mattina e la sera. Si devono usare solo cibi di magro.

La legge dell'astinenza si deve osservare tutti i venerdì dell'anno.

La legge dell'astinenza e del digiuno insieme, si deve osservare: il mercoledì delle Ceneri, il Venerdì Santo, la vigilia dell'Immacolata e la vigilia o l'antivigilia di Natale. Nelle domeniche e feste di precetto cessa la legge dell'astinenza e del digiuno.

A osservare la legge dell'astinenza sono obbligati tutti coloro che hanno compiuto i 7 anni di età.

A osservare la legge del digiuno sono obbligati tutti coloro che hanno compiuto 21 anni e non ancora 59.

Dall'astinenza sono scusati i malati, i convalescenti, i poveri che vivono di elemosina, le persone di servizio che non possono scegliere il loro cibo.

Dal digiuno sono scusati anche coloro che devono compiere lavori molto pesanti.

Con il *terzo* precetto la Chiesa prescrive che i fedeli, arrivati all'uso della ragione, cioè circa i sette anni, facciano almeno una volta all'anno la confessione dei peccati mortali e ricevano la S. Comunione almeno nel tempo pasquale.

Il precetto della comunione, se non venne adempiuto nel tempo pasquale, continua ad obbligare e si deve adempiere, nel corso dello stesso anno, quanto prima è possibile. | (p. 102)

Non si soddisfa, al precetto della Chiesa, con una confessione e comunione sacrilega.

La Chiesa nel *terzo* precetto usa la parola: almeno, per insegnarci che è cosa molto utile e da lei desiderata, che i fedeli si confessino più spesso, e che frequentemente, anche ogni giorno, si accostino devotamente alla S. Comunione.

La Chiesa ha fatto il *quarto* precetto, perché è giusto che i fedeli, i quali ricevono da lei benefici spirituali, diano quanto è materialmente necessario al culto divino, alle opere del sacro ministero e al conveniente sostentamento del clero.

Con il *quinto* precetto, che riguarda la celebrazione del Matrimonio, la Chiesa proibisce la Messa degli sposi con la annessa benedizione speciale, dalla prima domenica di avvento a Natale, e dal primo giorno di Quaresima a Pasqua, essendo Avvento e Quaresima tempo penitenziale. | (p. 103)

IL PECCATO

«Figlioli miei, vi scrivo queste cose affinché non pecciate. Ma se qualcuno avesse peccato, noi abbiamo presso il Padre un Avvocato, Gesù Cristo, il Giusto». (Giov., 2-1).

162. Quando si commette peccato?

Si commette peccato, quando si trasgredisce volontariamente la legge di Dio.

163. In quanti modi si commette peccato?

Si commette peccato, con pensieri, desideri, parole e opere, e col tralasciare il bene che si è obbligati a fare, specialmente i doveri del proprio stato.

164. Quante specie di peccati vi sono?

Vi sono due specie di peccati: mortali e veniali.

165. Quando si commette peccato mortale?

Si commette peccato mortale, quando si trasgredisce la legge di Dio:

- 1) in cosa grave;
- 2) con piena avvertenza;
- 3) con deliberato consenso.

166. Quando si commette peccato veniale?

Si commette peccato veniale, quando si trasgredisce la legge di Dio in cosa leggera; oppure quando si trasgredisce in cosa grave, ma senza piena avvertenza o senza deliberato consenso.

167. Perché dobbiamo soprattutto evitare il peccato mortale?

Dobbiamo soprattutto evitare il peccato mortale, perché esso è una grave offesa e una odiosa ingratitudine a Dio, nostro Signore e Padre. | (p. 104)

168. Che cosa perdiamo col peccato mortale?

Col peccato mortale perdiamo Dio, che è in noi colla grazia santificante, tutti i meriti per il Paradiso e la capacità di acquistarne.

169. Che cosa meritiamo col peccato mortale?

Col peccato mortale meritiamo l'eterna dannazione nell'inferno.

170. Perché dobbiamo evitare anche il peccato veniale

Dobbiamo evitare anche il peccato veniale, perché esso offende Dio e merita i suoi castighi; inoltre priva di molte grazie e, a poco a poco, conduce al peccato mortale.

171. Che cos'è il vizio?

Il vizio è l'abitudine di peccare, acquistata col commettere spesso il medesimo peccato.

172. Quali sono i vizi principali?

I sette vizi capitali, così chiamati perché sono capo e sorgente di altri vizi e peccati.

I SETTE VIZI CAPITALI

1° Superbia; 2° avarizia; 3° lussuria; 4° ira; 5° gola; 6° invidia; 7° accidia.

E' *superbo* chi stima troppo se stesso e disprezza gli altri.
 «Dio resiste ai superbi e agli umili dà la sua grazia». (Giac. 4, 6).
 Il contrario della superbia è l'umiltà. | (p. 105)
 E' *avaro* chi ama disordinatamente il denaro e i beni della terra.
 «Radice di tutti i mali è la cupidigia». (I Tim. 6, 10).
 Il contrario dell'avarizia è la generosità.
 E' *lussurioso* chi si abbandona all'impurità.
 «Gli impuri non avranno il regno di Dio». (I Cor. 6, 10).
 Il contrario della lussuria è la castità.
 E' *iracondo* chi si irrita frequentemente e senza giusto motivo.
 «L'ira dell'uomo non opera quello che è giusto davanti a Dio». (Giac. 1, 20).
 Il contrario dell'ira è la pazienza.
 E' *goloso* chi mangia e beve smoderatamente.
 «Gli ubriacconi non possederanno il regno di Dio». (I. Cor. 6, 10).
 Il contrario della gola è la sobrietà.
 E' *invidioso* chi si rattrista del bene e gode del male degli altri.
 Il contrario dell'invidia è la fraternità.
 E' *accidioso* chi è pigro e trascurato nelle cose di religione e nell'adempimento dei propri doveri.
 Il contrario dell'accidia è lo zelo del bene.

I QUATTRO PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL COSPETTO DI DIO

1° Omicidio volontario; 2° peccato impuro contro natura; 3° oppressione dei poveri; 4° frode nella mercede agli operai.

Gridano vendetta al Cielo i peccati che, come dice la Scrittura, attirano in modo speciale i castighi di Dio su chi li commette. | (p. 106)

I SEI PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO

1° Disperazione della salute; 2° presunzione di salvarsi senza merito; 3° impugnare la verità conosciuta; 4° invidia della grazia altrui; 5° ostinazione nei peccati; 6° impenitenza finale.

Sono contro lo Spirito Santo quei peccati che si oppongono direttamente alla grazia e quindi rendono più difficile la conversione.

Si diventa complici dei peccati altrui quando se ne è causa col comando, col consiglio, col consenso, collo scandalo; o quando, potendo e dovendo, non si impediscono.

LA TENTAZIONE AL PECCATO

173. Da chi siamo tentati a peccare?

Siamo tentati a peccare:

- 1) dal demonio;
- 2) dalle nostre cattive inclinazioni;
- 3) dal mondo;

«Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo non possiede l'amore del Padre». (I Giov. 2-15).

Dio permette le tentazioni per tenerci umili e farci guadagnar meriti per il Paradiso.

Le tentazioni non sono peccato; noi pecciamo quando acconsentiamo ad esse.

174. Come possiamo vincere le tentazioni?

Possiamo vincere le tentazioni con la vigilanza e la preghiera e colla prontezza nel combatterle. | (p. 107)

LE OPERE BUONE

Compriamo un'opera buona quando facciamo qualche cosa che piace a Dio.

Le opere buone fatte in grazia santificante si chiamano opere meritorie.

Quanto più è perfetta l'intenzione, tanto sono meritorie le opere. « Tutto a maggior gloria di Dio ».

«In nome di Gesù», «Per amor tuo», «Tutto per Te».

Le principali opere buone dopo l'adempimento dei doveri del proprio stato, sono: sopportare con pazienza le tribolazioni ed esercitare le opere di misericordia corporale e spirituale.

Uno dei più importanti doveri per tutte le condizioni umane è il lavoro.

Dobbiamo lavorare:

perché Dio ce lo comanda;

per coltivare e sviluppare le nostre facoltà;

per provvedere alle necessità individuali e familiari;

per collaborare al bene comune.

Dio disse: «Col sudore della tua fronte ti ciberai di pane». (Gen. 3-19).

«Chi non vuol lavorare non mangi». (II Tess. 3, 10).

Il lavoro preserva dall'ozio, padre dei vizi, è salutare penitenza e opera meritoria.

Nella Sacra Scrittura vengono raccomandate particolarmente la preghiera, l'elemosina e il digiuno.

Con le opere meritorie aumentiamo la grazia santificante e la nostra gloria in Paradiso.

Le opere buone compiute in istato di peccato mortale sono senza merito per il Paradiso; sono però utili per ottenere da Dio la grazia della conversione, o anche ricompense temporali. | (p. 108)

LA VIRTU' CRISTIANA

La virtù è l'abitudine di fare il bene, acquistata colla ripetizione degli atti buoni.

175. Che cos'è la virtù cristiana?

La virtù cristiana è un dono soprannaturale infuso da Dio nell'anima, che ci dà forza e inclinazione a operare il bene.

Tuttavia per acquistare la prontezza e la facilità nel fare il bene, dobbiamo corrispondere alla grazia ed esercitarci con costanza nelle opere buone.

Le virtù cristiane si dividono in teologali e morali.

176. Quali sono le virtù teologali?

Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità; si chiamano teologali o divine, perché Dio è l'oggetto e il motivo di esse.

177. Che cos'è la fede?

La fede è quella virtù soprannaturale per la quale crediamo sull'autorità di Dio ciò che egli ha rivelato e che la Chiesa propone a credere.

178. Che cos'è la speranza?

La speranza è quella virtù soprannaturale per cui aspettiamo da Dio con ferma fiducia per i meriti di Gesù Cristo tutto quello che egli ha promesso.

179. Che cos'è la carità?

La carità è quella virtù soprannaturale per la quale amiamo Dio sopra tutte le cose per le sue infinite perfezioni e per i suoi benefici e amiamo noi e il prossimo per amore di Dio.

Dobbiamo fare atti di queste virtù, spesse volte in vita e specialmente nelle tentazioni e in punto di morte.

180. Quali sono le più importanti tra le virtù morali?

Le più importanti tra le virtù morali sono la religione, che ci fa rendere a Dio il culto dovuto; e le quattro cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza che ci fanno onesti nel vivere.

La *prudenza* è quella virtù che ci dirige nelle varie circostanze della vita, per operare secondo la volontà di Dio.

La *giustizia* è quella virtù che ci fa dare a ciascuno il suo.

La *forza* è quella virtù che ci fa affrontare qualunque difficoltà o pericolo, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo.

La *temperanza* è la virtù che frena le passioni e i desideri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili.

Le passioni sono moti violenti dell'anima che, se non sono moderati dalla ragione, trascinano al peccato e spesso al vizio. | (p. 110)

LA PERFEZIONE CRISTIANA

181. Chi tende alla perfezione cristiana?

Tende alla perfezione cristiana chi cerca di crescere sempre più nell'amore di Dio e nell'esercizio delle virtù.

Chi vuol diventare perfetto deve imitare Gesù Cristo come Lui disse: «*Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda la sua croce giornalmente e mi segua*» (Lc. 9, 23). Deve inoltre vivere alla presenza di Dio, insistere nella preghiera, meditare e ascoltare la parola di Dio, particolarmente nella forma degli Esercizi spirituali, confessarsi e comunicarsi spesso, evitare diligentemente anche il peccato veniale.

182. Qual è il miglior mezzo per giungere alla perfezione?

Il miglior mezzo per giungere alla perfezione è la osservanza dei consigli evangelici, che sono la povertà volontaria, la castità perfetta e l'obbedienza costante al superiore. I religiosi sono obbligati a osservare questi consigli, perché ne hanno fatto voto; gli altri cristiani possono e devono tendere alla perfezione adempiendo i doveri del proprio stato. | (p. 111)

LA GRAZIA

Con le sole nostre forze non possiamo credere, osservare i Comandamenti e salvarci, ma ci è necessaria la grazia; perché siamo destinati a una felicità soprannaturale, che è quella di Dio, e per raggiungerla ci vuole un mezzo proporzionato, che ci dia una vita nuova e nuove forze.

Costituiscono la vita soprannaturale del cristiano:

- 1) la grazia santificante, come nuova natura;
- 2) le virtù infuse, specialmente la fede, la speranza e la carità, e i doni dello Spirito Santo;
- 3) la grazia attuale, che dà valore soprannaturale ai nostri atti.

183. Che cos'è la grazia?

La grazia è un dono soprannaturale, che Dio ci concede perché possiamo arrivare all'eterna salvezza.

La grazia si chiama *dono* perché non si può meritare, ma vien data gratuitamente da Dio per i meriti di Gesù Cristo.

La grazia è un dono *soprannaturale*, perché l'uomo non l'ha per natura, né la può ottenere con le sue forze, né ha diritto ad essa.

Doni naturali di Dio sono il corpo, l'anima, i sensi, l'intelligenza, la volontà, la libertà; con essi possiamo pensare, parlare, lavorare, esercitare arti, mestieri, acquistare scienza; la grazia è al di fuori e al di sopra di tutto questo, ed è assolutamente necessaria per raggiungere la vita eterna. | (p. 112)

184. Con quali mezzi si ottiene la grazia?

La grazia si ottiene coi Sacramenti e con la preghiera; inoltre Dio ci concede molte grazie venendoci incontro col suo amore.

185. Di quante specie è la grazia?

La grazia è di due specie: santificante o abituale e attuale.

186. Che cosa è la grazia santificante?

La grazia santificante è la vita divina comunicata all'uomo.

«Per mezzo di questi doni, voi divenite partecipi della natura divina» (II Pt. 1, 4).

187. Che cosa diventa l'uomo colla grazia santificante?

Con la grazia santificante l'uomo diventa partecipe della natura divina, figliuolo adottivo di Dio, fratello di Gesù Cristo e membro del suo corpo mistico, tempio dello Spirito Santo; per questo l'uomo è santo, erede del Paradiso e capace di compiere opere meritorie.

«Osservate quale dono ha dato il Padre a noi, che ci chiamiamo e siamo figli di Dio». (1 Giov., 3, 1).

«Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo». (Rom. 8, 17).

«Non sapete che voi siete tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi?». (1 Cor. 3, 16).

La grazia nel Vangelo è raffigurata nella veste di nozze, nel pranzo regale, nel tesoro nascosto. Essa è la cosa più preziosa che esista; corrisponde a tutti i valori umani e li supera tutti: salute, forza, giovinezza, bellezza, onore, dignità, nobiltà, ricchezza e possesso, scienza e amore, felicità.

188. Quando riceviamo per la prima volta la grazia santificante?

Riceviamo la prima volta la grazia santificante nel Battesimo. | (p. 113)

189. Come si perde la grazia santificante?

La grazia santificante si perde solo col peccato mortale.

I peccati veniali non tolgono la grazia santificante, ma ne diminuiscono lo splendore e il vigore e ci espongono al pericolo di perderla.

190. Come si riacquista la grazia santificante?

La grazia santificante si riacquista:

- 1) col dolore perfetto;
- 2) col Sacramento della Confessione.

191. Come si aumenta la grazia santificante?

La grazia santificante si aumenta:

- 1) coi Sacramenti ricevuti in stato di grazia;
- 2) con le opere meritorie;

192. Che cosa è la grazia attuale?

La grazia attuale è un aiuto soprannaturale che illumina il nostro intelletto e muove la nostra volontà a fare il bene e a fuggire il male.

«O Signore, ti preghiamo, previeni col tuo Spirito le nostre azioni e col tuo aiuto sostienile, affinché ogni nostra preghiera e lavoro cominci sempre con te e in te finisca». (Dalla Liturgia).

193. A chi è necessaria la grazia attuale?

La grazia attuale è necessaria a tutti: ai peccatori, per riacquistare la grazia santificante; ai buoni, per conservarla e aumentarla.

Senza la grazia non possiamo né pensare, né volere, né far cosa alcuna per la nostra salvezza.

«Senza di me non potete far nulla» (Giov. 15, 5).

«E' Dio che opera in noi il volere e il fare» (Fil. 2, 13). | (p. 114)

194. A chi Dio dà la grazia necessaria per salvarsi?

Dio dà a ognuno la grazia necessaria per salvarsi.

«Dio vuole che tutti gli uomini si salvino» (I Tim. 2, 4).

195. Ci salva la grazia attuale da sola?

La grazia attuale da sola non ci salva, ma dobbiamo corrispondervi con la buona volontà. | (p. 115)

I SACRAMENTI

196. Che cosa sono i Sacramenti?

I Sacramenti sono azioni sacre istituite da Gesù Cristo che indicano e producono la grazia.

GESU' CRISTO HA ISTITUITO SETTE SACRAMENTI

1) il Battesimo; 2) la Cresima; 3) l'Eucaristia; 4) la Confessione; 5) l'Estrema Unzione; 6) l'Ordine; 7) il Matrimonio.

La varietà dei Sacramenti corrisponde ai vari bisogni della vita spirituale. Col Battesimo noi nasciamo alla vita soprannaturale; la Cresima ci rinforza nella Fede e nella vita cristiana; nell'Eucaristia troviamo il nutrimento per la vita soprannaturale; la Confessione è la celeste medicina che ci fa riacquistare la vita della grazia; l'Estrema Unzione ci aiuta nelle malattie gravi; l'Ordine continua la potestà sacerdotale nella Chiesa, il Matrimonio consacra la famiglia.

197. Come ci santificano i Sacramenti?

I Sacramenti ci santificano:

- 1) coll'infondere o aumentare in noi la grazia santificante;
- 2) col darci grazie attuali speciali dette grazie sacramentali.

198. Come si dividono i Sacramenti?

I Sacramenti si dividono in Sacramenti dei morti e in Sacramenti dei vivi. | (p. 116)
I Sacramenti dei morti sono il Battesimo e la Confessione, destinati alle anime prive della vita soprannaturale; i Sacramenti dei vivi sono gli altri cinque, destinati alle anime che hanno già la vita soprannaturale.

Il Battesimo, la Cresima e l'Ordine Sacro si possono ricevere una volta sola, perché imprimono nell'anima un carattere indelebile.

Il *carattere* è un segno spirituale che dà all'anima una speciale consacrazione e dignità; col Battesimo si diventa cittadini del regno di Cristo, con la Cresima soldati, coll'Ordine ministri dello stesso regno.

Dobbiamo ricevere i Sacramenti con le dovute disposizioni.

Chi, sapendolo, riceve indegnamente un sacramento, commette un grave sacrilegio. | (p. 117)

IL BATTESIMO

«In verità, in verità ti dico, chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio». (Giov. 3-5).

199. Che cos'è il Battesimo?

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa cristiani.

Il Battesimo è il primo e il più importante Sacramento, detto la porta dei Sacramenti, perché prima di esso non se ne può ricevere alcun altro.

200. Con quali parole Gesù Cristo istituì il Battesimo?

Gesù Cristo istituì il Battesimo con le seguenti parole: «Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo Santo». (Mt. 28-19). | (p. 118)

201. Qual è la materia del Battesimo?

La materia valida del Battesimo è qualunque acqua naturale.

Per il Battesimo solenne la Chiesa prescrive l'acqua del fonte battesimale benedetta il Sabato Santo.

In quel giorno si faceva anticamente il Battesimo solenne dei Catecumeni. Allora si battezzava per immersione; ora si battezza di solito per infusione, versando l'acqua sul capo; l'acqua deve toccare la pelle e scorrere sopra di essa.

202. Che cosa opera il Battesimo?

Il Battesimo:

- 1) cancella il peccato originale, tutti i peccati personali di cui si è pentiti e tutte le pene;
- 2) dà la grazia santificante e le grazie attuali per conservarla.
- 3) Infonde le virtù soprannaturali e i doni dello Spirito Santo;
- 4) ci fa membri della Chiesa;
- 5) imprime per sempre il carattere di cristiano.

«Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio» (1 Cor. 6, 11).

203. Chi può battezzare?

Ognuno può battezzare in caso di necessità e versa l'acqua sul capo del battezzando pronunciando nello stesso tempo le parole: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

Ministro ordinario del Battesimo è il Parroco o un altro Sacerdote autorizzato. | (p. 119)

Chi battezza deve avere l'intenzione di fare quello che fa la Chiesa. Il Battesimo amministrato per necessità deve essere subito annunziato al Parroco. Se il bambino vive, si devono supplire le cerimonie.

204. E' necessario il Battesimo?

Il Battesimo è il più necessario di tutti i Sacramenti, perché senza di esso nessuno può salvarsi.

«Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato» (Mc. 16, 16).

La Chiesa vuole che non si differisca il Battesimo dei bambini, perché non corrano pericolo di perdere la vita eterna.

Si salva col Battesimo di *desiderio* chi non potendo ricevere il Battesimo di acqua, ama Iddio, si pente dei suoi peccati, e desidera di fare tutto quello che Dio vuole per la salvezza degli uomini.

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e abiteremo presso di lui». (Giov. 14, 23).

Si salva col *Battesimo di sangue* chi, non essendo battezzato, soffre il martirio per causa di Gesù Cristo.

Chi riceve il Battesimo promette:

- 1) di rinunciare al demonio, alle sue opere, cioè ai peccati e alle sue vanità;
- 2) di credere fermamente ciò che insegna la Chiesa;
- 3) di vivere sempre secondo gli insegnamenti della fede.

Invece dei bambini fanno le promesse battesimali i padrini, i quali presentano il bambino alla Chiesa e si assumono l'obbligo di curarne la cristiana educazione.

Vi è l'obbligo di osservare le promesse fatte dai padrini perché essi hanno promesso soltanto quello che è necessario fare per salvarsi e che ciascuno avrebbe dovuto promettere, se l'avesse potuto. | (p. 120)

RITO DEL BATTESIMO

Le prime cerimonie hanno luogo alla porta della chiesa.

Il sacerdote domanda: — Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? — Rispondono i padrini: — La fede. — Che cosa ti dà la fede? — La vita eterna. — Se vuoi avere la vita, osserva i comandamenti.

Fa col pollice il segno della croce sulla fronte e sul petto del battezzando.

Mette sale benedetto sulla lingua del bambino e dice: Ricevi il sale della sapienza.

Con un solenne esorcismo comanda al diavolo (Il Battesimo appare come una lotta tra Cristo e il diavolo) in nome di Dio di uscire dal bambino.

Il Sacerdote stende la mano sopra il capo del battezzando e poi lo copre coll'estremità della stola, introducendolo in chiesa. I padrini recitano il simbolo degli Apostoli e il Padre nostro.

Il sacerdote tocca con la saliva gli orecchi e le narici del bambino dicendo: Apriti: in odore di soavità.

I padrini fanno le rinunzie battesimali. Il bambino viene unto in forma di croce sul petto e fra le spalle coll'olio dei catecumeni.

I padrini promettono di credere tutto quello che insegna la Chiesa.

A questo punto il Sacerdote versa l'acqua sul capo del battezzando dicendo la formula del Battesimo.

Il sacerdote unge poi col sacro Crisma il bambino sulla sommità del capo.

Gli mette sul petto una veste bianca dicendo: — Prendi questa veste candida, e portala immacolata al tribunale di Cristo, affinché tu abbia la vita eterna.

Porge al bambino una candela accesa, segno della fede e della fedeltà a Cristo.
Saluta il battezzato con le parole: — Va in pace e il Signore sia con te. | (p. 121)

LA CRESIMA

«Quando gli Apostoli in Gerusalemme udirono che Samaria aveva ricevuto la parola di Dio, mandarono colà Pietro e Giovanni; questi pregarono sopra i fedeli affinché ricevessero lo Spirito Santo; poiché non era ancora disceso sopra alcuno di loro, ma erano soltanto battezzati nel nome di Cristo.

Pietro e Giovanni imposero sui fedeli le mani ed essi ricevettero lo Spirito Santo». (Att. 8, 14-17).

205. Che cos'è la Cresima?

La Cresima è il Sacramento che ci fa perfetti cristiani, confermandoci nella Fede e rendendoci soldati di Cristo.

La cerimonia esterna della Cresima è la preghiera coll'imposizione delle mani, la grazia interna è una speciale comunicazione dello Spirito Santo.

206. Chi amministra la Cresima?

I Vescovi in via ordinaria amministrano la Cresima; in via straordinaria anche i sacerdoti che ne hanno la speciale facoltà.

Il Papa concede questa facoltà a tutti i Parroci per i loro parrocchiani in pericolo di morte, quando il Vescovo non può essere chiamato.

207. In qual modo il Vescovo amministra la Cresima?

Il Vescovo pone la mano sul capo di ogni singolo cresimando e unge in forma di croce la fronte col Sacro Crisma dicendo: «Io ti segno col segno della Croce e ti confermo col Crisma della salvezza nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

Il sacro crisma è composto di olio d'olivo e di balsamo. L'olio significa la forza nella lotta contro i nemici spirituali; il balsamo, la purezza dalla corruzione del peccato e il buon odore delle virtù. | (p. 122)

208. Che cosa opera la Cresima?

La Cresima:

- 1) aumenta la grazia santificante;
- 2) comunica una speciale presenza dello Spirito Santo, il quale ci aiuta coi suoi doni e con grazie speciali a confessare, con coraggio la fede e a combattere contro i nemici della nostra salvezza;
- 3) imprime per sempre nell'anima il carattere di soldato di Cristo.

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

1° Sapienza; 2° Intelletto; 3° Consiglio; 4° Fortezza; 5° Scienza; 6° Pietà; 7° Timor di Dio.

I doni dello Spirito Santo ci aiutano in questo modo:

la sapienza ci fa trovare in Dio il sommo Bene; la scienza e l'intelletto ci danno conoscenza e profonda intelligenza delle verità della fede; la forza ci fa vincere ogni umano timore; il consiglio ci indirizza nei casi difficili e dubbi; la pietà ci rende ferventi nella preghiera; il timore di Dio custodisce la coscienza e ci fa stare in guardia dal peccato.

209. E' necessaria la Cresima?

La Cresima non è necessaria in maniera assoluta per salvarsi, tuttavia, data l'occasione, non è lecito trascurare di riceverla.

L'esser cresimato è particolarmente richiesto per chi riceve l'Ordine o il matrimonio.

210. Che cosa occorre per ricevere la Cresima?

Per ricevere la Cresima occorre:

- 1) essere in grazia di Dio;
- 2) prepararsi con la preghiera e l'istruzione. | (p. 123)

Il cresimato deve:

- 1) condurre una vita conforme alla fede;
- 2) procurare la salvezza degli altri per mezzo dell'apostolato;
- 3) difendere la Chiesa e lavorare per la sua propagazione.

(Azione Cattolica e Opere Missionarie).

Anche per la santa Cresima si deve avere un padrino. Questi deve essere del medesimo sesso del cresimando, diverso dal padrino di battesimo e già cresimato. Durante la Cresima il padrino pone la mano destra sulla spalla destra del cresimando.

RITO DELLA CRESIMA

Il Vescovo stando all'Altare stende le mani sopra tutti i cresimandi e invoca sopra di essi i doni dello Spirito Santo. Scende e amministra ai singoli, uno per uno, la Cresima. Prima di lasciare il cresimato, il Vescovo gli sfiora la guancia con la destra: gesto che è una carezza di incoraggiamento. Il Vescovo risalito all'Altare prega per tutti i cresimati e dà loro una speciale benedizione. | (p. 124)

L'EUCARISTIA

L'Eucaristia è il più grande e il più santo dei Sacramenti, perché non solo santifica l'uomo come tutti gli altri, ma contiene Gesù Cristo stesso che è l'autore di ogni santità.

211. Che cos'è l'Eucaristia?

L'Eucaristia è il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo, sotto le specie del pane e del vino.

Nell'Eucaristia, sacrificio e sacramento della nuova legge, si contiene, si offre e si riceve Gesù Cristo.

Questo sacramento si chiama Eucaristia, cioè rendimento di grazie, perché Gesù Cristo quando lo istituì rese grazie al suo divin Padre e perché esso è il mezzo più efficace per rendere grazie a Dio. Si chiama anche frazione del pane, Sacramento dell'altare, Santissimo, Pane celeste, Pane degli angeli, Comunione, Mensa eucaristica.

Di questo Sacramento il Vangelo narra la solenne promessa e la istituzione.

GESÙ MOLTIPLICA I PANI

Una volta Gesù ammaestrava il popolo nel deserto. Siccome s'era fatto sera, chiese ai suoi discepoli: «Dove compreremo pane in modo che questi possano mangiare?». Uno di essi rispose: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci. Però che cosa sono per tanta gente?». Gesù disse: «Fate sedere la gente!». E la folla si mise a sedere. Erano cinquemila uomini senza contare le donne e i fanciulli. Allora Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo e recitò la preghiera di ringraziamento. Poi benedisse i pani e li diede ai suoi discepoli. I discepoli li distribuirono | (p. 125) tra la gente. Gesù fece distribuire anche i pesci. Tutti mangiarono e furono sazi. Poi Gesù disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi che sono rimasti perché non vadano perduti». Raccosero i pezzi e riempirono con essi dodici canestri. La gente esclamava glorificando Dio: «E' veramente lui il profeta che deve venire al mondo!». (Giov. 6, 5-14).

PROMESSA DELL'EUCARISTIA

Il giorno dopo Gesù andò con i suoi discepoli nella sinagoga di Cafarnao. Lì lo trovò la gente

che egli miracolosamente aveva sfamata. Gli chiesero: «Maestro dove eri andato?». Gesù rispose: «Voi mi cercate solo perché vi ho dato pane da mangiare. Non cercate il pane che perisce, ma quello che dura in eterno!» Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre di questo pane!».

Gesù disse loro: «Io sono il pane vivo, che è disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo».

I giudei questionavano tra di loro e dicevano: «Come può costui darci da mangiare la sua carne?». Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita! Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno; perché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io resto in lui».

Molti dei suoi discepoli dicevano: Chi può credere questo? E si staccarono da lui. Gesù chiese ai dodici apostoli: «Volete andarvene anche voi?». Simone Pietro rispose: «Signore, tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei Cristo, il Figlio di Dio». (Giov. 6, 22-69).

ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

La sera prima della sua passione, Gesù si mise a tavola coi suoi discepoli e, dopo aver lavato loro i piedi, mangiò con loro l'agnello pasquale.

Dopo la cena Gesù prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli colle parole: «Prendetelo e mangiate! Questo è il mio corpo che sarà dato per voi!».

Poi prese anche il calice, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Bevetene tutti! questo è il mio sangue, il sangue del Nuovo Testamento che sarà sparso per voi e per | (p. 126) molti a remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me».

E tutti ne bevettero. (Lc. 14, 20).

212. Che cosa operò Gesù Cristo con le parole: Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue?

Con le parole «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue», Gesù Cristo mutò il pane nel suo vero corpo e il vino nel suo vero sangue, lasciando immutate le specie. Questa mutazione è la mirabile e singolare conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue di Gesù Cristo, rimanendo del pane e del vino solo le specie o apparenze.

Per *specie* del pane e del vino s'intende ciò che del pane e del vino cade sotto i sensi, come la forma, il colore, il sapore, l'odore, il peso.

213. Quale potere diede Gesù Cristo con le parole: «Fate questo in memoria di me?».

Con le parole: «Fate questo in memoria di me» Gesù Cristo diede agli Apostoli il potere di consacrare, come egli aveva fatto, cioè di mutare il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue.

Con queste parole Gesù Cristo costituì gli apostoli Sacerdoti del Nuovo Testamento, col potere e il dovere di consacrare, offrire e amministrare il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino.

Questo potere si trasmette nei sacerdoti per mezzo dell'Ordine.

214. Quando esercitano i sacerdoti questo potere?

I sacerdoti esercitano questo potere quando celebrano la Messa, al momento della Consacrazione, quando | (p. 127) ripetono le parole e i gesti di Gesù: «Questo è il mio Corpo»: «Questo è il mio sangue».

Allora si fa presente veramente, realmente e sostanzialmente il corpo e il sangue di Gesù, con la sua anima e la sua divinità.

215. Per qual fine Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia:

- 1) per essere sempre tra noi anche come uomo;
- 2) per darci con la Messa una perpetua rinnovazione del sacrificio della croce;
- 3) per essere nella Comunione cibo spirituale dell'anima nostra.

PRESENZA REALE DI GESU' NELL'EUCARISTIA

La Chiesa Cattolica ha sempre insegnato la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. S. Paolo scrive: «*Il calice di benedizione, che noi benediciamo, non è la comunicazione col sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è partecipazione al corpo di Cristo?*». (I Cor. 10, 17). S. Cirillo di Gerusalemme scrive: «*Ciò che appare pane, non è pane, benché abbia il sapore del pane, ma è il corpo di Gesù Cristo, e quello che pare vino, non è vino, benché abbia il sapore del vino, ma è il sangue di Cristo*».

216. Come è presente Gesù Cristo nell'Eucaristia?

Gesù Cristo è presente tutto intero come Dio e come Uomo, sotto ciascuna delle specie e sotto ogni parte di esse.

Sotto le specie del pane è presente il corpo vivo di Gesù, e perciò anche il sangue, l'anima e la divinità. Sotto le specie del vino è presente il sangue vivo di Gesù e perciò anche il corpo, l'anima e la divinità.

Gesù è presente nell'Eucaristia finché le specie restano inalterate. | (p. 128)

217. Perché dobbiamo adorare l'Eucaristia?

Dobbiamo adorare l'Eucaristia, perché in essa è realmente presente Gesù, vero Dio. La Chiesa promuove il culto dell'Eucaristia in molti modi: con la magnificenza delle chiese e dell'altare del Santissimo, davanti al quale deve ardere continuamente una lampada; con solenni processioni specialmente nel giorno del Corpus Domini, coll' esporlo alla pubblica adorazione; col raccogliere i fedeli intorno all'Eucaristia in congressi diocesani, nazionali e mondiali.

Noi dobbiamo manifestare la nostra riverenza e il nostro amore al Santissimo col visitarlo spesso in chiesa, col piegare il ginocchio davanti al Tabernacolo.

218. Qual è la materia dell'Eucaristia?

La materia dell'Eucaristia è il pane di frumento e il vino di uva. | (p. 129)

IL SACRIFICIO DELLA MESSA

La Messa fu prefigurata dalle varie specie di sacrifici, sia dei pagani che degli Ebrei. (Conc. Trid.).

Tra questi ultimi: quello di Abele, di Noè, di Abramo, di Melchisedec, di Mosè ai piedi del Sinai e specialmente quello dell'Agnello pasquale.

219. Che cosa vuol dire: fare un sacrificio?

Fare un sacrificio vuol dire offrire a Dio una cosa sensibile, che viene distrutta o mutata con un rito sacro, per riconoscere che Dio è il padrone supremo di tutte le cose.

220. Qual è il sacrificio del Nuovo Testamento?

Il sacrificio del Nuovo Testamento è il sacrificio della Croce, ripresentato in modo incruento nella Messa.

221. Quando Gesù Cristo istituì il Sacrificio della Messa?

Gesù Cristo istituì il Sacrificio della Messa nell'ultima Cena, quando offrì il Suo corpo

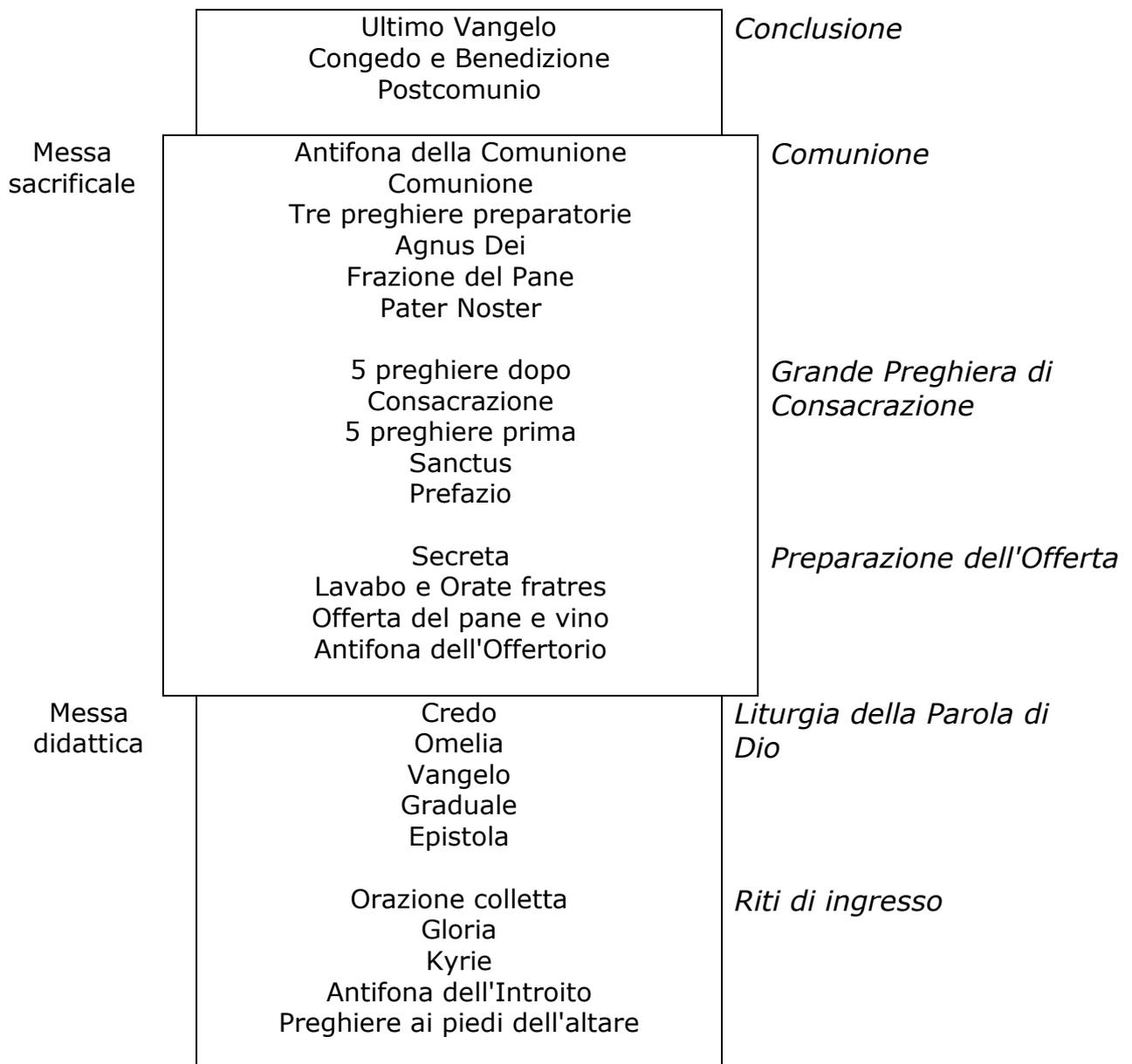
nella Consacrazione del pane e del vino e comandò agli Apostoli di rinnovare questo Sacrificio dicendo: «Fate questo in memoria di me». (Lc. 22,19).

Gesù Cristo istituì il Sacrificio della Messa:

per ripresentare in perpetuo a tutti i fedeli attraverso i secoli il sacrificio della Croce; per applicarne a noi i frutti.

Il Sacrificio della Messa si offre sempre a Dio anche quando viene celebrato in onore della Madonna e dei Santi. | (p. 130)

ORDINE DELLA S. MESSA



| (p. 131)

222. Per quali fini si offre il Sacrificio della Messa?

Il sacrificio della Messa si offre:

- 1) per adorare Dio;
- 2) per ringraziarlo;
- 3) per placare la sua giustizia;
- 4) per impetrare grazie spirituali e temporali.

Il sacrificio della Messa si offre per tutti i fedeli vivi e defunti.

Riceve una parte speciale dei frutti della Messa il sacerdote celebrante, coloro per i quali il sacerdote celebra, quelli che vi cooperano e quelli che vi partecipano devotamente.

La Messa è il centro della religione cristiana e l'atto sommo del culto.

Nella Messa come nell'ufficio e nell'amministrazione dei sacramenti la Chiesa adopera il *latino*, sua lingua ufficiale, non soggetta a cambiamenti; l'unità della lingua è segno dell'unità della Chiesa.

L'Altare è il simbolo di Cristo e il luogo del sacrificio. E' consacrato dal Vescovo, il quale colloca nella mensa reliquie di Martiri e Santi. E' sormontato dal Crocifisso, ricoperto da tre tovaglie, ai lati ardono le candele.

Le vesti sacre sono: l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola, la pianeta. Nella Messa solenne i Ministri usano anche *la dalmatica, la tunicella, il piviale, il velo omerale, la cotta.*

I colori liturgici sono:

il bianco, simbolo di santità e gioia,

nelle feste del Signore, della Madonna, degli Angeli, dei Confessori e delle Vergini;

Il rosso simbolo di carità e di martirio,

nelle feste dello Spirito Santo, della Croce e dei Martiri; | (p. 132)

Il verde, simbolo della speranza cristiana,

nelle domeniche dopo l'Epifania e dopo la Pentecoste;

Il viola, simbolo di penitenza,

nell'Avvento, nella Quaresima, nelle quattro Tempora e nelle vigilie;

Il nero, simbolo di lutto,

nel Venerdì Santo e nelle Messe dei defunti.

Gli oggetti sacri del Culto Eucaristico sono: il calice, la patena, il corporale con la palla e la borsa, il purificatoio, il velo del calice, il messale, la pisside col suo velo; l'ostensorio con la lunetta, le ampolline, il turibolo con la navicella. | (p. 133)

LA COMUNIONE

«Il fine del sacrificio è di unirci a Dio», dice Sant'Agostino. Per facilitare quest'intima unione, Gesù ha racchiuso il suo sacrificio nel segno sacramentale di un cibo. Fu proprio nel corso del banchetto pasquale che Egli si è dato in cibo ai suoi discepoli. A suo esempio, gli Apostoli hanno celebrato l'eucaristia dopo la cena che, la sera, riuniva i primi cristiani. La messa è un banchetto. Essa continua ad offrire agli uomini l'alimento per il loro cammino verso il cielo, il «viatico» che li sostiene nell'esilio terreno, come la manna fortificava gli ebrei nella traversata del deserto verso la Terra promessa. La liturgia di ogni messa ci conduce dunque al banchetto della comunione.

223. Che cosa riceviamo nella Comunione?

Nella Comunione riceviamo il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo come cibo dell'anima nostra.

La Comunione nel rito Romano si riceve sotto le specie del pane; soltanto il sacerdote, quando celebra la Messa, la riceve anche sotto le specie del vino.

224. Chi ha ordinato di ricevere la Comunione?

Gesù Cristo ha ordinato di ricevere la Comunione con le parole: «Se non mangerete la carne del figliolo dell'uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita». (Giov. 6, 54).

La Chiesa ha stabilito che ogni fedele, arrivato all'uso della ragione, riceva la Comunione almeno una volta all'anno al tempo di Pasqua; inoltre i fedeli la devono

ricevere come *viatico* quando si trovano in pericolo di morte. | (p. 134)

E' bene comunicarsi più frequentemente, e, la Comunione frequente, anche quotidiana, è desideratissima da Gesù Cristo e dalla Chiesa; tutti i fedeli possono accostarvisi, purché siano in stato di grazia e abbiano retta intenzione.

La retta intenzione consiste nell'accostarsi alla Sacra Mensa non per uso o per umani riguardi; ma per corrispondere al desiderio di Cristo, per unirsi a Lui nell'amore e per avere un nutrimento della vita soprannaturale, una celeste medicina contro i propri difetti.

I peccati veniali non impediscono la comunione frequente; tuttavia è conveniente che chi vi si accosta si penta almeno dei peccati veniali pienamente deliberati.

225. Quali grazie produce in noi la Comunione?

La Comunione:

- 1) ci unisce intimamente a Gesù Cristo;
- 2) aumenta la grazia santificante;
- 3) indebolisce le cattive inclinazioni, rinforza la volontà e accresce l'amore a Dio;
- 4) cancella i peccati veniali e ci preserva dai mortali;
- 5) è pegno della risurrezione gloriosa e della vita eterna.

226. Quante cose occorrono per far bene la Comunione?

Per far bene la Comunione occorrono tre cose:

- 1) non avere nessun peccato mortale sull'anima;
- 2) osservare il digiuno eucaristico;
- 3) prepararsi e ringraziare.

Il tempo del digiuno Eucaristico da osservarsi prima della Comunione sia nelle ore antimeridiane, sia nelle pomeridiane, è limitato a 3 ore per il cibo solido e le bevande alcoliche, a 1 ora per le bevande non alcoliche.

Gli infermi anche se non sono a letto possono prendere bevande non alcoliche e vere e proprie medicine, liquide o solide, prima di ricevere la Comunione senza limiti di tempo.

L'acqua non rompe mai il digiuno eucaristico. | (p. 135)

LA CONFESSIONE

«Gesù andò a Cafarnao. Lì ammaestrava in una casa. Moltissima gente si era raccolta intorno a lui. Quattro uomini portarono su una barella un paralitico. Ma a causa della folla non potevano arrivare a Gesù. Perciò salirono sul tetto, lo scoperchiarono e calarono il paralitico col suo Tettuccio proprio di fronte a Gesù. Quando Gesù vide la loro fede disse al paralitico: "Fatti cuore, figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati!". Ed ecco alcuni degli scribi dicevano in cuor loro: Costui bestemmia Dio! E Gesù visto il loro pensiero, disse: "Perché pensate male nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: I tuoi peccati ti sono perdonati, oppure dire: Alzati e cammina? Ma voi vedrete che il Figlio dell'uomo ha in terra la potenza di perdonare i peccati!". E disse al paralitico: "Alzati, prendi la tua barella e va' a casa!". Allora quello si levò e se ne andò a casa sua». (Mt. 9, 1-7).

227. Che cos'è la Confessione?

La confessione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il battesimo.

Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione il giorno della sua risurrezione.

«Venuta intanto la sera del medesimo giorno, ed essendo, per paura dei Giudei, chiuse le porte del luogo dove i discepoli si trovavano, Gesù venne e stette in mezzo, e disse loro: "La pace sia con voi!" e, ciò detto, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque gioirono a vedere il Signore. Perciò Gesù ripeté loro di nuovo: "La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". E, dopo aver così

parlato, soffiò su di essi, dicendo loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti». (Giov. 20, 19-23).
| (p. 136)

228. In chi passò dagli Apostoli la potestà di rimetterei peccati?

La potestà di rimettere i peccati degli Apostoli passò ai Vescovi e nei sacerdoti.

229. In quale forma Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione?

Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione in forma di giudizio, nel quale il confessore è il giudice e il penitente l'accusatore; materia di tale giudizio sono i peccati che il penitente confessa.

230. Chi è il ministro del sacramento della confessione?

Il ministro del sacramento della confessione è il sacerdote debitamente approvato.

231. Con quali parole il sacerdote rimette i peccati?

Il sacerdote rimette i peccati con le parole: «Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così Sia».

232. Che cosa opera il sacramento della confessione?

Il sacramento della confessione:

- 1) rimette i peccati, la pena eterna e parte almeno della pena temporale;
- 2) infonde o aumenta la grazia santificante, restituisce i meriti perduti col peccato mortale, e dà grazie speciali per perseverare nel bene. | (p. 137)

233. Quante cose sono necessarie per ricevere degnamente il sacramento della confessione?

Sono necessarie cinque cose:

- 1) l'esame di coscienza;
- 2) il dolore;
- 3) il proponimento;
- 4) la confessione;
- 5) la penitenza.

E' conveniente cominciare con una preghiera preparatoria e chiudere con un ringraziamento. L'esame di coscienza è una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima confessione ben fatta.

L'esame di coscienza si fa ricercando i peccati commessi contro i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, con pensieri, desideri, parole, opere e omissioni.

Riguardo ai peccati mortali si deve ricercare il numero, almeno approssimativo, e le circostanze importanti.

Tali sono quelle che mutano le specie del peccato (cioè da uno ne fanno due o più) oppure lo cambiano da veniale in mortale.

L'esame di coscienza si deve fare seriamente, ma senza scrupoli o ansietà; esso diventa facile per chi si esamina ogni sera e si confessa di frequente.

234. Qual è la cosa più necessaria per ottenere il perdono dei peccati?

La cosa più necessaria per ottenere il perdono dei peccati è il dolore.

235. Quando abbiamo dolore dei peccati?

Abbiamo dolore dei peccati quando ci dispiace di averli commessi, li detestiamo e proponiamo di non commetterne più. | (p. 138)

Il dolore dev'essere: *sommo, universale, soprannaturale.*

E' sommo, quando siamo convinti che il peccato è il male più grande di tutti e lo

detestiamo sopra ogni altro male.

E' universale quando ci pentiamo almeno di tutti i peccati mortali.

E' soprannaturale, quando ci pentiamo per motivi soprannaturali, cioè proposti dalla fede.

Il dolore è puramente *naturale* quando ci pentiamo unicamente per motivi temporali, senza alcun riguardo a Dio; questo dolore non basta per ottenere il perdono dei peccati.

236. Di quante specie è il dolore soprannaturale?

Il dolore soprannaturale è di due specie: imperfetto e perfetto.

237. Quando abbiamo il dolore perfetto?

Abbiamo il dolore perfetto quando ci pentiamo per amore di Dio, cioè per aver offeso Dio infinitamente buono, nostro Redentore e Padre, degno di essere infinitamente amato.

238. Quando abbiamo il dolore imperfetto?

Abbiamo il dolore imperfetto quando ci pentiamo per timore dei castighi di Dio, cioè per il danno recato all'anima nostra, per aver perduto il paradiso, meritato l'inferno o il purgatorio.

239. Che cosa opera il dolore perfetto?

Il dolore perfetto opera la remissione dei peccati subito, prima ancora della Confessione. Resta però l'obbligo di accusare i peccati mortali, nella prossima Confessione. | (p. 139)

240. Che cosa opera il dolore imperfetto?

Il dolore imperfetto opera la remissione dei peccati quando è unito alla assoluzione sacramentale.

E' necessario fare l'atto di dolore perfetto in pericolo di morte, quando si è in peccato mortale e non è possibile confessarsi.

E' però bene farlo subito ogni volta che si fosse caduti in peccato mortale.

ATTO DI DOLORE

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col vostro aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi.

240. Quando abbiamo un buon proponimento?

Abbiamo un buon proponimento quando siamo risoluti:

- 1) di non commettere più peccati mortali;
- 2) di fuggire le occasioni prossime di peccato;
- 3) di usare i mezzi necessari per correggerci.

Chi ha solo peccati veniali deve promettere a Dio di correggersi almeno da un difetto.

Chi ha dato scandalo o cagionato danni al prossimo nella roba o nell'onore, deve riparare, per quanto possibile, lo scandalo o il danno. | (p. 140)

242. Perché dobbiamo confessare i peccati al sacerdote?

Dobbiamo confessare i peccati al sacerdote perché Gesù Cristo lo ha comandato

coll'istituire il sacramento della confessione in forma di giudizio.

Per questo motivo il sacerdote non può dare la sentenza di assoluzione o di condanna senza la cognizione delle colpe, ottenuta mediante la confessione.

243. Che cosa dobbiamo confessare?

Dobbiamo confessare tutti i peccati mortali col loro numero e le circostanze importanti; non c'è obbligo di confessare i peccati veniali, ma il farlo è cosa assai utile. Nella confessione dobbiamo esprimerci colla dovuta chiarezza, brevità e dignità.

Per vincere la vergogna di confessare i peccati riflettiamo che il confessore non può dire nulla di ciò che ha udito in confessione. Tale sacro e gravissimo segreto si chiama: Sigillo sacramentale.

244. Vale la Confessione se si tace volontariamente un peccato mortale?

Se si tace volontariamente un peccato mortale la confessione è invalida e si commette sacrilegio.

Se si tralascia senza colpa un peccato mortale la confessione vale, ma bisogna accusare il peccato nella prossima confessione.

Una confessione può essere invalida anche per mancanza di dolore e di proponimento, o per grave trascuranza dell'esame di coscienza.

Chi ha fatto una o più confessioni invalide per propria colpa è obbligato ad accusare tutti i peccati mortali, anche i già confessati, commessi dopo l'ultima confessione fatta bene. | (p. 141)

Fra questi si devono confessare anche i sacrilegi commessi colle confessioni e colle comunioni. La confessione generale è quella nella quale si ripetono tutte o parecchie confessioni passate.

Essa è necessaria solo quando le confessioni passate sono state invalide.

E' consigliata quando si entra in un nuovo stato di vita, in occasione di esercizi spirituali o di missioni, in una malattia pericolosa in preparazione alla morte.

245. Perché il confessore impone al peccatore la penitenza?

Il confessore impone al peccatore la penitenza affinché:

- 1) dia qualche riparazione dell'offesa fatta a Dio;
- 2) sconti almeno parte della pena temporale.

Se non si fa la penitenza la confessione è valida; tuttavia si commette peccato e si resta privi di molte grazie. | (p. 142)

RITO DELLA CONFESSIONE

Il penitente inginocchiato fa il segno della croce e dice il saluto cristiano.

Detto il tempo decorso dall'ultima confessione valida, e fatta l'accusa dei peccati, la chiude dicendo: «Di questi peccati, di quelli della vita passata e specialmente dei più gravi domando perdono a Dio e a voi, Padre spirituale, la penitenza e l'assoluzione».

Il confessore dà gli ammonimenti opportuni, impone la penitenza e pronuncia la formula dell'assoluzione alla quale il penitente si segna, quindi il sacerdote lo congeda col saluto cristiano.

LE INDULGENZE

Gesù Cristo ha detto agli Apostoli: «*Tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo*». (Mt. 18, 18).

246. Che cosa s'intende per indulgenza?

Per indulgenza s'intende la remissione della pena temporale dovuta ai peccati già perdonati, che la Chiesa concede fuori del sacramento della Confessione.

247. Di chi ha ricevuto la Chiesa il potere di concedere indulgenze?

La Chiesa ha ricevuto il potere di concedere indulgenze da Gesù Cristo.

Le indulgenze si fondano sul tesoro inesauribile dei meriti di Gesù Cristo, di Maria SS. e dei Santi, affidato alla Chiesa.

L'indulgenza è di due specie:

- 1) plenaria, quando si rimettono tutte le pene temporali;
- 2) parziale, quando se ne rimette solo una parte. | (p. 143)

Indulgenza parziale per es. di 300 giorni vuol dire indulgenza colla quale si rimette tanta pena temporale quanta ne avrebbe rimessa la penitenza prevista dai sacri canoni di 300 giorni, che veniva imposta nei primi secoli della Chiesa.

Per guadagnare una indulgenza è necessario:

essere in stato di grazia;

compiere le opere prescritte;

aver almeno l'intenzione generale di guadagnarla.

Per guadagnare per intero l'indulgenza plenaria dobbiamo essere pentiti anche di ogni peccato veniale.

Le indulgenze possono a modo di suffragio essere applicate alle anime del Purgatorio. | (p. 144)

L'ESTREMA UNZIONE

L'Apostolo S. Giacomo insegna: «C'è tra voi qualche ammalato? Chiami i sacerdoti della Chiesa e facciano orazione sopra di lui, ungendolo con l'olio in nome del Signore; e l'orazione della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà, e se ha dei peccati gli saranno rimessi». (Giac. 5, 14-15).

248. Che cos'è l'Estrema Unzione?

L'Estrema Unzione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per sollievo spirituale e anche corporale del cristiano gravemente infermo.

Il sacerdote unge all'ammalato coll'olio santo gli occhi, gli orecchi ecc. dicendo ogni volta: Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia il Signore ti perdoni tutti i peccati che hai commesso colla vista, coll'udito ecc.

249. Che cosa opera l'Estrema Unzione per il bene dell'anima?

L'Estrema Unzione:

- 1) aumenta la grazia santificante;
- 2) rimette i peccati veniali e anche i mortali, se l'infermo non può confessarli e ne è pentito;
- 3) dà forza per resistere alle tentazioni e sopportare i dolori, specialmente nell'agonia;
- 4) libera dalle pene temporali. | (p. 145)

250. Che cosa opera l'Estrema Unzione per il bene del corpo?

L'Estrema Unzione procura sollievo fisico e morale e la guarigione stessa dell'ammalato, se Dio lo vuole.

251. Chi deve ricevere l'Estrema Unzione?

Ogni cristiano arrivato all'uso della ragione e gravemente infermo deve ricevere l'Estrema Unzione, possibilmente quando è ancora presente a se stesso.

L'Estrema Unzione si può ricevere una volta sola nel medesimo pericolo di morte; se però tale pericolo, una volta cessato, si ripresenta, il Sacramento si può ricevere di nuovo.

L'infermo se ha peccati mortali deve confessarli o, se ciò non è possibile, eccitare in sé il dolore almeno imperfetto; avere viva fiducia in Dio e rassegnarsi pienamente alla sua volontà.

I SACRAMENTI DEGLI INFERMI

Gli ammalati gravi devono ricevere non solo l'estrema unzione, ma premettervi la confessione e la comunione come viatico. E' stretto dovere dei parenti o di chi assiste l'infermo avvisarlo con carità e chiamare per tempo un sacerdote.

Per la comunione e l'estrema unzione si deve preparare nella stanza dell'infermo una tavola con coperta bianca, un crocifisso, due candele, un bicchiere con acqua benedetta, un altro con acqua naturale, un piatto con alcuni batuffoli di ovatta e un po' di sale, un asciugatoio.

Dopo l'estrema unzione se l'infermo è moribondo il sacerdote impartisce all'infermo la benedizione papale coll'indulgenza plenaria per il momento della morte; e quando sta per entrare in agonia gli raccomanda l'anima a Dio. | (p. 146)

L'ORDINE

La Sacra Scrittura riferisce che gli Apostoli consacravano Vescovi, Sacerdoti e Diaconi. S. Paolo scrive al suo discepolo Timoteo:

«Io ti ammonisco, che tu risusciti la grazia che è in te per mezzo della imposizione delle mie mani». (2 Tim. 1-6).

252. Che cos'è l'Ordine?

L'Ordine è il sacramento che conferisce il potere e la grazia speciale di esercitare i sacri ministeri che riguardano il culto a Dio e la salvezza delle anime.

253. Quando Gesù Cristo istituì l'Ordine?

Gesù Cristo istituì l'Ordine nell'ultima cena, quando disse agli Apostoli: Fate questo in memoria di me. (Lc. 22,19).

254. Chi conferisce l'Ordine?

Soltanto il Vescovo conferisce l'Ordine.

I vari gradi dell'Ordine sono:

- 1) i quattro ordini minori, l'ostariato, il lettorato, l'esorcistato e l'accollitato;
- 2) i tre ordini maggiori, il suddiaconato, il diaconato, il presbiterato;
- 3) l'episcopato che è la pienezza del Sacerdozio.

255. Quale potere dà il presbiterato?

Il presbiterato o sacerdozio dà il potere:

- 1) di celebrare la Messa;
- 2) di amministrare i Sacramenti;
- 3) di benedire. | (p. 147)

256. Chi può ricevere l'Ordine?

Può ricevere l'Ordine il cristiano che ha la vocazione e le doti necessarie.

Per vocazione s'intende la chiamata al sacerdozio di un soggetto idoneo, fatta da Dio e riconosciuta dalla Chiesa.

257. Quali doveri abbiamo verso i Sacerdoti?

Abbiamo il dovere di onorare e rispettare i Sacerdoti, che sono ministri di Dio, di ubbidirli e aiutarli.

RITO DELLA ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il Vescovo impone le mani sul candidato e prega su di lui; poi lo veste della stola e della pianeta.

Gli unge in forma di croce, coll'olio dei catecumeni, ambedue le mani.

Gli fa toccare il calice col vino e la patena coll'ostia, dicendo: Ricevi la potestà di offrire a Dio il sacrificio e di celebrare la Messa per i vivi e i defunti.

Il novello sacerdote concelebra la Messa col Vescovo. Dopo la comunione il Vescovo impone le mani sul candidato e gli dice: «Ricevi lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi li rimetterai, e saranno ritenuti a chi li riterrai». | (p. 148)

IL MATRIMONIO

Dio istituì il matrimonio quando unì Adamo ed Eva e diede loro il comando: «Crescete e moltiplicatevi e popolate la terra». (Gen. 1, 28).

Più tardi il matrimonio decadde dalla primitiva purezza, quando l'uomo incominciò a prendere più mogli (poligamia). Dio tollerò per gli antichi Patriarchi quest'uso, affinché il popolo eletto si moltiplicasse più presto. Altro disordine invalso tra i pagani fu il divorzio; a questo la legge di Mosè poneva un freno, limitando il capriccio dell'uomo nel licenziare la moglie.

Gesù Cristo ricondusse il matrimonio alla primitiva purezza: «Non avete letto come il Creatore da principio li fece uomo e donna? Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la moglie, e i due saranno una sola carne. Dunque non divida l'uomo quello che Dio ha congiunto. Chi si separa dalla moglie e ne sposa un'altra, commette peccato; e chi sposa una donna separata dal marito, commette peccato». (Mt. 19, 44-50).

258. Che cos'è il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio è quel sacramento, per mezzo del quale due cristiani, uomo e donna, si uniscono con vincolo indissolubile, e ricevono da Dio la grazia di vivere santamente nello stato matrimoniale e di adempierne fedelmente i doveri.

259. Da chi fu istituito il matrimonio?

Il matrimonio fu istituito da Dio stesso nel Paradiso terrestre e da Gesù Cristo fu elevato alla dignità di Sacramento.

260. Quali sono le due qualità essenziali del matrimonio?

Le due qualità essenziali del matrimonio sono la unità e l'indissolubilità. | (p. 149)

Queste due qualità sono necessarie per il bene degli sposi e dei figli. La Chiesa permette in casi gravissimi che gli sposi vivano separatamente, ma il vincolo matrimoniale continua e nessuno dei due può passare ad altre nozze.

La dichiarazione di nullità fatta dai tribunali ecclesiastici non è mai scioglimento del matrimonio, ma constatazione che il matrimonio non esisteva.

261. Che cosa opera il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio aumenta la grazia santificante e concede le grazie speciali dello stato matrimoniale.

I doveri dei coniugi sono: di usare rettamente del matrimonio, di vivere in buona armonia, conservando la fedeltà matrimoniale e il rispetto vicendevole, di assistersi, di educare cristianamente i figli e provvedere al loro sostentamento.

262. Da chi è amministrato il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio è amministrato e ricevuto dagli sposi, i quali alla presenza del parroco e di due testimoni dichiarano di prendersi in marito e moglie. Gli sposi devono essere in grazia santificante altrimenti commettono sacrilegio.

263. Chi ha diritto di dettare le leggi che regolano il matrimonio fra cristiani?

Solo la Chiesa ha il diritto di dettare le leggi che regolano il matrimonio fra cristiani, perché esso come sacramento è sottoposto da Gesù Cristo all'autorità della Chiesa. | (p. 150)

I cattolici non possono contrarre il matrimonio civile: l'unico matrimonio valido per essi è il matrimonio religioso. — Lo Stato ha unicamente il diritto di regolare gli effetti civili del matrimonio tra cristiani.

Gli impedimenti matrimoniali sono circostanze che rendono il matrimonio o illecito o anche invalido.

Lo rendono semplicemente illecito gli impedimenti così detti impedienti: voto semplice di castità, religione mista. Lo rendono anche invalido gli impedimenti così detti dirimenti: consanguineità e affinità entro i gradi proibiti; vincolo matrimoniale antecedente; Ordine sacro e voti solenni; parentela spirituale; disparità di culto.

La Chiesa proibisce i matrimoni misti perché essi di solito sono causa di danni spirituali.

Nelle settimane precedenti il matrimonio il parroco esamina gli sposi se sono liberi da ogni impedimento e istruiti nella dottrina cristiana e nei doveri dello stato matrimoniale. Il futuro matrimonio viene pubblicato tre volte in chiesa. Prima del matrimonio gli sposi ricevono il sacramento della confessione. | (p. 151)

RITO DEL MATRIMONIO

Davanti al Parroco e a due testimoni gli sposi esprimono il consenso matrimoniale.

Poi congiungono le destre e il Sacerdote dice: «Io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo», e li asperge con acqua benedetta.

Quindi benedice l'anello nuziale che lo sposo mette nel dito anulare della sposa.

Segue la Messa con la Comunione degli sposi e una speciale benedizione alla sposa. | (p. 152)

I SACRAMENTALI

I sacramentali sono:

azioni che hanno somiglianza coi sacramenti, come esorcismi, benedizioni, consacrazioni;

cose benedette dalla Chiesa ad uso del culto divino o per nostra personale devozione, per esempio l'acqua santa.

I sacramenti furono istituiti da Gesù Cristo, i sacramentali dalla Chiesa.

I sacramenti operano per virtù propria comunicata ad essi da Gesù Cristo, i sacramentali operano per l'intercessione della Chiesa e per la devozione di coloro che li usano.

La Chiesa usa esorcismi, per espellere e tener lontani gl'influssi del demonio.

La Chiesa usa benedizioni per implorare sopra persone o cose la benedizione di Dio o per santificare certi oggetti destinati alla devozione personale.

Tali benedizioni sono per esempio: la benedizione col Santissimo e colla santa croce, il segno di croce, la benedizione agli infermi ed ai moribondi, la benedizione dei crocifissi e dei rosari, delle candele, della cenere, di rami d'ulivo, dell'acqua santa, delle case, dei cibi e delle bevande e di altri oggetti.

La Chiesa usa consacrazioni per dedicare persone o cose al servizio di Dio.

Tali consacrazioni sono: i quattro ordini minori, le vestizioni e professioni religiose, la consacrazione delle chiese, degli altari, dei cimiteri, delle campane, degli oggetti e dei paramenti sacri. | (p. 153)

LA PREGHIERA

«Il Signore è vicino a tutti quelli che lo invocano». (Sal. 114, 18).

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto, perché

*chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa verrà aperto». (Mt. 7, 7-8).
«Qualunque cosa chiederete nella preghiera la riceverete». (Mt. 21, 22).*

264. Che cos'è la preghiera?

La preghiera è una pia elevazione della mente a Dio.

Essa è mentale quando, come nella meditazione, eleviamo a Dio i pensieri della mente e gli affetti del cuore senza esprimerli con le parole; è vocale quando li esprimiamo anche colle parole.

La meditazione si fa col riflettere alla vita e alla passione di Gesù Cristo, alle massime eterne o a qualche altra verità di fede, eccitando pii affetti e salutari proponimenti. | (p. 154)

265. Perché preghiamo?

Preghiamo:

- 1) per adorare Dio;
- 2) per ringraziarlo;
- 3) per ottenere il perdono dei peccati;
- 4) per domandargli benefici e grazie.

La preghiera più importante è quella di adorazione, che riassume tutta la fede e ci pone completamente a servizio della volontà di Dio. Essa però non esclude anzi perfeziona la preghiera di domanda.

266. E' necessaria la preghiera?

La preghiera è necessaria a tutti quelli che sono arrivati all'uso della ragione.

267. Perché la preghiera è necessaria a tutti?

La preghiera è necessaria a tutti:

- 1) perché Gesù Cristo ce l'ha comandata;
- 2) perché senza la preghiera non otteniamo, almeno in via ordinaria, le grazie attuali necessarie per salvarci.

Gli effetti principali della preghiera sono:

- 1) unisce a Dio;
- 2) illumina e dà forza a fare il bene;
- 3) conforta nelle tribolazioni e aiuta nei bisogni;
- 4) ottiene la grazia della perseveranza nel bene.

Non siamo sempre esauditi quando preghiamo, perché non preghiamo bene o perché quello che domandiamo non è salutare per noi.

Dobbiamo pregare con devozione, con umiltà, con fiducia, con rassegnazione e con perseveranza.

Preghiamo *con devozione* quando durante la orazione pensiamo a Dio, evitando le distrazioni volontarie. | (p. 155)

Preghiamo *con umiltà* quando riconosciamo la nostra debolezza e indegnità.

Preghiamo *con fiducia* quando abbiamo ferma speranza di essere esauditi.

Preghiamo *con rassegnazione* quando lasciamo libertà a Dio di esaudirci nel modo e nel tempo che piacerà a lui.

Preghiamo *con perseveranza* quando non ci stanchiamo di pregare anche se non ci vediamo subito esauditi.

Importante è essere in stato di grazia, perché Dio esaudisce più facilmente chi gli è amico.

268. Quando dobbiamo pregare?

Secondo l'esortazione di Gesù Cristo noi dobbiamo «*pregar sempre senza mai cessare*». (Lc. 18, 1).

Possiamo pregar sempre col pensare spesso a Dio e coll'offrirgli quotidianamente la

nostra giornata, il nostro lavoro, le nostre sofferenze.
In particolare dobbiamo pregare la mattina e la sera, prima e dopo il lavoro, nelle tentazioni e in tutte le necessità.

269. Per chi dobbiamo pregare?

Dobbiamo pregare per tutti, vivi e defunti, amici e nemici, specialmente per i genitori, parenti, benefattori e superiori.

270. A chi dobbiamo rivolgere le nostre preghiere?

Dobbiamo rivolgere le nostre preghiere soprattutto a Dio, perché egli è la fonte di ogni bene.

Dobbiamo pregare anche la beatissima Vergine Maria, perché per mezzo di lei Dio distribuisce agli uomini tutte le grazie. | (p. 156)

IL PADRE NOSTRO

Tutto quello che dobbiamo domandare è contenuto in breve nel Padre nostro, detto anche orazione domenicale o del Signore, perché fu insegnato agli Apostoli da Gesù, nostro Signore. Esso è composto di una invocazione e di sette domande.

PADRE NOSTRO
che sei nei cieli

sia santificato venga sia fatta come così	il tuo NOME, il tuo REGNO, la tua VOLONTA' in cielo in terra.
Dacci oggi il nostro e rimetti a noi come noi li rimettiamo e non c'indurre ma liberaci	PANE quotidiano i nostri DEBITI, ai nostri debitori, in TENTAZIONE dal MALE.
Così sia.	

Pater noster qui es in caelis, santificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem sed libera nos a malo. Amen. | (p. 157)

AVE MARIA

Ave Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Ave, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

L'Ave Maria è composta di tre parti: del saluto dell'Arcangelo Gabriele, del saluto di S. Elisabetta, delle parole della Chiesa.

Il Rosario è una preghiera nella quale meditiamo i misteri della vita, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, e veneriamo Maria SS. perché essa come Madre di Gesù, vi ebbe parte importantissima. | (p. 158)

I MISTERI DEL ROSARIO

Misteri gaudiosi

- 1) Annunciazione dell'Angelo a Maria Santissima.
- 2) Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta.
- 3) Nascita di Gesù nella grotta di Betlemme.
- 4) Presentazione di Gesù al tempio.
- 5) Ritrovamento di Gesù nel tempio.

Misteri dolorosi

- 1) Agonia di Gesù nell'orto degli ulivi.
- 2) Flagellazione di Gesù alla colonna.
- 3) Coronazione di spine.
- 4) Salita al monte Calvario.
- 5) Morte di Gesù in croce.

Misteri gloriosi

- 1) Resurrezione di Gesù.
- 2) Ascensione di Gesù al cielo.
- 3) Discesa dello Spirito Santo.
- 4) Assunzione di Maria Vergine al cielo.
- 5) Incoronazione di Maria Santissima Regina del cielo e della terra.

I pregi di questa preghiera sono grandi, specialmente perché in essa si congiunge la preghiera mentale con la vocale. | (p. 159)

SALVE REGINA

Salve, Regina, mater misericordiae; vita dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus, exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrimarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza, speranza nostra, salve. A te

ricorriamo noi esuli figli di Eva; a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. | (p. 160)

La Via Crucis è un pio esercizio con il quale accompagniamo in ispirito il Salvatore per le 14 stazioni, dalla condanna a morte fino alla sepoltura, considerando la sua passione e morte.

LE 14 STAZIONI DELLA VIA CRUCIS

- | | |
|--|---|
| 1) Gesù è condannato a morte. | 8) Gesù incontra le donne di Gerusalemme. |
| 2) Gesù caricato della croce. | 9) Gesù cade la terza volta. |
| 3) Gesù cade la prima volta. | 10) Gesù spogliato delle sue vesti. |
| 4) Gesù incontra la Madre sua. | 11) Gesù è messo in croce. |
| 5) Gesù aiutato da Simone di Cirene. | 12) Gesù muore in croce. |
| 6) La Veronica asciuga il volto di Gesù. | 13) Gesù è deposto dalla croce. |
| 7) Gesù cade la seconda volta. | 14) Gesù è posto nel sepolcro. (p. 161) |

Le processioni sono solenni preghiere che si fanno dal popolo sotto la guida del clero, andando da un luogo sacro a un altro, per eccitare la devozione dei fedeli, per ricordare i benefici di Dio e ringraziarlo, per implorare il divino aiuto.

I pellegrinaggi sono visite ai Santuari, dove si prova maggior devozione, si prega con particolare fiducia e spesso si ottengono grazie anche straordinarie.

La Chiesa costituisce pie associazioni dei fedeli per promuovere una maggior perfezione di vita cristiana, per l'esercizio delle opere di pietà e di carità, per l'incremento del culto pubblico.

Esempi: Associazioni di Azione Cattolica, Apostolato della Preghiera, Opere Pontificie Missionarie, Confraternita del Santissimo Sacramento e della Dottrina Cristiana, Terz'ordine di S. Francesco, Legio Mariae, Congregazione Mariana, Conferenze di S. Vincenzo.

Le Pie Associazioni sono arricchite di numerose indulgenze. | (p. 162)

APPENDICE

PREGHIERA DEL MATTINO

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Vi offro le azioni della giornata: fate che siano tutte secondo la vostra santa volontà per la maggior gloria vostra. Preservatemi dal peccato e da ogni male. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

PREGHIERA DELLA SERA

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonatemi il male oggi commesso, e se qualche bene ho compiuto, accettatelo. Custoditemi nel riposo e liberatemi dai pericoli. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

L'ANGELUS DOMINI

Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto.

— Ave Maria...

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. | (p. 163)

— Ave Maria...

Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis.

— Ave Maria...

V. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostri infunde; ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum.
Amen.

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ecco l'ancella del Signore.

Sia fatto di me secondo la tua parola.

E il Verbo si fece carne.

Ed ha abitato tra noi.

Prega per noi, Santa Madre di Dio.

Perché siamo fatti degni delle promesse del Cristo.

PREGHIAMO

Degnati, o Signore, di infondere la tua grazia nelle anime nostre, affinché noi che abbiamo conosciuto, dal messaggio dell'angelo, l'Incarnazione del Cristo, tuo Figlio, possiamo giungere, per i meriti della sua Passione e Croce, alla gloria della resurrezione. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen! | (p. 164)

REGINA COELI

Regina coeli, laetare, alleluja:

Quia quem meruisti portare, alleluja,

Resurrexit, sicut dixit, alleluja.

Ora pro nobis Deum, alleluja.

V. Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluja.

R. Quia surrexit Dominus vere, alleluja.

OREMUS

Deus qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es: praesta, quaesumus; ut per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum Dominum nostrum.
Amen.

Rallegrati, Regina del cielo, alleluia.

Perché Colui che meritasti portare, alleluia.

E' risorto come aveva detto, alleluia.

Prega per noi Dio, alleluia.

Godi e rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

Perché il Signore è veramente risorto, alleluia.

PREGHIAMO

O Dio, che con la resurrezione del Figlio tuo, nostro Signore, Gesù Cristo, ti sei degnato di rallegrare il mondo, concedi, te ne preghiamo, che per mezzo della Madre sua, la Vergine Maria, possiamo giungere ai gaudii della vita eterna.
Per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen! | (p. 165)

ORAZIONI PER LA CONFESSIONE

Prima della Confessione

Misericordioso mio Salvatore, ho peccato e molto peccato contro di voi per mia colpa, per mia grandissima colpa, ribellandomi alla vostra santa legge, e preferendo a voi, mio Dio e mio Padre celeste, misere creature e i miei capricci. Sebbene io non meriti che castighi, deh, non negatemi la grazia di ben conoscere, detestare e confessare sinceramente tutti i miei peccati, sì che possa ottenere il vostro perdono ed emendarmi davvero.

Esame di coscienza

I

- 1) Ho acconsentito a dubbi contro la fede? Ho fatto o ascoltato con piacere discorsi contro la religione? Ho letto libri e giornali contrari alla religione? Ho ceduto al rispetto umano?
- 2) Ho tralasciato a lungo la preghiera? Ho pregato male? Mi sono comportato male in Chiesa?
- 3) Ho trascurato di istruirmi nella Religione?
- 4) Sono stato superstizioso?

II

- 1) Ho nominato con leggerezza o con collera il nome di Dio, della Madonna, delle cose sante?
- 2) Ho bestemmiato? quante volte?
- 3) Ho giurato per niente?
- 4) Ho giurato il falso? quante volte?

III

- 1) Sono mancato per mia colpa alla Santa Messa? quante | (p. 166) volte? sono arrivato tardi? l'ho ascoltata male? sono mancato alla dottrina?
- 2) Ho lavorato senza necessità la festa? quante volte?

IV

- 1) Ho mancato di rispetto ai genitori con parole, con gesti o con atti villani?
- 2) Mi sono vergognato di loro? ho portato loro odio? dato gravi dispiaceri? desiderato loro del male? quante volte?
- 3) Ho disobbedito?
- 4) Ho mancato di rispetto e di obbedienza ai superiori?

V

Riguardo a me:

- 1) Ho recato danno alla mia salute con l'intemperanza? mi sono esposto a pericoli

senza bisogno?

Riguardo al prossimo:

2) Ho percosso, maltrattato qualcuno? ho detto parole ingiuriose? ho portato odio, invidia? ho desiderato a qualcuno del male? mi sono adirato? Ho dato cattivo esempio? ho indotto gli altri a far peccati?

VI e IX

1) Ho acconsentito a pensieri e a desideri impuri? quante volte?

2) Ho guardato con compiacenza cose disoneste? sono stato immodesto?

3) Ho fatto o ascoltato discorsi impuri?

4) Ho fatto atti impuri? quante volte? da solo o con altri?

5) Ho letto giornali? libri disonesti? sono andato a divertimenti disonesti?

VII e X

Ho rubato in casa o fuori? Quanto? Non ho restituito cose | (p. 167) trovate o avute a prestito? Ho danneggiato la roba altrui? Ho aiutato a rubare? Ho desiderato di rubare?

VIII

Ho detto bugie? Ho manifestato senza motivi i difetti del prossimo? Li ho ingranditi?

Ne ho inventati? Ho fatto sospetti e giudizi temerari?

Precetti

Ho mangiato carne nei giorni di astinenza, senza bisogno? quante volte?

Vizi capitali

Qual è il mio vizio principale? (Sono superbo, goloso, invidioso, iracondo, pigro?). Ho adempiuto i miei doveri di scolaro, di operaio? ecc.

Dopo la Confessione

Quanto siete stato buono con me, o Signore! Non ho parole per ringraziarvi; perché, invece di punirmi per tanti peccati che ho commesso, me li avete tutti perdonati con infinita misericordia in questa santa Confessione. Di nuovo me ne pento con tutto il cuore e prometto, con l'aiuto della vostra grazia, di non offendervi mai più, e di compensare con molto amore e con buone opere le innumerevoli offese che vi ho fatte nella mia vita.

Vergine santissima, Angeli e Santi del cielo, vi ringrazio della vostra assistenza: voi pure rendete per me grazie al Signore della sua misericordia e ottenetemi costanza e avanzamento nel bene. | (p. 168)

PANGE LINGUA

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium
Sanguinisque pretiosi
Quem in mundi pretium
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.
Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso Verbi semine

Canta, o lingua, il mistero del glorioso
Corpo e del Sangue prezioso per la
redenzione del mondo, frutto di un almo
seno, il Re delle genti sparse.
A noi si è dato, per noi è nato da una
Vergine senza macchia, e vissuto nel mondo
spargendo il seme della sua parola, la sua
dimora fra noi chiuse in modo mirabile.

Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.
In supremæ nocte coenæ
Recumbens cum fratribus
Observata lege plene,
Cibus in legalibus,
Cibum turbæ duodenæ
Se dat suis manibus.
Verbum caro panem verum
Verbo Carnem efficit.
Fitque Sanguis Christi merum;
Et, si sensus deficit,
Ad firmandum cor sincerum.
Sola fides sufficit.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui,
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui;
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.
Amen.

Nella notte dell'ultima Cena, seduto a mensa coi suoi fratelli, dopo aver compiuto le cerimonie prescritte nel banchetto rituale, allo stuolo dei Dodici in cibo si dà con le sue proprie mani.

Il Verbo incarnato prende del pane con una parola lo fa sua carne, sangue di Cristo diventa il vino.

Se nulla appare ai nostri sensi, a assicurare un cuore sincero basta la sola fede.

Un sì gran Sacramento dunque veneriamo prostrati;
il culto dell'antico Patto ceda il posto al nuovo rito, la fede supplisca ove i sensi vengon meno.

A Dio Padre e al Figlio sian lode e canti di giubilo, salute, onore, ogni potenza benedizione; allo Spirito Santo che da essi procede sia pari lode.

Amen. | (p. 169)

O SALUTARIS HOSTIA

O salutaris Hostia
Quae coeli pandis ostium:
Bella premunt hostilia
Da robur, fer auxilium.
Uni trinoque Domino
Sit sempiterna gloria,
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria.
Amen.

Ostia di salvezza,
che apri la porta del cielo; mentre ci preme la guerra del nemico, dacci forza ed aiuto.

Al Signore uno e trino sia gloria infinita, affinché ci doni la vita eterna nella vera patria. Così sia.

VENI CREATOR

Veni, Creator Spiritus
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi Donum Dei,

Vieni, o Spirito Creatore,
visita le anime dei tuoi fedeli,
riempi di celeste grazia
i cuori che hai creato.
Tu sei «Colui che consiglia»
dono dell'altissimo Iddio, la sorgente

Fons vivus, ignis, charitas
Et spiritalis unctio.

della vita, il fuoco, la carità e l'unzione
della grazia.

Tu septiformis munere,
Digitus paternae dexteræ,
Tu rite promissum Patris
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus
Infunde amorem cordibus
Infirma nostri corporis
Virtute firmas perpeti.
Hostem repellas longius
Pacemque dones protinus;
Ductore sic te praeviso
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem.
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum,
Credamus omni tempore.
Deo Patri sit gloria
Et Filio qui a mortuis
Surrexit ac Paraclito
In saeculorum saecula. Amen.

Vieni coi tuoi sette doni, o dito della
destra del Padre:
Colui ch'Egli ha promesso e che rende
eloquenti le lingue.

Accendi in noi la tua luce, infondi nei
cuori l'amore, rinfranca l'infermità del
nostro corpo con la tua perenne virtù.

Respingi lontano il nemico, e donaci
presto la pace, così che, sotto la tua
guida, evitiamo ogni male. Dacci di
conoscere il Padre e di conoscere il Figlio
e in ogni tempo di credere in te, o Spirito
di ambedue.

Sia gloria a Dio Padre e al Figlio, che da
morte risorse, e al Consolatore nei secoli
dei secoli.

Amen. | (p. 170)

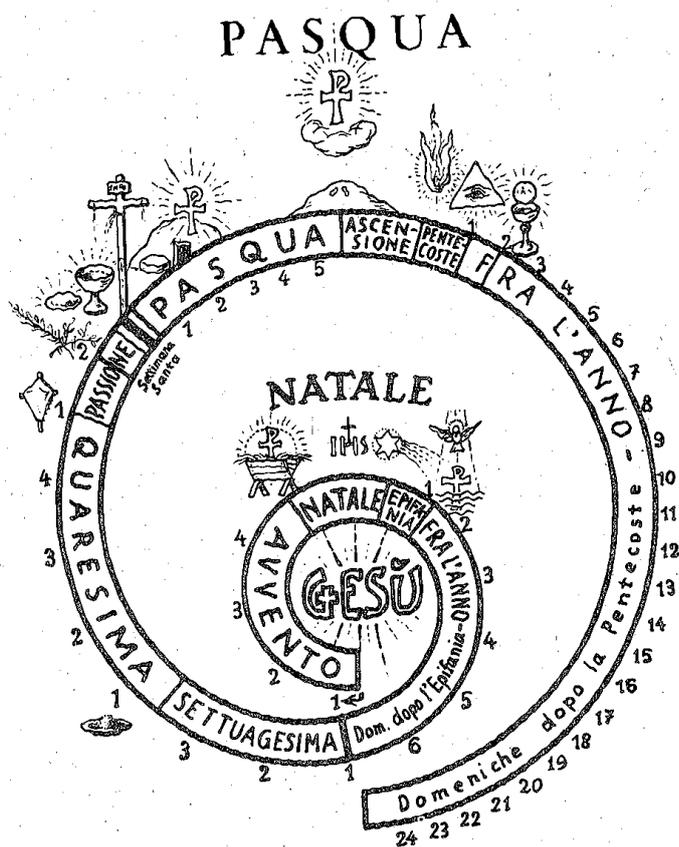
DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'Altare.
Benedetta la gran Madre di Dio Maria santissima.
Benedetta la sua santa ed Immacolata Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Iddio ne' suoi Angeli e ne' suoi Santi. | (p. 171)

DE PROFUNDIS (Psalmus 129)

De profundis clamavi ad te, Domine * Domine, exaudi vocem meam.
Fiant aures tuae intendentes, * in vocem deprecationis mese.
Si iniquitates observaveris, Domine * Domine quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est * et propter legem tuam sustinui te, Domine.
Sustinuit anima mea in verbo ejus * speravit anima mea in Domino.
A custodia matutina usque ad noctem * speret Israel in Domino.
Quia apud Dominum misericordia * et copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel * ex omnibus iniquitatibus ejus.

Dall'abisso t'invoco, o Signore,
 e Tu ascolta la mia preghiera.
 Porgi orecchio, Signore, benigno,
 alla mia voce che a te ora innalzo.
 Quale uomo potrà mai salvarsi
 se non perdoni le colpe, mio Dio?
 Ma il perdono Tu concedi, o Dio,
 perché l'uom riverente ti serva.
 Nel Signore ho riposto fiducia,
 la sua parola m'è guida sicura.
 Io anelo verso te, mio Signore,
 come le guardie sospiran l'aurora.
 O Signor, perdonerai le mie colpe
 e salverai Israele tuo servo.
 Perché Dio mi riveste di grazia.
 e mi elargisce la sua redenzione. | (p. 172)



| (p.173)

L'ANNO LITURGICO

Tu conosci l'anno solare che ha per centro il sole e risulta di quattro stagioni: il rigido inverno che prepara la natura alla meravigliosa apparizione della primavera — la stagione bella dei fiori —; poi la faticosa estate che matura i raccolti dell'autunno — la stagione buona dei frutti.

Così l'ANNO LITURGICO, che è l'anno della Chiesa e, quindi, di ogni cristiano, ha per centro Gesù e si svolge, in doppio ciclo, intorno ai misteri dell'Incarnazione e della Morte e Resurrezione di Gesù, che celebriamo nel tempo natalizio (la stagione bella della Chiesa) e nel tempo pasquale (la stagione buona).

Il *ciclo di Natale* si apre col tempo preparatorio dell'Avvento, culmina nel tempo del Natale e dell'Epifania, in cui appare sulla terra il divino « fiore della Madre Vergine », Gesù, e si prolunga, tenendo desta in noi la speranza della Salvezza, nel tempo fra l'anno con le domeniche dopo la Epifania.

Nel *ciclo di Pasqua*, molto più lungo del precedente, la Chiesa ci prepara alla solenne celebrazione del Mistero Pasquale coi tempi penitenziali di Settuagesima, di Quaresima e di Passione. La seconda settimana di Passione è la Settimana Santa che ci porge il Frutto vermiglio della Redenzione pendente dall'albero della croce.

Il tempo pasquale, il più importante per la nostra vita cristiana, comprende i tempi di Pasqua, dell'Ascensione e l'ottava di Pentecoste, e trova il suo prolungamento — di circa sei mesi — nel tempo fra l'anno con le domeniche dopo Pentecoste; tempo nel quale i figli di Dio coltivano la speranza del Cielo. L'anno liturgico, giorno per giorno, ci guida e ci aiuta a

«VIVERE PER IL PADRE, CON GESU', NELLA CHIESA». | (p. 174)

Per completare il grafico dell'anno liturgico, colora i vari tratti della spirale come segue:

viola (simbolo della penitenza): l'Avvento, la Settuagesima, la Quaresima e la Passione (lascia *bianco* il piccolo tratto che precede quello *nero*);

rosso (simbolo dell'amore): la Pentecoste;

bianco (simbolo della luce e della gioia): lascialo com'è, per il Natale, l'Epifania, la Pasqua, l'Ascensione e il primo tratto dopo la Pentecoste;

verde (simbolo della speranza): i due tratti del tempo fra l'anno, dopo l'Epifania e, dal 2 in poi, dopo la Pentecoste. | (p. 175)

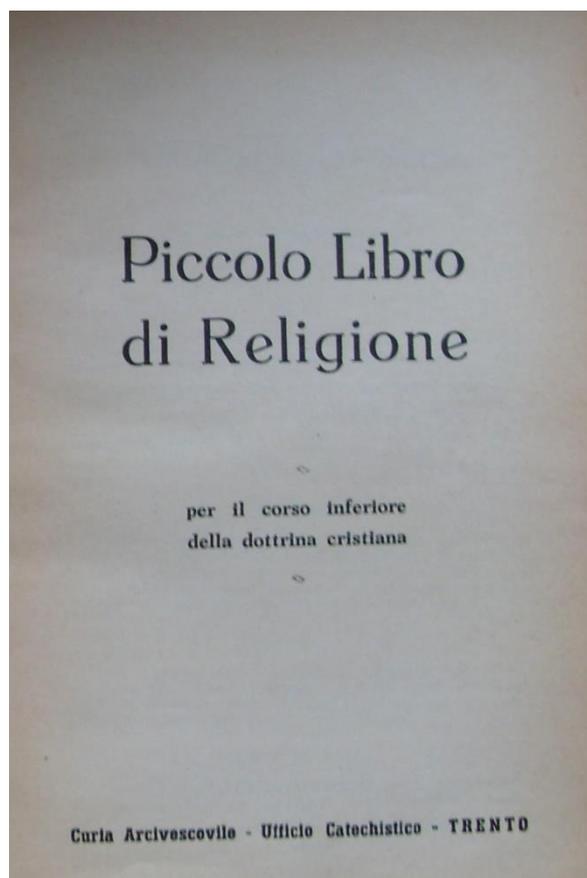
INDICE

La Fede
Il Simbolo degli Apostoli
La Santissima Trinità
La Legge
I Comandamenti
I due Comandamenti della Carità
I Precetti della Chiesa
Il peccato
Le opere buone
La virtù cristiana
La perfezione cristiana
La Grazia
I Sacramenti
I Sacramentali
La Preghiera
Appendice

3. PICCOLO LIBRO DI RELIGIONE

Arcidiocesi di Trento, *Piccolo Libro di Religione per il corso inferiore della dottrina cristiana*, Curia Arcivescovile – Ufficio Catechistico, Tipografia Artigianelli, Trento 1950, 1954, 1959.

Anche in G. B. Fedrizzi, *Il libro dell'istruzione religiosa: piccolo e grande catechismo storia sacra e manuale*, Curia Arcivescovile Tridentina, Trento 1950.



Curia Arcivescovile – Ufficio Catechistico, *Piccolo libro di Religione per il corso inferiore della dottrina cristiana*, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1959.

N. 4321 eccl.

Approviamo il presente Catechismo e lo prescriviamo per il corso inferiore della Dottrina Cristiana

Trento, 31 gennaio 1950 † CARLO, Arcivescovo

I (p. 5) **FORMOLE DI PREGHIERE**

SEGNO DELLA CROCE

Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.

CREDO

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliolo, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese all'inferno; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi; la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

AVE MARIA

Ave, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

GLORIA AL PADRE

Gloria al Padre e al Figliolo e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia. | (p. 6)

ANGELO DI DIO

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia.

REQUIEM AETERNAM

L'eterno riposo, dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.

ATTO DI FEDE

Mio Dio, perché siete verità infallibile, credo fermamente tutto quello che voi avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in voi, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figliolo e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa Fede voglio sempre vivere. Signore, accrescete la mia fede.

ATTO DI SPERANZA

Mio Dio, spero dalla bontà vostra, per le vostre promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io non resti confuso in eterno.

ATTO DI CARITA'

Mio Dio, vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché siete Bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, fate che io vi ami sempre più.

ATTO DI DOLORE.

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col vostro santo aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi. | (p. 7)

I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE.

1° Unità e Trinità di Dio.

2° Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'.

1° Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.

2° Amerai il prossimo tuo come te stesso.

I DIECI COMANDAMENTI DI DIO, O DECALOGO.

Io sono il Signore Dio tuo:

1° Non avrai altro Dio fuori che me.

2° Non nominare il nome di Dio invano.

3° Ricordati di santificare le feste.

4° Onora il padre e la madre.

5° Non ammazzare.

6° Non fornicare.

7° Non rubare.

8° Non dire falsa testimonianza.

9° Non desiderare la donna d'altri.

10° Non desiderare la roba d'altri.

I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA.

1° Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.

2° Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni di astinenza e digiunare nei giorni prescritti.

3° Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.

4° Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.
5° Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

I SETTE SACRAMENTI.

1° Battesimo; 2° Cresima; 3° Eucaristia; 4° Confessione; 5° Estrema Unzione; 6° Ordine; 7° Matrimonio.

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1° Sapienza; 2° Intelletto; 3° Consiglio; 4° Fortezza; 5° Scienza; 6° Pietà; 7° Timor di Dio. | (p. 8)

LE TRE VIRTU' TEOLOGALI.

1° Fede; 2° Speranza; 3° Carità.

I SETTE VIZI CAPITALI.

1° Superbia; 2° avarizia; 3° lussuria; 4° ira; 5° gola; 6° invidia; 7° accidia.

I QUATTRO NOVISSIMI.

1° Morte; 2° giudizio; 3° inferno; 4° paradiso.

AL MATTINO.

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Vi offro le azioni della giornata: fate che siano tutte secondo la vostra santa volontà per la maggior gloria vostra. Preservatemi dal peccato e da ogni male. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

ALLA SERA.

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonatemi il male oggi commesso, e se qualche bene ho compiuto, accettatelo. Custoditemi nel riposo e liberatemi dai pericoli. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

Esame di coscienza.

I

Ho tralasciato a lungo la preghiera? Ho pregato male? Mi sono comportato male in Chiesa?

II

- 1) Ho nominato con leggerezza o con collera il nome di Dio, della Madonna, delle cose sante?
- 2) Ho bestemmiato? quante volte?
- 3) Ho giurato per niente?
- 4) Ho giurato il falso? quante volte?

III

Sono mancato per mia colpa alla Santa Messa? quante volte? sono arrivato tardi? l'ho ascoltata male? sono mancato alla dottrina? | (p. 9)

IV

- 1) Ho mancato di rispetto ai genitori con parole, con gesti o con atti villani?
- 2) Mi sono vergognato di loro? ho portato loro odio? dato gravi dispiaceri desiderato del male sul serio? quante volte?
- 3) Ho disobbedito?
- 4) Ho mancato di rispetto e di obbedienza ai superiori?

V

Ho percosso, maltrattato qualcuno? ho detto parole ingiuriose? ho portato odio, invidia? ho desiderato a qualcuno del male sul serio? mi sono adirato? Ho dato cattivo esempio? ho indotto gli altri a far peccati? a quali?

VI e IX

- 1) Ho acconsentito a pensieri e a desideri impuri? quante volte?
- 2) Ho guardato con compiacenza cose disoneste? sono stato immodesto nello spogliarmi? nel vestirmi?
- 3) Ho fatto o ascoltato discorsi impuri?
- 4) Ho fatto atti impuri? quante volte? da solo o con altri?
- 5) Ho letto libri disonesti? sono andato a divertimenti disonesti?

VII e X

Ha rubato in casa o fuori? Quanto? Non ho restituito cose trovate o avute a prestito? Ho danneggiato la roba altrui? Ho aiutato a rubare? Ho desiderato di rubare?

VIII

Ho detto bugie? Ho manifestato senza motivi i difetti del prossimo? Li ho ingranditi? Ne ho inventati? Ho fatto sospetti e giudizi temerari?

Precetti:

Ho mangiato carne nei giorni di astinenza, senza bisogno? quante volte?

Vizi capitali:

Qual è il mio vizio principale? (Sono superbo, goloso, invidioso, iracondo, pigro?) Ho adempiuto i miei doveri di scolaro? | (p. 10)

PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE.

Atto di fede e di adorazione: Signor mio Gesù Cristo, io credo che tu sei realmente presente nel santissimo Sacramento col tuo corpo, sangue, anima e divinità, e profondamente ti adoro, assieme agli Angeli che circondano il tuo tabernacolo.

Atto di umiltà: Signore, non son degno, che tu entri sotto il mio tetto, ma dì una sola parola, e sarà salva l'anima mia.

Atto di dolore: Signore, mi pento di tutti i miei peccati, perché sono un'offesa alla tua infinita bontà, e propongo colla tua grazia di non offenderti mai più.

Atto di speranza: Signore, io spero, che dandoti tutto a me in questo divin Sacramento, mi userai misericordia e mi concederai tutte le grazie che mi sono necessarie per la vita eterna.

Atto di carità: Signore, tu sei infinitamente amabile, tu sei il mio Padre, il mio redentore, il mio Dio, e perciò ti amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa e per amor tuo amo il prossimo come me stesso, e perdono di cuore a chi mi ha offeso.

Atto di desiderio: Signore, desidero ardentemente che tu venga nell'anima mia, affinché io non mi separi mai da te, ma viva sempre nella tua grazia.

DOPO LA COMUNIONE

Atto di adorazione: O Gesù mio, io ti adoro presente dentro di me, e mi unisco a Maria Santissima, agli Angeli, ai Santi per adorarti come meriti.

Atto di ringraziamento: Gesù, Signor mio, io ti ringrazio di tutto cuore, perché sei venuto nell'anima mia. Santa Vergine Maria, angelo mio custode, e voi tutti Angeli e Santi del Paradiso, ringraziate Gesù per me.

Atto di offerta: O mio Gesù, tu ti sei donato, tutto a me e io mi dono tutto a te, ti offro tutto il mio cuore e l'anima mia; ti consacro tutta la mia vita e voglio essere tuo per tutta l'eternità.

Atto di domanda: O mio Gesù, dammi, te ne prego, tutte quelle grazie spirituali e temporali che tu conosci essere utili all'anima mia; e soccorri i genitori, i parenti, gli amici, i superiori e i

benefattori miei e le anime sante del Purgatorio. | (p. 11)

CATECHISMO

INTRODUZIONE

1. Qual è l'istruzione più necessaria?

L'istruzione più necessaria è l'istruzione nella dottrina cristiana.

2. Perché l'istruzione nella dottrina cristiana è la più necessaria?

L'istruzione nella dottrina cristiana è la più necessaria, perché da essa impariamo a vivere cristianamente e salvarci.

Storia sacra: Maria e Marta.

3. Come si chiama il libro che contiene in breve la dottrina cristiana?

Il libro che contiene in breve la dottrina cristiana si chiama Catechismo.

4. In quante parti si divide il Catechismo?

Il Catechismo si divide in tre parti: la prima spiega il Credo, la seconda i Comandamenti; la terza i Sacramenti e la preghiera. | (p. 12)

PARTE PRIMA

Il Credo o Simbolo degli Apostoli

5. In quanti parti si divide il simbolo degli Apostoli?

Il Simbolo degli Apostoli si divide in dodici parti o articoli.

I. ARTICOLO

Io credo ...

6. Che cosa dobbiamo credere?

Dobbiamo credere tutte le verità della Religione cristiana cattolica.

7. Perché?

Perché sono state rivelate da Dio.
(Rvelate = insegnate).

8. Chi insegna a noi le verità rivelate da Dio?

La Chiesa insegna a noi le verità rivelate da Dio.

9. Perché dobbiamo credere alla Chiesa?

Dobbiamo credere alla Chiesa perché lo ha comandato Gesù Cristo.
Gesù ha detto agli Apostoli: «*Andate, istruite tutte le genti; chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*». | (p. 13)

10. Quali verità dobbiamo più di tutto conoscere e credere?

Dobbiamo più di tutto conoscere e credere le seguenti verità:

- 1) che vi è un solo Dio;
- 2) che Dio è un giusto giudice, il quale premia il bene e punisce il male;
- 3) che vi sono tre divine Persone, cioè il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo;
- 4) che la seconda divina Persona, cioè il Figliolo di Dio, si è fatto uomo, per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi;
- 5) che l'anima dell'uomo è immortale;
- 6) che la grazia di Dio è necessaria per salvarci.

11. Qual è il segno del cristiano?

E' il segno della Croce.

12. Come si fa il segno della Croce?

Il segno della Croce si fa così: si tiene la mano sinistra sul petto e si porta la destra alla fronte, dicendo: «In nome del Padre» — poi al petto dicendo: «e del Figliolo» indi alla spalla sinistra e alla destra dicendo: «e dello Spirito Santo. Così sia».

13. Quali verità ricordiamo col segno della Croce?

Ricordiamo che in Dio vi sono tre Persone e che Gesù ci ha redenti colla morte di croce.

Io credo in Dio.

14. Chi è Dio?

Dio è colui che esiste da se stesso e ha tutte le perfezioni.

Storia sacra: Visione di Mosè al monte Oreb. | (p. 14)

15. Quali sono le principali perfezioni di Dio?

Le principali perfezioni di Dio sono: Dio è purissimo spirito, eterno, immutabile, onnipresente, onnisciente, onnipotente, infinitamente sapiente, buono, santo, giusto, misericordioso, verace e fedele.

16. Che cosa vuol dire: Dio è purissimo spirito?

Dio è purissimo spirito vuol dire che egli ha intelletto e volontà perfettissimi, ma non ha corpo.

17. Che cosa vuol dire: Dio è eterno?

Dio è eterno vuol dire che egli è sempre stato e sarà sempre.

18. Che cosa vuol dire: Dio è immutabile?

Dio è immutabile vuol dire che non si muta mai, ma resta sempre il medesimo Iddio.

19. Che cosa vuol dire: Dio è onnipresente?

Dio è onnipresente vuol dire che è dappertutto, in cielo e in terra.

20. Che cosa vuol dire: Dio è onnisciente?

Dio è onnisciente vuol dire che egli conosce tutto, il passato, il presente, il futuro, anche i nostri pensieri e desideri.

21. Che cosa vuoi dire: Dio è onnipotente?

Dio è onnipotente vuol dire che può fare tutto con un semplice atto della sua volontà.

22. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente sapiente?

Dio è infinitamente sapiente vuol dire che dispone tutte le cose al bene.

23. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente buono?

Dio è infinitamente buono vuol dire che ama di infinito amore tutte le creature e le beneficia continuamente. | (p. 15)

24. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente santo?

Dio è infinitamente santo vuol dire che egli vuole e ama il bene e detesta il male.

25. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente giusto?

Dio è infinitamente giusto vuol dire che premia il bene e punisce il male secondo il merito di ciascuno.

26. Che cosa vuoi dire: Dio è infinitamente misericordioso?

Dio è infinitamente misericordioso vuol dire che ci perdona volentieri i peccati di cui ci pentiamo e ci libera dai mali.

27. Che cosa vuol dire: Dio è infinitamente verace e fedele?

Dio è infinitamente verace e fedele vuol dire che non può mentire o ingannare e che mantiene le sue promesse e minacce.

Io credo in Dio Padre Onnipotente...

28. Vi è un solo Dio?

Sì, vi è un solo Dio.

29. Quante persone vi sono in Dio?

In Dio vi sono tre persone eguali e distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

30. Ciascuna delle tre persone è vero Dio?

Sì, ciascuna delle tre persone è vero Dio; eppure tutte e tre sono un solo Dio.

31. Come si chiamano tutte insieme le tre divine persone?

Le tre divine persone tutte insieme si chiamano la Santissima Trinità.

Storia sacra: Battesimo di Gesù. | (p. 16)

...Creatore del cielo e della terra.

32. Perché Dio si chiama creatore del cielo e della terra?

Perché egli con la sua volontà onnipotente ha prodotto dal nulla l'universo, ossia il cielo e la terra e tutto ciò che esiste.

Storia sacra: Creazione del mondo.

33. A qual fine Dio ha creato il mondo?

Dio ha creato il mondo per la sua gloria e per il bene delle creature.

34. Ha cura Dio del mondo da lui creato?

Sì, Dio ha cura del mondo da lui creato: egli infatti lo conserva e lo governa con sapienza e bontà.

35. Come si chiama la cura con cui Dio tutto conserva e governa?

La cura con cui Dio tutto conserva e governa si chiama divina Provvidenza.

GLI ANGELI

36. Chi sono gli Angeli?

Gli Angeli sono puri spiriti dotati di intelletto e di volontà, ma senza corpo.

37. Per qual fine furono creati gli Angeli?

Gli Angeli furono creati per servire Dio e custodire gli uomini.

38. Come si chiamano gli Angeli destinati alla nostra custodia?

Gli Angeli destinati alla nostra custodia si chiamano angeli custodi. | (p. 17)

39. Quale dovere abbiamo verso gli Angeli?

Verso gli Angeli abbiamo il dovere della venerazione.

40. Quali doveri abbiamo verso l'Angelo custode?

Verso l'Angelo custode abbiamo il dovere di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.

41. Chi sono i demoni?

I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia, i quali, precipitati nell'inferno, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male. | (p. 18)

L'UOMO

42. Chi è l'uomo?

L'uomo è una creatura composta di corpo e di anima.

43. Che cosa è l'anima?

L'anima è uno spirito immortale, che ha intelletto e libera volontà.

44. Per qual fine l'uomo è stato creato?

L'uomo è stato creato per conoscere, amare, servire Dio in questa vita, e così meritare di goderlo in Paradiso.

45. Quale dono ha dato perciò Dio all'uomo?

Dio ha dato all'uomo la grazia santificante, che lo rende figlio di Dio, e capace di godere della sua felicità.

46. Chi furono i primi uomini?

I primi uomini furono Adamo e Eva.

Storia sacra: Creazione dei primi uomini.

47. Come erano i primi uomini quando furono creati?

I primi uomini quando furono creati erano buoni e felici perché:

- 1) erano perfetti nel corpo e nell'anima;
- 2) erano forniti di grande sapienza e di volontà inclinata al bene, liberi da ogni dolore e immortali anche nel corpo;
- 3) avevano la grazia santificante.

48. Tutti questi doni dovevano passare anche ai discendenti di Adamo?

Tutti questi doni dovevano passare anche ai discendenti di Adamo, perché egli li aveva ricevuti come capo del genere umano. | (p. 19)

IL PECCATO ORIGINALE

49. I primi uomini si conservarono sempre buoni e felici?

I primi uomini non si conservarono sempre buoni e felici, ma peccarono gravemente e perciò si resero infelici nell'anima e nel corpo.

50. In qual modo i primi uomini peccarono gravemente?

I primi uomini peccarono gravemente perché tentati dal demonio insuperbirono e osarono ribellarsi al comando di Dio.

Storia sacra: Peccato dei primi uomini.

51. Come divennero i primi uomini in causa del peccato?

I primi uomini in causa del peccato divennero infelici nell'anima e nel corpo:

- 1) il loro intelletto si oscurò e la volontà divenne inclinata al male, furono soggetti a molti patimenti e alla morte;
- 2) perdettero la grazia santificante.

Storia sacra: Castigo del peccato.

52. Il peccato di Adamo ha portato danno solamente ai primi uomini?

Il peccato di Adamo non ha portato danno solamente ai primi uomini, perché con le sue conseguenze passò anche in tutti i loro discendenti.

53. Come si chiama il peccato che da Adamo passò nei suoi discendenti?

Il peccato che da Adamo passò nei suoi discendenti si chiama peccato originale.

54. Chi fu preservato dal peccato originale?

La sola Beata Vergine Maria fu preservata dal peccato originale e perciò si chiama l'Immacolata. | (p. 20)

55. Che cosa fece Iddio affinché gli uomini, dopo il peccato, potessero ancora salvarsi?

Affinché gli uomini dopo il peccato potessero ancora salvarsi Iddio promise agli stessi primi uomini di mandare un Redentore.

II ARTICOLO

E in Gesù Cristo suo unico Figliolo, nostro Signore.

56. Che cosa insegna il secondo articolo?

Il secondo articolo insegna che Gesù Cristo è l'Unigenito Figliolo di Dio Padre, Dio e uomo insieme, nostro Signore e Redentore.

57. Che cosa vuol dire Gesù?

Gesù vuol dire Salvatore o Redentore.

58. Che cosa vuol dire Cristo?

Cristo vuol dire lo stesso che Messia cioè unto o consacrato.

59. Perché chiamiamo Gesù Cristo nostro Signore?

Chiamiamo Gesù Cristo nostro Signore, perché come Dio ci ha creati; e come Dio e uomo insieme ci ha redenti.

III ARTICOLO

Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine.

60. Che cosa insegna il terzo articolo?

Il terzo articolo insegna che il Figlio di Dio prese corpo e anima, per opera dello Spirito Santo, avendo per madre Maria Vergine, e così si fece uomo.

Storia sacra: Annunciazione di Maria Vergine. | (p. 21)

61. Come si chiama il mistero per cui il Figlio di Dio si fece uomo?

Il mistero per cui il Figlio di Dio si fece uomo si chiama l'Incarnazione del Verbo.

62. Il Figlio di Dio facendosi uomo, cessò di essere Dio?

Il Figlio di Dio facendosi uomo non cessò di essere Dio, ma, rimanendo vero Dio, divenne anche vero uomo.

63. Perché Maria Santissima si chiama ed è madre di Dio?

Maria Santissima si chiama ed è madre di Dio perché suo figlio Gesù è Dio.

64. Chi è S. Giuseppe?

S. Giuseppe è vero sposo di Maria Vergine, ma non è vero padre di Gesù: di padre faceva le veci, esercitandone i diritti e i doveri.

Storia sacra: Infanzia e fanciullezza di Gesù. Vita pubblica.

IV ARTICOLO

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto.

65. Che cosa insegna il quarto articolo?

Il quarto articolo insegna che Gesù Cristo ha patito, è morto in croce e fu sepolto, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea.

66. Gesù Cristo ha patito ed è morto come Dio o come uomo?

Gesù Cristo ha patito ed è morto come uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire. | (p. 22)

67. Per chi Gesù Cristo ha patito ed è morto?

Gesù Cristo ha patito ed è morto per tutti gli uomini.

Storia sacra: Passione e morte di Gesù.

V ARTICOLO

Discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.

68. Cosa significano le parole: discese all'inferno?

Queste parole significano che l'anima di Gesù, separata dal corpo, discese nel limbo, dove le anime dei giusti aspettavano il Salvatore per salire in cielo con lui.

69. Che cosa significano le parole: il terzo giorno risuscitò da morte?

Queste parole significano che Gesù Cristo il terzo giorno dopo la sua morte per virtù propria riunì la sua anima al corpo, e quindi immortale e glorioso uscì dal sepolcro ancora chiuso.

Storia sacra: Risurrezione di Gesù. Apparizioni.

VI ARTICOLO

Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

70. Quando Gesù salì al cielo?

Gesù salì al cielo quaranta giorni dopo la sua risurrezione.

Storia sacra: Ascensione di Gesù.

71. Che cosa significano le parole: siede alla destra di Dio Padre onnipotente?

Queste parole significano che Gesù possiede, anche come uomo, suprema gloria e potenza sopra tutte le creature in cielo e in terra. | (p. 23)

VII ARTICOLO

Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.

72. Quando verrà Gesù?

Gesù verrà dal cielo l'ultimo giorno, cioè alla fine del mondo, con grande potenza e maestà. per giudicare tutti gli uomini, i giusti e i peccatori: questo giudizio si chiama universale. | (p. 24)

73. Che cosa succederà dopo il giudizio universale?

Dopo il giudizio universale i cattivi, coll'anima e col corpo, andranno nell'inferno, i buoni in paradiso.

VIII ARTICOLO

Credo nello Spirito Santo.

74. Chi è lo Spirito Santo?

Lo Spirito Santo è:

- 1) La terza Persona della SS. Trinità;
- 2) vero Dio;
- 3) il consolatore promesso da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

Storia sacra: Pentecoste.

75. Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?

Lo Spirito Santo illumina e dirige la Chiesa e per mezzo di essa distribuisce la grazia.

76. Che cosa opera lo Spirito Santo in noi?

Lo Spirito Santo:

- 1) ci santifica con la grazia santificante;
- 2) ci aiuta con la grazia attuale;
- 3) ci dà i suoi doni.

77. Che cosa allontana lo Spirito Santo dall'anima?

Il peccato mortale.

IX ARTICOLO

La Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi.

78. Che cosa è la Chiesa Cattolica?

La Chiesa Cattolica è la visibile società di tutti i | (p. 25) battezzati, che hanno la vera fede, e riconoscono l'autorità del Romano Pontefice.

79. Chi ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa.

Storia sacra: Confessione di Pietro. Gesù manda gli Apostoli a predicare.

80. Fino a quando durerà la Chiesa?

La Chiesa durerà fino alla fine del mondo.

81. Dopo la morte di S. Pietro chi è il capo visibile della Chiesa?

Dopo la morte di S. Pietro il capo visibile della Chiesa è il Romano Pontefice.

82. Chi succedette in luogo degli altri Apostoli?

In luogo degli altri Apostoli succedettero i Vescovi. | (p. 26)

83. Vi può essere più che una vera Chiesa?

Non vi può essere che una vera Chiesa, perché Gesù Cristo ne ha fondato una sola.

84. Come si riconosce la vera Chiesa?

La vera Chiesa si riconosce dai caratteri o note che Gesù Cristo le ha dato.

85. Come dev'essere la vera Chiesa secondo i caratteri distintivi dati ad essa da Gesù Cristo?

La vera Chiesa deve essere una, santa, cattolica e apostolica.

86. Quale Chiesa possiede questi quattro caratteri?

Soltanto la Chiesa Cattolica Romana possiede questi quattro caratteri, da cui si conosce che essa sola è la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo.

87. Perché Gesù Cristo ha fondato la Chiesa?

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa perché essa continui l'opera di lui e così conduca gli uomini alla eterna salvezza.

88. Quali poteri diede Gesù Cristo alla Chiesa?

Gesù Cristo diede alla Chiesa il potere di insegnare, santificare e governare.

89. Che cosa ha promesso Gesù Cristo alla Chiesa?

Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa la sua assistenza che la rende infallibile, così che essa non può sbagliare nelle cose di fede e di morale.

90. Chi è infallibile nella Chiesa?

Nella Chiesa è infallibile il Papa anche da solo e i Vescovi uniti al Papa. | (p. 27)

91. Chi fa parte della Comunione dei Santi?

Della comunione dei Santi fanno parte:

- 1) i fedeli in terra, ossia la Chiesa militante;
- 2) i santi in cielo ossia la Chiesa trionfante;

3) le anime del purgatorio, ossia la Chiesa purgante.

X ARTICOLO

La remissione dei peccati.

92. Che cosa insegna questo articolo?

Questo articolo insegna che Gesù Cristo ha dato alla Chiesa la potestà di rimettere tutti i peccati e le pene ad essi dovute.

93. Con quali mezzi la Chiesa rimette i peccati e le pene?

La Chiesa rimette i peccati per mezzo del Battesimo e della Confessione; e le pene in modo speciale per mezzo delle indulgenze.

XI ARTICOLO

La risurrezione della carne.

94. Che cosa insegna questo articolo?

Questo articolo insegna che Gesù Cristo alla fine del mondo risusciterà il nostro corpo, cioè lo unirà di nuovo e per sempre all'anima.

95. Risorgeranno tutti gli uomini?

Tutti gli uomini, buoni e cattivi, risorgeranno.

96. I corpi dei risorti saranno tutti eguali?

I corpi dei risorti saranno tutti immortali, ma solo i corpi degli eletti saranno gloriosi. |
(p. 28)

XII ARTICOLO

La vita eterna.

97. Che cosa insegna questo articolo?

Questo articolo insegna che dopo la presente vita ve ne sarà un'altra senza fine nella quale i giusti saranno perfettamente beati.

98. Quali sono i quattro novissimi?

I quattro novissimi sono: la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso.

99. Che cosa è la morte?

La morte è la separazione dell'anima dal corpo.

100. Dove va l'anima subito dopo la morte?

Subito dopo la morte l'anima deve presentarsi al tribunale di Dio per essere giudicata di tutta la sua vita; questo giudizio si chiama giudizio particolare.

101. Dove va l'anima dopo il giudizio particolare?

Dopo il giudizio particolare l'anima va o in paradiso, o al purgatorio o all'inferno.

102. Chi va in paradiso?

Va in paradiso chi muore in grazia di Dio e non ha pene temporali da espiare.

103. Quali sono i godimenti dei beati in paradiso?

I godimenti dei beati in paradiso sono i seguenti:

- 1) vedono Dio, lo amano e lo godono in eterno;
- 2) sono liberi per sempre da ogni male;
- 3) possiedono ogni bene nell'anima e nel corpo.

104. Chi va in purgatorio?

Vanno in purgatorio le anime dei giusti, che hanno ancora da espiare pene temporali dovute ai loro peccati. | (p. 29)

105. Chi va all'inferno?

Va all'inferno chi muore in peccato mortale.

106. Quali pene soffrono i dannati?

I dannati:

- 1) sono per sempre privi della visione di Dio;
- 2) soffrono col fuoco ogni tormento, incessanti rimorsi, tristezze e disperazione.

Storia sacra: Il ricco Epulone.

107. Dove sappiamo che l'inferno dura tutta l'eternità?

Sappiamo che l'inferno dura tutta l'eternità dalle chiare parole di Gesù Cristo e degli Apostoli e dal costante insegnamento della Chiesa.

108. Che cosa significa la parola Amen alla fine del Simbolo?

La parola Amen alla fine del Simbolo significa che ogni singola cosa contenuta in esso è vera, e che fermamente noi la crediamo e professiamo.

Vita breve, morte certa;
Del morire l'ora è incerta.
Un'anima sola si ha,
Se si perde, che sarà?
Dio ti vede, Dio ti giudicherà:
O paradiso o inferno ti toccherà.
Se perdi il tempo che adesso hai,
Alla morte non l'avrai.
Finisce tutto, finisce presto;
L'eternità non finisce mai! | (p. 30)

PARTE SECONDA

I Comandamenti

109. Come conosciamo i comandamenti?

Conosciamo i comandamenti dalla coscienza e dalla rivelazione di Dio.

110. Che cos'è la coscienza?

La coscienza è quel lume della ragione che ci fa distinguere il bene dal male, quello che dobbiamo fare da quello che non dobbiamo fare.

111. A chi rivelò Dio i dieci comandamenti?

Dio rivelò i dieci comandamenti al popolo di Israele, dopo l'uscita dall'Egitto, sul Monte Sinai.

Storia Sacra. I comandamenti.

112. Siamo obbligati anche noi a osservare i dieci comandamenti, dati da Dio al popolo d'Israele?

Sì, perché Gesù Cristo ha comandato espressamente di osservarli.

113. E' possibile osservare i comandamenti?

E' possibile osservare i comandamenti, perché Dio dà a tutti la grazia necessaria, e abbondante a chi la domanda colla preghiera.

114. Che cosa promise Dio a chi osserva i comandamenti?

A chi osserva i comandamenti Dio promise la vita eterna.

115. Che cosa minacciò Dio a chi non osserva i comandamenti?

A chi non osserva i comandamenti Dio minacciò l'eterna dannazione. | (p. 31)

I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITÀ'**116. Quali sono i due comandamenti della carità?**

I due comandamenti della carità sono: 1. Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. 2. Amerai il prossimo tuo come te stesso.

117. Come dobbiamo amare Dio?

Dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose.

118. Quando amiamo Dio sopra tutte le cose?

Amiamo Dio sopra tutte le cose quando siamo | (p. 32) pronti a perdere ogni cosa piuttosto che commettere un peccato mortale.

119. Dobbiamo amare anche noi stessi?

Dobbiamo amare anche noi stessi, procurando principalmente la salvezza dell'anima nostra.

120. Chi dobbiamo amare come noi stessi?

Dobbiamo amare come noi stessi il nostro prossimo, cioè tutti gli uomini, amici e nemici.

Storia sacra: Parabola del buon Samaritano.

121. Quando amiamo il prossimo come noi stessi?

Amiamo il prossimo come noi stessi quando desideriamo e facciamo agli altri tutto quel bene che desideriamo a noi.

122. Per qual motivo dobbiamo amare tutti gli uomini?

Dobbiamo amare tutti gli uomini per amore di Dio, che ce lo comanda, perché tutti sono creati da lui, redenti da Gesù Cristo, destinati al Paradiso.

123. Perché dobbiamo amare anche i nemici?

Dobbiamo amare anche i nemici, perdonando le offese, perché anch'essi sono nostro

prossimo, e perché Gesù Cristo ha espressamente comandato di amarli.
Storia sacra: Parabola dei due debitori.

I COMANDAMENTO

Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori che me.

124. Che cosa ordina il primo comandamento?

Il primo comandamento ordina che riconosciamo un solo Dio e Signore, col credere e sperare in lui, coll'amarlo e adorarlo. | (p. 33)

125. E' necessaria la fede per salvarsi?

La fede è assolutamente necessaria per salvarsi, perché «senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Ebr. 11, 6).

126. Chi pecca contro la fede?

Pecca contro la fede:

- 1) chi nega qualche verità della fede;
- 2) chi volontariamente ne dubita;
- 3) chi si espone al pericolo di perderla.

127. Che cosa dobbiamo sperare da Dio?

Dobbiamo sperare da Dio il perdono dei peccati, la grazia necessaria per salvarci e la vita eterna.

128. Chi pecca contro la speranza?

Pecca contro la speranza:

- 1) chi diffida o dispera della misericordia di Dio;
- 2) chi presume della bontà di Dio.

129. Che cosa vuol dire adorare Iddio?

Adorare Dio vuol dire riconoscerlo per Creatore e Signore, col rendergli il dovuto culto.

130. Chi pecca contro l'adorazione a Dio dovuta?

Pecca contro l'adorazione a Dio dovuta:

- 1) chi non prega o prega male;
- 2) chi è superstizioso;
- 3) chi commette sacrilegio;
- 4) chi adora qualche creatura.

Storia sacra: Adorazione del vitello d'oro.

131. E' contrario al primo comandamento il culto degli Angeli e dei Santi?

Il culto degli Angeli e dei Santi non è contrario al primo comandamento, perché noi non li adoriamo, ma li onoriamo e invociamo come ci esorta la Chiesa. | (p. 34)

II COMANDAMENTO

Non nominare il nome di Dio invano.

132. Chi pecca contro il secondo comandamento?

Pecca contro il secondo comandamento:

- 1) chi nomina con leggerezza o nella collera i nomi santi;
- 2) chi bestemmia, coll'aggiungere ad essi titoli ingiuriosi;

- 3) chi giura senza necessità, o giura il falso, o non mantiene le promesse giurate;
4) chi non adempie i voti.

III COMANDAMENTO

Ricordati di santificare le feste.

133. Come si devono santificare le domeniche e le altre feste?

Le domeniche e le altre feste si devono santificare coll'astenersi dalle opere servili e coll'udire la Messa.

134. Chi è obbligato a udire la Messa?

Ogni fedele che ha compiuti i sette anni e non è impedito da causa grave è obbligato a udire la Messa.

135. Chi pecca contro la santificazione della festa?

Pecca contro la santificazione della festa:

- 1) chi fa opere servili senza necessità;
- 2) chi senza giusto motivo perde la Messa o una sua parte notevole;
- 3) chi trascura di assistere alla dottrina cristiana;
- 4) chi profana la festa con divertimenti sconvenienti o coll'ubriachezza. | (p. 35)

IV COMANDAMENTO

Onora il padre e la madre.

136. Che cosa ordina il quarto comandamento?

Il quarto comandamento ordina che i figlioli rispettino, amino, e obbediscano i genitori.

137. Perché i figlioli devono rispettare, amare e obbedire i genitori?

I figlioli devono rispettare i genitori perché questi fanno le veci di Dio; amarli perché dopo Dio sono i loro più grandi benefattori; obbedirli perché hanno da Dio l'autorità di comandare.

138. Quando i figlioli peccano contro il rispetto dovuto ai genitori?

I figlioli peccano contro il rispetto dovuto ai genitori quando li disprezzano o si vergognano di loro, li deridono o li trattano in modo sgarbato.

139. Quando peccano i figlioli contro l'amore dovuto ai genitori?

I figlioli peccano contro l'amore dovuto ai genitori quando desiderano loro del male o non li assistono nei loro bisogni.

140. Quando i figlioli peccano contro l'obbedienza ai genitori?

I figlioli peccano contro l'obbedienza ai genitori quando non eseguono i loro comandi o non ne accettano le correzioni.

141. Che cosa promette Dio ai figli buoni?

Ai figli buoni Dio promette le sue benedizioni in questa vita e la felicità eterna in Paradiso. | (p. 36)

142. Che cos'hanno da temere i figli cattivi?

I figli cattivi hanno da temere i castighi di Dio in questa vita e la dannazione eterna nell'altra.

143. Chi dobbiamo onorare oltre i genitori?

Oltre i genitori dobbiamo onorare anche i superiori, cioè coloro che fanno le veci dei genitori, i maestri, i padroni e le autorità ecclesiastiche e civili.

V COMANDAMENTO***Non ammazzare.*****144. Che cosa proibisce il quinto comandamento?**

Il quinto comandamento proibisce di recar danno a se stessi o al prossimo nel corpo e nell'anima. | (p. 37)

145. Chi reca danno a se stesso nel corpo?

Reca danno a se stesso nel corpo:

- 1) chi si toglie la vita o la espone a pericolo senza bisogno;
- 2) chi danneggia la propria salute con l'intemperanza o con altri vizi.

146. Chi reca danno al prossimo nel corpo?

Reca danno al prossimo nel corpo:

- 1) chi lo uccide, ferisce o percuote senza legittimo motivo;
- 2) chi l'offende, maltratta o affligge.

147. Come si reca danno al prossimo nell'anima?

Si reca danno al prossimo nell'anima con lo scandalo.

148. Chi dà scandalo?

Dà scandalo colui che induce qualcuno al peccato o gli dà cattivo esempio.

VI e IX COMANDAMENTO***Non fornicare. Non desiderare la donna d'altri.*****149. Che cosa proibiscono il sesto e il nono comandamento?**

Il sesto e il nono comandamento proibiscono:

- 1) tutti i peccati contro la purità;
- 2) tutto quello che conduce a questi peccati.

150. Quali peccati sono contro la purità?

Peccati contro la purità sono:

- 1) i pensieri e i desideri impuri volontari; | (p. 38)
- 2) i discorsi impuri fatti o ascoltati;
- 3) gli sguardi impuri;
- 4) le azioni impure.

151. Si può fare una cosa quando si dubita che essa sia contraria alla purità?

Quando si dubita che una cosa sia contraria alla purità non si può farla, ma prima si devono interrogare i genitori o il confessore.

152. Perché dobbiamo avere in orrore i peccati di impurità?

Dobbiamo avere in orrore i peccati d'impurità, perché essi profanano il nostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo e perché mandano in rovina il corpo e l'anima.

153. Quali cose conducono all'impurità?

Conducono all'impurità la curiosità degli occhi, la lettura di libri e giornali disonesti, le immagini sconce, l'immodestia nel vestire.

154. Che cosa dobbiamo fare per conservare la purità?

Per conservare la purità dobbiamo:

- 1) fuggire le occasioni pericolose e custodire i sensi, specialmente gli occhi;
- 2) rinforzare la volontà con la mortificazione;
- 3) ricevere spesso i Sacramenti, pregare ed essere devoti di Maria Vergine.

155. Come dobbiamo comportarci nelle tentazioni?

Nelle tentazioni dobbiamo:

- 1) ricordarci che Dio ci vede in ogni luogo e che possiamo morire ad ogni istante;
- 2) invocare con fiducia Gesù e Maria;
- 3) distrarci prontamente, pensando ad altre cose. | (p. 39)

VII e X COMANDAMENTO

Non rubare. Non desiderare la roba d'altri.

156. Che cosa proibisce il settimo comandamento?

Il settimo comandamento proibisce di danneggiare il prossimo nella roba col rubarla, o col ritenerla o guastarla ingiustamente.

Il decimo comandamento proibisce anche il desiderio di prendere ingiustamente la roba del prossimo.

157. Che cosa ordina il settimo comandamento?

Il settimo comandamento ordina di rispettare la roba altrui, di restituire quella rubata e di riparare il danno ingiustamente cagionato.

VIII COMANDAMENTO

Non dir falsa testimonianza.

158. Che cosa proibisce l'ottavo comandamento?

L'ottavo comandamento proibisce:

- 1) la falsa testimonianza;
- 2) la bugia e l'ipocrisia;
- 3) i peccati contro l'onore del prossimo, come la mormorazione, la calunnia, le ingiurie.

LA TRASGRESSIONE DEI COMANDAMENTI

159. Quando si commette peccato?

Si commette peccato, quando si trasgredisce volontariamente la legge di Dio.

160. In quanti modi si commette peccato?

Si commette peccato con pensieri, desideri, parole e opere, e col tralasciare il bene che si è obbligati a fare, specialmente i doveri del proprio stato. | (p. 40)

161. Quante specie di peccati vi sono?

Vi sono due specie di peccati: mortali e veniali.

162. Quando si commette peccato mortale?

Si commette peccato mortale, quando si trasgredisce la legge di Dio in cosa grave, con piena avvertenza e con deliberato consenso.

163. Quando si commette peccato veniale?

Si commette peccato veniale, quando si trasgredisce la legge di Dio in cosa leggera; oppure quando si trasgredisce in cosa grave, ma senza piena avvertenza o senza deliberato consenso.

164. Perché dobbiamo soprattutto evitare il peccato mortale?

Dobbiamo soprattutto evitare il peccato mortale, perché esso è una grave offesa e una odiosa ingratitudine a Dio, nostro Signore e Padre.

165. Che cosa perdiamo col peccato mortale?

Col peccato mortale perdiamo Dio, che è in noi colla grazia santificante, tutti i meriti per il Paradiso e la capacità di acquistarne.

166. Che cosa meritiamo col peccato mortale?

Col peccato mortale meritiamo l'eterna dannazione nell'inferno.

167. Perché dobbiamo evitare anche il peccato veniale?

Dobbiamo evitare anche il peccato veniale, perché anch'esso offende Dio e merita i suoi castighi; inoltre priva di molte grazie e a poco a poco conduce al peccato mortale. | (p. 41)

PARTE TERZA

a) I Sacramenti

168. Che cosa sono i Sacramenti?

I Sacramenti sono azioni sacre che indicano e producono la grazia.

169. Che cosa è la grazia?

La grazia è un dono soprannaturale, che Dio ci concede perché possiamo arrivare all'eterna salvezza.

170. Di quante specie è la grazia?

La grazia è di due specie: santificante e attuale.

171. Che cosa diventiamo colla grazia santificante?

Colla grazia santificante diventiamo santi, figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, eredi del Paradiso.

172. Come ci aiuta la grazia attuale?

La grazia attuale ci aiuta coll'illuminare il nostro intelletto e col muovere la nostra volontà a fare il bene e a fuggire il male.

173. Chi ha istituito i Sacramenti?

Li ha istituiti Gesù Cristo.

174. Quanti Sacramenti ha istituito Gesù Cristo?

Gesù Cristo ha istituito sette Sacramenti: 1) il Battesimo, 2) la Cresima, 3) l'Eucaristia, 4) la Confessione, 5) l'Estrema Unzione, 6) l'Ordine, 7) il Matrimonio. | (p. 42)

175. Come dobbiamo ricevere i Sacramenti?

Debbiamo riceverli degnamente, cioè colle dovute disposizioni.

176. Quale peccato commette chi riceve indegnamente un Sacramento?

Chi, sapendolo, riceve indegnamente un sacramento, commette un sacrilegio.

IL BATTESIMO

177. Che cos'è il Battesimo?

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa cristiani.

178. Che cosa opera il Battesimo?

Il Battesimo cancella il peccato originale, dà la grazia santificante e ci fa membri della Chiesa.

179. E' necessario il Battesimo?

Il Battesimo è il più necessario di tutti i Sacramenti, perché senza di esso nessuno può salvarsi.

180. Che cosa abbiamo promesso nel Battesimo?

Nel Battesimo abbiamo promesso di rinunciare al demonio, di credere quello che insegna la Chiesa e di vivere fino alla morte da buoni cristiani.

LA CRESIMA

181. Che cos'è la Cresima?

La Cresima è il sacramento che ci fa perfetti cristiani, confermandoci nella Fede e rendendoci soldati di Cristo.

182. Chi amministra la Cresima?

I soli Vescovi di solito amministrano la Cresima; in caso di necessità possono amministrarla anche i Parroci. | (p. 43)

183. In qual modo il Vescovo amministra la Cresima?

Il Vescovo pone la mano sul capo di ogni singolo cresimando e unge in forma di croce la fronte col Sacro Crisma dicendo: «Io ti segno col segno della Croce e ti confermo col Crisma della salute in nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

184. Che cosa opera la Cresima?

La Cresima:

- 1) aumenta la grazia santificante;
- 2) comunica lo Spirito Santo, il quale ci aiuta coi suoi doni e con grazie speciali a confessare con costanza la fede e a combattere contro i nemici della nostra salvezza;
- 3) imprime per sempre nell'anima il carattere di soldato di Cristo.

185. Come deve prepararsi il cresimando?

Il cresimando deve prepararsi colla preghiera, coll'istruzione e colla confessione per ricevere il Sacramento in grazia santificante.

L'EUCARISTIA

186. Che cos'è l'Eucaristia?

L'Eucaristia è il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo, sotto le specie del pane e del vino.

187. Quando istituì Gesù Cristo l'Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia la sera avanti la sua passione, nell'ultima cena che fece coi suoi Apostoli.

188. Con quali parole Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia colle parole: | (p. 44)

«Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo, che viene offerto per voi». «Questo è il mio sangue, che viene sparso per voi».

Quindi disse agli Apostoli: «Fate questo in memoria di me».

Storia sacra: Ultima cena.

189. Che cosa operò Gesù Cristo con le parole: Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue?

Con le parole: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» Gesù Cristo mutò il pane nel suo vero corpo e il vino nel suo vero sangue, lasciando immutate le specie.

190. Che cosa s'intende per specie del pane e del vino?

Per specie del pane e del vino s'intende ciò che del pane e del vino cade sotto i sensi, come la forma, il colore, il sapore, l'odore, il peso.

191. Quale potere diede Gesù Cristo con le parole: «Fate questo in memoria di me»?

Con le parole: «Fate questo in memoria di me» Gesù Cristo diede agli Apostoli il potere di consacrare, come egli aveva fatto, cioè di mutare il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue.

192. In chi passò questo potere?

Questo potere passò nei sacerdoti per mezzo dell'Ordine.

193. Quando i sacerdoti consacrano il pane e il vino?

I sacerdoti consacrano il pane e il vino quando celebrano la Messa, e precisamente al momento della Consacrazione, quando pronunzia- | (p. 45) no sopra il pane le parole di Gesù: «Questo è il mio Corpo». e sopra il vino: «Questo è il mio Sangue».

194. Come è presente Gesù Cristo nell'Eucaristia?

Gesù Cristo è presente tutto intero come Dio e come Uomo, sotto ciascuna delle

specie e sotto ogni particella di esse.

195. Perché dobbiamo adorare l'Eucaristia?

Noi dobbiamo adorare l'Eucaristia, perché in essa è realmente presente Gesù, vero Dio.

LA MESSA

196. Qual è il sacrificio del Nuovo Testamento?

Il Sacrificio del Nuovo Testamento è il sacrificio della Croce, che si rinnova in modo incruento nella Messa. | (p. 46)

197. Quando Gesù Cristo istituì il sacrificio della Messa?

Gesù Cristo istituì il sacrificio della Messa nell'ultima cena.

198. A chi si offre il sacrificio della Messa?

Il Sacrificio della Messa si offre sempre a Dio solo.

199. Per chi si offre il sacrificio della Messa?

Il sacrificio della Messa si offre per tutti i fedeli, vivi e defunti.

200. Quali sono le parti principali della Messa?

Le parti principali della Messa sono: l'offertorio, la consacrazione e la comunione.

LA COMUNIONE

201. Che cosa riceviamo nella Comunione?

Nella Comunione riceviamo il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo come cibo dell'anima nostra.

202. Sotto quali specie si riceve la Comunione?

La Comunione si riceve sotto le specie del pane; soltanto il sacerdote, quando celebra la Messa, la riceve anche sotto le specie del vino.

203. Chi ha ordinato di ricevere la Comunione?

Gesù Cristo ha ordinato di ricevere la Comunione colle parole: «Se non mangerete la carne del Figliolo dell'Uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita». (Giov. 6,54).

204. Quante volte dobbiamo ricevere la Comunione?

La Chiesa ha stabilito che ogni fedele, arrivato all'uso della ragione, riceva la Comunione almeno | (p. 47) no una volta all'anno al tempo di Pasqua; inoltre i fedeli la devono ricevere come viatico quando si trovano in pericolo di morte.

205. E' bene comunicarsi anche più di frequente?

Sì, è bene comunicarsi più di frequente, anche tutti i giorni, e questo è il desiderio di Gesù Cristo e della Chiesa.

206. Che cosa si richiede per comunicarsi di frequente?

Per comunicarsi di frequente si richiede lo stato di grazia e la retta intenzione.

207. Quali grazie produce in noi la Comunione?

La Comunione:

- 1) ci unisce intimamente a Gesù Cristo;
- 2) aumenta la grazia santificante;
- 3) cancella i peccati veniali e ci preserva dai mortali;
- 4) è pegno della risurrezione gloriosa e della vita eterna.

208. Chi non può accostarsi alla Comunione?

Non può accostarsi alla Comunione:

- 1) chi sa di essere in peccato mortale, se prima non si confessa; altrimenti commette un sacrilegio;
- 2) chi non è digiuno secondo le leggi speciali della Chiesa.
L'acqua naturale non rompe il digiuno eucaristico.

209. Come dobbiamo accostarci alla Comunione?

Dobbiamo accostarci alla Comunione con divozione, cioè con diligente apparecchio e conveniente ringraziamento; con riverenza e compostezza e in abito decente. | (p. 48)

LA CONFESSIONE

210. Che cos'è la confessione?

La confessione detta anche penitenza è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il battesimo.

211. Quando istituì Gesù Cristo il sacramento della confessione?

Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione il giorno della sua risurrezione, quando apparve agli Apostoli, soffiò sopra di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete e saranno ritenuti a chi li riterrete».

212. In chi passò dagli Apostoli la potestà di rimettere i peccati?

La potestà di rimettere i peccati dagli Apostoli passò nei Vescovi e nei sacerdoti.

213. Che cosa opera il sacramento della confessione?

Il sacramento della confessione:

- 1) rimette i peccati, la pena eterna e parte almeno della pena temporale;
- 2) infonde o aumenta la grazia santificante, restituisce i meriti perduti col peccato mortale, e dà grazie speciali per vivere da buoni cristiani.

Storia sacra: Parabola del Figliol Prodigo.

214. Quante cose sono necessarie per ricevere degnamente il sacramento della confessione?

Sono necessarie cinque cose:

- 1) l'esame di coscienza;
- 2) il dolore;
- 3) il proponimento;
- 4) la confessione;
- 5) la soddisfazione. | (p. 49)

215. Come si fa l'esame di coscienza?

L'esame di coscienza si fa ricercando i peccati commessi contro i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, con pensieri, desideri, parole, opere e omissioni.

216. Che cosa si deve ricercare riguardo ai peccati mortali?

Riguardo ai peccati mortali si deve ricercare il numero, almeno approssimativo, e le circostanze importanti.

217. Qual è la cosa più necessaria per ottenere il perdono dei peccati?

La cosa più necessaria per ottenere il perdono dei peccati è il dolore.

218. Quando abbiamo dolore dei peccati?

Abbiamo dolore dei peccati quando ci dispiace di averli commessi, li detestiamo e proponiamo di non commetterne più.

Storia sacra: Gesù e la peccatrice.

219. Di quante specie è il dolore?

Il dolore è di due specie: imperfetto e perfetto.

220. Quando il dolore è imperfetto?

Il dolore è imperfetto quando ci pentiamo per timore dei castighi di Dio, cioè per il danno recato all'anima nostra, per aver perduto il paradiso, meritato l'inferno o il purgatorio.

221. Quando il dolore è perfetto?

Il dolore è perfetto quando ci pentiamo per amore di Dio, cioè per aver offeso Dio infinitamente buono, nostro Redentore e Padre, degno di essere sommamente amato.

| (p. 50)

222. Che cosa opera il dolore perfetto?

Il dolore perfetto opera la remissione dei peccati subito, prima ancora della confessione, restando però l'obbligo di accusare i peccati mortali, nella prossima confessione.

223. Perché dobbiamo confessare i peccati al sacerdote?

Dobbiamo confessare i peccati al sacerdote perché Gesù Cristo lo ha comandato.

224. Che cosa dobbiamo confessare?

Dobbiamo confessare tutti i peccati mortali col loro numero e le circostanze importanti; non c'è obbligo di confessare i peccati veniali, ma il farlo è cosa assai utile.

225. Vale la confessione se si tace volontariamente un peccato mortale?

Se si tace volontariamente un peccato mortale la confessione è invalida e si commette un sacrilegio.

226. Perché il confessore impone al peccatore la penitenza?

Il confessore impone al peccatore la penitenza affinché:

- 1) dia qualche riparazione dell'offesa fatta a Dio;
- 2) sconti almeno parte della pena temporale.

L'ESTREMA UNZIONE

227. Che cos'è l'Estrema Unzione?

L'Estrema Unzione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per sollievo spirituale e anche corporale del cristiano gravemente infermo.

Storia sacra: Il paralitico di Cafarnao.

228. In qual modo il sacerdote amministra l'Estrema Unzione?

Il sacerdote unge all'ammalato coll'olio santo gli | (p. 51) occhi, gli orecchi ecc. dicendo ogni volta: Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia il Signore ti perdoni tutti i peccati che hai commessi colla vista, coll'udito ecc.

229. Chi deve ricevere l'Estrema Unzione?

Ogni cristiano cattolico arrivato all'uso della ragione e gravemente infermo deve ricevere l'Estrema Unzione.

L'ORDINE

230. Che cos'è l'Ordine?

L'Ordine è il sacramento che dà la potestà e la grazia speciale di esercitare i sacri ministeri che riguardano il culto di Dio e la salute delle anime.

231. Quando Gesù Cristo istituì l'Ordine?

Gesù Cristo istituì l'Ordine nell'ultima cena, quando disse agli Apostoli: Fate questo in memoria di me.

232. Quale potestà dà il sacerdozio?

Il sacerdozio dà la potestà:

- 1) di celebrare la Messa;
- 2) di amministrare i Sacramenti, meno la Cresima e l'Ordine riservati al Vescovo;
- 3) di benedire.

IL MATRIMONIO

233. Che cos'è il sacramento del matrimonio?

Il sacramento del matrimonio è quel sacramento, per mezzo del quale due persone cristiane, uomo e donna, si uniscono con vincolo indissolubile, e ricevono da Dio la grazia di vivere santamente nello stato matrimoniale e di adempierne fedelmente i doveri.

Storia sacra: Le nozze di Cana. | (p. 52)

b) La Preghiera

234. Che cos'è l'orazione?

L'orazione è una pia elevazione della mente a Dio.

235. Perché facciamo orazione?

Facciamo orazione:

- 1) per adorare Dio;
- 2) per ringraziarlo;
- 3) per domandargli benefici e grazie e specialmente il perdono dei peccati.

236. E' necessaria l'orazione?

L'orazione è necessaria a tutti quelli che sono arrivati all'uso della ragione.

237. Come dobbiamo pregare?

Dobbiamo pregare con divozione, con umiltà, con fiducia, con rassegnazione e con perseveranza.

238. Quando preghiamo con divozione?

Preghiamo con divozione quando durante l'orazione pensiamo a Dio, evitando le distrazioni volontarie.

239. Quando preghiamo con umiltà?

Preghiamo con umiltà quando riconosciamo la nostra debolezza e indegnità.
Storia sacra: Il Fariseo e il pubblicano.

240. Quando preghiamo con fiducia?

Preghiamo con fiducia quando abbiamo ferma speranza di essere esauditi.

241. Quando preghiamo con rassegnazione?

Preghiamo con rassegnazione quando rimettiamo a Dio di esaudirci nel modo e nel tempo che piacerà a lui. | (p. 53)

242. Quando preghiamo con perseveranza?

Preghiamo con perseveranza quando non ci stanchiamo di pregare anche se non ci vediamo subito esauditi.

243. Per chi dobbiamo pregare?

Dobbiamo pregare per tutti, vivi e defunti, amici e nemici, specialmente per i genitori, parenti, benefattori e superiori.

244. A chi dobbiamo rivolgere le nostre preghiere?

Dobbiamo rivolgere le nostre preghiere soprattutto a Dio, perché egli è la fonte di ogni bene.

245. Chi dobbiamo pregare ancora?

Dobbiamo pregare ancora la beatissima Vergine Maria, perché per mezzo di lei Dio distribuisce agli uomini tutte le grazie. | (p. 54)

STORIA SACRA

ANTICO TESTAMENTO

1. Creazione del mondo

Una volta non vi erano né uomini, né animali, né piante, né terra, né cielo; non vi era che Dio solo. E Dio da principio con un atto della sua volontà creò il cielo e la terra.

Alla terra era vuota, coperta dalle acque e da grande oscurità.

E Dio disse: *Sia fatta la luce*; e la luce fu fatta. Questo fu il primo giorno.

E Dio disse: *Sia fatto il firmamento*. E fu fatto. Dio chiamò il firmamento cielo. Questo fu il secondo giorno.

E Dio disse: *Le acque si radunino in un sol luogo, e apparisca l'asciutto*. E così fu fatto. Dio chiamò l'asciutto terra, e la raccolta delle acque chiamò mare.

Poi disse Dio: *La terra produca erbe e alberi fruttiferi*. E così fu fatto. Questo fu il terzo giorno.

E Dio disse: *Ci siano degli astri nel cielo per illuminare la terra*. E così fu fatto. Dio creò il sole, la luna e le stelle. Questo fu il quarto giorno.

E Dio disse: *Brulichino le acque di animali viventi, e gli uccelli volino nel cielo*. E Dio creò i pesci e gli uccelli. Questo fu il quinto giorno.

E Dio disse: *Produca la terra animali viventi di ogni specie*. E così fu fatto. Alla fine Dio creò l'uomo. Questo fu il sesto giorno.

Nel settimo giorno Dio riposò; e benedisse il settimo giorno e lo santificò. | (p. 55)

2. - Creazione dei primi uomini.

Quando tutte le altre cose furono create, Dio volle creare anche l'uomo e disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e sia egli il padrone di tutta la terra.*

Allora formò l'uomo con polvere del suolo, e gli ispirò un'anima e così l'uomo divenne un essere vivente. A questo primo uomo Dio pose nome Adamo, che vuol dire *formato di terra.*

Dio collocò il primo uomo in un bellissimo giardino, chiamato paradiso terrestre.

In esso erano alberi e frutta molto saporite, e animali d'ogni specie.

Poi disse Dio: *Non va bene che l'uomo sia solo; gli farò un aiuto degno di lui.* Fece passare tutti gli animali davanti ad Adamo, che pose il nome a tutti. Ma Adamo non trovò fra essi un aiuto, che fosse degno di lui.

Allora Dio fece scendere sopra l'uomo un profondo sonno, e, quando fu addormentato, gli tolse una delle costole. Con essa formò una donna e la condusse all'uomo il quale disse: *Questa è carne della mia carne, e osso delle mie ossa.*

Adamo chiamò più tardi la sua donna, Eva, che vuol dire: *Madre di tutti i viventi.*

3. - Peccato dei primi uomini.

Dio diede ai primi uomini un precetto dicendo: *Mangiate pure di tutti i frutti che sono in questo paradiso, ma non mangiate il frutto dell'albero che si trova in mezzo al giardino; se voi ne mangerete, dovrete certamente morire.*

Ma il diavolo aveva invidia nel vedere i primi uomini così felici. Un giorno prese la forma di serpente, e il serpente disse alla donna: *E' poi vero che Dio vi | (p. 56) ha detto di non mangiare i frutti d'ogni albero del giardino?*

E la donna al serpente: *I frutti degli alberi del giardino possiamo mangiarli; ma del frutto dell'albero che sta in mezzo, Dio ci disse di non mangiarne, e di non toccarlo; se no morremmo.*

E il serpente alla donna: *No, che non morreste. Anzi Dio sa, che se ne mangiate, si apriranno i vostri occhi, e diventerete come Dio, e conoscerete il bene e il male.*

Allora la donna osservò il frutto dell'albero; le parve buono a mangiare, piacevole a vedere e utile per diventar sapienti. Perciò ne colse e ne mangiò; poi ne diede a suo marito, ed egli pure ne mangiò.

Così ambedue disobbedirono al comando di Dio, e commisero un grave peccato.

4. - Castigo del primo peccato.

Appena commesso il peccato, Adamo e Eva s'accorsero di aver fatto un gran male; e quando udirono il rumore di Dio che si avvicinava, corsero a nascondersi fra gli alberi del giardino.

Ma il Signore chiamò Adamo dicendogli: *Dove sei?* E Adamo rispose: *Ho udito il tuo rumore nel giardino, ho avuto paura e mi sono nascosto.*

E Dio disse: *Hai tu forse mangiato il frutto dell'albero che io ti avevo proibito?*

E Adamo: *La donna che mi hai dato per compagna, me ne ha offerto; ed io ne ho mangiato.*

Il Signore disse alla donna: *Che hai fatto?* E la donna: *Il serpente mi ha ingannata, e ho mangiato.*

Dio allora disse al serpente: *Poiché hai fatto tal cosa, sarai maledetto; io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la discendenza di lei; essa ti schiaccerà il capo.*

Poi disse a Eva: *Tu dovrai patire grandi dolori per i tuoi figlioli, e starai sempre*

soggetta al marito.

E a Adamo: *Tu dovrai guadagnarti il pane col | (p. 57) sudore della tua fronte, finché tu ritorni alla terra, dalla quale fosti tratto; perché polvere sei, e in polvere ritornerai.* Quindi il Signore scacciò Adamo ed Eva da quel paradiso, e vi pose davanti un angelo con una spada fiammeggiante per tenerli lontani.

5. - Caino e Abele.

Adamo e Eva ebbero due figlioli: il maggiore si chiamava Caino, il minore Abele; il primo lavorava la terra, il secondo pascolava i greggi.

Adamo aveva insegnato ai suoi figlioli a conoscere e ad adorare il Signore, e a offrirgli dei sacrifici.

Una volta Caino presentò a Dio un'offerta dei peggiori prodotti della terra, e Abele ne presentò una dei migliori agnelli del suo gregge. | (p. 58)

Dio accettò l'offerta di Abele; non accettò invece quella di Caino.

Questi ne fu grandemente sdegnato, e portava la testa bassa. E Dio disse a Caino: *Perché sei sdegnato, e perché vai colla testa bassa? Se operi bene, riceverai la ricompensa; se non operi bene, ecco il peccato sta alla tua porta; ma tu puoi vincere la tentazione.*

Caino poi disse ad Abele suo fratello: *Andiamo in campagna.* E quando furono in campagna, Caino si levò contro suo fratello Abele e lo uccise.

Allora disse Dio a Caino: *Dov'è Abele, tuo fratello?* E Caino rispose: *Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?*

E il Signore a lui: *Che hai fatto? Il sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Or dunque, maledetto sii tu, lontano dal suolo che ha bevuto quel sangue. Quando tu vorrai coltivare la terra, essa non ti darà più le sue ricchezze; errante e fuggiasco andrai per la terra.*

E Caino disse al Signore: *Il mio peccato è troppo grande e non posso meritare perdono; errante e fuggiasco me ne andrò sulla terra; chiunque mi incontra mi ucciderà.*

E il Signore a lui: *Ebbene, chiunque uccide Caino, la pagherà sette volte.* E perciò il Signore diede a Caino un segno, affinché chi lo incontrava non lo percuotesse. E Caino fuggì dal Signore.

6. - Diluvio universale.

Iddio donò a Adamo e a Eva un altro figlio che fu chiamato Set. Egli fu assai buono, e buoni furono pure i figli e i discendenti di lui. Invece i figli e i discendenti di Caino furono assai cattivi.

Dopo qualche tempo i discendenti di Set fecero amicizia coi discendenti di Caino, e tutti gli uomini allora divennero grandemente malvagi. Soltanto Noè | (p. 59) e la sua famiglia rimasero lontani dagli empi e si conservarono buoni.

Quando il Signore fu stanco di tante iniquità, disse a Noè: *Ho stabilito di mandare un gran diluvio e di sterminare tutti gli uomini. Fabbrica un'arca divisa in tre piani. In essa andrai tu, la tua famiglia e ogni specie d'animali, e tutti gli altri periranno.*

Noè impiegò 120 anni a fabbricare l'arca, e intanto predicava agli uomini la penitenza. Ma nessuno volle credere alle sue parole: anzi tutti si facevano beffe di lui.

Finita l'arca, vi entrò egli, sua moglie, i suoi tre figli colle loro mogli e con ogni specie di animali. Ed ecco che dopo otto giorni incominciò a cadere dal cielo una dirottissima pioggia che continuò per 40 dì e per 40 notti. Le acque dei fiumi e dei mari si rovesciarono | (p. 60) sulla terra, e tutta la copersero fino al di sopra delle più alte montagne.

Gli uomini fuggivano disperati e cercavano di salvarsi, ma invano: tutti perirono annegati. Solo Noè e quelli che erano con lui nell'arca furono salvi.

7. - Sacrificio di Noè.

Dopo 150 giorni Dio mandò un forte vento; le acque si abbassarono, finché l'arca si posò su un'alta montagna.

Noè per vedere se la pianura fosse asciutta aperse la finestra dell'arca e rilasciò il corvo; e questo non ritornò. Allora Noè lanciò la colomba; ma essa, non trovando dove posare il piede, tornò nell'arca.

Aspettò altri sette giorni e di nuovo mandò fuori la colomba. Ed essa ritornò a lui, sul far della sera, con una fronda d'ulivo nel suo becco. Da questo conobbe Noè che l'acqua era ormai poca sulla terra.

Tuttavia aspettò altri sette giorni, e rimandò la colomba, la quale non tornò più da lui.

Allora Noè uscì dall'arca con tutta la sua famiglia e cogli animali. Poi rizzò un altare al Signore, e presi animali e uccelli d'ogni specie, li offerse in sacrificio.

Il Signore lo accettò e promise di non mandare più alcun diluvio di acque sulla terra. Come segno di questa promessa doveva servire l'arcobaleno apparso nelle nubi.

8. - Discendenti di Noè. - Vocazione di Abramo.

I discendenti di Noè diventarono un po' alla volta un grande popolo, così che ormai non potevano più abitare nello stesso luogo. Perciò stabilirono di separarsi, ma prima dissero: *Venite, fabbrichiamo una città, e una torre la cui cima arrivi fino al cielo.* Ma il Signore volle punire questa loro superbia.

Fino allora tutti gli uomini parlavano un solo linguaggio. E Dio confuse la loro favella in modo che più non s'intendevano fra di loro. Perciò furono costretti a dividersi prima d'aver finita la torre che fu chiamata *Torre di Babele*.

Gli uomini dopo la loro divisione si moltiplicarono assai, ma divennero sempre più malvagi; si dimen- | (p. 61) ticarono perfino del vero Dio e adorarono il sole, la luna, le stelle, gli animali e gli idoli.

In mezzo a questi empi vi fu un uomo assai buono chiamato Abramo. E il Signore gli disse: *Partiti dal tuo paese e dai tuoi parenti, e va nel paese che io ti indicherò. Io colà ti farò diventare capo di un gran popolo e ti benedirò; e per te saranno benedette tutte le nazioni della terra.*

Abramo ubbidiente partì, e andò a abitare nel paese di Canaan insieme colla moglie Sara, e con tutti i suoi servi e i suoi greggi.

9. - La prova di Abramo.

Abramo e Sara ebbero un figliuolo al quale fu posto nome Isacco. Egli cresceva docile e pio, e formava la consolazione dei suoi genitori. | (p. 62)

Iddio, per provare l'ubbidienza di Abramo, una notte gli apparve e gli disse: *Abramo, prendi il tuo figliuolo unigenito, il diletto Isacco; va al monte Moria, ed offrilo a me in olocausto.*

Abramo col cuore addolorato, ma senza lamentarsi, si alza, sveglia il figliuolo Isacco, carica le legna su di un asino, prende un vaso col fuoco e il coltello, e si incammina col figlio e con due servi verso il monte indicatogli da Dio.

Arrivato al piede del monte, pone le legna sulle spalle di Isacco, ordina ai servi di aspettarlo, ed egli col figlio incomincia a salire il monte. Cammin facendo, Isacco domandò: *Padre mio, ecco il fuoco e le legna, ma dov'è la vittima per l'olocausto?* — E Abramo rispose mestamente: *Dio provvederà la vittima, o figliuol mio.*

Arrivati sulla cima del monte, Abramo edificò un altare, sopra vi accomodò le legna, e poscia manifestò al figliuolo il comando avuto da Dio. E Isacco obbediente e

rassegnato si lasciò legare e collocare sopra le legna. Già Abramo alzava il coltello per ferirlo, quando un angelo dal cielo gridò: *Fermati, Abramo, e non fare alcun male al tuo figliuolo; adesso ho conosciuto che tu temi Iddio e lo ami sopra ogni cosa.* Abramo gettò a terra il coltello, e strinse al seno il figliuolo. Poi girando lo sguardo vide un ariete impacciato colle corna in un cespuglio di spine. Egli lo prese e lo offerse in olocausto invece del figlio. Quindi benedetti dal Signore se ne ritornarono contenti alla loro casa.

10. - Esaù e Giacobbe.

Quando Isacco fu cresciuto in età, prese per moglie una buona giovine chiamata Rebecca, ed ebbe due figli, Esaù e Giacobbe. Il primo fu bravo cacciatore; il secondo si occupava nel custodire i greggi.

Un dì Esaù ritornò dalla caccia stanco e affamato, e vide suo fratello che stava mangiando una minestra di lenti, e gli | (p. 63) disse: *Dammi di quella cosa rossa che hai colta, che non posso più stare in piedi.* — Disse a lui Giacobbe: *Vendimi la tua primogenitura.* — Rispose Esaù: *Ecco che io muoio di fame, che mi gioverà l'essere io primogenito?* E con giuramento gli vendette i diritti che avevano i primogeniti alla eredità e alla benedizione del padre. Ma quando dopo qualche tempo Giacobbe si fece dare la benedizione di primogenito dal vecchio padre Isacco che era divenuto cieco, Esaù si arrabbiò fortemente, e minacciava di uccidere il fratello.

Perciò Giacobbe dovette fuggire in un paese lontano presso suo zio Libano, e si fermò colà 20 anni. In questo tempo sposò due figlie di Labano, Lia e Rachele, e benedetto dal Signore divenne padrone di numerosi greggi e di grandi ricchezze.

Allora decise di ritornare nella terra di Canaan, dove trovò ancor vivo suo padre, mentre la madre Rebecca era morta.

11. - Sogni di Giuseppe.

Giacobbe ebbe in tutto 12 figli, il penultimo dei quali si chiamava Giuseppe. Giacobbe amava Giuseppe più di tutti i suoi figli e gli aveva fatto fare una veste lunga di vari colori, con belle maniche.

I fratelli per questo avevano preso a odiarlo e non gli rivolgevano mai una parola cordiale.

Ora Giuseppe ebbe un sogno, e lo raccontò ai fratelli dicendo: *Udite vi prego, il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando i covoni in mezzo al campo, ed ecco il mio covone star diritto e ben fermo, i vostri invece far corona ed inchinarsi al mio.*

Gli dissero i suoi fratelli: *Hai tu da essere nostro re e nostro padrone?*

Ebbe ancora un altro sogno, e lo raccontò dicendo: *Vedevo il sole, la luna e undici stelle che s'inchinavano a me.* Il padre lo sgridò dicendo: *Che cosa è questo sogno che hai fatto? Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a inchinarci a te?* E i fratelli sempre più gli portavano invidia. | (p. 64)

12. - Giuseppe venduto.

Una volta i fratelli di Giuseppe andarono a pascolare il gregge del padre lontano da casa.

Giacobbe mandò Giuseppe a vedere come stavano i fratelli e come stava il gregge. Quando i fratelli lo videro di lontano, dissero fra loro: *Ecco che viene quel sognatore. Ebbene, venite, uccidiamolo e buttiamolo in una cisterna; poi diremo: «Una brutta bestia lo ha divorato», e vedremo a che gioveranno i suoi sogni.* Ruben, il maggiore dei fratelli, voleva salvarlo dalle loro mani e disse: *Non spargete il suo sangue; gettatelo in questa cisterna.* Egli intendeva di restituirlo poi al padre.

Arrivato che fu Giuseppe dai suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua veste, e

afferratolo, lo gettarono nella cisterna; questa cisterna era vuota, senz'acqua. Sedutisi per mangiare, volsero attorno gli occhi, ed ecco una carovana di mercanti venire con cammelli carichi di merce, che trasportavano in Egitto. Disse Giuda, uno dei fratelli: *Che ci guadagniamo coll'uccidere nostro fratello, anche se nascondiamo il suo sangue? Vendiamolo ai mercanti.* Gli altri acconsentirono, e, tratto Giuseppe dalla cisterna, lo vendettero per venti monete. E Giuseppe fu condotto in Egitto. Intanto Ruben era assente; quando tornò alla cisterna, e vide che non v'era Giuseppe, si strappò le vesti, e disse: *Il fanciullo non c'è più; ed io, dove vado io?* Presero allora la veste di Giuseppe, e ucciso un capretto, la bagnarono nel sangue, e la mandarono al padre dicendo: *Questa l'abbiamo trovata, riconosci se è la veste di tuo figlio, o no.* Giacobbe la riconobbe ed esclamò: *La veste di mio figlio! Sbranato, sbranato, è Giuseppe! Una brutta bestia lo ha divorato.* E Giacobbe si stracciò le vesti, si cinse i fianchi di sacco e fece lutto per suo figlio molto tempo. | (p. 65)

13. - Giuseppe in prigione.

Arrivato in Egitto, Giuseppe fu comperato da un Egiziano di nome Putifarre, ufficiale di Faraone e capitano delle guardie.

Ben presto il padrone s'accorse che Dio era con Giuseppe; e perciò gli affidò il governo della sua casa, e ogni suo avere, e non gli domandava mai conto di niente. E Dio benedisse la casa dell'Egiziano in grazia di Giuseppe.

La moglie di Putifarre, che era cattiva, tentò per molti giorni Giuseppe, perché commettesse una cattiva azione. Ma egli sempre rifiutava dicendo: *Come potrò far così gran male e peccare contro Dio?*

Un giorno Giuseppe entrò in casa e non c'era nessuno. La donna lo prese per la veste, volendolo tirare per forza al male.

Ma Giuseppe le lasciò in mano la veste e fuggì. Allora la donna chiamò la gente di casa e disse: *Quell'Ebreo voleva farmi fare una cattiva azione; ma io ho gridato a gran voce, ed egli lasciò presso di me la sua veste e fuggì.*

Il padrone, quando tornò a casa e sentì questa accusa, mise Giuseppe nel carcere dove erano i carcerati del re. | (p. 66)

14. - Giuseppe spiega i sogni ai carcerati.

Dio era con Giuseppe anche in prigione, e gli fece acquistare il favore del carceriere, il quale gli affidò tutti i carcerati.

Ora avvenne che il capo coppiere e il capo panettiere del re d'Egitto furono messi in arresto nella prigione dove stava rinchiuso Giuseppe.

Dopo qualche tempo fecero ciascuno un sogno nella medesima notte.

La mattina seguente Giuseppe vide che erano crucciati e domandò loro: *Perché avete brutta cera oggi?* Gli risposero: *Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo sappia interpretare.* Disse loro Giuseppe: *Le interpretazioni dei sogni non appartengono a Dio? Vi prego raccontatelo a me.*

Il capo coppiere raccontò il suo sogno a Giuseppe dicendo: *Nel mio sogno ecco innanzi a me una vite e sulla vite tre tralci; la vite mise il fiore e maturarono le uve. Io tenevo in mano la coppa di Faraone; e prese di quelle uve, le spremerevo nella coppa e porgevo la coppa al re.*

Giuseppe disse: Ecco la spiegazione: *I tre tralci sono tre giorni. Fra tre giorni Faraone ti rimetterà al tuo posto e tu gli porgerai la coppa. Ti prego di ricordarti di me, quando ti andrà bene, e di farmi uscire da questa prigione; perché non ho fatto nulla di male.*

Il capo panettiere, visto che aveva interpretato in buon senso il sogno del compagno, disse a Giuseppe: *Anch'io nel mio sogno, ecco portavo in testa tre canestri di paste fine, e nel canestro superiore c'era ogni sorta di pasticcerie gustate da Faraone, e gli*

uccelli le mangiavano dal canestro.

Rispose Giuseppe: *Questa è la spiegazione: I tre canestri sono tre giorni. Di qui a tre giorni Faraone ti appenderà a un patibolo, e gli uccelli ti mangeranno le carni addosso.* | (p. 67)

Infatti il terzo dì era il giorno della nascita di Faraone, e questi fece un convito a tutti i suoi servi. Egli restituì il coppiere al suo ufficio, e fece appiccare il panettiere. Ma il coppiere, fatto libero non si ricordò di Giuseppe.

15. - Esaltazione di Giuseppe

Dopo due anni Faraone fece due sogni: la mattina mandò a chiamare tutti i sapienti dell'Egitto e raccontò i suoi sogni. Ma nessuno sapeva spiegarli.

Allora il capo coppiere si ricordò di Giuseppe e ne parlò al re, e il re lo fece chiamare. Tratto in fretta dalla prigione, si presentò a Faraone, il quale disse a Giuseppe: *Ho sentito di te, che appena udito un sogno lo sai spiegare.*

Rispose Giuseppe: *Io no; ma Dio darà una risposta buona a Faraone.* E Faraone disse a Giuseppe: *Nel mio sogno, vedevo salire dal Nilo sette vacche grasse di corpo e belle a vedere, e pascolare nella palude. Ed ecco salire dopo di esse sette altre vacche misere e bruttissime d'aspetto. Queste divorarono le prime e dopo la loro figura era brutta come prima. Ed io mi destai. Poi mi addormentai e vidi ancor sette spighe venir su da un solo gambo, piene e buone. Ed ecco sette spighe smunte e gracili sbocciare dietro a quelle. Poi le sette spighe gracili assorbivano le sette spighe piene.*

Giuseppe disse a Faraone: *I sogni di Faraone hanno un solo significato. Le sette vacche grasse e le sette spighe buone sono sette anni di grande abbondanza che sorgeranno in tutta l'estensione dell'Egitto. Le sette vacche magre e le sette spighe vuote sono sette anni di carestia; e tutta l'abbondanza sarà dimenticata in Egitto, e la fame consumerà il paese. E perciò Faraone deve trovare un uomo saggio, che durante gli anni di abbondanza raccolga il grano e lo conservi per gli anni di carestia.* | (p. 68)

Piacque la cosa a Faraone, che disse: *Potremo noi trovare un uomo come questo, pieno dello Spirito di Dio? Tu avrai il governo della mia casa e al tuo cenno obbedirà tutto il popolo; io ti costituisco capo di tutto l'Egitto.*

E levatosi di mano il sigillo, lo diede a Giuseppe; lo vestì di abiti di lino finissimo, gli pose una collana d'oro al collo, lo fece montare sul secondo cocchio che aveva, e condurre per la città in trionfo.

16. - I fratelli di Giuseppe in Egitto.

Vennero gli anni di abbondanza e poi quelli di carestia e la fame si fece sentire anche nella terra di Canaan.

Giacobbe, saputo che c'era grano in Egitto, disse ai suoi figli: *Che state a guardarvi l'un l'altro? Ho udito che in Egitto ci sono granaglie, andate laggiù e comperatene per noi.*

E i fratelli di Giuseppe scesero a far provviste di grano in Egitto. Giacobbe non lasciò andar con gli altri Beniamino, il più giovane e il prediletto dei suoi figli, perché pensava: *Gli potrebbe capitar qualche disgrazia.*

I fratelli giunsero in Egitto e s'inclinarono profondamente davanti a Giuseppe.

Essi non lo riconobbero; Giuseppe invece li riconobbe, ma si finse estraneo a loro e li trattò con durezza, domandando: *Donde venite? Risposero: Dalla terra di Canaan a fornirci di grano.*

Ma Giuseppe disse: *Voi siete spie, e siete venuti a osservare il paese.* Gli risposero: *No, Signore; noi siamo tutti dabbene; siamo dodici fratelli, tutti figli di un medesimo padre. Il minore è rimasto a casa, e l'altro non c'è più.*

Giuseppe disse loro: *Se voi siete dabbene, uno di | (p. 69) voi rimanga in prigione, e voi altri andatevene e portate alle vostre famiglie da mangiare. Poi conducete da me vostro fratello minore. Allora si presterà fede alle vostre parole, e non morrete.*

I fratelli si dicevano l'un l'altro: *Oh! sì, noi siamo in colpa riguardo al nostro fratello perché, vedendo la sua angoscia, quando ci supplicava, non l'abbiamo ascoltato; per questo ci è capitata questa disgrazia.*

Essi non sapevano che Giuseppe intendeva tutto, perché egli per non farsi conoscere parlava con loro in lingua egiziana adoperando un interprete.

Giuseppe si allontanò da loro, e scoppiò in pianto. Poi, asciugate le lagrime, tornò fra essi, prese Simone e lo fece mettere in catene.

Quindi comandò che si riempissero di grano i loro sacchi e si dessero loro provvigioni per il viaggio. Essi caricarono il grano sui loro asini e partirono.

17. - Giuseppe riconosciuto.

Arrivati a casa, i fratelli raccontarono al padre quanto era accaduto. Giacobbe non voleva lasciar partire Beniamino. Ma la carestia continuava; i fratelli non volevano ritornare in Egitto senza Beniamino. Giuda promise al padre di ricondurlo a casa sano e salvo, a tutti i costi. Finalmente Giacobbe cedette, e tutti ritornarono in Egitto.

Giuseppe fu molto contento di vedere i fratelli con Beniamino e domandò notizie del padre, dicendo: *Sta bene il vecchio vostro padre? E' ancor vivo?* Risposero: *Sta bene il tuo servo, padre nostro, e vive ancora.*

Giuseppe fece venire anche Simone, e invitò tutti a pranzo a casa sua. Fu preparata una tavola separata per Giuseppe, una per gli Egiziani e una per i fratelli. Questi furono fatti sedere sotto gli occhi di Giuseppe in ordine di età, primo il primogenito e ultimo il minore; ed essi si guardavano meravigliati. Egli poi mandava | (p. 70) dalla sua tavola delle porzioni, e la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante che quella degli altri.

Dopo il pranzo Giuseppe ordinò al suo maestro di casa: *Riempi di grano i sacchi di questi uomini e la mia a coppa d'argento mettila alla bocca del sacco più piccolo.*

Appena i fratelli erano usciti di città, il maggiordomo di Giuseppe corse loro dietro e li raggiunse dicendo: *Perché avete reso male per bene? Voi avete rubata la tazza d'argento al mio padrone.*

I fratelli risposero: *Se presso alcuno di noi si troverà la tazza, egli sia messo a morte, e noi tutti saremo gli schiavi del tuo signore.*

Rispose il maestro di casa: *Sarà schiavo solo colui, presso il quale si troverà la tazza.*

Allora aprirono i sacchi dal primo all'ultimo; e la tazza fu trovata nel sacco di Beniamino. I fratelli si squarciarono le vesti e caricato ognuno il suo asino, tornarono in città.

Giunti davanti a Giuseppe, si gettarono a terra dinanzi a lui e Giuda disse: *Che possiamo noi dire? Iddio vuol punire la colpa dei suoi servi; eccoci tutti tuoi schiavi.*

Riprese Giuseppe: *Dio mi guardi dal fare tal cosa. L'uomo, che fu trovato in possesso della coppa, rimanga mio schiavo; e voi tornerete in pace dal vostro padre.*

Ma Giuda si avvicinò a Giuseppe e gli disse: *Se noi arriviamo dal padre senza il ragazzo, egli morirà di dolore. Ti prego, che possa restare io tuo schiavo invece del ragazzo, e questi vada coi suoi fratelli; come posso io tornare da mio padre, senza di lui?*

Allora Giuseppe non poté più contenersi; diede un grido fra il pianto e disse ai suoi fratelli: *Io sono Giuseppe; mio padre dunque è ancora vivo?*

I fratelli non gli seppero rispondere, perché erano spaventati. Ma Giuseppe disse: *Non temete, perché mi | (p. 71) avete venduto; è Dio che mi ha mandato innanzi a voi per conservarvi la vita. Presto, andate da mio padre, e ditegli, che venga subito a stare*

presso di me. Ciò detto si gettò al collo di Beniamino e lo baciò piangendo; indi abbracciò tutti i fratelli.

18. - Giacobbe in Egitto.

I fratelli di Giuseppe ritornarono lieti e consolati dal padre e gli dissero: *Il tuo figlio Giuseppe è vivo, ed è padrone in tutta la terra d'Egitto.* — Giacobbe non voleva prestar fede a tali parole, ma quando vide i carri ricolmi di ricchi doni mandati a lui da Giuseppe, pieno di gioia esclamò: *Mio figlio vive ancora! Andrò a vederlo, e poi morirò contento.*

Giacobbe adunque con tutta la sua famiglia e con tutte le | (p. 72) sue gregge si mise in viaggio per l'Egitto. Giuseppe gli venne incontro, lo abbracciò teneramente, e lo condusse davanti al re Faraone, il quale gli rivolse cortesi parole, e gli diede da abitare la terra di Gessen assai ricca di pascoli.

Dopo alcuni anni Giacobbe morì, e fu sepolto con grandi onori nella terra di Canaan nel sepolcro dei suoi padri. Morirono in seguito anche Giuseppe e gli altri fratelli, lasciando numerosi discendenti. Questi con l'andar degli anni formarono un gran popolo diviso in dodici tribù, e si chiamarono Israeliti o Ebrei.

Ma gli Egiziani ebbero timore che gli Ebrei diventassero troppo potenti, e il loro re Faraone (diverso da quello che aveva esaltato Giuseppe) ordinò dapprima che gli Ebrei venissero aggravati con durissime fatiche. Vedendo in fine che per ciò non morivano, comandò che tutti i loro figli maschi appena nati venissero gettati nel fiume.

19. - Mosè salvato dalle acque.

Una donna ebrea aveva avuto un bel figliolletto, e per tre mesi cercò di tenerlo nascosto. Ma vedendo che ciò non era più possibile, prese un cestellino, lo intonacò di pece, vi mise dentro il bambino, e lo espose in mezzo alle cannelle sulla riva del fiume, mentre una di lui sorellina di nome Maria se ne stava nascosta a osservarlo. Quand'ecco venire al fiume la figliuola di Faraone colle sue ancelle; e avendo essa osservato il cestellino, lo fece raccogliere. Lo aprì, e vi trovò il pargoletto che vagiva, e ne sentì compassione. Allora la piccola Maria si appressò a lei e le disse: *Vuoi tu ch'io vada a chiamare una donna che allevi il bambino?* — Rispose quella: *Va'.* - Andò la fanciulla, e chiamò sua madre, alla quale la figlia di Faraone disse: *Prendi questo bambino e allevalo: io ti darò poi la ricompensa.*

Quando il fanciullo fu grandicello, la madre lo condusse dalla figlia del re, la quale lo tenne come figlio, e lo chiamò Mosè; perché, diceva, l'ho tratto dalle acque. | (p. 73)

20. - Visione di Mosè al Monte Oreb.

Quando Mosè fu cresciuto in età, avendo compassione dei suoi miseri compatrioti, cercava tutte le maniere di aiutarli.

Un giorno vide un Egiziano che percuoteva ingiustamente un Ebreo. Egli prese a difenderlo, e uccise l'Egiziano; poi lo seppellì sotto la sabbia.

Faraone venne a sapere il fatto e cercava di uccidere Mosè. Ma egli fuggì nella terra di Madian presso di un sacerdote, chiamato Ietro, e vi si fermò 40 anni, occupandosi a custodire i greggi.

Un giorno, mentre Mosè pascolava le pecore vicino al monte Oreb, osservò un roveto che ardeva senza mai consumarsi.

Meravigliato a tal vista, egli voleva avvicinarsi, quando sentì una voce che gli disse: *Non ti appressare: togliti i calzari dai piedi, poiché la terra dove sei è santa.* | (p. 74) Io sono il Dio dei padri tuoi, (Mosè si nascose la faccia), ho veduto i patimenti del tuo popolo, e ho deciso che tu stesso andrai a liberarlo e a condurlo nella terra di Canaan.

E Mosè disse a Dio: *E se mi domandano come si chiama il Dio dei padri nostri, che cosa risponderò?* E Dio disse: *Io sono colui che è.* E Mosè disse ancora: *Come mai potrò far conoscere che io sono mandato da te, o Signore?*

E Dio disse: *Getta in terra il tuo bastone.* Mosè ubbidì, e il bastone si cambiò in serpente. Poi ad un nuovo comando di Dio prese per la coda il serpente, che si cambiò di nuovo in bastone. Questo miracolo, soggiunse Iddio, tu potrai fare, e molti altri ancora.

E siccome Mosè voleva scusarsi, dicendo che egli era balbuziente, il Signore gli disse: *Verrà con te tuo fratello Aronne, ed egli parlerà per te.*

Mosè allora ubbidì e ritornò in Egitto.

21. - Le dieci piaghe d'Egitto.

Mosè insieme col fratello Aronne si presentò al re Faraone, e gli comandò in nome di Dio che lasciasse partire gli Israeliti; ma quegli rispose: *Io non conosco questo vostro Dio.*

Allora Mosè operò molti miracoli, e per vincere la ostinazione di Faraone fece venire l'uno dopo l'altro diversi castighi, che vengono chiamati le dieci piaghe d'Egitto.

Faraone quasi ad ogni castigo prometteva di lasciare partire il popolo, ma cessato appena il flagello nuovamente si ostinava.

Finalmente Dio mandò la decima e ultima piaga. In una sola notte l'Angelo del Signore uccise tutti i primogeniti degli Egiziani.

Gli Ebrei in quella stessa notte per comando di Dio stavano mangiando un agnello, e col suo sangue avevano bagnato le porte delle loro case. L'Angelo sterminatore, dove vedeva le porte tinte di sangue, passava oltre senza fare alcun male.

A questo tremendo castigo Faraone si piegò, e lasciò finalmente partire gli Israeliti.

In memoria del passaggio dell'Angelo venne in seguito istituita la festa di Pasqua, che tutti gli anni veniva dagli Ebrei solennemente celebrata. | (p. 75)

22. - Passaggio del mar Rosso.

Dopo alcuni giorni di viaggio gli Ebrei, guidati da una nube che di giorno era oscura e di notte risplendente, arrivarono sulla spiaggia del mar Rosso.

Ma Faraone s'era già pentito di averli lasciati partire, e radunato in fretta il suo esercito, li inseguì e in breve li raggiunse.

Era notte, e gli Ebrei, che s'erano accampati lungo la spiaggia, col mare di fronte e alle spalle il nemico, non potevano fuggire ed erano tutti pieni di grande paura. E Mosè disse loro: *Non temete, il Signore combatterà per voi.*

Stese quindi la sua verga sulle acque del mare, e il Signore con vento gagliardo risospinse il mare tutta la notte, rendendolo asciutto, e le acque si divisero.

Gli Ebrei entrarono per quella via, e passarono felicemente all'altra sponda.

Intanto era spuntato il giorno, e gli Egiziani avendo veduta una sì bella strada, inseguirono gli Israeliti fin dentro al mare; quando improvvisamente una orribile procella con lampi e tuoni spaventa i cavalli e i cavalieri, e rovescia i loro carri da guerra. Impauriti gli Egiziani si volgono indietro per fuggire, ma per comando di Dio Mosè tocca di nuovo colla verga le acque; queste con grande fracasso si riuniscono e tutto l'esercito nemico resta miseramente affogato. — A tal vista Mosè e tutto il popolo d'Israele innalzarono a Dio un magnifico canto di ringraziamento e di lode.

23. - Miracoli nel deserto.

Passato il mar Rosso, gli Ebrei entrarono in un deserto, e finite le provvigioni, incominciarono a mormorare contro Mosè e Aronne dicendo: *Oh! fossimo pur morti nel paese d'Egitto, quando sedevamo accanto alle pentole di carne, quando mangiavamo pane a sazietà; mentre voi ci avete menati in questo deserto per farci morire di fame.*

Iddio fece dire da Mosè al popolo: *A sera mangerete carne e al mattino vi sazierete di pane.*

La sera venne una quantità di quaglie che, coprendo l'accampamento, potevano essere prese

con grande facilità.

La mattina trovarono sulla superficie del deserto dei granellini minuti, come brina, che essi chiamarono manna. D'allora in poi, la manna cadde per tutto il tempo che gli Ebrei rimasero nel deserto, ogni giorno della settimana eccettuato il sabato, giorno di riposo; dovevano raccoglierne la quantità necessaria per la famiglia per un giorno, e il venerdì il doppio. | (p. 76)

In seguito venne a mancare l'acqua; ed essi mormorarono contro Mosè, il quale disse: *Perché mormorate contro di me? Perché tentate il Signore?* E Mosè gridò al Signore: *Che farò, io a questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno.*

E il Signore disse: *Prendi la tua verga e va' al monte Oreb; tu percuoterai la roccia, e da essa sgorgherà l'acqua, e il popolo berrà.* E così successe.

24. - I dieci Comandamenti

Al principio del terzo mese dopo l'uscita dall'Egitto, gli Ebrei arrivarono al monte Sinai. Mosè salì sul monte e il Signore gli disse: *Va' al popolo e dì loro che si santifichino oggi e domani, si lavino le vesti e si tengano pronti per il terzo giorno. Metterai dei segni intorno al monte; che nessuno possa passarli.*

Al terzo giorno, sul far del mattino, ecco tuoni e lampi sul monte, e una nuvola oscura, e un suono di tromba fortissimo; e tutto il popolo che era nel campo tremava. Mosè fece uscire il popolo dal campo; tutti si fermarono ai piedi del monte.

Il Sinai era in fumo e tremava, perché sopra di esso era sceso il Signore.

Il suono delle trombe diventava sempre più forte. E Dio parlò attraverso la nuvola e proclamò i 10 comandamenti o il decalogo.

Il popolo tremava e stava a distanza.

Mosè disse al popolo: *Non temete; Dio è venuto per provarvi, affinché il timore di lui sia sempre a voi presente e non facciate peccati.*

Il popolo promise: *Tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo.*

25. - Idolatria degli Israeliti.

Mosè per comando di Dio andò sulla cima del monte, e vi si fermò 40 giorni e 40 notti. In questo tempo il Signore gli diede i dieci comandamenti scritti su due tavole di pietra, e molte altre leggi e sacre ordinazioni.

Intanto gli Israeliti, vedendo che Mosè tardava a ritornare, si formarono un vitello d'oro, e presero ad adorarlo e a | (p. 77) ballargli intorno, come avevano veduto fare dagli Egiziani.

Alla fine dei 40 giorni Mosè scese dal Sinai e vide il popolo che adorava il vitello.

Acceso d'ira gettò a terra e spezzò le tavole della legge, distrusse l'idolo e ne fece uccidere i principali adoratori.

Poi ritornò sul monte, ove ricevette da Dio due nuove tavole della legge, e quando discese la sua faccia era tutta risplendente.

26. - Il sacro Tabernacolo.

Mosè fece fabbricare per ordine di Dio il sacro Tabernacolo che era una grande tenda e preziosa che si poteva anche trasportare, e che conteneva i vasi sacri, il candelabro con sette braccia, la mensa d'oro e l'Arca dell'Alleanza.

Era questa una cassa portatile tutta rivestita d'oro; essa racchiudeva le tavole della legge, un vaso di manna e la verga di Aronne, che Dio aveva fatto miracolosamente fiorire in segno che lo eleggeva sommo Sacerdote.

Dinanzi al Tabernacolo v'era un altare, sul quale si facevano i sacrifici, che erano di due specie: *cruenti*, ovvero sanguinosi, quando si offerivano a Dio animali; *incruenti*, ovvero non sanguinosi, quando si offerivano a Dio pane, vino o frutti della terra.

27. - Ribellione degli Israeliti. - Morte di Mosè.

Due anni dopo l'uscita dall'Egitto gli Israeliti arrivarono ai confini della terra di Canaan. Mosè mandò 12 uomini a vedere ed esplorare quella terra. Dopo 40 giorni essi ritornarono portando bellissime frutta di quel paese, fra cui un grappolo d'uva appeso a un bastone sostenuto da due uomini.

Dicevano però: *La terra che noi abbiamo visitata è invero bella e fertilissima, ma ha molte città circondate da alte mura, e fortissimi abitatori, fra i quali abbiamo veduto molti giganti; in loro confronto noi parevamo locuste.*

Il popolo spaventato da queste parole incominciò a piangere e mormorare contro Dio e contro Mosè, e dicevano: *Oh! fossimo pur morti in Egitto oppure in questo vasto deserto! Oh! ritorniamo, ritorniamo in Egitto.* | (p. 78)

Invano Giosuè e Caleb, due degli esploratori, ripetevano: *Il Signore sarà con noi, non temete!* Il popolo gridava e tumultuava sempre più.

Allora Iddio adirato contro un popolo così infedele così parlò loro: *Poiché vi siete in tal modo ribellati, voi dovrete andare attorno per quarant'anni in questo deserto, e qui tutti morrete e lascerete le vostre ossa. Soltanto i più giovani di venti anni e quelli che in questo tempo nasceranno potranno entrare con Giosuè e Caleb nella terra promessa.*

E la minaccia di Dio si adempì esattamente.

Alla fine dei 40 anni gli Ebrei arrivarono di nuovo ai confini della terra di Canaan, e quivi Mosè conobbe di essere vicino alla morte.

Raccolse perciò intorno a sé il popolo; gli ricordò gli immensi benefici ricevuti dal Signore; lo esortò ad osservare i suoi comandamenti e nominò Giosuè condottiero e suo successore.

Andò poi su di un monte vicino, dal quale poté vedere la bella terra promessa, e ivi morì, e il popolo lo pianse per 30 giorni.

28. - Conquista della terra promessa.

Per arrivare alla terra promessa si doveva passare il fiume Giordano. Giosuè fece andare avanti i Sacerdoti coll'Arca dell'Alleanza, e appena essi toccarono le acque del fiume, queste si divisero lasciando in mezzo una strada, per cui tutto il popolo poté passare a piedi asciutti.

Al di là del Giordano eravi la città di Gerico difesa da alte mura e da valorosi soldati. E il Signore disse a Giosuè: *Fate il giro intorno alla città per sei giorni, e il settimo giorno i Sacerdoti prendano sette trombe, e camminino innanzi all'Arca. Al suono delle trombe il popolo alzi un fortissimo grido, e le mura e le torri cadranno a terra, e vostra sarà la città.*

E così avvenne. | (p. 79)

In seguito cinque re di quei paesi unirono i loro eserciti e attaccarono battaglia con Giosuè. Questi li vinse, ma siccome si avvicinava la sera, e temeva di non poter compiere la vittoria, Giosuè alzò la voce e disse: *Fermati, o sole, e tu, o luna, non ti avanzare!* — E Dio in modo miracoloso prolungò quel giorno, affinché gli Israeliti potessero riportare una compiuta vittoria.

Giosuè divise poi la terra promessa in dodici parti secondo il numero delle tribù, e il popolo d'Israele dopo tanti travagli poté alla fine tranquillamente riposare.

29. - I Giudici.

Morto Giosuè, gli Israeliti vennero per molto tempo governati dai Giudici, tra i quali i più celebri furono Gedeone, Sansone rinomato per la sua forza, e Samuele.

Samuele sino da fanciulletto era stato consacrato dai suoi genitori al servizio del Tabernacolo.

Il Sommo Sacerdote di nome Eli aveva due figlioli assai malvagi e mai li castigava, quantunque il Signore per mezzo di un santo uomo glielo avesse comandato. Una notte Dio stesso apparve a Samuele e gli disse: *Un tremendo castigo io manderò a Eli e ai suoi figlioli, poiché egli sapeva i loro cattivi diportamenti e mai non li corresse.* — Dopo qualche tempo i Filistei fecero guerra agli Israeliti, e in una battaglia li vinsero e ne uccisero moltissimi. Restarono uccisi anche i due figli di Eli, e venne presa l'Arca dell'Alleanza. Eli all'udire queste dolorose notizie cadde all'indietro della sua sedia, e si spezzò il capo.

Samuele allora fu eletto Giudice, e per molti anni governò saggiamente il popolo d'Israele. Sotto di lui venne miracolosamente riacquistata l'Arca perduta.

30. - Saulle primo re.

Quando Samuele divenne vecchio, il popolo domandò che prima della sua morte eleggesse loro un re. Samuele consacrò re Saulle, che era l'uomo più bello e più alto di tutto Israele.

Saulle si mantenne in sulle prime fedele a Dio, ma poi replicatamente disubbidì al Signore. | (p. 80)

Allora Samuele per comando di Dio andò in Betlemme, e secretamente unse re un pastorello chiamato Davide.

31. - Davide e il gigante Golia.

Gli Israeliti vennero in guerra coi Filistei, e mentre i due eserciti stavano di fronte un Filisteo di nome Golia, uomo di gigantesca statura, si avanzò verso gli Israeliti, e per ben 40 giorni li sfidava dicendo: *Se c'è alcuno tra voi che ardisca combattere con me, si faccia avanti; se egli vincerà me, noi tutti saremo vostri servi, ma se io ucciderò lui, voi tutti servirete a noi.*

Ma gli Ebrei tremavano per paura, e nessuno si presentava per combattere.

Appena Davide seppe questa cosa, si presentò a Saulle e gli disse: *Io stesso andrò, e combatterò con quel Filisteo.* — Il re allora lo vestì colla sua armatura, gli mise in testa un elmo di bronzo, al petto una corazza e una spada in mano. Ma il giovinetto non essendo avvezzo a portare quelle armi, non era nemmeno capace di camminare, e perciò se le tolse di dosso, e preso il suo bastone, la sua fionda e cinque sassi in tasca, s'avanzò coraggiosamente contro il gigante.

Questi appena lo vide: *Son io forse un cane, gli disse, che vieni incontro a me col bastone? Vieni qua, ch'io darò le tue carni agli uccelli dell'aria e alle fiere della terra.* — Ma Davide rispose: *Tu vieni contro di me colla spada, colla lancia e collo scudo, ma io vengo contro di te nel nome del Signore che tu hai bestemmiato, ed Egli li darà nelle mie mani.*

E ciò detto, mise una pietra nella fionda, e la scagliò con tanta forza nella fronte di Golia, che questi cadde a terra tramortito. Allora Davide gli corse sopra, e tratta dal fodero la spada del gigante, gli recise la testa. — Atterriti i Filistei a questo spettacolo si diedero a precipitosa fuga, e gli Israeliti riportarono in quel giorno una completa vittoria. | (p. 81)

32. - Ingratitudine di Saulle. - Sua morte.

Quando Davide accompagnato dai soldati e dal popolo ritornò trionfante in città colla testa e colla spada di Golia, la moltitudine giubilante esclamava: *Saulle uccise mille nemici, e Davide dieci mila.* — Saulle al sentire queste acclamazioni fu preso da tale invidia e odio contro Davide, che cercò di ucciderlo. Davide dovette fuggire su pei monti e stare nascosto nelle caverne.

E Saulle alla testa di molti soldati si mise a inseguirlo, ma Davide poté sempre sfuggire dalle sue mani. Anzi fu grandemente buono e generoso, giacché per ben due volte avrebbe potuto uccidere il re nemico senza alcun pericolo, eppure non volle mai fargli alcun male.

Ma finalmente Dio castigò Saulle. — I Filistei mossero guerra agli Israeliti, e in una grande battaglia questi furono sconfitti: i figli di Saulle vennero uccisi, ed egli stesso sul campo gravemente ferito. E già i Filistei gli erano addosso per farlo prigioniero, quando Saulle si gettò sulla punta della sua spada e disperatamente si uccise. | (p. 82)

33. - Regno di Davide e di Salomone.

Morto Saulle, Davide venne in breve riconosciuto re da tutto il popolo. Egli scelse Gerusalemme come capitale del regno, e vi fece trasportare e collocare sul colle di Sion con grande solennità l'Arca dell'Alleanza. Vinse interamente i Filistei, e finché si conservò fedele a Dio, gli andarono bene tutte le sue imprese.

Ma cadde poi in grave peccato, e il Signore lo castigò con molte pene temporali che egli accettò con rassegnazione e con animo pentito. — Suo figlio Assalonne, si fece acclamare re da una parte del popolo, e alla testa di un esercito entrò in Gerusalemme, e ne scacciò il proprio padre.

Ma poi il suo esercito venne interamente sconfitto dall'esercito di Davide, così che egli stesso dovette darsi alla fuga. E nel mentre se ne fuggiva a cavallo per una folta selva, restò impigliato fra i rami di una quercia, e venne trafitto con tre lanciate da Gioabbo, generale dell'esercito reale, quantunque Davide avesse dato ordine di risparmiare la vita del suo figliuolo.

Davide regnò 40 anni e quando morì gli succedette sul trono il figlio Salomone, celebre per la sua sapienza.

Salomone edificò un magnifico e ricchissimo tempio, nel quale collocò l'Arca dell'Alleanza. In seguito fabbricò anche per sé dei sontuosi palazzi.

Ma dopo molti anni Salomone si lasciò indurre dalle donne idolatre, che aveva sposate, a fabbricare altari e ad abbruciare incenso agli idoli. E perciò il Signore gli disse: *Perché hai fatto ciò, io torrò il regno a tuo figlio, e lo darò a un tuo servo: due sole tribù lascerò al figliuol tuo per amore di Davide tuo Padre.*

Dopo 40 anni di regno Salomone morì, e gli succedette il figlio Roboamo, sotto il quale il popolo si ribellò e dieci tribù si staccarono e si elessero re Geroboamo servo di Salomone: le due sole tribù di Giuda e di Beniamino rimasero fedeli alla casa di Davide.

Si formarono così due regni distinti: il regno d'Israele formato da dieci tribù che ebbe in seguito per capitale Samaria, e il regno di Giuda formato da due tribù colla capitale Gerusalemme.

34. - Regno d'Israele.

Geroboamo fece fabbricare due vitelli d'oro, e disse ai suoi sudditi: *Non andate più a Gerusalemme! Ecco i vostri dei | (p. 83) che vi hanno tratto dall'Egitto.* — Ed egli stesso andò a adorarli, e indusse tutto il popolo all'idolatria.

Anche i suoi successori furono tutti malvagi, e tutti furono da Dio puniti con grandi castighi e con una morte infelice.

Il Signore mandò più volte a questi empì re e a questo popolo infedele dei profeti, uomini santi che avevano da Dio il potere di fare dei miracoli, e di conoscere cose future. Ma essi non venivano ascoltati, anzi erano perfino perseguitati e cercati a morte. I più celebri di questi profeti furono Elia e Eliseo.

Perciò Iddio decretò di distruggere questo regno: 250 anni dopo la sua separazione dal regno di Giuda venne Salmanassare re dell'Assiria con un numeroso esercito, strinse d'assedio e distrusse la città di Samaria e condusse schiavi in Assiria la maggior parte degli abitanti del regno.

35. - Regno di Giuda.

Il regno di Giuda governato dai discendenti di Davide durò cento anni più di quello d'Israele; alcuni dei suoi re furono buoni, ma la maggior parte di essi furono malvagi, e indussero più volte il popolo alla idolatria. Dio mandò anche a questi dei profeti per chiamarli a penitenza, fra i quali Isaia, Ezechiele e Geremia, ma invece di ascoltarli, li perseguitarono, e alcuni ne

uccisero.

Il Signore per castigarli suscitò il potente Nabucodonosor re di Babilonia, il quale distrusse la città di Gerusalemme e il tempio di Salomone, portò via i vasi sacri, e condusse schiavi in Babilonia il re e quasi tutti gli abitanti del regno di Giuda.

La schiavitù durò 70 anni, durante i quali visse il profeta Daniele. I gravi patimenti della schiavitù e le esortazioni dei profeti indussero i Giudei al pentimento, e Dio allora ispirò a Ciro re di Persia che loro permettesse di ritornare in patria.

Essi ritornarono, e riedificarono Gerusalemme e il tempio, e siccome piangevano nel vederlo assai inferiore a quello di Salomone, il profeta Aggeo li consolò dicendo che questo nuovo tempio sarebbe più glorioso del primo, perché in esso entrerebbe un giorno il Messia.

In seguito i Giudei furono governati dai valorosi fratelli Maccabei, finché la Giudea fu sottomessa dai Romani, i quali imposero agli Ebrei un re di nazione straniera chiamato Erode. Sotto di lui nacque GESU' CRISTO, il sospirato Messia. | (p. 84)

NUOVO TESTAMENTO

1. Annunciazione di Maria Vergine.

Mentre Erode regnava nella Giudea l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una Vergine sposata a un uomo, di nome Giuseppe, della famiglia reale di Davide. Il nome della Vergine era Maria.

Entrato da lei, l'angelo le disse: *Ti saluto, o piena di grazia. Il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne.*

La Vergine si turbò: pensava che cosa significasse questo saluto.

E l'angelo le disse: *Non temere, o Maria, tu avrai un figliolo e gli porrai nome Gesù.*

Questo sarà grande e sarà figlio di Dio. Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno.

Allora Maria disse all'angelo: *Come mai potrà accader questo?*

E l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo verrà sopra di te, perciò appunto quel Santo che dovrà nascere da te, sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, anch'essa avrà un figlio nella sua vecchiezza. Perché nulla è impossibile a Dio.*

Allora Maria disse: *Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola.*

E l'angelo partì da lei.

2. - La visita di Maria a Elisabetta.

Dopo l'annuncio dell'angelo, Maria partì da Nazaret e andò frettolosa in una città della Giudea, posta fra i monti, dove abitava sua cugina Elisabetta, che era moglie di un sacerdote di nome Zaccaria. Anche a costui | (p. 85) era apparso sei mesi prima l'Arcangelo Gabriele ad annunziargli che avrebbe in breve un figliolo a cui porrebbe nome Giovanni. Maria entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena questa ebbe udito il saluto di Maria, illuminata dallo Spirito Santo, esclamò ad alta voce: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo. Quale fortuna per me, che la madre del mio Signore venga a visitarmi.*

E Maria disse: *L'anima mia loda il Signore, e il mio spirito si rallegra in Dio, mio Salvatore, perché egli ha volto lo sguardo all'umiltà della sua ancella; ed ecco, d'ora innanzi tutte le genti mi chiameranno beata. Grandi cose ha compiuto in me colui che è onnipotente.*

Maria si trattenne con Elisabetta circa tre mesi, dopo i quali ebbe questa il promesso figliolo al quale fu posto nome Giovanni. | (p. 86)

3. - Nascita di Gesù.

L'imperatore romano Ottaviano Cesare Augusto aveva ordinato, che fosse fatto il censimento e che ogni suddito si iscrivesse nei pubblici registri.

Nella Palestina ognuno andava a dare il nome nella città donde la sua famiglia aveva origine.

Giuseppe e Maria discendevano dalla famiglia reale di Davide, il quale era nativo di Betlemme. Perciò, da Nazaret in Galilea andarono a Betlemme nella Giudea per dare il proprio nome.

Venuta la sera, non trovarono posto nell'albergo; e dovettero cercare ricovero per la notte in una grotta che serviva da stalla.

Qui nacque Gesù Cristo, il figlio di Dio, il Salvatore del mondo. Maria, sua madre, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia, che servì da povera culla.

4. - I pastori a Betlemme.

In quella stessa terra c'erano dei pastori, che passavano la notte all'aperto e facevano la guardia al loro gregge.

Ed ecco, a un tratto apparve innanzi a loro un angelo del Signore, risplendente di luce divina, ed essi si spaventarono. Ma l'angelo disse: *Non temete, perché io vi porto la buona novella d'una grande allegrezza: Oggi, nella città di Davide è nato il Salvatore, che è Cristo Signore; andate e troverete un bambino avvolto nelle fasce, che giace in una mangiatoia.*

E una moltitudine di angeli si raccolse intorno a quello e lodavano Dio dicendo: *Gloria a Dio nei cieli altissimi, e sulla terra pace agli uomini di buona volontà.*

I pastori presero a dire fra loro: *Andiamo fino a Betlemme a vedere quel che è avvenuto e che il Signore ci ha manifestato.*

Andarono e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia e prostratisi lo adorarono. | (p. 87)

5. - La circoncisione e la presentazione al tempio.

Passati otto giorni dalla nascita, il bambino fu circonciso e ricevette il nome di Gesù, come era stato ordinato dall'angelo.

Quaranta giorni dopo la nascita, Maria e Giuseppe portarono Gesù in Gerusalemme per presentarlo e consacrarlo al Signore nel tempio, secondo la legge di Mosè e fecero l'offerta di un paio di tortore o di colombe.

Viveva allora a Gerusalemme un vecchio, di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la redenzione del popolo d'Israele. Lo Spirito Santo gli aveva rivelato, che non sarebbe morto prima di aver visto il Salvatore. | (p. 88)

Quando Maria e Giuseppe portarono Gesù nel tempio, il vecchio si fece loro incontro, e, illuminato da Dio, prese il bambino fra le braccia ed esclamò: *Adesso, o Signore, lascia che muoia in pace il tuo servo secondo la tua promessa, poiché i miei occhi hanno veduto il tuo Salvatore; da te preparato, davanti a tutti i popoli, per essere luce di rivelazione alle genti e gloria d'Israele, tuo popolo.*

Mentre Maria e Giuseppe ascoltavano meravigliati, Simeone li benedisse, dicendo a Maria: *La tua anima sarà trapassata da una spada.*

6. - I Magi dell'Oriente.

Al tempo del re Erode, mentre Gesù era ancor in Betlemme, arrivarono dall'Oriente a

Gerusalemme tre Magi, cioè «Grandi», i quali andavano domandando: *Dov'è il re dei Giudei, che è nato? Noi abbiamo visto la sua stella nell'Oriente, e siamo venuti per adorarlo.*

Sentendo questo, il sospettoso e crudele Erode si turbò, e con lui tutta Gerusalemme. Radunati in fretta i sacerdoti e gli scribi del popolo, domandava loro dove, secondo le profezie, sarebbe nato il Messia. Gli risposero: *In Betlemme: così ha scritto il profeta Michea.*

Erode allora chiamati a sé in segreto i Magi, s'informò minutamente da loro del tempo dell'apparizione della stella; poi, mandandoli a Betlemme, disse: *Andate, e cercate diligentemente il fanciullo; e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere; affinché io pure vada ad adorarlo.*

Quelli, udito il re, partirono: ed ecco, appena usciti da Gerusalemme, mentre cadeva la notte, la stella che avevano vista in Oriente, riapparve loro e li precedeva, finché si fermò sopra il luogo dov'era il fanciullo.

Vedendo la stella, si rallegrarono; ed entrati nella | (p. 89) casa, trovarono il bambino con Maria, sua madre, e prostrati a terra, lo adorarono.

Aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Quindi, avvertiti da Dio in sogno di non ripassare da Erode, per altra via fecero ritorno al loro paese.

7. - Fuga in Egitto . La strage degli Innocenti.

Partiti i Magi, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: *Levati, prendi il bambino e la madre sua, fuggi in Egitto, e fermati là, finché io t'avviserò; perché Erode cerca il bambino per farlo morire.*

Giuseppe svegliatosi, prese di nottetempo il bambino e la madre e fuggì in Egitto.

Intanto Erode aspettava il ritorno dei Magi, ma | (p. 90) quando si vide deluso, acceso d'ira mandò i suoi carnefici a uccidere tutti i fanciulli che erano a Betlemme e nel circondario, dai due anni in giù.

Dopo la morte di Erode l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: *Levati, prendi il fanciullo e la madre sua e ritorna nella terra d'Israele; poiché è morto chi insidiava alla vita del bambino.*

Giuseppe ubbidì, e ritornò a Nazareth.

8. - Gesù fra i dottori.

Maria e Giuseppe andavano tutti gli anni al tempio di Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Quando Gesù toccò i 12 anni, vi si recò con loro.

Finite le feste, Maria e Giuseppe ritornarono verso casa; invece Gesù rimase a Gerusalemme; e non se ne accorsero Maria e Giuseppe, i quali credendo che Gesù fosse nella comitiva cogli altri suoi coetanei, fecero una giornata di cammino senza di lui.

La sera accortisi dell'assenza, lo cercavano fra i parenti e i conoscenti.

Ma non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme. E il terzo giorno, lo trovarono nel tempio, mentre sedeva in mezzo ai dottori, li ascoltava e li interrogava; e tutti stupivano della sua sapienza e delle sue risposte.

Maria si avvicinò e gli disse: *Figliolo, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo pieni di dolore.*

E Gesù rispose: *E voi perché cercarmi? Non sapevate, che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*

Quindi andò con loro, e insieme ritornarono a Nazaret. Ed egli era ubbidiente ad essi, e cresceva in sapienza, età e grazia presso Dio e gli uomini.

Noi non abbiamo altra notizia di lui fino ai 30 anni.

Durante questo tempo Gesù condusse vita nascosta, lavorando insieme con Giuseppe nel mestiere di fale- | (p. 91) gname, leggendo e meditando i libri sacri e pregando, fino al tempo in cui doveva manifestarsi in pubblico.

9. - Predicazione di Giovanni Battista.

Giovanni, figliuolo di Zaccaria e di Elisabetta, fin da fanciullo s'era ritirato in un deserto a pregare e a far penitenza.

L'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, la parola di Dio discese su Giovanni, ed egli incominciò a percorrere la riviera del fiume Giordano, nella valle di Gerico, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati.

Giovanni copriva il suo corpo, scarno e macerato dai digiuni, con un mantello tessuto con peli di cammello, ed aveva una cintura di cuoio ai fianchi; suo cibo erano locuste e miele selvatico. La gente umile e povera, che andava da lui per farsi battezzare confessando i peccati, gli domandava: *Che cosa dobbiamo fare?* Ed egli rispondeva: *Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha di che cibarsi, faccia altrettanto a chi non ne ha.*

Molti pensavano che Giovanni fosse il Messia.

Ma Giovanni disse al popolo: *Io vi battezzo con acqua; ma viene però dietro di me Colui, che è più forte di me. Egli vi batteggerà collo Spirito Santo e col fuoco.*

10. - Battesimo di Gesù.

In quei giorni Gesù, che aveva circa 30 anni, discese da Nazaret in Galilea alle sponde del Giordano per farsi battezzare da Giovanni.

Giovanni, che non l'aveva mai visto, illuminato dallo Spirito Santo, riconobbe in lui il Salvatore, e non voleva battezzarlo, dicendo: *Io ho bisogno d'esser battezzato da te; e tu vieni a me?* Ma Gesù disse: *Adesso lascia fare, poiché conviene adempiere ogni dovere di giustizia.*

Allora Giovanni lo battezzò. Mentre Gesù, appena battezzato stava in preghiera, si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese in forma di colomba sopra di lui e venne dal cielo una voce: *Questo è il mio figliolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto.* | (p. 92)

11. - Gesù nel deserto.

Dopo il battesimo Gesù fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto di Giuda, e vi rimase per quaranta giorni e quaranta notti, pregando e digiunando.

Alla fine ebbe fame. Allora Satana, il tentatore, gli apparve, e gli disse: *Se tu sei figlio di Dio, di' a queste pietre che diventino pani.*

Ma Gesù rispose: *L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola, che esce dalla bocca di Dio.*

Il diavolo lo condusse a Gerusalemme, lo portò su una delle torri del tempio e gli disse: *Se tu sei figlio di Dio, gettati giù, affinché vengano gli angeli a sostenerti colle loro mani.*

Ma Gesù rispose: *Non tentare il Signore, Dio tuo.* Finalmente Satana lo condusse su un alto monte, e di là in un attimo gli mostrò i regni della terra e la gloria, e disse: *Tutto questo mi appartiene; e lo darò a te, se cadendo ai miei piedi, mi adorerai.*

Ma Gesù lo scacciò dicendo: *Va' via Satana! Poiché sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui solo servirai.* Allora il diavolo lo lasciò, e gli angeli accostatisi lo servirono, porgendogli il cibo, e lo adorarono.

12. - La vocazione degli apostoli.

Dal deserto, Gesù ritornò al fiume Giordano, dove Giovanni lo mostrò al popolo colle parole:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Due discepoli di Giovanni Battista, uditolo, seguirono Gesù fino al luogo dove abitava e restarono con lui tutta la giornata: erano Andrea, fratello di Simon Pietro, e Giovanni. Andrea condusse da Gesù suo fratello, e Gesù, fissando in lui lo sguardo, gli disse: *Tu sei Simone, figlio di Giona; ma da oggi innanzi tu sarai chiamato Cefa o Pietro.*

Questi furono i primi discepoli di Gesù; ad essi si unirono molti altri. Tra loro Gesù scelse dodici, ai quali diede il titolo e l'ufficio di Apostoli, cioè, inviati o messaggeri.

Con questi Gesù per tre anni continui, viaggiò nelle tre provincie della Palestina, la Galilea, la Samaria e la Giudea, insegnando agli uomini il Vangelo, cioè la buona novella della sua santa dottrina. | (p. 93)

ALCUNI MIRACOLI DI GESU'.

13. - Le nozze di Cana.

Gesù operò il suo primo miracolo nella città di Cana in Galilea. Quivi si faceva un giorno festa di nozze tra parenti di Maria, la quale era stata invitata insieme con Gesù e con alcuni discepoli.

Ora accadde che durante il banchetto venne a mancare il vino; la madre di Gesù se n'accorse e gli disse: *Non han più vino.*

Gesù le rispose: *L'ora mia non è ancora veduta.*

Maria fiduciosa di essere ascoltata, disse ai domestici: *Fate tutto quello che vi dirà.* C'erano là sei grandi pile per l'acqua.

Gesù disse ai servi: *Empite di acqua le pile.*

E le empirono fino all'orlo. Poi Gesù disse: *Attingete ora e portate al capo del banchetto.* E l'acqua si mutò in vino.

Il capo del convito, che non sapeva donde fosse stato attinto quel vino, appena lo ebbe assaggiato, disse allo sposo: *Tutti servono da principio il miglior vino, e danno il meno buono quando già s'è bevuto assai; ma tu hai serbato il vino buono fino a questo momento.* Quando poi si seppe come Gesù aveva procurato il vino, molti furono presi da stupore e credettero in lui.

14. - La tempesta sedata.

Una volta Gesù si trovava in barca coi discepoli sul lago di Genezaret, quand'ecco a un tratto si sollevò una gran tempesta, tanto che la barca veniva coperta dalle onde; e Gesù dormiva.

Allora i discepoli accostatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: *Signore salvaci; siamo perduti.* E Gesù disse loro: *Perché temete o uomini di poca fede?* E levatosi, comandò ai venti e al mare, e si fece gran bonaccia. I discepoli ne restarono ammirati e dicevano: *Chi è costui, al quale obbediscono i venti e il mare?* | (p. 94)

15. - Il paralitico di Cafarnao.

Un giorno Gesù insegnava in una casa a Cafarnao; ivi s'era radunata tanta gente, che non solo riempiva la stanza, ma anche lo spazio davanti all'uscio. Ed ecco, vennero quattro uomini che portavano su un letto un paralitico.

Non potendo arrivare a Gesù in causa della folla, per la scala esterna salirono sul tetto piatto della casa, lo scoprirono dalla parte dove stava Gesù, e per l'apertura, calarono nella stanza il tettuccio dove giaceva il paralitico.

Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: *Figliolo, ti son rimessi i tuoi peccati.* Gli scribi e i Farisei, che si trovavano presenti pensavano: *Perché dice così? Costui bestemmia; chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?* E Gesù, conosciuti i loro

pensieri, disse: *Perché pensate male nel vostro cuore?*

Che cosa è più facile dire: *Ti son rimessi i tuoi peccati*, o dire: *Alzati, prendi il tuo letto e cammina? Ora affinché sappiate che il Figliol dell'uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati* — Gesù si rivolse al paralitico — *dico a te: Levati, prendi il tuo letto e vattene a casa.*

E quello s'alzò, e preso il suo letto se n'andò via. Tutti furono presi da meraviglia e dicevano: *Non abbiamo mai visto un caso simile.*

16. - Moltiplicazione dei pani.

La festa di Pasqua era vicina, Gesù salì coi suoi apostoli in una navicella e, attraversato il lago di Genezaret, andò in un luogo solitario.

Molti lo videro a partire, e camminando lungo la spiaggia, arrivarono a Gesù.

Quando Gesù vide la folla, ne ebbe compassione, e incominciò a insegnare e a guarire gli ammalati. | (p. 95)

Intanto era calata la sera, e gli apostoli dissero a Gesù: *Lascia andare la gente, che si comperi da mangiare nei villaggi vicini.*

Gesù disse: *Quanti pani avete?* Disse Andrea, fratello di Simon Pietro: *C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma che sono mai per tanta gente?*

Gesù disse: *Portateli qui da me.* Poi comandò: *Fate sedere la gente a gruppi.* Essi sedettero a gruppi di cento e di cinquanta: erano cinquemila persone, non contando le donne e i fanciulli.

Gesù prese i cinque pani e i due pesci e alzando gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede agli apostoli, che li distribuirono alla gente. Così fece anche coi pesci. E tutti mangiarono a sazietà.

Poi Gesù disse agli apostoli: *Raccogliete i pezzi rimasti, affinché non vadano a male.* Raccolsero i pezzi e riempirono dodici ceste.

Quando la gente vide questo miracolo, disse: *Questo è veramente il profeta che deve venire al mondo.*

Ma Gesù accortosi che sarebbero venuti a rapirlo per farlo re, fuggì solo sul monte.

17. Il servo del centurione.

In Cafarnao c'era un centurione che aveva un servo, a lui carissimo, gravemente ammalato.

Avendo sentito parlare di Gesù, mandò a lui gli anziani, cioè i capi della sinagoga, a pregarlo, che andasse a salvare il suo servo.

Questi pregavano caldamente Gesù, dicendo: *Egli merita che tu gli faccia la grazia, perché ama la nostra nazione.*

E Gesù andava con loro.

Quando fu vicino alla casa, gli venne incontro il centurione che gli disse: *O Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' una sola parola, e il mio servo sarà guarito.* | (p. 96)

Gesù, com'ebbe udito queste parole, ne restò meravigliato e disse alla folla che lo seguiva: *Io vi dico, che neanche in Israele ho trovato tanta fede.*

E rivolto al centurione gli disse: *Va' e come hai creduto, così ti sia fatto.* E in quel momento il servo guarì.

18. - Risurrezione della figlia di Giairo.

Un giorno venne a Gesù un capo della Sinagoga, di nome Giairo. Questi aveva un'unica figlia, di dodici anni, che stava per morire. Giairo cadde ai piedi di Gesù e lo

supplicò: *Signore, mia figlia è già agli estremi, ma vieni, imponi la tua mano su lei, ed essa guarirà.* E Gesù andò con lui, e i discepoli e una gran folla di popolo lo seguivano. Mentre andavano, venne qualcuno dalla casa di Giairo a dirgli: *Tua figlia è morta adesso; non importunare il Maestro.*

Ma Gesù disse a Giairo: *Non temere: soltanto abbi fede, ed essa vivrà.* | (p. 97)

Quando arrivò alla casa di Giairo, trovò i sonatori di flauto e molta gente, che piangeva e faceva lamenti. Gesù disse: *Perché piangete? La fanciulla non è morta, ma dorme.* E lo deridevano. Gesù fece allontanare la gente ed entrò coi genitori e cogli apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni nella camera, dove giaceva la fanciulla. Si avvicinò al letto, la prese per mano e disse: *Fanciulla sorgi!*

Ed essa si alzò e camminava. E Gesù ordinò che le dessero da mangiare.

19. - Risurrezione del giovane di Naim.

Gesù andava verso una città chiamata Naim, ed erano con lui i discepoli e molto popolo.

Quando arrivò alla porta della città, si portava a seppellire un giovane, unico figlio della madre sua che era vedova; e molta gente della città seguiva la bara insieme colla madre.

Gesù quando la vide, ne ebbe compassione, e le disse: *Non piangere.* Ed avvicinosi, toccò il letto, sul quale il giovanetto giaceva avvolto nel lenzuolo funebre; e i portatori si fermarono. E Gesù disse: *Giovinetto, dico a te: sorgi!* Allora quello che era morto si alzò e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì alla madre sua.

Tutti furono presi da timore e lodavano Dio, dicendo: *Un gran profeta è comparso fra noi.*

ALCUNE PARABOLE DI GESU'.

20. - Il buon Samaritano.

Una volta un dottore della legge domandò a Gesù: *Chi è il mio prossimo?*

Per rispondere al dottore, Gesù raccontò questa parabola. | (p. 98)

Un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, s'imbatté nei malandrini, i quali, spogliatolo e caricatolo di ferite, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Or per caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, che vistolo, passò oltre. Così pure un levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò avanti.

Ma un Samaritano, (i Samaritani erano dai Giudei disprezzati e considerati come nemici) che era in viaggio, giunse presso di lui; e vistolo, n'ebbe compassione, gli s'accostò e gli fasciò le ferite versandovi sopra olio e vino.

Collocatolo quindi sul suo giumento, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura.

E il giorno seguente, presi due denari, li diede all'oste dicendogli: «Abbi cura di lui e quanto spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno».

Finita la parabola, Gesù domandò al dottore della legge: *Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo per | (p. 99) colui che incappò nei malandrini?* E il dottore rispose: *Colui che gli usò misericordia.*

E Gesù gli disse: *Va', e fa' anche tu lo stesso.*

21. - Il fariseo e il pubblicano.

Per insegnarci a pregare umilmente, Gesù raccontò una parabola: *Due uomini salirono al tempio per pregare: uno era fariseo, e l'altro pubblicano.*

Il fariseo stava ritto in piedi pregando fra sé così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono

come tutti gli altri uomini, rapaci, ingiusti, impuri; o come quel pubblicano. Io digiuno due volte in settimana, pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece stava lontano e non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo, si batteva il petto dicendo: Dio, abbi misericordia di me peccatore.

Vi dico, conchiuse Gesù: questo ritornò a casa giustificato a differenza dell'altro: poiché, chi si esalta sarà umiliato; chi si umilia sarà esaltato.

22. - I due debitori.

Una volta un re volle fare i conti coi servi suoi.

E avendo cominciato a fare i conti, gliene fu presentato uno, che gli era debitore di diecimila talenti.

Non avendo costui da pagare, il padrone comandò che fosse venduto con la moglie e i figli e quant'aveva, e si saldasse il debito.

Ma il servo prostrato lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me, e ti soddisferò di tutto.

E il padrone impietosito di quel servo, lo lasciò andare, condonandogli il debito.

Ma, partito di lì, il servo trovò uno dei suoi colleghi, che gli doveva cento denari; e presolo per la gola quasi lo strozzava, dicendo: Pagami quel che mi devi.

E il collega, prostratosi ai suoi piedi, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti soddisferò di tutto. | (p. 100)

Ma colui non volle e andò a farlo mettere in prigione finché l'avesse soddisfatto.

Or gli altri colleghi, avendo vista tal cosa, grandemente se n'attristarono e andarono a riferire al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone, chiamatolo a sé gli disse: Servo iniquo, io t'ho condonato tutto quel debito, perché mi ti sei raccomandato: non dovevi dunque anche tu aver pietà d'un tuo collega, com'io ho avuto misericordia di te?

E sdegnato lo consegnò agli sgherri fino a che avesse pagato tutto il suo debito.

Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.

23. - Il ricco Epulone.

Gesù, per insegnarci la compassione verso i poveri, e i premi e i castighi dell'altra vita, raccontò la seguente parabola.

C'era un uomo ricco, che si vestiva di lino finissimo e di lana tinta di porpora, e faceva ogni giorno splendidi banchetti.

E c'era un povero, di nome Lazzaro, che, coperto del tutto di piaghe giaceva alla porta del ricco, e desiderava di saziarsi delle briciole, che cadevano dalla mensa di lui; e nessuno gliene dava. Ma i cani venivano, e gli leccavano le piaghe.

Or avvenne, che il povero morì e fu portato dagli angeli nel Limbo, nella compagnia di Abramo e degli altri giusti. Poi morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno.

E mentre questi era nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo e nel suo seno Lazzaro, ed esclamò ad alta voce: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua, per rinfrescar la mia lingua; poiché io sono tormentato in questa fiamma.

E Abramo rispose: Ricordati, figliolo, che tu hai | (p. 101) ricevuto i beni nella vita, e Lazzaro i mali; adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. Oltre a ciò, un grande abisso è fra' noi e voi, e non è possibile valicarlo.

Allora il ricco: Ti prego almeno, padre, che lo mandi alla mia casa paterna, dove ho lasciato cinque fratelli; affinché serva ad essi di testimonia, e non cadano in questo luogo di tormenti.

E Abramo disse: Hanno Mosè e i Profeti; se non ascoltano quelli, nemmeno se

qualcuno risuscitasse da morte, crederanno.

24. Il convito di nozze.

Una volta un re celebrava le nozze del suo figliolo.

All'ora della cena mandò i servi a dire ai invitati: Ecco, io ho preparato il pranzo; i vitelli, e gli animali ingrassati sono uccisi, tutto è preparato, venite alle nozze.

Ma gli invitati presero tutti a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un podere e bisogna che vada a ve- | (p. 102) derlo; abbimi, ti prego, per iscusato. E un altro disse: Ho comperato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, abbimi per iscusato. Un altro ancora disse: Ho preso moglie, e non posso venire. Altri poi, presi i servi, li oltraggiarono e li uccisero.

Udito ciò, il re si sdegnò e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e diede alle fiamme le loro città.

Poi disse ai servi: Le nozze sono pronte ma gli invitati non ne furono degni.

Andate dunque ai crocicchi delle strade, e chiamate alle nozze quanti troverete.

E usciti i servi per le strade, radunarono quanti trovarono, buoni e cattivi; e la sala del banchetto fu piena di invitati.

Entrando poi il re per vederli, osservò un uomo che non era in abito da nozze.

E gli disse: Amico, come sei entrato qua, senza la veste di nozze? E colui ammutolì.

Allora il re disse ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori, nel buio; ivi sarà pianto e stridor di denti.

25. Il figliol prodigo.

Un uomo aveva due figli, e il più giovane di essi disse al padre: Padre, dammi la parte di sostanza che mi spetta. Ed egli divise fra loro gli averi.

Dopo non molti giorni, messa insieme ogni cosa, il figlio più giovane se ne andò in lontano paese; e là scialacquò la sua sostanza in vizi e in divertimenti.

E quando ebbe dato fondo a ogni cosa, ecco che in quel paese infierì una grande carestia; ed egli incominciò a soffrir miseria. E anelò a stare con uno dei cittadini, il quale lo mandò nei suoi poderi a custodire i porci. E bramava d'empire il ventre delle carube, che mangiavano i porci, ma a lui non ne davano.

Ora, rientrando in sé, disse: Quanti servi in casa di mio padre abbondano di pane, mentre io qui muoio di fame! | (p. 103)

M'alzerò, e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di chiamarmi tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi.

E levatosi andò da suo padre.

Mentre egli era tutt'ora lontano, suo padre lo scorse e s'intenerì; e correndo, gli si gettò al collo e lo baciò!

E il figliolo disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di chiamarmi tuo figlio.

Ma il padre disse ai suoi servi: Presto, portate qua la veste più preziosa e mettetegliela indosso; e ponetegli al dito l'anello e ai piedi i calzari, e prendete il vitello grasso e ammazzatelo; e si mangi e si banchetti; perché questo mio figlio era morto ed è risuscitato; era smarrito, ed è stato trovato. E fecero festa.

E Gesù conchiuse dicendo: Così, vi dico, si fa festa dinanzi agli angeli di Dio per un peccatore pentito. | (p. 104)

26. - Gesù e la peccatrice.

Un Fariseo pregò un giorno Gesù di andare a desinare con lui. Ed entrato in casa del

Fariseo, si pose a mensa.

Quand'ecco una donna che era peccatrice nella città, portò un vaso d'alabastro pieno d'unguento; e stando ai piedi di lui indietro, piangendo, cominciò a bagnarli con le sue lacrime e li asciugava coi capelli del suo capo, li baciava e li ungeva d'unguento.

Vedendo ciò, il Fariseo pensava: *Se costui fosse profeta, certo saprebbe che donna è questa che lo tocca, che è una peccatrice.*

Ma Gesù si rivolse a lui dicendo: *Le son perdonati molti peccati, perché molto ha amato.*

Poi volto alla donna, le disse: *Ti son perdonati i peccati: va' in pace.*

27. - Maria e Marta.

Una volta Gesù entrò in un villaggio, e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua.

Marta aveva una sorella, di nome Maria, che, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

Marta intanto s'affannava in molte faccende. Essa si presentò a Gesù e gli disse: *Signore, non t'importa che mia sorella mi lasci sola alle faccende di casa? Dille che mi dia una mano.*

Ma il Signore le rispose: *Marta, Marta, tu t'affanni per troppe cose. Eppure una cosa sola è necessaria. Maria s'è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.*

28. - Confessione di Pietro.

Un giorno Gesù domandò ai suoi discepoli: *Chi dice la gente che sia il figlio dell'uomo?* Ed essi risposero: Altri dicono ch'è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o qualcuno dei profeti.

E Gesù disse loro: *E voi, chi dite che io sia? | (p. 105)*

Rispose Simon Pietro: *Tu sei Cristo, figlio di Dio vivo.*

E Gesù: *Beato sei Simone, figlio di Giona; perché non gli uomini te l'hanno rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte (cioè la forza) dell'inferno non avranno alcun potere contro di essa.*

E a te darò le chiavi del regno dei cieli.

E qualunque cosa avrai legata sulla terra, sarà legata anche nei cieli; qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli.

Con queste parole Gesù Cristo promise a Pietro di farlo capo degli apostoli e pastore supremo di tutta la Chiesa.

29. - La trasfigurazione.

Alcuni giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, li condusse in disparte sopra un alto monte (il monte Tabor) e dinanzi a loro fu trasfigurato; il suo volto risplendette come il sole, le sue vesti divennero bianche come la neve. E ad un tratto apparvero ai suoi lati Mosè ed Elia, che parlavano con lui.

Pietro disse a Gesù: *Signore, è buona cosa per noi star qui; se vuoi, innalziamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.*

Mentre egli parlava ancora, ecco una nube lucida li avvolse, e dalla nube uscì una voce che disse: *Questo è il mio figliolo diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo.*

Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù s'accostò a loro, li toccò e disse: *Levatevi e non temete.*

E alzati gli occhi, non videro nessuno, tranne il solo Gesù. Nello scender dal monte Gesù disse loro: *Non parlerete di questa visione con nessuno prima che il Figlio dell'uomo sia risuscitato da morte.*

30. - Risurrezione di Lazzaro.

C'era in Betania, villaggio non lontano da Gerusalemme, un certo Lazzaro, fratello di Maria e di Marta. Gesù amava molto questa famiglia, e ne era stato ospite gradito. Ora Lazzaro cadde gravemente infermo e le sorelle mandarono a dire a | (p. 106) Gesù: *Signore, ecco colui che tu ami, è ammalato.* Ciò udendo, disse Gesù: *Questa non è infermità da morirne, ma è per la gloria di Dio, affinché sia glorificato il Figlio di Dio.*

E si fermò dov'era, ancora due giorni, poi coi discepoli, s'avviò alla volta di Betania.

Arrivatovi, Gesù trovò Lazzaro già sepolto da quattro giorni. Molti Giudei erano venuti da Maria e da Marta per consolarle della perdita.

Quando Marta udì che veniva Gesù, gli andò incontro fuori del villaggio, mentre Maria, stava in casa. E Marta disse a Gesù: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche ora so che, quanto chiederai a Dio, te lo concederà.*

Gesù le rispose: *Tuo fratello risorgerà.* E Marta gli osservò: *So che risorgerà nell'ultimo giorno.* Ma Gesù alla sua volta soggiunse: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, sebbene sia morto, vivrà.*

Detto questo, andò a chiamare Maria, che venne in fretta, accompagnata da molte persone e si gettò ai piedi di Gesù. Egli vedendola piangere, si commosse, e domandò: *Dove l'avete sepolto?* Gli dicono: *Signore, vieni a vedere.*

Gesù arriva al sepolcro, che era una grotta, l'ingresso della quale era chiuso da una pietra assai grande.

Dice Gesù: *Levate via la pietra.* E Marta: *Signore, già puzza, perché è morto da quattro giorni.*

E Gesù: *Non ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?*

Levarono dunque la pietra, e Gesù, alzati gli occhi, e ringraziato il Padre, gridò con gran voce: *Lazzaro, vieni fuori.*

E il morto uscì fuori subito, legato piedi e mani con fasce, e col volto coperto da un fazzoletto.

E Gesù disse: *Scioglietelo e lasciatelo andare.*

Molti Giudei per questo miracolo credettero in Gesù. Ma i Farisei, fatto consiglio coi capi dei sacerdoti, proposero di dargli la morte.

31. - Ingresso di Gesù in Gerusalemme.

S'avvicinava la festa di Pasqua, e Gesù manifestò ai suoi discepoli, che quanto prima sarebbe stato preso, condannato e ucciso, ma che dopo tre giorni sarebbe risuscitato. Sei giorni prima di morire Gesù si avviò in compagnia degli apostoli da Betania a Gerusalemme, montato sopra un asinello. | (p. 107)

Quando fu vicino alla città, una moltitudine di gente uscì ad incontrarlo, portando rami di palma e d'olivo, e tutti esclamavano: *Osanna al figliolo di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore: Osanna nell'alto dei cieli.*

Molti distendevano i loro mantelli sulla via, molti tagliavano rami dagli alberi e li spargevano per terra in segno d'onore.

Quando Gesù vide la città, la mirò con occhio compassionevole, e piangendo esclamò: *Oh Gerusalemme, Gerusalemme! Se almeno in questo giorno tu conoscessi quello che ti potrebbe procurare la salute e la pace! Ma tu sei cieca e ostinata, e perciò verrà un dì che sarai circondata e distrutta dai tuoi nemici; i quali non lasceranno in te pietra sopra pietra!*

Essendo Gesù entrato nel tempio, vide alcuni che ivi vendevano e comperavano, e cambiavano monete. Ed egli li scacciò dicendo: *La mia casa è casa di orazione, e voi l'avete cambiata in spelonca di ladri.*

32. - L'ultima cena.

Il giovedì prima che Gesù morisse, andarono da lui gli apostoli e gli dissero: *Dove vuoi che ti prepariamo l'agnello pasquale?*

Gesù disse a due apostoli, Pietro e Giovanni: *Andate nella città; appena entrati, incontrerete un uomo, che porta una brocca d'acqua. Seguitelo fino alla casa, dove egli entrerà, e dite al padrone: Il maestro ti manda a dire: dov'è il luogo, nel quale posso mangiare l'agnello pasquale coi miei discepoli? Egli vi mostrerà un cenacolo, grande, ornato con tappeti; là preparate.*

Ed essi andarono e trovarono come aveva detto Gesù.

La sera venne Gesù coi dodici apostoli, si mise a tavola con loro, e disse: *Ho desiderato molto di mangiare questo agnello pasquale con voi prima di patire.*

Dopo la cena, per dare ai suoi discepoli un grande esempio di umiltà, Gesù volle loro lavare ed asciugare i piedi.

Tornati poscia a mensa, Gesù si contristò nello spirito, e disse: *In verità, in verità, vi dico, uno di voi mi tradirà.* A queste parole, gli apostoli diventarono mesti, si guardarono l'un | (p. 108) l'altro, e incominciarono a domandargli: *Son forse io, Maestro?* Anche Giuda gli domandò: *Son forse io?* E Gesù sottovoce gli disse: *Tu appunto sei quello. Ma guai a colui che mi tradirà; meglio per lui sarebbe, che non fosse mai nato.*

Dopo la cena dell'agnello pasquale, Gesù prese il pane, rese grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, che viene offerto per voi.*

Poi prese il calice con vino, rese grazie, e lo diede agli apostoli colle parole: *Bevete tutti, questo è il mio sangue, che viene sparso per voi e per molti in remissione dei peccati.*

Quindi disse agli apostoli: *Fate questo in memoria di me.*

33. - Gesù nell'orto degli Ulivi.

Finita la cena Gesù cogli apostoli uscì verso il monte degli ulivi; arrivò ad un podere dove c'era un orto; egli vi entrò coi discepoli. Anche Giuda conosceva quel luogo, perché Gesù ci veniva di frequente

All'ingresso del giardino disse Gesù: *Fermatevi qui, mentre io vado là a pregare.*

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a rattristarsi e ad affliggersi.

E disse loro: *L'anima mia è addolorata a morte: restate qui, vegliate e pregate con me.*

S'inoltrò un tiro di sasso, e si prostrò a terra pregando e dicendo: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice. Però non la mia volontà sia fatta, ma la tua.*

Poi andò dai discepoli; li trovò che dormivano, e disse a Pietro: *Pietro tu dormi? Così non avete potuto vegliare un'ora con me? Vegliate e pregate, affinché non entriate in tentazione.*

Tornò quindi a pregare, dicendo la medesima orazione. Quando si recò di nuovo ai discepoli, li trovò addormentati un'altra volta. | (p. 109)

E lasciatali, andò a pregare per la terza volta dicendo le medesime parole.

Allora gli apparve un angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia pregava più intensamente. E gli venne un sudore come gocce di sangue, che cadevano per terra.

Ritornato ai discepoli, li trovò ancora addormentati.

Egli li svegliò dicendo: *Alzatevi, e andiamo: ecco, il traditore s'avvicina.*

Parlava ancora, quando gli si fe' innanzi una turba di gente armata, che condotta da Giuda veniva con lanterne e con fiaccole a impadronirsi di Gesù.

Il traditore avvicinatosi al suo divin Maestro, lo baciò dicendo: *Salute, o Maestro.* E Gesù placidamente gli disse: *Amico, e con un bacio tu mi tradisci?* Poi, voltosi alla turba domandò: *Chi cercate?* Risposero: *Gesù Nazareno.* Ed egli: *Son io.* A queste parole tutti caddero tramortiti a terra.

Essendosi poi rialzati, Gesù disse loro: *Se cercate me, lasciate costoro in libertà.* E quelli gli misero le mani addosso e lo presero.

Pietro ciò vedendo, sguainò la spada che aveva portata con sé, e d'un colpo tagliò l'orecchio a uno degli assalitori di nome Malco.

Gesù lo sgridò, poi toccò l'orecchio a Malco e lo risanò. Gli sgherri allora legarono Gesù e via lo condussero, e tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

34. - Gesù davanti a Anna e a Caifa.

Era verso la mezzanotte, quando Gesù fu condotto in città, nel palazzo di Anna, suocero di Caifa, sommo Sacerdote.

Anna lo interrogò sulla sua dottrina e sui suoi discepoli. Gesù rispose: *Io ho sempre insegnato pubblicamente; domanda a coloro, che hanno udito, quello che io ho insegnato.*

A queste parole un servo di Anna, gli diede uno schiaffo dicendo: *così rispondi al Pontefice?*

E Gesù disse: *Se ho parlato male, provalo; se ho parlato bene, perché mi percuoti?* | (p. 110)

Anna poscia mandò Gesù da Caifa, che abitava nel medesimo palazzo. Questi aveva intanto radunato il gran consiglio dei Giudei, chiamato sinedrio.

Il sommo Sacerdote fece venire alcuni testimoni falsi a deporre contro Gesù, ma questi non andavano tra loro d'accordo.

Allora Caifa si levò e domandò a Gesù: *Sei tu veramente il figliolo di Dio?* Gesù rispose: *Io lo sono.* All'udire queste parole Caifa si lacerò le vesti esclamando: *Ha bestemmiato; che ve ne pare?* Tutti risposero: *E' reo di morte.*

35. - Pietro rinnega tre volte Gesù.

Pietro intanto nel cortile del palazzo, s'era messo a sedere coi servi e colle guardie intorno a un gran fuoco. Ed ecco una serva gli si accostò e gli disse: *Anche tu eri con Gesù Galileo.* Ma egli negò dicendo: *Non so di che parli.* Uscito poi nel cortile esterno, un'altra serva lo vide e disse agli altri: *Anche costui era con Gesù Nazareno.*

E Pietro di nuovo negò con giuramento: *Davvero, io non lo conosco nemmeno.*

Poco dopo i presenti fattisi attorno a lui, gli dissero: *Tu pure sei di quelli; anche il tuo parlare ti dà a conoscere per Galileo.* E Pietro incominciò a imprecare e a giurare: *Io non conosco quell'uomo.*

In quel momento il gallo cantò.

Gesù usciva allora dalla sala del giudizio, e veniva condotto nella prigione; egli rivolse a Pietro lo sguardo; questi si ricordò della parola del Maestro che gli aveva predetto questo suo fallo, e uscito di là, pianse amaramente.

36. - Gesù condotto da Pilato.

Per tutto il resto della notte Gesù fu oltraggiato dai servi e dai soldati, i quali gli sputavano in faccia, lo percuotevano coi pugni; altri gli bendavano gli occhi, e poi dandogli schiaffi, dicevano per burla: *Cristo, indovina chi ti ha percosso?*

La mattina Gesù fu condotto legato dinanzi al procuratore romano Ponzio Pilato, il quale solo poteva dare ai Giudei il permesso di eseguire la condanna a morte.

Giuda al vedere ciò, preso da un pentimento disperato, riportò i trenta danari ai sacerdoti nel tempio, discese nella valle della Geenna e là s'appiccò. | (p. 111)

37. - Gesù davanti a Pilato.

Il procuratore romano, si trovava a Gerusalemme in occasione della festa di Pasqua. I Giudei accusarono Gesù dicendo: *Noi abbiamo trovato quest'uomo, che mette a sommossa il nostro popolo; proibisce di pagare il tributo all'imperatore, e dice di esser Cristo re.*

Pilato interrogò Gesù: *Sei tu il re dei Giudei?*

Gesù rispose: *Sì, io lo sono; ma il mio regno non è di questo mondo. Io son Re, ma nato e venuto al mondo per dar testimonianza alla verità.*

Pilato disse al popolo: *Io non trovo in lui nessuna colpa.*

Ma i capi dei Sacerdoti e gli Anziani scoppiarono in grida e ripeterono le accuse, dicendo: *Egli mette il popolo in sommossa, insegnando in tutta la regione, dalla Galilea fino qui.*

Quando Pilato sentì nominare la Galilea, mandò Gesù da Erode principe della Galilea.

38. - Gesù davanti a Erode.

Erode fu assai contento di vedere Gesù, perché aveva sentito parlar molto di lui, e desiderava ardentemente di vederlo compiere qualche miracolo. — Gli fece perciò molte domande, ma Gesù non rispose nulla. Intanto i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano lì ad accusarlo.

Erode, visto che Gesù non rispondeva, insieme con tutta la sua corte, lo dispreggiò e per deridere la sua dignità di Messia, lo fece vestire d'una tunica bianca, e lo mandò di ritorno da Pilato.

39. - Gesù flagellato e coronato di spine.

In occasione delle grandi feste soleva il Procuratore dare la libertà a un carcerato, a richiesta del popolo. Si trovava allora in carcere un brigante famoso di nome Barabba, che aveva commesso omicidio durante una sedizione.

Pilato disse: *Chi volete che vi dia libero, Barabba o Gesù detto il Cristo?* | (p. 112)

I gran Sacerdoti persuasero il popolo a domandare la liberazione di Barabba. Quando Pilato domandò la seconda volta: *Chi volete che metta in libertà?* tutti esclamarono: *Barabba!*

Pilato disse loro: *Che farà di Gesù?* Gridarono tutti: *Sia crocifisso.* E Pilato: *Ma che male ha fatto?* E essi ancor più urlavano: *Sia crocifisso.*

Pilato vedendo che non riusciva a nulla, anzi il tumulto diventava sempre più minaccioso, fattasi portare dell'acqua, si lavò le mani in presenza del popolo dicendo: *Io sono innocente del sangue di questo giusto.*

E il popolo proruppe: *Il suo sangue cada su noi e sui nostri figli.*

Allora Pilato rilasciò libero Barabba e consegnò Gesù ai soldati, perché lo flagellassero. Gesù fu spogliato delle sue vesti, legato colle mani ad una colonna e flagellato con lunghe corregge di cuoio armate di palle di piombo.

Dopo la flagellazione i soldati romani fecero sedere Gesù sopra un tronco di colonna come su un trono, gli gettarono addosso un mantello rosso da soldato, e intrecciata una corona di grosse spine, gliela posero in testa e in mano gli misero una canna.

Poi si inginocchiavano davanti a lui e lo beffavano dicendo: *Ti saluto, re dei Giudei.*

E sputandogli addosso, gli prendevano la canna di mano, e gliela davano sul capo per affondarvi le spine.

40. - Gesù condannato a morte.

Pilato presentò Gesù al popolo dicendo: *Ecco l'uomo.*

E Gesù uscì con la corona di spine e il mantello di porpora. Pilato sperava di muover il popolo a compassione.

Ma il popolo gridò: *Crocifiggilo, crocifiggilo.*

E siccome Pilato esitava, gridarono: *Se tu lo liberi, | (p. 113) non sei amico di Cesare, poiché ognuno che si fa re, è avversario di Cesare.*

Pilato sentendo ciò, ebbe paura, e consegnò Gesù nelle loro mani, perché fosse crocifisso.

41. - Crocifissione di Gesù.

Il soldati rivestirono Gesù delle sue vesti, gli posero sulle spalle una croce e lo avviarono verso il colle detto Calvario o Golgota, poco fuori delle mura di Gerusalemme.

I principali avvenimenti di quel viaggio doloroso si ve- | (p. 114) dono dipinti sui quadri della Via Crucis, che si trovano nelle nostre chiese, e vengono devotamente visitati dai buoni cristiani. — Arrivati al luogo del supplizio, i soldati spogliarono Gesù delle sue vesti, lo confissero coi chiodi alla croce, e lo innalzarono in mezzo a due ladroni con lui crocifissi. Sopra il capo del Redentore venne posta una tabella, coll'iscrizione: *Gesù Nazareno, Re dei Giudei*.

Poi i carnefici presero le sue vesti, come la legge dava loro diritto, e le divisero in quattro parti. Ma la tunica di lino che era tutta d'un pezzo senza cucitura, la tirarono a sorte, a chi toccava.

42. - Ultime parole e morte di Gesù.

Mentre Gesù pendeva da quel duro patibolo, veniva dai suoi nemici crudelmente insultato, bestemmiato e deriso. Ed egli pregava l'eterno suo Padre dicendo: *Padre, perdona loro, perché non sanno quel che si fanno*.

Uno dei due ladroni crocifissi con Gesù, si rivolse a lui pentito e gli disse: *Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno*.

E Gesù gli rispose: *Oggi tu sarai con me in paradiso*.

Ai piedi della croce stava l'afflittissima Madre del Redentore con alcune pie donne e coll'apostolo Giovanni.

Gesù disse alla Madre sua: *Donna, ecco tuo figlio*. E a Giovanni: *Ecco la Madre tua*.

E da quel momento il discepolo prediletto tenne sempre Maria in luogo di Madre.

Era l'ora sesta, cioè circa mezzodì, quando il sole si oscurò, e dense tenebre coprirono per tre ore la terra.

All'ora nona, cioè alle tre, Gesù gridò: *Dio Mio, Dio mio, perché mai hai abbandonato?*

E dopo un momento, soggiunse: *Ho sete*.

Uno dei soldati corse a prendere una spugna inzuppata nell'aceto e fissatala in cima ad una canna, la accostò alle labbra di Gesù. Dopo che Gesù ebbe assaggiato l'aceto disse: *E' consumato!* | (p. 115)

Poi gridò con gran voce: *Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito*. E chinato il capo, spirò.

Il velo del tempio si squarciò da capo a fondo, le rupi si spezzarono, si aprirono i sepolcri, e molti corpi dei giusti, che erano morti, risuscitarono, e apparvero in città.

Il centurione, che stava di guardia, udito il grido del morente Gesù disse: *Veramente costui era figlio di Dio*. E tutto il popolo nel ritornare dal Calvario si batteva il petto.

43. - Sepoltura di Gesù.

Alla sera di quel giorno i soldati si recarono al luogo del supplizio e spezzarono le ossa ai due ladroni. Ma avendo veduto che Gesù era morto, un soldato lo trafisse al costato con una lancia, e dalla ferita uscì sangue e acqua.

Poco dopo due discepoli di Gesù, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, tolsero dalla croce il suo sacro corpo, lo imbalsamarono con unguenti preziosi, e avvolto in un bianco lenzuolo, lo trasportarono nel vicino orto di Giuseppe e lo deposero in un sepolcro nuovo scavato nella roccia, nel quale non era ancora stato posto alcuno. Dopo averne chiusa l'apertura con una gran pietra, partirono di lì.

Il giorno dopo i nemici di Gesù andarono da Pilato e gli dissero: *Signore, ci siamo ricordati che quel Gesù, quand'era ancor vivo, diceva: Dopo tre giorni risusciterò. Comanda dunque che fino al terzo giorno sia custodito il sepolcro, affinché i discepoli non abbiano a rubarlo, e poi dicano al popolo, ch'è risuscitato*. Pilato rispose: *Avete i soldati, andate e custodite come vi pare*. Ed essi misero le guardie al sepolcro, e ne suggellarono la pietra.

44. - Risurrezione di Gesù.

La mattina del terzo giorno, il primo della settimana, si fece sentire d'improvviso un gran terremoto. L'anima di Gesù venne dal limbo, dove era discesa per annunziare la redenzione alle anime dei giusti, e si unì al corpo. Gesù Cristo uscì dal sepolcro vivo, glorioso e trionfante, mentre un angelo disceso dal cielo, rovesciò la pietra che chiudeva il monumento. | (p. 116)

Le guardie a quello spettacolo caddero a terra impaurite, e quindi si diedero alla fuga. Maria Maddalena e alcune pie donne vennero pochi momenti dopo a visitare il sepolcro, e lo trovarono vuoto. Videro invece due angeli risplendenti, che loro dissero: *Voi cercate Gesù Nazareno: egli è risuscitato, non è più qui. Andate, annunziate lo ai suoi discepoli, e dite loro che quanto prima lo vedranno, com'egli ha promesso.*

45. - Gesù appare ai suoi discepoli.

Gesù Cristo apparve da prima a Maria Maddalena nell'orto vicino al sepolcro; essa subito si recò ad annunziare la sua risurrezione agli apostoli, i quali tuttavia non le prestarono fede.

La sera di quello stesso giorno egli si fece vedere a due discepoli mentre andavano al castello di Emaus, e | (p. 117) più tardi agli apostoli in Gerusalemme, ai quali diede la potestà di rimettere i peccati.

L'Apostolo Tommaso in quella sera non era presente e quando ritornò, gli altri discepoli gli dissero: *Abbiamo veduto il Signore.* Ma egli rispose: *Se non vedo le sue ferite nelle mani e nei piedi, e non metto la mano nel suo costato, non credo.*

Otto giorni dopo tutti gli apostoli si trovavano radunati con Tommaso, e Gesù apparve loro di nuovo a porte chiuse e disse: *La pace sia con voi.*

Poi disse a Tommaso: *Vedi qui le mie ferite: metti pure la mano nel mio costato e non essere incredulo, ma fedele.* Tommaso si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: *Mio Signore, e mio Dio.*

E Gesù rispose: *Perché hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che credono senza avere veduto.*

46. - Gesù costituisce S. Pietro capo della Chiesa.

Il divin Salvatore dopo la sua risurrezione si trattenne ancor sulla terra 40 giorni, e in questo tempo apparve più volte ai suoi discepoli, e diede loro i suoi ultimi avvisi, le sue ultime istruzioni.

Una volta apparve loro mentre si trovavano a pescare sul lago di Genezaret in una navicella, e in tutta la notte non avevano potuto prendere un sol pesce. Gesù loro comandò di gettare nell'acqua le reti, e subito presero 153 grandi pesci.

Discesi sulla spiaggia, Gesù domandò a Simon Pietro: *Simone, mi ami tu?* E Pietro:

Certo, Signore: tu lo sai, che ti amo. E Gesù: *Pasci i miei agnelli.* Poi di nuovo:

Simone mi ami tu? E Pietro: *Si, Signore, tu sai che ti amo.* E Gesù: *Pasci i miei*

agnelli. Poi per la terza volta: *Simone mi ami tu?* Pietro si rattristò e disse: *Signore, tu sai tutto, e conosci che io ti amo.* Gli disse Gesù: *Pasci le mie pecorelle.* Con queste parole Gesù Cristo costituì e confermò Pietro pastore e capo supremo di tutti i cristiani. | (p. 118)

47. - Ascensione di Gesù.

Finalmente nel quarantesimo giorno Gesù radunò in Gerusalemme tutti i suoi discepoli, e così loro parlò: *Fermatevi in Gerusalemme finché io vi manderò lo Spirito*

Santo che vi ho promesso, e poi andate per tutta la terra, e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo, e insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato.

Ciò detto li condusse sulla sommità del monte Oli- | (p. 119) veto, e ivi giunti, li benedisse, quindi s'alzò verso il cielo, finché una nube risplendente tutto lo circondò e lo tolse ai loro sguardi.

E in quel momento due angeli in bianca veste apparvero ai discepoli e dissero: *Perché state qui guardando in alto? Quel Gesù che avete veduto salire al cielo, ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di gloria e di maestà.*

48. - La Pentecoste.

I discepoli ubbidienti al comando del divin Maestro ritornarono in Gerusalemme, e insieme con Maria santissima entrarono nel cenacolo sul monte Sion.

La mattina del decimo giorno, che era il dì solenne di Pentecoste, s'udì improvvisamente uno strepito co- | (p. 120) me di vento impetuoso e lo Spirito Santo discese visibilmente sopra di loro in forma di lingue di fuoco, e tutti furono ripieni di celeste sapienza e di gran coraggio.

Essi parlavano e intendevano molti linguaggi, e senza avere più alcun timore, uscirono dal cenacolo. A Gerusalemme erano convenuti alla solennità uomini di ogni nazione; e tutti si meravigliavano, perché ciascuno udiva gli apostoli parlare nella sua lingua. Pietro, come capo degli apostoli, incominciò a predicare la dottrina di Gesù Cristo, e molti, commossi dalle sue parole, a lui credettero, e domandavano: *Fratelli, che cosa dobbiamo fare?*

E Pietro rispose: *Pentitevi, e si battezzate ognuno di voi per ottenere la remissione dei peccati e riceverete il dono dello Spirito santo.*

Quelli che accolsero le sue parole furono battezzati, e in quel giorno si unirono agli apostoli tremila persone.

Tutti costoro erano perseveranti nell'ascoltare la dottrina degli apostoli, nell'unione di carità, nello spezzar del pane e nella preghiera.

49. - Assunzione di Maria in cielo.

La Beata Vergine Maria visse ancora alcuni anni dopo l'ascensione di Gesù.

Quando venne per lei il tempo di congiungersi col suo divin Figlio, morì d'una morte dolcissima, senza dolori, per puro amore e desiderio di andare in paradiso.

L'anima volò al cielo. Il corpo fu posto nel sepolcro, ma non sentì la corruzione, perché presto il suo divin Figlio lo fece risuscitare.

E Maria dagli angeli fu assunta col corpo e coll'anima al cielo.

Là fu coronata da Dio regina degli angeli e dei santi. Essa adesso prega per noi suoi figli affinché tutti possa averci in paradiso.

La festa dell'assunzione di Maria si celebra il 15 agosto. | (p. 121)

50. - Diffusione della religione cristiana.

Gli apostoli predicarono prima in Gerusalemme, poi in tutta la Palestina. Il Signore confermava la loro dottrina coi miracoli e molti si convertivano e venivano battezzati.

I Giudei perseguitavano gli apostoli, ma essi erano contenti di soffrire per Gesù.

In seguito gli apostoli si sparsero per le più lontane regioni della terra.

San Pietro si recò a Roma, capitale dell'Impero romano, e di là governò per molti anni tutta la Chiesa.

Egli subì il martirio sotto l'imperatore Nerone, e fu crocifisso col capo all'ingiù.

D'allora in poi, il vescovo di Roma, detto anche Sommo Pontefice o Papa, ebbe

l'autorità suprema in tutta la Chiesa.

Anche l'apostolo san Paolo morì a Roma decapitato. Tutti gli apostoli, ad eccezione di san Giovanni, morirono martiri.

Roma, per la tomba dei due principi degli apostoli e perché sede del Sommo Pontefice, divenne la città più gloriosa del mondo. | (p. 122)

INDICE

FORMOLE DI PREGHIERE

CATECHISMO

Parte prima:

La fede

Il simbolo degli Apostoli

Parte seconda:

I Comandamenti

Parte terza:

a) I Sacramenti

b) La preghiera

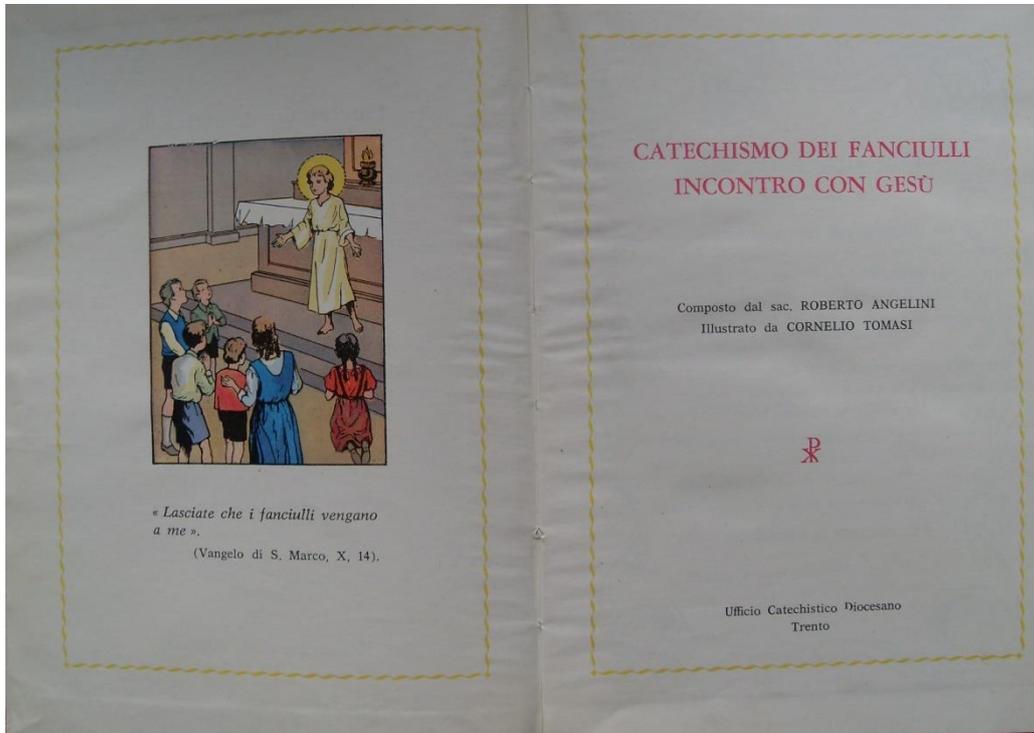
STORIA SACRA

Antico Testamento

Nuovo Testamento

3. CATECHISMO DEI FANCIULLI: INCONTRO CON GESÙ

Angelini R., *Catechismo dei fanciulli. Incontro con Gesù*, Ufficio Catechistico Diocesano - Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1958



Angelini R., *Catechismo dei fanciulli. Incontro con Gesù*, Ufficio Catechistico Diocesano - Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1958.

| (p. 7) L'ARCIVESCOVO DI TRENTO

Ecco, giovinetti cari, un regalo che dovete apprezzare più di qualsiasi altro. In questo piccolo libro, se attentamente lo leggerete e studierete, vi sarà dato giungere niente meno che all'incontro dell'anima vostra con Gesù. Vi pare poco? E, badate, non è un modo di dire: è una felicissima realtà.

Voi sapete che l'anima nostra possiede due potenze essenziali: intelletto e volontà; ed è appunto studiando il catechismo che voi mettete il vostro intelletto in comunicazione con le verità che Iddio ci ha fatto conoscere e coi doveri che ci ha imposti. La sua Grazia farà il resto, dando forza alla vostra volontà per operare il bene e fuggire il male in conformità alla vostra fede.

E sarete salvi!

Trento, 8 settembre 1958.

| (p. 8) **Io sono un bambino cristiano**

Io e tutti gli uomini siamo di Dio.

Dio ci vuole in Paradiso.

Gesù è venuto sulla terra per insegnarci la strada del Cielo e liberarci dai peccati.

Egli è morto sulla croce per noi. Per noi è risorto ed è salito al Cielo. Per noi vive e regna col Padre.

Gesù ci ha dato i sacerdoti e la Chiesa.

Ci ha dato pure una Mamma nel Cielo. E' la sua Madre Maria.

Ma il dono più grande che ci ha fatto è lui stesso nella santa COMUNIONE.

Gesù è il nostro Maestro, il nostro Salvatore, il nostro Cibo.

Io sono un bambino cristiano.

Per questo voglio ascoltare Gesù: voglio fare tutto quello che dice e riceverlo nella Comunione.

Così io sono amico di Gesù ed Egli un giorno mi prenderà con sé per sempre in Paradiso. | (p. 9)

PRATICA — Prima di studiare il catechismo, farò il segno della croce e dirò questa preghiera: «Caro Gesù, aiutami, ti prego, a studiar bene la tua Dottrina e a metterla in pratica». | (p. 10)

1. Il segno della croce

La prima cosa che io devo saper far bene è il segno della croce.

Col segno della croce, dimostro che sono un bambino cristiano.

Quando dico le parole del segno della croce, io chiamo per nome le tre Persone che sono in Dio e col movimento della mano ricordo come è morto Gesù.

Segnandomi con devozione, io piaccio a Dio e ottengo il suo aiuto.

E' come se dicessi: «O Signore, io voglio fare questa cosa per te. E tu aiutami, ti prego».

PRATICA — Io voglio far bene il segno della croce:

la mattina quando mi alzo,
prima e dopo i pasti,
la sera quando vado a dormire. | (p. 11)

Il segno della croce si fa così: le mani si tengono con le cinque dita e distese;
si mette la mano sinistra un po' sotto il petto. Con la destra si tratta adagio la croce:
si tocca la fronte, dicendo: «Nel nome del Padre»; poi il petto, dicendo: «e del Figlio»;
quindi la spalla sinistra e poi la destra, dicendo: «e dello Spirito santo. Amen».

LAVORO - 1. Hai un piccolo crocifisso sopra il letto? Hai l'acqua santa in casa?
Cerca di procurarteli.
Procura che il crocifisso sia benedetto.
2. Insegna a fare con attenzione il segno della croce a un tuo fratellino o amico. | (p. 12)

2. In Chiesa

La chiesa è la casa di Gesù.
Gesù ha detto: «La mia casa è la casa della preghiera».
E in chiesa bisogna tener sempre un contegno rispettoso e devoto. Non si deve correre, ridere, disturbare.
Per questo io devo sapere come si entra e come si sta in chiesa, per far onore a Gesù.
Quando entro: mi scopro il capo, prendo l'acqua benedetta, passandola anche a chi entra con me, e faccio il segno della croce.
Adagio mi dirigo al banco e, prima di entrarvi, faccio la genuflessione verso il tabernacolo dove è Gesù.
Nel banco: sto composto, zitto, senza guardare attorno.
Invece, guarderò spesso all'altare.
In ginocchio, seduto, in piedi, terrò sempre il corpo eretto e le mani raccolte.
Quando non prego o non canto con gli altri, leggo nel libretto di devozione.
Uscendo: faccio la genuflessione, vado adagio all'uscita ed esco, chiudendo piano la porta. | (p. 13)

PRATICA — Facendo la genuflessione, guarderò verso Gesù nel tabernacolo e dirò con la mente: «Gesù, io ti adoro».

Preghiera prima della scuola

O Signore Dio, Padre nostro del Cielo,
anche oggi Tu ci vedi raccolti qui in classe, per compiere il nostro dovere di scolari.
Ti preghiamo, o Signore, di aiutarci a stare attenti e a imparare le cose che ci vengono insegnate.
Fa' che diventiamo, di giorno in giorno, più bravi e più buoni.
Ti domandiamo tutto questo per mezzo del tuo Figliolo Gesù. Così sia. | (p. 14)

3. Pregare

A pregare non s'impura in una sola volta. Devo esercitarmi di continuo; però è facile pregare, con l'aiuto di Dio e la mia buona volontà.

Pregare è pensare a Dio e parlare con lui. Posso parlare col Padre, col suo Figliolo Gesù, con lo Spirito santo; con la Madonna, gli Angeli e i Santi.

Io voglio pregare tutti i giorni, mattina e sera. Quando prego, faccio cosa gradita a Dio. Egli mi ascolta sempre.

Io però devo pregare bene, stando attento con la mente e composto col corpo.

Anche le mani devono aiutarmi a pregar bene. Si tengono così:

unite una con l'altra, o giunte o con le dita intrecciate,

vicino al cuore,

col pollice destro incrociato sopra il sinistro. | (p. 15)

GIACULATORIE

Le giaculatorie sono preghiere brevi, imparate a memoria o pensate da noi, che vanno dritte dritte al cuore di Dio.

Prima delle azioni (*scuola, studio, lavoro, gioco ...*):

Mio Dio, tutto per te. Gesù, per amor tuo.

Nelle difficoltà, nei pericoli, nelle tentazioni:

O Dio, aiutami.

Dopo una mancanza:

Gesù, perdonami.

In qualunque momento:

Mio Dio, ti amo.

Sia lodato Gesù Cristo.

Sempre sia lodato.

Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.

Dolce Cuore di Maria, sii la salvezza mia.

PRATICA — 1. Andrò in chiesa e dirò: «Gesù, insegnami a pregare».

2. A casa proverò a pregare, parlando con Dio, che abita nel mio cuore, con Gesù nel tabernacolo,

con la Madonna,

col mio Angelo Custode. | (p. 16)

4. Pregare sempre

Non è difficile, perché ce lo ha ordinato Gesù ed Egli ci aiuta.

1. Anzitutto partecipo alla Messa: la Festa, sempre; gli altri giorni tutte le volte che potrò. Questa è la preghiera più santa di tutte.

2. **Ogni giorno** dico le orazioni.

3. **Durante il giorno**, di tanto in tanto, posso fare un devoto segno di croce, o dire qualche giaculatoria.

4. Se la mattina io ho offerto al buon Dio la mia giornata, recitando bene il «Ti adoro, mio Dio...», tutto quello che io faccio diventa come una continua preghiera e Dio me lo conta per il Paradiso.

5. Farò bene anche a ripetere durante il giorno l'offerta delle mie azioni. Posso dire, ad esempio: «Gesù, per amor tuo», «Mio Dio, tutto per te».

6. **La sera** dico le orazioni, faccio un breve esame di coscienza e domando perdono a Gesù. | (p. 17)

5. I miei fratelli del Cielo

Non solo c'è questo mondo, sul quale noi viviamo, ma c'è un mondo che è mille e mille volte più bello, più grande, più splendido.

E' il Paradiso, il meraviglioso Regno di Dio: non c'è nessun male, si gode ogni bene.

Ci sono gli Angeli, che cantano deliziosamente. Ci sono i Santi, moltissimi, di ogni età, tutti belli, luminosi, felici.

Ci furono bambini santi che si fecero rivedere sulla terra.

Uno di questi è Domenico Savio. Egli apparve al suo babbo un mese dopo la morte.

Era stupendo, tutto splendente di luce.

«Babbo — disse sorridendo felice, — io sono in Paradiso».

I Santi sono i nostri fratelli del Cielo. Essi sono stati sulla terra come noi. Hanno pregato e sofferto. Si sono sforzati di piacere al Signore e ora lo vedono, lo amano, lo godono.

Vedono anche Gesù e la Madonna Santissima. E così per sempre, per sempre!

Anche noi siamo fatti per il Paradiso. Dio ci ha creati proprio per questo.

Io devo pensare spesso al Paradiso.

Devo studiare il catechismo per conoscere sempre meglio Dio.

Devo amarlo tanto, Dio, e fare tutto quello che vuole da noi. | (p. 18)

«Santi tutti del Paradiso, pregate per noi». | (p. 19)

1. *Perché sei a questo mondo?*

Io sono a questo mondo per conoscere, amare e servire Dio in questa vita, e goderlo poi in Paradiso.

2. *Quanto dura il Paradiso?*

Il Paradiso dura sempre.

ESERCIZIO a scuola — *Recita collettiva di queste invocazioni tolte dalle Litanie dei Santi:*

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi.

Voi tutti, santi Angeli, pregate per noi.

San Giuseppe, prega per noi.

Voi tutti, santi Apostoli, pregate per noi.

Voi tutti, santi Innocenti, pregate per noi.

Voi tutti, santi Martiri, pregate per noi.

San Francesco, prega per noi.

Voi tutti, Santi e Sante di Dio, pregate per noi.

Paradiso

Oh! nel Cielo	e la gioia
ogni bene	del Signore
senza pene	nel mio cuore
io godrò	gusterò.
Sì, felice - io sarò!	

PRATICA — 1. Oggi mi raccolgo un momento a pensare al Paradiso.

2. Rivolgerò una preghiera a un Santo. Gli domanderò che mi aiuti a essere buono e a diventare santo anch'io. | (p. 20)

6. Dio

Quante cose ci sono nel cielo e sulla terra!

Nel cielo girano il sole, la luna e le stelle. A volte ci sono le nuvole, il vento, la pioggia, la neve.

Sulla terra ci sono i monti e le valli, i fiumi e i laghi, le pianure, i deserti e i mari sconfinati.

Poi quante varietà di piante, di fiori e di frutta! Quante specie di animali, dalle formiche agli elefanti, dagli uccelli ai pesci!

Un tempo, tanto tempo indietro, non c'era nessuna di queste cose, non c'era niente. Solo Dio c'era.

Dio è sempre stato. Egli esiste da sempre. E anche ci sarà sempre. Dio è eterno.

Dio può far tutto, tutto quello che vuole. Dio è onnipotente.

Dio ha fatto tutte le cose dal niente, senza adoperar nulla.

Fare dal niente si dice creare. Solo Dio può creare.

Dio ha detto: «Sia fatta la luce!», e la luce fu fatta. Ha detto: «Sia fatto il cielo! Sia fatta la terra, con le piante e gli animali!». E tutto fu fatto.

Dio ha creato il cielo e la terra e tutto quello che esiste.

Per questo, tutte le cose sono sue. Tutto è di Dio. **Dio è il Creatore e il Signore del cielo e della terra.** | (p. 21)

3. Dio è sempre stato?

Dio è sempre stato e sarà sempre. Dio è eterno.

4. Che cosa può fare Dio?

Dio può fare tutto quello che vuole. Dio è onnipotente.

5. Chi ha creato tutte le cose?

Dio ha creato tutte le cose.

Dio è il Creatore e il Signore del cielo e della terra

PRATICA — Oggi, in un momento che sarò solo, voglio guardare il cielo, il sole o le nubi, o altre creature (i fiori, gli uccellini, l'acqua...). Penserò: «Dio ha fatto tutto questo. Lo ha fatto per noi!»; e dirò sottovoce: «Mio Dio, quanto sei potente! quanto sei buono! Tu davvero sei il Creatore e il Signore del cielo e della terra! Tu sei il nostro buon Padre!». | (p. 22)

7. Dio è spirito

Dio non si può vedere, perché è spirito.

Gli spiriti non hanno corpo, per questo non si possono vedere. Gli spiriti non muoiono mai.

Sono spiriti: l'anima nostra, gli angeli e Dio.

La mia anima è uno **spirito**. Io non la vedo, ma c'è; essa è in me.

E' l'anima che tiene vivo il corpo: io vedo, sento, mi muovo, parlo, perché ho l'anima. L'anima pensa e vuole.

Gli angeli sono spiriti senza corpo: sono puri spiriti.

Gli angeli sono più intelligenti di noi e possono fare molte cose più di noi.

Dio è lo spirito più bello, il più sapiente e il più potente di tutti. Egli è **purissimo spirito**.

Dio vede tutto, sente tutto. Dio conosce tutto, anche il mio più piccolo pensiero.

Niente può stare nascosto a Dio.

Egli sa tutte le cose. Sa quello che succede nel mondo in questo momento. Sa quello che è successo un anno fa, dieci, cento anni fa. Sa anche con sicurezza quello che

succederà domani, fra un anno, fra cento... tutto.

Dio sa se io sono stato buono o cattivo. E sa come sono adesso. Dio è onnisciente. | (p. 23)

PRATICA — 1. Oggi mi raccoglierò un momento a pensare a Dio e, con cuore gli dirò:
«O Signore Dio! Tu vedi e sai tutto. Tu leggi anche dentro il mio cuore. Perdonami il male che ho fatto. Aiutami a pensare sempre cose belle e buone. Dammi la forza di fare tanti piccoli sacrifici per amor tuo. Amen.

2. Con l'anima penso e voglio. Adesso, penso ai bambini infedeli.
E voglio: decido di fare un fioretto per loro.

6. *Si può vedere Dio?*

Dio non si può vedere, perché è purissimo spirito.

7. *Quali spiriti ci sono?*

Ci sono tre specie di spiriti: l'anima nostra, gli angeli e Dio.

8. *Che cosa sa Dio?*

Dio sa tutto, anche i nostri pensieri. Dio è onnisciente. | (p. 24)

8. Dio è buono

Sono le sette. La mamma chiama: «Guido, alzati!».

Il bambino, svegliandosi, scende subito dal letto e si mette in ginocchio per dire le orazioni.

La mamma osserva il suo bambino.

Anche il buon Dio osserva con piacere il piccolo Guido, lo ascolta volentieri e già gli assegna le grazie di cui ha bisogno per la giornata.

Dio vede e sente Guido, perché è dappertutto.

Dio è in cielo e in terra e in ogni luogo. Dio è anche qui, davanti e intorno a me, dentro di me. Dio è **onnipresente**.

Io non sono mai solo. Con me c'è sempre Dio. E posso parlargli quando voglio. Posso fare tante cose buone per piacergli.

Dio pensa a tutte le sue creature: alle stelle, alle nuvole, alle piante, agli uccellini... e soprattutto a noi uomini.

Dio provvede alle sue creature come fa un padre per la sua famiglia, ma molto di più! Nessuno è buono quanto Dio, neanche tutti i babbi e tutte le mamme del mondo messi insieme.

Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: «Padre nostro che sei nei cieli».

Dio è tutto bello, sapiente, potente. Egli è **tutto buono**, senza il più piccolo difetto.

Dio è **perfetto** e ci ama tanto: **Dio è l'Amore. | (p. 25)**

9. *Dove è Dio?*

Dio è dappertutto.

Dio è onnipresente.

10. *È buono Dio?*

Sì, Dio è tutto buono e perfetto.

11. *Ha cura Dio delle sue creature?*

Sì, Dio ha tutta la cura delle sue creature.

12. *Ci ama Dio?*

Sì, Dio ci ama tanto e ci fa di continuo molti benefici.

13. *Come Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio?*

Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: «Padre nostro che sei nei cieli». | (p. 26)

Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come me in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

ESERCIZIO a scuola — *Recita collettiva del Padre nostro.*

PRATICA — 1. Oggi farò un'ubbidienza o altro fioretto, per amore di Dio.

2. Questa sera dirò le orazioni con particolare devozione. Poi, a letto, mi metterò composto, con le mani sul cuore e mi addormenterò pensando al buon Dio.

E farò così tutte le sere.

3. Oggi, da solo, pensando a Dio, che è davanti a me, intorno, dentro di me, gli dirò con affetto:

«O Dio, Tu sei buono! Tu sei tutto buono e perfetto! Io ti amo, ti amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa». | (p. 27)

9. La santissima Trinità

Io sono un bambino, sono una sola persona.

Anche Dio è uno,
un Dio solo, ma non è una sola persona.

Dio è tre Persone.

Questo è il mistero più bello e più grande in Dio, tanto bello e tanto grande, che non possiamo capirlo.

Però, con l'aiuto divino, devo cercare di conoscerlo e amarlo sempre di più su questa terra, ma soltanto in Paradiso potrò comprenderlo e goderlo quanto la mia mente e il mio cuore potranno: e sarò felice.

Noi crediamo che Dio è uno solo in tre Persone, perché ce lo ha fatto conoscere Egli stesso.

Un giorno Gesù era andato al fiume Giordano, dove Giovanni predicava e battezzava. Anche Gesù si fece battezzare. Poi, uscito dall'acqua, si mise a pregare.

Allora dal Cielo scese lo Spirito santo in forma di bianchissima colomba, che si fermò, in aria, sopra la testa di Gesù, e si udì la voce di Dio Padre che disse: «Gesù è il mio Figlio carissimo!». | (p. 28)

Così Dio ci ha detto anche il nome delle tre Persone che sono in Lui. Esse si chiamano:

Padre, Figlio e Spirito santo.

La prima divina Persona è il Padre.

La seconda è il Figlio.

La terza è lo Spirito santo.

Ognuna delle tre divine Persone è Dio. Esse sono tutte tre uguali, perché sono il solo Dio.

Tutte insieme le tre divine Persone, con un solo nome, sono **la Santissima Trinità**.

Nel giorno del Battesimo, le tre divine Persone sono entrate nella mia anima: l'hanno fatta rinascere molto più bella, cioè le hanno dato la Grazia, perché vogliono abitarvi per sempre. |

(p. 29)

14. Dio è uno solo?

Sì, Dio è uno solo, ma è tre Persone.

15. Come si chiamano le tre divine Persone?

Le tre divine Persone si chiamano: la prima Padre, la seconda Figlio e la terza Spirito santo.

16. Sono tutte uguali le tre divine Persone?

Sì, le tre divine Persone sono tutte uguali, perché sono il solo Dio.

17. Come si chiamano tutte insieme le tre divine Persone?

Tutte insieme le tre divine Persone si chiamano Santissima Trinità.

18. Quando sono entrate in noi le tre divine Persone?

Le tre divine Persone sono entrate in noi col Battesimo.

* Che cosa hanno dato all'anima le tre divine Persone?

Le tre divine Persone hanno dato all'anima la Grazia, cioè l'hanno fatta rinascere più bella.

ESERCIZIO a scuola - 1. Recita collettiva del «Kyrie»

In ogni Messa il sacerdote fa una supplica, breve, a ciascuna delle tre divine persone.

Ripetiamola insieme:

a Dio Padre – Signore, abbi pietà di noi!

a Dio Figlio - Cristo, abbi pietà di noi!

a Dio Spirito Santo – Signore, abbi pietà di noi!

2. Leggete la riga:

Il Padre è Il Figliuolo è ... Lo Spirito Santo è ...

Ogni volta mettere al posto dei puntivi, una delle seguenti parole: Dio - eterno - onnipotente - purissimo spirito - dappertutto - qui con me - tutto buon e perfetto. | (p. 30)

Preghiere alla Santissima Trinità

Segno della croce

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Così sia.

Gloria al Padre

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo, come era in principio e ora, e sempre nei secoli dei secoli. Così sia.

PRATICA — Ho qui quattro nomi e due preghiere.

Nomi: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito santo, Santissima Trinità.

Preghiere: Io ti adoro, presente nel mio cuore.

Io ti amo con tutto il cuore.

Adagio e con affetto dirò un nome alla volta aggiungendo a ciascuno: «Io ti adoro, presente nel mio cuore».

Poi ripeterò i quattro nomi con la seconda preghiera. | (p. 31)

10. La storia degli angeli

Dio creò tanti e tanti angeli.

Gli angeli sono puri spiriti, che Dio fece suoi servitori e amici. Li creò molto belli e buoni. Poi li mise alla prova. Molti di essi diventarono superbi e, con a capo Lucifero, non vollero ubbidire a Dio o, si ribellarono. Così quegli angeli cattivi fecero un grave peccato e meritavano un grande castigo.

Gli angeli ribelli divennero i demoni; all'istante Dio creò l'inferno e ve li precipitò. Gli angeli buoni, con a capo Michele, che restarono invece fedeli a Dio, furono premiati in Cielo per sempre.

Ora, all'inferno, i demoni odiano Dio e gli uomini. Hanno invidia di noi e ci tentano a far peccati.

Invece gli Angeli in Cielo adorano e lodano Dio e sono felici di poter eseguire i suoi ordini.

Vi sono Angeli che hanno l'incarico da Dio di custodire gli uomini: a ogni bambino che nasce, il buon Dio manda un suo Angelo, perché lo aiuti nella vita a star lontano dal male e a far il bene: è **l'Angelo Custode**. | (p. 32)

Gli angeli ribelli cacciati all'inferno | (p. 33)

Angelo di Dio

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla **pietà del Cielo. Così sia.**

ESERCIZIO a scuola — *Recita collettiva in italiano del «Sanctus», che è il canto degli Angeli in Cielo:*

Santo, santo, santo il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Osanna nell'alto dei cieli!

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli!

PRATICA — 1. Ogni giorno, mi raccomanderò al mio Angelo Custode, recitando l'«Angelo di Dio».

2. Oggi voglio ringraziare il mio Angelo Custode per tutto quello che ha fatto e continua a fare per me.

3. Pregherò anche gli Angeli Custodi dei miei compagni.

4. Mi raccolgo un momento a pensare all'inferno. | (p. 34)

11. Dio crea i due primi uomini

Dio aveva creato il mondo: era pronta l'abitazione per gli uomini. Allora disse:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza».

Prima, formò il corpo con la terra, vi soffiò l'anima, e l'uomo fu vivo. Dio lo chiamò Adamo.

Adamo era bello, forte e soprattutto buono. Doveva essere il primo padre e il capo di tutti gli uomini. Per questo, Dio gli diede doni straordinari: lo rese felice nel corpo e nell'anima.

Adamo era santo, perché in lui viveva Dio col dono della Grazia.

Poi Dio creò la prima donna, Eva; ne fece il corpo con una costa tolta da Adamo; vi creò l'anima, bella, con la Grazia.

Dio diede Eva in moglie ad Adamo, e così formò la famiglia.

Dio li mise in un giardino meraviglioso, preparato apposta per loro: era il paradiso terrestre.

Essi erano felici; adoravano e ringraziavano Dio e godevano la sua amicizia.

Adamo ed Eva sono i primi genitori di tutti gli uomini. Tutti noi discendiamo da loro: tutti i doni meravigliosi, che essi avevano ricevuti da Dio, sarebbero passati a noi, se fossero rimasti buoni. Ma purtroppo non fu così. | (p. 35)

19. *Chi ci ha creato?*

Ci ha creato Dio.

20. *Chi furono i due primi uomini?*

I due primi uomini furono Adamo ed Eva.

21. *Di che cosa siamo composti noi uomini?*

Noi siamo composti di corpo e di anima.

22. *Può morire l'anima?*

L'anima non può morire, perché è uno spirito. L'anima è immortale.

23. *Come erano Adamo ed Eva appena creati?*

Adamo ed Eva appena creati erano felici nel corpo e nell'anima. | (p. 36)

12. Adamo commette il peccato

Adamo ed Eva conoscevano Dio e lo amavano. Sapevano che Dio un giorno li avrebbe presi con sé, in Cielo, per sempre.

Dio aveva dato un ordine ad Adamo: «Mangia pure di tutti i frutti, ma non quelli dell'albero che sta in mezzo al giardino. Se ne mangi, morirai».

Ma il demonio, invidioso e falso, sotto forma di serpente, un giorno disse ad Eva: «Se mangerete i frutti dell'albero proibito diventerete come Dio».

Eva lo ascoltò, mangiò il frutto e indusse anche Adamo a mangiarne. Così essi, come gli angeli ribelli, per superbia, disubbidirono a Dio e fecero un grave peccato.

Col peccato, Adamo ed Eva offesero Dio buono e santo e non furono più suoi amici. Perdettero la Grazia: cioè cacciarono Dio dalla loro anima e Dio cacciò loro fuori dal paradiso terrestre.

Adamo ed Eva diventarono infelici. Essi furono condannati a faticare e a soffrire tanto, e poi a morire, senza poter entrare in Cielo.

Tutti i danni del peccato di Adamo, da allora in poi, dovevano passare in ogni uomo, di padre in figlio.

Il peccato di Adamo si chiama **originale**, perché è stato l'origine di tanti mali.

Tutti gli uomini nascono col peccato originale, cioè non hanno la Grazia e la Santissima Trinità non abita nella loro anima. | (p. 37)

24. *Adamo ed Eva restarono sempre buoni?*

Adamo ed Eva non restarono sempre buoni, ma fecero una grave disubbidienza a Dio.

25. *Quando si commette peccato?*

Si commette peccato, quando si disubbidisce a Dio sapendo e volendo.

26. *Come si chiama il peccato di Adamo?*

Il peccato di Adamo si chiama peccato originale.

27. *In chi passò il peccato di Adamo?*

Il peccato di Adamo passò in tutti gli uomini.

PRATICA — Oggi ubbidirò. Ubbidendo ai genitori e ai maestri, si ubbidisce a Dio. | (p. 38)

13. Dio promette il Redentore

Dio ha castigato giustamente Adamo ed Eva per il grave peccato commesso. Così il Cielo fu chiuso per tutti gli uomini.

Ma Dio, che è giusto ed anche tanto buono e misericordioso, ebbe compassione dei nostri primi genitori e di tutti noi. Decise perciò di salvare gli uomini.

Quando cacciò dal paradiso terrestre Adamo ed Eva, Dio fece una grande promessa. Disse: «Verrà una Donna santa e potente. E il suo Figliolo vincerà il demonio e aprirà di nuovo le porte del Cielo».

I primi uomini credettero alla parola di Dio e pregavano spesso: O Signore buono e

misericordioso, abbi pietà di noi, perdonaci! manda presto il Figlio della santa Donna! La Signora santa e potente promessa da Dio è la Madonna, Maria Santissima. La Madonna è l'unica persona venuta al mondo senza il peccato originale: fu piena di Grazia fin dal primo istante della sua vita. Per questo si chiama **l'Immacolata Concezione**.

Il Figlio della Madonna è Gesù, seconda divina Persona, Figlio di Dio Padre. Egli è **il Redentore** promesso da Dio ai primi uomini, nel paradiso terrestre.

28. *Chi fu senza il peccato originale?*

Soltanto la Madonna fu senza il peccato originale. Per questo si chiama l'Immacolata Concezione. | (p. 39)

29. *Potevano salvarsi gli uomini dopo il peccato di Adamo?*

Dopo il peccato di Adamo gli uomini non potevano salvarsi; allora Dio promise di mandare il Redentore.

30. *Chi è il promesso Redentore?*

Il promesso Redentore è Gesù Cristo.

31. *Chi è Gesù Cristo?*

Gesù Cristo è la seconda divina Persona, il Figlio di Dio fatto uomo.

32. *Chi è il Padre di Gesù Cristo?*

Il Padre di Gesù Cristo è la prima divina Persona, Dio Padre. | (p. 40)

L'AVVENTO

Incomincia l'anno liturgico, che ha per centro Gesù Cristo e si svolge, settimana per settimana, in due cicli: Natale e Pasqua.

L'Avvento è il tempo di penitenza, che ci prepara al Natale. Comprende quattro domeniche. Ci ricorda il lungo tempo nel quale gli uomini aspettarono la venuta del Redentore e ci fa pensare alla seconda venuta di Gesù, alla fine del mondo.

Il colore liturgico dell'Avvento è il viola.

14. Gli uomini aspettano il Redentore

Adamo ed Eva vissero tanti anni. Ebbero molti figli. I primi due furono Caino ed Abele. Caino lavorava i campi. Egli era molto cattivo, egoista e invidioso. (Guai se non ci si corregge dai propri difetti fin da piccoli!).

Il secondo, Abele, faceva il pastore. Era ubbidiente, buono, pio.

Un brutto giorno Caino, accecato dall'invidia, uccise il fratello Abele, e poi scappò disperato.

Poveri genitori, quanto dovettero soffrire!

Gli anni passavano. Gli uomini diventavano sempre più numerosi, ma solo pochi restavano buoni.

Di tanto in tanto, il buon Dio mandava uomini santi per ricordare la grande promessa che Egli aveva fatto ad Adamo e a Eva.

«Smettete di fare i peccati!» dicevano quegli uomini santi; «domandate perdono a Dio e pregatelo che mandi presto il Redentore a salvarvi dall'inferno». | (p. 41)

Finalmente, dopo tanti e tanti anni, arrivò il tempo stabilito da Dio per salvare gli uomini.

Tutto il tempo passato da Adamo a Gesù si chiama **Antico Testamento**.

PRATICA — Tutti abbiamo dei difetti. Se io non cercherò fin d'ora di correggermi, essi diventeranno gravi e mi potranno condurre all'inferno.

Qual è il mio difetto principale? Sono pigro nell'alzarmi? Trascuro di dire le orazioni? Sono disubbidiente? Mi allontano da casa senza permesso? Faccio capricci? Mi arrabbio? Faccio dispetti? Sono invidioso? Sono egoista? Sono goloso? Rubo? Sono bugiardo?
Per amore di Gesù, preparandomi al Natale, voglio riportare almeno una vittoria al giorno contro il mio difetto principale. | (p. 42)

15. La Vergine Immacolata

Mancava poco ormai alla venuta del Redentore.

In Galilea, nella piccola città di Nazareth, era nata una bambina. I suoi santi genitori, Gioacchino ed Anna, le misero nome Maria.

Essi non sapevano quanto era bella l'anima della loro piccina ed erano felici, perché la piccola Maria era tanto carina, tanto buona e giudiziosa. Pregava così volentieri e così bene, che pareva un angioletto del Paradiso.

Maria, nella sua anima, era molto più bella di un Angelo: era più bella di tutti gli Angeli insieme. Infatti, quando Dio creò l'anima di Maria, la creò senza il peccato originale, immacolata e piena di grazia, perché la aveva destinata a diventare la Madre del suo Figliolo Gesù.

Anche Maria, come i suoi buoni genitori, aspettava il Salvatore e pregava: «O buon Dio, manda presto dal Cielo il Redentore del mondo! Vieni, o Signore, a salvarci!».

Ancora bambina, venne portata al tempio in Gerusalemme, dove fu offerta a Dio.

Più tardi, tornata a Nazareth, si sposò con Giuseppe, il falegname del paese.

Maria e Giuseppe erano due sposi esemplari e la pace regnava nella loro casetta. | (p. 43)

PRATICA — 1. Davanti alla immagine della Madonna Immacolata reciterò queste giaculatorie:

O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi.

Sia benedetta la santa e immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio.

2. Oggi pregherò la Madonna, che mi mantenga per tutta la vita in grazia di Dio.

3. La pregherò anche perché mi aiuti a vincere il mio difetto principale.

4. Farò dei fioretti in onore dell'Immacolata, per la sua Festa dell'otto dicembre; inviterò pure un mio compagno a fare altrettanto.

ESERCIZIO a scuola — Recita collettiva di queste invocazioni tolte dalle Litanie della Madonna:

Sancta Maria, ora pro nobis.

Mater Christi, ora pro nobis.

Mater purissima, ora pro nobis.

Mater castissima, ora pro nobis.

Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.

Regina pacis, ora pro nobis. | (p. 44)

16. Il celeste annunzio a Maria

In Cielo tutto era pronto.

Dio Padre aveva deciso: «Manderò il mio Figliolo sulla terra a salvare gli uomini».

Dio Figlio voleva fare la volontà del Padre suo.

E Dio Spirito santo avrebbe concorso con Dio Figlio a farsi uomo, dandogli un'anima e un corpo come il nostro.

Ora ci voleva una Mamma per il Figlio di Dio, perché Egli voleva nascere bambino come tutti noi.

Ecco, Dio Padre manda l'Arcangelo Gabriele a Nazareth dalla Vergine Maria, per

domandarle se voleva diventare la Madre del suo Figlio.

Il bellissimo Angelo, entrato nella casetta, saluta Maria: «Ave, o piena di grazia, il Signore è con te».

E subito le fa la proposta di Dio: «Il Figlio di Dio vuole farsi bambino per salvare gli uomini. Tu sarai la sua Mamma. Gli metterai nome Gesù. Egli vincerà il demonio e sarà Re di tutto il mondo».

La Vergine Maria sapeva che Gesù, per liberare gli uomini dai peccati, sarebbe morto sulla croce; e subito risponde: «Sì. Io sono la piccola serva del Signore. Farò tutto quello che Egli vuole».

E in quell'istante la giovane sposa di Giuseppe, Maria, divenne la Madre di Gesù. | (p. 45)

PRATICA - Oggi, da solo, a casa, osservando questa illustrazione, ripeterò alla Madonna il bel saluto dell'Angelo. | (p. 46)

17. La nostra Madre celeste

Dopo l'annuncio dell'Angelo, Maria andò a trovare la cugina Elisabetta, che aveva certo bisogno di aiuto, perché era vecchia e aspettava un bambino: Giovanni Battista, quello che un giorno battezzerà Gesù.

Appena Elisabetta vide Maria, abbracciandola piena di gioia, la salutò: «Benedetta tu fra le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo. Beata te, che hai creduto perché in te si compiranno le cose che ti furono annunciate dal Signore».

Era stato Dio Spirito Santo a suggerire questo saluto ad Elisabetta.

Ora ripetiamo alla Madonna le belle parole di Elisabetta, insieme col saluto dell'Angelo, ogni volta che diciamo l'«Ave Maria».

Maria è la Madre di Dio, perché il suo Bambino Gesù è Dio.

Gesù si è fatto nostro fratello.

Noi siamo i fratellini di Gesù.

Così Maria, che è la Madre di Gesù, è anche la nostra Mamma.

Maria ci ha dato Gesù per salvarci e ci ottiene anche tutte le grazie che ci occorrono per fuggire i peccati, per diventare santi e andare un giorno in Paradiso. | (p. 47)

Noi dobbiamo amare la Madonna: dobbiamo recitar bene tante «Ave Maria», fare dei fioretti in suo onore, tener l'anima pura, ma soprattutto volerle bene.

Il bambino che ama Maria sarà felice.

PRATICA — Davanti all'immagine di Maria, o a casa o in chiesa, reciterò tre Ave Maria in onore della Madonna, che è Immacolata, Mamma di Gesù e nostra.

Ave Maria

Saluto dell'Angelo:

Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.

Saluto di santa Elisabetta:

Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù.

Pregiera della Chiesa:

Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Coà sia. | (p. 48)

IL NATALE

La festa di Natale apre il tempo natalizio, che comprende il tempo di Natale e il tempo dell'Epifania.

Nel Natale celebriamo la nascita terrena del Redentore Gesù.

Il colore liturgico del tempo natalizio è il bianco.

18. Gesù nasce a Betlemme

In quel tempo su tutto il mondo comandava l'imperatore di Roma, Augusto, il quale ordinò un censimento, perché voleva conoscere il numero dei suoi sudditi. Tutti andavano a dare il nome, ciascuno nella propria città.

Per questo Giuseppe e Maria si recarono a Betlemme: era un viaggio di almeno tre giorni, a piedi.

Arrivati a Betlemme, Maria e Giuseppe non vi trovarono un posto adatto per passare la notte.

Allora uscirono dalla città e trovarono, in aperta campagna, solo una grotta, che serviva da stalla, e, dentro, una rozza mangiatoia di legno.

Maria e Giuseppe però erano contenti ugualmente: non era il buon Dio che disponeva così?

Maria si raccolse a pensare al Figlio di Dio, che stava per nascere.

Ed ecco che, alla mezzanotte, nacque Gesù. | (p. 49)

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli» | (p. 50)

Maria se lo vide lì davanti, piccolino, bello, tremante per il freddo. Lo avvolse, subito nelle fasce e lo adagiò nella mangiatoia. Quel Bambino piccolo piccolo era Dio, il Figlio di Dio Padre, il Salvatore del mondo, ed era pure il suo figliolino.

La Mamma di Gesù era felice e insieme col buon Giuseppe stette ad adorarlo e a contemplarlo beata.

Fuori, nella pianura, c'erano dei pastori che vegliavano i greggi.

All'improvviso apparve loro un Angelo, che disse: «Non temete, vi porto l'annuncio di una grande gioia: proprio adesso, a Betlemme, è nato il promesso Redentore. Eccovi il segno: troverete un bambino avvolto nelle fasce e coricato in una mangiatoia».

Subito si unirono all'Angelo moltissimi altri Angeli sfolgoranti di luce e tutti in coro cantavano, con melodia dolcissima: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Allora i pastori, pieni di gioia e portando doni, accorsero alla grotta, dove trovarono il Bambino Gesù con la Madonna e san Giuseppe. E lo adorarono.

Poi, se ne tornarono, lodando e ringraziando Dio per tutto quello che avevano visto e sentito.

33. *Chi è la Madre di Gesù Cristo?*

La Madre di Gesù Cristo è Maria Santissima.

34. *Gesù Cristo è Dio e uomo insieme?*

Sì, Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. | (p. 51)

PRATICA — 1. Io son ben più fortunato dei pastori di Betlemme, perché posso andar a trovar Gesù quando voglio: Gesù è nel tabernacolo per noi. Quindi oggi farò una visita a Gesù e cercherò di offrirgli qualche fioretto.

2. Guardando l'illustrazione del Presepio, pregherò la Madonna e san Giuseppe che aiutino me e i miei compagni a prepararci bene alla prima Comunione.

3. Scriverò una letterina a Gesù, non per domandargli giocattoli, ma grazie spirituali, per me, per i miei cari, per tutti i bambini del mondo.

LAVORO — Prepara fin d'ora il materiale per la costruzione del Presepio; non allestire soltanto l'albero di Natale, che è bello, sì, ma non ti fa pensare a Gesù.

VENITE ADOREMUS | (p. 52)

L'EPIFANIA

La parola Epifania significa manifestazione. Nella festa dell'Epifania celebriamo il Signore Gesù, Re della creazione, che si è manifestato a tutti i popoli rappresentati dai Magi.

19. Gesù è adorato dai Magi

Qualche tempo dopo la nascita di Gesù, arrivarono a Gerusalemme i Magi dall'Oriente. Li aveva guidati una stella miracolosa.

Si presentarono a Erode, che era un re cattivo, superbo e crudele.

Egli sentì dai Magi che era nato il nuovo Re dei Giudei e pensò subito di ucciderlo.

«Quando avrete trovato il Bambino — disse, — fatemelo sapere, perché anch'io voglio andare ad adorarlo».

I Magi, contenti, partirono. La stella li condusse a Betlemme e si fermò sopra la casa dove era alloggiata la Santa Famiglia.

Entrati, trovarono il Bambino Gesù con la sua Mamma, si prostrarono e lo adorarono.

Presentarono i loro tesori e diedero alla Madonna, per il Bambino Gesù, i ricchissimi regali che avevano portato con sé: oro, incenso e mirra.

Prima di ritornare ai loro paesi, un Angelo li avvisò, in sogno, di non passare da Erode, ma di cambiare strada. E così fecero. | (p. 53)

Erode allora, visto fallito il suo perfido piano, fece uccidere tutti i bambini di Betlemme sotto i due anni, sperando così di far morire anche Gesù.

Ma un Angelo aveva già detto a Giuseppe di fuggire con la famigliola lontano, in Egitto.

PRATICA — 1. Durante le vacanze natalizie, ripeterò bene tutte le domande studiate fin qui.

2. Andrò a trovare Gesù in chiesa più volte in settimana. Lo pregherò che mi aiuti a far bene la prima Comunione e poi tutte le altre. Gli offrirò il mio cuore, insieme con un buon proposito per la giornata.

3. Pregherò i Bambini uccisi per ordine di Erode: sono i santi Innocenti. Li pregherò perché tengano sempre lontani dal peccato me e tutti i miei compagni. | (p. 54)

DOPO L'EPIFANIA

Il tempo che segue l'Epifania è detto tempo fra l'anno, e comprende da due a sei domeniche nelle quali si usa il colore verde.

20. Il fanciullo Gesù a Nazareth

Dopo la morte di Erode, la santa Famiglia era tornata a Nazareth.

Il Bambino Gesù era cresciuto. Si era fatto un bel fanciullo, dagli occhi limpidi e buoni, svelto e gentile nei tratti, sempre sorridente, sempre pronto a far piaceri a chiunque.

Gesù passava così le sue giornate: **pregava** Dio Padre, **ubbidiva**, **lavorava**.

Quando Gesù compì i dodici anni, andò coi suoi genitori a Gerusalemme per le feste di Pasqua.

Al momento di ripartire, il divino Fanciullo si trattenne in città. Maria e Giuseppe se ne accorsero soltanto la sera della prima giornata di viaggio e ritornarono subito, con grande ansia, a Gerusalemme, a cercarlo.

Lo trovarono dopo tre giorni, nel tempio, in mezzo a un gruppo di dottori della legge.

Molta gente assisteva. Gesù stava coi dottori: li ascoltava, rispondeva | (p. 55) prontamente e con esattezza, rivolgeva loro qualche domanda.

Tutti erano meravigliati della sua sapienza.

La Madonna lo vide e gli chiese: «Perché hai fatto questo?».

Gesù rispose che prima di tutto doveva fare la volontà del Padre suo.

Tornarono a Nazareth, dove, come dice il Vangelo, il Fanciullo Gesù cresceva in età, sapienza e grazia.

35. Chi è san Giuseppe?

San Giuseppe è lo sposo di Maria Santissima e fece da padre a Gesù.

ESERCIZIO a scuola — Recita collettiva della preghiera a Gesù Fanciullo:

«Caro Gesù, a Nazareth, quand'eri fanciullo, ubbidiente a Maria e a Giuseppe, lasciasti a noi ragazzi un magnifico esempio d'affetto e d'ubbidienza ai genitori e di un sommo rispetto verso tutti. Ti chiediamo di cuore di rassomigliare a te in ogni cosa, così che, col crescere dell'età, crescano in noi la tua Grazia e il nostro amore per te, che vivi e regni nell'eternità. Così sia».

PRATICA — I. Oggi voglio essere proprio ubbidiente, per amore di Gesù e per far contenti Maria e Giuseppe. | (p. 56)

21. Gesù predica e fa miracoli

Gesù, a trent'anni circa, cominciò a percorrere, predicando, le città e i paesi della Palestina.

Parlava di Dio e del Regno dei Cieli. Insegnava quello che noi dobbiamo fare per piacere al Signore e per andare in Paradiso.

Per dimostrare che Egli era Dio e che quanto insegnava era la Verità, operava cose straordinarie, che solo Dio può fare, cioè i miracoli.

Gesù compì il primo miracolo nel paese di Cana. Fu per accontentare la sua Mamma, che era stata invitata insieme con lui a uno spozalizio.

In quell'occasione, Gesù cambiò, in un istante, sei recipienti pieni d'acqua in vino squisito.

E da quel giorno Gesù continuò a fare miracoli.

Guarì malati e disgraziati di ogni sorta: lebbrosi, paralitici, zoppi, ciechi, sordi e muti. Risuscitò persino dei morti. Un giorno risuscitò un ragazzo, mentre lo portavano al cimitero.

Un altro giorno risuscitò una bambina, in casa, sotto gli occhi dei genitori. Disse soltanto: «Bambina mia, alzati!». E subito la piccola tornò viva.

Gesù faceva un gesto, alzava gli occhi al cielo, diceva una parola, e succedeva il miracolo.

La gente, che vedeva e sentiva Gesù, diceva: «Gesù è buono. Gesù è santo. Nessun uomo al mondo | (p. 57) può fare le cose che fa Gesù: Gesù è proprio Dio». Ma alcuni cattivi, i farisei, dicevano: «Macché! E' un esaltato. E' d'accordo col demonio».

PRATICA — I. Studierò con più amore la religione, non mancherò alla dottrina domenicale, ascolterò con attenzione la parola di Dio.

2. Da solo, leggerò le lodi che il sacerdote rivolge a Gesù nel «Gloria in excelsis» della Messa: «O Signore, Gesù Cristo, Figlio unigenito.

Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre.

Tu, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi, accogli la nostra preghiera.

Tu sei il Santo. Tu sei il Signore. Tu sei l'Altissimo, o Gesù Cristo». | (p. 58)

22. I comandamenti

Un giorno Gesù venne fermato per la strada da un giovane che aveva un'importante domanda da fargli. Gli si inginocchiò davanti e disse: «Maestro buono, che cosa devo fare per andare in Paradiso?».

Gesù gli rispose: «Se vuoi andare in Paradiso, fa quello che dicono i comandamenti».

«Quali?» domandò il giovane, piuttosto confuso.

«I dieci comandamenti di Dio».

I comandamenti sono come la strada del Cielo. Chi li osserva ubbidisce a Dio e guadagna il Paradiso.

Chi invece va contro i comandamenti disubbidisce a Dio, perciò fa peccato e merita l'inferno.

Dio diede i comandamenti molto tempo prima di Gesù: fin da principio li aveva messi nel cuore di Adamo e di Eva; poi, per farli ricordare bene, li scolpì su due lastre di pietra e le consegnò a Mosè, capo degli Ebrei, sul monte Sinai. | (p. 59)

Quel giorno, lo spettacolo fu grandioso e terribile. Pareva che il monte bruciasse e si spaccasse per il terremoto: Dio voleva che gli uomini non si dimenticassero mai più dei comandamenti.

36. Recita i comandamenti.

Io sono il Signore Dio tuo:

1° Non avrai altro Dio fuori che me.

2° Non nominare il nome di Dio invano.

3° Ricordati di santificare le feste.

4° Onora il padre e la madre.

5° Non ammazzare.

6° Non fornicare.

7° Non rubare.

8° Non dire falsa testimonianza.

9° Non desiderare la donna d'altri.

10° Non desiderare la roba d'altri.

ESERCIZIO a scuola — I comandamenti riguardano:

1° - Preghiere e catechismo.

2° - Nomi santi.

3° - Domeniche e feste.

4° - Genitori e superiori.

5° - Vita del corpo e dell'anima.

6° - Purezza.

7° - Roba degli altri.

8° - Verità.

Il 9° completa il 6°.
Il 10° completa il 7°.

LAVORO — Disegna su un cartoncino le due tavole coi comandamenti scritti. | (p. 60)

23. Il male più grande

Ci sono mali del corpo e mali dell'anima.

Mali del corpo sono le malattie e la morte; mali dell'anima sono i peccati.

Un giorno Gesù stava predicando in una casa di Cafarnao, quando, dal tetto scoperchiato, gli calarono davanti un lettuccio con sopra un paralitico.

Gesù fece al poveretto due grazie: prima lo guarì dai peccati, poi dalla malattia.

E' peccato tutto quello che si fa contro i comandamenti. Ad esempio, è peccato litigare, non andare a Messa la festa, dire bugie, rubare, disobbedire ai genitori.

I peccati non sono tutti uguali: ci sono peccati lievi, che si chiamano **veniali**, e ci sono peccati gravi, che si chiamano **mortali**.

Il peccato è il male più grande di tutti, perché offende Dio santo e buono: è perciò il male dell'anima e merita il giusto castigo.

Il peccato grave si chiama mortale, perché distrugge la Grazia e caccia la SS. Trinità dall'anima, che diventa brutta e schifosa: ormai prigioniera del demonio essa merita il castigo dell'inferno.

Il peccato è un'offesa così orribile contro Dio, che Gesù dovette pagarlo con tutti i suoi dolori e con la sua morte: Egli volle lavare col suo sangue le anime dal peccato. | (p. 61)

37 Sono tutti uguali i peccati?

I peccati non sono tutti uguali: ci sono peccati lievi, che si chiamano veniali, e ci sono peccati gravi, che si chiamano mortali.

38. Che cosa fa il peccato?

Il peccato offende Dio santo e buono e merita i suoi giusti castighi.

39. Che cosa fa il peccato mortale?

Il peccato mortale caccia Dio dall'anima, distrugge la Grazia e merita il castigo dell'inferno.

PRATICA — 1. Penserò: in questi ultimi giorni, che peccati ho commesso?... Ne domanderò perdono a Gesù, guardando il crocifisso.

2. Per tutta la settimana, starò ben attento a non commettere nessun peccato, neanche veniale. | (p. 62)

LA SETTUAGESIMA

Con la Settuagesima incomincia la preparazione alla Pasqua. Il tempo di Settuagesima comprende tre domeniche e ci introduce nella Quaresima.

Il colore liturgico è quello della penitenza, il viola.

24. I sacramenti – Il Battesimo

Gesù ha guarito molte persone dai mali del corpo e ci ha dato anche i rimedi per i mali dell'anima.

Noi tutti veniamo al mondo con l'anima ferita dal peccato originale, senza la Grazia. E

poi, nella vita, abbiamo dei difetti: a volte facciamo fatica a essere buoni, a pregar bene, a ubbidire, a eseguire i compiti, a vincere la gola, a perdonare.

Il nostro Salvatore Gesù, per guarirci, ci ha dato sette cose sante: **i sette sacramenti**.

Il primo sacramento che abbiamo ricevuto è il **Battesimo**. Battezzare vuol dire lavare. Col Battesimo, Dio ci ha lavato l'anima dal peccato originale, ci ha dato per la prima volta la Grazia e ci ha fatto diventare cristiani, figli di Dio: la SS. Trinità — Padre, Figlio e Spirito santo — è venuta ad abitare dentro di noi.

Gli altri sacramenti fanno crescere la Grazia ricevuta nel Battesimo, o la riportano nell'anima, se noi la perdiamo, facendoci diventare santi. | (p. 63)

PRATICA I. Voglio ringraziare Dio, che per mezzo del Battesimo mi ha fatto cristiano. Dirò: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano».

2. Oggi, in un momento in cui sarò solo, metterò le mani sul cuore e penserò alla SS. Trinità che c'è dentro. Dirò alle tre divine Persone che le adoro e che le amo.

3. Eseguirò questo compito scritto:

Quali sacramenti ho ricevuto?

Quali sacramenti riceverò quest'anno?

40. *Quali sono i sette sacramenti?*

I sette sacramenti sono: 1° il Battesimo; 2° la Cresima; 3° l'Eucaristia; 4° la Confessione; 5° l'Estrema Unzione; 6° l'Ordine; 7° il Matrimonio.

41. *Che cosa fanno i sacramenti?*

I sacramenti portano la Grazia nell'anima.

42. *Che cosa diventi con la Grazia?*

Con la Grazia divento figlio di Dio e merito il Paradiso.

43. *Che cosa sei diventato col Battesimo?*

Col Battesimo sono diventato cristiano. | (p. 64)

CONFESSIONE

25. Il Sacramento che cancella i peccati

Gesù ci vuole tanto bene: è morto sulla croce per noi. Egli vuole che tutti andiamo in Paradiso.

Gesù sa che siamo tanto deboli e che possiamo cadere facilmente nei peccati.

Per questo inventò un sacramento per cancellare i peccati dall'anima: **il sacramento della Confessione**. Gesù ha incaricato i sacerdoti di confessare: essi sono gli aiutanti di Gesù.

Quando un sacerdote confessa, sta al posto di Gesù, perché cancella i peccati per ordine Suo: è Gesù che perdona.

I peccati mi vengono cancellati, dopo che li ho detti al confessore, quando egli mi dà la assoluzione.

Io devo ringraziare Gesù, che ci ha dato questo sacramento, e imparar bene come si fa a riceverlo.

Perciò, prima di presentarmi al confessore per dire i miei peccati, devo **prepararmi**: senza preparazione non c'è buona Confessione.

Per prepararmi alla Confessione, io devo anzitutto **pregare**, chiedendo la grazia di confessarmi bene; **pensare ai peccati** che ho sull'anima; **pentirmi e promettere** a Dio di correggermi. | (p. 65)

44. *Che cosa fa Gesù nel sacramento della Confessione?*

Nel sacramento della Confessione Gesù mi perdona i peccati.

44. *Che cosa devi fare prima di presentarti al confessore?*

Prima di presentarmi al confessore io devo fare quattro cose:

1. pregare per domandare la grazia di confessarmi bene;
2. pensare ai peccati che ho sull'anima;
3. pentirmi dei miei peccati;
4. promettere a Dio di correggermi.

P 1. Pregare

P 2. Pensare ai peccati (esame di coscienza)

P 3. Pentirmi (Dolore)

P 4. Promettere (Proposito)

PRATICA — 1. Oggi stesso dirò ai miei cari d'interrogarmi, d'ora in poi, su tutto quello che studierò della Confessione e della Comunione.

2. Dirò a Gesù questa preghiera:

«Oggi, caro Gesù, ho incominciato a studiare la Confessione. Prima di tutto ti ringrazio di averci dato questo santo sacramento. Poi ti prego di farmi capire ciò che mi insegna il sacerdote. Aiutami a confessarmi bene per tutta la vita. Così sia». | (p. 66)

26. Prego e penso ai miei peccati

Gesù ha detto: «Senza di me, voi non potete far niente». Per questo, quando vado a confessarmi, incomincio col **pregare**.

Pregherò il mio Angelo Custode, la Madonna e soprattutto lo Spirito santo. Gli dirò: «Spirito santo, buono e onnipotente, ti prego, aiutami con la tua grazia a fare una buona Confessione».

Dopo la preghiera, devo **pensare ai peccati** commessi dopo l'ultima Confessione, facendo *l'esame di coscienza*.

Troverò più facilmente i miei peccati, ricordando i comandamenti ad uno ad uno e pensando se vi ho disobbedito.

Dei peccati mortali cercherò anche il numero.

Esame sui primi due comandamenti

1° Non avrai altro Dio fuori che me.

Preghiere e catechismo

Dio vuole che io lo adori, pregando bene e studiando la religione.

Un bambino, per poltroneria, tralascia di dire le preghiere la mattina e la sera. Questo è un peccato veniale. Così, se le dice male.

In chiesa, una bambina chiacchiera e fa ridere | (p. 67) gli altri. Una buona compagna l'avvisa di stare zitta; ma lei continua. Anche questo è un peccato veniale. Un bambino si è dimenticato di studiare il catechismo. Non ha fatto peccato. Ma se apposta non lo

studia, perché non ne ha voglia, fa peccato veniale.

2° Non nominare il nome di Dio invano.

Nomi santi

Dio vuole che io pronunzi con rispetto i nomi santi.

Sono i nomi di Dio, della santa Ostia, del SS. Sacramento, della Madonna e altri. Due fratellini giocano insieme. La sorellina dice, ogni tanto, senza motivo: «O Dio»; ma non se ne accorge, e perciò non fa peccato. Il fratellino invece sa di dire il nome della Madonna, quando lo fanno arrabbiare. Questo è peccato veniale. | (p. 68)

La bestemmia invece è peccato mortale, molto grave.

Un bambino, quando sente qualcuno bestemmiare, si allontana subito, dicendo sottovoce: «Dio sia benedetto». In questo modo fa cosa gradita a Dio.

46. Che cosa ci comanda Dio col primo comandamento?

Col primo comandamento «Non avrai altro Dio fuori che me» Dio ci comanda di adorare lui solo e di amarlo.

Per questo io devo pregare e studiare la religione.

47. Che cosa ci comanda Dio col secondo comandamento?

Col secondo comandamento «Non nominare il nome di Dio invano» Dio ci comanda di rispettare i nomi santi.

COMPITO — *Impara le domande per far l'esame di coscienza sul 1° e sul 2° comandamento.*

1° - Preghiere e catechismo:

Ho trascurato le preghiere la mattina e la sera? Le ho dette male?

In chiesa, ho chiacchierato, ho riso, ho disturbato gli altri? Ho trascurato di studiare il catechismo?

2° - Nomi santi:

Ho nominato il nome di Dio o della Madonna per niente? Ho bestemmiato? quante volte?

Ho giurato senza bisogno?

PRATICA — Oggi penserò se ho commesso peccati contro i primi due comandamenti, rispondendo alle domande del compito. | (p. 69)

27. Terzo e quarto comandamento

3° Ricordati di santificare le feste.

Domeniche e feste

Sono giorni del Signore: perciò devo pregare e pensare a Dio più del solito.

Una bambina, di domenica, è a letto con febbre e non va a Messa. Non commette peccato.

Un bambino invece perde la Messa festiva per giocare coi compagni. Questo è un peccato mortale.

Una bambina, di festa, per sua colpa, è arrivata un po' tardi a Messa. Ha commesso peccato veniale.

Alcuni bambini decidono di non andare alla dottrina per giocare al pallone. Anche questo è un peccato veniale. | (p. 70)

4° Onora il padre e la madre.

Genitori e superiori

Dio mi fa sapere ciò che vuole da me per mezzo dei genitori e dei superiori: io li devo quindi rispettare, amare e ubbidire. Anche il Fanciullo Gesù ha sempre ubbidito ai suoi

genitori e ai superiori.

I primi superiori sono i maestri e i sacerdoti. Bisogna ubbidire **prontamente e volentieri**.

E' peccato veniale disubbidire, e dare risposte cattive.

E' peccato anche trascurare i propri doveri di scuola: è una disubbidienza.

Un bambino sta giocando. La mamma lo chiama. Subito vorrebbe fingere di non sentire; ma poi tronca il gioco e corre da lei. E' un bell'atto di virtù, che Dio premierà.

48. Che cosa ci comanda Dio col terzo comandamento?

Col terzo comandamento «Ricordati di santificare le feste» Dio ci comanda di santificare le domeniche e le altre feste comandate.

Io devo anzitutto partecipare alla Messa.

49. Che cosa ci comanda Dio col quarto comandamento?

Col quarto comandamento «Onora il padre e la madre» Dio ci comanda di rispettare, amare e ubbidire i genitori e i superiori.

COMPITO — *Impara le domande per l'esame di coscienza sul 3° e sul 4° comandamento. | (p. 71)*

3° - Domeniche e feste:

Sono mancato a Messa, di festa, per mia colpa? quante volte?

Sono arrivato tardi a Messa?

Sono mancato alla dottrina?

4° - Genitori e superiori:

Ho disubbidito ai genitori o ai superiori? Ho dato loro risposte cattive?

Ho trascurato i miei doveri di scuola?

PRATICA — *Oggi farò l'esame di coscienza sul 3° e sul 4° comandamento, seguendo le domande del compito. | (p. 72)*

28. Quinto e sesto comandamento

5° Non ammazzare.

Vita del corpo e dell'anima

La vita è un dono di Dio. Perciò Egli vuole che io abbia cura del mio corpo e ancor più della mia anima, e anche del corpo e dell'anima del prossimo.

Un bambino è goloso e mangia troppo, fino a fare un'indigestione: commette peccato veniale.

Una bambina legge spesso giornalini cattivi, va a cinema non adatti per lei, guarda di tutto alla televisione. Sono peccati contro il bene dell'anima.

Un bambino litiga coi fratelli e coi compagni, dice loro ingiurie, fa dispetti, si vendica se gli fanno | (p. 73) del male. Tutti questi sono peccati lievi, che però offendono il buon Dio, il quale ama tutti.

Un ragazzino insegna alla sorellina a dire una bugia, per tener nascosto un maleficio commesso. Indurre gli altri a far il male è peccato. Può essere anche mortale, come quando un bambino, di domenica, fa perdere la Messa a un compagno. Questo è fare da diavolo, è dare scandalo.

6° Non fornicare.

Purezza

Dio vuole che io sia puro nell'anima e nel corpo, perché, con la Grazia, le tre divine Persone vennero ad abitare dentro di me, che sono così diventato tempio vivo di Dio.

Devo essere puro con la mente, con gli occhi, con le mani, coi discorsi e cercare di star composto sempre, da solo e con gli altri.

Un bambino guarda volentieri le illustrazioni dei giornali, ma se vede figure indecenti, subito li chiude, oppure non si sofferma, se sono esposti alle rivendite; e quando, per strada, lo sguardo gli cade su cartelloni rappresentanti persone poco vestite, si volta dall'altra parte e se ne va. Quel bambino è buono, non vuol far peccati impuri con gli occhi.

Un fanciullo parla di cose cattive con un compagno, il quale se ne vergogna, ma, non avendo il coraggio di andarsene, sta lì ad ascoltare. Tutti e due commettono peccato, ma più grave il primo.

I compagni cattivi sono aiutanti del demonio. | (p. 74)

50. Che cosa ci comanda Dio col quinto comandamento?

Col quinto comandamento «Non ammazzare» Dio ci comanda di aver cura della vita del corpo e dell'anima.

51. Che cosa ci comanda Dio col sesto comandamento?

Col sesto comandamento «Non fornicare» Dio ci comanda di essere puri, perché siamo tempio di Dio.

COMPITO — *Impara le domande seguenti, per l'esame di coscienza sul 5° e sul 6° comandamento.*

5° - Vita del corpo e dell'anima:

Sono stato goloso?

Ho letto giornaletti cattivi? Ho assistito a spettacoli non adatti per me? di frequente?

Ho litigato coi fratelli o coi compagni? Li ho percossi? Mi sono vendicato?

Ho indotto altri a far il male? quante volte?

6° - Purezza:

Ho guardato cose impure? quante volte?

Ho preso parte a discorsi cattivi? quante volte?

Ho fatto cose impure? da solo o con altri? quante volte?

PRATICA — Oggi farò l'esame di coscienza sul 5° e sul 6° comandamento.

Per questo, pregherò la mamma o il papà che mi aiutino;

e, se ho qualche dubbio, su cose viste, lette o sentite, glielo confiderò. | (p. 75)

29. Gli ultimi comandamenti

7° Non rubare.

Roba degli altri

Dio, che ha creato e ci ha dato tutte le cose, vuole che si rispetti la roba di ciascuno: perciò è peccato rubare e danneggiare le cose altrui. E' peccato veniale o mortale, a seconda del danno che si reca.

Chi ha rubato, o ha trovato cose d'altri, deve restituirle.

Un bambino ha trovato una penna stilografica e l'ha portata subito al maestro. Quel bambino è stato giusto e Dio lo premierà.

Un altro bambino, di nascosto, va a rubare frutta nei campi; pensa: «Qui nessuno mi vede», ed invece commette il peccato proprio sotto l'occhio di Dio.

Una bambina sciupa, per cattiveria, il libro di una compagna.

Tutti questi sono peccati veniali contro il settimo comandamento.

Il decimo comandamento «Non desiderare la roba d'altri» completa il settimo. Ad esempio, pecca contro il decimo comandamento chi cerca di rubare, ma poi non vi riesce. | (p. 76)

8° Non dire falsa testimonianza.

Verità

Dio vuole che siamo sinceri, come disse Gesù: «Dite di sì, quando è sì, e di no, quando è no». La bugia offende Dio, che è onnisciente.

Dire bugie è peccato veniale.

E' pure peccato manifestare i difetti degli altri e, peggio ancora, inventarli.

Una bambina ha rotto un piatto e ne nasconde i cocci; ma quando la mamma, che se n'è accorta, le domanda chi è stato, si fa coraggio e confessa: «Sono stata io». Questa è una bambina sincera.

52. *Che cosa ci comanda Dio col settimo comandamento?*

Col settimo comandamento «Non rubare» Dio ci comanda di rispettare la roba degli altri. | (p. 77)

53. *Che cosa ci comanda Dio con l'ottavo comandamento?*

Con l'ottavo comandamento «Non dire falsa testimonianza» Dio ci comanda di essere sinceri.

COMPITO — *Impara le domande seguenti.*

7° - Roba degli altri:

Ho rubato in casa o fuori di casa? che cosa? Ho danneggiato la roba degli altri?

8° - Verità:

Ho detto bugie? a chi?

Ho dato ingiustamente la colpa ad altri? Ho detto male degli altri?

PRATICA — Oggi farò l'esame di coscienza sul 7° e sull'8° comandamento. | (p. 78)

LA QUARESIMA

E' il tempo di penitenza più lungo e più importante dell'anno liturgico: serve a prepararci a celebrare la festa più grande di tutte, la Pasqua.

Il tempo quaresimale comprende il tempo di Quaresima e di Passione, e va dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Pasqua. Il colore liturgico è il viola.

30. «Fate penitenza!»

La penitenza più vera e che piace di più a Dio sta nel pentirsi dei peccati e nel promettergli di emendarsi.

Pentirsi e promettere, cioè il **dolore** e il **proposito**, sono le due cose più necessarie per la Confessione.

Dolore - Con l'esame di coscienza, io ho trovato i miei peccati. Il peccato è il male dell'anima, perciò devo pentirmi di averlo commesso: «Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati». Questo è il dolore.

Dolore imperfetto - Io ho meritato il purgatorio. Le pene che si soffrono nel purgatorio sono terribili. Se poi ho fatto il peccato mortale, ho rovinato l'anima, ho perduto il Paradiso e ho meritato l'inferno.

Sì, mio Dio, santo e giusto, mi pento «*perché peccando ho meritato i vostri castighi*». | (p. 79)

Dolore perfetto - «*E molto più mi pento perché ho offeso Voi, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa*».

Il peccato è il male più grande, perché, peccando, ho disubbidito a Dio, l'ho offeso e ho fatto soffrire Gesù.

Io ho battuto Gesù coi flagelli e gli ho conficcato le spine nel capo! Io gli ho piantato i chiodi nelle mani e nei piedi! Io ho messo in croce Gesù!

Brutti, maledetti peccati! Non vorrei mai averli commessi. Mi pento di averli fatti e ne domando perdono. Perdono, caro Gesù! Perdonami, Dio buono e misericordioso!

Questo è davvero un **dolore perfetto**.

54. *Quali sono le due cose più necessarie per ottenere il perdono dei peccati?*

Le due cose più necessarie per ottenere il perdono dei peccati sono il dolore e il proposito.

55. *Quando hai il dolore dei peccati?*

Ho il dolore dei peccati quando mi dispiace di averli commessi e ne domando perdono a Dio.

56. *Di quante specie è il dolore?*

Il dolore è di due specie: imperfetto e perfetto. | (p. 80)

57. *Quando hai il dolore imperfetto?*

Ho il dolore imperfetto quando mi pento dei miei peccati, perché ho rovinato l'anima, ho perduto il Paradiso e ho meritato il purgatorio o l'inferno.

58. *Quando hai il dolore perfetto?*

Ho il dolore perfetto quando mi pento dei miei peccati, perché ho offeso Dio, infinitamente buono, e ho fatto soffrire Gesù sulla croce.

59. *Qual è il dolore che piace di più a Dio?*

Il dolore che piace di più a Dio è il dolore perfetto.

60. *Quali preghiere puoi recitare per esprimere il dolore?*

Per esprimere il dolore recito l'Atto di dolore, o anche la preghiera «O Gesù d'amore acceso».

PRATICA — Ogni giorno di Quaresima, farò un fioretto per vincere i miei difetti.

Atto di dolore

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso Voi, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col vostro santo aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi.

| (p. 81)

31. Il proposito

Un bambino è stato cattivo. Va dalla mamma e le chiede perdono.

«Prometti di non farlo più?» - gli dice la mamma.

Ed egli risponde: «Sì, mamma, mi dispiace di essere stato cattivo e ti prometto che non lo farò più».

La mamma prende fra le braccia il suo bambino, gli stampa un bacione in fronte e gli perdona tutto.

Così fa il buon Dio con noi. Quando siamo veramente pentiti e gli promettiamo di cuore di non far più peccati, Egli ci perdona sempre e tanto volentieri. «In Cielo» ha detto Gesù, «ogni volta, si fa una grande festa davanti a tutti gli Angeli di Dio».

Proposito - Ma che cosa dobbiamo promettere a Dio? Dobbiamo promettergli, almeno, di non far più peccati mortali e di star lontani dal pericolo di farne.

Mio Dio, «*propongo col vostro santo aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi*». | (p. 82)

E quando io ho soltanto peccati veniali, come potrò promettere di non farne più, se ci ricado con facilità?
Ecco, comincio col promettere di correggermi da un solo difetto. Questo è il proposito particolare.

61. *Vale il dolore senza il proposito?*

Il dolore senza il proposito non vale.

62. *Per ricevere il perdono dei peccati, che cosa devi promettere a Dio?*

Per ricevere il perdono dei peccati, devo promettere a Dio, almeno, di non far più peccati mortali.

63. *Quando hai soltanto peccati veniali, che cosa devi promettere a Dio?*

Quando ho soltanto peccati veniali, devo promettere a Dio di correggermi almeno da un difetto.

64. *Dio ci perdona i nostri peccati?*

Sì, Dio ci perdona volentieri i nostri peccati, se siamo veramente pentiti, perché Egli è infinitamente misericordioso.

COMPITO - Studia a memoria l'Atto di dolore.

PRATICA - Oggi, per la Quaresima, fisso il *proposito particolare* contro il mio difetto principale. Scelgo uno di questi:

La mattina voglio alzarmi prontamente. Dirò le preghiere tutti i giorni. Voglio ubbidire sempre e volentieri. Farò con diligenza i compiti di scuola. Non farò capricci. Mortificherò la gola. Voglio essere gentile a casa. Non farò dispetti. Non mi vendicherò mai. Non prenderò nulla senza il permesso. Non dirò alcuna bugia.

Ogni sera, poi, penserò se ho mantenuto questo mio proposito. | (p. 83)

32. Io mi confesso

Ho pregato, ho pensato, mi sono pentito e ho promesso: ora sono pronto, mi presento al confessore e lo saluto così: «Sia lodato Gesù Cristo».

Dopo che il confessore mi ha risposto, dico: «Padre, è la prima volta che mi confesso», oppure: «Padre, è una settimana (quindici giorni, un mese) che non mi confesso. E ho fatto questi peccati».

Subito espongo i miei peccati, secondo l'ordine dei comandamenti. Ad esempio: «Contro il 1°, ho tralasciato qualche volta le preghiere. Contro il 2°, niente. Contro il 3°, sono arrivato tardi a Messa la festa, per mia colpa, una volta»; e così via, fino all'ottavo comandamento.

Poi aggiungo: «Padre, non ricordo altri peccati, ma domando perdono anche di quelli che non ricordo».

Non sono obbligato a dir tutti i peccati veniali, ma farò bene ad accusarmi almeno di quelli nei quali cado più facilmente.

Sono invece obbligato a dir **tutti i peccati mortali** che so di aver commesso, indicandone anche il numero, cioè quante volte li ho fatti.

Adesso io ascolto quello che mi dice il confessore facendo attenzione alla penitenza che mi imporrà; e quando | (p. 84) mi darà l'assoluzione, domanderò ancora perdono a Dio con la preghiera «O Gesù d'amore acceso» segnandomi devotamente.

Infine, risponderò al saluto del confessore con le parole: «Sempre sia lodato».

Tornerò quindi al mio posto a far la penitenza e, prima di uscire di chiesa, dirò una preghiera di ringraziamento al buon Dio che ha perdonato i miei peccati.

Se un fanciullo tace apposta un peccato grave, la Confessione non vale e il fanciullo commette un altro peccato mortale; ma se egli lo tralascia per dimenticanza, allora la Confessione vale. Però, se poi il peccato gli viene in mente, deve dirlo nella prossima Confessione.

65. *Quali peccati devi confessare?*

Io devo confessare tutti i peccati mortali, col loro numero; ma faccio bene a confessare anche i peccati veniali.

66. *Vale la Confessione, se si tace apposta un peccato mortale?*

Se si tace apposta un peccato mortale, la Confessione non vale e si commette un altro peccato grave. | (p. 85)

67. *Che cosa fai dopo la Confessione?*

Dopo la Confessione faccio due cose: la penitenza e una preghiera di ringraziamento.

Per confessarmi bene io devo fare queste cose

Prima di presentarmi al confessore, quattro cose:

**pregare,
pensare ai peccati,
pentirmi,
promettere.**

Nella Confessione:

due cose:

**dire i peccati,
ascoltare il confessore.**

Dopo la Confessione:

due cose:

**fare la penitenza,
ringraziare Dio. | (p. 86)**

L'EUCARISTIA

L'Eucaristia è il sacramento più bello e più santo, perché non solo porta, come gli altri sacramenti, la Grazia di Gesù, ma perché è **Gesù stesso in Persona**.

L'Eucaristia è il Santissimo Sacramento.

Con l'Eucaristia, Gesù ci ha dato la più grande prova del suo amore per noi.

Nell'Eucaristia Gesù si è fatto

**nostro Amico nel tabernacolo,
nostra Vittima nella Messa,
nostro Cibo nella Comunione.**

Io voglio seguire attentamente queste lezioni; voglio studiare questo sacramento con diligenza, per prepararmi a riceverlo degnamente nella mia **prima santa**

Comunione. | (p. 87)

33. Gesù istituisce l'Eucaristia

Gesù era giunto alla fine della sua vita terrena e doveva tornare in Cielo dal Padre

suo. Ma ci voleva troppo bene per lasciarci soli.

Egli aveva già pensato di fare un miracolo, per poter restare sempre con noi, anche dopo salito al Cielo, e più ancora, **voleva unirsi strettamente a noi, venendo in persona, vivo e vero, dentro ciascuno.**

Gesù lo fece la sera prima di morire, nell'ultima cena coi suoi Apostoli.

A un certo punto della cena, Gesù prese un pane e, alzati gli occhi al cielo, lo benedisse, lo spezzò e disse: «Prendete e mangiate: Questo è il mio corpo».

Con quelle parole, Gesù cambiò il pane nel suo Corpo vivo. Ciò che Egli teneva in mano *sembrava* ancora pane, ma *non era* più pane: era Gesù stesso, col suo Corpo vivo, sotto l'apparenza del pane.

Così Gesù diede da mangiare se stesso agli Apostoli.

Poi prese il calice col vino e lo benedisse, dicendo: «Prendete e bevete: Questo è il mio sangue». A quelle parole, il vino divenne il Sangue di Gesù e gli Apostoli bevettero dal calice consacrato. Quella fu la loro prima Comunione. | (p. 88)

Gesù poteva fare questo miracolo perché è Dio. Tanto sotto le specie del pane, quanto sotto le specie del vino, c'è **tutto Gesù.**

Il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù, sotto le specie del pane e del vino, si chiama **Eucaristia.**

68. *Che cosa è l'Eucaristia?*

L'Eucaristia è il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù, sotto le specie del pane e del vino. | (p. 89)

69. *Quando Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?*

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia la sera prima di morire, nell'ultima cena. Era il giovedì avanti Pasqua.

70. *Quali parole disse Gesù sopra il pane e sopra il vino?*

Gesù sopra il pane disse: «Questo è il mio corpo», e sopra il vino: «Questo è il mio sangue».

71. *Che cosa fece Gesù con le parole «Questo è il mio corpo» e «Questo è il mio sangue»?*

Con le parole «Questo è il mio corpo» e «Questo è il mio sangue» Gesù cambiò il pane nel suo Corpo e il vino nel suo Sangue.

72. *Poteva Gesù fare questo miracolo?*

Gesù poteva fare questo miracolo perché è Dio.

73. *Che cosa ricevettero gli Apostoli nell'ultima cena?*

Gli Apostoli nell'ultima cena ricevettero Gesù: così fecero la loro prima Comunione.

PRATICA - Voglio andare in chiesa a trovare Gesù, per adorarlo e per ringraziarlo di averci dato se stesso nell'Eucaristia.

Oggi di' alla mamma:

«Mamma, mancano cinque settimane alla mia prima Comunione. Io non penserò né al vestito, né ai regali o al pranzo. Io penso soltanto a preparar bene il mio cuore alla visita di Gesù. Tu invece penserai anche al vestito. Ti prego, mamma, che non sia costoso: basterà un vestitino semplice e modesto. A Gesù non piace il lusso, neanche per la prima Comunione. Piuttosto, i soldi che risparmi, li daremo ai poveri o alle missioni, o faremo dire qualche Messa per la nostra famiglia». | (p. 90)

34. La passione e morte di Gesù

Dopo l'ultima cena, Gesù andò coi suoi Apostoli nell'orto degli ulivi. Si avvicinava il

momento, tanto sospirato, di sacrificarsi sulla croce per scontare i nostri peccati e salvarci. S'inginocchiò per terra e si mise a pregare. Era molto triste, tremava tutto. Cominciò persino a sudar sangue dal corpo.

In quel momento vedeva tutti i peccati degli uomini; vide anche i miei peccati, uno per uno. Per questo soffriva tanto, povero Gesù!

Ed ecco che arrivò Giuda, il traditore, con le guardie dei farisei. Arrestarono a Gesù e lo condussero in città.

Fu una notte terribile!

Lo interrogarono a lungo, lo maltrattarono con schiaffi, pugni, sputi in viso e parole ingiuriose.

La mattina, era venerdì, lo condussero da Pilato, per farlo condannare a morte.

Pilato lo interrogò e lo trovò innocente, ma per paura dei giudei lo condannò ugualmente a morte. Lo fece flagellare alla colonna e i soldati gli conficcarono sul capo una corona di spine. | (p. 91)

Il corpo santo di Gesù era tutto piaghe e sangue.

Gesù voleva morire per noi.

Gli misero la croce sulle spalle e lo condussero al monte Calvario.

Lungo la strada, Gesù si incontrò con la sua Mamma. Povero Cuore di Gesù! Povero Cuore di Maria!

Il corteo arrivò sul Calvario verso mezzogiorno. I soldati gli strapparono le vesti di dosso e lo inchiodarono sulla croce, piantandogli nelle mani e nei piedi grossi chiodi. | (p. 92)

Gesù, dopo tre ore d'agonia, morì. Allora un soldato gli trapassò il cuore con la lancia. Il sacrificio della croce era compiuto.

74. Quando morì Gesù Cristo?

Gesù Cristo morì il venerdì prima di Pasqua, alle tre del pomeriggio.

75. Perché Gesù Cristo volle sacrificarsi sulla croce?

Gesù Cristo volle sacrificarsi sulla croce per scontare i nostri peccati ed aprirci così di nuovo il Paradiso.

76. Che cosa offrì a Dio Gesù Cristo sulla croce?

Gesù Cristo, sulla croce, offrì a Dio il sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue.

PRATICA — Oggi, guardando il crocifisso, ringrazio Gesù, che ha voluto morire sulla croce per me. Gli domando di nuovo perdono dei miei peccati, promettendo di non farne più. Poi bacio le ferite di Gesù.

2. Venerdì farò un fioretto per Gesù crocifisso. | (p. 93)

35. Gesù si sacrifica per noi

Abele offriva a Dio sacrifici di agnelli. Metteva l'agnello sopra un altare di sassi, lo uccideva e poi lo bruciava, pensando: «O Dio, tutto quello che ho è tuo, e anch'io sono tuo come questo agnello». Dio gradiva quelle offerte e ricambiava Abele con benefici.

Anche Gesù fece un sacrificio, non per se stesso, ma per noi. Egli offrì a Dio il suo Corpo e il suo Sangue. L'altare fu il monte Calvario. Fu confitto sulla croce e morì, versando tutto il suo Sangue.

Dio fu soddisfatto del sacrificio santissimo di Gesù; e, per merito suo, ci riaprì il Paradiso, che era stato chiuso per il peccato di Adamo.

Quanto fu buono Gesù! Egli inventò il modo di far assistere an- | (p. 94) che noi al suo sacrificio della croce: è la santa Messa.

Nella Messa, Gesù ripete quello stesso sacrificio, perché, come sul Calvario, continua ad offrire al Padre il suo Corpo e il suo Sangue per noi, per la nostra salvezza, ma senza più patire e morire.

Gesù cominciò questo sacrificio miracoloso nell'ultima cena, quando celebrò la prima Messa, dando se stesso in cibo agli uomini.

77. *Gesù Cristo ripete ancora il sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue?*

Si, Gesù Cristo ripete il sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue in ogni Messa.

78. *Quando Gesù Cristo istituì la Messa?*

Gesù Cristo istituì la Messa nell'ultima cena e ordinò agli Apostoli e ai sacerdoti di celebrarla fino alla fine del mondo.

79. *Che cosa fa Gesù Cristo nella Messa?*

Nella Messa Gesù Cristo sacrifica di nuovo se stesso per noi, come sulla croce, e si fa nostro cibo.

ESERCIZIO a scuola — Recita collettiva dell'«Agnus Dei» della Messa, in italiano.

PRATICA — Farò una visita a Gesù in chiesa. Guarderò un momento il crocifisso, pensando a Gesù morto per me. Poi, rivolto al tabernacolo, dirò:

«Caro Gesù, Tu ti sei sacrificato sulla croce per me e ogni giorno ripeti questo sacrificio nella Messa. Quanto sei buono e quanto mi ami! Che cosa farò io per te? Oggi voglio... (e qui fisserò un fioretto da fare per Gesù)». | (p. 95)

36. La santa Messa

Appena celebrata la sua prima Messa, Gesù ordinò agli Apostoli di continuarla, dicendo «Fate anche voi quello che ho fatto io, per ricordarvi di me».

I sacerdoti fanno appunto questo, tutte le volte che dicono la Messa.

In ogni Messa, servendosi del sacerdote, Gesù ripete quanto fece nell'ultima cena e sul Calvario.

Il sacerdote pronuncia, sopra l'ostia e sopra il calice, le parole di Gesù: «Questo è il mio Corpo - Questo è il mio Sangue».

In quel momento santissimo, che è la consacrazione, Gesù fa tre cose:

* **viene presente** vivo nell'ostia e nel calice;

* **offre a Dio**, in sacrificio per noi, il suo Corpo sotto le specie del pane e il suo Sangue sotto le specie del vino; così ci ottiene il perdono dei peccati e tutte le grazie che ci servono per salvarci;

* **si fa cibo** delle nostre anime.

Le tre parti principali della Messa sono: **l'offertorio, la CONSACRAZIONE e la comunione.**

La santa Messa è la cosa più straordinaria che vien fatta sulla terra. Perciò la Chiesa mi ordina di partecipare alla Messa tutte le domeniche e le altre feste comandate. | (p. 96)

80. *Quando devi andare alla Messa?*

Devo andare alla Messa almeno tutte le domeniche e le altre feste comandate.

81. *Quali sono le tre parti principali della Messa?*

Le tre parti principali della Messa sono: l'offertorio, la consacrazione e la comunione.

82. In quale momento della Messa il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Gesù?

Il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Gesù nel momento della consacrazione.

83. Che cosa c'è sull'altare prima della consacrazione?

Prima della consacrazione, sull'altare c'è pane e vino. | (p. 97)

84. Che cosa c'è sull'altare dopo la consacrazione?

Dopo la consacrazione, sull'altare c'è Gesù sotto le specie del pane e del vino.

85. Quando si rompe la particola consacrata, si rompe forse il Corpo di Gesù?

Quando si rompe la particola consacrata, non si rompe il Corpo di Gesù, ma Gesù resta intero in ciascun pezzetto.

PRATICA - 1. A Messa, porterò sempre il libretto di devozione, leggerò le preghiere e guarderò spesso quello che fa il sacerdote all'altare.

2. Alla consacrazione della Messa, penserò a Gesù che si fa presente sull'altare e si sacrifica per noi; mi offrirò, insieme con lui, alla SS. Trinità. | (p.98)

37. Gesù verrà in me

Un giorno, a Cafarnao, un ufficiale romano pregò Gesù di guarirgli il servo, che era molto malato.

«Io verrò a casa tua a guarirlo» rispose Gesù.

L'ufficiale, confuso, disse: «O Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa: ma di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito». E fu così.

Tante altre persone, invece, ebbero la visita di Gesù in casa, come gli sposi di Cana, Giairo, Zacheo, le sorelle Maria e Marta.

Fortunati furono anche i pastori di Betlemme, che andarono a trovare il Bambino Gesù, gli offrirono i loro doni e, forse, lo presero tra le braccia.

Più fortunati ancora furono i fanciulli, che sedettero sulle ginocchia di Gesù e ricevettero la sua carezza.

Ma i più fortunati di tutti siamo noi.

Gesù è sempre tra noi, in chiesa, nel tabernacolo. La lampada accesa ci indica che è presente.

Io posso **andare a trovar Gesù** quando voglio e posso **assistere al suo Sacrificio** anche ogni giorno. | (p. 99)

Soprattutto, io posso **unirmi strettamente** a lui, ricevendolo nella Comunione.

Quanto desidera Gesù di venire dentro di me! Egli si nasconde nelle particole proprio per questo.

Egli mi ama immensamente e vuole venire in me per aiutarmi, vuol darmi la sua Grazia, vuole che io diventi santo: Gesù vuole condurmi in Cielo.

Io devo dunque prepararmi degnamente al mio **incontro con Gesù**.

86. Chi ricevi nella Comunione?

Nella Comunione io ricevo Gesù.

87. Quante cose occorrono per far bene la Comunione?

Per far bene la Comunione occorrono tre cose:

1. non avere nessun peccato mortale sull'anima;

2. osservare il digiuno eucaristico;

3. prepararsi e ringraziare.

88. Che cosa deve fare chi sa di essere in peccato mortale e vuol far la Comunione?

Chi sa di essere in peccato mortale e vuol far la Comunione deve prima confessarsi, se no fa un altro grave peccato.

89. *Coi peccati veniali si può far la Comunione?*

Sì, coi peccati veniali si può far la Comunione, ma è bene domandarne perdono a Gesù.

NOTA - Il *digiuno eucaristico* consiste nell'astenersi, prima della Comunione, per tre ore dai cibi solidi e dalle bevande alcoliche e per un'ora da ogni altra bevanda. L'acqua non rompe il digiuno eucaristico.

PRATICA — Oggi e nei giorni seguenti, ripeterò spesso a Gesù: «Vieni, Gesù! Vieni presto in me!». | (p. 100)

38. L'incontro con Gesù

Gesù, nella Comunione, aumenta in tutti la Grazia santificante e dà grazie speciali per tenerci lontano dai peccati e per farci sempre migliori. **Ma ancora di più dà a chi si prepara bene e fa un fervido ringraziamento.**

Il buon fanciullo va alla Comunione tutte le volte che può. Ci pensa fin dal giorno precedente e fa qualche fioretto.

La mattina va in chiesa. Ha l'anima in Grazia, il corpo è digiuno, ha il vestito e la persona in ordine. Lungo la strada, non si sofferma a curiosare, a chiacchierare o a giocare.

Eccolo in chiesa. Segue la Messa col libretto, guardando spesso il sacerdote e il tabernacolo.

Alla consacrazione, pensa al miracolo che si compie sull'altare e **si offre a Dio, insieme con Gesù.** Leggendo le preghiere della preparazione, si ferma ogni poco a pensare. Non vede l'ora di ricevere Gesù.

Giunto il momento della Comunione, esce dal banco, e, con le mani raccolte, si porta all'altare.

Il celebrante prende la pisside e mostra una Particola, dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio»; poi ripete tre volte: «O Signore non sono degno che Tu entri sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola e la mia anima sarà salva».

A queste parole, i fedeli si battono il petto in segno di umiltà e di penitenza. | (p. 101)

Quindi il sacerdote discende dall'altare e va alla balaustra a distribuire la Comunione: è il momento solenne dell'**incontro con Gesù.** | (p. 102)

39. L'unione con Gesù

Dalla mano del sacerdote, il fanciullo ha ricevuto la santa Particola. La manda giù subito e torna al suo posto, con le mani unite vicino al cuore e ad occhi bassi. Porta Gesù!

Nel banco, sta raccolto qualche momento, senza leggere, pensando a Gesù, che è dentro di lui: lo saluta, lo adora, lo ringrazia; gli offre i fioretti compiuti.

Ma soprattutto ripete a Gesù che lo ama, che lo ama con tutto il cuore, sopra ogni cosa, e che vuol amarlo sempre di più.

Il bambino è felice perché ha con sé Gesù; e Gesù è ancor più felice di essere col bambino.

Poi riprende il libretto e legge attentamente le preghiere del ringraziamento; prega per i suoi cari, per i superiori, per il Papa, per tutta la Chiesa e particolarmente per i peccatori e per i bambini infedeli.

Infine rinnova il proposito particolare della Confessione, impegnandosi a metterlo in pratica, lungo la giornata, per ricambiare della visita il divino Amico Gesù.

I momenti della Comunione sono i più belli della vita.

La Comunione nutre l'anima, la rinforza e la fa diventare sempre più bella e più santa. E' tanto facile far contento Gesù e assicurarsi il Paradiso: basta comunicarsi tutte le volte che si può e comunicarsi bene. | (p. 103)

90. Qual è il momento migliore per comunicarsi?

Il momento migliore per comunicarsi è durante la Messa, dopo la Comunione del sacerdote.

91. Che cosa fa in te la Comunione?

La Comunione mi unisce strettamente a Gesù, mi aumenta la Grazia santificante e mi aiuta a diventare santo.

ESERCIZIO a scuola — *Comunione spirituale collettiva.*

PRATICA — Farò una visita a Gesù. Gli domanderò, per me e per tutti i miei compagni, la grazia di far bene la prima Comunione. | (p. 104)

40. La settimana Santa

La **Settimana Santa** è la settimana che va dalla Domenica delle Palme alla festa di Pasqua.

Nella Settimana Santa noi ricordiamo i fatti più importanti della storia di Gesù.

La **seconda Domenica di Passione**, detta della Palme, ci ricorda quando Gesù entrò a Gerusalemme in trionfo. Fu accolto dalla folla e dai fanciulli che gridavano:

«Osanna! Evviva!», agitando rami di palma e di ulivo.

Per questo, la Domenica delle Palme, vengono benedetti i rami d'ulivo e vien fatta la processione alla chiesa, cantando inni in onore di Gesù Cristo Re.

Il **Giovedì Santo** ricordiamo l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena.

Per questo la Messa si celebra di sera, con la Comunione dei fedeli. Poi Gesù vien riposto, non nel tabernacolo solito, ma nel tabernacolo di un altare speciale, adornato di luci e di fiori: l'Altare dell'Eucaristia.

Durante la notte, la gente va a visitare Gesù all'Altare dell'Eucaristia.

Il **Venerdì Santo** ci ricorda la passione e la morte di Gesù, che spirò alle tre del pomeriggio; ed è per questo che la funzione del Venerdì Santo si svolge verso la stessa ora.

Il sacerdote scopre il crocifisso, lo adora e lo bacia. Poi tutto il popolo va ad adorare e a baciare i piedi a Gesù crocifisso.

Il **Sabato Santo**, di notte, ha luogo la solenne **Veglia pasquale**: vengono benedetti il fuoco, il cero pa- | (p. 105) squalo — che significa Gesù risorto — e l'acqua per il Battesimo. Quindi i fedeli, col sacerdote, rinnovano le *promesse battesimali*.

Gesù è risuscitato la notte tra il sabato e la domenica ed è per questo che a mezzanotte incomincia la Messa solenne di Pasqua.

La Pasqua è la festa più grande di tutto l'anno.

Gesù ha vinto il demonio con la sua morte. Gesù ha vinto anche la morte, risuscitando al terzo giorno.

Con la sua risurrezione, Gesù ci ha dato la prova più chiara che Egli è Dio e che tutte le cose che ci ha insegnato sono vere.

Durante la Settimana Santa, noi dobbiamo pensare a Gesù e a ciò che ha fatto per noi, prendendo parte alle funzioni con vera devozione.

Dobbiamo ripetere a Gesù: «Signore Gesù! Tu sei il nostro Redentore. Tu ci hai liberati dal demonio, comprandoci a prezzo del tuo sangue. Ora noi siamo tuoi e vogliamo vivere per te. Alleluia! Alleluia!».

ESERCIZIO a scuola — *Recita collettiva delle acclamazioni che i fanciulli di Gerusalemme gridarono al trionfo di Gesù: «Evviva il Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli!».* | (p. 106)

LA PASQUA

La solennità di Pasqua, detta anche Domenica di Risurrezione, è la prima fra tutte le feste del Signore ed apre il tempo pasquale, che si prolunga, per quasi due mesi, fino al sabato dopo la Pentecoste.

Il colore liturgico del tempo di Pasqua è il bianco.

41. Gesù risorge da morte

Appena morto, alcune buone persone pensarono a seppellire il santo corpo di Gesù. Il sepolcro fu chiuso con una grossa pietra e i farisei vollero metterci le guardie.

Il terzo giorno, nella notte fra il sabato e la domenica, Gesù risuscitò, ricongiungendo la sua anima al corpo divenuto glorioso, e uscì dal sepolcro ancora chiuso.

Il mattino presto ci fu una violenta scossa di terremoto. Un Angelo era sceso dal cielo come un fulmine e aveva ribaltato la pietra dal sepolcro. Le sentinelle scapparono terrorizzate.

Gesù risorto si mostrò anzitutto a Maria Maddalena e ad alcune altre buone donne. Nel pomeriggio apparve a due suoi amici mentre andavano al villaggio di Emmaus, raggiungendoli per strada, ma essi però non lo riconobbero. Arrivati | (p. 107) al paese, Gesù fece mostra di voler andare più avanti. Allora i due compagni lo pregarono di fermarsi con loro a prendere un boccone.

Gesù accettò e si sedette insieme a tavola. Prese un pane, lo benedisse, lo spezzò e lo porse loro.

Da ciò essi riconobbero subito Gesù, ma non fecero neanche in tempo ad abbracciarlo, che Egli sparì davanti ai loro occhi.

Gesù volle così ricordare l'Eucaristia, che aveva istituito nell'ultima cena.

Nell'Eucaristia Gesù è presente vivo e glorioso, come quando risuscitò e com'è ora in Cielo. Lo crediamo anche senza vedere.

92. *Quando risuscitò Gesù Cristo?*

Gesù Cristo risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte, la domenica di Pasqua.

PRATICA — Oggi, andrò in chiesa a trovare Gesù. Gli dirò: «Caro Gesù, Tu sei lì nel tabernacolo, vivo e glorioso; io lo credo. Come sono contento, caro Gesù, che Tu sia risuscitato! Ora non potrai più né patire né morire. Alleluia!». | (p. 108)

42. Gesù appare agli Apostoli

La sera di Pasqua, Gesù apparve agli Apostoli nel cenacolo. Vi entrò a porte chiuse. Mancava Tommaso. Essi si spaventarono, credendo che fosse un fantasma.

Ma Gesù mostrò loro le mani e il costato, con le ferite dei chiodi e della lancia. Allora gli Apostoli credettero che era proprio Lui e ne furono felici.

Gesù volle anche mangiare davanti a loro e, prima di andarsene, soffiò sopra di essi,

dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati». Con queste parole Gesù diede agli Apostoli il potere di confessare. Così istituì la Confessione. Poi sparì come era venuto.

Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo agli Apostoli, ancora riuniti, nel cenacolo. Questa volta c'era anche Tommaso.

Gesù entrò a porte chiuse e disse: «La pace sia con voi». Poi si volse a Tommaso, che non aveva voluto credere ai suoi compagni: «Metti qui il dito e guarda le mie mani. Avvicina la tua mano e mettila nella ferita del mio costato. Credi, adesso?».

E Tommaso, buttandosi in ginocchio davanti a Gesù, disse: «Mio Signore e mio Dio!». Allora Gesù gli osservò: «Tommaso! tu hai creduto perché hai visto. E io dico felici tutti quelli che crederanno senza aver visto». | (p. 109)

Anch'io sono felice, caro Gesù, perché credo in te, senza averti visto. Sì, credo, Gesù, che Tu sei presente in tutte le particole consacrate!

93. Quanto resta in noi Gesù col suo Corpo, dopo la comunione?

Dopo la comunione, Gesù resta in noi col suo Corpo fino a che si consumano le specie del pane.

PRATICA - Voglio abituarli a guardare l'Ostia all'elevazione della Messa, dicendo sottovoce le parole di san Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Questo è un bell'atto di fede. | (p. 110)

43. Gesù è il buon pastore

Un giorno Gesù raccontò due parabole, per farci comprendere il gran bene che ci vuole.

Un pastore, tornando a casa, si accorge che manca una pecorella. La chiama a destra e a sinistra, fruga dappertutto, sui dossi, fra i cespugli, giù nei crepacci.

Finalmente la ritrova, impigliata fra le spine, sopra un precipizio. Il pastore, invece di sgridarla, poverina, la prende sulle spalle e, tutto felice, la porta a casa; poi subito va a dirlo agli amici.

Il buon Pastore è Gesù: così buono che scese sulla terra per venirci a cercare e a liberare dai nostri peccati, istituendo, la sera di Pasqua, la Confessione.

Un'altra volta Gesù disse: «Io sono il buon Pastore. Un pastore buono vuol bene alle sue pecorelle, le conosce ad una ad una, cammina davanti a loro, le conduce sui pascoli migliori e, se vengono i lupi, non fugge, ma affronta gli animali feroci, rischiando anche la vita per difenderle».

Gesù fece proprio così. Lottò contro il demonio; patì, morì, ma poi risorse, per rimanere con noi e per sostenerci col Cibo divino: il suo Corpo e il suo Sangue nella santa Comunione.

Gesù, il buon Pastore, desidera vivamente che noi, sue pecorelle, ci comunichiamo ogni giorno, perché vuole condurci con sé in Paradiso. | (p. 111)

PRATICA — 1. Voglio fare una Comunione per tutti i bambini infedeli.

2. Oggi, dopo la scuola, in chiesa — o in casa davanti al crocifisso — dirò questa preghiera a Gesù:

«Caro Gesù! Tu sei il buon Pastore, che hai dato la vita per le tue pecorelle. Anch'io sono una tua pecorella, Tu mi vuoi tanto bene, pensi sempre a me e mi aspetti in Paradiso. Aiutami, caro Gesù, ad ascoltare sempre la tua voce. Io non voglio allontanarmi mai da te, col peccato, e voglio nutrire la mia anima di te, con la Comunione, tutte le volte che potrò.

Ti prego anche, Gesù, per tutti i bambini e tutti gli uomini del mondo. Fa che tutti ti conoscano, ti amino e ti ubbidiscano. Fa che tutti entrano presto nell'ovile della tua Chiesa e poi vengano con te in Paradiso. Così sia, caro Gesù!».

94. Quando Gesù Cristo istituì il Sacramento della Confessione?

Gesù Cristo istituì il sacramento della Confessione la sera di Pasqua. | (p. 112)

44. La comunione quotidiana

Una volta, una grande folla seguì Gesù in una deserta prateria. Era tardi e non c'era nulla da mangiare.

Allora Gesù compì questo straordinario miracolo: dopo aver fatto adagiare la moltitudine sull'erba, prese cinque pani e due pesci, che un ragazzo gli presentò, alzò gli occhi al cielo, benedisse i pani e li spezzò, facendoli distribuire alla gente; poi fece distribuire anche i pesci.

Tutti mangiarono a sazietà e ne avanzarono ben dodici cesti colmi.

Il giorno dopo, nella sinagoga di Cafarnaò, Gesù fece un discorso sull'Eucaristia. Disse «Io sono il Pane della vita. Io vi darò da mangiare il mio Corpo e da bere il mio Sangue, per nutrire le vostre anime. Io sono il Cibo dell'anima. Chi mangia me andrà in Paradiso».

Gesù, col miracolo dei pani e col discorso sul pane, vuol dunque dire: — Io sono il vostro Pane, che si moltiplica per voi, per la vostra vita —.

Il corpo deve mangiare ogni giorno per stare in vita, per crescere e avere la forza di lavorare.

Anche **l'anima deve nutrirsi**, per evitare i peccati e per crescere in Grazia.

Il cibo dell'anima è Gesù. Proprio per questo Gesù si offre a noi come pane, perché desidera che noi lo mangiamo come il nostro **pane quotidiano.** | (p. 113)

La Chiesa ci comanda di comunicarci almeno una volta all'anno, nel tempo di Pasqua. Però essa, come Gesù, desidera tanto che noi ci comunichiamo tutti i giorni o almeno di frequente.

COMPITO — *Ricopia:*

Ogni quanto mi comunicherò?

1 - Io devo comunicarmi almeno una volta all'anno, entro il tempo di Pasqua.

2 - Farò molto bene a comunicarmi tutte le domeniche, le altre feste, il primo venerdì e il primo sabato del mese.

3 - Gesù è contentissimo se vado a riceverlo tutti i giorni. | (p. 114)

45. Per comunicarmi spesso

La Comunione quotidiana, o almeno frequente, è l'aiuto più grande per tener lontani i peccati e diventare santi.

Per comunicarmi degnamente, io devo essere in Grazia e digiuno; devo fare la preparazione e il ringraziamento.

Se voglio comunicarmi spesso, mi occorre inoltre la **retta intenzione**; cioè devo comunicarmi per motivi buoni e santi. Quindi, non farei bene, se mi comunicassi di frequente, soltanto per farmi vedere, o solo perché lo fanno anche gli altri.

Ho invece retta intenzione quando mi comunico per uno o più di questi motivi:

per unirmi a Gesù

per dire a Gesù che lo amo

per far contenta la SS. Trinità

perché cresca in me la Grazia santificante per diventare santo

per assicurarmi il Paradiso

per far piacere alla Madonna

per riuscire a correggermi dai miei difetti
per tenermi lontano dai peccati mortali
per ottenere grazie da Gesù per me, per i miei genitori, per i miei fratelli; per il Papa, per il Vescovo, per i sacerdoti, per le missioni; per i peccatori, per le sante Anime del purgatorio; per qualche amico, per il maestro, per i nostri compagni, e così via.

Felici i bambini che si comunicano ogni giorno e bene! | (p. 115)

PRATICA — 1. Andrò in chiesa a trovare Gesù. Gli domanderò, per me e per tutti i cristiani, che ci dia la buona volontà di comunicarci tutti i giorni con fervore.

2. Scriverò le intenzioni per le Comunioni delle prossime settimane.

3. Mi accorderò con un mio compagno di fare insieme, per qualche tempo, la Comunione quotidiana.

4. Oggi, da solo, rifletterò: — Potrei comunicarmi più spesso, anche ogni giorno?... Quali difficoltà mi trattengono?... Come mi comunico?... Faccio bene la preparazione e il ringraziamento?

Mi confiderò poi con la mamma, pregandola che mi aiuti a praticare la Comunione quotidiana.

95. *Fai bene a comunicarti anche ogni giorno?*

Sì, faccio molto bene a comunicarmi anche ogni giorno, perché è cosa graditissima a Gesù e, così facendo, divento santo. Però devo avere la retta intenzione. | (p.116)

46. Il Papa

Un giorno Gesù risorto apparve a sette Apostoli in riva al lago di Tiberiade. Con un miracolo, fece loro pescare una gran quantità di pesce e poi domandò a Pietro tre volte se lo amava. Alle risposte di Pietro: «Sì, Signore, io ti amo, ti amo davvero», Gesù disse: «Pascola i miei agnelli e le mie pecorelle. Pascola tutto il mio gregge». Il gregge di Gesù è formato da tutti quelli che credono in lui e lo amano. Egli, che è il buon Pastore e il Capo di questo grande gregge, doveva tornare in Cielo; perciò mise Pietro al suo posto.

Pietro è dunque il **Pastore** e il **Capo visibile** della **Chiesa Cattolica**. La Chiesa è il gregge di Gesù, formato dai vescovi, dai sacerdoti e dai fedeli cristiani.

San Pietro fu il primo Papa. Dopo di lui ce ne furono molti altri, sempre uno dopo l'altro. Il Papa si chiama anche Santo Padre o Sommo Pontefice.

Anche il **Papa** vivente è **successore di san Pietro**.

Noi dobbiamo amare il Papa, credergli e ubbidire ai suoi ordini. Dobbiamo pregare per lui e difenderlo, quando ne dicono male.

Il Papa, per noi, è come Gesù.

96. *Chi è il Papa?*

Il Papa è il successore di san Pietro e il Capo visibile della Chiesa Cattolica. | (p. 117)

ESERCIZIO a scuola — Preghiera per il Papa:

«Caro Signore Gesù! Noi siamo fanciulli cristiani, siamo membri della tua Chiesa. Tu sei il nostro Capo. Al tuo posto, in terrai Tu hai messo il Papa, che è il Capo visibile della Chiesa. Ti preghiamo, caro Gesù, di aiutarlo: dagli tutte le grazie che gli occorrono, difendilo dai suoi nemici, fa che diriga, nel modo migliore, la tua e nostra Chiesa. Così sia, caro Gesù!».

PRATICA — Farò una Comunione per il Papa.

LAVORO — Costruisci la bandiera del Papa (il giallo lungo l'asta e il bianco all'esterno). | (p. 118)

47. I padri delle anime

Durante la sua vita, Gesù preparò gli Apostoli, perché potessero dirigere bene la sua Chiesa.

Dopo la sua risurrezione, Egli nominò Pietro Capo della Chiesa. Egli fece *infallibile* lui e tutti i Papi: infallibile vuol dire che il Papa non può mai sbagliare nelle cose della religione.

Poi, prima di salire al Cielo, Gesù comandò agli Apostoli: «Andate in tutto il mondo. Predicate a tutti quello che io vi ho insegnato. Coloro che vi ascolteranno e faranno ciò che voi direte, si salveranno. Gli altri invece saranno condannati».

I successori degli Apostoli sono i vescovi, che ubbidiscono al Papa. I vescovi scelgono come loro aiutanti i sacerdoti.

I vescovi e i sacerdoti sono i padri delle anime. Essi insegnano la strada che conduce alla Vita eterna. Pregano, offrono la Messa per le anime e amministrano i sacramenti. Noi dobbiamo voler bene ai sacerdoti. Dobbiamo pregare per loro, ascoltarli e domandar loro come si fa a diventar santi.

Molti fanciulli salutano i sacerdoti che incontrano, dicendo loro: «Sia lodato Gesù Cristo».

Il bambino amico di Gesù ama i sacerdoti, perché essi gli fanno conoscere Gesù e glielo danno nella santa Comunione. | (p. 119)

PRATICA — 1. Nella mia prossima Comunione, pregherò in particolare per il Vescovo, per il parroco e per tutti i sacerdoti.

2. Saluterò i sacerdoti, dicendo loro: «Sia lodato Gesù Cristo».

3. Andrò a trovare Gesù in chiesa e gli dirò: «Gesù! Tu dicesti, un giorno, ai tuoi Apostoli: — Gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone, che mandi operai nel suo campo —. Caro Gesù, ecco la mia preghiera: Padre nostro dei cieli, manda molti e santi sacerdoti alla Chiesa!».

COMPITO — *Ricopia e completa:*

Il Papa vivente si chiama

Il suo nome di famiglia è

Il nostro vescovo si chiama

Il nostro parroco si chiama | (p. 120)

48. Gesù ritorna in Cielo

Da quaranta giorni Gesù è risuscitato.

Ha compiuto tutto quello che il Padre suo gli aveva detto: si è fatto uomo, ha patito ed è morto sulla croce, è risuscitato il terzo giorno; ha fondato la Chiesa, ci ha lasciato la Messa e i sacramenti, ed infine ha promesso di mandare agli Apostoli e a tutti i fedeli lo Spirito Santo.

Ora deve tornare in Cielo dal Padre suo, anche per prepararci il posto.

Gli Apostoli, la Madonna e gli altri amici, erano andati con Gesù sul monte degli ulivi.

Ad un tratto Gesù levò le mani — quelle mani sante, che recavano le ferite gloriose del gran Sacrificio — e benedisse tutti. Piano piano, si staccò da terra e incominciò a salire verso il cielo, fino a che lo videro piccolo come un punto. Poi una nuvola lo nascose ai loro occhi.

Essi stavano ancora guardando in alto, pieni di stupore, quando due Angeli, vestiti di

bianco, dissero: «Uomini di Galilea! Gesù, che avete visto adesso salire al Cielo, lo vedrete, un giorno, tornare dal Cielo a giudicare tutti gli uomini, buoni e cattivi». Allora gli Apostoli e gli altri amici adorarono Gesù, ritornarono a Gerusalemme e si raccolsero nel cenacolo a pregare, insieme con la Madonna, per prepararsi a ricevere lo Spirito santo.

Ora Gesù è in Cielo e siede alla destra del Padre.

Gesù è il nostro Salvatore e il nostro Capo. Egli intercede continuamente per noi, mostrando al Padre suo le ferite della passione: Gesù è l'Agnello di Dio, sacrificato e risorto immortale.

ESERCIZIO a scuola — *Recita collettiva del Credo.*

97. *Quando Gesù ascese al Cielo?*

Gesù ascese al Cielo quaranta giorni dopo la sua risurrezione.

PRATICA — Farò una visita a Gesù. Gli dirò:

«Caro Signore Gesù! Sei qui nel tabernacolo e sei anche in Cielo, insieme col Padre tuo e con lo Spirito santo. Anche in Cielo, come nell'Eucaristia, conservi le cinque ferite della tua passione. Ti prego, caro Gesù, per le tue sante piaghe, aiutami a essere veramente buono, a confessarmi e a comunicarmi spesso e bene, perché io possa venire in Paradiso, a prendere il posto che Tu mi hai già preparato. Così sia». | (p. 122)

49. Il Corpo Mistico di Gesù

Nell'ultima cena, dopo aver comunicato gli Apostoli, Gesù *rivelò* un altro meraviglioso segreto: — Voi sarete in me e io sarò in voi, come i tralci e la vite: io sono la vite, voi i tralci; e, insieme, io e voi formiamo una pianta sola. Amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi —.

Dunque Gesù è in Cielo e in tutte le particole consacrate; ma è presente anche in me, nei miei compagni, in tutti i battezzati.

Tutti noi formiamo, insieme con Gesù, un grande corpo vivente: Gesù è il capo, noi siamo le membra. E' il **Corpo Mistico di Gesù**. E' mistico, cioè misterioso, perché nessuno può capire del tutto come è fatto e come vive questo corpo. Ma il Corpo Mistico lo comprenderò in Paradiso, con grandissima gioia, se ora, sulla terra, lo amo con tutto il cuore.

Nel nostro corpo, le membra devono fare quello che vuole il capo. La mia mano non deve muoversi per conto suo e il mio piede non può andare dove vuole: sono io che comando. Anche nel Corpo Mistico di Gesù, le membra, cioè tutti i cristiani, devono muoversi e fare non ciò che vogliono, ma solo ciò che vuole il Capo, cioè Gesù: è Lui che comanda.

In questo modo tutte le membra vanno d'accordo fra di loro e si aiutano; altrimenti il corpo non cresce bene, non può lavorare, soffre. | (p. 123)

Se mi fa male un dente, non dico: «Il mio dente soffre!». Dico invece: «Io soffro!». E se, dopo una faticosa salita, posso finalmente dissetarmi a una fresca sorgente, non dico: «La mia gola ora sta bene!». Dico invece: «Io ora sto bene!».

Così avviene anche nel Corpo Mistico: se io faccio un peccato, *tutto* il Corpo Mistico soffre; se io faccio una buona azione, *tutto* il Corpo Mistico gode.

Ciò che faccio agli altri, di bene e di male, tutto dunque lo faccio a Gesù in persona. Proprio questo disse, un giorno, Gesù a Saulo, che poi divenne l'Apostolo S. Paolo, apparendogli mentre cavalcava coi soldati verso Damasco, per imprigionare tutti i cristiani. | (p. 124)

Una luce sfolgorante lo scaraventò a terra e una voce gli gridò: «Saulo, Saulo! perché

mi perseguiti?».

«Chi sei tu, o Signore?» domandò Saulo.

E quella voce rispose: «Io sono Gesù che tu perseguiti».

Ora ho ben capito perché devo amare tutti gli altri: i miei fratelli, i compagni, anche la gente che non conosco, anche chi mi fa del male: sono membra del Corpo Mistico di Gesù.

Ma devo soprattutto ricordare che quando amo loro, amo Gesù. Ce lo ha detto Lui stesso: «Tutto quello che fate agli altri, lo fate a Me».

98. *Dove è adesso Gesù?*

Gesù adesso è in Cielo, nell'Eucaristia e in tutti i battezzati.

99. *Che cosa è il Corpo Mistico?*

Il Corpo Mistico è Gesù con tutti i battezzati: Gesù è il Capo, noi siamo le membra.

PRATICA - 1. Oggi ringrazierò Gesù che mi ha rivelato il mistero del suo Corpo Mistico, in modo che io posso amare lui nel mio prossimo.

2. Dimostrerò oggi il mio amore al Corpo Mistico di Gesù, pregando e facendo qualche buona azione per un mio compagno o per chi ne ha bisogno.

3. Oggi aiuterò i missionari con qualche fioretto e pregherò perché tutti gli uomini appartengano al Corpo Mistico. | (p. 125)

LA PENTECOSTE

Con la solennità di Pentecoste, che celebriamo cinquanta giorni dopo la Pasqua, si completa il ciclo pasquale.

Gesù, risorto e salito al Cielo presso il Padre, ha mandato alla sua Chiesa lo Spirito santo.

Il colore liturgico della Festa e di tutta l'Ottava è il rosso (fuoco e amore).

50. Gesù manda lo Spirito santo

Gli Apostoli e gli altri amici di Gesù stavano dunque riuniti nel cenacolo, insieme con la Madonna: già da nove giorni essi pregavano con vivo fervore.

Ed ecco che il mattino del decimo giorno, all'improvviso, si udì dal cielo un tuono, come un rombo di vento impetuoso, che investì la casa. Sopra le loro teste, apparvero altrettante fiammelle, come lingue di fuoco. Era lo Spirito santo, promesso da Gesù, e tutti ne furono riempiti.

Prima di ricevere lo Spirito santo, gli Apostoli erano ignoranti, pieni di difetti e paurosi. Ora, con lo Spirito santo, divennero sapienti e coraggiosi. Subito uscirono dal cenacolo e, davanti alla casa, incominciarono a parlare di Gesù alla moltitudine accorsa.

Oltre agli Ebrei, c'erano molti forestieri, di ogni parte del mondo, e tutti rimasero sbalorditi, perché, pur parlando lingue diverse, ognuno comprendeva ciò che gli Apostoli dicevano. Fu un miracolo dello Spirito santo. | (p. 126)

Molti piansero, si pentirono dei loro peccati e, chiesero di farsi cristiani. Gli Apostoli, quel giorno, battezzarono moltissime persone.

100. *Chi è lo Spirito santo?*

Lo Spirito santo è Dio, la terza divina Persona: è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio.

101. *Quando si è manifestato lo Spirito santo?*

Lo Spirito santo si è manifestato al battesimo di Gesù e il giorno della

Pentecoste.

PRATICA — Oggi, da solo, mi raccoglierò a pensare allo Spirito santo, che è in me e che mi ama tanto. Gli dirò che lo adoro, che lo amo e che non voglio disgustarlo mai col peccato. | (p. 127)

LA CRESIMA

51. La Cresima

La Cresima è la nostra Pentecoste, perché lo Spirito santo viene in noi come è venuto negli Apostoli. Nella Cresima lo Spirito santo sviluppa la Grazia, che ci fu data nel Battesimo.

Il vescovo, che amministra la Cresima, tende le mani sopra i cresimandi, prega perché lo Spirito santo riempi la loro anima, e poi a ciascuno fa un segno di croce in fronte, dicendo: «Io ti segno col segno della croce e ti confermo col crisma della salvezza, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo».

Lo Spirito santo porta nell'anima i suoi **doni**: luce, forza e soprattutto amore.

Con la sua luce, io capirò sempre meglio la religione cristiana.

Con la sua forza, mi sentirò pieno di coraggio, pronto anche a patire per amore di Dio. Quanti fanciulli furono battuti, imprigionati e uccisi, perché non vollero rinnegare Gesù! Chi ha dato loro questo coraggio? Lo Spirito santo.

Ma soprattutto lo Spirito santo riempie l'anima di amore, perché Lui stesso è l'Amore di Dio Padre e di Dio Figlio.

Come in bocca si sente il sapore delle cose dolci, così lo Spirito santo mi fa sentire, in fondo all'anima, il sapore dell'amor di Dio: non c'è al mondo una cosa più dolce dell'amore di Dio. | (p. 128)

PRATICA — Oggi, con attenzione e con affetto, rivolgerò allo Spirito santo queste invocazioni tolte dal messale:

Vieni, o santo Spirito, e manda dal Cielo
un raggio della tua luce.

O tenero Consolatore, dolce ospite dell'anima, dolce conforto.

Dà ai tuoi fedeli, che in te confidano,
i tuoi santi doni.

Dà il premio della virtù, dà la salvezza finale,
dà la gloria eterna.

Amen. Alleluia.

102. Chi amministra la Cresima?

Il vescovo amministra la Cresima.

In pericolo di morte, la può amministrare anche il parroco.

103. Chi ricevi nella Cresima?

Nella Cresima ricevo lo Spirito santo.

104. Che cosa ti porta lo Spirito santo nell'anima?

Lo Spirito santo mi porta nell'anima luce, forza e soprattutto amore. | (p. 129)

DOPO LA PENTECOSTE

Il tempo che segue la Pentecoste è il tempo fra l'anno, e comprende da ventiquattro a ventotto domeniche nelle quali si usa il color verde.

52. Soldato di Cristo Re

Il vescovo, nell'amministrare la Cresima, mi fa dunque il **segno di croce** sulla fronte. Così lo Spirito santo mi consacra **soldato** di Gesù Cristo; la sua croce è il mio distintivo di soldato.

Gesù è il nostro Re. Egli ha combattuto contro il demonio e lo ha vinto con la croce. Ora Gesù, Re vittorioso, siede alla destra di Dio Padre: a lui ubbidiscono il Cielo e la terra. Anch'io devo servire, come un soldato, il mio Re Gesù, se voglio un giorno regnare con lui in Cielo.

Servire il mio Re, vuol dire anzitutto istruirmi sempre più nella sua religione.

Vuol dire, inoltre, combattere tutti i suoi nemici. I più pericolosi si nascondono nella mia anima; ad esempio, la gola e la fiacchezza della volontà. Combatterò il mio difetto principale, con le armi della Comunione, della preghiera e del sacrificio.

Ma servire il mio Re vuol dire soprattutto **dargli il mio cuore**. Lo Spirito santo entra in me con la Cresima, per preparare il mio cuore ad essere il piccolo re- | (p. 130) gno di Gesù, in cui Egli possa regnare e fare ciò che vuole. Per questo, dovrò stare attento alle ispirazioni dello Spirito santo e ubbidirgli subito.

Io riceverò la Cresima. Per ricevere la Cresima bisogna prepararsi con la preghiera e con l'istruzione. La Cresima va ricevuta in Grazia di Dio.

Io incomincio subito a prepararmi alla Cresima, cercando di essere buono, forte e lieto.

105. Che cosa occorre per ricevere la Cresima?

Per ricevere la Cresima occorre:

- 1. essere in Grazia di Dio;**
- 2. prepararsi con la preghiera e l'istruzione.**

NOTA — Bisogna essere assistiti dal padrino, avere il biglietto del parroco e arrivare in tempo. | (p. 131)

106. Che cosa diventi con la Cresima?

Con la Cresima io divento soldato di Gesù Cristo.

107. Contro chi devi combattere come soldato di Gesù?

Come soldato di Gesù, devo combattere contro tutti i suoi nemici, specialmente quelli che si nascondono nella mia anima.

108. Che cosa deve fare il cresimato?

Il cresimato deve:

- 1. donare a Dio tutto il suo cuore;**
- 2. istruirsi sempre più nella religione;**
- 3. combattere i nemici di Gesù;**
- 4. aiutare anche gli altri a salvarsi, soprattutto con la preghiera e il buon esempio.**

PRATICA — 1. Per amore del mio Re Gesù, voglio fare almeno un sacrificio al giorno.

2. Oggi pregherò lo Spirito santo per i peccatori e per gli infedeli.

3. Nella mia prossima Comunione, dopo aver ricevuto Gesù, pregherò lo Spirito santo, perché il Regno di Dio si estenda in tutto il mondo; gli ripeterò: «Venga il tuo regno».

4. Mi raccoglierò un momento a pensare come ho combattuto finora i miei difetti. Mi confesso con impegno? Curo il dolore e il proposito? Metto in pratica il proposito particolare? | (p. 132)

53. La Regina del Cielo

La Madonna, dopo l'Ascensione di Gesù, visse ancora molti anni, aiutando gli Apostoli e sospirando il momento di lasciare questo mondo, per unirsi al suo Figliolo. Gesù riservava anche al **corpo** purissimo della sua Mamma un meraviglioso trionfo. Il giorno tanto desiderato finalmente venne. La Vergine Maria finì la sua vita terrena in modo dolcissimo e fu assunta in Cielo, in anima e corpo, accompagnata dalle schiere degli Angeli osannanti. Salì al trono di Dio e, in mezzo al giubilo degli Angeli, la SS. Trinità la incoronò Regina dell'universo. Anche noi dobbiamo gioire di quel trionfo di Ma- | (p. 133) ria, perché la Regina del Cielo — che siede alla destra di Gesù — è la nostra Mamma. Tutto ubbidisce al suo cenno. La Madonna ottiene ciò che domanda, perché il buon Dio non le nega nulla. Noi dobbiamo quindi amarla e pregarla, perché col suo aiuto riceviamo le grazie per diventare santi. I fanciulli che amano la Madonna andranno in Paradiso.

109. *Dov'è Maria Santissima?*

Maria SS. è in Cielo, dove fu assunta, in anima e corpo.

ESERCIZIO a scuola — *Recita collettiva della Salve Regina.*

PRATICA — 1. Oggi mi raccolgo un momento a pensare alla Madonna che è in Cielo con la SS. Trinità, a fianco del suo Gesù. La pregherò di aiutarmi a non far peccati e a diventar santo, per raggiungerla in Paradiso.
2. Ripeterò alla Madonna l'invocazione delle Litanie: «Regina, assunta in Cielo, prega per noi!».

Salve Regina

Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza, speranza nostra, salve. A te ricorriamo noi esuli figli di Eva; a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

| (p. 134)

54. La mia giornata

Ogni nuovo giorno è un dono del mio Padre celeste. In un sol giorno, io posso fare molte cose gradite a Dio, ma posso anche offenderlo e meritarmi l'inferno senza più rimedio.

Io sono di Dio e devo vivere per lui, compiendo ciò che gli piace, per raggiungerlo in Cielo: e devo farlo oggi; non ieri, non domani.

E' molto importante per ogni cristiano passar bene la propria giornata. Non ha fatto così anche Gesù sulla terra? Lo ha detto Lui stesso: «In tutte le cose, io faccio sempre quello che piace al Padre mio».

Leggerò attentamente i punti che seguono, pregando lo Spirito santo di aiutarmi a scegliere i miei propositi e ad attuarli, per compiere soltanto la sua volontà.

1. *La mattina mi alzo prontamente*, mi segno e dico: «Mio Dio, ti offro il mio cuore».

2. Dopo che mi sarò lavato e ordinato, dirò bene le **preghiere del mattino**, in casa o in chiesa.

3. *Tutti i giorni*, o almeno le *domeniche e le altre feste*, andrò a **Messa**.

Voglio fare la **Comunione quotidiana** o almeno frequente: i giorni più belli della vita sono quelli della Comunione.

4. *Lungo il giorno*:

Voglio **ubbidire con prontezza e volentieri**.

Cercherò di **aiutare** i genitori e anche i vicini.

Sarò **gentile** con tutti e **sempre lieto**. | (p. 135)

Di tanto in tanto, penserò alle tre divine Persone che sono in me; farò il segno della croce e dirò qualche giaculatoria.

Visiterò Gesù Eucaristico e ripeterò la **comunione spirituale**, specialmente quando non posso comunicarmi.

5. Mi domanderò spesso, lungo la giornata: «Che cosa farebbe, adesso, Gesù al mio posto?».

6. Voglio **fuggire** i compagni cattivi, i giornali e gli spettacoli non adatti.

7. *Ai pasti*, farò almeno il segno della croce.

8. *La sera* dirò le **preghiere**, possibilmente coi miei cari. Se sarò molto stanco, ne dirò poche, ma sempre bene. Farò un breve **esame di coscienza**, chiedendo perdono a Gesù.

A letto poi, mi metterò composto, con le mani sul cuore, e mi addormenterò, pensando al buon Dio.

Così la mia giornata sarà bella e preziosa e Gesù sarà contento di me.

PRATICA — *Scriverò i punti particolari che mi propongo di attuare*. | (p. 136)

RACCONTI DELL'ANTICO TESTAMENTO

55. Dio castiga i cattivi col diluvio

Molto tempo passò dopo la morte di Adamo. Gli uomini erano grandemente cresciuti di numero, ma pochi erano i buoni e anche questi venivano portati al male dai cattivi. Quanti peccati facevano quegli uomini malvagi! Allora Dio decise di sterminarli, salvando soltanto la famiglia di Noè, che era buona.

Dio disse a Noè: «Io manderò il diluvio: uomini e bestie, tutti moriranno annegati. Tu fabbrica un'arca di legno, grande, a tre piani. Quando te lo dirò, vi entrerai con la tua famiglia, prenderai con te una coppia d'ogni specie di animali ed il cibo necessario per voi e le bestie».

Noè eseguì il comando del Signore ed intanto rimproverava quei cattivi e li esortava a pentirsi, se volevano evitare il terribile castigo minacciato da Dio. Ma nessuno lo ascoltava, anzi lo deridevano, continuando a far peccati.

Quando tutto fu pronto, Dio disse a Noè: «Entrate nell'arca. Fra sette giorni verrà il diluvio: io | (p. 137) farò piovere per quaranta giorni e quaranta notti di seguito».

E così avvenne. L'acqua si alzò fin sopra le montagne più alte, tutto sommergendo. Solo l'arca galleggiava sicura in quella spaventosa tempesta.

Finalmente il diluvio cessò e l'arca si posò sulla cima di un monte. Noè mandò fuori una colomba, che ritornò a lui con un ramoscello d'ulivo nel becco.

Quando la terra fu completamente asciutta, Noè uscì dall'arca e, prima di ogni altra cosa, volle ringraziare Dio, che li aveva salvati, offrendogli un grande sacrificio.

Dio ne fu contento e promise che non avrebbe mai più mandato il diluvio.

Come segno di questa promessa, apparve nel cielo l'arcobaleno. | (138)

56. Il sacrificio di Abramo

Tra i discendenti di Noè, ci fu un uomo santo, di nome Abramo. Dio lo scelse quale capo del popolo ebreo: da lui, dopo molti secoli, doveva venire il Redentore Gesù. Abramo e sua moglie Sara erano già vecchi, quando mandò loro il primo e unico figliolo, che fu chiamato Isacco.

Isacco cresceva buono e ubbidiente, pregava volentieri e gli piaceva aiutare il vecchio padre nel preparare i sacrifici. Era la gioia dei suoi genitori.

Il Signore volle mettere Abramo alla prova, perché si fidasse ciecamente di lui. Una notte lo chiamò per nome: «Abramo, Abramo!».

Il patriarca prontamente rispose: «Signore, eccomi!».

E il Signore gli diede questo misterioso e tremendo comando: «Prendi il tuo figliolo unico e a te carissimo e offrilo a me in olocausto sul monte che ti indicherò».

Non una parola uscì dalle labbra del vecchio padre: Dio è il Signore! Bisogna credergli e ubbidirgli ciecamente. Subito si alzò e andò a preparare la legna.

Alla prima luce del giorno, Abramo prese il figlio e, caricata la legna sull'asino, si mise in viaggio, accompagnato da due servi.

Dopo tre giorni di faticoso cammino, giunsero alle falde del monte Moria: Abramo pose il fascio di | (p. 139) legna sulle spalle del figlioletto, e ordinò ai servi d'aspettarlo lì con l'asino.

Padre e figlio si avviarono verso la cima: Abramo aveva il coltello e il recipiente col fuoco. Salivano silenziosamente.

A un tratto al fanciullo venne in mente di chiedere: «Babbo, abbiamo il fuoco e la legna. E la vittima... dov'è?».

«Ci penserà Dio, figliolo caro», rispose Abramo.

Eccoli sulla cima. Abramo costruisce l'altare, vi dispone la legna; poi lega Isacco e lo colloca sull'altare.

Isacco lascia fare, fidandosi di suo padre. Abramo, con la morte nel cuore, alza il coltello e sta per vibrare il colpo, quando risuona una voce potente: «Fermati, Abramo! Non colpire il fanciullo. Dio ha voluto provarti e tu hai dimostrato che ti fidi di lui con tutto il cuore, anche a costo di sacrificare il tuo figliolo unigenito».

Era la voce di un Angelo. Abramo si guardò attorno stupito e vide un montone impigliato con le corna in un cespuglio. Lo prese e l'offerse a Dio in sacrificio, invece del figliolo. | (p. 140)

57. La storia di Giuseppe Giuseppe venduto dai fratelli

Isacco crebbe, si sposò e Dio gli mandò due figli. Uno si chiamava Esaù e l'altro Giacobbe.

Giacobbe era pastore ed ebbe dodici figli. Il penultimo era Giuseppe e il più piccolo Beniamino.

Giuseppe era un bel fanciullo, affettuoso e molto intelligente. Il padre lo amava più degli altri suoi figlioli. Una volta gli fece fare una veste lunga, di vari colori e con ampie maniche. I fratelli, per questo, lo invidiavano, e quando egli, un giorno, riferì al padre, perché li correggesse, un gravissimo peccato da essi compiuto, cominciarono a odiarlo e a maltrattarlo in tutti i modi.

La loro cattiveria arrivò al colmo, quando Giuseppe raccontò ciò che aveva visto in sogno: «Udite, vi prego, i sogni che ho fatto!» disse. «Mi pareva d'esser con voi a legare i covoni nel campo, ed ecco il mio covone drizzarsi e stare ben fermo, i vostri invece far corona ed inchinarsi al mio». E aggiunse: «Mi pareva anche di vedere il

sole, la luna e undici stelle, che s'inclinavano a me».

I fratelli ne furono talmente irritati, che decisero di ucciderlo. Si trovavano al pascolo, molto lontano da casa, e il padre lo aveva mandato lassù perché potesse | (p. 141) poi informarlo di come andavano le cose. Quando lo videro, complottarono così:

«Ecco, viene il sognatore. Uccidiamolo; poi diremo al padre che una bestia feroce lo ha divorato. E così si vedrà che cosa gli giovino i suoi sogni».

Ma Ruben propose: «Non sporchiamoci le mani col suo sangue! Caliamolo in questo pozzo asciutto e lasciamolo morire di fame». Intanto, fra sé, pensava di liberarlo nascostamente.

Così fecero: appena giunto, lo afferrarono, gli strapparono di dosso la bella veste e lo calarono nel pozzo.

Di lì a poco, mentre Ruben si era allontanato, passò una carovana di mercanti, coi cammelli carichi di merci. Andavano in Egitto. A Giuda, il terzo dei fra- | (p.142) telli, venne un'idea. Disse: «Che ci guadagnamo, uccidendolo? Vendiamolo a quei mercanti».

Tutti acconsentirono e, tratto Giuseppe dal pozzo, lo vendettero ai mercanti per venti monete d'argento. Giuseppe fu condotto in Egitto.

Quando Ruben tornò e vide che Giuseppe non c'era più, si sdegnò, mentre gli altri presero la veste e la sporcarono col sangue di un capretto sgozzato; poi incaricarono qualcuno di portarla al padre e di dirgli: «L'abbiamo trovata. Guarda se è la veste di tuo figlio».

Il vecchio patriarca la riconobbe ed esclamò: «La veste di mio figlio! Una belva lo ha divorato!».

Il dolore di Giacobbe fu immenso e il povero padre pianse a lungo il figliolo perduto.

Giuseppe in Egitto

In Egitto, Giuseppe fu comperato da un alto ufficiale del Faraone. Aveva sedici anni. Era così bravo e volenteroso, che il suo padrone prese a volergli bene, fino a mettergli in mano tutti i suoi affari: il palazzo, gli altri servi e i campi.

Gli Egiziani adoravano gli idoli. Giuseppe invece continuò a pregare il vero Dio e a comportarsi bene.

La moglie dell'ufficiale era malvagia e tentava continuamente di indurre il giovane a commettere peccati. Ma Giuseppe diceva: «Come posso peccare sotto lo sguardo di Dio?».

Una volta, mentre la donna voleva tirarlo al male, il giovane fuggì, lasciandole nelle mani il proprio mantello.

La donna chiamò gente e disse al marito: «Quel- | (p. 143) l'Ebreo voleva farmi compiere una cattiva azione: ecco qui il suo mantello».

Allora l'ufficiale, sdegnato, fece cacciare Giuseppe nelle prigioni del re.

Dalla prigione al trono

Anche in prigione Dio proteggeva Giuseppe. Dopo qualche tempo, il capo delle carceri gli affidò la sorveglianza dei prigionieri. Giuseppe cercava di far loro tutto il bene che poteva e sperava in Dio.

Proprio in quel tempo furono imprigionati due ministri del Faraone: il gran coppiere e il gran panettiere.

Un mattino Giuseppe li trovò molto spaventati per quanto avevano sognato durante la notte.

«Esponete i vostri sogni» disse Giuseppe, «e, con l'aiuto di Dio, ve li spiegherò».

Allora il gran coppiere raccontò: «Mi pareva di vedere una vite con tre tralci che mettevano le gemme, e i fiori, e poi l'uva, che maturò. Io spremavo i grappoli nella coppa del Faraone e gliela porgevo».

Il gran panettiere, a sua volta, disse di aver sognato che portava sul capo tre canestri pieni di farina e di dolci; e che gli uccelli gli beccarono i dolci contenuti nel canestro più alto».

Giuseppe spiegò i sogni così: «I tre tralci e i tre canestri significano il tempo di tre giorni, dopo il quale, tu, gran coppiere, sarai richiamato al servizio del Faraone. Ricordati di me, quando sarai libero, perché io sono innocente». E rivolto al gran panettiere: «Fra tre giorni il Faraone ti manderà al patibolo».

Così avvenne. Ma il gran coppiere, ritornato al | (p. 144) suo ufficio, si dimenticò completamente di Giuseppe.

Due anni dopo, anche il re fece due sogni. Gli pareva di essere sulle rive del Nilo. Sette vacche grasse e belle uscirono dal fiume e si misero a brucare l'erba della riva. Ma, poco dopo, ne vennero fuori altre sette magre e deformi, che divorarono le prime. Nell'altro sogno aveva visto sette meravigliose spighe di grano crescere da un'unica pianticella; e subito altre sette spighe, magre e bruciate dal vento del deserto, vennero su e inghiottirono le prime.

Il re, profondamente turbato, interrogò tutti i sapienti d'Egitto, perché gli interpretassero i sogni, ma inutilmente. Allora il gran coppiere si ricordò di Giuseppe, che fu subito condotto alla presenza del Faraone, davanti a tutta la corte.

Giuseppe pregò il Signore e poi disse: «Maestà, Dio ti dà una risposta buona. I due sogni vogliono dire la stessa cosa. Ci saranno sette anni di abbondanza e poi seguiranno sette anni di carestia. Perciò, cercati un uomo saggio e attivo e mettilo a capo di tutto l'Egitto. Egli dovrà raccogliere nei magazzini tutto il grano che avanzerà durante gli anni di abbondanza, per avere una scorta sufficiente negli anni della carestia».

Il re disse: «Dove si troverà un uomo più sapiente di Giuseppe, così ispirato da Dio?» E immediatamente lo nominò viceré, gli mise nel dito il suo anello regale, lo fece vestire con una veste di lino finissimo e gli pose al collo una collana d'oro.

Poi lo fece condurre in trionfo per le vie della città e tutti, quando passava, s'inclinavano a terra.

Il Faraone volle anche cambiare il nome a Giuseppe: lo chiamò Salvatore del mondo e gli diede in sposa una giovane di nobilissima famiglia. | (p. 145)

I fratelli di Giuseppe in Egitto

La predizione di Giuseppe si avverò: ci furono in Egitto sette anni di abbondanza, seguiti da altri sette di carestia. La carestia non risparmiò neppure la Palestina e Giacobbe fu costretto a mandare i figli in Egitto a comperar grano, per non morire di fame. Trattenne a casa soltanto Beniamino.

Arrivati in Egitto, furono condotti dal viceré. Essi non riconobbero Giuseppe, il quale invece riconobbe subito i fratelli, che si prostrarono davanti a lui. Giuseppe ricordò i suoi sogni di fanciullo, dei covoni e delle stelle, e volle vedere se il cuore dei fratelli era rimasto malvagio come allora. Disse: «Stranieri, di dove venite?». | (146)

Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comperare il frumento».

«Voi siete spie» replicò Giuseppe, «e siete venuti per tradire gli Egiziani».

«No, no!» essi risposero; «noi siamo venuti proprio soltanto per comperar grano.

Siamo figli di un solo padre; eravamo in dodici: il più piccolo è a casa e l'altro... non è più».

Ma Giuseppe li fece mettere in prigione e, dopo tre giorni, disse loro: «Uno di voi

rimarrà qui in catene e gli altri torneranno a casa col grano. Però dovranno condurmi qui il fratello minore: allora vi crederò».

Giunti a casa, raccontarono al padre l'accaduto. Ma Giacobbe non voleva lasciar partire Beniamino e cedette soltanto dopo che, consumato il grano, ritornò in casa la fame. Giuda e Ruben giurarono di riportargli Beniamino sano e salvo.

Quando Giuseppe se li rivide davanti, subito chiese: «Vive ancora il vecchio padre vostro? è sano?».

Gli risposero: «Sì, nostro padre è vivo e sta bene».

E rivolto a Beniamino: «E' questo il vostro fratello minore, di cui mi avete parlato? Dio ti benedica, figliolo mio!».

Poi si ritirò nella sua stanza, non potendo più frenare il pianto.

Tornato nella sala, li invitò a un gran pranzo, e li trattò tutti splendidamente, in modo speciale Beniamino.

Poi fece riempire i loro sacchi di grano, dicendo al suo maggiordomo: «Colloca alla bocca di ogni sacco il loro denaro e, in quello del più piccolo, nascondi la mia coppa d'argento».

Il mattino dopo partirono, ma furono inseguiti e | (p. 147) raggiunti dal maggiordomo, che disse: «Perché avete reso male per bene? perché avete rubato la coppa del mio signore?».

Gli risposero stupefatti: «Muoia pure colui presso il quale sarà trovata la coppa, e noi tutti saremo vostri schiavi».

Le guardie aprirono i sacchi, cominciando dal fratello maggiore. La coppa fu trovata nell'ultimo sacco: quello di Beniamino.

I fratelli, sbigottiti e disperati, ricaricarono gli asini e, ritornati al palazzo, si gettarono piangendo ai piedi di Giuseppe.

Giuseppe riconosciuto dai fratelli

Giuseppe, ai fratelli atterriti, disse: «Perché avete fatto questo?».

Giuda rispose per tutti: «Che cosa dobbiamo dirti? E' Dio che ci punisce per i nostri peccati. Ecco, siamo tutti tuoi schiavi».

«Non sia mai!» rispose Giuseppe; «solo chi ha rubato la coppa sarà mio schiavo, e voi tornate dal padre vostro».

Giuda allora si trascinò ai piedi di Giuseppe e lo supplicò, dicendo: «Lasciami dire, signore, te ne prego. Nostro padre non voleva assolutamente lasciar partire Beniamino, ma ha ceduto perché ho giurato di riportarlo a lui sano e salvo. Rimarrò io al suo posto, io sarò tuo schiavo, ma lascia che il ragazzo torni a casa con gli altri fratelli. Se non lo vedrà tornare, il nostro vecchio padre morrà di crepacuore».

Giuseppe non poteva più trattenersi. Fece allon- | (p. 148) tanare dalla sala tutti gli egiziani, poi, scoppiando in lacrime, gridò: «Io sono Giuseppe, vostro fratello».

A quel grido, rimasero sbalorditi e muti per lo spavento. Ma Giuseppe, con voce affettuosa, li rassicurò, dicendo: «Avvicinatevi, non abbiate paura: è Dio che ha permesso tutto questo, per salvare la nostra famiglia dalla fame. Ora affrettatevi: tornate da mio padre e ditegli che il suo Giuseppe vive e che Dio l'ha fatto padrone di tutto l'Egitto. Venga dunque al più presto, con tutta la famiglia, i servi e i greggi».

I fratelli, pieni di vergogna e di paura, non osavano alzar lo sguardo. Giuseppe allora, singhiozzando, gettò le braccia al collo di Beniamino e poi li abbracciò e baciò tutti ad uno ad uno.

Partirono per la terra di Canaan forniti di denaro, | (p. 149) con carri colmi di viveri e con dieci asini carichi di doni preziosi destinati al padre. A casa, Giacobbe non voleva credere; ma quando vide arrivare i carri, esclamò: «Se il mio figliolo è vivo, mi basta:

andrò a vederlo e poi morirò contento».

Il venerando patriarca, coi figli, i nipoti, i servi e i greggi, si mise in cammino. Giuseppe, avvertito del suo arrivo, fece attaccare il suo cocchio e gli mosse incontro. Appena lo vide, scese dal cocchio e corse ad abbracciarlo. Giacobbe, al colmo della felicità, esclamò: «Ora muoio contento, perché ti ho ritrovato».

Il Faraone fu molto generoso e gli diede una regione sul Nilo, ricca di pascoli. Giacobbe visse ancora diciassette anni e morì benedicendo i suoi figli.

58. Mosè salvato dalle acque

Tanti e tanti anni dopo la morte di Giuseppe, gli Ebrei, in Egitto, erano divenuti un grande popolo. Il Faraone di quel tempo, sospettoso e cattivo, non voleva che il loro numero aumentasse ancora; e perciò diede ordine che fossero annegati nel Nilo tutti i bambini ebrei che nascevano.

Ma una mamma, invece di annegare il suo bambino, che era bellissimo, lo tenne nascosto per tre mesi e poi lo depose in un canestro di giunchi, spalmato di pece e bitume, fra le canne, in riva al Nilo. | (p. 150)

La sorellina Maria stava poco lontana ad osservare il canestro che galleggiava nel canneto.

Proprio in quel luogo, la figlia del Faraone, seguita dalle sue ancelle, scese per bagnarsi, vide la cesta e mandò una serva a prenderla: l'aprì, vi trovò il bambino che piangeva, ne ebbe compassione e pensò di tenerlo per figlio.

Maria subito si fece avanti e le chiese: «Vuoi che vada a chiamarti una donna ebrea che lo allevi?» «Va!» le rispose la principessa.

La piccola corse a chiamare la madre. Così il bambino poté ritornare fra le braccia materne.

Come fu cresciuto, lo rese alla figlia del re, la quale lo adottò e gli mise nome Mosè, che vuol dire «salvato dalle acque». | (p. 151)

59. Il roveto ardente

Mosè visse quarant'anni alla corte del Faraone. Un giorno, avendo preso le difese di un povero ebreo maltrattato e percosso da un aguzzino egiziano, dovette fuggire in un lontano paese, dove rimase per altri quarant'anni, facendo il pastore.

Mentre pascolava il gregge, una volta vide un cespuglio che bruciava senza consumarsi. Pieno di meraviglia, si avviò verso quel fuoco, ma una voce dal cespuglio ardente lo chiamò: «Mosè! Mosè!».

Egli si fermò, dicendo: «Eccomi!».

E di nuovo la voce misteriosa parlò: «Non avvicinarti di più! Questo luogo è santo. Io sono il Signore Dio tuo, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe».

Mosè si nascose la faccia e non osava guardare verso il Signore.

Dio riprese: «Ho visto che gli Egiziani trattano crudelmente il mio popolo, ed io ti comando di presentarti al Faraone e di dirgli che lasci partire gli Ebrei; ti prometto che li guiderò verso una terra bella e fertile».

Mosè, tutto confuso, disse: «Chi sono io per poter far questo? Che cosa dirò al re?

Non sono nemmeno capace di parlare! E che prove gli darò, per far vedere che sei Tu che mi mandi?»

Dio gli disse: «Che cos'hai in mano?».

Rispose: «Il bastone».

E Dio: «Gettalo a terra». | (p. 152)

Mosè ubbidì e il bastone si mutò in serpente. Mosè fuggì spaventato, ma Dio gli disse: «Prendilo per la coda». Mosè lo afferrò e subito il serpente ridiventò bastone. Poi gli disse: «Metti la mano sotto la tunica, e ritiralala». Mosè la ritirò coperta di lebbra.

«Rimetti ancora la mano sotto la veste» Dio continuò. Mosè ubbidì e la ritirò sana come prima.

«E ora va!» concluse Dio. «Io sarò con te. Se il Faraone non ti crederà, io ti farò compiere miracoli alla sua presenza e gli manderò tanti castighi, che alla fine vi lascerà partire».

Allora Mosè si mise in viaggio verso l'Egitto.

60. Gli Ebrei lasciano l'Egitto

Quando Mosè riferì al Faraone l'ordine di Dio, il re non gli credette e gli disse: «Chi è mai questo Dio, a cui io devo ubbidire? Il tuo popolo non partirà».

I miracoli e le minacce furono inutili: l'Egitto fu allora colpito da Dio con tremende sciagure, che furono dette le dieci piaghe. Soltanto alla decima piaga, la più terribile, il Faraone si piegò.

In una notte stabilita da Dio, gli Ebrei si chiusero, famiglia per famiglia, nelle loro case. Gli ordini del Signore erano questi: «Uccidete un agnello senza macchia e col suo sangue bagnate le porte delle vostre case; poi arrostitelo senza romperne le ossa e mangiatelo in piedi, pronti per partire». | (p. 153) Nel cuor della notte, un Angelo mandato da Dio passò per tutto l'Egitto, di casa in casa — meno che in quelle segnate col sangue dell'agnello — e uccise tutti i figli primogeniti degli Egiziani, compreso il figlio del Faraone.

Nella notte, si levò in tutto l'Egitto un grande pianto: non v'era casa di Egiziani, in cui non ci fosse un figlio morto.

Tale fu il terrore del Faraone e dei suoi sudditi, che essi stessi spinsero gli Ebrei ad affrettare la loro partenza, ricoprendoli per giunta di doni preziosi, purché se ne andassero.

Dio era con loro e li guidava con una nube miracolosa, che di giorno li riparava dal torrido sole, e di notte risplendeva. | (p. 154)

Il Faraone però si era già pentito e li inseguì col suo esercito, raggiungendoli sulla sponda del Mar Rosso. Il momento era tragico: davanti, il mare; alle spalle, il nemico furioso e avido di vendetta.

Ma Dio non abbandonò il suo popolo: al cenno di Mosè, le acque si aprirono, un vento caldo asciugò il fondo fangoso, e il popolo attraversò il mare, mentre l'acqua si ergeva, come due muraglie, a destra e a sinistra.

Quando l'ultimo degli Ebrei fu sull'altra riva, spuntava già l'alba. Dio sconvolse allora l'esercito del Faraone, che s'era addentrato fra quelle muraglie miracolose.

Gli Egiziani tentarono di fuggire, ma le acque si richiusero su di loro e li inghiottirono. Gli Ebrei, pieni di gioia, innalzarono un canto di lode e di ringraziamento.

61. Nel deserto del Sinai

Anche nel deserto, come in Egitto, Dio aiutò gli Ebrei in tutti i modi.

Venne a mancar l'acqua: ordinò a Mosè di percuotere la roccia col suo bastone e l'acqua sgorgò limpida e abbondante.

Desideravano mangiar carne: ed ecco che Dio mandò stormi di quaglie, che si posavano sull'accampamento e si potevan prendere con le mani.

Mancava il pane: e Dio, per quarant'anni, fece | (p. 155) trovar loro sul terreno, ogni mattina — tranne il sabato, ch'era giorno di riposo — uno strato di granellini molto nutrienti, dal sapore di focaccia al miele, che gli Ebrei chiamarono manna. Dopo oltre un mese di cammino nel deserto, giunsero alle falde del monte Sinai. Là, Mosè, per ordine di Dio, esortò il popolo a prepararsi, soprattutto con la preghiera, a un grandioso avvenimento. All'albeggiare del terzo giorno, il Signore si manifestò: tutto il monte fu avvolto da una densa nube, e dalla nube squarciata dal bagliore dei fulmini usciva il rombo dei tuoni, insieme con un terrificante suono di trombe. Sopra il fragore della tempesta, tuonò potente la voce di Dio: «Io sono il Signore Dio tuo!». | (p. 156) E mentre la terra tremava e il popolo sbigottito non osava guardare verso il monte, il Signore ricordò ai cuori induriti degli uomini i suoi comandamenti. Quindi Mosè, chiamato da Dio, salì verso la vetta ed entrò nella nube tenebrosa, ove Dio lo trattene per quaranta giorni, istruendolo su molte cose e consegnandogli, infine, il Decalogo scolpito su due tavole di pietra. Nel frattempo, ai piedi del monte, gli Ebrei, stanchi dell'attesa, raccolsero molti oggetti d'oro e ne foggiarono un idolo, in forma di vitello. Lo collocarono su di un altare e lo adorarono, come avevano visto fare dagli Egiziani. Essi commisero un gravissimo peccato, proprio contro il primo comandamento. Grande fu lo sdegno di Mosè quando, sceso dal monte, si trovò davanti allo spettacolo vergognoso degli Ebrei, che danzavano e cantavano attorno al vitello d'oro. Scaraventò a terra le tavole della legge, spezzandole, fece punire duramente i colpevoli e risalì il monte, per placare l'ira divina. Dio perdonò la gravissima offesa e consegnò a Mosè altre due tavole di pietra, con la legge scritta. Quando Mosè ritornò fra la sua gente, dalla sua fronte uscivano due raggi così risplendenti, che nessuno poteva guardarlo. Quella luce radiosa ricordava a tutti che Mosè era l'amico di Dio e che in nome di Dio egli doveva condurre il popolo eletto alla Terra Promessa. | (p. 157)

62. I Profeti

Dio amava il popolo ebreo, come un padre ama i suoi figli, perché da esso doveva nascere il Redentore. Ma purtroppo gli Ebrei spesso non se ne curavano: commettevano peccati gravissimi, come i pagani, e talora arrivavano perfino a innalzare templi e altari agli idoli. Ma Dio, infinitamente paziente, misericordioso e fermamente deciso a compiere la sua volontà, sceglieva e mandava uomini santi, per ricordare la grande promessa del Redentore, esortare il popolo a pentirsi e ad osservare i comandamenti. Erano i Profeti. Fra i più famosi, vanno ricordati Elia, Eliseo, Isaia e Daniele. Quando il popolo ostinato non si ravvedeva, la loro voce si levava, appassionata e tremenda, a minacciare i castighi di Dio.

Un giorno Elia si presentò al re Acab, empio e crudele, e gli annunciò una terribile siccità in castigo dei peccati suoi e del popolo, che aveva tradito Dio, per adorare l'idolo Baal. Infatti non piovve per tre anni, trascorsi i quali, il santo Profeta tornò dal re e gli ordinò di salire sul monte Carmelo, col popolo e coi sacerdoti dell'idolo. Lassù, Elia fece uccidere due buoi e costruire due altari, uno per i falsi sacerdoti e uno

per sé.

Quindi lanciò questa sfida: «Facciamo un sacrificio, voi al vostro dio Baal ed io al mio Signore. Il | (p. 158) Dio che farà scendere il fuoco dal cielo, consumando la vittima, quello sarà il vero Dio».

Incominciarono i sacerdoti di Baal, che pregavano e danzavano intorno all'altare, urlando e ferendosi con punte di ferro, per commuovere il loro dio. Ma inutilmente. Dopo alcune ore di quell'empia commedia, Elia sdegnato ordinò: «Bagnate con molta acqua, per tre volte, il mio altare, la vittima e la legna».

Poi innalzò a Dio questa preghiera: «O Signore, ascoltami! Fa conoscere a questo popolo, che Tu solo sei il vero Dio».

All'istante cadde il fuoco dal cielo e consumò tutto, la legna, la vittima e perfino le pietre dell'altare.

A quel prodigio, il popolo commosso gridò: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

Ma le parole più belle e più solenni dette dai Profeti furono quelle che ricordavano la grande promessa: Dio infatti concesse loro di conoscere, molto tempo prima che avvenissero, tante cose riguardanti la vita di Gesù Cristo, il Redentore: la nascita a Betlemme, i miracoli, la predicazione del Vangelo, la morte in croce e la risurrezione.

Così, davanti allo sguardo dei Profeti si apriva la gloriosa visione del Regno di Cristo. | (p. 159)

PREGHIERE COMUNI

Segno della croce

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Ti adoro, mio Dio

(al mattino)

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Ti offro le azioni della giornata: fa che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior gloria tua. Preservami dal peccato e da ogni male. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

(alla sera)

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonami il male oggi commesso e, se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia.

Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia. | (p. 160)

Ave Maria

Ave, o Maria, piena di grazia; il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Gloria al Padre

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo, come era in principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Così sia.

Angelo di Dio

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla **pietà del Cielo. Così sia.**

L'eterno riposo

L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la **luce perenne.** Riposino in pace. Così sia.

Credo

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliolo, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; **discese agli inferi**; il terzo giorno risuscitò da morte; **ascese al cielo**, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen. | (p. 161)

Salve Regina

Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza, speranza nostra, salve. A te ricorriamo noi esuli figli di Eva; a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

I dieci comandamenti di Dio

Io sono il Signore Dio tuo:

- 1° Non avrai altro Dio fuori che me.
- 2° Non nominare il nome di Dio invano.
- 3° Ricordati di santificare le feste.
- 4° Onora il padre e la madre.
- 5° Non ammazzare.
- 6° Non fornicare.
- 7° Non rubare.
- 8° Non dire falsa testimonianza.
- 9° Non desiderare la donna d'altri.
- 10° Non desiderare la roba d'altri.

I cinque precetti generali della Chiesa

- 1° Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
- 2° Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni di astinenza e digiunare nei giorni prescritti.
- 3° Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.
- 4° Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.
- 5° Non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti. | (p. 162)

Atto di dolore

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso Voi, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col vostro santo aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi.

O Gesù d'amore acceso

O Gesù d'amore acceso,
non ti avessi mai offeso!
O mio caro e buon Gesù,
con la tua santa grazia,
non ti voglio offender più,
perché ti amo sopra ogni cosa.

CANTI SACRI

Tu scendi dalle stelle,
o Re del Cielo,
e vieni in una grotta
al freddo, al gelo.

O Bambino mio divino,
io ti vedo qui a tremar;
o Dio beato!
Ah! quanto ti costò
l'avermi amato!

Santa Madre, deh! Voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore. | (p. 163)

Cristo risusciti — in tutti i cuori;
Cristo si celebri, — Cristo s'adori:
Gloria al Signor!
Chiamate, o popoli, — del regno umano
Cristo sovrano. Cristo si celebri,
Cristo s'adori: Gloria al Signor!

In quell'Ostia consacrata
sei presente, o Gesù mio,
vero uomo e vero Dio,
nostro amabil Salvator.

Vi adoro ogni momento,
o vivo Pan del Ciel, gran Sacramento!

Vieni, Gesù, deh! vieni;
vieni, mio dolce Amore:
è tuo questo mio cuore,
e sempre tuo sarà!

Lieta armonia
nel gaudio del mio spirito si espande;
l'anima mia — magnifica il Signor:
Ei solo è grande!

Umile ancella
degnò di riguardarmi dal suo trono;

e grande e bella — mi fece il Creator:
Ei solo è buono!

E me beata
dirà in eterno delle genti il canto;
Ei m'ha esaltata — per l'umile mio cuor:
Ei solo è santo! | (p. 164)

INDICE

Io mi chiamo
Presentazione dell'Arcivescovo
Io sono un bambino cristiano
1. Il segno della croce
2. In chiesa
 Preghiera prima della scuola
3. Pregare
 Giaculatorie
4. Pregare sempre
5. I miei fratelli del Cielo
6. Dio
7. Dio è spirito
8. Dio è buono
 Padre nostro
9. La Santissima Trinità
 Segno della croce - Gloria al Padre
10. La storia degli angeli
 Angelo di Dio
11. Dio crea i due primi uomini
12. Adamo commette il primo peccato
13. Dio promette il Redentore

L'AVVENTO

14. Gli uomini aspettano il Redentore
15. La Vergine Immacolata
16. Il celeste annunzio a Maria
17. La nostra Madre celeste. Ave Maria

IL NATALE

18. Gesù nasce a Betlemme

L'EPIFANIA

19. Gesù è adorato dai Magi

DOPO L'EPIFANIA

20. Il fanciullo Gesù a Nazareth
21. Gesù predica e fa miracoli
22. I comandamenti
23. Il male più grande | (p. 165)

LA SETTUAGESIMA

24. I sacramenti - Il Battesimo

LA CONFESSIONE

- 25. Il sacramento che cancella i peccati
- 26. Prego e penso ai miei peccati.
Primo e secondo comandamento
- 27. Terzo e quarto comandamento
- 28. Quinto e sesto comandamento
- 29. Gli ultimi comandamenti

LA QUARESIMA

- 30. «Fate penitenza!»
Atto di dolore
- 31. Il proposito
- 32. Io mi confesso
Per confessarmi bene

L'EUCARISTIA

- 33. Gesù istituisce l'Eucaristia
- 34. La passione e la morte di Gesù
- 35. Gesù si sacrifica per noi
- 36. La santa Messa
- 37. Gesù verrà a me
Il digiuno eucaristico
- 38. L'incontro con Gesù
- 39. L'unione con Gesù
- 40. La Settimana Santa

LA PASQUA

- 41. Gesù risorge da morte
- 42. Gesù appare agli Apostoli
- 43. Gesù è il buon Pastore
- 44. La Comunione quotidiana
- 45. Per comunicarmi spesso
- 46. Il Papa
- 47. I padri delle anime
- 48. Gesù ritorna in Cielo
- 49. Il Corpo Mistico di Gesù

LA PENTECOSTE

- 50. Gesù manda lo Spirito santo

LA CRESIMA

- 51. La Cresima | (p. 166)

DOPO LA PENTECOSTE

- 52. Soldato di Cristo Re
- 53. La Regina del Cielo
Salve Regina
- 54. La mia giornata

RACCONTI DELL'ANTICO TESTAMENTO

- 55. Dio castiga i cattivi col diluvio
- 56. Il sacrificio di Abramo
- 57. La storia di Giuseppe
 - Giuseppe venduto dai fratelli
 - Giuseppe in Egitto
 - Dalla prigione al trono
 - I fratelli di Giuseppe in Egitto
 - Giuseppe riconosciuto dai fratelli
- 58. Mosè salvato dalle acque
- 59. Il roveto ardente
- 60. Gli Ebrei lasciano l'Egitto
- 61. Nel deserto del Sinai
- 62. I Profeti

PREGHIERE COMUNI

CANTI SACRI

Indice

Cum servata sint omnia quae servanda erant,
IMPRIMATUR.

Trento, 25 settembre 1958.

† CAROLUS de FERRARI, Archiep.

*

Finito di stampare il 7 ottobre 1958 presso la Scuola Tipografica Arcivescovile
Artigianelli, Trento, per conto dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Trento in
coedizione con le «Figlie della Chiesa» Viale Vaticano - ROMA.

*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Roberto Angelini, *Guida del Catechismo dei fanciulli "Incontro a Gesù"*, Ufficio Catechistico Diocesano, s. d.

- Note introduttive
- Osservazioni sui racconti dell'Antico Testamento (55-62)
- Avvertenza per i canti sacri
- Schede

I (p. 1)

NOTE INTRODUTTIVE

1. Il «Catechismo dei fanciulli - Incontro con Gesù» è il libro di religione per il primo ciclo elementare.

Data la sua impostazione sul ciclo liturgico e la sua finalità immediata (preparazione ai primi Sacramenti), **va riservato agli alunni del secondo anno**, i quali, peraltro, dovranno averlo tra mano fin dall'inizio dell'anno scolastico.

Opportunamente completato dall'insegnante, può servire pure per gli alunni della III, specialmente delle classi unite (da I a III) e delle pluriclassi.

Il Catechismo svolge tutta la materia richiesta dal programma scolastico, con sviluppo completo della dottrina sui Sacramenti della Confessione, Eucaristia e Cresima.

2. E' previsto che la Prima Comunione venga data nella domenica in Albis e, allo scopo, la materia è distribuita in modo da prepararvi i fanciulli, e poi da seguirli, portandoli a vivere, settimana per settimana, la vita liturgica della Chiesa.

E' pertanto necessario che il Sacerdote si attenga all'ordine del testo e svolga **settimanalmente due capitoli**, facendo attenzione di trattare gli argomenti che riguardano una data Festa, o l'inizio di un tempo liturgico, nella lezione che immediatamente li precede. I fanciulli, così, vengono anche predisposti ad attendere con frutto alla predicazione per i fedeli in Chiesa. I (p. 2)

3. In particolare, nel 1° trimestre si svolgeranno 19 capitoli (vedi Indice, pag. 164), distribuendoli come segue :

In *ottobre*, i primi 5 o, meglio, 6 capitoli, riservando comunque il 5° all'ultima lezione del mese.

In *novembre*, i capitoli seguenti fino al 13° compreso. In *dicembre*, dal 14° al 19°.

Per il tempo *dopo l'Epifania* sono assegnati quattro capitoli.

I capitoli 24° e 25° si trattino nella settimana che precede la Settuagesima.

Quando le settimane dopo l'Epifania sono più di tre, si può ricorrere ai racconti dell'Antico Testamento (da pag. 136). Se saranno meno, si ometteranno i capitoli 20° e 21°, riservandoli ad altra occasione opportuna (dottrina domenicale, esercizio di lettura da parte del maestro, qualche ora di supplenza).

Con la *Settuagesima* si dà inizio alla preparazione diretta alla Confessione (4 settimane, 8 capitoli: 25-32) e nella seconda settimana di Quaresima la preparazione alla Prima Comunione (altre 4 settimane; capitoli 33-40) ; preparazione che viene poi continuata e completata nelle lezioni che seguono (9 capitoli : 41-49), per tutto il tempo pasquale.

I rimanenti *Racconti dell'Antico Testamento* si svolgeranno opportunamente nelle ultime settimane di scuola, quando gli alunni, sia per la stanchezza di fine d'anno che per la stagione, riescono meno nell'attenzione e nello studio.

4. Ogni capitolo incomincia a capo pagina ed è così impostato:

Il **titolo**: è stampato su sfondo del colore liturgico del tempo o della Festa corrente;

risulta, per lo più, d'una proposizione dichiarativa, breve, evitando i termini astratti (ad esempio : — Dio crea i due primi uomini — Gesù | (p. 3) ritorna in Cielo — invece di: — La creazione dell'uomo L'Ascensione di Gesù).

Il **testo**: è svolto in forma espositiva, piana e facile, adatta al linguaggio e alla psicologia infantile, e, al massimo possibile, diretta e personale (esempio: «Io sono un bambino cristiano — Col segno della croce dimostro...»).

Qua e là, trattandosi di lingua scritta, qualche termine e periodo non saranno del tutto facili, per esigenze letterarie; e il Catechista dovrà spiegarli; ma d'ordinario i periodi sono talmente piani, che si potranno convertire in forma interrogativa per la ripetizione.

L'illustrazione: ce n'è una per capitolo; in totale sono 69 - eseguite da una stessa mano -, di cui 34 di scene bibliche (16 dell'Antico Testamento e 18 del Nuovo). A seconda del contenuto, l'illustrazione serve all'intuizione, aiuta la memoria, tocca e muove il sentimento, come si vedrà nei singoli casi.

Le domande: sono 109, in forma breve, facile e personale al massimo ; riassumono tutta la dottrina cristiana che può conoscere il fanciullo. Per ovvie ragioni non potuto distribuirle in numero eguale per ogni capitolo. Fluiscono logicamente dal testo, per cui gli alunni le apprenderanno con molta facilità.

La pratica: è l'applicazione personale attiva della lezione e consiste in un atto di vita cristiana, interiore od esterno, adatto alla capacità e alle preferenze dell'alunno. Per questo e per altri elementi della lezione (quali l'esercizio a scuola, il compito, il lavoro e le preghiere, di cui si dirà a suo luogo) s'è voluto lasciare ampia libertà all'insegnante: ci si è perciò limitati a cenni sobri, adatti per ogni ambiente, riservando per questa Guida suggerimenti più particolari.

5. Rilevate queste caratteristiche del nostro Catechismo, occorre ora indicarne il CRITERIO FONDAMENTALE. | (p. 4)

Notando nella struttura delle lezioni la continua preoccupazione di sospingere il fanciullo ad «attuare» personalmente le verità apprese, si penserà ovviamente al metodo attivo. Scoprendo poi che gli argomenti vengono raggruppati e non presentati in una specie di trasposizione o riduzione per bambini di un qualsiasi manuale di teologia, verrà spontaneo il riferimento al metodo globale. Fermo restando che qui, pur servendoci degli apporti recenti della pedagogia scolastica, non s'è inteso nè entrare nè, meno an-, cora, prender posizione nella ricerca e nella disputa teorica dei metodi e dei termini, osserviamo, per il primo caso, che ogni vero catechismo non può non esser attivo, di natura sua. Quanto al metodo globale, occorre invece un discorso più attento.

Se globale chiamiamo quel metodo che, rifuggendo dall'imporre al bambino un'esposizione analitica per segmenti spezzati, frutto in notevole parte di mentalità adulta, ne sollecita invece con coraggio le istintive capacità di sintesi, non è allora fuor di luogo riferirci ad esso anche per il nostro Catechismo, ove le verità appaiono ordinate a cerchio intorno a singoli centri. Ma nell'insegnamento della verità religiosa ci troviamo a un livello diverso. Il metodo globale, per dare al bambino nozioni ch'egli NON POSSIEDE in alcun modo, ne raggiunge e sollecita l'innata capacità naturale di sintesi. Il catechismo, per dare al bambino, coscienza di realtà ch'egli GIA' POSSIEDE (dopo il Battesimo), ne raggiunge e sollecita le capacità INFUSE di sintesi.

Il criterio fondamentale del nostro Catechismo non consiste dunque in una applicazione del metodo globale, ma in *un franco adeguamento, per fede, al metodo catechistico della rivelazione, ch'è per l'appunto globale al massimo grado.*

Proprio per questa ragione sono stati inclusi argomenti che, purtroppo, nei catechismi infantili non appaiono, | (p. 5) vi sono tutt'al più timidamente accennati: l'inabitazione delle tre divine Persone, l'azione santificante dello Spirito Santo, l'Eucarestia come

sacrificio, il Corpo Mistico ed altri. E questo non già per compiere un atto di audacia, ma nella convinzione che, caso mai, audace, anzi temerario sarebbe escludere dall'evangelo infantile il nucleo più misterioso e quindi più vitale della verità rivelata, che Gesù riservò proprio ai «piccoli». Il nostro Catechismo si è perciò energicamente liberato della distinzione *razionale* tra «argomenti rivelati facili e argomenti rivelati difficili». Una cosa è infatti insegnare al bambino (con metodo globale o meno) come si scrive, come si legge, come si moltiplica 3×2 ; ed altra cosa è insegnargli, per esempio, che lo Spirito Santo parla nel suo cuore e che egli deve dunque ubbidire alle Sue ispirazioni. Qui gli si insegna, cioè gli si indica Qualcuno che già esiste, vive e parla in lui, e di cui forse egli già ha percepito confusamente la presenza e la voce. Non abbiamo il diritto di chiamare «difficile» questa verità (caso mai, stando alle parole di Gesù, bisognerebbe considerarla meno «difficile» per il bambino che per noi adulti). Non possiamo imporre allo Spirito Santo di farsi sentire più tardi, nel momento scelto da una nostra didattica personale razionalista, assumendoci così la gravissima responsabilità di introdurre la nostra mancanza di fede come un diaframma fra lo Spirito Santo e l'anima in Grazia del fanciullo.

* * *

Questo primo ciclo di dottrina cristiana si propone dunque di contenere la rivelazione cristiana integrale, non mutilata, presentata al fanciullo per una prima SINTESI VITALE.

Se è vero che gli argomenti vi sono didatticamente distribuiti (come s'è detto) a gruppi, o meglio a cerchi molteplici intorno a singoli centri, ne risulta però nell'in- | (p. 6) sieme un unico movimento concentrico, anzi TEOCENTRICO, come teocentrica è appunto la rivelazione. Lo si scoprirà facilmente, notando, ad esempio, l'insistenza sul dogma trinitario, di cui non s'è voluto dare un'mera definizione frettolosa: vi si ritorna infatti ogni qualvolta occorra ricordare che la Trinità è al centro della persona umana. L'aver tenuto diligentemente conto dei tentativi condotti in Italia e all'estero, dà speranza che qualche progresso sia stato fatto anche nell'impostazione pratica delle lezioni: e qui saranno di prezioso aiuto le osservazioni di chi sperimenterà. Ma il criterio di fondo, di cui s'è parlato, dà certezza che questo Catechismo nasce vivo, perché animato da un unico desiderio: FAVORIRE AL MASSIMO LO SVILUPPO MISTICO INTEGRALE DEL BAMBINO, aprendogli al più presto e pienamente il cuore alla vita misteriosa, ch'è in lui dal giorno del Battesimo.

6. La presente GUIDA tende a un duplice scopo:

a) rilevare lo spirito di ogni lezione, indicandone il posto vitale nell'insieme del ciclo;
b) suggerire spunti didattici, specie in ordine allo spirito più intimo della lezione; senza trasformarsi d'altronde in un manuale di catechetica o in un corso di lezioni completamente svolte.

Per comodità dell'insegnante, la Guida viene presentata in fogli staccati, di carta consistente, così da poter essere inseriti, lezione per lezione, al luogo corrispondente del Catechismo.

Due fascicoli - l'uno di Note introduttive, l'altro di Canti Sacri completano il lavoro, che la critica e i suggerimenti di chi lo sperimenterà potranno in futuro rendere più completo ed efficace.

I (p. 55) **OSSERVAZIONI sui racconti dell'Antico Testamento (55-62)**

1. Come già si avvertì alla pag. 2 delle «Note introduttive» alla Guida, i racconti biblici possono tornare di grande utilità nell'ultima parte dell'anno scolastico, allorché la stanchezza degli alunni rende opportuno un alleggerimento dello sforzo.
2. Questi racconti, uniti a quelli presentati nel corso delle lezioni (creazione del mondo, creazione di Adamo e Eva, peccato e castigo, promessa del Redentore, Caino e Abele; oltre a tutti gli episodi della vita di Gesù), rispondono largamente alle esigenze del programma.
3. Pur ponendo tutto l'impegno nella riduzione a linguaggio semplice e, al tempo stesso, vivo ed efficace anche alla sola lettura, il testo biblico è stato rispettato con assoluto rigore. Si raccomanda questa scrupolosa fedeltà anche nei commenti descrittivi del Catechista, così da lasciare che la pura pagina del Libro di Dio agisca con la forza sua, senza essere soffocata e falsata dall'artificio di particolari drammatici, aggiunti dalla nostra fantasia. Come già rilevava Pio XII, parlando al Congresso catechistico internazionale del 1950, può altrimenti accadere che «ciò che più conta venga dannosamente relegato nell'ombra».
4. Ricordando che l'Antico Testamento è un cammino verso il Redentore, il Catechista preferisca nei commenti quelle osservazioni che portano la mente e il cuore a Gesù; ad esempio, nel descrivere Abele ed Isacco come tipi prefiguratori di Cristo. Appunto per questo, abbiamo scelto come ultimo argomento (62) i Profeti; e, come pensiero conclusivo (completato dall'illustrazione a pag. 158) «la gloriosa visione del Regno di Cristo».

AVVERTENZA per i canti sacri

Nell'appendice del Catechismo, per ragioni di spazio, furono riportati soltanto sette canti. Ci siamo perciò risolti a raccogliere in un fascicolo quei canti sacri (liturgici e popolari), che ci sembrano meglio corrispondere agli argomenti di questo primo ciclo catechistico.

Pensiamo anche di far cosa utile a qualche insegnante, suggerendo alcune norme pratiche, per l'insegnamento del canto sacro ai piccoli del primo ciclo elementare. Si può procedere in questo modo:

1. Il Catechista declami una volta il testo, interamente, spiegandone il significato ;
2. Lo faccia quindi ripetere da tutti, frase per frase, con espressione, e poi da capo, interamente, **SEMPRE RACCOMANDANDO DI PENSARE A CIO' CHE SI DICE**. Più che un esercizio di recitazione, dovrà dunque essere un esercizio di preghiera vocale collettiva;
3. Passando al canto, lo eseguisca una volta, interamente, il Catechista stesso, nel silenzio di tutti;
4. Lasciando poi gli alunni seduti al loro posto, lo faccia ripetere da loro, frase per frase ; poi, la strofa intera;

5. Quando il canto sarà appreso sufficientemente, lo si eseguisca tutto, a modo di preghiera, tenendo poi conto (per ogni esecuzione) delle tre norme seguenti:

a) Posizione del corpo: in piedi, ben dritti, mani raccolte in basso (in chiesa, appoggiate al banco), testa alquanto eretta.

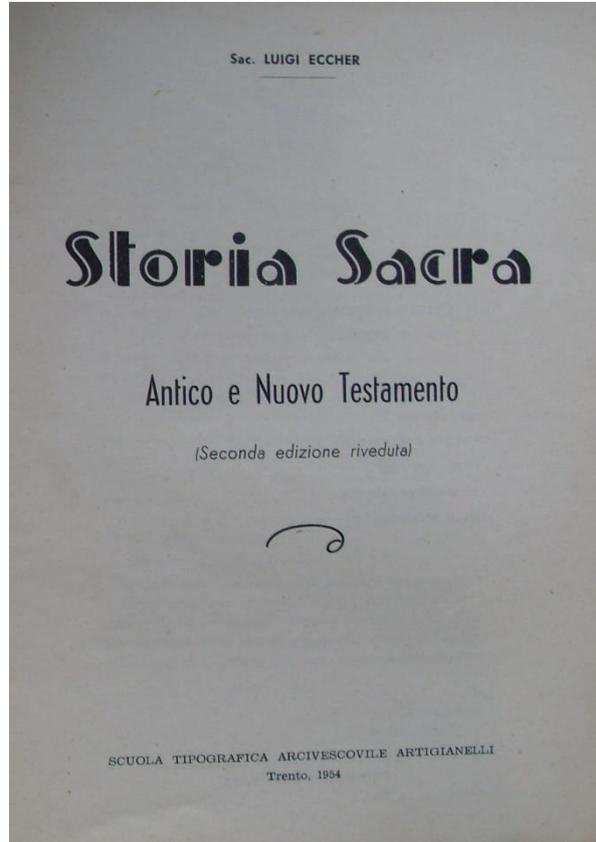
b) Precisione nell'attacco: premettere un ampio respiro e iniziare tutti insieme.

c) Canto: devono cantare tutti, a tempo, senza gridare, nè sottovoce, ma a voce media, naturale, curando sempre il respiro e la retta pronuncia (accenti, raddoppiamenti; senza staccare le sillabe).

Soprattutto però (insistiamo un'altra volta) si curi che i fanciulli accompagnino le parole col sentimento, così che davvero il canto sia una preghiera.

VII. LA STORIA SACRA

Eccher L., *Storia sacra. Antico e Nuovo Testamento*, Artigianelli, Trento 1948; 1949; 1954 (2^a); 1959 (3^a); 1961 (4^a).



Eccher L., *Storia sacra. Antico e Nuovo Testamento*, Artigianelli, Trento 1954.

Molto Rev.do
Don LUIGI ECCHER - TRENTO

Ottima l'idea: una di quelle idee che gli Angeli del buon Dio ispirano a chi scorgono più atto a collaborare con loro al bene dei piccoli.

Lodevole poi, da parte sua, il coraggio e la generosità con cui si è sobbarcato alla non lieve fatica, affrontando le difficoltà, né poche né lievi, dell'ardita impresa.

Oggi Ella con legittima soddisfazione consegna alla tipografia il manoscritto a cui ho potuto dare un'occhiata molto affrettata e saltuaria, sufficiente per altro non solo a consentire col censore di rito per il «nulla osta» ma a congratularmi con Lei senz'altro dell'esito felice raggiunto e a ringraziarla del dono inestimabile che colla sua «STORIA SACRA» Ella vien facendo alla Scuola e alla Famiglia.

Limpidezza di pensiero e di stile, fedeltà sostanziale al sacro testo, felicissime le brevi applicazioni pratiche, mi sembrano i pregi più evidenti del libro.

Faccio mio il suo voto e la avvaloro con una speciale Benedizione, che il lavoro possa efficacemente contribuire a quella educazione religiosa e morale di cui è sentito così vivo il bisogno da quanti sono sinceramente pensosi, dopo tanti disastri, di una adeguata ricostruzione.

Trento, 17 Dicembre 1947.

† CARLO DE FERRARI

Arcivescovo

PREFAZIONE

Questo libro è destinato ai fanciulli delle scuole elementari. Può servire pure alle buone mamme cristiane che troveranno in esso dei racconti facili, belli ed educativi che potranno leggere o ripetere ai propri figli.

Mia principale cura è stata quella di scrivere in modo piano e facile per esser compreso anche dai più piccoli.

Se questi racconti sacri colle brevi applicazioni pratiche potranno servire alla educazione religiosa e morale di qualche fanciullo avrò raggiunto il mio unico scopo di questa breve fatica.

VECCHIO TESTAMENTO

DIO UNO E TRINO

La casa dove abitiamo esiste forse da molti anni, ma certamente una volta non c'era; fu fabbricata dai muratori. Conosciamo qualche casa, qualche chiesa, qualche castello molto antichi; ma anche gli edifici più antichi una volta non c'erano. Vediamo delle piante molto grosse e alte, possono, avere più di cento anni, ma sappiamo che sono nate da un piccolo seme.

Vediamo i campi, i prati, i monti, le valli, i laghi, i fiumi; forse qualcuno ha visto l'immenso mare; anche queste cose una volta non c'erano. Se guardiamo verso il cielo, vediamo il sole, la luna, le stelle; anch'esse una volta non c'erano. Un gran vuoto e una profonda oscurità era al posto del cielo e della terra.

Solo Dio è sempre esistito, e nessuno lo ha creato. Dio Padre, Dio Figliolo, Dio Spirito Santo, un Dio solo in tre Persone, c'è sempre stato, c'è, ci sarà sempre. Le tre Divine Persone sono perfettamente uguali, perché sono un solo Dio; ognuno delle Divine Persone è eterna, onnipotente, onnisciente, infinitamente perfetta.

Dio era perfettamente felice, nulla gli mancava, nulla poteva aumentare la sua gloria o la sua felicità. Per sua bontà volle creare altri esseri simili a sé, e che potessero essere felici vicino, a lui in Paradiso, cioè gli angeli e gli uomini; per gli uomini poi creò la terra colle piante, erbe e animali.

Recitiamo con devozione il Gloria a lode della SS. Trinità, e facciamo spesso il Segno della s. Croce, per manifestare la nostra fede in Dio Uno e Trino.

GLI ANGELI

Dio creò prima di tutto un grandissimo numero di angeli. Essi sono puri spiriti, senza corpo; hanno solo l'intelletto per pensare e la volontà per ubbidire. Vediamo spesso gli angeli dipinti o scolpiti con una testa di uomo e colle ali. La testa significa che hanno intelletto e le ali significano la volontà, pronta a ubbidire agli ordini di Dio; ma in realtà non hanno né testa, né ali.

Quando gli angeli apparivano agli uomini prendevano la forma di un bel giovane.

Ricordiamo l'arcangelo Raffaele, che accompagnò Tobia, l'arcangelo Gabriele, che apparve a Zaccaria e a Maria Santissima. Gli angeli, quando furono creati, erano tutti belli e buoni. Non erano tutti eguali, ma gli uni più belli degli altri. Hanno anche nomi diversi: angeli, arcangeli, virtù, potestà, principati, dominazioni, troni, cherubini e serafini. Dio ha voluto mettere alla prova gli angeli per premiare i buoni e punire i cattivi. Molti, con a capo Lucifero, che era uno dei più belli, fecero un peccato di superbia, perché volevano essere simili a Dio, e non vollero ubbidire.

Molti altri invece, con a capo S. Michele, dissero: «Chi è simile a Dio?» E rimasero umili e ubbidienti. Dio creò allora l'inferno, e vi cacciò Lucifero cogli angeli superbi, che divennero brutti demoni, condannati per sempre in mezzo alle fiamme.

I demoni sono pieni di invidia, perché vedono gli uomini destinati a prendere il loro posto in Paradiso e fanno di tutto per tirarli al peccato e poi all'inferno. Gli angeli buoni sono rimasti in Paradiso, e non possono più perderlo; sono felicissimi e desiderano che anche noi andiamo su con loro.

Dio ha dato a ognuno di noi un angelo custode che ci difende dal demonio, ci invita a fare il bene e a fuggire il peccato, ci protegge nei pericoli e prega per noi. Non ascoltiamo mai il demonio che ci invita al peccato; ascoltiamo invece sempre l'angelo

custode e preghiamolo che ci aiuti ad arrivare con lui in Paradiso.

ADAMO ED EVA

Dio volle creare anche gli uomini; ma prima preparò un posto, dove potessero abitare e avere da vivere. Dio creò in sei giorni la terra, e le stelle del cielo. Il primo giorno creò la luce, che fece scomparire le tenebre; il secondo giorno creò il firmamento; il terzo giorno separò l'acqua dalla terra e la rinchiuse nei fiumi, nei laghi e nel mare, sulla terra asciutta fece crescere le erbe e le piante; il quarto giorno creò il sole, la luna e le stelle; il quinto giorno creò i pesci nell'acqua, e gli uccelli nell'aria; il sesto giorno creò tutti gli animali, e da ultimo gli uomini. Dio formò tutto dal nulla, senza adoperare nessuna cosa, né come materia, né come strumento. Prima di creare l'uomo, disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Formò prima una statua col fango. Era molto bella, ma aveva gli occhi e non vedeva, orecchie e non sentiva, mani e piedi e non si muoveva; era una statua morta, perché le mancava l'anima. Dio allora creò l'anima, e la mise dentro la statua di fango che subito divenne viva, e così fu fatto il primo uomo, che Dio chiamò Adamo. L'uomo quindi è composto di un corpo mortale, formato colla terra e di un'anima Immortale, creata da Dio, e che dovrà ritornare a Dio per essere o premiata col Paradiso, o punita coll'inferno. Dio non volle lasciare Adamo solo, gli diede una compagna. Mentre Adamo dormiva gli levò una costola e con quella formò una bellissima donna, che chiamò Eva e la diede ad Adamo come compagna e come sposa.

I primi uomini furono arricchiti di grandi doni nell'anima e nel corpo. Il più grande dono fu la grazia santificante, che li rese santi, figli di Dio e eredi del Paradiso. Non sentivano tentazioni al peccato, anzi provavano grande gioia a pregare e a fare il bene. Avevano una grande scienza; non dovevano né soffrire, né ammalarsi e neppure morire; ma dopo una vita lunga e felice sua terra, dovevano esser portati dagli angeli in Paradiso.

Dio preparò un bellissimo giardino, chiamato paradiso terrestre, pieno di fiori, frutti e animali, tutti buoni e ubbidienti all'uomo, dove Adamo e Eva dovevano passare una vita piena di delizie. La stessa felicità dovevano avere tutti gli uomini, perché Dio ci ha creati per godere, prima in terra, e poi in Paradiso.

Il settimo giorno Dio riposò. Così noi dobbiamo lavorare per sei giorni, e il settimo, la domenica, riposare per pensare a Dio e all'anima.

Dio crea dal nulla, tutti i giorni, le anime dei bambini che nascono, e forma in modo meraviglioso i loro corpi.

Ringraziamo tutti i giorni il Signore che ci ha creati e che ci ha dato nel s. Battesimo la grazia santificante, colla quale possiamo guadagnarci il Paradiso, dove saremo perfettamente felici.

IL PECCATO ORIGINALE

Dio volle che gli uomini si meritassero la gloria del Paradiso con un atto di ubbidienza; disse ad Adamo: «Mangia pure di tutti i frutti del paradiso; ma non mangiare i frutti dell'albero della scienza del bene e del male, perché se ne mangerai, dovrai morire». Era facile ubbidire a questo comando, perché c'erano molti altri frutti eccellenti. Ma il demonio, pieno di invidia, si nascose in un serpente per tirare Eva al peccato. Eva vide il serpente vicino all'albero proibito, che era nel mezzo del paradiso, e non ebbe paura, perché tutti gli animali erano mansueti e innocui.

Il serpente disse: «Perché Dio vi ha proibito di mangiare i frutti di ogni albero?». Eva

rispose: «Noi possiamo mangiare di tutti i frutti; solo Dio ci ha proibito di mangiare i frutti dell'albero in mezzo, altrimenti dobbiamo morire». E il serpente: «Non morirete; anzi diventerete simili a Dio, e conoscerete il bene e il male». Eva si lasciò ingannare, credette al demonio più che a Dio, prese un frutto, ne mangiò e ne portò anche ad Adamo, e anche lui ne mangiò per accontentare Eva, pur sapendo che era il frutto dell'albero proibito. Così i nostri progenitori fecero un grande peccato di disubbidienza, e anche di superbia, perché volevano diventare sapienti come Dio.

Subito si accorsero del male che avevano fatto; sentirono infatti delle brutte tentazioni, si accorsero che erano senza vestiti, e pieni di rimorso e di vergogna, si coprirono con foglie di fico, e corsero a nascondersi per paura di Dio.

Ma non si può nascondersi a Dio, perché egli c'è dappertutto, sa e vede tutto. Quando videro arrivare il Signore tremarono. Dio chiamò: «Adamo, dove sei?». E Adamo: «Ho udito la tua voce e mi sono nascosto, perché sono senza vestiti». E Dio: «Ti sei nascosto perché hai preso il frutto dell'albero proibito». Adamo rispose: «La donna che mi hai data per compagna mi ha offerto il frutto e ne ho mangiato». Il Signore si rivolse ad Eva: «Perché hai fatto questo?». Ed Eva: «Il serpente mi ha ingannata e ho mangiato il frutto proibito».

Adamo ed Eva cercavano di scusarsi, ma inutilmente; Dio aveva parlato chiaro, non dovevano credere al demonio.

Dio allora maledisse il serpente, e disse che sarebbe venuta una Donna a schiacciargli il capo. Questa Donna è Maria, che ci ha dato Gesù, il quale ha vinto il demonio.

Si rivolse poi alla donna e le disse che avrebbe dovuto soffrire molto per causa dei figli e ubbidire all'uomo. Ad Adamo disse, che avrebbe dovuto guadagnarsi il pane col sudore della fronte, avere molte sofferenze, e in fine morire.

Furono quindi cacciati dal paradiso terrestre, e fu messo sulla porta un angelo con una spada di fuoco, perché non entrassero più. Con immenso dolore lasciarono quel luogo di delizie; sentirono nel cuore grande dispiacere di aver offeso un Dio così buono, che li aveva ricolmati di doni, e si pentirono di aver creduto alle promesse del loro nemico. Vennero chiuse anche le porte del Paradiso celeste, e nessuno poteva più entrare fino alla morte di Gesù. I buoni, quando morivano, andavano al limbo ad aspettare il Redentore; i cattivi andavano all'inferno.

Adamo ed Eva col loro peccato perdettero la grazia santificante e la grande scienza; sentirono tante tentazioni; facevano fatica a pregare e a fare il bene; dovevano lavorare, soffrire e infine morire.

Quanti castighi per un solo peccato! E non solo ebbero tanto da soffrire Adamo ed Eva per il loro peccato, ma tutti gli uomini, anche noi. Se non avessero peccato, non ci sarebbero cattivi; nessuno quindi andrebbe all'inferno, nessuno avrebbe da soffrire, né da morire.

Il peccato è veramente il più grande male, se merita tanti castighi da Dio così buono. Non dobbiamo lasciarci ingannare dal demonio, dai cattivi compagni, dalle passioni, che ci invitano al peccato; meglio morire che peccare.

Dio, sempre buono e misericordioso, pur castigando i colpevoli, li volle consolare, e promise ancora ai primi uomini di mandare il Salvatore a riaprire le porte del Paradiso.

CAINO E ABELE

Adamo ed Eva, cacciati dal paradiso terrestre, si costruirono una capanna per ripararsi dal freddo dell'inverno e dal caldo dell'estate, e per difendersi dalle bestie diventate cattive e pericolose. Dio insegnò a coprirsi il corpo con pelli di animali.

Adamo fu costretto a lavorare la terra per procurarsi il pane. Tutti i giorni pensava con grande dolore alla felicità perduta e ai disagi della vita presente.

Il Signore concesse un primo figlio, Caino, poi un secondo, Abele; ebbero anche delle figlie; ma di queste la s. Scrittura non parla. Grande fu la gioia per avere dei figli, ma subito provarono tanta tristezza nel vedere i figli piangere e soffrire. Ancora maggior dolore ebbero nel vedere Caino crescere cattivo. Per quanto lo esortassero colla parola e coll'esempio a pregare, a ubbidire, a esser mite e buono, lo vedevano ribellarsi e dovettero versare tante lacrime amare. Solo Abele li consolava colla sua grande bontà.

Adamo e Eva offerivano a Dio dei sacrifici: uccidevano gli animali più grassi e li abbruciavano, in onore di Dio. Così pure offrivano i primi frutti, abbruciandoli. Dio gradiva questi doni.

Anche Abele, che faceva il pastore, offriva a Dio gli agnelli più belli e il Signore li gradiva. Caino faceva il contadino e offriva in sacrificio i frutti più brutti. Iddio non era contento di Caino, lo rimproverò e lo minacciò di severi castighi se non si emendava. Ma il disgraziato non ubbidì; anzi, invidioso verso il fratello, che per la sua bontà vedeva amato da Dio e dai genitori, pensò di ucciderlo.

Un giorno Caino invitò il fratello ad andare in campagna per prendere dei frutti. Abele lo seguì senza sospettare nulla di male. Ma quando furono lontani e soli, Caino afferrò un tronco di albero, lo alzò e lo calò con violenza sul capo del fratello, che cadde a terra in un lago di sangue.

Quando Caino vide il sangue, vide il fratello impallidire, chiudere gli occhi e spirare, fu preso da spavento. Voleva fuggire, fuggire lontano; sentiva dentro di sé una voce terribile che gli diceva: cosa hai fatto? Mentre fuggiva, Dio, che aveva visto tutto, gli apparve, e con voce severa gridò: «Dove è tuo fratello Abele?». Ma Caino, senza nessun segno di pentimento, né di rispetto, rispose: «Non so; sono forse il custode di mio fratello?».

Se Caino avesse chiesto perdono, certo lo avrebbe ottenuto, ma non credette alla bontà e misericordia di Dio, e, preso dalla disperazione, non volle domandare perdono. Dio allora disse: «Tu sarai maledetto sopra la terra, sulla quale hai versato il sangue di tuo fratello, e andrai vagabondo da un luogo all'altro». Caino sperava che qualcuno lo uccidesse, e così mettesse fine alla sua vita infelice e maledetta; ma Dio gli mise un segno, perché nessuno lo uccidesse.

Caino per tutta la vita portò la maledizione di Dio; ebbe molti figli, cattivi come lui, e visse e morì infelice.

Abele invece, buono e innocente, andò nel limbo e ora è a godere in Paradiso.

Guai ai figli cattivi, che non pregano, che non ubbidiscono, che sono invidiosi, che si bisticciano e si fanno male; finiranno con Caino nell'inferno. Imitiamo Abele, buono e pio; ci saranno dei cattivi che ci faranno soffrire; perdoniamo e preghiamo per loro, e così saremo sicuri che Dio ci ama, nota le nostre sofferenze e poi ci premierà in Paradiso.

Adamo ed Eva ebbero molti figli e figlie, nipoti e pronipoti; ma la loro vita fu un continuo dolore, perché, in causa del loro peccato vedevano tante sofferenze, malattie e la morte; vedevano ancora molti diventar cattivi e avviarsi così verso l'inferno.

Adamo morì vecchio di 930 anni, e per aver fatto tanta penitenza, meritò il perdono, e andò colla sposa al limbo e ora sono in Paradiso.

IL DILUVIO UNIVERSALE

Alla morte di Adamo e Eva gli uomini erano molto numerosi, e parte erano buoni, parte, specialmente i figli di Caino, erano cattivi. Un uomo santo, di nome Enoc, esortava colla sua parola i cattivi a convertirsi e a fare penitenza; ma non era ascoltato. Dio portò via da questa terra Enoc senza farlo morire; egli ritornerà alla fine

del mondo, assieme ad Elia, per predicare; poi morirà anche lui.

Dopo molti anni i buoni o erano morti, o si erano lasciati corrompere dai cattivi, e così tutti avevano abbandonato Dio per darsi ai peggiori peccati. Solo Noè coi tre figli Sem, Cam e Iafet si erano conservati buoni e fedeli a Dio. Il Signore apparve a Noè e gli disse: «Gli uomini sono tutti cattivi, li punirò colla morte; fatti una grande casa di legno, per te, per la tua famiglia e per tutte le specie di animali. Io farò piovere fino che tutti, uomini e animali, siano morti; solo quelli che si troveranno con te saranno salvi». Noè ubbidì e incominciò subito la costruzione della casa, chiamata arca, secondo le misure e la forma indicate da Dio. Mosso a pietà dei suoi fratelli, esortava a fare penitenza e raccontava quanto il Signore gli aveva detto; ma nessuno gli credeva, anzi, lo deridevano e lo trattavano da pazzo.

Dopo 120 anni l'arca era terminata. Dio apparve di nuovo a Noè e gli disse: «Entra nell'arca colla tua famiglia; prendi due per ogni qualità di animali; di certi più necessari, 14 per ogni specie; dopo sette giorni farò piovere per 40 giorni e 40 notti; tutta la terra sarà sommersa nell'acqua, e tutti, uomini e animali, moriranno». Noè entrò nell'arca coi figli e le spose; Dio poi con un miracolo, fece venire gli animali che entrarono nell'arca; un angelo chiuse le porte e le fessure perché non penetrasse l'acqua.

Dopo sette giorni incominciò una pioggia così dirotta, che in breve tutti i fiumi e i torrenti inondarono campagne e boschi, paesi e città; gli uomini furono costretti a fuggire sui monti con quel poco che potevano portare con sé, sotto la continua pioggia. In breve le valli erano trasformate in fiumi grandiosi e impetuosi, che portavano ovunque la distruzione. Gli uomini e gli animali cercavano salvezza sui monti, ma l'acqua li raggiungeva alzandosi sempre più. Molti, presi da disperazione, si gettavano nell'acqua coi loro figli, per finire più presto tanto dolore. Molti bestemmiavano contro Dio che castigava così severamente, e bestemmiando andavano nell'inferno. Altri invece, ricordando le parole di Noè, domandavano perdono a Dio, e così andavano al limbo.

Certi si credevano salvi perché avevano raggiunto le più alte montagne; ma l'acqua raggiunse e coprì le cime più alte, e tutti, uomini e animali, annegarono.

Rimasero vivi solo i pesci nell'acqua, la famiglia di Noè e gli animali che erano nell'arca.

Dopo 40 giorni Dio fece cessare la pioggia, riapparve il sole, soffiò il vento e l'acqua incominciò a calare. L'arca si fermò sulla cima di un monte. Noè mandò fuori un corvo, per sapere se la terra era asciutta; ma il corvo trovò tanti cadaveri da mangiare e non tornò. Il patriarca aspettò qualche giorno, e mandò fuori una colomba; ma questa ritornò presto, perché non trovava dove poggiarsi; dopo sette giorni mandò di nuovo la colomba, che ritornò presto con un ramoscello d'olivo. Noè comprese che le colline erano asciutte e si consolò. Dopo altri sette giorni mandò ancora la colomba, che non fece più ritorno. Sette giorni dopo, ricevuto l'ordine da Dio, uscì dall'arca coi figli, la sposa e le spose dei figli, in tutti otto persone. Vide intorno una quantità di cadaveri di uomini e di animali e dappertutto un silenzio di morte.

Noè eresse un altare e offrì un sacrificio per ringraziare Dio che gli aveva risparmiato la vita. Dio gradì il sacrificio e promise che non avrebbe più mandato il diluvio a distruggere gli uomini, e come segno di questa promessa fece apparire nel cielo l'arcobaleno.

Ecco come Dio castiga i peccati degli uomini! Peggior sarà ancora il castigo dell'inferno. Quegli uomini avevano fatto molti peccati impuri, non pregavano e non credevano a Dio. Anche oggi ci sono molti che fanno gli stessi peccati e per scusarsi dicono, che fanno tutti così. Ebbene, Dio castigherà sulla terra colla guerra, colle malattie, e colla fame e nell'altra vita, coll'inferno. Siamo sempre coi buoni, anche se sono pochi, piuttosto che coi cattivi, anche se sono molti.

CAM MALEDETTO

Noè, dopo il diluvio, incominciò a coltivare la terra e piantò anche delle viti. Coll'uva poi fece del buon vino. Un giorno aveva molta sete, bevve tanto vino e si ubbriacò. Non fece peccato, perché non sapeva che il vino faceva così male. Andò nella sua tenda e si addormentò senza coprirsi.

Il figlio Cam vide il padre scoperto, guardò cose brutte e corse ridendo a chiamare i fratelli. Ma questi, più buoni, rimproverarono il fratello cattivo, presero una coperta, entrarono camminando indietro sotto la tenda e coprirono il padre, senza vedere cose indecenti. Quando il padre si svegliò e seppe quello che Cam aveva fatto, si adirò, lo maledisse e lo cacciò di casa. La maledizione del padre attirò gravissimi castighi a Cam e ai suoi figli.

Cam ha fatto un peccato contro il sesto comandamento, perché ha guardato cose brutte, e contro il quarto, perché ha deriso il padre. Guai a quei bambini che deridono i genitori; guai a quelli che guardano, raccontano, insegnano o fanno brutte cose!

LA TORRE DI BABELLE

Noè morì a 950 anni; prima di lui, Matusalem era vissuto 969 anni e fu il più vecchio di tutti gli uomini. Dopo il diluvio, per castigo di Dio, gli uomini non vivevano più così a lungo.

I figli e nipoti di Noè diventarono molto numerosi e costruirono una grande città. Tutti parlavano la stessa lingua.

Un giorno, mossi da superbia, decisero di fare una torre, che arrivasse fino al cielo, per mostrare a tutti la loro bravura. Fecero dei mattoni e cominciarono la costruzione, ma Dio li punì: con un miracolo fece in modo che certi parlavano una lingua, certi un'altra e certi un'altra ancora, e non si capivano più. Nacque così tale confusione, che dovettero abbandonare la costruzione della torre, chiamata poi torre di Babele, che significa appunto torre della confusione.

Andarono poi lontani gli uni dagli altri e fondarono varie città e in ognuna parlavano una lingua diversa.

Dio castiga sempre gli uomini ambiziosi e superbi. Anche certi ragazzi fanno o raccontano delle bravure, per essere lodati; certi vogliono vestiti più belli degli altri, sono ambiziosi. Cerchiamo di piacere a Dio, e non cerchiamo mai la lode degli uomini.

ABRAMO

Dopo molti anni gli uomini diventarono di nuovo cattivi. Invece che adorare e pregare Dio, Creatore del cielo e della terra, adoravano statue di sasso o di legno, il sole, la luna, le stelle, e perfino animali e piante. Si abbandonavano poi ai peccati più vergognosi.

In mezzo a tanti cattivi c'era un uomo giusto e fedele a Dio, di nome Abramo, che abitava a Ur in Caldea. Per ordine di Dio lasciò quel paese, e col padre, colla sposa e tutta la famiglia andò lontano, ad Haran. Qui morì il padre di nome Tare.

Abramo per comando di Dio lasciò i fratelli, e andò ad abitare in Canaan con la sposa Sara, il nipote Lot, i suoi molti servi e una grande quantità di animali, che formavano la sua ricchezza. Arrivato colà Dio disse: «Ecco la terra che io darò a te e ai tuoi figli». Abramo fece un sacrificio di ringraziamento.

Per una lunga siccità, Abramo fu costretto a partire per recarsi in Egitto, dove fu trattato molto bene e ritornò nella terra promessa più ricco di prima.

Anche il nipote Lot era ricco, aveva molti animali e molti servi. Un giorno i servi di Abramo e di Lot litigarono. Abramo, spiacente di questo, chiamò il nipote, lo condusse su di un monte, e gli disse: «Non possiamo più stare assieme, perché i pascoli sono piccoli in confronto degli animali che abbiamo; c'è pericolo che abbiamo occasione di litigare; è meglio che ci separiamo; se tu vai da una parte, io vado dall'altra; a te la scelta. Lot scelse la terra più bella e più fertile e andò ad abitare a Sodoma. Abramo andò dall'altra parte, ma vedremo che fu più fortunato.

Vediamo la bontà di Abramo, che lasciò la terra più bella al nipote, pur di mantenere la pace. Quanti invece non vogliono mai cedere, piuttosto litigano con parole offensive, e anche con percosse!

Gli abitanti di Sodoma erano molto cattivi, e Dio li punì severamente: quattro re vennero a fare la guerra al re di Sodoma e delle città vicine. I quattro re vinsero, e portarono via tutto, uomini e donne, bestie, grano, e ogni cosa di valore; anche Lot, colla famiglia e con tutte le sue ricchezze, venne condotto via prigioniero.

Quando Abramo ne fu avvisato, prese i suoi 318 servi, corse dietro ai nemici, li assalì all'improvviso, li mise in fuga e liberò tutti i prigionieri. Immaginate la loro gioia! Tutti ringraziarono Abramo e gli offrirono le loro ricchezze come ricompensa; ma Abramo non accettò nulla.

Il re di Salem, che era anche sacerdote e si chiamava Melchisedec, offrì a Dio un sacrificio di pane e vino in ringraziamento, e benedisse Abramo, il quale, contento nel vedere la gioia di tutta quella gente liberata, non volle nulla in premio della sua fatica, perché sapeva che così avrebbe avuto maggior ricompensa da Dio.

Anche noi proveremo tanta gioia nel fare del bene a chi soffre e ne avremo un grande premio dal Signore.

Abramo aveva avuto più volte da Dio la promessa che avrebbe avuto molti figli; ma arrivò a 85 anni senza averne neppure uno. Egli allora, d'accordo colla sposa, prese Agar come seconda moglie, cosa questa permessa in quel tempo. Da Agar ebbe un figlio di nome Ismaele.

Dio volle che Abramo e i figli avessero nel corpo un segno speciale che li distinguesse dagli altri. Prescrisse la circoncisione, che doveva esser fatta a tutti i bambini l'ottavo giorno dalla nascita. Era un taglio fatto sulla viva carne, che lasciava una cicatrice, e doveva essere il segno del popolo prediletto da Dio, in mezzo al quale doveva più tardi nascere il Redentore. Per obbedire a questo ordine, Abramo circoncise se stesso, il figlio Ismaele e i suoi servi.

Un giorno Abramo vide venire verso la sua tenda tre uomini dall'aspetto maestoso; erano tre angeli, ma Abramo non li conobbe. Credette che fossero tre viaggiatori che venivano da lontano e che avevano bisogno di ristoro; andò loro incontro, li invitò a fermarsi e ad accettare del cibo; fece preparare del pane, uccise un vitello e ne arrostì un pezzo, e così offrì loro un buon pranzo.

Gli angeli ricompensarono tanta generosità, annunciando a nome di Dio, che dopo un anno sarebbero ritornati e allora Sara avrebbe avuto un figlio. Abramo credette a questa promessa; ma la sposa rise, ritenne impossibile avere un figlio essendo così vecchia. Gli angeli la rimproverarono della sua incredulità e aggiunsero che nulla è impossibile per il Signore.

Abramo accompagnò i tre ospiti, che si avviarono verso Sodoma.

Dobbiamo ammirare la carità di Abramo; non aspettò che i tre viaggiatori gli chiedessero da mangiare; ma lui spontaneamente ne offrì. Imitiamolo anche noi; quando vediamo uno che ha bisogno, offriamo il nostro aiuto; perché certi hanno vergogna a chiedere, e altri temono di importunare.

SODOMA E GOMORRA DISTRUTTE

Mentre Abramo accompagnava i tre angeli, udì da uno di loro che andavano a punire gli abitanti di Sodoma, di Gomorra e di altre città vicine per i loro gravissimi peccati. Abramo ebbe compassione di tanta gente, e specialmente del nipote Lot; cercò quindi di salvarli colla preghiera, come l'altra volta li aveva salvati colle armi, e disse: «Farete morire anche gli innocenti, assieme ai cattivi? Se ci fossero 50 soli buoni li fareste morire coi cattivi?». Gli angeli risposero che se ci fossero stati anche 10 soli buoni, avrebbero risparmiato tutte quelle città. Abramo, non ebbe il coraggio di insistere, al sentire che neppure 10 erano innocenti; salutò i tre angeli e ritornò. Arrivati a Sodoma, gli angeli vennero invitati a cena da Lot, buono e caritatevole come Abramo. Ma erano appena in casa, che una folla di uomini venne a bussare con insistenza alla porta. Lot chiese cosa volevano; quando sentì che volevano i tre viaggiatori per fare cose pessime, li scongiurò di non fare un simile peccato; ma quelli minacciavano di sfondare la porta. Allora i tre angeli, con un miracolo, accecarono tutti quegli uomini, che furono costretti a chiamare aiuto per farsi condurre a casa. Gli angeli ordinarono a Lot di partire subito colla sua famiglia, perché tutta quella regione doveva essere distrutta dal fuoco. Lot pregò di poter avvisare i due fidanzati delle figlie, ma quelli non credettero e non vollero fuggire. Partì colla sposa e con due figlie, ed ebbero dagli angeli la proibizione di voltarsi indietro. Lot pregò di potersi recare nella piccola città di Segor, invece che sui monti, e gli fu concesso; per le sue preghiere venne risparmiata quella città dalla distruzione. Erano appena usciti dalla città, che venne dal cielo zolfo e fuoco, che incendiarono tutto. Chi fuggiva dalle case in fiamme, veniva abbruciato dal fuoco, che pioveva dal cielo. La sposa di Lot, vedendo il fuoco e sentendo le grida strazianti, si voltò indietro; fu colpita subito dalla morte e il suo corpo fu trasformato in una statua di sale. Cinque città furono distrutte dal fuoco. Tutti quei luoghi portano ancora il segno del castigo di Dio: né piante, né erbe crescono, né vi abitano animali, neppure oggi dopo 4000 anni. Ancora una volta vediamo un castigo severo di Dio per i peccati di tanta gente. Se vediamo intorno a noi molti cattivi che offendono Dio, dobbiamo temere gravi castighi. Ma ricordiamo che sarebbero bastati 10 buoni, per salvare cinque città. Siamo buoni almeno noi; preghiamo che Dio perdoni e converta i cattivi; colle nostre preghiere potremo tener lontani gravi castighi.

ISMAELE E ESACCO

Dio mantenne la promessa fatta ad Abramo; Sara ebbe un figlio, che fu chiamato Isacco. Sara aveva 90 anni e Abramo 100, quando ebbero il figlio. Grande fu la loro gioia e aumentò ancora quando lo videro crescere buono e ubbidiente. Ismaele, che aveva 14 anni di più, era prepotente e maltrattava il fratellino. Un giorno Sara perdette la pazienza, non volle più vedere il suo Isacco tormentato dal fratello, chiamò Abramo e disse: «Caccia via Agar e Ismaele, non li voglio più in casa». Abramo amava tanto anche loro, e non poteva decidersi a cacciarli; sperava che l'ira della sposa si sarebbe calmata. Ma il Signore gli apparve e disse: «Fa quello che ha detto Sara, e caccia Ismaele con la sua madre». Abramo ubbidì prontamente; diede ad Agar del pane e acqua e la mandò via col figlio.

Agar, nell'attraversare il deserto si trovò senza acqua. Ismaele era sfinite per la sete e non poteva più camminare; non c'era nessuna speranza di salvezza, doveva morire di sete. Agar, presa dalla disperazione, mise il figlio sotto un albero e si allontanò per non sentire i suoi gemiti e per non vederlo morire. Madre e figlio si rivolsero colla

preghiera a Dio e furono esauditi. Apparve un angelo ad Agar e le indicò un pozzo con acqua; le predisse insieme che il figlio sarebbe diventato capo di un grande popolo, perché era figlio di Abramo.

Agar si alzò subito, attinse l'acqua dal pozzo e la diede al figlio, che subito riacquistò forza e proseguì il cammino. Ismaele divenne bravo cacciatore, ebbe molti figli e nipoti e morì vecchio. Egli è il capostipite degli Arabi, popolo grande e potente. Impariamo da Agar e Ismaele; quando siamo in qualche grave pericolo, ricorriamo a Dio colla preghiera e saremo esauditi. Molti invece si lamentano e bestemmiano e così meritano maggiori castighi, invece che aiuto.

IL SACRIFICIO DI ISACCO

Dio mise a durissima prova l'ubbidienza di Abramo, al quale, mentre una notte dormiva, apparve e disse: «Abramo, prendi il tuo figlio Isacco, che tanto ami; conducilo sul monte che ti mostrerò; uccidilo e abbrucialo per farmi un sacrificio». Pensate come rimase Abramo! Dio gli aveva promesso, che sarebbe padre di un grande popolo, e che proprio da Isacco avrebbe una numerosa famiglia; ed ora gli dà l'ordine di ucciderlo! E come può Iddio pretendere che un padre uccida il suo unico figlio? Abramo avrebbe potuto lamentarsi o almeno chiedere delle spiegazioni. No; Abramo non disse una parola di lamento; ubbidì subito. Col cuore straziato dal dolore, si alzò, prese Isacco e due servi, caricò un asinello di legna, e partì senza dire alla sposa l'ordine avuto dal Signore. Dopo due giorni di viaggio arrivarono ai piedi del monte stabilito; qui si fermarono la notte, e al mattino seguente Abramo ordinò ai servi di aspettarlo, mentre andava col figlio sul monte a fare il sacrificio. Caricò la legna sulle spalle di Isacco, prese un secchio col fuoco e munito di un coltello, incominciò la salita.

Isacco avea aiutato altre volte il padre a fare sacrifici, e sempre avevano preso con sé delle bestie da sacrificare; ma quella volta non riusciva a capire che sacrificio voleva fare il padre, giacché non avevano con sé nessun animale.

Durante il viaggio aveva notato una grande tristezza sul volto del padre; più volte lo aveva visto colle lacrime agli occhi, e mai aveva avuto il coraggio di chiederne il motivo. Ora che sono soli, e che vede il padre tanto pallido e addolorato domanda: «Padre mio?». E Abramo: «Che vuoi, figlio mio?». Isacco: «Abbiamo qui la legna e il fuoco; ma dov'è la bestia che dobbiamo offrire in sacrificio?». Abramo si sentì il cuore trafitto, e rispose: «Figlio mio, Iddio ci procurerà la vittima per il sacrificio».

Arrivati in cima al monte e preparato l'altare, il padre si gettò nelle braccia del figlio, e piangendo gli comunicò l'ordine avuto da Dio. Isacco fu preso da spavento e disse: «Perché devo esser ucciso? Cosa ho fatto di male per meritarmi questo castigo?». Ma era buono: e quando il padre gli ricordò che Dio ci ha dato la vita e che quindi è padrone di toglierla, quando e come vuole; e che sempre si deve ubbidire alla sua volontà, si adagiò sull'altare, mandò un saluto alla cara mamma, che credeva di non vedere più e, rassegnato, aspettò la morte.

Abramo, pallido, tremante, cogli occhi bagnati di pianto, alzò il coltello sopra il petto del figlio; quand'ecco apparire un angelo a dirgli: «Abramo, Abramo, non toccare il tuo figlio; Dio ha voluto provare la tua ubbidienza; perché tu eri pronto a uccidere, il tuo unico figlio, Dio benedirà la tua famiglia, che diventerà numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia del mare; e da essa nascerà il REDENTORE».

Il dolore si cambiò subito in grande gioia; padre e figlio si riabbracciarono e con somma tenerezza, e avendo visto lì vicino un agnello, in mezzo alle spine, lo presero e lo sacrificarono a Dio.

Grande fu l'obbedienza di Abramo e di Isacco; ma grande fu pure il premio dato da

Dio sulla terra, e poi in Paradiso. Ubbidiamo sempre ai comandamenti di Dio, anche se ci costa fatica, e avremo grandi grazie in terra e il premio eterno in Paradiso.

ISACCO E REBECCA

Sara morì vecchia di 127 anni, recando grande dolore allo sposo e al figlio, dai quali era tanto amata per la sua bontà. Abramo comperò una doppia caverna, scavata nella pietra, per seppellire Sara in una, e riservando l'altra per sé.

Abramo pensò di dare una degna sposa al figlio. Vedendo che le donne del vicinato erano cattive, chiamò Eliezer, capo dei suoi servi, e gli diede l'incarico di andare ad Haran, dove c'erano i suoi parenti, e di cercare una sposa per Isacco.

Eliezer prese con sé 10 cammelli, doni preziosi per la sposa e i parenti, e si mise in viaggio. Dopo una settimana arrivò presso il pozzo di Haran, dove andavano le donne per attinger acqua. Eliezer si rivolse a Dio colla preghiera, perché gli facesse trovare una sposa buona e che piacesse al suo padrone. «Signore, disse, io domanderò alle giovani che vengono per acqua se mi danno da bere; se arriva una che mi dà da bere e ne offre anche per i miei cammelli, sarà segno che quella è destinata da Te come sposa di Isacco».

Aveva appena terminato la preghiera, che si avvicinò Rebecca, pronipote di Abramo. Eliezer ammirò la bellezza di quella giovane, che all'aspetto sembrava anche buona; ma solo Dio poteva conoscere con certezza se era buona o meno. Eliezer confidò nella sua preghiera e si abbandonò a Dio. Si avvicinò e chiese un po' d'acqua. Rebecca lo accontentò subito con piacere e poi soggiunse: «Ne do anche ai tuoi cammelli». Subito riempì i canali e abbeverò tutti i cammelli.

Eliezer ringraziò Dio che aveva esaudita la sua preghiera; poi diede a Rebecca due orecchini d'oro e due braccialetti d'oro. Domandò se in casa sua c'era posto per lui e per i suoi cammelli. Rebecca rispose che c'era posto e cibo per tutti. Corse a casa, mostrò al fratello Labano i doni ricevuti e raccontò l'accaduto. Labano andò subito al pozzo e invitò Eliezer a venire da lui. Eliezer, prima di entrare in casa disse, chi era e perché era venuto. Raccontò quanto era successo e domandò se volevano dare Rebecca per sposa a Isacco. Il padre Batuele e il fratello Labano, quando conobbero la volontà di Dio, la bontà e ricchezza di Isacco, risposero: «Vediamo la volontà di Dio e non vogliamo opporci, prendi Rebecca e sarà sposa di Isacco». Allora prepararono una grande cena e mangiarono con grande gioia.

Il giorno seguente Eliezer diede alla sposa altri doni preziosi, ne diede anche ai genitori e fratelli. Fece ritorno colla sposa, accompagnati dalle benedizioni e dagli auguri di tutta la famiglia.

Isacco fu molto contento della sposa perché era buona e bella, ma ancor più perché comprese che Dio stesso gliela aveva scelta.

ESAU' E GIACOBBE

Abramo dopo la morte di Sara prese un'altra sposa, Cetura ed ebbe sei figli. Morì a 175 anni e fu sepolto da Isacco, e Ismaele vicino alla sposa Sara.

Isacco aveva 40 anni quando sposò Rebecca e per 20 anni aspettò invano dei figli. Ma dopo tante preghiere finalmente fu esaudito dal Signore ed ebbe due gemelli: Esaù e Giacobbe. Esaù cresceva più robusto e fiero ed era tutto coperto di pelo, amava la caccia e portava spesso selvaggina al padre che tanto la gradiva. Giacobbe, più gracile e mite, faceva il pastore e ora il preferito della madre.

Un giorno Esaù, tornando stanco e affamato dalla campagna, vide il fratello che si era

preparata una minestra di lenticchie, e con fare rozzo, disse: «Dammi questa minestra, perché sono molto affamato». Giacobbe rispose: «Vendimi la tua primogenitura». Ed Esaù: «Cosa mi giova la mia primogenitura, se muoio di fame?» Quindi Esaù vendette con giuramento la primogenitura in cambio della minestra. Avere la primogenitura voleva dire ricevere il doppio di eredità dal padre, diventare il capo della famiglia e sacerdote alla morte del padre. Inoltre il primogenito doveva ricevere dal padre una speciale benedizione alla quale era unita la promessa, di avere nella propria famiglia il REDENTORE.

Esaù fu sciocco a cedere una cosa tanto preziosa per un piatto di minestra; non sarebbe morto di fame se avesse aspettato un po', fino che la madre ne preparava anche per lui.

Peggio di Esaù fanno tanti cristiani, che col battesimo sono diventati santi, figli di Dio ed eredi del Paradiso, e tante volte vendono questo grande dono col fare un peccato mortale; per accontentare la gola, per volersi vendicare, o per fare delle cose vergognose. Vendono il Paradiso per avere l'inferno.

Anche Giacobbe ha fatto male; doveva dare la minestra senza pretendere tanto; non doveva approfittare della fame e della stoltezza del fratello.

Esaù a 40 anni prese due spose che fecero tanto soffrire i genitori perché erano cattive.

Isacco diventò vecchio e cieco; un giorno, credendo di morire presto, chiamò il figlio Esaù e disse: «Vedi che sono vecchio e devo presto morire; va alla caccia, prendi della selvaggina, preparamela come sai che mi piace e ti darò la benedizione». Esaù ubbidì e uscì subito alla caccia.

Rebecca, che aveva udito le parole del marito, sapendo «che Esaù aveva venduto la primogenitura a Giacobbe, chiamò il prediletto e gli disse: «Il padre vuol dare la benedizione a Esaù, appena gli avrà portato della selvaggina. Va, prendi due capretti, io li cuocerò e tu li porterai al padre, fingendo di esser Esaù e così riceverai la benedizione».

Ma Giacobbe non voleva ingannare il padre; poi temeva di esser riconosciuto, se il padre lo toccava, perché il fratello era tutto peloso e lui liscio. Solo cedette alle insistenze della madre. Uccise i capretti, li fece cuocere, prese i vestiti del fratello, si coprì le mani e il collo colla pelle dei capretti e si presentò al padre. Isacco domandò: «Chi sei tu, figlio mio?». E Giacobbe, con voce tremante: «Sono Esaù, tuo primogenito; ho fatto quello che mi hai ordinato; alzati, mangia e poi dammi la benedizione». E il padre: «Come mai hai fatto così presto?». Giacobbe: «Fu la volontà di Dio che trovassi subito quello che volevo». Ma il padre, insospettito, disse: «Avvicinati perché ti possa toccare e assicurarmi se sei proprio Esaù». Giacobbe si avvicinò tremando. Il padre dopo averlo toccato e sentito che era tutto peloso disse: «La voce è quella di Giacobbe, ma le mani sono quelle di Esaù». Prese il cibo, domandò ancora se era proprio il primogenito e, avuta risposta affermativa, lo baciò e gli diede la benedizione.

Intanto arrivò Esaù colla selvaggina, la preparò e poi la portò al padre. Isacco, pieno di stupore, disse: «Ma chi sei tu?». Sono il tuo figlio Esaù, ti porto la selvaggina, mangia, e poi dammi la benedizione». E il padre spaventato: «Chi mi ha portato prima la selvaggina, che ho mangiata, al quale ho dato la benedizione e resterà benedetto?» Esaù, sentito questo, pieno di ira e di dolore gridò: «Dà anche a me la benedizione!». Il padre comprese tutto e disse: «Tuo fratello mi portò da mangiare e ricevette la benedizione». «Sì, rispose Esaù, prima mi prese la primogenitura e ora anche la benedizione» e piangendo uscì dalla stanza e disse alle due spose: «appena sarà morto il padre, ucciderò il fratello». Rebecca udì queste parole, e temendo per Giacobbe, lo chiamò e gli disse di fuggire ad Haran dallo zio Labano. Giacobbe ubbidì, chiese al padre il permesso di andare a cercarsi una sposa. Isacco lo benedì di nuovo,

perché comprese che Dio aveva disposto che Giacobbe avesse la benedizione invece che Esaù, e lo lasciò partire.

Giacobbe ha fatto male ad ingannare il padre e a dire bugie, per questo ebbe tanto da soffrire, lontano dalla famiglia. Mai si deve ingannare e dire bugie.

GIACOBBE

Giacobbe lasciò, piangendo, il padre vecchio e ammalato. e la cara mamma, e solo incominciò il lungo viaggio verso Haran. Una sera, fermatosi a dormire all'aria aperta, si pose sotto il capo un duro sasso e si addormentò.

Mentre dormiva, Dio gli mandò una meravigliosa visione. Vide una lunga scala che dalla terra andava fino al cielo e molti angeli discendevano e salivano. In cima alla scala stava Iddio, che così parlò: «Io sono il Dio di Abramo e di Isacco, darò a te e alla tua famiglia la terra dove dormi, avrai molti figli e nipoti e da loro nascerà il REDENTORE. Io ti accompagnerò dovunque andrai e ti ricondurrò in questo paese».

Giacobbe si svegliò e comprese che Dio gli aveva parlato. Fece voto, se ritornava felicemente a casa, di fare un sacrificio di ringraziamento al Signore, proprio in quel luogo dove gli aveva parlato.

Si mise di nuovo in viaggio e dopo parecchi giorni arrivò presso un pozzo, dove trovò dei pastori. Domandò di che paese erano, e quando seppe che erano della città di Haran, domandò se conoscevano Labano. I pastori risposero che lo conoscevano, che stava bene e che, se aspettava un po', sarebbe arrivata la figlia Rachele colle pecore del padre. Appena detto questo, arrivò una bella giovane con molte pecore; era Rachele, sua cugina. Giacobbe l'aiutò ad abbeverare, poi l'abbracciò piangendo dalla gioia. Venne quindi accolto in casa dello zio Labano, il quale lo tenne presso di sé a fare il pastore.

Labano aveva osservato che il nipote lavorava molto e che ogni cosa gli riusciva bene, quindi gli chiese cosa desiderava come ricompensa del suo lavoro. Giacobbe in quei giorni si era affezionato a Rachele, tanto buona e bella, e rispose che era pronto a servire sette anni pur di avere Rachele per sposa. Labano accettò volentieri.

Dopo sette anni di lavoro Giacobbe chiese Rachele; ma Labano ingannò il nipote e gli diede Lia, che era più vecchia e meno bella, sperando così di tenerlo più a lungo presso di sé. Giacobbe si lamentò con lo zio del torto fattogli; ma lo zio gli promise di dargli anche Rachele se fosse rimasto altri sette anni. Giacobbe accettò e dopo una settimana prese per sposa anche Rachele. In quei tempi era permesso da Dio di avere più di una sposa.

Giacobbe, dopo aver servito per 14 anni per avere le due spose, si separò dallo zio e da quel giorno lavorava dietro ricompensa, che venne stabilita di anno in anno.

Rimase così altri sei anni, durante i quali Dio lo benedisse; ebbe undici figli e una figlia; ebbe molte ricchezze, tanto che lo zio lo invidiava.

Un giorno il Signore gli ordinò di ritornare dal padre nella Palestina. Giacobbe chiamò le spose e raccontò come il padre loro da un po' di tempo lo trattava male per invidia, disse di essersi arricchito senza aver toccato nulla di quanto apparteneva allo zio; aveva avuto quelle ricchezze perché Dio lo aveva sempre accompagnato colla sua benedizione; domandò se erano contente di partire. Anche le figlie avevano forti lamenti contro il padre, avaro e invidioso, e quindi partirono senza neppur salutarlo. Dopo tre giorni, Labano seppe della partenza di Giacobbe e delle figlie. Pieno di ira corse dietro a loro deciso di punire Giacobbe e di farlo ritornare. Ma una notte apparve a Labano il Signore e gli comandò di non far nulla di male al nipote e di lasciarlo andare. Labano volle tuttavia salutare le figlie; dopo sette giorni raggiunse il nipote, lo rimproverò di esser partito senza salutarlo e senza permettergli di salutare le figlie e i

nipoti. Giacobbe si scusò dicendo che se lo avesse avvisato del suo proposito di partire, lo avrebbe impedito o gli avrebbe tolte le spose. In fine però zio e nipote fecero pace e offrirono assieme un sacrificio a Dio. Si lasciarono con abbracci e benedizioni vicendevoli.

Partito lo zio, Giacobbe pensò al fratello Esaù: dopo venti anni si vorrà ancora vendicare o gli avrà perdonato? Mandò avanti dei servi ad annunziare il suo arrivo e per sapere cosa avrebbe fatto il fratello. I servi ritornarono e dissero che Esaù veniva incontro con 400 uomini. Giacobbe, sentito questo, pensò che venisse per punirlo e rubargli tutto; cosa poteva fare? Scappare? Non era più possibile; difendersi? Era troppo debole. Non gli restava che invocare l'aiuto di Dio, dal quale unicamente poteva sperare salvezza. Passò tutta la notte in preghiera. Al mattino scelse i più belli dei suoi animali e li mandò incontro al fratello come dono, sperando così di amicarselo.

Durante una notte fu avvicinato da uno sconosciuto che impegnò una lotta violenta, ma Giacobbe lo vinse; durante la lotta però comprese che il suo rivale non era un uomo come gli altri e chiese il nome. Quello rispose che era un angelo, e che se Giacobbe era stato capace di vincere un angelo non doveva temere nessuno; gli diede anche la benedizione. Giacobbe fu consolato da questa promessa. Venne Esaù coi suoi 400 servi e subito si gettò nelle braccia di Giacobbe e lo baciò con affetto. Era venuto per accompagnarlo, perché arrivasse più presto dal padre che lo attendeva.

Giacobbe mantenne la promessa fatta a Dio, quando gli apparve in cima alla scala, e, arrivato in quel luogo, fece un grande sacrificio di ringraziamento. Giunto a casa, trovò il vecchio padre ancora in vita, ma non trovò la madre che era già morta.

Giacobbe si separò dal fratello, perché non avesse occasione di litigi, ma visitava spesso il padre, fino che morì all'età di 180 anni.

Una grande sventura colpì Giacobbe: la sposa più cara, Rachele, morì dando alla luce un figlio, che venne chiamato Beniamino.

La vita su questa terra è per tutti un susseguirsi di gioie e di dolori; solo nel Paradiso saremo perfettamente ed eternamente felici.

GIUSEPPE

Giacobbe aveva dodici figli e una figlia di nome Dina. Sebbene il padre fosse tanto buono, i figli più vecchi crebbero molto cattivi e causarono tanto dolore ai genitori. I più giovani, Giuseppe e il piccolo Beniamino, erano la consolazione del padre per la loro bontà, ed erano pure i preferiti. Il padre un giorno fece fare a Giuseppe una veste a colori, ciò che suscitò l'invidia dei fratelli. Ma l'invidia si cambiò in odio, quando Giuseppe accusò i fratelli presso il padre per un grave peccato commesso. Aveva fatto questo non per vendetta, ma perché il padre li correggesse e diventassero buoni. Se voi accusate un vostro compagno per una sciocchezza, solo per vederlo castigato, fate male; ma se in mezzo a voi c'è uno che ruba e insegna a rubare, o che parla e insegna brutte cose, dovete dirlo alla mamma o ai superiori, perché venga corretto e non faccia diventar cattivi gli altri.

Una notte Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli. Gli pareva di esser in un campo a raccogliere il frumento in covoni. Il suo covone stava ritto e quelli dei fratelli si chinavano dinanzi al suo. I fratelli si adirarono e dissero: «Ecco, tu vuoi diventare nostro re e noi dovremo inginocchiarci dinanzi a te». Fece un altro sogno e lo raccontò alla presenza del padre: «Mi pareva di vedere il sole, la luna e undici stelle adorarmi». Il padre meravigliato disse: «Ma forse che io, tua madre, e i tuoi fratelli dovremo adorarti?».

Questi sogni venivano da Dio e significavano appunto che Giuseppe doveva diventare

re. I fratelli, pieni di ira e di invidia, chiamavano Giuseppe col nomignolo di sognatore; ma il padre pensava seriamente che Giuseppe, per la sua bontà, era destinato da Dio a diventare qualche cosa di grande.

Un giorno i fratelli erano andati lontani a pascere i loro animali. Giacobbe mandò Giuseppe a vedere se tutto andava bene, perché da alcuni giorni non aveva notizie. Giuseppe andò contento. Ma quando i fratelli lo videro arrivare dissero: «Ecco che viene il sognatore; certo viene per fare la spia, per accusarci presso il padre; uccidiamolo e diciamo che una bestia lo ha divorato». Ruben, il più vecchio, disse: «Non macchiamoci le mani col sangue del nostro fratello, piuttosto gettiamolo in questa cisterna a morire di fame». Diceva questo nella speranza di liberarlo e mandarlo dal padre. Mentre parlavano così tra loro, arrivò Giuseppe con volto sorridente per la gioia di rivedere i fratelli; li salutò e domandò come stavano. Ma quelli si avvicinarono con volto minaccioso, lo afferrarono per le braccia, lo trascinarono verso una profonda cisterna e lo gettarono dentro. Giuseppe piangeva disperatamente, invocando il padre, pregava, scongiurava di lasciarlo; ma a nulla giovarono le sue lacrime e le sue preghiere per quei crudeli fratelli, che gridavano: «Sei venuto per fare la spia; ma hai finito di accusarci presso il padre per farci mal vedere ed essere amato tu solo. Vedremo cosa ti gioveranno i tuoi sogni; vedremo se diventerai nostro re e se dovremo inginocchiarci dinanzi a te».

Ruben si sentiva spezzare il cuore di compassione per l'infelice fratello; si allontanò, sperando che anche i fratelli lo avrebbero seguito; poi pensava di correre da Giuseppe e liberarlo. Ma ecco, che arrivarono dei mercanti Ismaeliti. Giuda ebbe un'idea che subito comunicò ai fratelli: cosa guadagniamo a uccidere nostro fratello? E' meglio che lo vendiamo; così almeno non ci macchiamo le mani col suo sangue. Tutti approvarono e vendettero Giuseppe per 20 monete di argento. Quando Giuseppe si vide levare dalla cisterna, si consolò, pensando di aver commosso i fratelli; ma quando si vide venduto ai mercanti, e vide perduta ogni speranza di ritornare al padre, raddoppiò il pianto e le preghiere; ma invano; venne trascinato lontano per esser rivenduto.

Quando Ruben vide i fratelli lontani dalla cisterna, corse per liberare il fratello; non avendolo trovato e avendo saputo che era stato venduto, si stracciò le vesti per il dolore e piangendo rimproverò i fratelli di aver commesso un sì grande delitto. Quei crudeli presero la veste di Giuseppe, che avevano trattenuta, la stracciarono tutta, la bagnarono di sangue e la consegnarono a un servo perché la portasse al padre e gli chiedesse se quella era la veste del suo Giuseppe.

Il servo doveva dire che nessuno aveva visto Giuseppe, che era stata trovata nel bosco la veste insanguinata; così il padre avrebbe pensato che una bestia feroce aveva ucciso il figlio. Il servo ubbidì.

Quando Giacobbe vide la veste e il sangue, e sentì che Giuseppe non era stato visto dai fratelli, si stracciò le vesti per il dolore e singhiozzando diceva: «Dunque, una bestia feroce ha ucciso il mio Giuseppe?». Tanto era il dolore di quel povero padre, che non mangiava e non dormiva, ma continuava a chiamare il suo Giuseppe.

Ritornarono i fratelli e quando videro il padre pallido, sempre piangente, compresero che per colpa loro sarebbe morto presto dal dolore; sentirono rimorso del loro peccato e temettero i castighi di Dio. Erano riusciti a ingannare il padre, ma non Dio, che tutto vede e conosce, e che spesso punisce i colpevoli ancora in questa vita.

Guai ai figli che fanno piangere i genitori; avranno la maledizione di Dio!

GIUSEPPE IN EGITTO

I mercanti condussero Giuseppe in Egitto e lo vendettero al capo dell'esercito di

Faraone, Putifare. Giuseppe per la sua bontà, intelligenza e laboriosità, acquistò la stima del padrone, che dopo qualche tempo lo fece capo dei servi. Putifare aveva molti campi e animali e quindi molti servi. Tutti ubbidivano volentieri a Giuseppe e lavoravano bene con grande vantaggio per il padrone.

Ma un giorno la sposa di Putifare invitò Giuseppe a fare un peccato. Giuseppe si rifiutò, non voleva offendere Dio che vede tutto, e non voleva neppure fare un torto al suo padrone che tanto lo stimava. Quella donna cattiva continuava a tentarlo e un giorno, trovatasi sola con lui, gli afferrò il mantello e lo invitò di nuovo al peccato; Giuseppe fuggì lasciando in mano della donna il mantello. Adirata, chiamò i servi, fece prendere Giuseppe, dicendo che era entrato nella sua stanza per costringerla a fare un peccato. Ripeté la stessa accusa al marito, che credette alla sposa e fece mettere in prigione il povero Giuseppe.

Vedete quante disgrazie sono capitate all'innocente Giuseppe! Fu odiato dai fratelli, venne venduto e condotto lontano; ora è in prigione coi ladri, cogli assassini, cogli uomini peggiori. Tuttavia non si lamenta, soffre e prega, sempre rassegnato alla volontà di Dio. Vedrete poi come Dio lo premierà, e lo farà godere per quello che ha sofferto.

Neppure noi dobbiamo lamentarci se soffriamo senza colpa; Dio nota le nostre sofferenze e ci premierà più tardi o su questa terra, o in Paradiso.

Anche in prigione Giuseppe fu consolato da Dio. Il capo della prigione vistolo così buono, lo lasciava libero di visitare e assistere gli altri carcerati, e lo trattava bene.

Un giorno vennero in prigione il gran coppiere e il gran panettiere del re, accusati di un grave delitto. Vennero affidati a Giuseppe, che li assisteva e li consolava con buone parole.

Una mattina li trovò tutti e due molto tristi, perché avevano fatto un sogno, che sembrava loro segno di sventura.

Gli Egiziani credevano ai sogni, come anche oggi certi superstiziosi credono che i sogni siano segni di cose liete o di sventure. I sogni non sono altro che un lavoro della fantasia durante il sonno; quindi non si deve badarci.

Alle volte però, è il Signore che manda dei sogni, per fare sapere quello che succederà. Così Dio mandò i sogni a Giuseppe, ai due prigionieri e poi a Faraone.

Giuseppe si fece raccontare i sogni assicurando che coll'aiuto di Dio li avrebbe spiegati. Il gran coppiere parlò per primo: «Mi pareva di esser vicino a una vite con tre tralci; lentamente si formarono delle gemme, fiorirono e produssero uva; io tenevo il calice del re, spremevo dentro l'uva e lo offrivo al re». Giuseppe spiegò: «I tre tralci significano tre giorni, dopo i quali il re si ricorderà di te, e ti prenderà al posto di prima, e tu offrirai il vino a tavola, come hai fatto finora. Quando sarai vicino al re, ricordati di me, e dì al re, che io sono innocente e che mi liberi da questo carcere». Il gran coppiere, pieno di gioia, promise di farlo liberare subito, se avveniva quanto gli aveva predetto.

Il gran panettiere, incoraggiato da sì bella spiegazione, raccontò anche il suo sogno: «Mi pareva di portare sopra il capo tre canestri di farina e nel più alto c'era ogni sorta di pane e di confetti; ma venivano gli uccelli a mangiarmeli». Giuseppe così rispose: «I tre canestri significano tre giorni, dopo i quali Faraone ti farà tagliare la testa e mettere in croce, e gli uccelli mangeranno la tua carne». Il gran panettiere ne fu terrorizzato.

Dopo tre giorni Faraone celebrò il suo giorno natalizio con grandi feste; si ricordò del gran coppiere e lo richiamò al suo posto; fece prendere, decapitare e mettere in croce il gran panettiere; proprio come aveva predetto Giuseppe.

GIUSEPPE VIGERE'

Il gran coppiere fu ingrato; si dimenticò di parlare al re per far liberare Giuseppe, il quale dovette restare così ancora due lunghi anni in prigione. Ma anche Faraone fece due sogni strani. Chiamò tutti i sapienti, perché li spiegassero; ma nessuno fu capace. Allora il gran coppiere si ricordò di Giuseppe, e raccontò al re come in prigione c'era un giovane sapiente, che aveva spiegato il sogno suo e quello del gran panettiere, e che era avvenuto, tutto come aveva predetto. Il re mandò subito a prendere Giuseppe, che ben vestito e pulito fu presentato al re. Faraone disse: «Ho fatto due sogni e nessuno me li sa spiegare, ma ho sentito che tu sei abilissimo nell'arte d'indovinare i sogni». E Giuseppe: «Dio ti ha mandato i sogni e ti dirà la spiegazione». Faraone raccontò i sogni: «Mi pareva di essere sulla riva del fiume, quando uscirono sette vacche molto belle e grasse, che si misero a pascolare. Uscirono poi sette vacche tanto magre e brutte, che divorarono le sette grasse e restarono magre e affamate come prima. Mi svegliai e poi mi addormentai di nuovo, feci un altro sogno: vidi spuntare sette spighe piene di grano e belle; ne spuntarono altre sette, vuote e sottili, che divorarono le prime».

Giuseppe, illuminato da Dio, diede questa spiegazione: «Dio ti ha mandato questi sogni per farti conoscere quello che avverrà. I due sogni significano la stessa cosa; le sette vacche grasse e le sette spighe piene significano sette anni di grande abbondanza. Le vacche magre e le spighe vuote significano sette anni di grande fame, che seguiranno. Se vuoi quindi salvare il tuo regno dalla rovina, devi cercare un uomo sapiente che, durante i sette anni di abbondanza, comperi un quinto del grano, lo metta in grandi granai e lo conservi per gli anni della fame».

La risposta piacque al re e a tutti i sapienti che avevano ascoltato con grande ammirazione. Il re disse «Perché Dio ti rivelò queste cose, nessuno è più adatto di te per eseguirle». Quindi gli diede il suo anello col sigillo reale, una veste propria dei principi e una collana d'oro. Lo fece poi condurre per la città sulla carrozza del re, e tutti dovevano inginocchiarsi al suo passaggio. Il popolo venne avvisato che Giuseppe era nominato viceré e che dovevano tutti ubbidire a lui come al re. Gli fu cambiato il nome e venne chiamato «salvatore del mondo», e ebbe una sposa molto ricca e nobile.

Incominciarono subito i sette anni di abbondanza. I contadini produssero tanto frumento che temevano di non trovare compratori. Ma Giuseppe ordinò a tutti di portare il grano che avanzavano, e lo pagava coi denari del re. Nei sette anni di abbondanza Giuseppe costruì e riempì molti granai in tutte le città. Molti credevano una pazzia ammassare tanto grano, specialmente perché vedevano ogni anno una produzione così abbondante. Ma Giuseppe, sicuro che quanto Dio gli aveva rivelato sarebbe avvenuto, non esitò a spendere tanto denaro del re per comperare il grano per molti anni di carestia. Difatti, dopo sette anni di abbondanza, i contadini seminarono, e per la siccità non produssero nulla. Il primo anno vissero colle scorte dell'anno precedente; ma un secondo anno di siccità ridusse tutti senza pane. Si rivolsero piangendo e supplicando al re, il quale diceva a tutti: «Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà». Giuseppe aprì i granai e vendette a tutti grano quanto ne volevano. Allora compresero gli Egiziani che Giuseppe era veramente il loro salvatore; se non ci fosse stato lui, sarebbero morti tutti di fame. Così Giuseppe, col grano ammassato, poté assicurare il pane a tutto l'Egitto per i sette lunghi anni di carestia.

GIUSEPPE E I FRATELLI

Anche in Palestina, dove viveva Giacobbe, si fece sentire la fame. Giacobbe chiamò a

sé i figli e disse: «Ho udito che in Egitto si vende frumento; andate anche voi a comperarne per non morire di fame». I figli presero il denaro necessario e partirono, lasciando a casa, col padre, solo Beniamino.

Arrivati in Egitto dovettero presentarsi a Giuseppe per chiedere il grano. Il viceré li accolse vestito splendidamente e seduto sul trono. I fratelli non lo conobbero e si prostrarono per terra tremando. Giuseppe riconobbe i fratelli, e, vedendoli in ginocchio, si ricordò dei segni fatti. Volle vedere se erano ancora cattivi; fingendo di non conoscere la loro lingua, chiamò un interprete per parlare con loro. Domandò: «Da dove venite?» Risposero: «Veniamo dalla terra di Canaan, per comperare grano». E Giuseppe: «Voi siete delle spie, siete venuti per vedere i punti più indifesi per poi venire a farci guerra e prenderci il grano». «No, dissero, siamo dodici fratelli, figli di uno stesso padre, il più piccolo è a casa e l'altro non c'è più». E Giuseppe: «Vi ripeto che siete delle spie». Fece venire i soldati che li presero e condussero in prigione. Credendo di non essere compresi, dicevano fra loro: «Ecco che Dio ci castiga, prima colla fame, ora colla prigione, perché siamo stati crudeli col nostro fratello Giuseppe». E Ruben: «Vi dicevo io di non peccare contro il fratello e non mi avete ascoltato; ecco che ora siamo puniti». Giuseppe piangeva di commozione a sentire questo.

Dopo tre giorni li prese fuori dalla prigione, fece loro tante domande riguardo al padre, al fratello Beniamino e a tutta la famiglia. Diede ordine che Simone rimanesse in prigione; gli altri andassero a casa portando con sé il grano che desideravano; nei sacchi fece mettere, senza che se ne accorgessero, il denaro pagato e disse: «Andate, prendete il fratello più piccolo e conducetelo qui, allora crederò che non siete spie. Se non ritornate, il vostro fratello Simeone resterà in prigione.

Ritornati a casa e aperti i sacchi, trovarono il denaro pagato e furono spaventati, temendo di esser trattati da ladri. Raccontarono tutto al padre, che ascoltò con grande dolore e disse: «Voi mi fate restare senza figli: Giuseppe è morto, Simeone è in prigione, volete prendermi anche Beniamino?». E Ruben: «Uccidi i mie figli, se non te lo ricondurrò sano». Ma il padre non volle lasciare partire Beniamino e così restarono tutti a casa.

In poco tempo il grano comperato stava per finire. Il padre disse ai figli di ritornare in Egitto e comperarne ancora. Ma Giuda rispose: «Quell'uomo ci ordinò di condurre Beniamino, altrimenti non ci darà più frumento; lascia venire il fratello e andremo». E Giacobbe: «Perché avete detto che avete un altro fratello?». Giuda rispose: «Quell'uomo ci ha fatto tante domande su te, sui fratelli; noi abbiamo risposto la verità. Senti padre, consegna a me il fratello; se non ritorna castigami come vuoi, io mi prendo ogni responsabilità; se non andiamo, moriamo di fame noi e i nostri figli; se ci avessi lasciati andar subito, saremmo già di ritorno». Giacobbe allora cedette, raccolse dei doni per Giuseppe, fece riportare il denaro ritrovato nei sacchi, ne diede dell'altro per comperare il grano e li lasciò partire con Beniamino.

Quando Giuseppe fu avvisato del loro arrivo, ordinò di preparare un gran pranzo, perché voleva avere i fratelli a mensa. I dieci fratelli si presentarono all'amministratore, raccontarono come avevano trovato il denaro nei sacchi e lo riportavano, chiedevano di poter comperare altro grano. Avvisati che dovevano pranzare col viceré, si spaventarono, perché credevano di esser introdotti nel palazzo, per rimanervi come schiavi. L'amministratore li rassicurò, dicendo che il denaro pagato era stato accettato, che se lo avevano trovato nei sacchi, lo avrà fatto mettere Dio. Conduسه il fratello Simeone dalla prigione e ordinò di prepararsi per presentarsi a mensa col viceré.

Quando furono alla presenza di Giuseppe si prostrarono, e gli offrirono i doni mandati dal padre. Giuseppe chiese notizie del padre, poi, visto Beniamino, chiese: «E' questo il fratello più piccolo del quale mi avete parlato? Dio ti benedica, figlio mio». Tanta fu la gioia di rivedere il fratellino, che gli spuntarono le lacrime, entrò in stanza e pianse.

Asciugatisi gli occhi, ritornò in mezzo ai fratelli e pranzò con loro. Vennero messi in ordine di età, e Beniamino ebbe una porzione di cibo cinque volte maggiore, ciò che destò grande meraviglia. Era un mistero per i fratelli la condotta del viceré: a volte sembrava tanto severo e a volte così buono; e poi, perché si interessava tanto di loro e della famiglia?

Giuseppe, prima di farsi conoscere, volle metterli a durissima prova.

GIUSEPPE RICONOSCIUTO

Terminato il pranzo, Giuseppe ordinò di riempire di grano i sacchi dei fratelli, di mettervi i denari pagati e di nascondere la sua coppa d'argento nel sacco del più giovane. Il mattino seguente i fratelli partirono tutti contenti. Erano appena usciti dalla città, che il viceré disse ai servi, che quegli stranieri gli avevano rubata la sua coppa d'argento e ordinò d'inseguirli e di ricondurre in prigione il colpevole.

I servi ubbidirono e raggiunti i fratelli gridarono: «Perché avete rubata la coppa del viceré? Vi ha trattati tanto bene e voi ingrati, avete contraccambiato col male». Quelli, meravigliati di simile accusa, risposero: «Come potete pensare questo? Abbiamo riportato il denaro trovato nei nostri sacchi, e come ora possiamo aver rubato al nostro padrone? Se trovate presso uno di noi la coppa, quello muoia e noi saremo vostri schiavi». Misero a terra i sacchi e in quello di Beniamino fu trovata la coppa. Tutti si stracciarono le vesti dal dolore e ritornarono dal viceré, sperando di salvare il fratello. Nessuno voleva tornare al padre senza di lui. Arrivati dinanzi a Giuseppe si prostrarono piangendo. Giuseppe domandò: «Perché avete fatto questo?». Che cosa potevano rispondere? Tutti si sentivano innocenti, d'altra parte la coppa era stata trovata nel sacco del fratello. Giuda rispose per primo: «Nessuna scusa possiamo portare dinanzi a te, nostro signore. Dio ci ha voluti castigare; ecco noi tutti siamo tuoi schiavi». E Giuseppe: «Mai farò questo; chi ha rubato sarà mio schiavo; voi ritornate al padre». Giuda si avvicinò e piangendo disse: «Permettimi di parlare liberamente: quando siamo venuti l'altra volta, tu ci hai chiesto del padre e del nostro fratello più giovane. Ci hai detto di ritornare a casa e di non ricomparirti davanti senza il fratello rimasto col padre. Arrivati a casa e narrato tutto al padre, ci disse che non poteva separarsi da Beniamino; due figli aveva avuto dalla sposa più cara, uno era morto divorato da una bestia, se gli veniva a mancare il secondo sarebbe morto dal dolore. Ora noi non vogliamo andare a casa senza il fratello, per non vedere il nostro vecchio padre morire di dolore. Ti prego, tieni me come tuo schiavo e lascia andare Beniamino». Tutti accompagnarono queste parole di Giuda con singhiozzi.

Giuseppe conobbe allora che i fratelli amavano il padre e anche Beniamino e che erano veramente pentiti di aver venduto un fratello; ordinò ai servi di uscire per esser solo coi fratelli e aprendo le braccia esclamò: «Sono vostro fratello Giuseppe!». Quindi corse ad abbracciare Beniamino, piangendo di tenerezza. Beniamino credeva di sognare; ma quando sentì i baci e le carezze del fratello, pieno di gioia ricambiava tanti segni di affetto. Gli altri fratelli erano spaventati, perché temevano la vendetta meritata; ma Giuseppe li rassicurò dicendo: «Dio ha disposto così per la salvezza vostra e di tutto l'Egitto; ci saranno ancora cinque anni di fame; andate e prendete il padre, raccontate tutto, conducetelo qui con me». Abbracciò tutti concedendo il più ampio perdono. Essi presero coraggio e parlarono con confidenza.

Venne annunciato a Faraone che erano arrivati i fratelli di Giuseppe. Il re diede ordine di dare loro carrozze, cavalli, asini, frumento e pane, di andare a prendere il padre e le loro famiglie e venire in Egitto. Giuseppe aggiunse ricchi doni per Beniamino e per il padre. Quelli si avviarono verso casa felici di portare una così lieta notizia.

GIACOBBE IN EGITTO

Appena arrivati dal padre dissero: «Tuo figlio Giuseppe è vivo e comanda a tutto l'Egitto». Giacobbe non voleva credere, ma quando vide i ricchi doni, le carrozze, i cavalli e tutto quello che portavano, e sentito raccontare da Beniamino l'accaduto esclamò: «Se mio figlio è ancora vivo, mi basta: andrò a vederlo e poi morirò contento».

Prima di partire da quella terra, che Dio gli aveva data, volle conoscere la volontà del Signore; fece un sacrificio e domandò cosa doveva fare. Dio gli comparve e gli disse di andare in Egitto; lo avrebbe fatto capo di un grande popolo, che poi sarebbe ritornato in Palestina. Giacobbe allora prese quanto aveva e si avviò verso l'Egitto.

Giuda andò avanti ad avvisare Giuseppe dell'arrivo del padre. Giuseppe venne incontro, abbracciò piangendo il vecchio padre, che da tanto tempo non vedeva. E il padre abbracciando il figlio creduto morto disse: «Ora muoio contento, perché ho riveduto la tua faccia».

Giuseppe presentò il padre e i fratelli a Faraone, il quale, saputo che erano pastori, diede loro la fertile terra di Gessen. Per tutto il tempo della fame nulla mancò loro, perché Giuseppe li provvedeva abbondantemente.

MORTE DI GIACOBBE E DI GIUSEPPE

Giacobbe visse ancora 17 anni nella terra di Gessen. Passò in pace e letizia gli ultimi anni, non solo per le ricchezze di cui lo aveva circondato Giuseppe, ma specialmente perché tutti i figli erano diventati buoni. Le preghiere, la vita santa del padre, le continue esortazioni, le sofferenze, tutto aveva concorso a rendere migliori quei figli, una volta così cattivi. E sono proprio i figli buoni o cattivi, che procurano gioia o dolore ai genitori.

Prima di morire, Giacobbe chiamò a sé i figli; fece loro le ultime raccomandazioni e diede a ognuno la sua benedizione. La speciale benedizione, riservata al primogenito, la ricevette Giuda, sebbene fosse il quarto figlio. I primi tre non la ricevettero, perché avevano commessi peccati troppo gravi nella loro gioventù. Illuminato da Dio annunciò che nella famiglia di Giuda sarebbe nato il REDENTORE.

Giacobbe morì a 147 anni, pianto dai figli e da tutti gli Egiziani. Giuseppe, come aveva promesso, fece seppellire il padre in Palestina, vicino a Rachele. Una grande moltitudine accompagnò alla sepoltura il padre del viceré.

Dopo 54 anni morì anche Giuseppe, a 110 anni. Tutto l'Egitto fu in lutto: Giuseppe era stato il salvatore della sua famiglia, dell'Egitto e dei popoli vicini.

La vita di Giacobbe e di Giuseppe, sebbene santi, fu piena di dolori e di tribolazioni. Così è la vita di tutti gli uomini. Ma se noi sopportiamo con rassegnazione, Dio ci darà delle grandi consolazioni in terra, e poi la eterna felicità in Paradiso.

GIOBBE

Viveva nella terra di Hus un uomo pio e virtuoso, che adorava il vero Dio, sebbene fosse in mezzo a uomini cattivi e idolatri; il suo nome era Giobbe. Era molto sapiente e ricco; aveva 7000 pecore, 3000 cammelli, 500 paia di buoi e 500 asine; aveva sette figli e tre figlie. Tutti lo amavano e lo stimavano.

Dio volle provare la sua fedeltà colle sventure. Diede il permesso al demonio di tormentare Giobbe nelle sue ricchezze e nei figli, a patto che non toccasse la sua vita.

Il demonio, nemico di tutti i buoni, con gioia crudele iniziò la sua opera, sicuro di vincere l'animo forte del santo. «E' facile esser buoni e lodare Dio, diceva, quando tutto va bene, nel dolore anche Giobbe maledirà e bestemmierà Iddio».

Un giorno Giobbe era a casa solo. I servi erano a custodire gli animali che pascolavano, i figli erano in casa del primogenito, invitati a pranzo per una festa. Arrivò da Giobbe, tutto trafelato un servo a dire: «I buoi aravano e le asine pascolavano, quando vennero all'improvviso i Sabei e portarono via buoi e asine e uccisero tutti i servi; io solo sono riuscito a fuggire». Ancora non aveva finito di parlare, che giunse un altro servo: «Venne fuoco dal cielo e distrusse tutte le pecore e i servi, io solo sono riuscito a salvarmi». Parlava ancora, che venne un altro: «I Caldei rubarono i cammelli e uccisero i servi, io solo sono rimasto per portarti la triste notizia». Un quarto servo arrivò e disse: «I tuoi figli e le tue figlie mangiavano in casa del primogenito quando si scatenò un vento tanto forte che fece crollare la casa e seppellì tutti sotto le macerie; io solo sono salvo».

In pochi istanti Giobbe è privato di tutti i figli e di tante ricchezze. Credete che abbia bestemmiato come fanno tanti, quando capita una disgrazia? No; Giobbe si mise in ginocchio per adorare Dio e disse: «Nudo sono nato, nudo andrò sotto terra. Dio mi ha dato figli e ricchezze, Dio me li ha tolti, sia benedetto il suo Nome». Giobbe non ha maledetto neppure i Sabei e i Caldei, o il fuoco, o il vento. E' Dio che ha voluto così e sia fatta la sua volontà.

Anche noi, se ci colpisce qualche disgrazia, dobbiamo accettarla dalle mani di Dio, senza lamenti, senza odio, senza vendette contro le persone e le cose.

Pensate come è rimasto male il demonio! Ma non si diede per vinto. Disse: «Fino che c'è la salute, poco importa perdere tutto; se potessi fare ammalare Giobbe, bestemmierrebbe anche lui il Signore». Dio permise al demonio di tormentare Giobbe con malattie a condizione che non lo facesse morire.

Ed ecco Giobbe, in pochi giorni, tutto coperto di piaghe per la lebbra, che colpì il suo corpo. Cacciato di casa per il fetore e per il pericolo di infettare altri, fu costretto a mettersi su di un letamaio. La moglie, invece che assisterlo e consolarlo, lo derideva dicendo: «Cosa ti giova di esser tanto buono verso il Signore? Bestemmialo come gli altri; peggio non ti può trattare». Giobbe addolorato nel sentire parlare così la sua sposa, la rimproverò: «Hai parlato da stolta; se accettiamo il bene da Dio, perché non dobbiamo accettare anche il male?».

Giobbe anche in questa sventura rimase buono e paziente.

Tre amici vennero a trovarlo, quando seppero delle sue disgrazie. Al vederlo in tali condizioni, rimasero senza parola. Solo dopo sette giorni incominciarono a parlare; ma avrebbero fatto meglio a tacere, perché invece di consolarlo, aumentarono il suo dolore. Dissero che tanti dolori Dio li aveva mandati per punirlo dei suoi peccati; perché solo per i peccati Dio manda castighi. Giobbe rispondeva che non aveva colpe così gravi da meritare quei castighi. Allora lo trattarono da superbo, da falso; dicevano che poteva aver fatto dei gravi peccati di nascosto, anche se tutti lo credevano santo. Giobbe allora invocò Dio perché lo difendesse; e Dio si fece sentire; rimproverò fortemente i tre Amici e solo perdonò un grave castigo per le preghiere di Giobbe. Lodò la pazienza di Giobbe e lo premiò dandogli perfetta salute, altri dieci figli, il doppio di animali di quelli che aveva prima; visse ancora 140 anni contento e felice in mezzo ai figli e nipoti.

Giobbe è per noi un bellissimo esempio di pazienza. Dobbiamo ricordare, che Dio fa soffrire i cattivi per correggerli; ma fa soffrire anche i buoni, per provare la loro pazienza e per dare il mezzo di guadagnarsi grandi meriti per il paradiso, con le sofferenze sopportate con rassegnazione.

MOSE'

Giacobbe era venuto in Egitto con settanta persone, tra figli, nipoti e le loro spose; ma col tempo, benedetti da Dio erano diventati un grande popolo, sempre amato, e rispettato dal re e da tutto l'Egitto, per amore di Giuseppe.

Dopo tanti anni felici, incominciarono le sofferenze. Il re d'Egitto venne cacciato con tutta la famiglia e prese il trono un altro re, che non aveva conosciuto Giuseppe.

Quando il nuovo re seppe che il popolo Ebreo (così sono chiamati i figli di Giacobbe) era così numeroso e che era amico del re cacciato, disse: «Trattiamo male questo popolo, perché non diventi sempre più numeroso, si unisca ai nostri nemici e ci faccia guerra».

Quindi fece prendere tutti gli uomini atti al lavoro, li costrinse a lavori pesanti, per costruire città e monumenti. I poveri Ebrei ricevevano un cibo scarso ed erano spronati colla sferza; molti morivano per gli stenti e le percosse. Anche in mezzo a questi maltrattamenti avevano molti figli. Allora il re chiamò le levatrici, che sono donne che curano i bambini appena nati, e ordinò di uccidere tutti i bambini degli Ebrei e risparmiare solo le bambine. Ma le levatrici non ubbidirono e si scusarono col dire, che le mamme ebreo, curano da sé i bambini, senza bisogno di aiuto. Quel re crudele ordinò allora ai soldati di gettare nel Nilo i bambini ebrei che nascevano.

Proprio allora viveva tra gli Ebrei un uomo di nome Amram, colla sposa di nome Jochabed e con due figli: Maria di 8 anni e Aronne di 3 anni. Ebbero un terzo figlio che chiamarono Mosè. Perché non fosse gettato nel Nilo, lo tennero nascosto per tre mesi; ma ormai non lo potevano più tenere e allora la madre prese un canestro, lo spalmò con una specie di catrame, come si fa colle barche, mise dentro il bambino e lo portò nel fiume. L'acqua lo portò via galleggiando, mentre la sorella Maria lo seguiva per vedere cosa avveniva.

Arrivò la figlia del re per fare un bagno e vide il bambino nel fiume. Lo fece prendere fuori e sentendolo piangere ne ebbe compassione e decise di tenerlo come suo figlio. In quel momento si avvicinò la sorella Maria e disse: «Vuoi che ti trovi una donna che allevi questo bambino?». «Va pure» disse la figlia del re. Maria chiamò la madre che ricevette suo figlio da allevare. Fatto grandicello la mamma lo consegnò alla figlia del re, la quale lo fece istruire ed educare nel palazzo reale assieme ai principi.

Diventato grande, Mosè ebbe compassione dei suoi fratelli Ebrei, trattati così male; avrebbe voluto aiutarli ma non poteva. Almeno andava spesso a visitarli e a consolarli.

Un giorno vide un Egiziano che percuoteva un Ebreo ingiustamente e lo voleva uccidere; si lanciò contro e uccise l'Egiziano per difendere il fratello. Nascose poi il cadavere, sperando che tutto restasse segreto. Ma il re venne avvisato, e ordinò di uccidere Mosè; questi però, avvisato in tempo, riuscì a fuggire lontano. Alla sera arrivò presso un pozzo nella terra di Madian e si fermò sperando di vedere qualcuno per chiedere alloggio.

Arrivarono sette sorelle, per abbeverare le loro pecore; e avevano già riempiti i canali coll'acqua del pozzo, quando giunsero dei pastori prepotenti che pretendevano di abbeverare prima le loro pecore. Mosè, vista quella ingiustizia, cacciò i pastori e aiutò le sorelle. Giunte a casa più presto del solito, raccontarono al padre, di nome Ietro, quanto era avvenuto. Ietro fece chiamare Mosè e offrì da mangiare e da dormire; quando poi seppe che cercava lavoro lo tenne con sé a fare il pastore.

DIO APPARE A MOSE'

Quando Mosè fuggì dall'Egitto avea 40 anni. Dopo qualche tempo prese per sposa una figlia di Ietro, di nome Sefora, dalla quale ebbe due figli. Rimase per 40 anni a fare il

pastore e ormai credeva di finire lì la sua vita, quando avvenne un fatto meraviglioso. Mentre custodiva le pecore presso il monte Horeb, vide un roveto che ardeva senza consumarsi. Si avvicinò per osservare meglio; ma una voce misteriosa lo chiamò: «Mosè». «Eccomi», rispose. E la voce: «Non avvicinarti; levati i sandali; questa terra è santa. Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; ho visto le sofferenze del mio popolo e ho deciso di liberarlo dalle mani degli Egiziani, e di condurlo nella Palestina. Tu andrai da Faraone e gli dirai che lasci partire il mio popolo. Tu lo guiderai». Mosè non si sentiva capace di diventare capo di un così grande popolo e disse: «Chi sono io, per andare da Faraone e condurre via dall'Egitto il popolo d'Israele? E se mi domandano, chi è che mi manda, cosa devo dire? Quale è il tuo nome?». Dio rispose: «IO SONO COLUI CHE SONO, così dirai ai figli d'Israele: COLUI CHE E' mi mandò da voi».

Da quel giorno Dio venne chiamato COLUI CHE E', che Ebraico si scrive JEHOVAH, questo rimase per gli Ebrei il nome più santo.

Dio aggiunse: «Tu andrai dai capi degli Ebrei e dirai quanto ti ho ordinato; poi andrai da Faraone e gli dirai quanto ti ho ordinato; poi andrai da Faraone di lasciarvi partire. Il re si opporrà alla vostra partenza; ma io gli manderò tanti castighi fino che dovrà cedere. Prima di partire chiedete oro, argento e vesti preziose e ne riceverete in abbondanza». E Mosè: «Non mi crederanno che Tu mi hai parlato». Dio rispose: «Cosa hai in mano?». E Mosè: «Il bastone». «Gettalo in terra», disse Iddio. Mosè ubbidì e il bastone divenne un serpente. Poi, per ordine di Dio, lo prese in mano e divenne ancora un bastone. «Ora, disse Dio, metti la tua mano nel seno». Mosè lo fece e la estrasse coperta di lebbra; la mise poi di nuovo e divenne sana. «Va' disse il Signore; fa questi miracoli e ti crederanno». Mosè fece un'altra difficoltà: «Signore, Tu sai che io non so parlar bene». E il Signore: «Ti verrà incontro tuo fratello Aronne che sa parlar bene; porterai con te questo bastone, col quale farai molti miracoli». Mosè andò a casa, disse a Ietro che voleva andare in Egitto a trovare i parenti e partì. Per via si incontrò col fratello Aronne, che, avvisato da Dio, era venuto incontro e assieme si recarono in Egitto.

LE PIAGHE D'EGITTO

Mosè ed Aronne adunarono tutti i capi ebrei e annunziarono che Dio li voleva liberare e condurre in Palestina, e per esser creduti fecero i due miracoli del bastone e della mano. Visti i miracoli furono ricolmi di gioia e dissero di essere pronti a seguirli. disse

Mosè e Aronne, recatisi da Faraone, manifestarono quanto Dio aveva detto; ma il re non volle ubbidire, anzi diede ordine di trattare peggio gli Ebrei. Questi si lamentarono con Mosè come se li avesse ingannati. Mosè si rivolse a Dio per chiedere aiuto. Ebbe ordine di presentarsi di nuovo al re, di ripetere il comando di Dio, e fare i miracoli per convincerlo, ma tutto fu inutile. Faraone non li volle ascoltare.

Allora Dio cominciò a punire tutto l'Egitto con dieci gravi castighi, chiamati le dieci piaghe d'Egitto:

1. Mosè si presentò a Faraone sulla riva del Nilo, gli ripeté a nome di Dio di lasciar partire gli Ebrei, altrimenti avrebbe cambiato tutta l'acqua in sangue. Faraone non permise la partenza. Mosè toccò colla verga l'acqua, che si cambiò in sangue; e così in Egitto non c'era più acqua e morivano tutti i pesci. Il re fece scavare dei pozzi per trovare acqua e non cedette alla volontà di Dio.

2. Mosè toccò di nuovo l'acqua del Nilo e ne uscì una grande quantità di rane, che coprivano le strade e i campi, entravano in casa, salivano sui letti e sulle tavole dove si mangiava. Faraone, nauseato, chiamò Mosè, promise di lasciarli partire, se lo

liberava dalle rane. Mosè pregò Dio e tutte le rane morirono e furono raccolte in grandi fosse. Cessato il male, il re non mantenne la promessa.

3. Mosè toccò colla verga la polvere della terra e ne uscì una nuvola di zanzare che pungevano uomini e animali; ma a nulla giovò questo castigo.

4. Fece venire una grande quantità di mosche. Il re pregò di esser liberato da questo tormento e promise di ubbidire a Dio; ma appena liberato non mantenne neppure questa seconda promessa.

5. Una terribile peste colpì gli animali facendoli morire tutti; ma quelli degli Ebrei furono risparmiati.

6. Ulceri dolorose tormentarono gli uomini; ma neppure questo castigo vinse l'ostinazione del re.

7. Dio fece avvisare Faraone che se non ubbidiva, sarebbe venuta una grandine così grossa da uccidere uomini, e animali; e inoltre fulmini spaventosi avrebbero sparso incendi, uccidendo quanti si fossero trovati fuori di casa. Il giorno seguente venne il castigo minacciato; e molti perdettero la vita. Il re, spaventato, promise di lasciar partire gli Ebrei, se Mosè faceva cessare tanta rovina. Mosè pregò, cessò il flagello; ma il re mancò di parola per la terza volta.

8. Gli Egiziani, stanchi di tante disgrazie, supplicarono il re di lasciar partire gli Ebrei altrimenti tutti dovevano morire. Ma il re rimase duro. Venne allora una grande quantità di cavallette che distrussero quanto era rimasto dopo la grandine. Nei campi non si vedevano più né una foglia, né un filo d'erba; sembrava inverno. Il re supplicò di nuovo di esser liberato, chiese perdono e promise di lasciar partire gli Ebrei, ma appena liberato dalle cavallette, negò il permesso.

9. Per tre giorni interi Dio fece restare tutto l'Egitto nell'oscurità, senza che nessuno potesse uscire di casa, o muoversi. Il re chiamò Mosè e gli ordinò di non farsi più vedere, altrimenti lo avrebbe ucciso.

LA PASQUA

Dio, che stava per mandare la decima e ultima piaga, dopo la quale il popolo ebreo sarebbe potuto partire, chiamò Mosè e gli diede ordini precisi: il giorno decimo del primo mese di primavera, ogni famiglia degli Ebrei deve procurarsi un agnello di un anno, senza macchia e senza difetti; la sera del giorno quattordici lo devono uccidere senza rompergli le ossa, arrostarlo intero, mangiare tutta la carne, mentre la pelle, ossa e intestini, dovevano essere abbruciati il giorno seguente; devono mangiare assieme delle erbe amare (per ricordare le sofferenze patite in Egitto) stando in piedi, col bastone in mano, pronti a partire. Col sangue dell'agnello devono aspergere la porta; durante la notte verrà un angelo, entrerà in tutte le case non segnate col sangue e ucciderà tutti i primogeniti. Nella stessa notte riceveranno l'ordine di partire. Prima di partire devono chiedere agli Egiziani oro, argento, vesti e partiranno carichi di ricchezze. Per ricordarsi poi di questi miracoli fatti da Dio per liberarli dall'Egitto, ogni anno, allo stesso giorno, mangeranno un agnello nello stesso modo e faranno festa per sette giorni, durante i quali mangeranno pane azimo, cioè senza lievito. Tutti i primogeniti degli animali devono esser offerti a Dio. I primogeniti degli uomini dovranno pur esser offerti, ma poi ricomperati.

Mosè comunicò questi ordini al popolo e tutti ubbidirono. La notte del giorno quattordici, mentre mangiavano l'agnello, si sentirono alte grida di dolore venire dalle case degli Egiziani; in tutte era entrato l'angelo e aveva ucciso il primogenito, cioè il figlio più vecchio. Faraone chiamò Mosè e Aronne e ordinò di partire subito e di pregare per lui. Partendo gli Ebrei chiesero oro, argento e vestiti, e gli Egiziani diedero tutto, purché se ne andassero e avessero fine tante sventure.

Gli Ebrei presero pure con sé le ossa di Giuseppe per seppellirlo nella terra dei loro padri.

Una nuvola luminosa di notte e oscura di giorno li guidava. Erano 600000 uomini senza contare i piccoli e le donne.

L'agnello pasquale era l'immagine di Gesù, che fu ucciso senza che gli fossero rotte le ossa, che col suo Sangue ci ha liberati dal demonio e dall'inferno, colla sua morte ci ha aperto le porte del Paradiso.

PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Partiti gli Ebrei, Faraone si pentì di averli lasciati andare; prese i suoi soldati e li inseguì per ricondurli in Egitto a lavorare. Gli Ebrei, guidati dalla nuvola, erano arrivati presso il mare Rosso e lì si erano fermati. Quando videro arrivare l'esercito di Faraone, furono presi da spavento e gridarono contro Mosè, perché li aveva condotti in quel luogo per esser uccisi. Mosè li esortò a pregare e aver fiducia in Dio, che li avrebbe salvati. Tutti allora si misero a pregare. Dio ordinò a Mosè di toccare l'acqua del mare colla verga e subito l'acqua si divise e formò una via asciutta in mezzo al mare; dalle parti l'acqua formava come due muri. Gli Ebrei passarono così dall'altra parte pieni di stupore alla vista di un così grande miracolo. Gli Egiziani, arrivati sulla riva e vista quella via prodigiosa, inseguirono gli Ebrei, che erano già dall'altra parte. Mosè allora toccò l'acqua, che si riunì come prima e seppellì nelle onde tutti i soldati. Faraone fu tanto superbo; non volle ubbidire a Dio neppure dopo tanti miracoli e tanti castighi, così pagò cara la sua ostinazione.

Ma ci sono anche oggi molti uomini che non vogliono ubbidire ai comandamenti di Dio; continuano a fare peccati, fino che saranno sepolti nell'inferno; allora non ci sarà più tempo per pentirsi.

GLI EBREI NEL DESERTO

Gli Ebrei, sempre guidati dalla nuvola prodigiosa, entrarono nel deserto, dove trovarono dei pozzi con acqua amara e imbevibile; subito gridarono contro Mosè: «Cosa berremo?» Mosè si rivolse a Dio colla preghiera, gettò nei pozzi un legno, e l'acqua divenne dolce. Arrivati più avanti, si trovarono senza pane e senza carne. Di nuovo si lamentarono contro Mosè. Dio promise carne in abbondanza e pane; e di fatto, alla sera arrivò un immenso stormo di quaglie che, cadendo a terra sfinite dalla stanchezza e dalla fame, si potevano pigliare colle mani. Così, tutti ebbero carne in abbondanza.

Al mattino seguente videro la terra coperta di granellini che sembravano brina e che chiamarono manna. Dio ordinò di raccoglierne una misura per ciascuno e di fare il pane. La manna veniva ogni giorno, fuori che il sabato; ma il giorno prima potevano prenderne due misure. Il pane fatto colla manna era molto buono: sembrava condito col miele. Per quaranta anni Dio mandò dal cielo questo pane miracoloso che doveva essere raccolto al mattino presto, perché col calore del sole si scioglieva, come la brina.

La manna è immagine dell'Eucarestia.

Dopo qualche giorno gli Ebrei non trovarono più acqua da bere. Invece di pregare Dio, che sempre li esaudiva, si lamentarono con Mosè: «Perché ci hai condotti via dall'Egitto? per farci morire di sete noi, i nostri figli e gli animali?». Mosè si rivolse con fiducia al Signore, che gli disse di percuotere colla verga la rupe del monte Horeb; lo fece e subito ne uscì una abbondante sorgente d'acqua.

Altra sventura minacciò gli Ebrei. Gli Amaleciti vennero armati per fare guerra, rubare quanto avevano e farli schiavi. Mosè incaricò Giosuè di schierare tutti gli uomini forti per difendersi. Mosè, Aronne e Hur salirono sul monte Horeb per pregare e osservare la battaglia. Mentre Mosè pregava, vincevano gli Ebrei, quando per la stanchezza cessava di pregare, vincevano i nemici. Allora si fece aiutare da Aronne e da Hur a tenere le mani alzate in preghiera fino che i nemici furono vinti completamente. Valeva quindi più la preghiera di Mosè, che il valore dei soldati.

Certi uomini pensano solo a lavorare e non trovano il tempo per pregare; ma a nulla vale il lavoro se non c'è la benedizione di Dio. Quindi bisogna lavorare e pregare; Dio allora manderà il sole e la pioggia a suo tempo e i campi produrranno in abbondanza. Inoltre, il lavoro unito alla preghiera ci guadagna anche il Paradiso.

Gli Ebrei continuavano, a lamentarsi invece che pregare, quando erano in pericolo, o mancava il cibo. Così fanno oggi molti cristiani. A nulla giova lamentarsi, bisogna pregare come faceva Mosè e allora Dio aiuta.

I DIECI COMANDAMENTI

Gli Ebrei arrivarono presso un monte chiamato Sinai. Dio ordinò di fermarsi e invitò Mosè a salire sul monte; gli annunciò che voleva dare leggi importanti agli Ebrei, promettendo, se le osservavano, che sarebbero diventati il suo popolo prediletto e sarebbero sempre da Lui protetti e benedetti. Il popolo promise di ubbidire in tutto. Il Signore allora annunciò che dopo tre giorni voleva parlare a loro, ma prima dovevano lavarsi bene il corpo e i vestiti e purificare l'anima dai peccati.

Ubbidirono con grande gioia, desiderosi di sentire la voce di Dio.

Il terzo giorno, cinquantesimo dalla partenza dall'Egitto, videro il monte coperto da una densa nube; i fulmini si susseguivano con grande fragore, suonavano delle trombe misteriose, tremava la terra. Tutto il popolo si raccolse terrorizzato intorno al monte. Dio cominciò a parlare con voce tonante: «Io sono il Signore Dio tuo: 1. Non avrai altro Dio fuori di me. 2. Non nominare il nome di Dio invano. 3. Ricordati di santificare le feste. 4. Onora il padre e la madre. 5. Non ammazzare. 6. Non fornicare. 7. Non rubare. 8. Non dire falsa testimonianza. 9. Non desiderare la donna degli altri. 10. Non desiderare la roba d'altri».

La voce di Dio, accompagnata da lampi e tuoni e dal tremare della terra, aveva spaventato tanto gli Ebrei, che supplicarono Mosè di pregare Dio di non parlare più, parlasse invece con Mosè, che poi poteva comunicare loro la volontà del Signore e avrebbero ubbidito. Il Signore allora tacque e chiamò Mosè sul monte, dove lo trattenne per quaranta giorni, a ricevere gli ordini divini. Alla fine Dio diede a Mosè due tavole di pietra con scritti i dieci comandamenti.

Anche noi siamo obbligati a osservare i comandamenti, perché Gesù lo ha ordinato. Dio ha dato i comandamenti in mezzo ai lampi e tuoni e tremar della terra, per farci capire che se non li osserviamo, ci punirà con castighi terribili in questa vita e poi ancor più nell'inferno.

IL VITELLO D'ORO

Mentre Mosè parlava con Dio sul monte, gli Ebrei pensavano che non ritornasse più. Si rivolsero ad Aronne e gli dissero di fare loro un dio che facesse loro la guida in luogo di Mosè. Aronne non aveva il coraggio del fratello e, per paura di contraddire a tutto il popolo, disse di portare oro, sperando che l'oro premesse e così rinunciassero alla loro richiesta. Ma in breve si vide davanti un mucchio d'oro, lo fece fondere e costruì un

vitello. Gli Ebrei incominciarono ad adorarlo gridando con gioia: «Ecco il nostro dio che ci ha liberati dall'Egitto»; e il giorno seguente molti fecero una grande festa intorno al vitello d'oro. Commisero così un grande peccato contro il primo comandamento. Dio avvisò Mosè del peccato fatto dal suo popolo; disse che per questo voleva ucciderli tutti; ma per le preghiere di Mosè perdonò, esigendo solo la punizione dei più colpevoli.

Mosè discese dal monte colle due tavole dei comandamenti; quando vide il vitello d'oro, spezzò le tavole, si avvicinò all'idolo e lo fece in polvere; rimproverò Aronne di aver permesso un simile peccato, poi chiamò tutti gli uomini che non avevano adorato il vitello, ordinò di armarsi e di uccidere i colpevoli; ne furono uccisi 23000.

Mosè ritornò poi sul monte, rimase altri quaranta giorni, ricevette altre due tavole di pietra coi comandamenti e ritornò in mezzo al suo popolo. Questa volta aveva sulla fronte due raggi di luce così splendenti, che non si poteva guardarlo in faccia senza restare abbagliati, come fissando il sole. Era costretto a velarsi la faccia ogni volta che parlava con qualcuno.

TABERNACOLO, FESTE, SACRIFICI

Dio aveva prescritto a Mosè di costruire un tempio fatto di assi, pelli e stoffe preziose che si poteva smontare e portare da un luogo all'altro; era chiamato tabernacolo.

All'esterno c'era un cortile dove stava il popolo a pregare; in esso c'era un grande altare per i sacrifici e una vasca per lavarsi prima e dopo i sacrifici. Il tabernacolo era diviso in due parti: nella prima, detta il Santo, dove entravano i sacerdoti, c'era un candelabro d'oro, un altare per offrire l'incenso, una tavola dove si mettevano ogni settimana dodici pani azimi, che alla fine della settimana venivano mangiati dai soli sacerdoti.

Nella parte più interna del tabernacolo, detta il Santo dei Santi, separato da un grande velo, poteva entrare solo il sommo sacerdote e solo una volta all'anno, quando chiedeva perdono dei peccati suoi e di tutto il popolo. In questo c'era l'arca dell'alleanza, che era una cassa di legno foderata d'oro e conteneva le due tavole dei comandamenti, un po' di manna; più tardi venne messa anche la verga fiorita di Aronne. Sopra l'arca c'erano due angeli d'oro e tra questi appariva Dio in una nuvoletta, quando parlava con Mosè o col sommo sacerdote. Era proibito, pena la morte, di toccare o anche solo guardare l'arca, fuorché ai sacerdoti. Quando veniva portata era sempre coperta con un velo. L'arca era per gli Ebrei la cosa più santa. Dio vuole che le cose sante non siano toccate né guardate con curiosità. Così la s. Particola, così il calice, non devono esser toccate se non dai sacerdoti e sono tenuti rinchiusi nel tabernacolo.

Ma anche il nostro corpo è santo, è tempio di Dio, perché dentro di noi abita Dio quando abbiamo la grazia santificante. Per questo il nostro corpo deve esser coperto con vesti modeste, non deve esser veduto, né toccato da persone maliziose, altrimenti si fa un peccato contro il sesto comandamento.

FESTE: Dio aveva ordinato di santificare il settimo giorno, il sabato, per ricordare il riposo di Dio dopo i sei giorni della creazione. Al sabato gli Ebrei non dovevano lavorare, neppure cuocere i cibi, né fare più di mille passi. Dovevano pregare, fare sacrifici e ascoltare i sacerdoti o il capo della famiglia, che leggevano e spiegavano la legge del Signore.

La festa più solenne era la Pasqua, che ricordava la liberazione dall'Egitto; ed era immagine della nostra liberazione dalla schiavitù del demonio avvenuta con la morte di Gesù. Il giorno di Pasqua gli Ebrei dovevano mangiare un agnello, come avevano fatto i loro padri prima di partire dall'Egitto. La festa durava sette giorni, durante i

quali mangiavano solo pane animo.

Cinquanta giorni dopo Pasqua c'era la festa di Pentecoste, che ricordava come Dio aveva dato i dieci comandamenti sul Sinai; in quel giorno ringraziavano anche Dio della raccolta del frumento.

In autunno si celebrava la Festa dei Tabernacoli, che durava otto giorni. Gli Ebrei uscivano dalle case e abitavano in tende, per ricordarsi del tempo passato nel deserto durante la fuga dall'Egitto. In questa festa ringraziavano Dio del raccolto di tutto l'anno.

Pure in autunno si celebrava la Festa dell'Espiazione. Il sommo sacerdote e tutto il popolo dovevano chiedere perdono dei propri peccati, e in questa festa il sommo sacerdote entrava nel Santo dei Santi e aspergeva col sangue della vittima l'arca dell'alleanza.

SACRIFICI: Tutti i giorni, mattina e sera, doveva esser offerto a Dio un agnello, come atto di adorazione. L'agnello veniva ucciso e abbruciato interamente. Si dovevano poi fare sacrifici per chiedere qualche favore, per ringraziare dei benefici ricevuti, per chiedere perdono dei peccati. I sacrifici si facevano a nome di tutto il popolo e anche per singole famiglie o persone. Si offrivano a Dio animali, che venivano uccisi e abbruciati del tutto, oppure una parte abbruciata e il resto offerto ai sacerdoti, oppure mangiato assieme alla famiglia. Il sacrificio doveva esser fatto da un sacerdote nel cortile del tempio. C'erano pure dei sacrifici incruenti, cioè senza spargimento di sangue: si offriva pane, farina, vino, incenso.

SACERDOTI: Mosè consacrò, ungendolo coll'olio e dandogli vesti speciali, il fratello Aronne come sommo sacerdote e quindi capo dei sacerdoti. Dovevano poi essere sacerdoti tutti i figli e nipoti di Aronne. I figli della famiglia di Levi vennero destinati ad aiutare i sacerdoti e furono chiamati leviti. Sacerdoti e leviti dovevano essere mantenuti da tutto il popolo, che doveva dare per questo la decima parte del raccolto. I sacerdoti erano giudici e medici.

VARI CASTIGHI

Dopoché Mosè ebbe eseguiti gli ordini ricevuti sul monte, ebbe comunicate al popolo tutte le leggi, Dio diede ordine di partire dal Sinai e avviarsi verso la terra promessa. Venne sciolto il tabernacolo, portato dai sacerdoti e dai leviti, e seguivano tutti la nube che li guidava.

Ben presto incominciarono a lamentarsi della fatica di un così lungo viaggio. Il Signore li punì facendo scoppiare un incendio sui colpevoli. Spaventati, chiesero perdono e per le preghiere di Mosè cessò il fuoco.

Di nuovo si lamentarono per la mancanza di carne, e lodavano il cibo che avevano ricevuto in Egitto e dicevano di esser nauseati della manna. Dio mandò ancora una grande quantità di quaglie; le seccarono al sole e così ne ebbero per un mese. Ma il Signore mandò una terribile malattia per punirli della loro golosità e ne morirono un gran numero.

Anche Aronne e Maria si lamentarono contro il fratello, perché dicevano che voleva comandare da solo, mentre Dio aveva parlato a tutti. Dio castigò Maria, coprendola di lebbra e venne guarita dopo sette giorni per le preghiere di Mosè. Aronne non venne punito perché era sommo sacerdote.

Vedete come Dio stesso rispettò il sommo sacerdote, sebbene colpevole. I sacerdoti devono esser rispettati anche se hanno difetti, perché rappresentano Dio. Guai a chi insulta o disprezza i sacerdoti!

Arrivati vicini alla terra promessa, Mosè mandò dodici esploratori, per osservare la terra e per vedere come e dove si poteva entrare più facilmente. Ritornarono dopo

quaranta giorni nei quali avevano percorsa tutta la terra e portarono bellissimi frutti, tra i quali un grappolo d'uva così grande, che venne portato da due uomini su di un palo. Tutti dissero che era una terra bella e fertile; ma dieci di essi spaventarono il popolo dicendo, che c'erano città fortificate, difese da molti soldati, che era impossibile entrare senza esser uccisi. Solo Giosuè e Caleb dicevano di confidare in Dio che li avrebbe aiutati a vincere come avevano vinto Faraone e gli Amaleciti. Il popolo impaurito incominciò a gridare contro Mosè e a dire che volevano ritornare in Egitto. Mosè, Giosuè e Caleb, che cercavano di convincerli a ubbidire, già stavano per esser uccisi dalla folla, quando apparve la maestà del Signore che minacciò di uccidere tutti. Solo per le preghiere di Mosè Dio mitigò il castigo. I dieci esploratori colpevoli di quella ribellione, furono subito colpiti di morte improvvisa. A tutti poi il Signore ingiunse di ritornare indietro e di restare nel deserto per quaranta anni, fino a che gli uomini sopra i venti anni fossero morti. Era un castigo severo, ma meritato: Dio aveva fatto tanti miracoli, li aveva liberati da tanti pericoli, eppure continuavano a lamentarsi e ribellarsi. Piansero e chiesero perdono, ma dovettero ubbidire. Una parte degli uomini, per mostrarsi zelanti, vollero andare subito a combattere per entrare in Palestina; ma furono vinti e dispersi. Un giorno uno, litigando, bestemmiò contro Dio. Subito venne denunciato a Mosè, che interrogò il Signore per sapere come punirlo. Ebbe ordine di condurlo fuori dell'abitato e farlo uccidere a sassate dinanzi a tutto il popolo. Un altro giorno venne denunciato uno, che aveva raccolto un fascio di legna di sabato. Anche quello venne ucciso a sassate.

CORE, DATAN E ABIRON

Duecentocinquanta dei principali Ebrei, con a capo Core, Datan e Abiron, si ribellarono contro Mosè e Aronne perché anch'essi volevano esser sacerdoti, anch'essi volevano avere comando. Mosè li invitò a presentarsi dinanzi a Dio per sentire la sua volontà. Dio ordinò che tutti si separassero dai colpevoli. Quindi Mosè disse: «Se io mi sono messo a capo di voi senza il volere di Dio, costoro non avranno nessun castigo; ma se io sono messo da Dio come vostro capo, si aprirà la terra per ingoiare i ribelli, che discenderanno vivi nell'inferno». Appena detto questo, si aprì la terra e Core, Datan e Abiron colle loro famiglie e amici furono inghiottiti e precipitarono nelle fiamme. Molti invece che temere Dio e rispettare Mosè si lamentarono per la morte di tanti uomini; Dio fece venire del fuoco che uccise 14000 uomini; e solo per le preghiere di Aronne cessò il castigo.

Il Signore volle mostrare con un altro miracolo che aveva scelto Aronne e la sua famiglia per essere sacerdoti. Mosè fece mettere dodici verghe, una per ogni tribù, nel tabernacolo vicino all'arca. Il giorno seguente si trovò la verga di Aronne con foglie e fiori di mandorlo. La verga venne conservata nell'arca.

Dio castigò così severamente tutti quelli che trasgredivano i comandamenti per farsi temere e per non esser costretto a punire coll'inferno. Anche oggi manda severi castighi: guerre, malattie, la fame e molte disgrazie per tanti peccati che si commettono. Osserviamo i dieci comandamenti e terremo lontani i castighi.

IL SERPENTE DI BRONZO

Nel deserto venne a mancare di nuovo l'acqua e gli Ebrei invece di pregare, mormorarono, come al solito, contro Mosè, perché li aveva condotti in quei luoghi. Mosè si rivolse a Dio, che, sempre buono e misericordioso, disse di chiamare il popolo

dinanzi a una roccia e percuotere colla verga la pietra e sarebbe uscita acqua. Mosè ed Aronne eseguirono l'ordine; ma quando stavano per percuotere la pietra, dubitarono di quanto Dio aveva detto e dissero: «Potremo forse far uscire acqua dalla roccia per voi, ribelli ed increduli?». Quindi percussero due volte e venne acqua in abbondanza.

Questo dubbio era una offesa, sebbene piccola, che meritava castigo. Dio fu molto severo e disse: «Perché non avete creduto non entrerete in Palestina».

Se Dio ha punito un peccato tanto piccolo in due uomini così santi, pensiamo quali castighi meritiamo noi, per i nostri gravi e numerosi peccati.

Aronne morì poco tempo dopo e in suo luogo venne consacrato sommo sacerdote il figlio Eleazaro.

Ancora una volta il popolo si lamentò contro Mosè per la fatica del viaggio e perché erano nauseati della manna. Dio mandò per castigo molti serpenti velenosi, che morsicando facevano morire tra grandi dolori. Chiesero perdono pentiti dei loro peccati. Dio ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo e metterlo su di un legno in vista di tutti. Chi guardava il serpente di bronzo, veniva guarito dal morso dei serpenti.

Il serpente di bronzo era immagine di Gesù in Croce; gli uomini morsi col peccato dal serpente velenoso, che è il demonio, se guardano con fede e amore Gesù in croce, ottengono il dolore e il perdono dei peccati.

IL PROFETA BALAAM

Gli Ebrei passarono quaranta anni nel deserto, finché tutti i colpevoli di tante ribellioni furono morti. Quindi si avviarono verso la terra promessa. Mosè mandò a chiedere ai popoli vicini il permesso di passare, promettendo di non recare nessun danno. Sehon, re degli Amorrei e Og, re di Basan si rifiutarono di lasciarli passare e mossero contro con un esercito. Gli Ebrei, coll'aiuto di Dio, vinsero i nemici e presero le loro città.

Balac re dei Moabiti, si unì coi Madianiti per opporsi agli Ebrei; ma comprese che gli Ebrei avevano aiuto speciale dal loro Dio. Siccome era superstizioso, credeva che con una maledizione Dio li avrebbe abbandonati. Mandò a chiamare un indovino, di nome Balaam, perché venisse a maledire gli Ebrei. Balaam interrogò il Signore, per sapere se doveva ubbidire al re. Dio rispose che gli Ebrei erano benedetti e quindi non doveva maledirli. Balaam riferì al re la risposta del Signore e non andò. Ma il re mandò altri ufficiali con doni e con promesse di grandi premi, se malediva gli Ebrei. Balaam avrebbe dovuto rifiutarsi, ma, per il desiderio di tanti premi, chiese a Dio di lasciarlo andare. Dio lo permise a patto però che facesse e dicesse solo quello che gli avrebbe ordinato. Balaam tutto contento, mandò a dire al re che veniva subito. Montò sulla sua vecchia asina e si avviò. Durante il viaggio pensò a quello che poteva succedere: Dio ha detto che gli Ebrei sono benedetti e che non li deve maledire; il re aspetta una maledizione. Come fare? Teme Dio e teme il re. Pensò allora di fare così: prima dirò quella che mi suggerisce Dio; poi aggiungerò qualche maledizione, e così ubbidirò a Dio e accontenterò il re. Ma Dio aveva detto di dire solo quello che gli suggeriva; così Balaam aveva già disubbidito nella sua mente. Ed ecco cosa fa Iddio.

Apparve dinanzi all'asina un angelo colla spada sguainata. L'asina vede l'angelo ed esce dalla strada e va nel campo. Balaam non vede nulla e percuote il povero animale. L'angelo si mette in un luogo stretto fra due muri davanti all'asina. Questa passa strisciando lungo il muro e stritola così la gamba del padrone, che la carica di percosse. In fine l'angelo si pone in un luogo ancor più stretto e l'asina si ferma, e si pone in ginocchio. Balaam raddoppia le percosse. Dio allora con un grande miracolo fa parlare l'asina, che dice: «Perché mi percuoti per la terza volta?». «Perché lo meriti,

risponde il padrone: se avessi qui una spada ti ucciderei». E l'asina: «Non sono sempre stata fedele? Ho mai fatto una simile cosa?».

In quel momento Balaam vide l'angelo che così lo rimproverò: «Perché percuoti la tua asina? Quello che stai per fare è contro la volontà di Dio». Balaam chiese perdono e voleva ritornare a casa, ma l'angelo gli disse di andare e di dire solo quello che Dio gli avrebbe suggerito.

Vedete come Dio conosce anche i nostri pensieri? Chi pensa di rubare, di dire una bugia, di vendicarsi, di mancare a Messa, di fare brutte cose, ha già fatto peccato, anche se poi non fa quello che pensava di fare. Quando vengono di questi pensieri bisogna cacciarli, perché è il diavolo che tenta.

Balaam arrivò dal re Balac che lo invitò a salire su di un monte dove si potevano vedere gli Ebrei, perché li maledicesse. Balaam fece sette altari, offrì a Dio sette vitelli e sette agnelli e poi illuminato da Dio, benedì gli Ebrei. Il re adirato lo condusse su di un altro monte e poi, su di un terzo; Balaam sacrificò su di ognuno altri sette vitelli e sette agnelli; ma, ubbidiente a Dio, rinnovava le più belle benedizioni. Il re allora lo cacciò adirato.

Balaam, più tardi, diede un pessimo consiglio: Mandate in mezzo agli Ebrei delle donne cattive, che insegnino a fare peccati e a adorare idoli; Dio li abbandonerà e allora sarà facile vincerli. Il re seguì il consiglio di Balaam; molti Ebrei si lasciarono tirare al peccato; Dio li punì con una grave malattia, che fece morire 24000 persone. Mentre tutti i buoni stavano pregando il Signore di fare cessare il castigo, un certo Zambri ebbe la spudoratezza di commettere un grave peccato sotto gli occhi di tutti. Finees, figlio del sommo sacerdote, estrasse la spada e lo uccise. Questo spaventò i cattivi che si convertirono e così Dio fece cessare subito la malattia. Mosè ordinò quindi di combattere contro i Moabiti e i Madianiti che furono vinti. Tra i morti si trovò anche Balaam, punito da Dio, perché aveva dato quel cattivo consiglio.

MORTE DI MOSE'

Gli Ebrei erano arrivati ormai ai confini della Palestina; Mosè, sapendo che non vi sarebbe entrato raccolse tutto il popolo, ricordò il bene che Dio aveva fatto loro, ricordò pure i castighi inflitti ai disubbidienti, raccomandò di osservare tutte le leggi del Signore, perché così Dio li avrebbe accompagnati nella terra promessa, avrebbero vinto i nemici e superate tutte le difficoltà. Mosè scrisse in cinque libri, dettatigli da Dio, la storia degli uomini dalla creazione fino a quel momento, scrisse tutte le leggi date da Dio, fece poi mettere questi libri presso l'arca dell'alleanza, perché si ricordassero sempre di quanto Dio aveva fatto per loro.

Presentò il nuovo capo scelto da Dio, Giosuè, che doveva condurli in Palestina e dividere tra loro quella terra. Quindi benedisse tutti e salì solo sul monte Nebo, dove morì all'età di 120 anni. Un angelo ne seppellì il corpo in un luogo rimasto per sempre sconosciuto.

Piansero tutti per la morte di quell'uomo, così santo, che era stato la loro guida e la loro salvezza.

Mosè fu un uomo di grande fede, di carità e di preghiera. Nei più grandi pericoli non disperò mai; ricorse sempre con grande fiducia al Signore e trovò sempre salvezza. Sopportò con pazienza le critiche, le maledizioni e le ribellioni del suo popolo, perdonando e pregando per loro.

Impariamo anche noi ad avere fede e ricorrere a Dio nei pericoli, ad avere carità e pazienza nelle persecuzioni perdonando e compatendo.

GIOSUE'

Giosuè, divenuto capo degli Ebrei coll'incarico di introdurli nella terra promessa, mandò due esploratori a Gerico, la prima e più forte città della Palestina, perché osservassero se era difesa, se c'era qualche punto più debole dove si poteva attaccare con più facilità. Alla sera si recarono da una albergatrice, di nome Rahab, per passare la notte. Ma il re, informato della presenza degli esploratori, mandò a cercarli. Rahab li nascose sotto il lino, e alle guardie venute a cercarli, disse che erano partiti. Allontanatesi le guardie, si fece promettere che quando prenderanno la città, salveranno lei con tutta la famiglia. I due esploratori diedero all'albergatrice una corda rossa da appendere alla finestra; a quel segno gli Ebrei conosceranno la sua casa e risparmiarono dalla morte tutta la famiglia. Rahab li aiutò quindi a fuggire, calandoli dalle mura e così furono salvi.

Per arrivare a Gerico era necessario passare il fiume Giordano, e non c'era né ponte, né barche. Dio fece un grande miracolo. I sacerdoti, per ordine di Giosuè, entrarono nel fiume portando l'arca e appena toccarono l'acqua, si aprì una strada asciutta in mezzo al fiume, come era avvenuto nel mare Rosso, e tutto il popolo poté passare. A ricordo di questo miracolo Giosuè fece prendere dal fiume dodici grosse pietre per farne un monumento sulla riva.

Dio mandò poi a Giosuè un angelo che indicò come dovevano pigliare quella città tanto fortificata: per sei giorni il popolo doveva accompagnare l'arca intorno alla città; il settimo giorno doveva fare sette giri, all'ultimo giro si dovevano suonare le trombe e unire le grida di tutti; le mura sarebbero crollate permettendo di entrare in città. Dovevano distruggerla completamente, uccidere tutti gli uomini, donne e bambini. Anche gli animali dovevano essere uccisi; gli oggetti preziosi dovevano esser offerti a Dio; nulla doveva esser preso dai soldati.

L'ordine venne eseguito e al settimo giorno, al suono delle trombe, caddero le mura, la città fu distrutta e tutti furono uccisi, eccetto la famiglia di Rahab.

Ottenuta questa meravigliosa vittoria, senza perdere neppure un uomo, Giosuè mandò 3000 soldati contro la vicina cittadina di Ai. Ma questi vennero messi in fuga e in parte uccisi. Addolorato Giosuè si rivolse a Dio, per sapere il motivo di questa sconfitta, che aveva incoraggiati i nemici e avvilito gli Ebrei. Dio manifestò il motivo: un soldato aveva preso oro, argento e una veste preziosa di Gerico, disubbidendo al comando di Dio. Giosuè scoprì il colpevole, di nome Acan, che venne ucciso a sassate da tutto il popolo, assieme alla sua famiglia, e tutte le sue cose furono abbruciate.

Punito il colpevole, Giosuè mandò 5000 uomini, che durante la notte dovevano nascondersi dietro la città di Ai, dopo aver indicato quello che dovevano fare. Al mattino si presentò alla porta della città col suo esercito. Appena incominciata la battaglia, diede ordine di fuggire, fingendo di aver paura. Tutti i soldati di Ai, lasciata la città, inseguirono Giosuè. Questi diede un segno ai 5000 nascosti, che entrarono in città, presero tutti gli animali e le cose di valore, poi appiccarono il fuoco. Quando i soldati di Ai si voltarono e videro la loro città in fiamme, disperati volevano tornare indietro; ma furono presi in mezzo dai soldati Ebrei e uccisi dal primo fino all'ultimo. Così due delle città più forti furono vinte; questo incoraggiò gli Ebrei e spaventò i nemici.

Appena gli Ebrei entrarono in Palestina cessò di cadere la manna, che li aveva nutriti per 40 anni. Ormai trovavano pane e altri cibi per il loro nutrimento.

GABAON

Non molto lontana da Gerico c'era la forte città di Gabaon. Gli abitanti di questa città,

visto che era impossibile resistere agli Ebrei, ricorsero ad una astuzia per salvare la loro vita. Alcuni di loro presero dei vestiti laceri e vecchi, dei sacchi sdrusciti con dentro del pane secco e ammuffito, e andarono da Giosuè. Interrogati chi erano, donde venivano e cosa volevano, risposero: «Noi veniamo da una a terra molto lontana; vedete questi vestiti? erano nuovi quando siamo partiti; questi pani? erano ancora caldi; noi abbiamo sentito parlare delle vittorie meravigliose che avete ottenute contro i vostri nemici e desideriamo fare la pace con voi e aiutarvi, se ci promettete di salvare la nostra vita».

Giosuè aveva ordine da Dio di uccidere tutti gli abitanti della Palestina; ma credendo che i Gabaoniti, per la loro lontananza, fossero fuori della Palestina, senza interrogare il Signore, fece pace con loro e giurò di salvarne la vita. Quelli ritornarono contenti alla loro città.

Dopo tre giorni Giosuè venne a sapere che Gabaon era vicina e che quindi era stato ingannato; per rispetto al giuramento, non li fece uccidere, ma li tenne come schiavi. Quando i re della Palestina seppero che i Gabaoniti avevano fatta alleanza con Giosuè, vennero con cinque eserciti ad assediare Gabaon.

Fu avvertito Giosuè che corse in aiuto dei Gabaoniti coi suoi soldati; e sebbene i nemici fossero più numerosi, confidando nell'aiuto di Dio, attaccò battaglia. I nemici ben presto furono messi in fuga e inseguiti. Era necessario ucciderli tutti, prima che riuscissero a rinchiudersi in qualche città. Giosuè, pieno di fede, rivolto verso il Signore disse: «Sta fermo, o sole sopra Gabaon, e tu, o luna, sopra la valle di Aialon». Il sole caldissimo di mezzogiorno fu coperto da una densa nube e così diminuì il caldo che fiaccava i soldati, i quali poterono continuare a inseguire i nemici. Dalla nube venne poi una grossa grandine addosso ai nemici in fuga e ne uccise molti. Alla fine si fece sereno di nuovo, e risplendette il sole. Così in quel giorno ottennero una vittoria tanto grande, come se avessero combattuto due giorni.

Giosuè colla sua fede ottenne un grande miracolo e una tale vittoria, che venne sempre ricordata dagli Ebrei.

Dopo altre vittorie Giosuè si impadronì di tutta la Palestina. Quindi divise la terra e diede ad ogni famiglia casa e campi da poter vivere molto bene. I sacerdoti e i leviti non ricevettero campi da lavorare, perché dovevano servire nel tabernacolo; al loro sostentamento dovevano provvedere le altre tribù, col dare la decima parte del raccolto.

Giosuè morì a 110 anni, dopo aver fatto vive raccomandazioni al popolo di osservare la legge di Dio.

Giosuè colla sua fede, colla sua preghiera e col valore vinse tanti nemici ed entrò trionfante in Palestina. Anche noi se abbiamo fede, preghiamo e combattiamo con forza i nemici della nostra anima, entreremo un giorno nella gloria del Paradiso.

DEBORA E BARAK

Dopo la morte di Giosuè, gli Ebrei rimasero senza un capo civile e militare; c'era solo il capo religioso, che era il sommo sacerdote. Per qualche anno si conservarono buoni osservando la legge di Dio; ma poi incominciarono a trasgredirla: fecero amicizia coi popoli vicini che erano molto cattivi; presero come spose le loro figlie; si fecero degli idoli e li adorarono, offrirono sacrifici a falsi dei invece che al vero Dio; si abbandonarono a brutti peccati. Non tardò a venire il castigo: re nemici vennero a fare loro guerra e a costringerli a servire a loro. Gli Ebrei lavoravano i campi, poi venivano i nemici e portavano via il raccolto, lasciando il minimo per non morire di fame. Avviliti e pentiti per questi castighi, facevano penitenza e pregavano di esser liberati dai nemici. Dio allora perdonava e invitava qualcuno degli Ebrei a raccogliere

soldati per cacciare i nemici e poi governava col titolo di giudice.

Ora vi racconterò la storia di qualcuno di questi giudici.

Il primo re che vinse gli Ebrei e li tenne come schiavi, fu Chusan, re della Mesopotamia. Pentitisi e fatta penitenza, Dio mandò Othoniel che vinse i nemici e per quaranta anni governò gli Ebrei in pace e prosperità.

Dopo la morte di Othoniel, gli Ebrei divennero ancora infedeli a Dio, adorarono idoli e si abbandonarono a peccati vergognosi. Venne allora il re di Moab, di nome Eglon, vinse gli Ebrei e li costrinse a pagare ogni anno forti tasse. Fecero penitenza, promisero di non abbandonare più il Signore. Venne Aod, che uccise Eglon e vinse i Moabiti. Quindi per ottanta anni vissero in pace.

Di nuovo abbandonarono Dio e quindi vennero vinti da Iabin e dal suo generale Sisara. Ritornati pentiti a Dio, vennero liberati da Debora e Barak.

Debora era una santa donna, venerata da tutti e riconosciuta come giudice. Da lei andavano quando avevano qualche questione e ascoltavano le sue decisioni. Debora, per ordine di Dio, mandò a chiamare Barak e gli disse di prendere 10000 uomini e andare contro Sisara, generale di Iabin, e lo avrebbe vinto. Barak rispose che non andava se non veniva con lui anche Debora. Barak mancò di ubbidienza e quindi Debora gli annunciò, che il maggior merito di quella vittoria non sarebbe stato suo, ma di una donna.

Barak, accompagnato da Debora e da 10000 uomini andò contro i nemici i quali, dopo un breve combattimento, si diedero alla fuga. Il generale pure fuggì a piedi e giunse, sfinito dalla stanchezza e dalla sete, presso la tenda di Giaele, sposa di Haber, amico di Sisara. Giaele gli andò incontro e lo invitò a rifugiarsi nella sua tenda. Sisara si fermò, bevette un po' di latte, poi si sdraiò per riposare.

Mentre Sisara dormiva, Giaele pensò di uccidere quell'uomo crudele che perseguitava gli Ebrei. Con grande coraggio prese un chiodo di legno e con un martello lo piantò nella testa e lo uccise.

Giaele non era Ebreo, ma aveva stima degli Ebrei e per questo li aveva liberati dal più grande nemico.

Arrivarono Debora e Barak, che inseguivano Sisara, chiesero a Giaele se lo aveva visto; questa li fece entrare nella tenda e mostrò il generale ucciso.

Debora allora rivolse a Dio un inno di ringraziamento per la vittoria, e ringraziò pure Giaele, che col suo coraggio si era acquistata la più grande gloria in quella guerra. Per altri quaranta anni gli Ebrei vissero in pace. Vediamo come la guerra era sempre un castigo di Dio per i peccati; la pace invece era un premio per i buoni. Anche ora è lo stesso Dio che governa il mondo. Se tutti gli uomini fossero buoni non verrebbero le guerre. Almeno noi siamo buoni e preghiamo che Dio perdoni ai cattivi, così avremo sempre la pace.

GEDEONE

Dopo la morte di Debora e di Barak, di nuovo gli Ebrei abbandonarono il vero Dio per adorare gli idoli e darsi ai peccati. Ed ecco venire i Madianiti con forte esercito a invadere la Palestina. Molti Ebrei si rifugiarono in caverne sui monti per salvare la vita. Quanto c'era di bello e di buono veniva rubato e distrutto, quanti resistevano venivano uccisi. Tutti gli anni i Madianiti ritornavano per fare man bassa di tutto.

Dopo sette anni di sofferenze e di umiliazioni gli Ebrei si rivolsero a Dio implorando salvezza. Dio mandò prima un profeta a rimproverarli della loro ingratitudine e dei peccati, poi venne in aiuto.

Un giorno Gedeone, figlio, di un contadino, stava battendo il frumento, di nascosto e di buon mattino, temendo che venissero presto i Madianiti per portar via tutto, quando

gli si presentò uno straniero di aspetto maestoso. Era un angelo, ma Gedeone non lo conobbe. L'angelo così lo salutò: «Dio è con te, o fortissimo Gedeone». E Gedeone: «Se Dio è con noi perché abbiamo tante sventure? Perché ci ha abbandonati nelle mani dei nostri nemici, i Madianiti?». E l'angelo: «Va, io ti mando a liberare gli Ebrei dai Madianiti, e sarò con te per aiutarti». Gedeone meravigliato rispose: «Come posso io fare questo? Sono l'ultimo figlio di un povero contadino». «Io sarò con te e tu ucciderai i Madianiti, ripeté l'angelo».

Gedeone a queste parole comprese che aveva davanti qualcuno mandato da Dio. Domandò di poter offrire qualche cosa da mangiare; e avuto risposta affermativa, andò in casa, uccise e cucinò un capretto, prese del pane e del brodo e li offrì allo sconosciuto. L'angelo fece mettere il pane e il capretto su di una pietra, poi fece versare sopra il brodo; quindi toccò col bastone la carne e il pane e subito una fiamma miracolosa abbruciò tutto. Gedeone comprese che aveva davanti un angelo e gettò un grido di spavento. Ma l'angelo disse: «la pace sia con te, non temere» e scomparve. La notte seguente comparve di nuovo l'angelo e gli ordinò di distruggere l'altare dell'idolo Baal e il bosco che erano vicini alla sua casa. Gedeone prese 10 servi e di notte eseguì l'ordine avuto. Quando al mattino il popolo vide l'idolo distrutto e il bosco sacro tagliato, e si seppe che Gedeone ne era stato l'autore, una gran folla ne circondò la casa e con grida lo minacciò di morte. Il padre di Gedeone lo salvò dicendo alla folla: «Se Baal è veramente Dio, si vendicherà di chi gli ha distrutto l'altare e farà morire il colpevole senza bisogno di voi». Tutti allora partirono invocando maledizioni su Gedeone.

Un esercito di 135000 Madianiti si era adunato per venire in Palestina e devastare come il solito. Gedeone mandò in tutte le città a chiamare gli uomini più forti e coraggiosi per difendersi colle armi. In breve raccolse 32000 uomini e con questi si preparò a fare guerra contro un numero quattro volte maggiore di nemici.

Gedeone chiese a Dio un miracolo per accertarsi che gli avrebbe concesso la vittoria e disse: «Signore, io metto questa pelle sulla terra e fa che domani la pelle sia bagnata di rugiada e la terra asciutta». Il giorno seguente trovò la pelletutta bagnata e la terra asciutta. Chiese un altro miracolo, che il giorno seguente venisse la rugiada sulla terra e non sulla pelle, e così avvenne.

Ma il Signore mise a dura prova la fede di Gedeone; gli disse: «I tuoi soldati sono troppi, credereste di esser voi a vincere; dì ai paurosi che vadano a casa». Gedeone ubbidì e restarono appena 10000 soldati. Dio disse che anche quelli erano troppi; doveva farli camminare molto e poi condurli dove c'era acqua; quelli che berranno col cavo delle mani li trattenga, quelli che da ingordi si piegheranno sull'acqua a bere colla bocca, li mandi a casa. Rimasero solo 300 e con questi pochi doveva combattere contro 135000: 1 contro 450.

Intanto i nemici erano arrivati nella valle vicina, pronti per assalire gli Ebrei il giorno seguente. Quella notte Gedeone, invitato da Dio, discese in mezzo ai nemici con un solo soldato. Arrivato vicino alle prime tende udì uno che raccontava un sogno al compagno e si fermò ad ascoltare. Diceva: «Ho fatto un sogno; mi pareva che un pezzo di pane d'orzo rotolasse dal monte verso di noi e percuotesse la tenda del re e la distruggesse». Il compagno rispose: «Il pane è Gedeone, che distruggerà il nostro esercito».

Gedeone, sentito questo, si incoraggiò e comprese quello che doveva fare; andò subito dai suoi soldati, li divise in tre schiere, diede ad ognuno una tromba, un secchio di rame, una lanterna e disse: «Venite con me; fate quello che farò io: quando suono, suonate anche voi, quando grido, gridate». Si misero in tre gruppi intorno al campo dei nemici. Quando furono a posto, Gedeone incominciò a suonare e tutti suonarono e gridarono: «La spada di Dio e di Gedeone». I nemici si svegliarono spaventati; sentendo suonare da tutte le parti, credevano di esser circondati da molti nemici. Si

raccolsero in gruppi e non conoscendosi per l'oscurità e il frastuono, incominciarono a uccidersi fra loro. I soldati di Gedeone non facevano che suonare e gridare per aumentare la confusione.

Al mattino la terra era coperta di morti; i pochi vivi fuggirono inseguiti da Gedeone; tutto quel grande esercito venne distrutto e quattro dei loro capi furono presi e uccisi. Dopo questa splendida vittoria gli Ebrei volevano fare re Gedeone; ma si rifiutò di accettare questo onore dicendo che il loro re era Dio. Per quaranta anni Gedeone governò in pace e morì vecchio e benedetto da tutti.

Gedeone fu un uomo di grande fede; credeva alla parola di Dio e per questo il Signore lo aiutò. Dobbiamo anche noi credere alla parola di Dio, che ci viene spiegata dai sacerdoti e non saremo mai abbandonati. Per quanto grandi siano i pericoli, per quanto numerosi e forti i nemici della anima e del corpo, non dobbiamo mai temere, perché Dio è sempre vicino ai buoni per soccorrerli e difenderli.

SANSONE

Altro giudice che salvò gli Ebrei con una vittoria sopra gli Ammoniti, fu Iefte. Questi è famoso per il suo voto. Mentre andava contro i nemici disse: «Signore, se io vincerò gli Ammoniti, il primo della mia famiglia che incontrerò al mio ritorno lo offrirò a Te in sacrificio». La prima a venirgli incontro, dopo la sua vittoria, fu la sua unica figlia. Sebbene col cuore straziato, mantenne il voto; permise alla figlia di piangere per due mesi la sua sventura assieme alle compagne; poi la sacrificò al Signore.

Di altri tre giudici la sacra Scrittura ci ricorda il nome, i figli e nulla più. Famoso invece è il giudice Sansone, l'uomo più forte che sia mai esistito sulla terra.

Da 40 anni gli Ebrei dovevano servire ai Filistei, dai quali erano stati vinti. Dio decise di liberarli per mezzo di Sansone. Il Signore lo aveva promesso ai genitori, quando ormai non avevano più speranza di aver figli, ma volle che fosse consacrato a lui. Per questo non doveva mai tagliarsi i capelli; non doveva bere vino, né mangiare certi cibi; e condurre una vita di preghiera e di santità.

I genitori, avuto il figlio, eseguirono gli ordini di Dio. Sansone cresceva buono e virtuoso, osservando esattamente i comandamenti. Dio, in compenso, gli concesse una forza straordinaria.

Un giorno Sansone vide una giovane filistea ed ebbe il desiderio di prenderla per sposa. Avvisò i genitori e li invitò a visitare la fidanzata. Durante il viaggio, Sansone si fermò vicino a un bosco, mentre i genitori andavano avanti. A un tratto sbucò un leone, che si slanciò contro per divorarlo. Sansone lo aspettò senza paura, lo prese colle mani e lo uccise.

Dopo alcuni giorni ritornò, per fare le nozze; e passando vicino al leone ucciso, vide nella bocca un favo di miele; lo prese e lo mangiò.

Le nozze durarono sette giorni, ed erano presenti trenta amici della sposa. Sansone propose un indovinello a queste condizioni: se lo indovineranno ognuno riceverà un vestito nuovo, altrimenti dovranno dare ognuno un vestito a Sansone; tutti accettarono e Sansone disse: «Dal divoratore uscì cibo, dal forte uscì dolce». Era impossibile indovinare, per chi non conosceva la storia del leone ucciso e del miele trovato nella bocca.

Prima che scadesse il tempo fissato, che era di sette giorni, i trenta Filistei pregarono la sposa di Sansone di farsi spiegare l'indovinello e poi riferirlo. La sposa seppe tanto fare, che Sansone, avuta la promessa del più assoluto segreto, raccontò la storia del leone ucciso. La sposa corse a raccontarlo ai trenta giovani, che andarono subito da Sansone e dissero: «Che cosa è più dolce del miele, e chi è più forte del leone?». Sansone comprese, che la sposa lo aveva tradito; tuttavia mantenne la promessa e

consegnò i trenta vestiti, poi partì adirato. Dopo qualche giorno ritornò dalla sposa; ma il padre l'aveva già data in sposa a un altro, pensando che Sansone non la volesse più. Sansone da quel momento dichiarò guerra da solo a tutti i Filistei, e incominciò a fare loro tutto il male che poteva, per costringerli a lasciare in pace gli Ebrei.

Quando il frumento fu maturo, prese 300 volpi, le legò a due a due, unì alla coda una torcia e le mandò in mezzo ai campi di frumento dei Filistei, incendiandoli tutti. I Filistei cercarono Sansone, per punirlo, ma si era nascosto. Allora si presentarono agli Ebrei con un esercito per fare guerra, se non veniva consegnato Sansone. Tremila Ebrei lo cercarono, e trovatolo, lo rimproverarono d'aver irritato i nemici. Sansone si lasciò legare con due funi e consegnare ai Filistei. Ma appena fu in mezzo a loro, spezzò le funi, prese una mascella d'asino, che trovò per terra, spezzò la testa dei più vicini; gli altri fuggirono tutti; li rincorse e ne uccise mille. Alla fine era sfinito dalla stanchezza e dalla sete. Ringraziò Dio d'averlo liberato dai nemici e lo pregò di fargli trovare acqua. Venne esaudito e, dissetatosi, poté ritornare a casa.

I Filistei non osarono più molestare gli Ebrei, che vissero così in pace per venti anni, difesi da Sansone.

Un giorno Sansone entrò nella grande città dei Filistei di nome Gaza, e si fermò a passare la notte. Subito fu avvertito il capo della città, che diede ordine di chiudere le porte e mandò molti soldati perché al mattino pigliassero Sansone. Accortosi del pericolo, si alzò a mezzanotte, andò alle porte della città, e trovatele chiuse, le strappò dai cardini, e le portò sul monte vicino, senza che le guardie lo potessero pigliare.

Finché Sansone fu buono, ebbe quella forza straordinaria per la quale nessuno lo poté vincere; ma quando si lasciò tirare a fare i peccati Dio lo abbandonò. Si affezionò a una donna pessima di nome Dalila che fu la sua rovina. I Filistei promisero a quella donna un grande premio se si faceva svelare da Sansone il segreto della sua forza. Dalila incominciò a chiedere con insistenza a Sansone fino a che punto arrivava la sua forza. Sansone disse che se lo avessero legato con sette nervi di bue non sarebbe riuscito a romperli. Dalila volle provare se era vero; si fece portare i sette nervi e, mentre Sansone dormiva profondamente, lo legò e poi si mise a gridare: «Sansone, i Filistei ti sono addosso». Sansone si svegliò e strappò con facilità i sette nervi. Dalila si mostrò offesa e tornò a insistere perché le dicesse la verità. Sansone disse che se lo avessero legato con sette funi nuove, non sarebbe più capace di muoversi. Dalila lo legò con sette funi, mentre dormiva, poi gridò come la prima volta; ma Sansone spezzò anche le sette funi. Per una terza volta ingannò Dalila dicendo: «Se mi legano le mie sette trecce a un chiodo piantato nel terreno non mi potrò più muovere». Dalila credette, lo legò al chiodo, si mise a chiamare come le altre volte e Sansone, svegliatosi, strappò il chiodo.

Allora quella cattiva incominciò a piangere e a minacciare, finché Sansone svelò il segreto della sua forza e disse: «Io sono consacrato a Dio; il segno della mia consacrazione sono i miei capelli lunghi, mai tagliati. Se mi tagliano i capelli, Dio mi abbandona e sono come gli altri uomini». Dalila comprese che questa volta aveva detto la verità; fece venire dei soldati che stessero pronti e mentre Sansone dormiva, gli fece tagliare i capelli, poi gridò: «Sansone, i Filistei!». A quel grido entrarono i soldati e legarono Sansone senza che potesse liberarsi, perché Dio lo aveva abbandonato.

Subito gli levarono gli occhi e lo condussero in prigione, dove lo costrinsero a girare una macina da mulino. In prigione comprese il male che aveva fatto ad abbandonare Dio che lo aveva colmato di benefici, per seguire le sue passioni più vergognose; chiese perdono e fece penitenza.

Dopo qualche tempo i capi dei Filistei si adunarono nel tempio del loro idolo, per ringraziarlo di aver vinto e preso Sansone. Una grande folla si unì a loro e in mezzo

alla festa domandarono che venisse condotto Sansone per farsi beffe di lui. Sansone venne condotto da un fanciullo e fu insultato da tutti con grida e schiamazzi. Sansone domandò di esser condotto vicino alle colonne di mezzo, sulle quali poggiava tutto il tempio; appena giunto pregò Dio di ridonargli la sua forza per punire i nemici degli Ebrei, che bestemmiavano contro Dio. La sua preghiera fu esaudita; sentì in sé la forza di una volta, spezzò le catene che gli legavano le mani, prese le colonne e le strappò gridando: «Che io muoia con i Filistei!». Tutto il tempio cadde, schiacciando Sansone con 3000 Filistei.

Dio aveva perdonato a Sansone, perché in prigione aveva fatto penitenza.

Sansone aveva ricevuto da Dio quella forza straordinaria e mai l'avrebbe perduta, se si fosse conservato buono; ma si dimenticò di Dio, divenne superbo e così fu abbandonato.

Quanti giovani sani, forti, intelligenti, ricchi, si dimenticano che tutto quello che hanno è dono di Dio; abbandonano la preghiera, vanno coi cattivi compagni, fanno tanti peccati e si attirano i castighi di Dio, come Sansone!

RUTH

Una grande fame costrinse molti Ebrei a partire dalla Palestina per cercare lavoro e pane. Elimelech, colla sposa Noemi e due figli, partì da Betlemme e andò in mezzo ai Moabiti. Elimelech morì presto. I due figli presero due spose Moabite, Orfa e Ruth; ma anche i due figli morirono lasciando la madre e le due spose senza figli. Noemi era desolata, per tante sventure e per di più lontana dalla patria e dai parenti. Decise quindi di ritornare alla sua città di Betlemme.

Le due nuore l'accompagnarono; ma dopo un po' Noemi le salutò e le pregò di ritornare alle loro case: erano ancora giovani e belle, potevano trovare uno sposo e esser felici; mentre se andavano con lei, povera vecchia, non avrebbero trovato che miseria e pianto. Orfa salutò la suocera piangendo e tornò indietro; ma Ruth non volle lasciare sola quella buona suocera e giurò che non l'avrebbe mai abbandonata. Noemi, commossa per tanta bontà la prese con sé.

Arrivarono a Betlemme al tempo della mietitura dell'orzo. Le due povere donne non avevano nulla per vivere, ma la brava Ruth si offrì ad andare a spigolare nei campi dove mietevano l'orzo. Un giorno arrivò nel campo di Booz, che era ricco e buono, ed era anche parente di Noemi. Ruth ebbe il permesso dai servi di spigolare.

Quando alla sera arrivò il padrone e vide la nuova spigolatrice chiese chi era. I servi avevano sentito parlare tanto bene di Ruth e così la lodarono presso il padrone e raccontarono quanto sapevano di lei. Booz la chiamò e le permise non solo di spigolare, ma anche di mangiare e bere coi suoi servi; anzi diede ordine di lasciare indietro appositamente dell'orzo, perché ne potesse raccogliere di più.

Quella sera Ruth ritornò a casa carica di orzo e raccontò quanto era avvenuto a Noemi. Tutti i giorni, fino alla fine della mietitura, Ruth andò nei campi di Booz a spigolare e così raccolse molto grano.

Secondo la legge data da Dio agli Ebrei, quando una sposa restava vedova senza figli, il parente più vicino la doveva sposare. Booz, per ubbidire a questa legge, e ancor più mosso dalla bontà e bellezza di Ruth, la prese per sposa. Così Dio benedisse questa giovane virtuosa dandole uno sposo buono e ricco. Inoltre nella famiglia di Ruth nacque il re Davide, e più tardi il SALVATORE.

Dio benedice quelli che amano, rispettano e aiutano i parenti, specialmente se poveri o vecchi.

SAMUELE

Una donna, di nome Anna, sposa di Elcana, era molto triste perché non aveva figli. Ogni volta che andava a Silo, dove c'era il Tabernacolo, per pregare e offrire sacrifici, chiedeva a Dio che le venisse concesso un figlio.

Ma passavano gli anni senza esser esaudita e per di più si sentiva dire che questo era un castigo per i suoi peccati. Un giorno si recò a Silo per pregare e si trovò vicina al sommo sacerdote Eli. Tanto era il suo dolore che non riusciva a pronunciare bene le parole, ma borbottava. Tra i singhiozzi promise a Dio che se le concedeva un figlio, lo avrebbe consacrato a Lui. Eli la credette ubriaca e la rimproverò. Ma Anna, senza offendersi, rispose umilmente che non era ubriaca, perché non beveva mai vino; ma che era per il grande dolore che non riusciva a parlare. Il sommo sacerdote allora la consolò dicendo che Dio avrebbe esaudito la sua preghiera. Anna prese queste parole come se le avesse dette Dio e ritornò a casa consolata. Difatti ebbe il tanto sospirato figlio, che venne chiamato Samuele.

Fatto grandicello, i genitori mantennero la promessa e lo presentarono al Signore e lo lasciarono in casa del sommo sacerdote perché servisse a Dio nel tabernacolo. Samuele cresceva buono e ubbidiente, sempre docile agli insegnamenti di Eli, che venerava come un padre.

Il sommo sacerdote aveva due figli, Ofni e Finees, disubbidienti e cattivi. Per quanto il padre desse buon esempio, e li esortasse al bene, non lo ascoltavano e non lo imitavano. Il povero padre ne soffriva immensamente, ma per la sua bontà non era capace di castigarli; si accontentava di belle raccomandazioni, sperando che col crescere, sarebbero diventati più buoni.

Questo è lo sbaglio di tanti genitori che aspettano che i figli siano grandi per usare i castighi, quando sono già rovinati e non si lasciano più correggere.

Ofni e Finees, fatti grandi, aiutavano il padre come sacerdoti; ma invece che dar buon esempio, erano di scandalo. Quando venivano buoni Ebrei per offrire sacrifici a Dio, Ofni e Finees rubavano la carne e le bestie destinate per il sacrificio. Inoltre i due sacerdoti commettevano i più brutti peccati dinanzi all'arca del Signore.

Eli fu avvisato di questi scandali, ma si accontentò, come sempre, di qualche sgridata. Dio mandò anche un profeta a dire che se non puniva i suoi figli, li avrebbe fatti morire presto e che avrebbe mandato altri castighi gravi alla sua famiglia. Tutto fu inutile; i figli continuavano nei peccati e il padre era troppo debole. Samuele invece era ammirato per la sua bontà e sapienza.

Una notte Samuele dormiva nella sua stanzetta, quando si sentì chiamare. Credendo che fosse Eli, che dormiva in una stanza vicina, corse da lui per chiedere cosa voleva. Eli rispose che non lo aveva chiamato, che dormisse tranquillo. Si sentì chiamare una seconda volta e di nuovo andò da Eli; ma ancora gli disse che non lo aveva chiamato. Per la terza volta si sentì chiamare per nome e prontamente corse da Eli. Il sommo sacerdote comprese che c'era qualche cosa di straordinario in queste chiamate e disse: «Va e dormi, se ti senti chiamare ancora rispondi: parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta». Samuele ubbidì ed ecco, appena addormentato, si sente chiamare per la quarta volta: «Samuele, Samuele». Rispose: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta». E il Signore disse: «Ecco, che manderò i castighi che ho minacciato a Eli e alla sua famiglia, perché non ha corretto i suoi figli».

Samuele al mattino cercava di non incontrare Eli temendo di dover dire le parole del Signore, ma Eli lo chiamò e si fece raccontare tutto. Ascoltò con rassegnazione, senza lamentarsi, ma anche senza cercare di rimediare.

Ben presto avvenne quanto Dio aveva minacciato. I Filistei fecero guerra agli Ebrei, li misero in fuga e ne uccisero molti. Ofni e Finees, sperando in una rivincita, fecero portare l'arca in mezzo ai soldati per avere così l'aiuto di Dio, ma il Signore questa

volta voleva punirli. Subito i più forti si strinsero attorno all'arca decisi di vincere o morire. Ma anche i nemici combattevano con grande valore e attorno all'arca si ammucchiavano i morti. Ofni e Finees con 30.000 Ebrei morirono combattendo, l'arca venne presa dai Filistei. Era così perduta ogni speranza di salvezza.

Un soldato corse a darne notizia a Silo. Eli era seduto su di un seggiolone ed era molto ansioso di avere notizie temendo specialmente di perdere l'arca. Quando sentì che i soldati erano in fuga, i suoi figli erano morti e che l'arca era stata presa dai nemici, cadde a terra svenuto per il dolore e andò a battere la testa, contro un sasso e morì. Ecco il terribile castigo di quei figli cattivi che tanto fecero soffrire il loro buon padre e che furono causa della sua morte! Ubbidite, rispettate i vostri genitori se non volete le maledizioni di Dio.

RITORNO DELL'ARCA

I Filistei, abituati ad adorare delle statue, non come immagini di Dio, ma proprio come se fossero Dio, credevano che l'arca presa agli Ebrei, fosse il Dio, che con tanti miracoli aveva protetto il suo popolo. Portarono l'arca nel tempio in Azoto, dinanzi al loro idolo Dagon. Il giorno seguente trovarono l'idolo a terra dinanzi all'arca. Rimisero al suo posto l'idolo, ma il giorno dopo lo trovarono di nuovo a terra colle mani e il capo spezzato. Dio voleva far comprendere che Dagon non era dio, ma una semplice statua di pietra.

In Azoto incominciò una dolorosa malattia che colpiva tutti; inoltre le campagne vennero infestate da molti topi che divoravano i raccolti. Allora condussero l'arca da una città all'altra, ma dove arrivava, si propagavano la malattia e i topi. Compresero allora che questo era un castigo di Dio e decisero di rimandare l'arca agli Ebrei. La caricarono su di un carro, attaccarono due mucche che avevano i vitellini in stalla, e queste, senza esser guidate da nessuno, andarono; diritte verso la città degli Ebrei, Betsame. I capi dei Filistei accompagnarono l'arca e fecero a Dio dei doni in oro. Solo così ottennero la cessazione della malattia e dei topi.

Quando gli abitanti di Betsame, che stavano mietendo il frumento, videro arrivare l'arca, furono ripieni di gioia, presero le due mucche e le offrirono in sacrificio a Dio; vennero poi i sacerdoti a prenderla, e la condussero a Silo, dove era prima.

Molti di Betsame, che avevano, guardata l'arca con curiosità, furono colpiti dalla morte.

Samuele, stimato da tutti per la sua sapienza e santità, venne riconosciuto come capo degli Ebrei. Suo primo pensiero fu quello di far ritornare a Dio il popolo, che si era abbandonato ad adorare gli idoli. Chiamò dinanzi a sé tutti gli Ebrei, disse che tante sventure erano un castigo di Dio; che distruggessero tutti gli idoli e allora Dio li avrebbe liberati dai Filistei. Promisero di ubbidire e di fare penitenza.

Allora Samuele fece guerra ai Filistei che furono completamente sconfitti e per venti anni governò in pace.

Samuele per la sua ubbidienza e bontà fu innalzato da Dio e fatto capo del suo popolo. Dio premia i figli ubbidienti.

SAUL

Dopo venti anni che Samuele governava con grande giustizia e disinteresse si fece aiutare dai suoi due figli facendoli giudici. I figli però non erano come il padre, ma per la loro avidità di denaro commettevano gravi ingiustizie.

Un giorno i capi degli Ebrei si presentarono a Samuele a dire che non volevano i suoi

figli come giudici, ma desideravano un re. Samuele si sentì offeso e ne fu molto addolorato; sfogò il suo grande dolore dinanzi a Dio. Il Signore gli disse di far conoscere gli obblighi che si assumevano col chiedere un re; dovevano servire come soldati, pagare gravi tasse, dare al re i campi più belli, esser pronti alla guerra ad ogni momento. Samuele parlò al popolo, ma tutto fu inutile, volevano un re a ogni costo. Dio allora si riservò la scelta.

Un pastore, di nome Cis, aveva perduto un branco di asine. Chiamò il figlio Saul, gli diede per compagno un servo e lo mandò in cerca delle asine. Dopo inutili ricerche, Saul voleva ritornare a casa, ma il servo lo consigliò di rivolgersi a Samuele, che abitava poco lontano, per poter sapere qualche cosa. Saul approvò e si avviarono verso la città di Samuele.

Proprio il giorno prima era apparso a Samuele Iddio e gli aveva detto che il giorno dopo, alla stessa ora, si sarebbe incontrato coll'uomo che doveva ungere re. Samuele fece preparare un pranzo con molti invitati per onorare il re.

All'ora predetta da Dio si incontrarono Samuele e Saul. Saul non conosceva Samuele e quindi domandò dove poteva trovare il profeta, perché desiderava parlargli. E Samuele: «Sono io il profeta; vieni a mangiare con me. Non prenderti fastidio delle asine perdute tre giorni fa; tuo padre le ha già trovate; ma del resto, di chi saranno tutte le cose più belle e più preziose, se non tue e della tua famiglia?».

Saul era pieno di stupore: prima ancora di parlare, il profeta sa già che cosa desidera; poi lo invita a pranzo come se fosse un gran personaggio; gli dice che tutte le cose migliori saranno sue. Ma per chi lo avrà preso? Pensa che il profeta si sia sbagliato e dice: «Perché parli così? Sono della tribù di Beniamino e di una delle più povere famiglie».

Samuele non disse altro; lo condusse con sé al pranzo preparato e lo mise nel posto d'onore, in mezzo agli invitati. Tutti erano meravigliati a vedere trattato con tanti onori un povero pastore. Dopo il pranzo, Saul dormì presso Samuele, dal quale il giorno seguente venne accompagnato verso casa.

Usciti dalla città, il profeta fece andare avanti il servo, prese dell'olio e lo versò sul capo di Saul e lo consacrò re. Saul ritornò a casa senza dire nulla di quello che era avvenuto.

Dopo sette giorni Samuele adunò tutto il popolo a Masfa e presentò il nuovo re. Saul era molto grande e forte, nessuno era pari a lui. Fu un grido solo che si alzò da quella moltitudine: «Viva il re!». Ci fu tuttavia un gruppo di malcontenti che disprezzarono il nuovo re; ma Saul non se ne curò.

Qualche tempo più tardi, la città di Iabes venne circondata all'improvviso da un forte esercito di Naas, re degli Ammoniti. Gli abitanti di Iabes chiesero aiuto a Saul. Il re ritornava dalla campagna con un paio di buoi, quando si incontrò coi messi di Iabes. Subito Saul fece a pezzi i due buoi, diede un pezzo a ognuno dei servi, li mandò in tutte le città a dire: «Così Saul taglierà a pezzi i vostri buoi, se non lo seguirete per combattere».

Trecentomila uomini si unirono subito al re. Il giorno seguente arrivò all'improvviso addosso ai nemici e li disperse. Tutti furono pieni di ammirazione per il valore di Saul. Fecero a Dio un grande sacrificio di ringraziamento per la vittoria ottenuta e per aver avuto un re secondo il loro desiderio,

DISUBBIDIENZA DI SAUL

Saul, dopo la vittoria contro gli Ammoniti, si scelse 3000 soldati, e li tenne presso di sé, tutti gli altri li lasciò ritornare a casa loro.

Il re aveva un figlio di nome Gionata, buono e molto coraggioso. Con solo mille uomini

combatté e vinse alcuni gruppi di Filistei, che eran sempre i più terribili nemici degli Ebrei. I Filistei avevano allestito un grande esercito per combattere il nuovo re, ma Saul non si lasciò sorprendere e si preparò per una guerra difensiva. Samuele ordinò a Saul in nome di Dio, di attendere sette giorni prima di attaccar battaglia, perché il settimo giorno sarebbe venuto a fare un sacrificio per assicurarsi l'aiuto del Signore. Saul non obbedì e il settimo giorno fece lui stesso il sacrificio, prima che venisse Samuele. Il profeta arrivò appena finito il sacrificio, rimproverò il re e lo minacciò che Dio lo avrebbe abbandonato se non si fosse mostrato più ubbidiente. Il re chiese perdono e si scusò.

Si incominciò la battaglia, che per il valore di Gionata, riuscì in una sconfitta dei nemici. Saul, nell'entusiasmo della vittoria, proibì ai soldati di prendere cibo prima di aver dispersi tutti i nemici, giurando che avrebbe messo a morte chi avesse disubbidito. Fu un errore questo, perché i soldati, sfiniti dalla fame, non poterono inseguire i nemici. Gionata non aveva sentito le parole del padre e mangiò del miele; e quando il re lo seppe, voleva uccidere il figlio, per mantenere il giuramento; ma i soldati circondarono Gionata e non permisero che venisse ucciso un uomo così buono e valoroso, che aveva ottenuto quella grande vittoria sui Filistei.

Saul ha fatto male a giurare con tanta leggerezza e fu in pericolo di perdere un figlio così bravo.

Non bisogna mai giurare, se non dinanzi al giudice o a un sacerdote, o a un superiore; chi giura con leggerezza fa peccato.

Confinava cogli Ebrei il popolo Amalecita, che per i suoi peccati si meritò un terribile castigo. Samuele annunciò a Saul, a nome di Dio, che doveva fare guerra agli Amaleciti e uccidere tutti: uomini, donne, bambini, anche le bestie; quanto apparteneva loro doveva essere distrutto. Saul vinse in una dura guerra gli Amaleciti, ma non uccise il re Agag e tenne per sé le bestie più belle e gli oggetti di valore. Samuele, avvisato da Dio di questa nuova disubbidienza, andò incontro al re che ritornava vittorioso. Saul, quando vide il profeta, esclamò: «Sia tu benedetto dal Signore; io ho eseguito i Suoi ordini». E Samuele con voce accorata: «Cosa è questo belare di pecore e muggire di animali?». E il re: «Abbiamo voluto risparmiare gli animali più belli per fare un grande sacrificio a Dio». Saul con una bugia aveva cercato di ingannare Samuele, ma inutilmente. Il profeta rispose con voce piena di ira e di dolore: «Dio vuole ubbidienza, che vale più dei sacrifici. Tu hai disubbidito a Dio e perciò non sarai più re». Samuele si voltò per andarsene, ma il re lo supplicò di perdonare, di rimanere per fare il sacrificio; e lo prese per il mantello per trattenerlo. Samuele si allontanò di scatto e un pezzo del mantello restò nelle mani del re. Il profeta allora: «Come tu hai strappato quel pezzo di mantello a me, così Dio strappò il regno a te e lo diede a un altro».

Tuttavia Samuele si fermò e fece il sacrificio. Fece poi uccidere il re Agag che era stato crudele. Samuele si allontanò quindi addolorato, perché amava il re tanto valoroso e che avrebbe potuto rendere grande e felice la sua patria. Piangendo pregava tutti i giorni il Signore di perdonare al re disubbidiente, ma il suo pianto e la sua preghiera non valsero a salvare Saul.

La virtù dell'ubbidienza è tanto cara a Dio, che gli piace più che la preghiera e i sacrifici, perché chi ubbidisce sacrifica il più bel dono che abbiamo, cioè la propria libertà. Ubbidiamo sempre ai genitori e ai superiori che rappresentano Dio e avremo un grande premio dal Signore.

DAVIDE

Dio apparve a Samuele e gli disse: «Fino a quando piangi per Saul, che ho

abbandonato e non sarà più re? Prendi un corno di olio e va a Betlemme in casa di Isai e ungerai re quello che io ti mostrerò». Samuele andò a Betlemme da Isai e si fece condurre davanti i figli. Quando vide il più vecchio, di nome Eliab, bello, grande e forte, pensò che fosse l'eletto; ma Dio disse: «Non guardare alla statura e alla forza; io guardo il cuore». Sette figli furono presentati a Samuele, ma nessuno doveva essere re. Il profeta chiese se c'erano altri figli, e saputo che il più giovane, di nome Davide, era al pascolo, lo fece chiamare. Venne Davide, giovane, bello, robusto; Dio disse: «Questo è il re». Samuele lo prese in disparte, versò l'olio sul capo e lo consacrò re. Nessuno però, fuori di Davide, seppe quanto era avvenuto. Guai se lo avesse saputo Saul.

Saul sentiva pesare sopra di sé la maledizione di Dio; il rimorso lo tormentava giorno e notte. In certi giorni era così triste, e addolorato che sembrava impazzito e nessuno riusciva a calmarlo e consolarlo. Uno dei servi del re ebbe l'idea di suggerire un rimedio: «Conosco, disse al re, un giovanetto di Betlemme, figlio di Isai, che sa suonare e cantare tanto bene; forse potrebbe sollevarti nella tua tristezza». Saul ordinò di andare a prenderlo. Così il nuovo re entrò, senza esser conosciuto, nel palazzo di Saul. Quando il re era preso da tristezza, Davide col suono e col canto lo sollevava. Rimase presso il re per qualche tempo; e poi, non sappiamo il perché, ritornò presso il padre e fare il pastore; custodendo il gregge passava il tempo suonando e cantando inni al Signore, e nella solitudine dei boschi si sentiva tanto vicino a Dio.

Molti pastori passano il tempo nel gioco e nel divertimento o, peggio ancora, nel fare brutti discorsi o scherzi con compagni cattivi. Dovrebbero invece imitare Davide, nel tenersi uniti a Dio con la preghiera e con canti devoti! Quanto più-contenti si sentirebbero! Che bellissimo premio si preparerebbero in Paradiso!

IL GIGANTE GOLIA

I Filistei, vinti una prima volta da Saul, si prepararono per una rivincita. Un giorno si avvicinarono ai confini degli Ebrei con un forte esercito. Saul andò subito ad affrontarli e si schierò coi suoi soldati su d'una collina di fronte ai nemici. Tra i Filistei c'era un gigante di nome Golia, tutto rivestito di ferro, con in mano un'asta enorme e si avvicinò da solo agli Ebrei gridando: «Venga uno di voi a combattere con me; se io lo uccido, tutti voi sarete nostri servi; se ucciderà me, tutti noi saremo vostri servi!». Accettando questa sfida si poteva evitare tanto spargimento di sangue; ma chi aveva la forza e il coraggio di combattere contro un simile gigante? Il re promise grandi ricchezze e la figlia maggiore per sposa a chi avesse ucciso il gigante, ma nessuno si arrischiava. Per quaranta giorni i due eserciti rimasero schierati uno di fronte all'altro, senza attaccar battaglia, mentre tutti i giorni Golia sfidava e insultava gli Ebrei. Tra i soldati di Saul c'erano tre fratelli di Davide. Il padre mandò un giorno Davide dai fratelli per portare qualche cosa da mangiare e per vedere come stavano. Mentre Davide parlava coi fratelli, venne il gigante, come il solito, a sfidare gli Ebrei. Davide ascoltò fremendo gli insulti e infine disse ai fratelli: «Ma non c'è nessuno che faccia tacere quest'uomo che insulta il popolo di Dio?». Quando poi seppe che il re aveva promesso grandi ricchezze e la sua figlia per sposa a chi avesse ucciso il gigante, si presentò al re e chiese di poter combattere contro Golia. Saul non riconobbe Davide; ammirò il coraggio, ma gli osservò che era troppo giovane per mettersi con quel colosso. Davide disse: «Io custodivo i greggi di mio padre, quando venne un leone a prendermi un agnello; io lo inseguii e strappai l'agnello dalla bocca; il leone venne allora contro di me e io lo presi colle mani e lo strangolai. Lo stesso feci un'altra volta con un orso. Ora come ho ucciso un leone e un orso, così ucciderò anche quest'empio

che ha insultato il popolo di Dio». Saul, udendo questo, permise di andare; gli indossò la corazza e l'elmo, gli diede lo scudo, lancia e spada. Davide provò a camminare così armato, ma non era capace. Levò le armi e i vestiti del re; prese il suo bastone da pastore, scelse dal torrente cinque pietre rotonde e colla fionda in mano, andò contro il gigante. Quando Golia vide avvicinarsi Davide così giovane e col bastone e la fionda, disse con disprezzo: «Sono forse un cane, che vieni contro di me col bastone? Vieni, e darò la tua carne in pasto alle bestie e agli uccelli». E Davide calmo e sereno: «Tu vieni contro di me con lancia e spada, io vengo contro di te nel nome del Signore, che tu hai offeso; io ti percuoterò e ti taglierò il capo, e darò i corpi dei Filistei in pasto alle bestie, affinché tutti sappiano che c'è un Dio tra gli Ebrei, che li difende». Detto questo, mise una pietra nella fionda e la lanciò con tutta forza. La pietra andò fischiando a piantarsi nella testa del gigante che cadde a terra; Davide con un salto gli fu addosso, gli estrasse la spada e tagliò la testa. I Filistei, presi da spavento, si diedero alla fuga inseguiti dagli Ebrei, che ne fecero strage. Davide portò la testa del gigante a Gerusalemme e appese le armi dinanzi a Dio nel Tabernacolo.

Il gigante Golia fu un grande superbo; perché era forte; credeva di poter sfidare tutti. Dio abbassa i superbi e così umiliò anche il gigante, facendolo uccidere da un giovanetto senza armi. Davide era umile e confidava in Dio e non nella sua forza; per questo venne esaltato con una grande vittoria.

INVIDIA DI SAUL

Dopo l'uccisione del gigante, Davide venne accolto nel palazzo del re e fatto capo di mille uomini. Gionata, il figlio del re, si affezionò subito a Davide, buono e valoroso come lui, e ambedue si amarono più che fratelli. Tutti, soldati e popolo, ammiravano la bontà e il valore di Davide, e sentivano affetto verso un giovane così meraviglioso. Le giovanette, esaltando la vittoria del re, cantavano: «Saul ne uccise mille, Davide diecimila».

Tante lodi e dimostrazioni di affetto per Davide fecero nascere una grande invidia in Saul, superbo e geloso, tanto più che si sentiva abbandonato da Dio. Un giorno, mentre Davide suonava dinanzi al re, questi prese la lancia per trafiggerlo, ma per l'agilità di Davide il colpo fallì. Davide perdonò al re, pensando che lo avesse fatto in un momento di pazzia; e Saul pure cercò di rimediare trattando meglio il valoroso giovanetto.

Il re tentò un altro mezzo per liberarsi di Davide, gli disse: «Combatti contro i Filistei e ti darò la mia figlia Merob per sposa». Pensava che per avere la sposa, si sarebbe messo in pericolo rimanendo ucciso dai nemici. Davide, sempre umile, rispose che non era degno di diventare genero del re; tuttavia combatté e vinse. Saul, che già prima avrebbe dovuto dare la figlia a Davide per l'uccisione del gigante Golia, neppure questa volta mantenne la promessa; anzi diede la figlia a un altro ufficiale. Davide, sempre buono e generoso, perdonò al re senza neppure un lamento.

Davide si affezionò alla seconda figlia del re, Micol, ed era da lei amato. Quando Saul lo seppe, fece dire a Davide che gliela dava per sposa, se uccideva 100 Filistei. Davide mandò a dire che non era degno di diventare genero del re, essendo un povero pastore; ma Saul promise di nuovo, sperando che Davide sarebbe morto in guerra. Davide andò coi suoi soldati e uccise 200 Filistei. Questa volta il re mantenne la promessa e Davide divenne sposo di Micol e genero del re.

Ma l'odio e l'invidia di Saul non cessò. Un'altra volta, mentre Davide suonava dinanzi a lui, tentò di trafiggerlo colla lancia. Davide evitò il colpo e fuggì. Ma il re diede ordine ai soldati di circondare la casa durante la notte e al mattino uccidere Davide. La

sposa, visto il pericolo, calò dalla finestra il marito, che fuggì. Nel letto mise una statua e la coprì in modo, che sembrava Davide che dormiva. I soldati, entrati al mattino per ucciderlo, informarono il re che Davide era a letto ammalato. Il re ordinò di portarlo dinanzi a lui nel letto. Ritornati nella stanza di Davide si accorsero dell'inganno e riferirono tutto al re. Intanto Davide poté fuggire lontano. Saul rimproverò la figlia d'averlo ingannato; ma essa si scusò dicendo che Davide l'aveva minacciata se non l'avesse aiutato a fuggire. La verità invece era che Micol amava lo sposo e condannava l'ingiustizia del, padre.

DAVIDE PERSEQUITATO

Davide si rifugiò da Samuele; ma saputo che il re lo faceva cercare per ucciderlo, decise di fuggire lontano. Prima però si recò di nascosto da Gionata, che gli promise di fargli sapere tutto quello che il padre volesse fare contro di lui. Così trovava nel figlio stesso del re un amico e difensore.

Solo e pieno di tristezza, ma fidente in Dio, andò a Nobe, dove c'era il sommo sacerdote Achimelec e il Tabernacolo. Achimelec si meravigliò, nel vedere il genero del re arrivare solo e a piedi. Davide non disse che fuggiva, ma inventò una scusa, e chiese del pane. Non c'era altro pane che quello benedetto che non poteva esser mangiato che dai sacerdoti; data la necessità, gli venne dato. Chiese anche una spada, e ricevette quella del gigante Golia; quindi partì. Ma Doeg, servo di Saul, aveva visto il sommo sacerdote dare a Davide il pane e la spada, e raccontò la cosa al padrone. Il re fece chiamare il sommo sacerdote con ottantacinque sacerdoti di Nobe, e gli rimproverò di aver raccolto ed aiutato il suo nemico. Achimelec rispose che non aveva neppure sospettato che Davide fosse suo nemico; sapeva anzi che era suo genero e che tanta gloria aveva procurata alla sua famiglia. Saul non volle accettare scuse; diede ordine di uccidere il sommo sacerdote; ma nessuno dei soldati ebbe il coraggio di uccidere il rappresentante di Dio. L'empio re si rivolse a Doeg e questi colla spada trafisse Achimelec e tutti i sacerdoti, che erano presenti; altri soldati vennero spediti subito, a Nobe per uccidere gli altri sacerdoti e le loro famiglie. Solo Abiatar riuscì a fuggire presso Davide.

Ecco come divenne crudele ed empio Saul, una volta così buono! Dio lo aveva abbandonato e così era entrato in lui il demonio. Quanti giovanetti e giovanette buoni lasciatisi tirare al peccato da cattivi compagni, sono diventati pessimi, senza fede e senza pudore! Chi commette un peccato grave viene abbandonato da Dio, che abita nel cuore colla grazia ed entra il demonio.

Davide si rifugiò da Achis, uno dei capi dei Filistei, che lo accolse volentieri, quando seppe che era in discordia con Saul. Ma i servi di Achis, mossi da invidia, parlarono male di Davide; dissero che non poteva fidarsi di colui che aveva ucciso Golia e aveva fatto strage dei Filistei. Achis diede ragione ai servi e decise di uccidere Davide. Ecco quindi in un nuovo terribile pericolo! Come salvarsi? Ricorse a Dio colla preghiera e venne esaudito. Si finse pazzo, diceva delle stranezze, faceva gesti da sciocco, dava la testa nei muri, lasciava uscire schiuma dalla bocca.

Achis, visto questo, pensò che era inutile uccidere un pazzo; invece lo fece condurre fuori della città perché se ne andasse. Davide fu salvo e ne ringraziò Dio, poi andò a rifugiarsi in una caverna in mezzo ai monti. Molti amici, parenti e persone perseguitate dal re si recarono da Davide, che in breve si vide circondato da 400 uomini.

Saul, avvisato che Davide stava nascosto in mezzo ai monti con molti uomini, decise di andare coi soldati per prenderlo e ucciderlo. Davide cercava di fuggire, ma un giorno si vide circondato da tutte le parti dai soldati del re. Ormai non c'era più speranza di salvezza; ma Dio è più potente degli uomini e a Lui si rivolse colla

preghiera. Ed ecco giungere a Saul l'annunzio che i Filistei erano entrati improvvisamente nel territorio degli Ebrei. Il re fu costretto a partire coi soldati per combattere contro gli invasori, e così Davide fu salvo anche questa volta e ne ringraziò il Signore.

Si rifugiò allora nel deserto di Engaddi; ma delle spie ne avvisarono Saul, che venne con 3000 soldati, per cercarlo in quella regione. Il re entrò in una caverna per un bisogno naturale, ma proprio in quella caverna, che era profonda e oscura, c'era Davide coi suoi soldati. Uno propose di approfittare dell'occasione per uccidere il re. Davide lo proibì; invece si avvicinò al re senza esser visto e gli tagliò un lembo del mantello. Saul uscì e riprese il cammino.

Allora uscì coraggiosamente anche Davide e gridò: «Mio re! perché ascolti quelli che ti dicono che io ti voglio uccidere? Poco fa tu sei entrato nella caverna solo e senza armi; io mi trovavo dentro armato e coi miei soldati. Osserva il tuo mantello: il pezzo che manca l'ho tagliato con la mia spada. Perché non ho tagliato invece la tua testa? Perché sei il mio re, consacrato da Dio; sei il mio suocero, e io ti amo. Ma perché tu mi perseguiti e mi vuoi uccidere? cosa ho fatto di male? Dio sarà nostro giudice e punirà il colpevole».

Saul si commosse a queste parole e disse: «Tu sei più giusto di me; tu mi hai fatto del bene e io ti rendo male. Vedo che Dio è con te; tu un giorno sarai re; promettimi che non distruggerai la mia famiglia». Davide lo promise e Saul partì con tutti i soldati. Ma non passò molto tempo, e di nuovo Saul venne a cercare Davide per ucciderlo. Davide questa volta non fuggì; aspettò che si facesse notte; e uscito dal nascondiglio, entrò con un soldato nel campo di Saul. Tutti dormivano stanchi per il lungo cammino. Davide poté così entrare nella tenda di Saul senza esser visto. Il soldato avrebbe potuto uccidere il re; ma Davide, sempre generoso, si accontentò di prendere l'asta e la coppa del re e si allontanò. Arrivato su di un colle, chiamò forte Saul. Tutti si svegliarono. Davide dimostrò che un'altra volta avrebbe potuto uccidere il re, come aveva preso la coppa e l'asta e non lo aveva fatto. Saul ammirò la generosità di Davide, chiese perdono e lo lasciò in pace.

Quante sofferenze, povero Davide, e quante persecuzioni ingiuste! Tuttavia non si lamentò mai, sopportò e perdonò, lasciò che Dio facesse giustizia quando e come avesse voluto. Non maledisse nessuno, né Saul, né quelli che lo spingevano contro di lui.

Così dobbiamo fare anche noi, se ci perseguitano, se ci fanno del male, se ci calunniano, non dobbiamo vendicarci né maledire; ma perdonare e sopportare. Dio farà poi giustizia, premiando gli innocenti e castigando i colpevoli.

MORTE DI SAUL

Da Achis ebbe Davide per sé e per i suoi soldati la piccola città di Siceleg, dove poté vivere abbastanza tranquillo. Lo rattristò la notizia della morte del grande profeta Samuele, che venne pianto da tutto il popolo.

I Filistei tentarono una nuova guerra contro gli Ebrei. Saul si preparò, raccogliendo un grande esercito; però non si sentiva tranquillo; desiderava chiedere al Signore consiglio, ma Samuele era morto, i sacerdoti li aveva uccisi. Si rivolse per interrogare Samuele, a una donna pessima, che si diceva pronta a parlare cogli spiriti, se qualcuno lo desiderava. Dio permise che il profeta apparisse veramente per annunciare al re che il giorno seguente sarebbe morto assieme ai figli, che i suoi soldati sarebbero stati dispersi, che il regno sarebbe dato a Davide; questo per castigo della sua disubbidienza. Saul svenne a tale annunzio e solo il giorno dopo poté tornare in mezzo ai suoi soldati.

Si incominciò una accanita battaglia; ma presto i soldati ebrei furono costretti a cedere. Intorno al re si combatteva valorosamente e nessuno voleva darsi alla fuga; i più forti dei Filistei si strinsero intorno al re che venne ferito e stava per essere preso prigioniero. Saul allora pregò il suo servo di ucciderlo, per non cadere in mano dei nemici, ma avuto un rifiuto, puntò la sua spada al petto, si gettò sopra e morì. I figli erano morti combattendo valorosamente.

I Filistei presero i corpi di Saul e dei suoi figli, tagliarono la testa e li appesero sulle mura della città vicina, perché venissero divoratori dagli uccelli. Gli abitanti di Iabes, salvati una volta da Saul, per riconoscenza, vennero di notte, presero i corpi e li seppellirono onorevolmente nella loro terra.

Un soldato, che aveva visto Saul morto, prima che arrivassero i nemici per spogliarlo, prese la corona e il braccialetto del re e lo portò a Davide. Sperando di avere un premio, disse che aveva visto il re ferito e lo aveva ucciso. Quando Davide seppe della morte di Saul e di Gionata e della sconfitta degli Ebrei, pianse di dolore; punì poi colla morte quel soldato che si era vantato di aver ucciso il re, e così gli fece pagar cara quella bugia.

La giustizia di Dio colpì finalmente Saul, tanto crudele, ingrato ed empio. Quanto più Dio aspetta a punire, tanto più terribile è il castigo.

Qui invece incomincia il trionfo di Davide.

DAVIDE RE

Morto Saul, una parte degli Ebrei elessero Davide come re e lo consacrarono nella città di Ebron. Ma Abner, capo dell'esercito di Saul, fece incoronare il figlio di Saul, Isboset. Abner provocò una guerra civile che finì col trionfo di Davide e colla morte di Abner e Isboset.

Davide, riconosciuto allora da tutti come re, riorganizzò l'esercito, prese la città di Gerusalemme, la ingrandì, la fortificò e la fece capitale del regno. I Filistei videro con terrore il nuovo re, e decisero di fargli guerra prima che diventasse troppo forte; ma Davide per due volte li vinse. Combatté anche contro gli altri popoli vicini e li costrinse a pagargli forti tasse. Così divenne un re potente e temuto tanto che nessuno più osava fargli guerra, ma piuttosto tutti ne cercavano l'amicizia.

Ammassò grandi ricchezze, colle quali abbellì Gerusalemme di splendidi palazzi, la fortificò con mura grandiose e con molte torri. Pensò poi di condurre l'arca in Gerusalemme, in uno dei suoi palazzi. Una gran folla andò a prendere l'arca, che venne messa su di un carro nuovo accompagnata da tutto il popolo, con a capo il re. Ma Dio aveva ordinato che solo i sacerdoti portassero l'arca e che nessun altro la toccasse, pena la morte. Queste leggi non vennero osservate e Dio non tardò a mandare un castigo.

A un certo punto l'arca era in pericolo di cadere dal carro, e Oza, un signore che l'accompagnava, allungò la mano per fermarla; ma Dio lo fece morire all'istante quasi fulminato. Davide, spaventato da questo, non portò l'arca nel luogo stabilito, ma la fece portare in casa di Obededom. Solo dopo tre mesi la condusse a Gerusalemme, portata sulle spalle dei sacerdoti, come il Signore aveva prescritto.

Davide propose al profeta Natan di costruire un tempio grandioso, degno della maestà di Dio; perché non era giusto che il re abitasse in splendidi palazzi e l'arca sulla quale appariva Dio, fosse ancora nel Tabernacolo, fatto di legno, pelli e tende. Ma il profeta gli annunciò che un suo figlio avrebbe costruito un magnifico tempio. Davide aveva sparso troppo sangue e fatte tante guerre; il figlio invece sarebbe stato un re pacifico e quindi più adatto per costruire il grande tempio.

Davide era al colmo della sua potenza e grandezza, benedetto e protetto da Dio,

amato e rispettato dal suo popolo, temuto dai nemici.

PECCATI DI DAVIDE

Anche Davide, così santo, ebbe la disgrazia di offendere Dio.

Aveva mandato il generale Gioab a combattere contro gli Ammoniti, mentre egli rimase a Gerusalemme. Un giorno vide dalla terrazza del suo palazzo una bellissima donna. Mandò i servi per informarsi chi fosse e gli riferirono che era la sposa di Uria, valoroso soldato che era al campo con Gioab. Davide volle vedere quella donna e ebbe il desiderio di farla sua sposa. Peccò quindi contro il nono comandamento, perché desiderò la donna di un altro. Per accontentare il suo pessimo desiderio, mandò una lettera a Gioab coll'ordine di mettere in prima fila, dinanzi ai nemici, Uria e di lasciarlo uccidere. Gioab eseguì l'ordine e, dopo qualche giorno, mandò a dire che Uria era morto. Davide allora prese la donna di nome Betsabea, e la fece sua sposa. Più tardi ebbe da essa un figlio che gli fu particolarmente caro.

Dio ebbe misericordia di Davide, che era stato così buono fino allora, e gli mandò il profeta Natan per fargli conoscere il male fatto e invitarlo a pentirsi. Natan così parlò dinanzi al re: «Un grave delitto è stato commesso nel tuo regno e il colpevole non venne punito; vengo da te, perché faccia giustizia. Un ricco aveva molte pecore e molti buoi; un povero invece, aveva una sola pecorella a lui tanto cara, che la prendeva assieme a mensa e la teneva come figlia. Il ricco ebbe un giorno degli ospiti e invece di prendere una delle sue tante pecore, andò da quel pover'uomo e gli rapì l'unica pecora, la uccise e la presentò agli ospiti». Davide sentendo questo, gridò: «Quell'uomo morrà e restituirà quattro volte». Il profeta con tono severo disse: «Tu sei quell'uomo! Dio ti ha fatto consacrare re, ti ha difeso da Saul, ti ha dato un grande regno e molti altri benefici; e tu hai preso la sposa di Uria, hai fatto uccidere lo sposo». Davide comprese allora i suoi delitti, e pieno di dolore esclamò: «Ho peccato contro Dio». Natan gli assicurò, a nome di Dio, il perdono; ma doveva fare penitenza. Gli annunciò che da quel giorno incominceranno per lui grandi sofferenze; il figlio di Betsabea morrà, altre gravissime sventure e disonore colpiranno la sua famiglia. Davide, rimasto solo e dopo aver bene considerato tutti i grandi benefici avuti dal Signore e la sua ingratitudine, versando abbondanti lacrime, innalzò a Dio un magnifico inno di pentimento, il Miserere; inno che anche noi cantiamo in chiesa per implorare perdono dei peccati. Grande era stato il peccato di Davide, ma grande fu anche il suo dolore; perciò Dio gli perdonò.

Come il profeta aveva predetto, il figlioletto di Davide ammalò gravemente. Per sette giorni il re con digiuni e preghiere supplicò il Signore di guarirgli il figlio tanto caro; ma inutilmente: il figlio morì. I servi temevano a dargli la notizia della morte; ma appena Davide seppe che era morto, lasciò di piangere e di digiunare, tanto che tutti si meravigliarono. Il re disse: «Finché il figlio viveva, speravo colla preghiera e la penitenza di poterlo salvare, ora che è morto, non lo posso risuscitare». Vide il castigo di Dio e lo accettò umilmente, sapendo di meritarlo.

Se è caduto in colpe così gravi Davide, dobbiamo temere anche noi, di cadere in peccato. Quindi dobbiamo fuggire le occasioni e pregare. Tutti i giorni domandiamo al Signore la grazia che ci tenga lontano il più grande dei mali, che è il peccato mortale. Se poi abbiamo la disgrazia di peccare domandiamo subito perdono e, confessiamoci; e accettiamo con rassegnazione, come fece Davide, i castighi, che Dio ci manderà. Molti invece peccano e poi si lamentano se Dio li castiga; così non avranno mai il perdono.

ASSALONNE

La morte di un figlio caro e innocente aveva tanto addolorato Davide; ma molto di più lo fecero soffrire i delitti dei suoi figli Ammon e Assalonne. Ammon, figlio primogenito, mosso da una vergognosa passione, aveva offeso gravemente la sorella Tamar. Davide non ebbe il coraggio di punire il figlio come si meritava. Allora Assalonne promise alla sorella che l'avrebbe punito lui. Un giorno Assalonne, col permesso del padre, invitò a un gran pranzo tutti i fratelli. Ai servi diede in segreto quest'ordine: quando vedrete mio fratello Ammon allegro per il vino bevuto, avvicinatevi e uccidetelo; ve lo ordino io, non abbiate paura.

Quando tutti erano allegri per l'abbondante vino e per i cibi squisiti, si innalzò nella sala un grido di terrore: Ammon era caduto morto sotto i colpi dei servi di Assalonne. La prima notizia che arrivò a Davide fu questa: tutti i figli del re sono morti, neppure uno è vivo. Pensate al dolore di Davide! Quando poi seppe la verità, non diminuì il dolore. Quale disonore e quale scandalo! Nella famiglia di un re, così buono e così religioso, un simile delitto, un fratricidio!

Davide piangeva la perdita dei due figli più cari: Ammon, che era morto e Assalonne, che era fuggito lontano.

Non sono finite le sventure: Assalonne, dopo cinque anni di assenza, ottenne il permesso di ritornare presso il padre che gli aveva perdonato. Tutti ammiravano la bellezza di Assalonne, lo splendore col quale si circondava, la sua affabilità. Le belle promesse che faceva a quanti lo avvicinavano per favori, gli attiravano la simpatia di tutti. Cercava poi con ogni mezzo di amcarsi soldati e ufficiali, signori e popolo. Un giorno si presentò al padre, e chiese di andare ad Ebron, per fare un grande sacrificio a Dio in ringraziamento per esser ritornato in patria. Davide, senza nulla sospettare lo permise.

Assalonne mandò in tutte le città i suoi amici per invitare il popolo a Ebron. n.. Una gran folla di cittadini e molti soldati e ufficiali si raccolsero a Ebron il giorno stabilito. Quando arrivò Assalonne con 200 soldati e ufficiali, tutto il popolo gridò: «Viva il re Assalonne!». Il nuovo re, a capo di tutta quella moltitudine, si volse verso Gerusalemme per impossessarsi del vecchio re e dei palazzi reali.

Quando Davide venne avvisato del tradimento del figlio e del suo popolo, col cuore trafitto, dal dolore decise di fuggire, per non dover combattere contro il figlio. I vecchi ufficiali e soldati, che avevano fatto con lui tante guerre, lo seguirono e così furono col vecchio re la maggior parte del popolo di Gerusalemme e i sacerdoti. Presero la via del deserto e seguivano il re piangendo. Una notizia ferì ancora il cuore di Davide: uno dei suoi più intimi amici, di nome Achitofel, era tra i nemici; anzi era quello, che più lo malediva e lo odiava. Davide, esasperato per tanta ingratitudine, invocò su di lui la maledizione di Dio; pochi giorni dopo Achitofel si impiccò per disperazione.

Assalonne entrò in Gerusalemme e prese possesso dei palazzi reali. Era al colmo della gioia, perché vedeva soddisfatta la sua ambizione; ma Dio non benedice i figli ribelli e ingrati. Era ancora vivo il vecchio re e con lui c'erano molti soldati e ufficiali.

Assalonne si preparò a una guerra contro il padre.

Davide mandò contro il figlio i suoi soldati con a capo Gioab; ma dinanzi a tutti raccomandò di salvare il figlio Assalonne. La guerra fu dura e sanguinosa; finalmente i soldati di Assalonne, sebbene molto più numerosi, furono messi in fuga. Assalonne pure fuggì, inseguito dai nemici; e nella corsa a cavallo di un mulo, i suoi lunghi capelli si impigliarono al ramo di una quercia; il mulo passò avanti ed egli rimase appeso in aria coi capelli. Un soldato che lo vide; corse ad avvisare Gioab e questi gli disse: «Perché non l'hai ucciso? Ti avrei dato un premio». Ma il soldato rispose: «No; il re ha ordinato di risparmiare Assalonne». Gioab si fece condurre sul posto e con tre frecce gli trapassò il cuore. Così finì quel figlio superbo, vendicativo e empio che tanto

dolore arrecò al padre.

I figli, che recano dispiaceri ai genitori, sono maledetti da Dio e avranno terribili castighi in terra e ancor più nell'inferno.

Davide pianse a lungo la morte sventurata del figlio, tanto più, perché era morto così male da meritare l'inferno.

Il re venne poi accolto trionfalmente a Gerusalemme, concesse a tutti perdono e continuo a governare il suo popolo.

Un'altra grave sventura si attirò Davide con un peccato di ambizione. Aveva dato ordine di fare il censimento del suo popolo, cioè di vedere quanti uomini c'erano nel suo regno atti alle armi, per sapere quale esercito poteva adunare in caso di guerra. Ma è forse il numero dei soldati che decide della vittoria? Davide aveva avute tante vittorie, non per il gran numero dei soldati né per il loro valore, ma per la protezione di Dio. Quindi mancò di fiducia nel Signore e peccò di ambizione. Si accorse presto del peccato e chiese perdono. Ma il castigo venne egualmente: il giorno seguente si presentò a lui il profeta a nome di Dio e lo invitò a scegliere fra tre castighi tutti molto gravi: o sette anni di fame, o tre mesi di guerra e dover fuggire dinanzi ai nemici, o tre giorni di peste. Davide scelse la peste. In tre giorni morirono 70.000 uomini, e Davide piangendo diceva al Signore: «Io sono colpevole, il popolo è innocente, punisci me». Quindi offrì un sacrificio a Dio e cessò la peste. Ma quale dolore per un re vedere tante spose diventate vedove, tanti figli orfani, tanto pianto, tanto lutto per colpa sua! Vedete quali castighi può meritare anche un solo peccato veniale? E noi che ne facciamo tanti come possiamo lamentarci, se Dio ci manda qualche malattia o qualche dolore?

MORTE DI DAVIDE

Davide divenne vecchio e vedeva vicina la sua morte. Dio gli aveva fatto conoscere chiaramente che il successore doveva essere il giovane Salomone, figlio di Betsabea. Ma il figlio maggiore Adonia, bello e ambizioso come Assalonne, voleva avere lui il regno dopo il padre e lo disse anche pubblicamente. Quando usciva di casa voleva esser circondato da onori come fosse il re. Il capo dell'esercito Gioab e il gran sacerdote Abiatar erano con lui. Davide non dava gran peso a queste cose e lasciava fare. Ma un giorno Adonia radunò tutti i fratelli meno Salomone, gli ufficiali, soldati e molto popolo colla scusa di fare un sacrificio; dispose che a un certo punto alcuni dei più fidati lo acclamassero re; a quel grido tenne dietro un fragoroso altissimo urlo: «Viva il re Adonia!»

Il profeta Natan, il sommo sacerdote Sadoc e il comandante delle guardie del re, Banaia, stavano per Salomone, perché volevano si eseguisse la volontà del Signore. Natan si presentò a Davide, gli annunciò che Adonia era stato proclamato re dal popolo, che non si poteva tardare più oltre a consacrare re Salomone, se non si voleva una seconda guerra civile. Davide seguì il consiglio del profeta, fece accompagnare Salomone dalle sue guardie per le vie di Gerusalemme, e dinnanzi a tutto il popolo della capitale, lo fece consacrare re. La città era in fermento per tale avvenimento e le grida di gioia si sentivano da lontano. Quando si diffuse la notizia che per volere di Davide era stato consacrato re Salomone, tutti abbandonarono Adonia, temendo di esser puniti come ribelli. Adonia, rimasto solo, corse nel Tabernacolo, temendo di venir ucciso dal fratello; ma Salomone gli mandò a dire che stesse tranquillo, perché gli perdonava.

Davide, contento di vedere sul suo trono un figlio, voluto da Dio, morì in pace. Tutto il popolo lo pianse e gli tributò splendidi funerali.

La memoria di Davide durerà sempre non solo per il suo valore e la sua santità, ma

per gli splendidi inni da lui scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Nei momenti di pericolo, di ansietà, prima delle battaglie; nei momenti di trionfo, di letizia, sempre Davide rivolgeva il suo pensiero a Dio, e compose degli inni che esprimono la sua ardente preghiera, la sua fiducia in Dio, il suo pentimento dopo il peccato, la sua gioia dopo le vittorie, il suo vivo ringraziamento per i benefici ricevuti. Ancora oggi la Chiesa usa questi inni, chiamati Salmi, per esprimere gli stessi sentimenti verso il Signore. Grandi insegnamenti ci offre la vita di Davide: vediamo in lui una grande generosità nel perdonare a Saul l'invidia, l'odio e le persecuzioni patite; pazienza nel sopportare tante sofferenze senza lamentarsi, anche quando era innocente; grande umiltà nell'accettare i castighi di Dio dopo il peccato.

Chi ha pazienza, ha umiltà e carità, che sono le virtù più care a Dio.

SALOMONE

Salomone salito sul trono di Davide in età molto giovane, si trovò a capo di un popolo, che da lui aspettava l'esempio di una vita santa e la parola sapiente che lo guidasse all'osservanza della legge di Dio. Salomone sentì il peso della sua responsabilità e quindi, imitando il suo santo padre, si rivolse a Dio colla preghiera. Non domandò né vittorie sui nemici, né onori, né ricchezze; ma domandò la sapienza per guidare il suo popolo. Dio gradì questa preghiera e gli concesse tanta sapienza, quanta nessuno aveva avuto prima di lui; inoltre gli concesse onori, ricchezza e potenza, più che a ogni altro re. I libri che scrisse, il tempio magnifico che fece costruire, la fama che godette e gode tuttora dimostrano la sua grande sapienza, la sua ricchezza, la sua magnificenza.

Un giorno si presentarono a lui due donne per aver giustizia. Una disse: «Io dormivo assieme a questa mia compagna in una stanza; avevo vicino il mio figlioletto, ed essa pure aveva un figlio di pochi giorni. La compagna, dormendo soffocò il suo piccolo e, per nascondere la sua negligenza, prese il mio e vicino a me mise il suo morto. Al mattino ho visto che il piccolo cadavere che avevo non era mio figlio». Ma la compagna disse al re che il figlio vivo era suo e l'altra aveva ucciso il figlio.

A chi credere? nessuno conosceva i figli, fuori delle due mamme. Salomone non tardò a trovare il modo di sapere chi era la vera madre del figlio vivo; disse ai soldati: «Portate una spada, si tagli il figlio per metà e si dia metà per ciascuna». A queste parole la vera mamma si inginocchiò dinanzi al re e esclamò: «No, date piuttosto il figlio alla mia compagna, ma non si uccida». L'altra invece voleva che fosse diviso. Si capì quindi chi era la vera madre e si diede a quella il figlio. Tutti ammirarono la sapienza del re.

IL TEMPIO

Salomone manifestò la sua sapienza e la sua ricchezza specialmente nella costruzione del tempio. Non essendoci tra gli Ebrei uomini abili a lavorare il legno e i metalli, si rivolse al re di Tiro. Questi mandò i migliori artisti e il legname necessario. Per sette anni lavorarono migliaia di operai; grande quantità di oro abbelliva i lavori, fatti con arte meravigliosa. Nessuno mai aveva visto un edificio così grande e così splendido, ornato coi metalli più preziosi.

Era stato fatto sul disegno del Tabernacolo di Mosè. C'era il Santo dei Santi, c'era il Santo, e all'esterno, c'erano dei cortili, dove si raccoglieva il popolo a pregare e a offrire i sacrifici.

Quando il Tempio fu terminato, Salomone invitò tutto il popolo delle città e dei paesi

per la festa della dedicazione. Con grande solennità venne portata nel nuovo tempio l'arca dell'alleanza, si uccisero molti animali e si prepararono sull'altare per essere abbruciati. Salomone fece a voce alta una magnifica preghiera a Dio, per invitarlo a prendere possesso del nuovo tempio. Dio manifestò con un miracolo che gradiva quell'abitazione e che veniva a prenderne possesso; mandò dal cielo il fuoco che abbruciò tutti gli animali preparati sull'altare e una nube riempì il tempio, segno che Dio era venuto ad abitare in mezzo al suo popolo. Presi da santo entusiasmo tutti lodavano e benedicevano il Signore con preghiere e canti. Il re supplicò l'Altissimo che proteggesse quel popolo e lo difendesse; che lo castigasse pure se ardisse peccare; ma che non lo abbandonasse mai. Infine benedisse tutti e li licenziò.

Salomone costruì pure splendidi palazzi per sé, costruì un trono di avorio con sei gradini, tutto rivestito di oro, con due leoni d'oro, alle estremità di ogni gradino, e con due grandi leoni, pure di oro, ai fianchi del trono.

In tutto il mondo si sparse la fama della sua sapienza, ricchezza e magnificenza. Tra i molti accorsi da regioni lontane per ammirare la sapienza e le opere di Salomone, vi fu la regina di Saba, rimasta famosa per i ricchi doni offerti e per l'ammirazione dimostrata per quanto aveva visto e sentito.

Ma anche Salomone, pure così sapiente e santo, si lasciò corrompere dalle donne e divenne cattivo. Prese delle spose pessime e per fare loro piacere giunse a tale punto da adorare degli idoli, peccando così contro il primo comandamento. Dio gli apparve e lo rimproverò di tanti peccati; ma il re non diede ascolto. Salomone morì dopo 40 anni di regno e non sappiamo se si sia pentito, almeno prima di morire.

Certe donne sono come angeli e col loro esempio e colla parola eccitano al bene; ma certe invece sono peggiori del demonio, e tirano al male. L'uomo più forte, Sansone è stato tirato al peccato da una donna; e così il più sapiente, Salomone, fu rovinato dalle donne cattive. La donna o è un angelo o un demonio.

ROBOAMO E GEROBOAMO

Dio aveva predetto a Salomone, che dopo la sua morte il suo regno sarebbe diviso in due parti, e che solo una piccola parte sarebbe rimasta a suo figlio; questo in pena dei suoi peccati. Quanto Dio predisse avvenne.

A Salomone successe il figlio Roboamo. I capi del popolo vennero dal nuovo re, per chiedere una diminuzione delle tasse che Salomone aveva imposto per la fabbrica del tempio e dei palazzi reali e per il lusso esagerato della corte. Roboamo trattò con superbia e con disprezzo i capi ebrei. Allora dieci tribù si rifiutarono di ubbidire a Roboamo; chiamarono invece Geroboamo e lo proclamarono re. Solo due tribù, quella di Giuda e di Beniamino, rimasero fedeli a Roboamo. Così il popolo ebreo restò per molti anni diviso in due regni che spesso si combattevano tra loro.

Geroboamo fissò la sua residenza in Sichem, che divenne la capitale del nuovo regno. Dio aveva prescritto che tutti gli Ebrei si recassero a pregare e fare sacrifici nel tempio di Gerusalemme, unico tempio innalzato al vero Dio. Geroboamo pensò che, se i suoi sudditi andavano al tempio di Gerusalemme, un po' alla volta, potevano concepire il desiderio di essere uniti in un solo regno, come erano uniti in una sola religione. Per impedire questo, fece costruire due vitelli d'oro, uno in Betel e uno a Dan, e invitò tutto il popolo ad adorarli. I sacerdoti e i leviti si rifiutarono e fuggirono a Gerusalemme. Geroboamo allora scelse altri sacerdoti più ubbidienti al re.

In Betel edificò un grande tempio e chiamò il popolo per la dedicazione. Una gran folla si adunò intorno al tempio; ma mentre il re, con grande solennità, stava per offrire i sacrifici, arrivò un profeta, che a nome di Dio predisse che sopra quell'altare, un giorno, verrebbero uccisi i falsi sacerdoti. Il re adirato ordinò di pigliare il profeta per

ucciderlo; ma il braccio, teso a indicare il profeta, improvvisamente si paralizzò, l'altare appena costruito si spezzò. Il re, spaventato da questi miracoli, pregò il profeta di guarire il suo braccio, e fu guarito. Gereboamo tuttavia continuò nei suoi peccati e Dio per castigo gli annunciò che tutti i suoi figli finirebbero uccisi; ciò che avvenne pochi anni dopo la sua morte.

IL PROFETA ELIA

Dopo altri re cattivi, divenne re delle dieci tribù Acabbo che fissò la sua residenza nella nuova capitale, Samaria. Acabbo era molto cattivo e aveva preso per sposa Iezabele, peggiore di lui. Il nuovo re, per fare piacere alla sposa costruì un grande tempio a Baal, fece venire molti falsi sacerdoti, che insegnarono ad adorare Baal con feste e divertimenti vergognosi. Chi non adorava Baal era perseguitato dalla crudele regina. I pochi buoni dovettero fuggire o nascondersi nelle caverne dei monti.

Un giorno si presentò al re il profeta Elia e gli annunciò, che per castigo di tanti peccati, suoi e del popolo non sarebbe venuta più né pioggia, né rugiada su tutto il regno, se non dopo la sua preghiera. Acabbo non credette al profeta, ma, quando vide la terra disseccata dalla siccità, dovette convincersi, che Elia aveva parlato in nome di Dio. Il popolo era costretto a partire dalla Palestina per cercarsi di che vivere. Il re stesso dovette fare lunghi viaggi per cercare grano per sé e fieno per i suoi cavalli. Invece che riconoscere il castigo di Dio e fare penitenza, fece cercare il profeta per punirlo. Elia venne invitato dal Signore a recarsi presso il torrente Carith dove trovò acqua per bere e dove vennero mattina e sera dei corvi a portargli del pane. Ma col tempo anche quel torrente si disseccò per la grande siccità. Elia ebbe ordine da Dio di recarsi lontano, a Sarepta, dove una vedova gli avrebbe dato da mangiare. Ubbidì e arrivato a Sarepta, trovò una povera vedova che raccoglieva legna. Il profeta chiese un po' di acqua da bere e quella prontamente si avviò verso casa per prendere l'acqua. Elia vista la sua generosità, chiese anche un po' di pane. Quella povera donna disse che aveva solo un pugno di farina e qualche goccia d'olio, per fare un po' di pane per sé e per il figlio e poi erano costretti a morire di fame. Ed Elia: «Ti assicuro a nome di Dio, che la farina e l'olio non finiranno, fino a quando non verrà la pioggia, se tu farai prima del pane per me e poi per te e il figlio». La donna credette al profeta e avvenne il miracolo che né la farina, né l'olio si finirono e così tutta la famiglia ebbe cibo, mentre tanti morivano di fame o dovevano partire dal paese. La fede e la carità della donna verso il profeta la salvò dalla morte, assieme alla famiglia. Iddio premiò la carità e l'ospitalità della vedova.

Ma un giorno il figlio della vedova ammalò e morì. Piena di dolore per la grande disgrazia, ma fiduciosa nella santità del profeta, gli presentò il morto. Elia portò il giovanetto nella sua stanza, pregò il Signore, si distese per tre volte sul cadavere per riscaldarlo e così lo risuscitò. La donna piena di riconoscenza ringraziò il profeta, e riconobbe che era veramente un uomo di Dio.

Da tre anni non pioveva, la terra era tutta arsa dal sole, la poca gente rimasta vicina ai fiumi, era nella più squallida miseria. Elia ebbe ordine da Dio di presentarsi al re per portargli ordini; nel viaggio incontrò Abdia, amministratore della casa del re, il quale era rimasto buono, e aveva salvato molti dalla persecuzione della regina. Appena Abdia vide il profeta, lo pregò di fuggire, perché il re lo aveva cercato dappertutto per farlo morire. Elia, per tutta risposta, disse che ancor quel giorno voleva parlare al re e lo pregava di andare a chiamarlo. Quando il re vide Elia, pieno di ira gridò: «Sei tu quello che rovina il mio popolo!». Ed Elia rispose senza timore: «No, tu sei la rovina del tuo popolo, tu che hai abbandonato il vero Dio, per adorare e far adorare Baal. Ora ti comando di radunare sul monte Carmelo tutto il popolo e tutti i sacerdoti e profeti di

Baal».

Il re, intimorito dal coraggio di Elia e desideroso che cessasse tanta siccità, ubbidì; invitò popolo e sacerdoti sul monte Carmelo. Elia, dinanzi a tutta quella folla così parlò: «Fino a quando restate incerti? Se il Signore adorato dai nostri padri è il vero Dio, adorare Lui solo; se Baal è il vero Dio, adorare Baal. Io qui sono l'unico profeta del vero Dio, di fronte a 450 profeti di Baal; date a me un bue, e uno ai profeti di Baal; faremo due altari, metteremo sopra la legna e i buoi; i 450 pregheranno Baal; io pregherò il Dio dei nostri padri; quello dei due che farà venire il fuoco dal cielo ad abbruciare la vittima sarà il vero Dio». Tutto il popolo accettò con gioia la proposta, desiderando di vedere un miracolo. I sacerdoti di Baal, per primi, prepararono l'altare e pregarono a voce alta e a lungo che Baal facesse venire il fuoco, ma inutilmente. Elia per deriderli disse: «Gridate più forte; forse il vostro dio è lontano, o è all'osteria, o dorme». E quelli a gridare con quanta voce avevano, e a battersi il petto fino al sangue per ore e ore, ma sempre invano.

Ormai tutti erano stanchi di quella commedia, e allora Elia disse, che avrebbe invocato il suo Dio. Preparato l'altare, fece versare sopra la legna e le carni molta acqua, per rendere più evidente il miracolo. Quindi pregò il Signore di farsi conoscere come l'unico vero Dio, mandando il fuoco a consumare legna e carne. Subito venne dal cielo un fuoco, che consumò tutto, persino i sassi, dell'altare. Il popolo cadde in ginocchio e adorò il vero Dio.

Elia ordinò di uccidere tutti i sacerdoti e profeti di Baal, che per tanti anni avevano ingannato gli Ebrei ed erano stati causa di tanta siccità. Ottocentocinquanta, tra sacerdoti e profeti vennero uccisi e i loro corpi precipitati da una roccia nel torrente vicino.

Elia promise pure che sarebbe venuta la pioggia, per questo salì sulla cima del monte a pregare. Per sette volte mandò il suo servo a vedere se appariva qualche nuvoletta sul cielo sereno. Solo alla settima volta il servò annunciò che era apparsa una nuvoletta, grande come un piede. Il profeta mandò a dire al re che partisse subito, se non voleva pigliare la pioggia. Il re ubbidì e difatti, dopo un po' cadde una pioggia dirotta, che fecondò la terra riarsa.

ELIA NEL DESERTO

Quando la regina Iezabel seppe che Elia aveva fatto uccidere tutti i sacerdoti di Baal, fece intimare al profeta che il giorno seguente lo avrebbero punito con la morte. Elia fuggì subito nel deserto e, dopo un giorno di cammino, si sdraiò sotto un ginepro; pregò Dio di farlo morire e si addormentò. Un angelo lo svegliò e gli offrì pane e acqua e, fortificato da quel cibo, camminò per 40 giorni senza più mangiare né bere, fino che arrivò al monte Oreb. Qui Dio gli apparve e gli ordinò di consacrare due re e di ungere Eliseo e farlo profeta in suo luogo. Elia si recò da Eliseo, che arava nei campi, e lo consacrò profeta versandogli sul capo dell'olio. Da quel giorno Eliseo accompagnò dappertutto Elia.

Il re Acabbo commise un nuovo delitto. Presso uno dei suoi palazzi c'era una vigna, che apparteneva a un certo Nabot, uomo buono e pio. Il re volle comperare la vigna per farne un giardino, ma Nabot si rifiutò di venderla perché era eredità del padre, e secondo la legge di Dio non doveva esser venduta. Il re ne fu indignato molto più perché non vedeva il modo di far sua quella vigna. La perfida sposa, saputo questo, scrisse una lettera ai capi della città, dove abitava Nabot, coll'ordine di prescrivere un digiuno per riparare una grave offesa fatta a Dio; ordinò poi loro di trovare due uomini che si prestassero a giurare che Nabot aveva bestemmiato contro Dio e contro il re; che essi quindi lo condannassero a morte. L'ordine della regina venne eseguito e

Nabot, innocente, venne lapidato assieme alla famiglia, senza potersi difendere. Il re, tutto contento, andò a prendere possesso della vigna; ma arrivò Elia e gli annunciò che in quel luogo dove i cani avevano leccato il sangue di Nabot, avrebbero in un giorno non lontano leccato il suo sangue; e che la sua sposa sarà divorata dai cani.

Non molto dopo, Acabbo fu colpito in guerra da una freccia, e morì; i cani leccarono il suo sangue, proprio dove avevano, leccato quello di Nabot. La sposa Iezabel venne gettata dalla finestra del suo palazzo e fu divorata dai cani

Dio punì questi due empi e crudeli con una pena ben meritata. Presto o tardi tutti devono fare i conti colla giustizia divina; nessuno vi sfuggirà.

Elia era al termine della sua missione sulla terra, e Dio lo tolse da questo mondo senza fargli subire la morte. Un giorno accompagnato dal fedele Eliseo, Elia arrivò al fiume Giordano; col suo mantello toccò l'acqua del fiume, che si divise, lasciando una via asciutta, per la quale passarono, dall'altra parte. Improvvisamente apparve un carro di fuoco, tirato da due cavalli pure di fuoco; prese Elia e lo portò verso il cielo. Eliseo chiamava Elia, che gli lasciò cadere il mantello, e scomparve.

orciolo li riempisse. La donna ubbidì; presi a prestito molti

Elia, fedele profeta del Signore, ritornerà assieme ad Enoc, per predicare alla fine del mondo; allora anch'essi dovranno morire.

ELISEO

Eliseo raccolse il mantello di Elia e con quello operò molti miracoli. Arrivato al fiume Giordano, toccò col mantello l'acqua, che si divise miracolosamente, e poté passare. Arrivato a Gerico, gli vennero incontro gli abitanti lamentandosi che l'acqua era imbevibile. Eliseo gettò nell'acqua del sale e divenne buona.

Un giorno andava verso Betel, quando si incontrò in molti ragazzi, che si misero ad insultarlo e a deriderlo. Eliseo li rimproverò e subito uscirono due orsi, che ne uccisero quarantadue.

Guai a quei ragazzi, che insultano o deridono i vecchi e i sacerdoti! Imparate invece a rispettarli, ubbidirli, onorarli e aiutarli, se volete la benedizione di Dio.

Tre eserciti uniti erano in guerra contro il re dei Moabiti. Arrivati in un luogo, dove mancava l'acqua, già stavano per cadere nelle mani dei nemici, sfiniti come erano per la sete; quando uno dei capi, il pio Giosafat, re di Gerusalemme, pensò di presentarsi, con gli altri due re, al profeta Eliseo, che si trovava poco distante; espose la loro condizione disperata; il profeta, invocato il Signore, fece scavare delle fosse nel letto di un torrente asciutto, assicurando, a nome di Dio, che avrebbero trovato acqua in abbondanza; predisse inoltre una grande vittoria sui nemici. E tutto si avverò.

Un giorno si presentò al profeta una povera vedova, per chiedere aiuto nella sua grande sventura. Le era morto il marito, carico di debiti, e i creditori volevano prendere i due figli e farli schiavi. Eliseo, impietosito, domandò cosa avesse in casa. La vedova rispose, che aveva solo un po' di olio. Il profeta le ordinò di andare a prendere a prestito molti vasi; che si chiudesse in casa e versando l'olio del suo orciolo li riempisse. La donna ubbidì; presi a prestito molti vasi incominciò l'opera. Quel po' di olio che aveva nell'orciolo non si finì, se non allora che tutti i vasi furono riempiti. Visto un tale miracolo, corse a ringraziare il profeta, e a chiedere quello che dovesse fare. Eliseo le disse di vendere l'olio, di pagare i debiti e col denaro che sarebbe avanzato, di provvedere il necessario per sé e per i figli.

Una signora della città di Sunam, visto passare Eliseo, lo invitò a mangiare in casa sua. Saputo che passava spesso per quella città, d'accordo col marito, gli mise a disposizione una stanza. Eliseo gradì l'offerta, e in compenso la assicurò, che il suo

desiderio di avere un figlio, sarebbe stato da Dio appagato. E così avvenne. Disgraziatamente dopo alcuni anni il figlio ammalò e morì. La madre corse dal profeta e, col cuore straziato, raccontò la sua sventura. Eliseo si recò nella stanza del morto e colle sue preghiere lo risuscitò.

La fama della santità di Eliseo e dei suoi miracoli si era diffusa anche presso i popoli vicini.

Naam, generale del re di Siria, aveva la lebbra. Una ragazza ebrea, al servizio della sua sposa, raccontò i miracoli fatti da Eliseo, assicurando che se Naam si fosse presentato al profeta, sarebbe guarito. Il generale, che aveva tentato invano tutti i mezzi per guarire, tentò anche questo, e si avviò in cerca del profeta, con ricchissimi doni. Eliseo gli mandò incontro il suo servo Giezi a dirgli che, se voleva guarire dalla lebbra, doveva lavarsi sette volte nel fiume Giordano. Naam ne rimase disgustato e disse ai servi: «Io pensavo che mi venisse incontro, invocasse il suo Dio, mi toccasse, e così mi sanasse. Ma cosa mi gioverà lavarmi sette volte nell'acqua? Ne abbiamo anche noi acqua nei nostri fiumi, e migliore di questa». E già stava per ritornarsene. Ma i servi gli osservarono: «Padre, se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile tu l'avresti fatta certamente; ora perché te ne ordina una così facile, non vorrai almeno provarla?». Naam si arrese e dopo sette bagni, fu perfettamente guarito. Pieno di gioia e di riconoscenza, si recò subito da Eliseo offrendogli i suoi ricchi doni; ma il profeta non accettò nulla. Naam promise di non adorare più altro Dio, se non il Dio di Eliseo e partì raccomandandosi alle preghiere del profeta.

Giezi, spiacente che il suo padrone avesse rifiutato tanti bei doni, senza dir nulla, corse dietro al generale, e disse: «Proprio ora sono arrivati due giovanetti a chiedere aiuto al profeta; ti prega perciò di darmi un talento e due vestiti». Naam diede subito due talenti e due vestiti, che fece portare dai suoi servi a casa di Eliseo. Dovete sapere che due talenti di argento pesavano circa 52 Kg; erano quindi una ricchezza per Giezi. Eliseo, illuminato da Dio, seppe quanto era avvenuto e, presentatosi il servo, gli domandò: «Da dove vieni?». E Giezi: «Non sono stato in nessun luogo». Eliseo addolorato e sdegnato per questa nuova bugia, disse: «Ricevesti or ora argento e vestiti per comperarti campi, pecore, buoi e servi; ma anche la lebbra di Naam si attaccherà a te per sempre». Giezi fu subito coperto di lebbra, in castigo della sua avarizia e delle bugie.

Eliseo col suo esempio, colla sua parola e coi suoi miracoli tenne viva la fede nel vero Dio in mezzo al popolo ebreo. Morì vecchio e fu sepolto presso Samaria. Anche dopo morte operò un miracolo: portavano a seppellire un morto quando arrivarono dei ladri. I portatori gettarono il morto nella tomba di Eliseo, e appena toccò le ossa del profeta, tornò in vita.

Le ossa e le reliquie dei santi sono venerate dalla Chiesa, anche perché, per la loro virtù, sono stati operati molti miracoli, come avvenne delle ossa di Eliseo.

Il generale Naam venne guarito dalla lebbra con un rimedio facilissimo. Anche noi se siamo coperti dalla lebbra del peccato, abbiamo un mezzo facilissimo per guarire; basta confessarsi. Sono stolti quelli che tengono sull'anima questa orribile malattia, che li porta all'inferno. Se abbiamo la disgrazia di commettere un peccato mortale, corriamo subito a confessarci, e saniamo così l'anima nostra.

IL PROFETA GIONA

Dio apparve a un profeta di nome Giona e gli ordinò di recarsi a Ninive, capitale del regno degli Assiri, immensa città che contava circa un milione di abitanti, per invitare tutti a penitenza, perché altrimenti l'avrebbe distrutta per i suoi molti e gravi peccati. Giona, invece che ubbidire ciecamente, così pensò fra sé: I Niniviti, o mi ascoltano e

fanno penitenza, e allora Dio non manderà i castighi ch'io minaccio e si dirà che sono un falso profeta; oppure non mi ubbidiranno, e allora mi uccideranno; è quindi meglio ch'io a Ninive non ci vada. E di fatto, recatosi presso il mare, montò su una nave per fuggire lontano. Ma ecco che una furiosa burrasca minaccia un naufragio. Tutti ricorsero alla preghiera per venir salvati. Giona, persuaso che quella burrasca era venuta per colpa sua, disse ai compagni di gettarlo in mare; fu fatto, e subito cessò la burrasca. Dio salvò il profeta con un grande miracolo: un grande pesce inghiottì Giona che rimase vivo nel ventre per tre giorni, dopo i quali fu rigettato sulla spiaggia. Dio gli ordinò nuovamente di andare a predicare a Ninive, e questa volta ubbidì prontamente.

Entrò in città, passò per le vie gridando: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta». Tutto il popolo, con a capo il re, terrorizzati da queste minacce fatte a nome di Dio, digiunarono e fecero penitenza, e Dio perdonò. Passarono quaranta giorni e i castighi minacciati non vennero. Giona era pieno di tristezza, e pregò il Signore di farlo morire, perché avrebbe voluto vedere quella grande città distrutta, per non apparire falso profeta. Dio, gli fece capire che aveva torto a lamentarsi; in città c'erano più di 120.000 bambini innocenti e inoltre, gli altri avevano fatto penitenza; era quindi giusto che Dio risparmiasse i castighi.

Giona, che per tre giorni fu nel ventre del pesce, è immagine di Gesù, che rimase tre giorni nel sepolcro, e poi risorse. Gesù stesso aveva predetto agli increduli farisei, che avrebbe rinnovato il miracolo di Giona.

TOBIA

I re di Samaria erano stati troppo ingrati verso il Signore. Lo avevano abbandonato, per adorare gli idoli, trascinando anche il popolo all'idolatria. Dio aveva mandato dei santi profeti, per farli ritornare al vero Dio; ma solo pochi li ascoltavano. Dio minacciò i più terribili castighi, predisse che sarebbero condotti lontani dalla loro patria in terra straniera; ma tutto fu inutile; re e popolo si ostinarono nei loro peccati, e Dio allora passò dalle minacce ai fatti.

Il re di Ninive, Salmanassar, e poi il successore, Sargon, venuti con un grande esercito, assediaron Samaria e dopo tre anni la presero. Quelli che non morirono in guerra, furono portati lontani, a Ninive e in altre città dell'Assiria, come prigionieri. Tra gli Ebrei, portati in esilio a Ninive, ci fu anche Tobia, un uomo che si era sempre conservato fedele a Dio, che non aveva mai adorato idoli, ma che aveva osservato esattamente le leggi del Signore. Aveva per sposa Anna, e un figlio di nome Tobia. Dio lo protesse anche nell'esilio, e il re di Ninive gli affidò un delicato incarico, che gli procurò la stima dei fratelli e delle ricche entrate. Tobia visitava i fratelli dispersi nelle diverse città, li esortava ad osservare le leggi di Dio e a pregare, per ottenere il perdono dei peccati, causa di tante sofferenze. Ai poveri poi distribuiva abbondanti elemosine.

Trovò un giorno un suo parente, di nome Gabelo, che gli chiese aiuto, e gli prestò 10 talenti d'argento, che corrispondono a una grandissima somma di denaro. Gabelo consegnò uno scritto, col quale si obbligava a restituire appena possibile.

Dopo qualche anno, morì il re di Ninive e gli successe il figlio Sennacheribbo, che trattò male gli Ebrei, ne fece uccidere molti e proibì di seppellirli. Aveva tentato di conquistare il regno di Gerusalemme e ne aveva ricevuto una grande sconfitta; di qui il suo odio contro gli Ebrei.

Tobia continuava a soccorrere i fratelli, raccoglieva di giorno i cadaveri degli uccisi, e di notte li seppelliva, sfidando l'ordine del re. Qualcuno denunciò al re il pio Tobia, che venne condannato a morte e privato di tutto quello che aveva. Tobia venne salvato

dagli amici che lo tennero nascosto. Ben presto ebbe di nuovo libertà, perché il re fu ucciso dai propri figli, e il nuovo re abolì le leggi crudeli del suo predecessore, e così Tobia riebbe i suoi beni e continuò a proteggere e aiutare i fratelli.

Ma un altro re tornò a perseguire gli Ebrei e proibì di seppellire i morti. Tobia consumò tutta la sua sostanza nel soccorrere i fratelli e cercò i morti per seppellirli. Gli amici lo avvisarono che era già stato condannato a morte per questo, che non si mettesse di nuovo in pericolo di esser punito dal re; ma Tobia rispondeva che temeva più il Signore che gli uomini; e continuò nella sua opera di bene.

Una sera, ritornato a casa stanco per aver seppellito un morto, si fermò a dormire presso il muro di casa, e mentre dormiva, da un nido di rondini, che stava sopra, gli cadde sugli occhi dello sterco, e divenne cieco. Tobia neppure a questa nuova disgrazia si lamentò; ma l'accettò dalle mani di Dio con rassegnazione. La sposa e gli amici lo rimproveravano e deridevano perché continuava a fare tante preghiere, elemosine e opere buone e tuttavia gli capitavano sì gravi sventure. Tobia, pieno di fiducia nel Signore, rispondeva, che Dio è buono e giusto, e che se manda sofferenze, è perché le meritiamo coi peccati.

Tobia, divenuto vecchio e credendo di dover morire presto, chiamò il figlio e gli diede dei santi consigli: gli raccomandò specialmente la carità verso il prossimo, dicendogli: «Se avrai molto dà molto, se avrai poco dà quel poco con gioia, perché la elemosina libera dai peccati, e non permette che l'anima vada all'inferno». Gli raccomandò poi di osservare i comandamenti di Dio, di rispettare la madre, di non fare del male a nessuno, di pregare sempre il Signore.

Disse pure al figlio di cercarsi un compagno, per andare a Rages da Gabelo, per farsi restituire i 10 talenti dati a prestito; con quelli avrebbe potuto vivere tranquillo. Il piccolo Tobia ubbidì; e, appena uscito di casa, incontrò l'arcangelo Raffaele, che aveva preso la forma di un bel giovane. Tobia chiese se conosceva la via che conduce a Rages e se voleva accompagnarlo. L'arcangelo rispose che conosceva benissimo la via e anche Gabelo, e che lo avrebbe accompagnato volentieri. Tobia, senza averlo riconosciuto lo presentò al padre, che raccomandò il figlio al buon giovane e li lasciò partire.

Ancor il giorno dopo la madre era pentita di aver lasciato andare così lontano l'unico figlio. Tra i singhiozzi ripeteva: «Chi sa, se più rivedremo nostro figlio; era meglio restare nella povertà; il figlio valeva più che qualunque ricchezza». Tobia la consolava dicendo che sarebbe ritornato certamente, perché l'angelo del Signore lo accompagnava.

Tobiolo, accompagnato dall'angelo, arrivò presso il fiume Tigri e ivi si fermò per lavarsi i piedi; ma un grosso pesce uscì per inghiottirlo. Tobiolo gettò un grido di spavento; ma l'angelo gli disse di non temere, di prendere il pesce e tirarlo alla riva. Tobiolo ubbidì e, arrostito il pesce, ne ebbero da mangiare per il viaggio; per ordine dell'angelo il cuore, il fegato e il fiele furono conservati a parte.

Dopo un lungo viaggio arrivarono a Ecbatane, e l'angelo disse a Tobiolo che in quella città c'era un suo parente, di nome Raguele, molto ricco, che avrebbe fatto bene a chiedergli in isposa l'unica figlia, assai buona e saggia. Ma Tobiolo rispose che quella giovane si era sposata già sette volte, e che tutti i sette sposi morirono lo stesso giorno delle nozze, uccisi dal demonio; aveva quindi timore che succedesse la stessa cosa anche a lui. Ma l'angelo assicurò che quei sette uomini erano stati uccisi, perché cattivi e indegni di quella buona figliola; quindi poteva sposarla senza nulla temere. Il giovanetto allora si convinse.

Entrarono quindi in casa di Raguele, che, conosciuto il figlio di Tobia, lo accolse con gioia e preparò una gran cena. Tobiolo prima di mettersi a tavola, disse: «Oggi non mangerò né berrò, se non mi prometti di darmi la tua figlia Sara per sposa». Raguele si spaventò, perché pensava che sarebbe morto anche Tobiolo, come gli altri sposi,

ma l'angelo assicurò che Dio aveva conservata la figlia Sara per lui. Raguele allora consegnò la figlia come sposa, fra la gioia di tutti.

I giovani sposi passarono la prima notte di matrimonio nella preghiera, come aveva ordinato l'angelo, e così la seconda e anche la terza, meritandosi la benedizione di Dio, per cui ebbero una vita felice in mezzo a figli buoni e virtuosi.

Quelli che si preparano al matrimonio colla preghiera e con una vita buona e pura, avranno le benedizioni di Dio; quelli invece che si preparano coi divertimenti e coi peccati, avranno la maledizione di Dio; saranno infelici in questa e ancor più nell'altra vita.

Passati alcuni giorni, Tobiolo pregò il compagno tanto buono, di andare da Gabelo a prendere i 10 talenti e invitarlo a nozze. L'angelo andò, e dopo qualche giorno ritornò con Gabelo, che abbracciò Tobia, gli fece i più felici auguri e prese parte alle nozze. Intanto il vecchio Tobia e la sposa Anna erano in ansietà per il figlio lontano e dicevano: «Ormai dovrebbe esser di ritorno; cosa gli sarà successo?». Temendo qualche sventura piangevano ambedue. Tobia però riprendeva subito fiducia e consolava la sposa ricordandole che il figlio era in buona compagnia e che sarebbe certamente ritornato sano e salvo.

Raguele voleva trattenere più a lungo gli sposi, ma Tobiolo, immaginando l'ansiosa attesa dei genitori, ottenne di poter ritornare. Raguele diede a Tobiolo metà delle sue ricchezze e promise che dopo la morte avrebbe avuto tutto il resto in eredità; salutati la figlia e il genero, augurò loro di vedere i figli e i nipoti fino alla quarta generazione, sempre benedetti dal Signore.

Il viaggio procedeva lentamente, causa il gran numero di animali che conducevano con sé; l'angelo consigliò a Tobiolo di lasciare la sposa e la servitù e andare avanti, per abbreviare il dolore dei genitori che stavano in pena per lui. Tobiolo accompagnato dall'angelo, in breve arrivò a casa. I genitori piangevano dalla gioia nel rivedere il loro figlio, e ancor più, quando udirono quanto era avvenuto. Ma non bastò: l'angelo invitò Tobiolo a ungere col fiele del pesce gli occhi del padre, che all'istante riacquistò la vista. Quale felicità in quella casa!

Arrivò poi anche la sposa coi servi e le ricchezze che portava con sé. Per sette giorni festeggiarono il ritorno, circondati dagli amici. Dopo tanti dolori era ritornata in quella santa famiglia la più schietta gioia.

Padre e figlio non sapevano come ricompensare il giovane compagno, e stabilirono di offrirgli metà di tutto quello che avevano. Chiamarono in disparte l'angelo e gli offrirono metà di tutto, come ricompensa per quello che aveva fatto. Ma quegli rispose: «Di tutto ringraziate il Signore che vi ha usata misericordia. Dio ha visto i tuoi digiuni, o Tobia, le tue elemosine, le opere buone che facevi; ha voluto provarti col dolore. Ora mi ha mandato per liberarti dalle tue sofferenze; io sono l'Angelo Raffaele, uno dei sette che stanno dinanzi a Dio». Detto questo scomparve.

Padre e figlio caddero in ginocchio adorando il Signore ed elevarono un inno di ringraziamento. Tobia visse molti anni ancora, vide i figli e nipoti di suo figlio crescere buoni e pii; ebbe una vecchiaia felice, circondato dall'affetto di tutti. Morì tranquillo per andare a ricevere il premio, di una vita piena di opere buone e di edificazione per il prossimo. Morì anche la madre, e allora il figlio ritornò da Raguele ad assisterlo nella sua vecchiaia. Alla morte di Raguele ebbe tutti i suoi beni, e visse felice fino a vedere i figli dei figli fino alla quarta generazione.

Grandi insegnamenti contiene questa bella storia. Vediamo un padre buono, caritatevole e paziente, che tutto accetta dalle mani di Dio senza lamenti. Vediamo un figlio che ama, rispetta i genitori, imita le loro virtù, ascolta i loro consigli e così in quella famiglia c'è la pace e la benedizione di Dio. Dopo i giorni lieti ci sono i giorni di dolore e di sofferenze, perché tutti quaggiù dobbiamo soffrire; ma dopo ritorna la gioia e la felicità, e quello che più vale verrà la felicità eterna nel Paradiso.

SENNACHERIBBO

I re di Ninive, dopo essersi impossessati del regno d'Israele, tentarono più volte di prendere anche il regno di Giuda colla capitale Gerusalemme. Il re e il popolo di questa città si erano conservati più fedeli a Dio e quindi furono protetti più a lungo, anche con evidenti miracoli.

Sennacheribbo e Oloferne minacciarono maggiormente il regno di Gerusalemme. Sennacheribbo, re di Ninive, venne con un grande esercito per sottomettere i regni di occidente, tra i quali anche quello di Giuda. Fortunatamente era re il pio Ezechia, che aveva distrutto gli idoli, aveva ordinato al popolo di osservare le feste e la legge di Dio, e dava esempio di una vita santa. C'era pure il grande profeta Isaia, che colla predicazione e colle preghiere aiutava il santo re.

Senacheribbo, dapprima promise di non toccare Gerusalemme, se il re avesse pagato una grossa somma di denaro; ma poi, ricevuta che l'ebbe, avvicinò l'esercito alla città e fece le più crudeli minacce, se non si arrendevano. Il re non poteva certo mettere assieme un esercito da resistere a Senacheribbo; ma fiducioso nell'aiuto di Dio, ricorse alla preghiera assieme al profeta Isaia. Dio ascoltò le loro suppliche e operò uno splendido miracolo, per mostrare che valeva più l'amicizia di Dio che l'esercito più forte. Durante la notte passò un angelo e uccise 180.000 soldati di Senacheribbo, che dopo tanta strage si vide costretto a fuggire, e così Gerusalemme fu salva.

Vediamo ancora una volta un uomo superbo umiliato da Dio, il popolo ebreo invece, esaltato, perché umile e buono.

GIUDITTA

Salì sul trono di Ninive il grande re Sardanapalo, chiamato dalla s. Scrittura Nabucodonosor. Vicino al suo regno aveva visto crescere in potenza un altro re, Arfaxad, che aveva costruito una grande e forte città, Ecbatane. Sardanapalo, invidioso della potenza di Arfaxad, improvvisamente gli fece guerra e lo vinse, e così estese molto il suo impero. Insuperbito di questa vittoria, ebbe il pensiero di diventare padrone del mondo e di farsi adorare come unico dio della terra. Manifestò la sua idea ai suoi generali che approvarono con applausi.

Il re chiamò il suo generalissimo Oloferne; gli diede 120000 soldati e 12000 cavalieri, viveri in abbondanza, e gli ordinò di andare in tutti i regni e di costringere tutti a ubbidire a lui, come a unico re della terra e ad adorare lui come unico dio.

Nessuno poteva resistere all'esercito di Oloferne; uno dopo l'altro i re assaliti vennero vinti; i loro soldati uccisi, o presi a rinforzare l'esercito; le donne e i bambini fatti schiavi; le cose di valore prese o distrutte. Dopo alcune vittorie nessuno più si arrischiava a resistere a Oloferne; ma re e principi, coi loro soldati, venivano a prostrarsi ai suoi piedi, promettendo di dare quanto avevano e di ubbidire ai suoi ordini, pur di aver salva la vita. Oloferne prendeva i soldati più forti per rinforzare il suo esercito; faceva schiavi gli altri e prendeva per sé le ricchezze. Dovunque era attesa con terrore la venuta di questo crudele generale.

Oloferne si avvicinava vittorioso al regno di Gerusalemme, dove, in mancanza del re, governava il sommo sacerdote Eliachim. Questi diede ordine di pregare e fare penitenza perché solo Dio poteva salvarli; ordinò pure di rinchiudersi nelle città più fortificate sui monti e di resistere con tutte le forze al nemico, pronti a dare la vita per difendere la religione e la patria. Gli Ebrei si prepararono così alla resistenza.

Quando Oloferne seppe che gli Ebrei intendevano di opporgli resistenza, domandò chi

fossero, quanti soldati avessero e come potessero sperare di opporsi a lui. Si alzò un principe di nome Achior, che narrò la storia degli Ebrei, i miracoli fatti da Dio per difendere il suo popolo contro potenti nemici e in fine disse: «Informati se questo popolo ha commesso dei gravi peccati contro Dio, allora tu lo vincerai facilmente, perché Dio lo abbandona nelle tue mani; ma se gli Ebrei sono fedeli al loro Dio, non combatterli, perché saresti sconfitto con grande disonore». Achior aveva dimostrato di conoscere bene gli Ebrei; ma Oloferne e i suoi ufficiali, accecati dalla superbia, non vollero credere ad Achior, anzi, lo avrebbero ucciso, se non fosse intervenuto il generale, che adirato esclamò: «Tu sarai condotto in mezzo agli Ebrei; quando li avrò uccisi tutti, ucciderò anche te, così saprai che l'unico dio e l'unico re della terra è il nostro grande re, e che nessuno può resistere al suo esercito». Detto questo ordinò di condurre Achior verso la vicina città di Betulia, perché fosse accolto fra quel popolo che aveva tanto lodato.

Alcuni soldati Ebrei, visto Achior, lo condussero in città e si fecero raccontare il motivo per il quale era stato condotto da loro. Quando sentirono raccontare le vittorie di Oloferne e il suo proposito di uccidere tutti gli Ebrei, caddero in ginocchio, e piangendo pregarono il Signore di salvarli.

Oloferne assalì per prima la città di Betulia, che era posta su una roccia ben difesa. Gli Ebrei si difendevano valorosamente; ma Oloferne tagliò i canali che conducevano l'acqua in città, mise delle guardie alle sorgenti vicine, e in Betulia venne a mancare l'acqua. Il popolo si rivolse al capo della città Ozia chiedendo di arrendersi, perché forse, potevano aver salva la vita e comunque, preferivano venir uccisi, piuttosto che morire lentamente di sete. Ozia, colle lacrime agli occhi, non vedendo alcuna via di salvezza, rispose: «Aspettiamo ancora cinque giorni; se nel frattempo Dio non ci salverà faremo come volete voi». Il popolo accettò.

In Betulia viveva una santa donna, di nome Giuditta che era rimasta vedova ancor giovanissima, era molto ricca e di una bellezza straordinaria; passava la sua vita nella preghiera, nella penitenza e nel raccoglimento; godeva grande stima, e nessuno parlava male di lei.

Appena le vennero riferite le parole di Ozia, chiamati i capi della città e i sacerdoti, rivolse loro un severo rimprovero: «Voi avete detto, che se entro cinque giorni Dio non vi libera, vi arrenderete a Oloferne. Ma voi non dovete fissare il tempo a Dio. Il Signore ci salverà, quando vuole e come vuole. Noi dobbiamo pregare, fare penitenza e poi abbandonarci nelle mani di Dio». Tutti compresero, che Giuditta aveva ragione; si raccomandarono alle sue preghiere e promisero di fare come ella aveva detto.

Giuditta rivolse a Dio una fervida preghiera per la salvezza del suo popolo; poi si mise i vestiti più belli, si profumò, si ornò di oro e di brillanti, e uscì di casa con una serva che portava viveri. Tutti erano meravigliati nel vedere Giuditta uscire di casa vestita con tanto splendore, proprio in quei giorni di lutto per la città; ma nessuno osava chiedere dove andasse, che cosa volesse fare. Alla porta della città venne salutata dai capi e dai sacerdoti, e Giuditta uscì, raccomandandosi di nuovo al Signore.

Quando fu vicina alle tende nemiche le vennero incontro le sentinelle chiedendole chi fosse e cosa volesse. Giuditta rispose, che era un'ebrea e che desiderava parlare con Oloferne, perché voleva indicargli come poteva prendere la città senza perdere neppure un uomo. Fu presentata a Oloferne, che era seduto su di un trono ornato di porpora, d'oro e pietre preziose. Giuditta si prostrò per terra, come si usava fare dinanzi ai re. Oloferne, invaghito della sua bellezza, le ordinò di alzarsi, la invitò a parlare senza temere di nulla. Giuditta lodò la potenza, la sapienza, la bontà di Oloferne; poi disse che gli Ebrei erano abbandonati da Dio per i loro peccati ed erano spaventati; disse che in Betulia morivano di fame e di sete; per questo era fuggita. Aggiunse che Dio l'aveva mandata da lui per condurlo vittorioso a Gerusalemme; domandò di potersi fermare alcuni giorni, per pregare e per sapere da Dio il giorno nel

quale avrebbe castigato gli Ebrei; chiese ancora di poter andare per tre notti a una fontana vicino a Betulia per pregare e lavarsi.

Oloferne e tutti i presenti lodarono la bellezza e la sapienza di Giuditta; le venne assegnata una magnifica tenda, e le venne data libertà di fare quello che voleva. Le offrirono i cibi della mensa di Oloferne; ma li rifiutò perché proibiti dalla legge di Dio; mangiava invece di quello che aveva portato con sé la sua serva. Tutte le notti usciva colla compagna per pregare, e lavarsi alla fontana.

Oloferne era tanto ammirato di Giuditta, che pensò di farla sua sposa. Dopo tre giorni fece una gran cena, e mandò un ufficiale ad invitare Giuditta, la quale accettò l'invito con immensa gioia di Oloferne che la prese vicina a sé. Quella sera generale e ufficiali mangiarono e bevettero più del solito, tanto che, uno dopo l'altro, vennero portati ubriachi fradici nelle loro tende. Giuditta mangiò solo quel poco che aveva con sé e non bevette vino.

Venuta la notte, Giuditta si trovò sola con Oloferne, che sdraiato sul letto dormiva profondamente. Tutto all'intorno era silenzio e solo lontano si sentiva il passo cadenzato delle sentinelle. Giuditta pregò il Signore di darle forza, per compiere il suo disegno e liberare così la sua patria da quel terribile nemico. Quindi afferrò con una mano un pugnale, che era sospeso sopra il letto, prese coll'altro i capelli di Oloferne, vibrò un colpo e immerse il pugnale nell'ampia gola; quindi tagliò la testa. Coprì il tronco insanguinato, consegnò la testa recisa alla serva, e partirono in preda a grande emozione. Passarono in mezzo alle sentinelle, abituate a vederle uscire di notte, e arrivarono indisturbate alla porta di Betulia; bussarono gridando: «Aprite, Dio è con noi, e ha fatto una cosa meravigliosa». Fu subito aperto, accorsero i capi della città e tutto il popolo desiderosi di conoscere quanto era avvenuto. Giuditta mostrò la testa di Oloferne. Grida di gioia e di ringraziamento a Dio e a Giuditta si innalzarono da tutti i presenti. Giuditta consigliò di uscire, appena fatto giorno, per assalire i nemici, i quali, accorgendosi della morte del loro generale, presi da spavento, sarebbero fuggiti. Al mattino uscirono compatti per combattere. I nemici furono meravigliati e contenti di vedere uscire gli Ebrei. perché così potevano vincerli facilmente. Gli ufficiali nemici si recarono alla tenda del generale per attendere ordini, ma i camerieri osservarono che ancora dormiva e non si arrischiavano di svegliarlo. Suonarono le trombe, fecero strepito vicino alla tenda; ma inutilmente. Uno finalmente entrò e, visto il generale a letto e tutto coperto, batté le mani per svegliarlo; poi, lentamente si avvicinò, alzò le coperte, vide il sangue, vide il tronco mozzato, gettò un grido di terrore. Corse nella tenda di Giuditta e, non avendola trovata, immaginò quello che era avvenuto; uscì gridando che quell'Ebreo aveva ucciso il loro generale, che giaceva colla testa mozzata in un lago di sangue. Un grande terrore si diffuse nell'esercito e tutti si diedero alla fuga.

Dalle città vicine discesero nella pianura gli Ebrei, per unirsi a quelli di Betulia, nell'inseguire e uccidere i nemici, dei quali ben' pochi raggiunsero la patria. Quel superbo, che ormai si credeva padrone del mondo, fu vinto da una donna.

Le grandi ricchezze abbandonate nel campo nemico vennero divise tra gli abitanti di Betulia; Giuditta ebbe quanto apparteneva a Oloferne. Venne il sommo sacerdote con molti capi delle città a ringraziare Giuditta e la chiamarono: «Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del popolo nostro». Riconobbero in questa nuova liberazione una grazia speciale del Signore e per questo si recarono a Gerusalemme ad offrire sacrifici di ringraziamento. Giuditta cantò un magnifico inno di lode e benedizione a Dio, al quale attribuì la vittoria.

Giuditta era umile; non si vantava né delle ricchezze, né della bellezza; stava rinchiusa in casa, nel raccoglimento e nella preghiera. Per questo piacque a Dio e fu stimata dagli uomini. Le giovanette che mettono in mostra la loro bellezza e le ricchezze vestendo con lusso e senza modestia, offendono Dio, sono di scandalo al

prossimo e sono disprezzate come leggere e superbe.
Giuditta ingannò Oloferne con bugie; ma credette che ciò fosse lecito per salvare la patria, e così non fece peccato. Voi però sapete che non è mai lecito dire bugia, neppure per salvare la vita. Evitate quindi la bugia!

DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

Disgraziatamente dopo il pio Josia salirono sul trono di Gerusalemme re pessimi che indussero il popolo ad abbandonare Dio per adorare gli idoli, perseguitarono i santi profeti, i quali predicavano i più terribili castighi se non ritornavano a Dio; così i castighi non si fecero attendere. Per due volte venne Nabucodonosor, re di Babilonia, contro Gerusalemme; ne portò via le grandi ricchezze del tempio e condusse prigionieri i più nobili della città. Questa lezione non bastò. Nabucodonosor aveva posto come re l'empio Sedecia. Più volte il santo profeta Geremia si era presentato al re per consigliarlo a nome di Dio, ma non fu ascoltato. Sedecia si ribellò a Nabucodonosor, che venne per la terza volta, e tenne assediata Gerusalemme per ben 18 mesi.

Durante questo lungo assedio vennero a mancare i viveri, molti morivano per le vie, molti cercavano di fuggire ma venivano presi e trucidati. In città regnava tale fame e terrore, che certe mamme uccisero, arrostirono e mangiarono i propri figli; e ci furono figli che mangiarono la carne dei genitori morti. Il re tentò di fuggire colla famiglia; ma venne preso e sotto i suoi occhi vennero uccisi i suoi figli; venne quindi accecato e condotto prigioniero in Babilonia.

I nemici, entrati in città, uccisero i soldati, presero prigionieri i più ricchi, appiccarono il fuoco dappertutto. Il magnifico tempio, costruito da Salomone con tanto splendore, venne distrutto; incendiati i palazzi e perfino i muri vennero abbattuti dai soldati. La regina delle città, la splendida Gerusalemme era ridotta a un cumulo di rovine. Il castigo di Dio fu gravissimo, perché troppo grande era stata l'ingratitude di quel popolo.

Nabucodonosor lasciò in Giudea gli Ebrei più poveri, per coltivare la terra; i più ricchi li condusse a Babilonia; prese i vasi sacri del tempio e tutte le ricchezze.

Il profeta Geremia, che aveva predetto tante volte queste sventure, rimase presso le rovine della santa città per piangere. Cercò di tenere sulla buona via almeno gli Ebrei rimasti; ma non venne ascoltato; anzi fu lapidato, sigillando colla morte del martire il suo amore per la religione e la patria.

DANIELE

Nabucodonosor ordinò di scegliere, tra i giovani ebrei, condotti in Babilonia i più belli e più intelligenti, per farli istruire alla sua corte, e poi impiegarli nel governo del suo grande regno. Tra gli altri vennero scelti Daniele, Anania, Misael e Azaria, che ricevettero i nomi babilonesi di Baldassar, Sidrac, Misac e Abdenago. Ai quattro giovani veniva portato il cibo della mensa del re; ma quei buoni giovani, non volendo mangiare cibi proibiti dalla legge di Dio, pregarono il capo di non dare loro né carne, né vino, ma legumi e acqua. Questo grande sacrificio, fatto per amore di Dio, ottenne loro una grande sapienza e la stima di tutti. Dopo tre anni di istruzione furono presentati al re colla dichiarazione, che nessuno era così sapiente e così prudente come quei quattro giovani. Il re allora li fece suoi ministri, e affidò loro cariche importanti.

DANIELE SALVA SUSANNA

Tra gli Ebrei in Babilonia c'era un uomo, di nome Ioakim, che godeva grande stima, e aveva una santa sposa, di nome Susanna. Presso Ioakim si raccoglievano gli Ebrei per far giudicare le loro questioni da due giudici, che venivano eletti anno per anno. Una volta furono eletti due vecchi, che sembravano buoni esternamente, ma che nel loro cuore erano pessimi: davano ragione a chi più li pagava, e commettevano tante ingiustizie e peccati vergognosi.

Questi vecchi, presi dalla bellezza di Susanna, avevano avuto il desiderio di commettere con lei azioni pessime. Un giorno entrarono nel giardino, dove sapevano che doveva arrivare Susanna, per passeggiare e farsi il bagno; si nascosero in un cespuglio e aspettarono. Dopo un po' arrivò Susanna con due serve, passeggiò in loro compagnia, poi rimase sola per farsi il bagno. In quel momento uscirono dal nascondiglio i due vecchi e manifestarono il loro vergognoso proposito. Susanna, inorridita li cacciò da sé; ma i due passarono alle minacce: se tu non ci ubbidisci, noi ci metteremo a gridare; diremo che ti abbiamo trovato a peccare con un giovane, e ti faremo condannare a morte. Susanna angosciata pensò: Se io pecco, offendo il mio Dio; se non ubbidisco, sarò uccisa come una peccatrice; ma subito esclamò: «Meglio morire innocente, che offendere il Signore» e si mise a chiamare aiuto; ma anche i due infami chiamarono gente, accusarono Susanna di un grave delitto e invitarono il popolo a giudicarla.

Il giorno dopo accorse una grande folla e tutti erano stupiti che una donna così santa fosse accusata di un simile delitto. I due vecchi giurarono di aver sorpresa Susanna con un giovanotto a commettere un grave peccato e dissero che secondo la legge di Dio doveva esser lapidata. Il popolo credette e pronunciò sentenza di morte. Nessuna difesa poteva trovare quella sposa innocente dinanzi agli uomini; ma si rivolse a Dio e fu esaudita.

Tra i presenti si trovava Daniele, che cominciò a gridare: «Siete così stolti da condannare una innocente sulla testimonianza di falsi accusatori? Ritornate a giudicare meglio». Il popolo che stimava Daniele per la sua sapienza e santità, volle che si rifacesse il processo affidandone la condotta a Daniele, il quale, fatto allontanare uno dei due vecchi, si rivolse all'altro dicendo: «Vecchio malvagio, sarai punito per i tuoi peccati; tu condannavi gli innocenti e assolvevi i colpevoli; dimmi ora sotto quale albero hai visto Susanna a peccare col giovane?». Il vecchio tremando rispose: «Sotto un lentisco». E Daniele: «Hai mentito per tua rovina». Fatto quindi venire l'altro vecchio disse: «Tu hai fatto peccare tante giovani, ma Susanna non ha ceduto alla tua malizia; dimmi, sotto quale albero hai visto i due a peccare?». E il vecchio tutto confuso: «Sotto un elce».

Daniele, dopo questa contraddizione, fece confessare la verità ai due vecchi, i quali, secondo la legge, furono condannati alla lapidazione. L'innocenza di Susanna trionfò, e Daniele acquistò grande stima presso il popolo.

Dio difende spesso gli innocenti dai malvagi ancor su questa terra. Tuttavia, vediamo alle volte gli innocenti morire e i malvagi trionfare. Ma verrà il giorno in cui tutti ci presenteremo dinanzi a Gesù, alla fine del mondo, e allora sarà fatta giustizia: Vedremo gli innocenti e perseguitati glorificati da Dio; i malvagi e i persecutori precipitati nell'inferno.

SAPIENZA DI DANIELE

Un altro fatto manifestò la sapienza di Daniele presso il re e i grandi del regno. Il re

aveva fatto un sogno e al mattino non lo ricordava più. Chiamò tutti i sapienti e pretese che gli raccontassero il sogno fatto e ne spiegassero il significato, ma naturalmente nessuno poteva accontentarlo.

Il re incominciò a minacciare castighi; poi condannò tutti i sapienti alla pena di morte. Ormai si incominciava a eseguire la crudele e pazza sentenza, quando Daniele si presentò al re e chiese qualche giorno di tempo per pregare Dio di fargli conoscere il sogno e la sua spiegazione. Dopo aver pregato assieme ai compagni, gli apparve in sogno il Signore e gli svelò quanto desiderava. Allora Daniele si presentò al re e disse: «Nessun sapiente della terra poteva sapere il sogno che hai fatto; ma in Cielo c'è un Dio, che tutto sa, e che ha voluto farti conoscere quello che succederà nel mondo. Il sogno che hai fatto è questo: ti sembrò di vedere una statua di aspetto terribile; aveva la testa d'oro, il petto e le braccia di argento, il ventre e le coscie di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Poi ti sembrò che si staccasse dal monte un sasso, che percosse la statua e la ridusse in frantumi; il sasso poi divenne un monte grande che riempì tutta la terra.

La spiegazione del sogno è questa: la testa d'oro indica il tuo regno, ricco e potente; il busto d'argento significa un altro regno, meno splendido, che succederà al tuo, poi ne verrà un terzo, e poi un quarto. In fine, il sasso che distrugge tutto, significa un nuovo regno, che si estenderà a tutta la terra e che durerà sino alla fine del mondo». Quanto disse Daniele è avvenuto. Dopo il regno di Nabucodonosor venne il regno dei Persiani, poi quello dei Greci, in fine quello dei Romani; tutti regni potenti, che dominarono la terra. In fine venne dall'alto Gesù, fondò la sua Chiesa che si estese a tutto il mondo, e che durerà fino alla fine del mondo. Quei regni potenti sono stati distrutti; ma la Chiesa resta sempre, gloriosa e potente, in mezzo alle lotte e persecuzioni.

Il re ammirato per quella risposta, che solo poteva venire da Dio onnisciente, si inginocchiò dinanzi a Daniele e adorò il Dio che gli aveva manifestato quei segreti; poi diede molti doni a Daniele e lo nominò capo dei sapienti e capo delle province di Babilonia. Daniele si fece aiutare in questi incarichi dai tre compagni Sidrac, Misac, e Abdenago.

I TRE GIOVANI NELLA FORNACE

Il re ordinò di costruire una grande statua d'oro, alta 30 metri, che rappresentava il dio adorato a Babilonia. Appena terminata, chiamò i capi delle province e una gran folla di popolo, perché al suono delle trombe tutti si inginocchiassero ad adorare la statua; chi non avesse ubbidito doveva essere abbruciato vivo.

Al suono delle trombe tutti si inginocchiarono ad adorare la statua, ubbidienti agli ordini del re; ma tra i presenti si videro tre giovani Ebrei restare in piedi. Furono denunciati al re che li chiamò dinanzi a sé. Erano i tre giovani Sidrac, Misac e Abdenago, che Nabucodonosor aveva elevati ad alte cariche. Il re ricordò il decreto che puniva colla morte chi non adorava la statua e li invitò ad ubbidire, altrimenti sarebbero gettati in una fornace ardente, e allora quale dio avrebbe potuto salvarli? I tre giovani risposero che il loro Dio poteva salvarli, se voleva, ma a ogni modo essi non volevano adorare la statua. Il re, infuriato per questa decisa risposta, li fece subito legare e gettare nella fornace piena di fuoco. Il Dio vero, adorato dai tre giovani, volle manifestare la sua potenza dinanzi a quella moltitudine. Venne dal Cielo un angelo, si unì ai tre giovani e li protesse dal fuoco che non toccò neppure le loro vesti; una fiammata invece uscì dalla fornace e uccise i carnefici. I tre giovani, illesi in mezzo al fuoco, elevarono un bellissimo inno di ringraziamento a Dio, onnipotente, che li aveva salvati con un così grande miracolo.

Il re, meravigliato, volle guardare nella fornace per accertarsi del prodigio e pieno di stupore disse: «Ma non avete gettato solo tre giovani? come mai ne vedo quattro e il quarto sembra un angelo?». Li fece poi uscire, e una folla si fece attorno per osservarli; tutti poterono convincersi che neppure i vestiti erano stati toccati dal fuoco. Il re fece un decreto che ordinava di rispettare il Dio dei tre giovani, i quali poi furono ricolmati di onori.

Dio ha così premiato la fede e l'ubbidienza di Sidrac, Misac e Abdenago.

Nabucodonosor dopo le sue vittorie, vistosi padrone di un grande impero, attese ad ingrandire, abbellire e fortificare la capitale Babilonia. Dopo anni di lavoro Babilonia era la più bella e più forte città del mondo. Il re si vantava di questo e ne era orgoglioso. Dio lo punì della sua superbia e con un sogno, spiegato da Daniele, gli annunciò che sarebbe diventato pazzo per sette anni. Daniele lo invitò a fare penitenza, a distribuire molte elemosine, perché coll'elemosina fatta ai poveri avrebbe potuto ottenere il perdono dei peccati; ma il re, troppo superbo, non gli credette, e divenne pazzo. Guarì dopo sette anni, come aveva predetto Daniele, riconobbe il giusto castigo di Dio, e con un decreto fece conoscere ai suoi sudditi la potenza del Dio di Daniele.

BALDASSARE

Dopo la morte di Nabucodonosor i re che governarono Babilonia o furono inetti o furono disgraziati nelle guerre, e così il grande regno, prima tanto potente, incominciò a decadere. Cresceva invece il vicino regno di Persia per merito di valorosi re, tra i quali Ciro, dopo aver ottenuto grandi vittorie all'intorno, si rivolse contro Babilonia. A difendere la città c'era Baldassare, re cattivo e superbo, il quale si illudeva che Babilonia fosse imprendibile. Ciro aveva studiato un piano segreto per entrare all'improvviso in città durante la notte e attendeva il momento più adatto. Una sera Baldassare aveva preparato una grande cena a mille capi dell'esercito e delle città. Quando furono ubriachi, il re ordinò che si portassero in tavola i vasi sacri del tempio di Gerusalemme, e tutti bevettero da quelli bestemmiando contro il Dio degli Ebrei. Questo sacrilegio e queste bestemmie attirarono un pronto castigo. Improvvisamente apparve una mano misteriosa che scrisse sulla parete tre parole. Nella sala si fece profondo silenzio e tutti guardavano terrorizzati. Il re chiamò i sapienti, perché spiegassero le parole e promise onori e ricchezze a chi fosse riuscito, ma nessuno le seppe decifrare.

Daniele, una volta così onorato dal re, era stato cacciato; ma la regina conservava stima al sapiente Ebreo e, avvicinatasi al re, gli suggerì di chiamarlo; quello ,avrebbe certamente spiegato i segni misteriosi. Il re lo fece venire, gli promise vesti di porpora, una collana d'oro e il terzo posto fra i principi dell'impero, purché leggesse e spiegasse lo scritto. Daniele rispose che si tenesse pure quei doni; che tuttavia era pronto a piegare tutto e disse: «Dio aveva dato a Nabucodonosor tuo padre, un grande regno, onori e ricchezze, ma perché si è insuperbito, divenne pazzo. Tu pure sei stato superbo e inoltre hai profanato i vasi sacri del Dio del Cielo, facendoli portare qui a tavola; hai bestemmiato il vero Dio e hai lodato gli dei di argento, di ferro, di pietra e di legno; per questo Dio ha fatto scrivere le tre parole, che ora ti spiego: MANE, vuol dire, che Dio ha contato i giorni del tuo regno, e che sono finiti; TECEL, vuol dire, che Dio ti ha pesato, e ti ha trovato leggero; FARES: il tuo regno viene diviso, e dato ai Persiani».

Il re, invece di spaventarsi a questa predizione, ubriaco com'era, ordinò di vestire di porpora Daniele e di onorarlo. Ma ancora quella notte entrarono in città i soldati di Ciro, uccisero il re, e in suo luogo venne messo Dario.

DANIELE NELLA FOSSA DEI LEONI

Il nuovo re ricolmò di onori Daniele e pensava di farlo governatore di tutto il regno; ma alcuni invidiosi si presentarono al re e gli proposero, di firmare una legge, che ordinava a tutti, sotto pena di esser gettati nella fossa dei leoni, di non pregare altro Dio o altro uomo fuori del re, per la durata di trenta giorni. Il re pose la firma, accettando questo atto di adulazione. Quegli invidiosi spiarono Daniele, il quale, senza badare a una legge così ingiusta, pregava tre volte al giorno il suo Dio, rivolto verso Gerusalemme. Lo denunciarono al re, il quale cercò tutti i mezzi per salvarlo dalla morte; ma quelli insistevano, che le leggi dei Persiani valgono per tutti, e non si possono cambiare. Il re, costretto a consegnare Daniele nelle mani dei suoi nemici, disse: «Il Dio, che tu servi così fedelmente, ti salverà». Accompagnò Daniele, fece porre sulla porta un gran sasso e la sigillò perché nessuno dei nemici potesse fargli del male. Il re quella sera non mangiò e non poté dormire in tutta la notte per il dolore di aver perduto Daniele. Al mattino ritornò alla fossa e chiamò Daniele, sperando di ritrovarlo ancora in vita, salvato dal suo Dio. Daniele rispose che Dio aveva mandato un angelo a difenderlo dai leoni, perché era innocente. Il re, con grande gioia, fece estrarre Daniele e ordinò di gettare dentro i suoi accusatori colle loro famiglie; e questi tutti vennero subito divorati. Poi con un decreto ordinò di rispettare il Dio di Daniele che aveva fatto un tale miracolo.

Dopo Dario governò Babilonia il re Ciro, che pure stimò Daniele e gli affidò cariche importanti. Un giorno il re domandò a Daniele, perché adorasse il suo Dio e non adorasse anche Bel, dio di Babilonia. Daniele rispose, che non voleva adorare una statua morta. Ma il re osservò, che il suo dio era vivo, che mangiava e beveva tutti i giorni una quantità di cibi e vino.

Daniele, sorridendo, rispose che era impossibile che una statua di creta e di bronzo mangiasse; che certamente era un inganno dei sacerdoti. Il re, adirato, fece chiamare i settanta sacerdoti di Bel, e disse: «O voi mi dimostrate che il dio Bel mangia e beve, o vi faccio uccidere tutti; se invece mi persuaderete che mangia, ucciderò Daniele, per aver bestemmiato contro il dio». I sacerdoti accettarono, sperando di vendicarsi di Daniele; e invitarono il re a portare nel tempio i cibi, a sigillare la porta e così accertarsi che Bel mangiava.

Il re, accompagnato da Daniele, portò nel tempio pane, carne e vino in grande quantità; poi chiuse e sigillò la porta. Daniele sparse per terra della cenere, coprendo tutto il pavimento del tempio. Il giorno seguente tornarono al tempio; la porta era chiusa, i sigilli intatti. Il re fece osservare a Daniele che nessuno era entrato; aprirono, e il re gettò un grido di trionfo, vedendo tutto il cibo mangiato: «Grande tu sei o Bel, e non c'è inganno intorno a te!». Ma Daniele sorridendo fece notare al re, come sulla cenere da lui sparsa la sera precedente, apparivano impronte di uomini, donne e bambini. Un dubbio venne al re, per cui fece chiamare i sacerdoti e volle sapere tutto; quelli furono costretti a mostrare una via sotto terra per la quale entravano a mangiare, assieme alle loro famiglie, dando ad intendere che era la statua che mangiava e beveva. Il re punì i sacerdoti facendoli uccidere e ordinò di distruggere la statua e il tempio.

A Babilonia adoravano anche un grande serpente vivo. Il re disse a Daniele: «Questo dio è veramente vivo, adoralo anche tu». E Daniele: «Io adoro il Signore Dio vivo e immortale; ma questo serpente non è Dio; se tu mi permetti, io lo uccido». Il re permise; e Daniele prese del cibo, vi mescolò diverse sostanze velenose; diede tutto al serpente, che mangiò e ne morì. Il re si convinse di aver sbagliato nel credere Dio una statua e un serpente; ma il popolo ignorante e credulone era infuriato. Una gran

folla andò dinanzi al re reclamando Daniele, per punirlo di quanto aveva fatto. Il re avrebbe voluto salvarlo, ma per timore di rimetterci la propria vita, lo consegnò. Daniele fu allora gettato per la seconda volta nella fossa dei leoni. Ma anche questa volta i leoni lo rispettarono. Per sette giorni rimase Daniele nella fossa e un profeta, di nome Abacuc, portato da un angelo, gli recò del cibo. Al settimo giorno il re venne per piangere la morte di Daniele; e trovatolo ancor vivo, pieno di stupore esclamò: «Grande è il Dio di Daniele!». Lo fece prendere fuori, e gettò dentro i suoi nemici che furono subito divorati.

Daniele, sebbene ricolmato di onori e di ricchezze, soffriva, perché era lontano dalla patria e perché vedeva i suoi fratelli in mezzo a tanti disagi. Grande era il desiderio di poter ritornare a Gerusalemme e di ricostruire il tempio del Signore e la santa città. Il Signore confortò Daniele, e per mezzo suo tutti gli Ebrei esiliati, facendo sapere che presto avrebbero avuto il permesso di ritornare in patria. Ma ancor più lo consolò predicando con esattezza l'anno della nascita e della morte del Redentore. Daniele morì prima di poter ritornare in patria.

Dio aveva castigato gli Ebrei e tuttavia li consolava mandando loro uomini santi, come Daniele, e li confortava colla promessa del ritorno e della venuta del Redentore. Dio è sempre buon Padre, che ama i figli anche se cattivi, e li ama anche quando è costretto a castigarli.

ESTER

Era salito sul trono di Susa, capitale del grande impero Persiano, il re Assuero. Per assicurarsi l'amore e l'ubbidienza dei suoi sudditi, fece grandi banchetti per i principi e capi delle provincie e li trattò con magnificenza eccezionale. Inoltre per sette giorni invitò tutta la popolazione della capitale a banchettare in mezzo a grande splendore di ornamenti, e tutti potevano mangiare e bere a piacimento.

In luogo separato la regina Vasti aveva offerto, collo stesso lusso, un grande banchetto per le donne.

Alla fine delle feste il re, allegro per il molto vino bevuto, mandò a dire alla regina che venisse da lui, perché voleva mostrarla ai principi e al popolo nel suo magnifico splendore di bellezza e di ornamenti. La regina rifiutò di ubbidire, perché alle donne non era lecito presentarsi nelle sale dove mangiavano gli uomini. Il re si adirò per questo rifiuto, e chiese ai suoi sapienti come avesse dovuto punire la regina. I sapienti risposero che doveva cacciare la regina e non riprenderla più per sposa; questo severo castigo doveva servire di ammonimento a tutte le spose, perché rispettassero e ubbidissero i loro mariti. Vasti fu quindi cacciata dalla reggia; ma presto il re si pentì e voleva richiamarla. I ministri allora consigliarono al re di scegliersi la nuova regina tra le più belle giovani del regno.

Gli vennero presentate molte giovanette, tutte distinte per bellezza, e il re scelse Ester, una orfanella Ebraea, che era stata adottata dallo zio Mardocheo. Ester divenne così sposa del re, e lo zio ebbe un posto alla corte.

Un giorno Mardocheo venne a sapere che due ministri volevano uccidere il re; ne avvisò Ester, e questa il re.

I due ministri furono presi e uccisi, e così il re si affezionò ancor più alla regina, perché gli aveva salvata la vita. Questo fatto venne notato nel diario del re.

Assuero aveva fatto suo primo ministro un certo Amano, uomo superbo e crudele, che colla sua astuzia si era acquistata tutta la fiducia del re per cui otteneva quanto voleva. Al suo passaggio tutti si dovevano inginocchiare, come dinanzi al re. Solo Mardocheo vi si rifiutava, non riconoscendogli questo diritto. Quando Amano si accorse che Mardocheo, non si inginocchiava al suo passaggio, per vendicarsene pensò di far

uccidere tutti gli Ebrei. Si recò dal re, disse che gli Ebrei erano nemici del re, non osservavano le sue leggi ed erano pericolosi per la sicurezza dello stato. Erano accuse false; ma il re credette e firmò un decreto che stabiliva il giorno in cui gli Ebrei dovevano venir uccisi e i loro beni dati ad Amano. L'ordine venne pubblicato in tutto l'impero con immenso dolore degli Ebrei innocenti. Mardocheo pensò subito ad Ester, l'unica che poteva salvare il suo popolo. La scongiurò di recarsi dal re per far revocare l'ordine dato. Ester rispose, che nessuno poteva presentarsi al re, senza essere chiamato, pena la morte; e che lei da tre mesi non era stata chiamata dal re; che tuttavia era pronta a sacrificare la vita per il suo popolo. Ordinò che gli Ebrei pregassero e digiunassero per tre giorni, perché solo coll'aiuto di Dio avrebbe potuto salvarli. Anche la regina pregò e digiunò per tre giorni; poi si ornò delle vesti più belle e si presentò al re.

Assuero era seduto sul trono; quando vide la regina entrare, senza invito, ebbe uno scatto d'ira, e Ester prese tanto spavento, che cadde svenuta tra le braccia delle due dame che l'accompagnavano. Il re si commosse, si avvicinò, la rassicurò e promise di concederle quanto desiderava. Ester lo pregò di recarsi da lei a mensa assieme ad Amano, e fu esaudita. Il re vi andò e dopo aver bevuto abbondantemente chiese cosa desiderava, promettendo di accontentarla, anche se avesse chiesto metà del suo regno. Ester lo pregò di recarsi da lei anche il giorno dopo con Amano e che allora avrebbe espresso il suo desiderio. Il re promise.

Amano era fuori di sé per la gioia, perché oltre avere la piena fiducia del re credeva di avere anche quella della regina. Ma quando uscì da palazzo e vide tutti inginocchiarsi al suo passaggio fuorché Mardocheo, provò grande dispetto. Giunto a casa, parlò della sua fortuna alla sposa e agli amici, e mostrò pure la sua rabbia contro Mardocheo. La sposa e gli amici, tutti gente senza coscienza, gli dissero: «Prepara una forca molto alta in mezzo alla piazza, poi va dal re e chiedi di impiccare Mardocheo; così domani potrai andare felice dalla regina, senza più vederti dinanzi quell'Ebreo». Amano seguì con gioia crudele quel consiglio, fece preparare la forca e al mattino per tempo si recò dal re, per far firmare la condanna a morte di Mardocheo.

Proprio in quella notte il re, non riuscendo a prender sonno, si era fatto portare il suo diario e gli venne letto il tratto che ricordava come Mardocheo gli aveva salvata la vita. Il re chiese quale premio avesse ricevuto Mardocheo, e gli fu risposto che nessun premio gli era stato dato. Il re allora domandò se c'era qualcuno in anticamera. Saputo che c'era Amano, lo fece entrare e domandò: «Cosa devo fare a un uomo, che voglio onorare?». Amano credendo nella sua superbia che il re volesse onorare lui, rispose: «Se il re vuole onorare uno dovrebbe vestirlo come il re, mettergli una corona in capo e farlo condurre per la città sulla sua carrozza, accompagnato dal primo dei principi». Il re disse: «Fa subito quanto hai detto a Mardocheo».

Immaginate la rabbia di Amano! Era venuto per fare impiccare Mardocheo, e invece, proprio lui, lo deve condurre per la città e farlo onorare. Ritornò a casa a sfogare la sua ira cogli amici e non sapeva darsi pace. Intanto vennero a chiamarlo a pranzo dalla regina.

Alla fine del pranzo il re chiese alla regina, quale grazia desiderava. Ester rispose: «Io ti chiedo la grazia di salvare la mia vita e quella del mio popolo, perché noi dobbiamo esser tutti uccisi per colpa di un uomo pessimo che ci odia e che fa apparire crudele anche te. Tale nostro nemico è Amano, che ti ha fatto firmare l'ordine ingiusto e crudele di uccidere tutti gli Ebrei, che sono innocenti, che osservano le leggi e che pregano per la grandezza del tuo regno». Il re si alzò da tavola indignato; si mise a passeggiare, pensando come punire il colpevole; quando seppe da un servo che Amano aveva fatto preparare una forca, per impiccare proprio in quel giorno Mardocheo, il re ordinò di impiccare lo stesso giorno e su quella forca il perfido Amano. Così quell'uomo superbo pagò il fio dei suoi delitti, e Mardocheo fu fatto primo

ministro in luogo di Amano. Venne poi emesso un decreto di rispettare gli Ebrei e di punire i loro nemici.

Ester salvò così il suo popolo e per questo è una immagine di Maria Santissima che salvò tutti gli uomini, dandoci Gesù.

Vedete? Dio lascia per un po' trionfare i cattivi come Amano, e lascia soffrire gli innocenti; ma presto o tardi, fa giustizia.

RITORNO IN PATRIA

Per settanta anni gli Ebrei rimasero lontani dalla patria, schiavi del re di Ninive, poi di Babilonia e di Susa, ma anche in mezzo alle sofferenze dell'esilio Dio li confortò, mandando loro dei santi profeti, che colla predicazione e coll'esempio conservarono la fede e il culto del vero Dio.

Finalmente il re di Persia, Ciro, fece un decreto che permetteva a tutti gli Ebrei di ritornare in patria. Questo decreto venne accolto con grande giubilo e subito due uomini santi, Giosuè e Zorobabele, organizzarono il ritorno. 42360 Ebrei e 8000 loro servi, con a capo Zorobabele e Giosuè, si misero in viaggio verso la patria portando con sé i vasi d'oro presi da Nabucodonosor nel tempio e fatti restituire da Ciro, e inoltre molte offerte degli Ebrei, che per il momento non potevano rimpatriare.

Arrivati presso le rovine di Gerusalemme, piansero alla vista della santa città, così desolata. Primo pensiero di Zorobabele fu di costruire un altare nel luogo, dove una volta c'era il tempio di Salomone, per poter offrire tutti i giorni un sacrificio a Dio. Poi incominciò a ricostruire il tempio in mezzo a molte difficoltà. Dopo 19 anni il tempio era terminato. I vecchi, che avevano visto il tempio magnifico di Salomone, piangevano nel vedere il nuovo, più piccolo e meno bello; ma il profeta Aggeo li consolò predicando che in quel tempio sarebbe entrato il REDENTORE ASPETTATO. Il nuovo tempio, venne dedicato con grande solennità e con grande gaudio di tutto il popolo. Poco dopo morì Zorobabele, seguito poi nella tomba da Giosuè.

Il re persiano Artaserse permise al sapiente sacerdote ebreo Esdra, di mettersi a capo di una nuova carovana di Ebrei, che ritornavano in patria. Esdra venne nominato dal re governatore della Palestina, e inoltre ricevette molti aiuti in denaro, per ridonare al divino culto lo splendore prescritto dalle leggi di Mosè. Esdra, arrivato a Gerusalemme, si curò di far conoscere i libri santi e le leggi del Signore, di istruire i sacerdoti sui loro doveri e di richiamare il popolo alla osservanza esatta delle leggi. Presso il re Artaserse c'era come gran coppiere l'ebreo Nehemia, che chiese al re il permesso di andare per alcuni anni a Gerusalemme, per costruire le mura e fortificarla a difesa dei nemici. Il re concesse, e in pochi anni Nehemia ricostruì le mura e le torri, fece venire in città molti Ebrei, e così la santa città divenne grande e ben difesa. Il popolo Ebreo riebbe il suo tempio, la sua capitale e si trovò di nuovo unito nella sua patria.

La Palestina era una provincia del grande regno persiano; ma tuttavia gli Ebrei godevano grande libertà; avevano i loro capi, la loro religione e solo dovevano pagare delle piccole tasse al re di Persia. Per duecento anni ebbero pace, e il popolo cresceva in numero e in benessere.

ELIODORO

Alessandro il Grande, re di Macedonia, in dodici anni di regno aveva conquistato un immenso impero impossessandosi anche del vasto e potente regno dei Persiani. Alla sua morte divise l'impero in quattro regni. La Palestina fu unita all'Egitto e per cento

anni gli Ebrei vissero tranquilli sotto il governo dei re egiziani.

Ma incominciarono giorni di grandi sofferenze, quando il re di Siria, Antioco, fece guerra all'Egitto e si impossessò della Palestina. Antioco, vinto dai Romani fu condannato a pagare una grossa somma di denaro. Morto Antioco, gli successe il figlio Seleuco, che pensò subito dove raccogliere il denaro da pagare ai Romani. Gli venne riferito che nel tempio di Gerusalemme c'era una grande quantità di oro e argento. Il re mandò Eliodoro con molti soldati per prendere il tesoro del tempio.

Eliodoro si presentò al sommo sacerdote e gli comunicò l'ordine del re. Il sommo sacerdote Onia osservò, che non era vero che ci fossero tante ricchezze; e che il denaro custodito nel tempio rappresentava i risparmi del popolo; per cui se avesse portato via quel denaro, avrebbe gettato nella miseria tanta povera gente. Eliodoro non tenne conto delle osservazioni del sommo sacerdote e decise di eseguire gli ordini del re.

Sacerdoti e popolo supplicarono il Signore di impedire quel sacrilego furto. Eliodoro entrò nel tempio circondato dai suoi soldati; ma Dio intervenne con un grande miracolo. I soldati, terrorizzati dall'apparizione di un cavaliere misterioso, caddero a terra. Eliodoro venne investito dal cavallo e calpestato; poi si avvicinarono due giovani, belli come angeli, e lo flagellarono tanto da ridurlo in fin di vita. I soldati pregarono il sommo sacerdote di ottenere dal Signore la guarigione del loro comandante. Onia pregò ed Eliodoro ottenne una perfetta guarigione; ritornò dal suo re senza i tesori sperati, e raccontò quanto era avvenuto.

Anche oggi ci sono uomini così malvagi, che osano entrare nelle chiese a rubare, commettendo un grave sacrilegio; ma spesso questi disgraziati vengono puniti con terribili castighi ancor sulla terra, mentre maggiori castighi sono preparati nell'inferno. Ma ci sono pure molti altri che profanano la chiesa con chiacchiere e con scherzi; anche questi offendono Dio e meritano castighi. La chiesa è la casa di Dio, casa di orazione.

ELEAZARO. I FRATELLI MACCABEI

Il peggiore nemico degli Ebrei fu il re di Siria, Antioco Epifane. Gli Ebrei avevano cacciato il rappresentante del re, per rendersi indipendenti. Antioco venne con un esercito e fece aspra vendetta, uccidendo 40.000 Ebrei e conducendone schiavi altrettanti. Mandò poi il suo generale Apollonio, che distrusse le mura di Gerusalemme e incendiò i principali palazzi. Antioco volle pure distruggere la religione degli Ebrei, e proibì, pena la morte, di adorare il loro Dio, di osservare le feste e di ubbidire alle leggi di Mosè.

Molti Ebrei per vile timore abbandonarono la loro religione; ma molti preferirono morire, piuttosto che offendere il loro Dio, e affrontarono coraggiosamente il martirio. Fra questi un santo vecchio, di 90 anni, di nome Eleazaro.

Invitato dal re Antioco a mangiare carne proibita dalla legge, si rifiutò, e per questo venne condannato a morte. Gli amici, mossi da falsa compassione, si proposero di salvare quel vecchio venerato per la sua sapienza e santità. Lo assicurano, che essi avrebbero sostituito alla carne proibita, di quella permessa; che quindi ne mangiasse senza timore: non avrebbe trasgredito la legge di Dio e avrebbe salvata la sua vita. Il vecchio rispose sdegnato: «Preferisco morire, piuttosto che salvare la vita con una finzione, che sarà di scandalo ai giovani, i quali crederanno che io ho abbandonato la mia religione per quei pochi giorni di vita che mi restano. Preferisco dare un esempio di fermezza morendo per le nostre sante leggi». Detto questo andò tranquillo alla morte.

Bell'esempio di fermezza e di virtù! Sono i deboli e paurosi che mentono e fingono; i

forti sono sinceri sempre a costo anche della vita. Fuggite la bugia e la finzione; avrete la stima degli uomini, e un premio da Dio.

Vennero pure presentati al re sette fratelli colla loro madre, che si erano rifiutati di mangiare carne proibita. Il più vecchio attestò che erano pronti a morire piuttosto che trasgredire la legge di Dio. Il re comandò di tagliargli la lingua; poi di levargli la pelle dal capo e di mozzargli le mani e i piedi e infine di abbruciarlo vivo dinanzi alla madre e ai fratelli. Uno dopo l'altro vennero tormentati tutti fino al più piccolo. La madre non versava neppure una lacrima; anzi esortava i figli a esser forti e a sopportare quei tormenti che duravano poco; Dio poi li avrebbe risuscitati a una vita felice e senza fine. Prima di uccidere l'ultimo figlio, il re si mostrò commosso, promise onori e ricchezze se ubbidiva; pregò pure la madre di convincere il figlio a ubbidire. La santa mamma, preso vicino il figlio, lo esortò ad essere forte come i fratelli e a preferire la morte piuttosto che peccare. Anche l'ultimo figlio morì martire e in fine venne uccisa anche la madre.

Anche oggi abbiamo tanti cristiani, che sono pronti a morire martiri piuttosto che offendere Dio. Ma purtroppo molti altri, per accontentare le più brutte passioni, o per non fare un po' di fatica a osservare certi comandi di Dio o della Chiesa, o per seguire qualche cattivo compagno offendono Dio, macchiano l'anima e si mettono in pericolo di andare all'inferno. Ricordiamoci sempre che il più gran male, anzi l'unico vero male è il peccato, e che dobbiamo fuggirlo a costo della vita.

Una madre cristiana dovrebbe imitare la mamma di quei sette martiri e preferire di vedere i propri figli morti piuttosto che caduti in peccato.

GIUDA MACCABEO

Un santo vecchio di nome Matatia, fuggì da Gerusalemme coi suoi cinque-figli, per non esser ucciso dal re crudele, e si ritirò nella città di Modin. Grande dolore provava nel vedere molti ubbidire al re e tradire così la propria religione, e nel vedere altri uccisi innocenti. Pregò assieme ai figli Dio onnipotente di venire in loro aiuto.

Un giorno vide un Ebreo offrire incenso a un idolo, per ubbidire agli ordini del re. Subito Matatia si scagliò contro il peccatore e lo uccise; uccise pure il commissario del re. Passò poi da un paese all'altro, invitando tutti i buoni a seguirlo, per unirsi nella difesa della religione e della patria. In breve si vide circondato da un buon numero di soldati decisi di combattere con lui. Ma poco poté fare perché, essendo vecchio di 146 anni, fu colto dalla morte. Prima di morire aveva esortato i figli a difendere la religione sotto la guida del fratello Giuda.

Giuda, chiamato Maccabeo, colla sua fede in Dio, seppe infondere nei soldati tanto coraggio e fiducia nella vittoria, che nessun nemico poteva resistere alla violenza dei loro attacchi. Con forze molto inferiori sconfisse dapprima il generale Apollonio e poi il generale Serene.

Il re Antioco decise allora di sterminare gli Ebrei, e ne affidò l'incarico al suo generale Lisia. Questi mandò tre capitani con 40.000 uomini e 7.000 cavalieri. Giuda in pochi giorni disperse i nemici. Lisia stesso venne l'anno seguente con 60.000 fanti e 5000 cavalieri, mentre Giuda non aveva che 10.000 uomini; ma fatta a Dio una fervorosa preghiera, si lanciò contro i nemici e li mise in fuga. Tulse poi Gerusalemme ai nemici, purificò il tempio che era profanato e lo difese con torri e con mura. Passò quindi per tutte le città, e dappertutto cacciò i nemici, distrusse gli idoli e ristabilì l'ordine.

Il crudele Antioco dopo esser stato sconfitto dai Persiani fu anche colpito da una orribile malattia. Comprese che Dio lo puniva per le persecuzioni contro gli Ebrei e per la profanazione del tempio; chiese perdono e promise, se guariva, di trattare bene gli

Ebrei e di abbracciare la loro religione. Ma troppo tardi si era ravveduto e forse, passato il pericolo, avrebbe cambiato i suoi propositi. Dio non gli perdonò e dovette morire lontano dalla sua patria, fra atroci dolori.

Anche questo crudele tiranno finì colpito dalla giustizia di Dio.

Gli successe sul trono il figlio dello stesso nome, che continuò la guerra e la persecuzione contro gli Ebrei. Mandò un grande esercito con a capo il generale Timoteo. Gli Ebrei erano pochi, ma pieni di fiducia nell'aiuto di Dio e vennero da Lui meravigliosamente aiutati. Mentre infuriava la battaglia, apparvero nell'aria cinque cavalieri: tre guidavano i soldati, due difendevano Giuda, e tutti lanciavano fulmini contro i nemici, che, spaventati, si diedero alla fuga.

Lisia non cedette ancora, venne di nuovo con 80.000 uomini; anche questa volta apparve un angelo e si mise a capo degli Ebrei che vinsero i nemici.

Un altro generale di nome Gorgia venne mandato contro Giuda; ma anch'esso venne sconfitto. Tra gli Ebrei ci furono parecchi morti in questa battaglia. Mentre si portavano a seppellire i cadaveri si trovarono loro addosso degli oggetti consacrati agli idoli; cosa proibita e Giuda allora fece raccogliere una offerta tra i soldati e mandò il denaro a Gerusalemme, per fare dei sacrifici affinché le anime dei caduti fossero liberate dal purgatorio meritato. Così vediamo come era viva la fede nel purgatorio tra gli Ebrei.

Intanto Lisia aveva raccolto un servito di 110.000 fanti, 5000 cavalieri e 22 elefanti, che portavano sulla schiena ciascuno una torre con trenta soldati. Giuda ordinò di passare tre giorni in preghiera per assicurarsi l'aiuto di Dio. Quindi si lanciò col suo piccolo esercito contro i nemici. Il fratello di Giuda, di nome Eleazaro, visto un elefante, distinto dagli altri per l'armatura più lussuosa, pensando che portasse il re, attraversando le schiere nemiche, raggiunse il bestione, gli andò sotto il ventre e lo uccise. L'elefante cadde, schiacciando sotto il suo peso l'audace Eleazaro che morì gloriosamente. Giuda, malgrado il suo valore, fu costretto a ritirarsi nel tempio e stava per arrendersi per la fame, quando i nemici dovettero ritornare in patria per difendersi da altri nemici entrati già nella loro capitale. Giuda fu così salvato e ne ringraziò il Signore.

Antioco perdette il trono, e in suo luogo divenne re Demetrio. Anche costui continuò la guerra contro Giuda e mandò il suo generale Nicanore con forte esercito, deciso di uccidere questo terribile nemico. Giuda aveva pochi soldati; ma nella notte aveva visto in sogno il santo profeta Geremia, che gli aveva assicurato la vittoria. Giuda, incoraggiati i suoi, fece una strage dei nemici e lo stesso generale cadde ucciso.

Ma il valoroso Giuda doveva salvare la patria col sacrificio della sua vita. Il generale Racchide, venuto all'improvviso, circondò Giuda che aveva solo 800 soldati. Giuda non volle fuggire, combatté finché cadde trafitto dai nemici. La sua morte portò il lutto in tutti gli Ebrei che avevano seguito in tante battaglie quel santo e valoroso generale. Colla morte di Giuda sembrava perso tutto il frutto di tante vittorie; ma Gionata e poi, morto lui, Simone, fratelli di Giuda, ottennero altre vittorie sui nemici e assicurarono la pace e la libertà alla loro patria. Simone ebbe per sé e per i figli il titolo di principe e di sommo sacerdote, conferito dal popolo ebreo in riconoscenza dei segnalati meriti suoi e dei fratelli. Così fino a pochi anni prima della venuta del Redentore il popolo ebreo ebbe libertà e indipendenza.

I PROFETI

Profeti erano chiamati quegli uomini santi, che Dio mandava di tanto in tanto agli Ebrei per tenere viva la fede nel vero Dio colla predicazione e coll'esempio di una vita santa. Alle volte i profeti annunziavano anche castighi o qualche grazia speciale per

espresso incarico del Signore. Di qualche profeta vi ho parlato a lungo come di Elia, di Eliseo, di Giona e di Daniele; altri li ho solo nominati.

Dio si servì dei profeti e di altri uomini santi, per annunziare la venuta del Salvatore e molte circostanze della sua vita, morte e risurrezione. Queste profezie avevano lo scopo di ravvivare la fede nel promesso Redentore, che doveva liberare gli uomini dalla schiavitù del demonio, espiare i peccati e riaprire le porte del Paradiso. Inoltre alla venuta del Salvatore, gli Ebrei possedevano nelle profezie il mezzo di riconoscerlo. Ecco alcune delle principali profezie:

1. Dio promise ancora ad Adamo ed Eva la venuta del Salvatore, che doveva vincere il demonio.
2. Ad Abramo promise che il Salvatore nascerà nella sua famiglia.
3. Giacobbe predisse che il Salvatore nascerà nella famiglia di Giuda e che verrà quando un re straniero governerà il popolo ebreo.
4. Davide predisse molte cose riguardo al Salvatore: che sarà figlio di Dio, e anche figlio di Davide, che verranno dei re da lontano a offrire dei doni, che sarà tradito da un amico, che gli daranno da bere fiele e aceto, che gli trafiggeranno mani e piedi, divideranno le vesti e sopra la tunica metteranno la sorte. Predisse che risorgerà, che salirà al Cielo e che fonderà la Chiesa, la quale si estenderà a tutto il mondo e durerà sempre.
5. Isaia predisse che nascerà da una Vergine, che sarà Dio, che verranno dei magi con oro, incenso e mirra, che farà vedere ai ciechi, parlare ai muti, sentire i sordi, e farà saltare gli zoppi come i cervi.
6. Michea predisse che nascerà a Betlemme.
7. Daniele predisse l'anno della nascita e della morte.
8. Aggeo predisse che nel nuovo tempio entrerà il Salvatore.
9. Malachia predisse che, venuto il Messia, in tutto il mondo si offrirà un sacrificio degno di Dio, cioè la s. Messa.

Molte persone sante furono immagine del Salvatore e in tante circostanze della loro vita furono profezie viventi della vita del Salvatore. Così tutto l'Antico Testamento era una preparazione alla venuta del Salvatore che è Gesù Cristo, Unico Figlio di Dio, al quale sia gloria e onore per tutti i secoli. Amen.

NUOVO TESTAMENTO

MARIA, MADRE DI DIO

Dio aveva creato gli uomini, perché fossero felici in terra e ancor più in Paradiso. Ma Eva, ingannata dal demonio, prese il frutto dell'albero proibito, ne diede anche ad Adamo e commisero il primo peccato. Perdettero così la grazia santificante, vennero cacciati dal paradiso terrestre, dovettero soffrire e morire. Il Paradiso venne chiuso, e nessuno poteva entrare; i buoni, quando morivano, andavano al limbo, i cattivi all'inferno.

Una donna, Eva, fu la rovina degli uomini.

Ma il Signore, nella sua infinita bontà, promise ancora ai primi uomini, di mandare un'altra Donna, che sarà nemica del demonio e gli schiaccerà la testa. Questa Donna sarà la salvezza degli uomini.

La Donna promessa è Maria, la Madre di Gesù. Gioacchino e Anna, due santi sposi, furono i fortunati genitori di Maria. Una pia tradizione racconta, che la nascita di Maria

fu annunciata da un angelo. Di certo sappiamo, che questa straordinaria Bambina non ebbe neppure un istante il peccato originale; nacque quindi coll'anima bella e rivestita della grazia santificante, mai fu schiava del demonio col peccato. Per questo la chiamiamo Immacolata, che vuol dire, senza macchia di peccato. Era la più bella Bambina che sia stata sulla terra, era molto intelligente e santissima.

I genitori furono felici di questa Figlia donata loro da Dio; mai avrebbero voluto staccarsi da Lei. Ma, fatta grandicella, disse ai genitori che desiderava andare al tempio, per essere vicina a Dio, per imparare a conoscerlo, a servirlo e amarlo sempre più. Gioacchino e Anna erano santi, e rinunciarono volentieri alla gioia di avere vicina la Figlia, per amore di Dio. Maria lasciò i genitori, i parenti, gli amici, la sua casetta, il suo paese, per andare lontana, a Gerusalemme, al tempio, vicina al suo Dio. Assieme ad altre bambine venne educata allo studio, al lavoro, alla virtù e alla preghiera. Nel tempio Maria era di esempio a tutti per la sua santità, per l'ubbidienza perfetta, per l'umiltà e specialmente per il suo desiderio di stare vicina a Dio colla frequente preghiera. Pregava così devotamente, che sembrava un angelo.

Tutti pensavano, che quella Bambina, tanto bella, intelligente e santa, doveva diventare qualche cosa di grande.

Maria provava così grande gioia nello stare vicina a Dio nel tempio a pregare e a lavorare, che promise di non maritarsi, per essere tutta del Signore e non aver altre occupazioni. Infatti le donne sposate e con figli hanno tanto lavoro e tanti pensieri, che hanno poco tempo per pregare e per pensare all'anima. Maria voleva stare sempre unita al suo Dio.

Maria leggeva la s. Scrittura, la sentiva spiegare, e così aveva imparato che presto doveva nascere il Salvatore, da Dio promesso ai profeti, e diceva alle compagne: «Quanto sarei felice, se potessi vedere il Figlio di Dio!». Era così umile, che certo non pensava, né sognava di diventare, proprio Lei, la Madre del Salvatore.

Dopo diversi anni passati nel tempio, Iddio fece sapere a Maria che doveva prendersi uno sposo. Subito ubbidì alla volontà di Dio, e divenne sposa di Giuseppe, un umile falegname di Nazaret. Giuseppe, come anche Maria, era discendente della famiglia del re Davide.

Giuseppe era povero, ma era santo, risoluto di vivere in perfetta castità; e Maria, che appunto questo desiderava, andò felice ad abitare con lui a Nazaret.

L'ARCANGELO GABRIELE APPARE A ZACCARIA

Maria aveva una cugina di nome Elisabetta che era la sposa di un sacerdote, di nome Zaccaria. Da molti anni pregavano il Signore che concedesse loro un figlio; ma ormai erano diventati vecchi, e avevano perduta ogni speranza di vedere appagato il loro ardente desiderio.

Un giorno Zaccaria andò al tempio, ed entrò nel Santo, dove potevano entrare solo i sacerdoti, per offrire, secondo la legge di Mosè, il sacrificio dell'incenso. Gli Ebrei stavano in preghiera nel cortile. Aveva appena versato l'incenso sui carboni accesi, posti sopra l'altare, e una nuvola di fumo odoroso si sollevò in alto, quando gli apparve l'arcangelo Gabriele in mezzo a grande splendore. Il buon sacerdote si spaventò. Ma l'arcangelo disse: «Non temere, Zaccaria; ti porto una bella notizia; tu avrai un figlio e gli porrai nome Giovanni; egli sarà grande, sarà santo, e preparerà il popolo alla venuta del Salvatore».

Zaccaria non credette alle parole dell'angelo, e disse: «Come mai potrò avere un figlio? Io sono vecchio, e anche la mia sposa è vecchia». L'angelo rispose: «Perché non hai creduto tu sarai muto, fino a che nascerà il figlio». E così fu.

La gente era stupita per il ritardo del sacerdote a uscire dal tempio, e ancor più

quando si accorse che Zaccaria non poteva parlare. Elisabetta si spaventò quando lo sposo ritornò a casa muto, ma si consolò, anzi fu felice, quando seppe da uno scritto dello sposo, ciò che l'angelo aveva detto.

Erano tanti anni che pregavano di avere un figlio e finalmente Dio aveva esaudita la loro preghiera. Per di più il figlio era stato annunciato da un angelo, e l'angelo aveva detto che sarà grande, sarà santo, porterà gaudio a tutti. Quale gioia per i santi sposi! Zaccaria non aveva creduto all'angelo, perché gli pareva impossibile di poter avere un figlio, essendo così vecchi lui e la sposa, ma Dio è onnipotente, può fare tutto quello che vuole e quindi, se dice una cosa, o fa una promessa, dobbiamo credere, anche se non comprendiamo, anche se a noi sembra impossibile.

Così noi dobbiamo credere tutto quello che insegna la Chiesa, perché insegna quello che ha detto Dio.

L'ANNUNCIAZIONE A MARIA

Maria abitava a Nazaret assieme allo sposo Giuseppe. Passava il tempo nel lavoro di casa, preparava il cibo, lavava, cuciva, filava. Non usciva di casa se non quando era necessario o conveniente come per andare dagli ammalati e dai poveri, per portare il suo aiuto e conforto. Spesso si raccoglieva nella sua stanzetta a pregare da sola o collo sposo. La preghiera più ardente che faceva, era questa: che Dio mandasse presto il Salvatore tanto aspettato, per insegnare agli uomini la via della salvezza. Già da sei mesi l'arcangelo Gabriele era apparso a Zaccaria e gli aveva annunciata la nascita di Giovanni. Lo stesso angelo apparve a Maria.

Un giorno Maria era nella sua stanzetta che pregava; improvvisamente si vide circondata da una luce meravigliosa e un giovane bellissimo, di aspetto celestiale, le apparve e così la salutò: «Ave, o piena di grazia; il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne». Maria si spaventò e tremava tutta. L'arcangelo Gabriele aggiunse: «Non temere, o Maria, tu avrai un Figlio e gli porrai nome Gesù, Egli sarà il Figlio di Dio; sarà Re e il suo regno non finirà mai». Maria credette alle parole dell'angelo; se così voleva Dio, non doveva fare altro che ubbidire e rispose: «Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola». In quel momento il Figlio di Dio discese dal Cielo e venne ad abitare in Maria, che diventò la Madre di Dio.

Immaginate la gioia di Maria! Il Salvatore era già disceso sulla terra e proprio Lei era la Madre fortunata del Figlio di Dio fatto Uomo. Presto avrà la gioia di vederlo tra le braccia, di stringerlo al suo cuore, di coprirlo dei suoi baci!

Non diventò superba per questo, no; era la Madre di Dio, ma all'angelo disse che era l'ancella, cioè la serva del Signore. E quando seppe dall'angelo che anche la sua cugina Elisabetta doveva avere presto un figlio, andò subito da lei per aiutarla, per farle da serva. Maria dovette fare un viaggio lungo, per arrivare dalla cugina. Intanto Elisabetta era stata avvisata da Dio che Maria era la Madre del Salvatore e quando la vide arrivare, le andò incontro ed esclamò: «Benedetta tu fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E quale grazia per me che la Madre di Dio venga a trovarmi!». Maria era umile; all'udire tante lodi non insuperbì, ma invece ringraziò Dio con un bellissimo inno che lo Spirito Santo le dettò proprio in quel momento: il «Magnificat» che conoscete anche voi.

Rimase poi coi cugini circa tre mesi, aiutando nei lavori di casa. Era una cosa meravigliosa vedere la Madre di Dio fare la serva. Zaccaria ed Elisabetta osservavano l'umiltà e la santità di Maria, ascoltavano i suoi discorsi pieni di sapienza, e così impararono anch'essi a diventare santi, per essere degni genitori di Giovanni, che doveva pure diventare un grande santo.

Maria ha detto che il Signore ha voluto sceglierla per Madre di Gesù, perché era umile.

Era bella, sapiente, piacevole; avrebbe potuto farsi ammirare e stimare da tutti, se fosse uscita spesso di casa a parlare e a trattare colla gente; invece, perché umile, stava quanto più poteva rinchiusa in casa a lavorare e a pregare, e così piaceva a Dio e alle persone virtuose.

Molte giovani sono diverse da Maria; sono superbe e ambiziose. Se sono belle, intelligenti, ricche, vogliono farsi vedere, farsi ammirare; per questo mettono vestiti di lusso, a costo anche di dare scandalo; si dipingono, si profumano, cercano compagnie allegre e divertimenti. Anche certi giovani fanno qualche cosa di simile, per farsi vedere, per ambizione.

Maria ha detto, che Dio abbassa i superbi e esalta gli umili. Cerchiamo di essere umili, simili a Maria, e Dio ci ricolmerà delle sue grazie.

NASCITA DI GIOVANNI BATTISTA

Zaccaria e Elisabetta videro nascere il figlio tanto sospirato. Parenti e amici andarono a congratularsi coi genitori e a prender parte alla loro gioia. Dopo otto giorni, per ubbidire alla legge di Dio, fecero al bambino la circoncisione. Dio aveva ordinato che a tutti i bambini ebrei, otto giorni dopo la nascita, tagliassero un pezzettino di carne; la cicatrice che ne restava era il segno che il bambino era Ebreo, che apparteneva al popolo prediletto da Dio.

Appena fatta la circoncisione, si doveva mettere il nome al bambino. Elisabetta lo voleva chiamare Giovanni, come aveva detto l'angelo; ma i parenti volevano mettergli il nome del padre o del nonno. Allora domandarono a Zaccaria, come lo voleva chiamare; ma non poteva rispondere perché era muto; si fece dare una tavoletta e scrisse: Giovanni è il suo nome. Appena scritte queste parole, le lesse forte e cominciò a parlare bene. Tutti erano meravigliati per i miracoli che succedevano intorno a quel bambino e pensavano che doveva diventare un uomo grande e santo.

Giovanni, fatto grandicello, lasciò i genitori e andò solo nel deserto; abitava in una caverna, mangiava cavallette, frutti selvatici, erbe e quello che poteva trovare in quei luoghi. Vi rimase a pregare e a fare penitenza, fino ai trent'anni.

Giovanni, come Maria Bambina, lasciò genitori e parenti, per servire a Dio e per prepararsi a predicare e a far conoscere il Salvatore.

Anche oggi ci sono tanti giovanetti, che lasciano la famiglia e la casa, per rinchiudersi in un collegio, dove per lunghi anni, passano la loro giovinezza nello studio, nel sacrificio e nella preghiera, per prepararsi a diventare sacerdoti o missionari, per far conoscere e amare il Signore e per salvare tante anime.

Così pure tante giovanette si ritirano in un convento e passano la vita nella preghiera, nel lavoro e nel sacrificio.

Certi dicono che sono sciocchi; che è meglio godersi la vita; ma vedremo poi in Paradiso come Dio premierà quelli che lasciano tutto per amor suo.

NASCITA DI GESU'

Maria e Giuseppe aspettavano con grande gioia la nascita di Gesù. Giuseppe aveva preparato un bel lettino; Maria aveva preparato le fascie, i pannolini, e il corredo. Tutto era pronto per accogliere il Bambino tanto desiderato.

Ma ecco, che venne l'ordine dell'imperatore di Roma di dare il proprio nome. Maria e Giuseppe dovevano andare a Betlemme, dove era nato il re Davide, loro antenato. L'imperatore superbo e ambizioso voleva sapere il numero degli abitanti del suo grande impero.

Maria e Giuseppe ubbidirono prontamente; andarono a Betlemme, diedero il nome e alla sera andarono a cercare da dormire. Ma in quel giorno c'era molta gente in città; tutte le case e gli alberghi erano pieni. Non furono capaci di trovare un alloggio. Si recarono nell'aperta campagna, sperando che qualche contadino o qualche pastore li avrebbe accolti. Maria era tanto avvilita; sapeva che quella notte doveva nascere il Salvatore e avrebbe voluto trovare una abitazione decente e pulita, un lettino comodo per il suo Figliolo; era il Salvatore del mondo che doveva nascere, e sembrava che nessuno lo volesse accogliere. Doveva proprio nascere su di una strada o in qualche caverna?

Arrivati in mezzo ai campi, venne la notte e non potevano più andare avanti.

Trovarono una grotta che serviva da stalla, entrarono e si misero a riposare su di un po' di paglia.

Verso mezzanotte Maria si alzò e si mise in preghiera; una grande luce la circondò e nacque miracolosamente il Salvatore del mondo, Gesù.

Maria e Giuseppe sapevano che Gesù non era un Bambino come gli altri, ma che era il Figlio di Dio. Si inginocchiarono davanti e lo adorarono, felici di poterlo vedere e abbracciare. Maria lo fasciò e lo mise nella mangiatoia; un bue e un asinello lo riscaldavano col loro fiato. Gesù sembrava il più misero e il più povero dei bambini; ma intorno a lui, anche se non si vedevano, c'erano gli angeli che adoravano il loro Creatore, il loro Dio.

Gesù era onnipotente; poteva crearsi un bel palazzo, circondarsi di ricchezze, di splendore e di comodità, ma non ha voluto; Gesù ama la povertà e volle nascere povero.

Anche noi dobbiamo essere contenti, se siamo poveri, perché così siamo simili a Gesù. Non dobbiamo invidiare i ricchi e neppure desiderare le ricchezze.

VISITA DEI PASTORI

Non molto lontani dalla grotta, dove era nato Gesù, c'erano dei pastori a guardia delle pecore, che dormivano in un prato. Alla mezzanotte apparve loro un bellissimo angelo, in mezzo a grande luce. I pastori si spaventarono; ma l'angelo disse: «Non abbiate timore, io vi porto una bella notizia che vi recherà grande gioia; questa notte è nato il Salvatore; andate e cercatelo; troverete un Bambino in una mangiatoia». L'angelo quindi si alzò verso il Cielo, si unirono a lui molti altri angeli che assieme cantavano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

I pastori, pieni di stupore, non sapevano se avevano sognato o se era vero quello che avevano visto e udito. Ma capirono ben presto che erano veramente apparsi loro degli angeli; presero con sé dei piccoli e poveri doni, latte, burro, formaggio, frutti, un agnellino per portarli al Bambino e alla Madre, e andarono a cercare il Salvatore. Lo trovarono presto; entrarono nella grotta ed ebbero la grande gioia di essere i primi a vedere e adorare il Figlio di Dio fatto Uomo. Gesù li accolse con un bel sorriso, li accarezzò e accettò i loro doni.

I pastori ritornarono felici alle loro case e raccontarono a tutti che era nato il Salvatore.

Gesù volle che venissero per primi i pastori a visitarlo, perché ama i poveri, ma non i poveri viziosi, che si lamentano e bestemmiano; ama i poveri buoni, che pregano e soffrono per amore di Dio.

LA CIRCONCISIONE E PRESENTAZIONE AL TEMPIO

Maria e Giuseppe, otto giorni dopo la nascita, fecero circumcidere il Bambino e gli misero il nome di Gesù, come aveva ordinato l'Angelo. Ancora così piccolo Gesù versò le prime gocce di sangue per noi. Così volle insegnarci che dobbiamo sempre ubbidire alla legge di Dio, anche quando ci costa fatica e sacrificio.

Un'altra legge di Dio ordinava, che il Figlio primogenito venisse donato al Signore e poi ricomperato con cinque monete di argento. Questo si doveva fare quaranta giorni dopo la nascita. Lo stesso giorno la madre doveva fare un sacrificio, che, per i poveri, era di due colombe o due tortorelle.

Maria osservò esattamente anche queste due leggi, portò il Bambino al tempio, lo offrì a Dio e lo ricomperò, poi fece la offerta dei poveri per sé.

In quel giorno c'era nel tempio un vecchio, di nome Simeone, che aveva tanto desiderato e pregato di veder il Salvatore, e lo Spirito Santo gli aveva assicurato, che prima di morire, il suo desiderio sarebbe accontentato. Il santo vecchio, illuminato da Dio, conobbe il Bambino che Maria portava nel tempio; andò incontro, pregò di consegnargli Gesù e, avutolo sulle braccia, ripieno di gioia esclamò: «Ora, o Signore, lasciami morire in pace; sono felice abbastanza, perché ho visto il Salvatore che hai mandato per illuminare le genti». Rivolto poi alla Madre disse: «Ecco, che questo Bambino sarà amato da molti e da molti odiato; molti saranno da lui salvati e molti condannati; e una spada di dolore trafiggerà la tua anima».

Quello che predisse Simeone si avverò. Molti hanno amato e amano Gesù e così si salvano; molti hanno odiato e odiano Gesù e saranno condannati all'inferno. Maria poi ebbe da soffrire molto specialmente quando vide Gesù morire sulla croce.

Simeone fu felice di poter stringere al suo cuore Gesù. Ma anche noi possiamo gustare la stessa gioia. Gesù c'è vivo e vero nel tabernacolo; possiamo andare a trovarlo in chiesa e possiamo riceverlo nel nostro cuore quando facciamo la s. Comunione. Se noi avessimo la fede e l'amore del vecchio Simeone, sentiremmo grande gioia nel ricevere Gesù.

I MAGI

Quando nacque Gesù, apparve nel cielo una stella luminosa mai vista prima di allora. Degli uomini, chiamati magi, che vuol dire sapienti, e che abitavano molto lontano da Betlemme, illuminati da Dio, conobbero che quella stella annunciava la nascita del Salvatore. Sapevano che il Salvatore doveva nascere tra il popolo Ebreo, che abitava in Palestina; sapevano che doveva diventare Re dei Giudei. Quindi si misero d'accordo e si prepararono, per andare a cercarlo e adorarlo. Il viaggio era lungo e pericoloso, potevano incontrare ladri o nemici, per difendersi presero con sé molti uomini armati. Arrivarono a Gerusalemme, la più grande città degli Ebrei; ivi comandava un re crudele, di nome Erode. I Magi domandarono subito dove era il nuovo Re. Erode e tutti i cittadini di Gerusalemme furono meravigliati a vedere i Magi e tutto il seguito, venuti per cercare un nuovo Re. Erode chiamò i sacerdoti e i sapienti del suo regno; domandò se era vero quello che dicevano i Magi, che doveva esser nato un nuovo Re, il Salvatore del mondo, promesso dai profeti. I sacerdoti Ebrei avevano i libri santi, dettati da Dio, nei quali si parlava della venuta del Salvatore. Trovarono presto il libro del profeta Michea, ove lessero che il Salvatore doveva nascere a Betlemme.

Erode allora disse ai Magi: «Andate a Betlemme, cercate il Bambino e quando l'avrete trovato venite a dirlo anche a me, perché possa andare ad adorarlo». I Magi partirono contenti. Appena usciti da Gerusalemme, apparve la stella che avevano vista nei loro paesi. La stella li precedeva indicando la via e si fermò a Betlemme sulla casetta dove era Gesù colla Madre e S. Giuseppe. I Magi entrarono.

Erano vestiti splendidamente, erano ricchi e sapienti, ma dinanzi a Gesù, che

sembrava un povero e debole Bambino, si inginocchiarono: sapevano che era il Re dei Re, il Salvatore del mondo, il Creatore del Cielo e della terra, vero Dio. Offrirono poi i loro doni, oro, incenso e mirra. Oro perché era Re, incenso perché era Dio, mirra perché era Uomo.

Pensavano poi di ripassare da Erode; ma un angelo li avvisò di ritornare ai loro paesi senza dir nulla a Erode. Ubbidirono e, giunti alle loro case, felici di aver visto Gesù, raccontarono a tutti che era nato il Redentore.

I Magi sono venuti da lontano, con grande sacrificio, per cercare e adorare Gesù; Erode invece e i sacerdoti Ebrei non hanno fatto un passo per cercarlo. Anche oggi ci sono dei cristiani che fanno grandi sacrifici per andare a ricevere Gesù nella s. Comunione, per visitarlo in chiesa, o per ascoltare i sacerdoti che insegnano a conoscere e amare Dio; altri invece non si curano né di ascoltare prediche, né di andare in chiesa, né di fare la Comunione; sono cattivi come Erode e gli Ebrei; non amano Gesù.

STRAGE DEGLI INNOCENTI

Erode era un re crudele e geloso; aveva sempre paura che lo cacciassero via e facessero re un altro. Quando senti dai Magi che era nato un nuovo Re, subito pensò di ucciderlo. Aspettava che ritornassero i Magi; ma, saputo che erano partiti senza ritornare da lui, si adirò; diede ordine ai soldati di andare a Betlemme e di uccidere tutti i bambini sotto i due anni, tenendosi certo di far uccidere così anche il nuovo Re. Vedete come era crudele! Pur di uccidere uno, poco gli importa di uccidere tanti innocenti.

I soldati si avviarono subito verso Betlemme. Ma intanto un angelo era apparso a Giuseppe ordinandogli di prendere il Bambino e la Madre e fuggire in Egitto, perché Erode voleva uccidere il Bambino.

Un altro, al posto di Giuseppe, si sarebbe lamentato col Signore dicendo: E perché fuggire? Non è Gesù il Figlio di Dio e vero Dio? Non sarebbe meglio far morire Erode, così crudele e colpevole di tanti delitti?

Giuseppe non disse nulla, ubbidì prontamente e partì. A Dio bisogna sempre ubbidire senza mai domandare il perché dei suoi ordini e di quello che fa.

Quando arrivarono i soldati a Betlemme, Gesù era già lontano. I soldati entrarono in tutte le case, strapparono i piccoli dalle braccia delle mamme e li uccisero senza pietà.

Le mamme potevano piangere, supplicare; ma tutto era inutile. Dappertutto si sentivano le grida disperate delle povere mamme, i vagiti e i gemiti dei bambini.

Le anime di quei bambini innocenti andarono al limbo e alla morte di Gesù andarono in Paradiso; ora sono lassù, contenti e felici vicino a Dio.

Erode, poco tempo dopo fu colpito da Dio con una terribile malattia: il suo ventre marciva consumato dai vermi; tutti stavano lontani per il grande fetore che emanava; dolori atroci le tormentavano; morì disperato e bestemmiando, e possiamo pensare quale sorte terribile lo attendeva.

Giuseppe, avvisato da un angelo che Erode era morto, ritornò dall'Egitto e andò a Nazaret nella sua casetta.

Erode era stato molto cattivo e crudele; aveva fatto uccidere tanti innocenti; aveva fatto versare tante lacrime; Dio lo punì severamente.

Così noi vediamo certi uomini, che commettono tanti peccati e ingiustizie, fanno soffrire gli innocenti, mentre essi vivono felici e onorati; ma aspettiamo un po' e vedremo che presto o tardi Dio farà giustizia e li castigherà.

GESU' SMARRITO E RITROVATO

Gli Ebrei avevano un solo tempio dove andavano per pregare e fare sacrifici a Dio, e era a Gerusalemme; in ogni città e nei paesi più grossi c'era la sinagoga, che era una sala dove andavano a pregare e a leggere e ascoltare la spiegazione della s. Scrittura. Anche a Nazaret c'era una sinagoga, e Maria e Giuseppe vi andavano spesso a pregare e a dottrina. Ma gli uomini erano obbligati di andare tre volte all'anno al tempio di Gerusalemme, nelle feste più grandi.

Arrivato Gesù all'età di dodici anni, andò con Maria e Giuseppe a Gerusalemme, al tempio, per pregare. Era la grande festa di Pasqua e c'era molta gente. Giunti a Gerusalemme dopo tre giorni di viaggio a piedi, adempirono i loro doveri religiosi e poi presero la via del ritorno. Facevano il viaggio in grandi gruppi di persone; le donne però andavano separate dagli uomini, i ragazzi o nell'una o nell'altra schiera; ogni sera si riunivano assieme le singole famiglie.

Dopo un giorno di cammino, ritrovatisi Maria e Giuseppe, si accorsero che Gesù non c'era. Maria credeva che fosse con Giuseppe e Giuseppe che fosse colla Madre. Cercarono subito tra i parenti e gli amici, ma invano, nessuno lo aveva visto. Ormai era notte e dovettero fermarsi. Il giorno dopo ritornarono verso Gerusalemme a cercarlo. Sapevano che era Dio, che quindi conosceva la strada, che poteva salvarsi da tutti i pericoli e che nulla dovevano temere. Ma la compagnia di Gesù era la loro gioia, la loro felicità, era il loro paradiso in terra. Non potevano rassegnarsi a stare senza di lui.

Dopo tre giorni di dolore finalmente lo trovarono nel tempio in mezzo ai dottori. Gesù vi si era trattenuto per ordine di Dio Padre. Entrato là, dove i sacerdoti e i sapienti leggevano e spiegavano la s. Scrittura, Gesù ascoltava, faceva delle domande, rispondeva alle interrogazioni con tanta sapienza, che tutti meravigliati dicevano: ma come può essere così sapiente un ragazzo che non ha studiato? Non sapevano che era Dio, e che Dio sa tutto senza studiare.

Mentre era lì tra i dottori, arrivarono Maria e Giuseppe che provarono grande gioia a rivederlo, e Maria domandò: «Perché hai fatto così? Tuo padre ed io ti abbiamo cercato con tanto dolore». Maria non volle rimproverare Gesù, ma solo domandò se voleva restare ancora con loro o se li voleva abbandonare per andare a predicare. E Gesù rispose: «Perché mi avete cercato? Non sapete che devo ubbidire al Padre mio?». Gesù non mancò di rispetto ai genitori; ma solo volle far capire che doveva prima ubbidire al Padre suo, che è nel Cielo.

Ritornarono quindi a Nazaret, dove Gesù rimase fino ai trent'anni aiutando Maria e Giuseppe. Pensate che Gesù poteva andare a predicare, a fare miracoli e a convertire tutti; invece restò lì a lavorare e a guadagnarsi il pane colla fatica e col sudore. Gesù era Dio, eppure ubbidiva. Così ci insegnò che anche noi possiamo diventare santi, anche senza chiuderci in un convento a pregare e a fare penitenza come tanti religiosi. Se noi preghiamo tutti i giorni e offriamo a Dio il nostro lavoro, la fatica, le sofferenze, senza lamentarci, possiamo raggiungere la santità come i religiosi e gli anacoreti. I bambini poi devono imparare da Gesù a ubbidire sempre ai genitori e ai superiori. Quanto piacciono a Gesù i bambini ubbidienti!

Pensate poi al dolore di Maria e di Giuseppe, quando perdettero Gesù! Non potevano né mangiare, né dormire, non facevano che piangere e sospirare e non ebbero pace, finché non lo ebbero trovato. Ma anche noi possiamo perdere Gesù, che è nel nostro cuore, se facciamo un peccato mortale. Non dobbiamo essere così cattivi da cacciare Gesù, per lasciare entrare il demonio.

Ma se qualche compagno ci tira al peccato, dobbiamo subito confessarci, e così Gesù ritornerà dentro di noi. Non dobbiamo stare senza Gesù.

BATTESIMO DI GESU'

Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, era rimasto fino ai trent'anni nel deserto a pregare e a fare penitenza. Un giorno si presentò sulla riva del fiume Giordano, e incominciò a predicare. Era vestito con una veste di peli di cammello, e aveva una cintura di cuoio. Annunziava che il Salvatore era nato, che era già in mezzo a loro e non lo conoscevano; ma presto lo dovevano vedere, e udire la sua parola.

Predicava che tutti dovevano fare penitenza dei loro peccati, farsi battezzare e prepararsi ad accogliere il Salvatore. Molti tra quelli che ascoltavano Giovanni si facevano battezzare nel Giordano, dopo aver chiesto perdono dei peccati.

Un giorno, in mezzo a molta gente, si presentò anche Gesù. Giovanni non lo conosceva, non lo aveva mai visto, ma illuminato da Dio lo conobbe in quel momento. Gesù chiese di essere battezzato; ma Giovanni disse: «Io ho bisogno di essere battezzato da Te; Tu non sei un peccatore, non hai bisogno del battesimo». Gesù disse di nuovo: «Battezzami». Giovanni ubbidì, e lo battezzò. Gesù uscì dal fiume e subito si aprì il cielo, discese lo Spirito Santo in forma di colomba, e si udì la voce di Dio Padre che disse: «Questi è il mio Figliolo prediletto nel quale mi sono compiaciuto».

Gesù si era umiliato, facendosi battezzare come se fosse un peccatore, e Dio Padre lo volle glorificare dicendo che era il suo Figlio prediletto.

Al Battesimo di Gesù si sono manifestate le tre Divine Persone: il Padre che ha parlato, il Figlio che era Gesù, lo Spirito Santo in forma di colomba. Col segno della S. croce e col Gloria noi dimostriamo di credere la SS.ma Trinità, un Dio solo in tre Divine Persone e le onoriamo.

LE TENTAZIONI DI GESU'

Dopo il battesimo, Gesù andò nel deserto, in una caverna, e rimase quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare e senza bere, per pregare e fare penitenza.

Il diavolo aveva visto Gesù a Nazaret a fare il falegname; aveva visto che era buono, santo, ma non pensava che fosse Dio, vedendolo così umile e così povero. Ora lo vede nel deserto starsene per quaranta giorni senza mangiare né bere, e comincia a pensare: Sarà forse il Salvatore, il Figlio di Dio? Voglio vedere. Si presentò a Gesù, credendo di non essere conosciuto, ma Gesù lo conobbe bene. Il diavolo disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questi sassi che diventino pane, e mangiane perché hai fame».

Gesù rispose: «L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che viene da Dio». Il diavolo voleva che facesse un miracolo, per accontentare la gola; ma Gesù non ubbidì. Gli uomini non devono pensare solo al cibo per il corpo, ma anche al cibo per l'anima, che è la preghiera, la penitenza, il fare opere buone.

Il diavolo condusse Gesù su di un'alta torre del tempio, e disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, e verranno gli angeli a sostenerti, perché non ti faccia del male. Tutta quella gente che c'è sotto ti vedrà; e crederà che sei Dio». Ma Gesù rispose: «Non si deve costringere Dio a fare un miracolo senza bisogno». Questa volta il diavolo lo aveva tentato di superbia, ma non riuscì.

Lo tentò una terza volta trasportandolo su di un'alta montagna, e mostrandogli molti paesi, città, campagne e ricchezze disse: «Tutti i regni e le ricchezze della terra sono mie; ma se tu ti inginocchi e mi adori, darò tutto a te». Guardate come è bugiardo il demonio! Disse che tutto il mondo era suo. E come è superbo! Voleva che Gesù si inginocchiasse ad adorarlo! Gesù allora gli fece capire che lo aveva conosciuto, dicendogli: «Vattene, satana, perché si deve adorare solo Dio».

Il diavolo precipitò pieno di rabbia nell'inferno. Vennero poi gli angeli e portarono da mangiare a Gesù, che mangiò volentieri perché sentiva la fame. Il diavolo tenta anche noi, ma dobbiamo fare come Gesù, non ubbidirgli mai; e invece pregare subito Dio, la Madonna e il nostro angelo custode, che ci aiutino a cacciarlo lontano da noi.

LE NOZZE DI CANA

Poco lontano da Nazaret c'era una cittadina, di nome Cana. Due sposi celebravano ivi le loro nozze, e invitarono anche Gesù con alcuni dei suoi discepoli e Maria. Gli sposi erano poveri, e avevano preparato poco vino. A metà del banchetto, Maria si accorse che il vino era finito. Quanta vergogna, e quale dispiacere avrebbero provato quegli sposi, se si fosse portato in tavola acqua, nel giorno delle nozze! Maria, tanto buona e sensibile, volle risparmiare quel dispiacere agli sposi; si avvicinò a Gesù e gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù: «Cosa devo fare? Non è ancora venuta l'ora di fare miracoli». Maria, che conosceva la bontà e l'ubbidienza del Figlio, era sicura che per far piacere a lei, avrebbe fatto anche un miracolo. Chiamò i servi e disse: «Fate quello che vi dirà Gesù».

E di fatto, Gesù accontentò la Madre sua; ordinò ai servi di portare acqua, e di riempire sei grandi vasi che servivano per lavarsi. Tutti poterono vedere i servi che andavano e venivano portando acqua. Riempiti che furono i vasi, Gesù ordinò di attingere, e di portare in tavola. In quel momento l'acqua si cambiò in un vino eccellente. I servi portarono in tavola e riempirono i bicchieri, che erano tutti vuoti. Il capo tavola bevette per il primo; sentì subito che quel vino era molto più buono di quello bevuto prima, e disse: «Ma perché non avete portato prima un vino così buono?».

Lo sposo chiamò i servi, e domandò dove avevano preso quel vino. I servi raccontarono quello che era avvenuto. Tutti si alzarono, guardarono nei sei vasi e videro che erano pieni di vino. Erano tanto meravigliati per questo grande miracolo fatto da Gesù, perché fino allora avevano creduto che Gesù fosse un uomo come gli altri, un povero falegname di Nazaret; ma dopo quel miracolo capirono che Gesù doveva essere molto di più che un semplice uomo.

Questo fu il primo miracolo operato da Gesù, per far conoscere che era Dio e che quanto insegnava nelle sue prediche era infallibilmente vero.

Gesù ha fatto il primo miracolo, perché Maria lo pregò. Anche adesso Gesù ascolta la Madre sua in Cielo, quando prega per noi. Dobbiamo essere devoti di Maria, la nostra buona Mamma celeste, ed Essa ci otterrà da Gesù tutte le grazie che desideriamo.

GESU' SCACCIA I VENDITORI DAL TEMPIO

Era vicina la festa solenne di Pasqua, e una grande moltitudine di Ebrei si recava al tempio. Vi andò anche Gesù con alcuni suoi discepoli. Entrato nel tempio, trovò un grande disordine. Nel cortile del tempio si faceva mercato. Vendevano buoi, pecore, colombe che dovevano servire per i sacrifici a Dio; cambiavano denari, perché nel tempio si potevano offrire solo monete degli Ebrei. Erano sì, cose riguardanti il culto divino, ma non era quello il posto per fare mercato, per gridare, comperare e vendere. Il cortile era infatti il luogo della preghiera per il popolo, perché nel tempio potevano entrare solo i sacerdoti.

Gesù, buono e mite com'era, questa volta fece il severo, prese in mano delle corde e cominciò a percuotere uomini e bestie, e a cacciare via tutti; rovesciava i banchetti

intimando: «Via di qui! non fate la casa del Padre mio casa di mercato». Tutta quella gente dovette fuggire, e nessuno pensò di opporsi a Gesù.

Qualche invidioso domandò a Gesù: «Tu dici che questa è la casa del Padre tuo, che hai diritto di cacciare tutti; ma quale miracolo farai, per dimostrare questo?». Gesù indicando col dito il suo corpo rispose: «Voi distruggerete questo tempio, e io in tre giorni lo edificherò di nuovo». Voleva dire: Voi mi ucciderete, e io in tre giorni risorgerò. Ma quelli non capirono; credevano che parlasse del tempio di Gerusalemme, e dissero: «Impiegarono quarantasei anni a costruire il tempio e tu lo edificherai in tre giorni?».

Intanto però tutti quei mercanti dovettero andarsene via. E fu certo una cosa mirabile, che un Uomo solo potesse cacciare tanta gente.

Anche la nostra chiesa è casa di Dio, casa di orazione. Certi chiacchierano, ridono e scherzano in chiesa; invece che pregare e ringraziare Dio, lo offendono! Quanto fanno male!

LA SAMARITANA.

Un giorno Gesù arrivò vicino alla città di Sicar, nella provincia di Samaria. Gesù si fermò presso un pozzo, e mandò gli apostoli in città a prendere del pane. Arrivò al pozzo una donna per prendere acqua. Quella donna era molto cattiva aveva commesso grandi peccati; poi era una Samaritana e i Samaritani erano nemici degli Ebrei specialmente perché avevano una religione diversa, che era un miscuglio di ebraismo e paganesimo.

Gesù con grande dolcezza e bontà disse alla donna: «Mi vuoi dare un po' di acqua da bere?». La donna riconoscendo in Gesù un Ebreo, lo guardava con disprezzo, come si guarda un nemico, e gli rispose con brutta maniera: «Come mai tu, che sei Ebreo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Non sai che gli Ebrei e i Samaritani sono nemici?». E Gesù: «Se sapessi la grande grazia, che ti fa il Signore in questo momento! se sapessi chi sono io, che ti chiedo da bere, tu per prima mi avresti chiesto da bere, e io ti darei un'acqua viva». La donna rispose con malizia e curiosità: «Cosa vuoi che ti chieda da bere, se non hai nulla per prendere su l'acqua, e il pozzo è profondo?». Gesù, sempre con grande bontà, disse: «Chi beve l'acqua di questo pozzo ha poi sete di nuovo; ma io ho un'acqua, che chi ne beve, non avrà più sete». Gesù parlava della grazia santificante, che ci acquista il Paradiso, dove non si sente più né sete, né fame. E la donna, in parte incredula, ma in parte anche invaghita dalla bella promessa disse: «Dammi di questa tua acqua, sicché non mi tocchi più venire a questo pozzo».

Gesù allora rimproverò la Samaritana per i suoi gravi peccati. Quella, piena di vergogna e di meraviglia perché Gesù conosceva i suoi peccati, capì che Gesù era un santo, un uomo mandato da Dio, e domandò quale era la vera religione, se quella degli Ebrei o quella dei Samaritani. Gesù rispose che presto sarebbe stata fondata una nuova religione, più bella e più santa, che tutti dovevano seguire. La donna disse: «So che presto deve venire il Salvatore, che da tanto tempo aspettiamo, egli ci dirà quello che dobbiamo fare». Gesù rispose: «Io, che parlo con te, sono il Salvatore».

In quel momento vennero gli apostoli col pane e lo offrirono a Gesù, ma egli non volle mangiare.

La donna corse in città, raccontò che un uomo le aveva detti tutti i peccati, che forse era il Salvatore. Vennero molti da Gesù e lo pregarono di fermarsi nella loro città.

Gesù si fermò due giorni, predicò e fece molti miracoli, e così convertì tanti peccatori. Quella donna prima era cattiva e scandalosa, ma quando conobbe Gesù, domandò perdono e diventò buona. Poi, felice di conoscere il Salvatore, chiamò parenti, amici e

conoscenti e li condusse da Gesù perché anch'essi lo conoscessero. Così dobbiamo fare ancor noi, dobbiamo essere apostoli, fare conoscere e amare Dio dai cattivi, pregare che si convertano, dar buon esempio, dire una buona parola e procurarci la più bella delle gioie, quella di salvare qualche anima.

GESU' FA ALCUNI MIRACOLI

Gesù, partito dalla Samaria, arrivò a Cana, dove aveva fatto il primo miracolo alle nozze. Qui gli si presentò un impiegato regio che aveva il figlio gravemente malato nella città di Cafarnao, distante circa trenta Km. Pregò Gesù di andare con lui, per guarire il figlio prima che morisse. Gesù disse: «Va che tuo figlio è sano». Quel signore credette, ringraziò Gesù e partì. Appena arrivato a casa, vennero incontro i servi e gli annunziarono con gioia, che il figlio era guarito. Domandò: quando? e gli risposero: «Ieri all'una del pomeriggio». Proprio a quell'ora Gesù aveva detto: «Va, che tuo figlio è sano». Quel padre, la famiglia, i parenti e gli amici credettero a Gesù. Un altro giorno Gesù arrivò a Cafarnao, e il sabato, entrò nella sinagoga per predicare. Mentre parlava dinanzi a molta gente, entrò un uomo indiavolato, e si mise a gridare: «Che cosa abbiamo da fare con te, Gesù di Nazaret? Tu sei venuto a rovinarci. So che tu sei il Santo del Signore». Era il demonio entrato in quell'uomo, che parlava così. Gesù allora disse al diavolo: «Taci, e va via da quest'uomo». Il diavolo, gettato a terra, in mezzo alla sala, quel povero indiavolato, subito partì. Quell'uomo poi si alzò, e ascoltò tranquillamente Gesù. Tutti erano meravigliati al vedere come Gesù si faceva ubbidire dal demonio.

Gesù andò poi in casa di Pietro e Andrea, accompagnato da altri apostoli, e trovò la suocera di Pietro a letto colla febbre: la prese per la mano, e la guarì. Essa subito preparò da mangiare per tutti.

Quando in città sentirono raccontare questi miracoli, portarono a Gesù tutti gli ammalati e gli indiavolati; c'erano ciechi, zoppi, sordi, paralitici e molti altri ammalati. Gesù si avvicinava ad ogni uno, e con una parola li guariva all'istante. Immaginate la gioia degli ammalati e delle loro famiglie! Quanto è buono Gesù; quanta compassione ha per tutti!

LA PESCA MIRACOLOSA

Dopo questi miracoli Gesù si vedeva circondato tutti i giorni da grande moltitudine di gente, che lo voleva ascoltare e vederne i miracoli. Alle volte era costretto ad andare fuori delle città, nei prati o sulla spiaggia dei laghi, perché tutta quella gente non ci stava nelle sale più grandi e neppure sulle piazze della città.

Una mattina, visto che veniva tanta gente, andò sulla riva del lago di Genezaret. Trovò Pietro e altri pescatori che lavavano le reti, dopo aver pescato tutta la notte, senza prendere neppure un pesce. Salì sulla barca di Pietro, si allontanò un-po' dalla riva e incominciò a predicare alla gente seduta sulla spiaggia. Dopo aver parlato a lungo, disse a Pietro: «Allontana la barca, e metti giù le reti per pescare». Pietro rispose: «Signore, ho pescato tutta la notte senza pigliare un pesce; ma, per ubbidire a te, metterò giù le reti».

Di notte è più facile pigliare pesci che di giorno; anche il proverbio dice: chi dorme, non piglia pesci.

Gesù con un miracolo fece entrare nelle reti una grande quantità di pesci. I pescatori incominciarono a tirare su le reti e a gettare i pesci nella barca, che in breve tempo fu piena; fecero venir un'altra barca, e riempirono anche quella. I miracoli erano due:

uno, perché fece venire i pesci proprio in quel momento; un altro, perché le reti non si ruppero con tanti pesci. Pietro, che era pescatore, comprese la grandezza dei miracoli, si inginocchiò dinanzi a Gesù, e disse: «Signore, allontanati da me, perché io sono un povero peccatore e tu sei Dio». Gesù rispose: «Non temere: io ti farò pescatore di uomini». Voleva dire: ti farò apostolo e salverai molti uomini, insegnando loro la via del Paradiso.

IL PARALITICO DI CAFARNAO

Gesù predicava in una casa di Cafarnaò dinanzi a molta gente, che aveva riempita tutta la sala. Poco lontano abitava un povero paralitico. Era a letto, non poteva reggersi in piedi, anzi, neppure muovere le braccia. Sapeva che non poteva più guarire; ma quando udì che nella casa vicina vi era Gesù, pregò alcuni amici di portarlo a Lui, che forse lo avrebbe guarito come tanti altri ammalati.

Gli amici presero il letto con sù l'ammalato, andarono in strada e presto arrivarono alla porta della casa, dove c'era Gesù. Ma non era possibile entrare, perché era tutto pieno di gente. Pregarono e supplicarono di lasciar passare; ma tutto fu inutile. Il povero ammalato, visto che non c'era altra via, disse di portarlo sul tetto della casa. Uno andò a prendere delle corde, gli altri fecero un buco nel tetto; fissarono le corde al letto e calarono giù, letto e ammalato, dinanzi a Gesù.

Tutti guardavano cosa capitava dall'alto, e quando videro l'ammalato, fecero un profondo silenzio in attesa di quello che sarebbe avvenuto. Gesù vide l'anima di quell'uomo macchiata di peccati e che appunto per questo Dio gli aveva mandata quella brutta malattia; l'ammalato però era pentito e deciso a diventare buono; e Gesù allora disse: «Figlio, ti perdono i tuoi peccati». In quel momento l'anima divenne bella, senza macchia.

C'erano lì degli uomini cattivi, nemici di Gesù; erano i Farisei. Quando udirono che Gesù perdonava i peccati pensarono nella loro mente: Egli bestemmia; solo Dio può perdonare i peccati. Gesù conobbe i loro pensieri, e disse: «Perché pensate male di me? Io sono Dio, e posso perdonare i peccati, come sono anche capace di guarire questo ammalato». Rivolto poi al paralitico, disse: «Alzati, prendi il tuo letto, e va a casa». L'ammalato balzò in piedi, prese il letto sulle spalle e andò a casa dopo aver ringraziato il Signore che l'aveva guarito.

Tutti erano pieni di meraviglia, e molti credettero che Gesù era Dio.

Coi peccati meritiamo non solo l'inferno, ma anche dei castighi sulla terra. Se per disgrazia facciamo qualche peccato mortale, dobbiamo subito confessarci, se no, Dio ci può mandare qualche brutta malattia come a quel paralitico, o qualche altra disgrazia. Ma più di tutto dobbiamo confessarci subito, perché può venire la morte all'improvviso, e guai, se ci coglie col peccato mortale sull'anima!

IL PARALITICO DA 38 ANNI

A Gerusalemme c'era una grande vasca d'acqua, circondata da cinque portici. In certi giorni si preparavano vicini alla vasca molti ammalati, accompagnati dai loro parenti, perché un angelo discendeva dal cielo e muoveva l'acqua, e il primo che toccava l'acqua, veniva guarito all'istante.

Un giorno arrivò in quel luogo Gesù, e vide tanti ammalati in attesa che si movesse l'acqua per saltare dentro. Si fermò vicino a uno, che giaceva su di un letto e non aveva nessuno in suo aiuto. Quel povero disgraziato era paralitico da 38 anni e si faceva portare là sperando di guarire, ma non arrivava mai a entrare nell'acqua per il

primo. Gesù ne sentì compassione, e gli domandò: «Vuoi guarire?». L'ammalato non sapeva chi fosse Gesù, e neppure credeva che lo potesse guarire, quindi osservò: «Signore, non ho nessuno che mi aiuti a entrare nell'acqua; e quando arrivo io, è sempre troppo tardi». Gesù disse: «Alzati; prendi il tuo letto e va». Subito, si sentì sano perfetto; balzò in piedi, prese il letto e partì contento, dimenticandosi perfino di ringraziare, tanta era la sua gioia e il desiderio di correre a casa a dare la bella notizia ai suoi.

Quel giorno era sabato, dì di festa per gli Ebrei. Mentre andava col letto sulle spalle, alcuni uomini lo fermarono e domandarono: «Perché porti il letto? Non sai che è sabato, e che non si deve lavorare?». Egli rispose: «Quell'uomo che mi ha guarito mi ha detto di portare il letto, e io ho ubbidito». E quelli «Ma chi ti ha detto di portare il letto?». Rispose: «Non lo conosco, non lo ho mai visto». Si incontrò poi con Gesù, che gli disse: «Io ti ho guarito; ma guarda di non fare più peccati, se non vuoi che ti capiti una malattia peggiore».

Dalle parole di Gesù si capisce, che anche questo si era ammalato per i suoi peccati. Quando i nemici di Gesù seppero, che era stato lui a dire a quell'uomo di portare il letto, incominciarono ad accusare Gesù dicendo che era un peccatore, perché faceva miracoli di sabato e faceva lavorare di festa.

Vedete quanto erano maligni e testardi! Non guardavano i grandi miracoli che faceva; cercavano le più piccole cose per poter criticare.

Ci sono anche oggi molti maliziosi e invidiosi, che cercano i più piccoli difetti per criticare le persone virtuose e non guardano a tante loro opere buone e belle che fanno. Invece, se parlano di sé, non fanno che lodarsi; quando poi avessero da fare essi un po' di bene, guai se qualcuno li critica, o fa qualche osservazione! Questi sono dei gran superbi.

GESU' CRITICATO

Gesù entrò in una sinagoga a predicare, e c'erano anche molti dei suoi nemici, venuti per osservare se faceva o insegnava qualche cosa che offrisse motivo di accusarlo o criticarlo. Ed ecco, un uomo con una mano paralizzata, presentarsi al Salvatore, chiedendogli di guarirlo. I nemici di Gesù pensarono nella loro mente: vogliamo vedere, se fa un miracolo oggi che è sabato: se lo fa è un peccatore, perché lavora di festa. Gesù conobbe i loro pensieri e disse: «E' lecito fare del bene di sabato?». Quelli rimasero confusi; non sapevano cosa rispondere. Se dicevano di sì, davano ragione a Gesù; se dicevano di no, avevano paura di essere criticati da tutta la gente, che desiderava vedere un miracolo. Così nessuno rispose. Gesù allora disse: «Se di sabato vi cade una pecora in un fosso, la prendete su, per non lasciarla morire; ma un uomo vale più di una pecora, e quindi è lecito guarire ammalati di sabato». Poi si rivolse all'ammalato, e disse: «Stendi la mano». Quello distese la mano che era diventata sana. Tutti i buoni lodarono e benedirono Gesù; i cattivi invece lo odiavano sempre più ostinatamente.

Un altro giorno fu presentato a Gesù un povero disgraziato, che era cieco, muto e per di più anche indiavolato. Gesù cacciò il demonio, e subito quel povero infelice incominciò a parlare e a vedere.

Tutti furono pieni di meraviglia, e credettero che Gesù era Dio. Ma ecco i nemici a dire: «Gesù è indiavolato; è coll'aiuto del demonio, che fa miracoli». Vedete come erano cattivi! Essi erano indiavolati, perché non volevano credere neppure ai grandi miracoli, che si operavano sotto i loro occhi.

Ma come quei cattivi criticavano Gesù, che nella sua bontà faceva del bene a tutti, così ci sono anche adesso molti, che criticano il Papa, i vescovi e i sacerdoti, ministri

di Gesù, sebbene facciano tanto del bene a tutti. E' il diavolo che odia i sacerdoti, perché insegnano ad andare in Paradiso; e i cattivi, che sono ministri del diavolo, odiano e criticano il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché rappresentano Gesù. Non dobbiamo ascoltare i cattivi; dobbiamo ascoltare, amare e ubbidire i sacerdoti, se vogliamo arrivare in Paradiso.

GLI APOSTOLI

Gesù andando a predicare di città in città, aveva trovati degli uomini buoni e ubbidienti, li aveva chiamati con sé e li teneva sempre vicini, perché vedessero i miracoli e sentissero i suoi insegnamenti. Questi li chiamò discepoli. Avevano lasciato la famiglia e il lavoro, per seguire di continuo Gesù.

Una sera Gesù salì su di un monte, e pregò tutta la notte. Al mattino chiamò i discepoli e tra loro scelse dodici, che chiamò apostoli.

Essi furono: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo, Taddeo, Simone, Giuda.

Gesù diede loro il potere di predicare e di fare miracoli. Erano tutti molto buoni. Gesù li conosceva benissimo. Eppure uno, Giuda, divenne poi tanto cattivo, che tradì il suo buon Maestro per trenta monete di argento. Ed ecco come. Incominciò a fare qualche piccolo furto, ad essere un po' avaro, poi continuò sempre di più, fino che divenne un pessimo traditore. Tutti i giorni udiva predicare Gesù, sentiva tanti buoni insegnamenti, ma non si sforzava di fare quello che imparava.

Come Giuda fanno anche certi bambini. Fino che sono piccoli, sono buoni come angeli. Fatti più grandi incominciano a pregare poco, vanno sempre meno alla confessione e alla Comunione, non vanno più a dottrina, vanno invece coi cattivi compagni; non badano più ai genitori, ai maestri, ai sacerdoti; incominciano a bestemmiare, a non andare a Messa, a fare pessimi peccati.

Volete restare sempre buoni? Fuggite i cattivi compagni, ubbidite ai genitori e ai sacerdoti, cercate di fuggire anche i più piccoli peccati.

INSEGNAMENTI DI GESU'

(Le Beatitudini)

Gesù salì un giorno su di un monte, seguito da molta gente, si sedette e incominciò a predicare. Parlò a lungo e disse delle cose tanto belle e sante, che mai gli uomini avevano udito prima di allora.

Gli uomini di questo mondo dicono, che sono fortunati i ricchi, quelli che godono, quelli che sono stimati e onorati, quelli che sanno difendersi e vendicarsi, se sono offesi, quelli che possono accontentare tutte le passioni, i capricci, e i desideri cattivi. Gesù invece ha detto: «Beati i poveri di spirito, perché di questi è il regno dei cieli». Sono poveri di spirito quelli che sono contenti della loro povertà; basta che abbiano da vivere giorno per giorno, e non desiderano ricchezze, e neppure invidiano i ricchi. Possono essere poveri di spirito anche i ricchi, se non hanno il cuore attaccato alle ricchezze e se fanno molta carità ai poveri.

«Beati i mansueti, perché possederanno la terra». Mansueti sono quelli che accettano disgrazie, sofferenze e offese senza lamentarsi né con Dio né cogli uomini.

«Beati coloro che piangono, perché saranno consolati». Sono beati quelli che piangono per i loro peccati, quelli che sopportano le loro croci e sofferenze; perché più che soffriamo sulla terra, più godremo in Paradiso.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». Con

queste parole Gesù chiama beati quelli, che desiderano e si sforzano di osservare tutti i comandamenti, e così farsi santi; Dio li aiuterà colla sua grazia, e diventeranno santi. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Misericordiosi sono chiamati quelli, che sentono compassione per i sofferenti e per i bisognosi, e cercano di aiutarli e consolarli.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Puri di cuore sono quelli, che evitano i peccati e specialmente quelli contro il sesto comandamento; così conservano pura e bella la loro anima.

«Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio». Pacifici sono quelli che vivono in pace con tutti, perdonando le offese, e che cercano di mettere pace fra gli altri.

«Beati quelli che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». Gesù chiama beati i buoni, che per la loro bontà sono odiati, calunniati e perseguitati dai cattivi, che sono sempre nemici dei buoni.

Ha detto poi: «Guai a voi, ricchi, che ora godete, mangiate tanto e ridete; voi un giorno piangerete».

Ha detto pure, che bisogna amare i nemici, fare del bene a chi ci fa del male, e mai vendicarsi.

Se uno fa elemosina, digiuna e compie qualche altra opera buona, non deve farla per esser lodato dagli uomini; ma tutto si deve fare per amore di Dio, che vede nei cuori e di tutto ci premierà.

Non si può servire a due padroni, a Dio e al denaro. Certi non pensano ad altro che a fare soldi, ad arricchire, e rare volte pensano a pregare. Cosa gioveranno tutti i denari, la roba, le case e campagne, se poi si va all'inferno? Noi dobbiamo lavorare per guadagnarci il pane; ma dobbiamo anche pregare e pensare all'anima. Se lavoriamo e preghiamo, Dio non ci lascerà mai mancare il necessario. Dio, che dà il cibo agli uccelli e veste i fiori dei campi, penserà tanto di più a noi che siamo suoi figli. Sentite poi queste belle parole di Gesù: «Fate agli altri quello che volete che facciano a voi». Se tutti mettessero in pratica questo bellissimo insegnamento, quanti dolori, quante lacrime, quante sofferenze sarebbero risparmiate! Come sarebbe bella la vita, piena di amore, di perdono, di compatimento!

Disse ancora: «La via che conduce al Paradiso è stretta e difficile, e pochi la seguono; larga e comoda è la via dell'inferno e molti vanno per quella».

Cerchiamo di mettere in pratica questi bellissimi insegnamenti e saremo certi di raggiungere il Paradiso, dove saremo eternamente beati.

IL SERVO DEL CENTURIONE

In Cafarnao c'era un centurione romano, buono, che amava gli Ebrei e la loro religione, e che aveva edificato una sinagoga.

Un giorno si ammalò gravemente il suo servo, e ormai era in fin di vita.

Con grande gioia sentì che arrivava Gesù; subito gli andò incontro e lo pregò di guarirgli il servo. Gesù rispose: «Vengo subito a guarirlo». Ma il Centurione disse: «Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ma dì una sola parola, e il mio servo sarà guarito».

Quel Centurione mostrò di avere grande fede, di sapere che Gesù era Dio, il quale poteva con una sola parola guarire l'ammalato, senza neppure vederlo, né toccarlo. Gesù lodò dinanzi a tutti la sua fede, e gli disse: «Va', che il tuo servo è guarito».

Ritornato a casa, trovò il servo perfettamente guarito.

Noi ripetiamo le parole del Centurione, quando andiamo alla Comunione. Noi diciamo tre volte: «Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ma dì una sola parola e l'anima mia sarà salva».

Quello stesso Gesù che guariva gli ammalati in Palestina, c'è ora nella s. Particola; entra nel nostro cuore, sana la nostra anima, e ci porta tante grazie.

IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIM

Nella città, chiamata Naim, c'era una povera vedova, che aveva perduto presto il marito, rimanendo con un figlioletto. Lavorando, risparmiando e facendo grandi sacrifici, era riuscita ad allevare il figlio che crebbe sano e buono. Pensava con gioia che presto il figlio avrebbe potuto lavorare e aiutare la mamma ormai vecchia e sfinita dalle fatiche. Ma ecco, una nuova disgrazia: il figlio ammalò e in pochi giorni morì. Immaginate il dolore di quella povera mamma! Restava sola, senza nessuno; l'unico figlio, l'unica sua speranza, l'unico aiuto, non c'era più. Cosa farà sola e vecchia? Chi penserà a lei? Molti parenti e amici andarono per consolarla; ma quella non faceva che piangere e chiamare il figlio.

Il giorno del funerale una gran folla accompagnò il morto. Tutti piangevano commossi, nel vedere la disperazione di quella povera vedova.

Mentre si portava alla sepoltura, arrivò Gesù, seguito dagli apostoli e da molta gente. Gesù vide il morto, vide la povera mamma pallida per il dolore, tutta bagnata di lacrime. Ne ebbe compassione; le si avvicinò e disse: «Non piangere». Poi fece fermare i portatori. Tutti si fecero vicini e guardavano, pieni di meraviglia, Gesù e dicevano: che cosa vuol fare? Ormai è morto; non si può fargli nulla. Ma Gesù: «Giovanetto, te lo dico io, alzati!». Subito il giovane aprì gli occhi, si sollevò, balzò in piedi e si gettò nelle braccia della madre.

La madre credeva di sognare; ma quando sentì il figlio tra le braccia, piangeva dalla gioia; madre e figlio si inginocchiarono dinanzi a Gesù e lo ringraziarono. Tutti erano pieni di stupore e benedicevano Dio che aveva mandato Gesù a fare così grandi miracoli.

Vedete come Gesù è buono e come sente compassione dei nostri dolori! Quando abbiamo qualche malattia o qualche sofferenza, rivolgiamoci a Gesù, e ci consolerà.

MARIA MADDALENA

Gesù aveva il potere di risuscitare i corpi morti, perché era Dio; ma poteva anche risuscitare le anime morte per il peccato, era capace di cambiare una persona, piena di peccati, in una santa. Ecco questo miracolo.

C'era a Betania una giovane, bella e ricca, di nome Maria. Aveva un fratello di nome Lazzaro e una sorella di nome Marta. Maria si lasciò tirare dalle cattive compagnie a divertimenti, e poi ai peccati più brutti. Il fratello e la sorella, buoni e virtuosi, la rimproveravano; ma lei continuava nei peccati; anzi, per non avere più rimproveri, fuggì di casa e andò ad abitare a Magdala, dove divenne ben presto lo scandalo di tutti.

Un giorno sentì Gesù che predicava e fu così commossa dalle sue parole, che, piena di vergogna e di dispiacere nel conoscersi tanto cattiva, decise di andare da Gesù a chiedere perdono.

Gesù era stato invitato a pranzo da un fariseo, di nome Simone. Durante il pranzo entrò nella sala Maria Maddalena, guardò attorno per cercare Gesù; appena lo vide, gli si inginocchiò davanti e cominciò a piangere tanto, che colle lacrime ne lavò i piedi; poi coi lunghi capelli li asciugò, li unse con profumo, e li baciò. Il Fariseo guardava la donna, osservava Gesù, e nella sua mente pensava: Si vede che Gesù non è Dio, e neppure un santo, perché non sa che quella donna è cattiva e scandalosa; se lo

sapesse la caccerebbe via, e non si lascierebbe neppur toccare. Gesù conobbe i pensieri del fariseo, e disse: «Simone, ho da dirti qualche cosa!». Rispose: «Di pure». E Gesù: «Io sono entrato in casa tua e tu non mi hai lavato i piedi, non mi hai dato un bacio da amico, neppure mi hai profumato. Questa donna invece mi ha lavato i piedi colle lacrime, me li ha baciati e profumati, perché mi vuol tanto bene. E' vero che ha peccato, ma ora è pentita e per questo avrà il perdono!». Poi rivolto a Maria, disse: «Va, che i tuoi peccati ti sono rimessi». Maria ringraziò Gesù, andò via tutta contenta, e non fece più peccati; invece si dedicò al servizio di Gesù e degli apostoli e divenne una grande santa.

Per quanto numerosi, e gravi sieno i nostri peccati, basta esserne pentiti, chiederne perdono a Dio, promettere di non farne più, confessarli e Dio ce li perdona tutti volentieri, perché è buono e misericordioso.

LA TEMPESTA SEDATA

Un giorno Gesù salì su di una barca, ferma presso il lago, e ivi seduto, predicò a molta gente, che stava sulla spiaggia. Continuò a parlare tutto il giorno, e alla sera disse agli apostoli: «Passiamo dall'altra parte». Gesù si sdraiò nella barca e si addormentò, perché era stanco dopo tanto predicare. Gli apostoli cominciarono a remare, allontanandosi dalla riva. Molti di quelli che avevano ascoltato Gesù presero delle barche e lo seguirono.

Arrivati in mezzo al lago incominciò a soffiare il vento. Le onde si movevano prima lentamente, poi, sempre più minacciose, sollevavano la barca in alto, e sbattevano contro, con violenza. Il vento si fece più forte, il cielo si oscurò per le dense nubi che lo coprivano, le onde sbalzavano paurosamente in alto la barca, che poi sembrava si sprofondasse negli abissi; altre ondate di acqua entravano nella barca che ormai minacciava di affondare. Gli apostoli, dopo aver lottato contro la furia del vento e delle onde, videro che non c'era più speranza di salvezza, destarono Gesù, gridando: «Signore, salvaci, se no siamo perduti!». Gesù si svegliò e con tutta calma disse: «Uomini di poca fede! perché avete paura?». Poi si alzò in piedi: il vento sibilando gli faceva svolazzare le vesti, e gli scompigliava i capelli; e mentre tutto all'intorno infuriava, Gesù calmo e tranquillo, comandò al vento e alle onde di calmarsi; e subito cessò il vento, e il lago divenne tranquillo senza più un'onda. Tutti meravigliati dicevano: «Ma chi è Gesù che comanda anche al vento e alle onde?».

Gesù aveva rimproverato gli apostoli di poca fede perché avevano avuto paura. Certo meritavano questo rimprovero; infatti, se sapevano che Gesù era Dio, non dovevano avere paura; fosse anche affondata la barca, Gesù poteva salvarli egualmente. Anche noi possiamo trovarci in pericoli o per l'anima o per il corpo; ricorriamo subito a Gesù, con piena fiducia.

Ma se alle volte Dio ci lascia nel pericolo, ci lascia nella sofferenza, anche a lungo, non perdiamo la fede, non tralasciamo di pregare; quando meno ce lo aspettiamo e nel modo più impensato, Dio ci salverà certamente.

LA FIGLIA DI GIAIRO

A Cafarnao viveva un signore di nome Giairo. Aveva la sposa e una figlia di dodici anni. La figlia si ammalò gravemente. I genitori usarono la medicina ordinata dai medici, ma invano; la figlioletta peggiorava e venne in fin di vita. Allora il padre ricorse a Gesù. Si inginocchiò davanti per adorarlo e disse: «Signore mia figlia sta per morire, ti prego, vieni a guarirla». Gesù andò subito, seguito da molta gente, ansiosa

di vedere un nuovo miracolo.

Mentre Gesù passava per le vie della città, lo vide una donna, che era ammalata da 12 anni; la poveretta aveva speso tutti i suoi denari per curarsi; ma inutilmente. Aveva sentito parlare di Gesù e dei miracoli che faceva. Quando lo vide passare circondato da tutta quella gente, pensò: «Se potessi anche solo toccare la sua veste, sono certa che guarirei». Ma come fare ad arrivare fino a Gesù? Tutti si spingevano l'uno coll'altro, per essergli più vicini a udire le sue parole e vedere il miracolo che andava a fare da Giairo. La povera ammalata però non si perdette di coraggio; un po' pregando, un po' spingendo, arrivò finalmente a toccare la veste di Gesù, e subito si sentì guarita.

Gesù si fermò e domandò: «Chi mi ha toccato?». Pietro gli osservò: «Ma Signore, cosa domandi? Tutti ti toccano, anzi presto ti schiacciano». Ma Gesù di nuovo: «Qualcuno mi ha toccato, perché ho sentito un miracolo uscire da me!». La donna, tremando si pose in ginocchio e raccontò quanto era avvenuto. Gesù disse: «Va in pace, la tua fede ti ha salvata!».

Appena partita quella donna, arrivarono i servi di Giairo a dire: «La tua figlia ormai è morta; è inutile quindi disturbare Gesù». Giairo scoppiò in pianto; voleva correre dalla figlia; ma Gesù lo consolò dicendo: «Non temere; basta che tu abbia fede, e la figlia sarà salva».

Arrivati alla casa, c'era ormai della gente che piangeva e altra che suonava per il lutto di quella famiglia. Gesù mandò via tutti; prese con sé tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni e entrò nella stanza dove la giovanetta giaceva morta sul letto. I genitori piangevano disperatamente. Gesù si avvicinò, prese la mano della giovanetta, e disse forte: «Giovanetta, te lo dico io, alzati!». E quella si alzò, viva, fra lo stupore e la gioia dei genitori. Gesù ordinò di darle subito da mangiare, segno che era non solo viva, ma anche perfettamente risanata. Di fuori c'erano i parenti e gli amici, che piangevano. Quando videro comparire in mezzo a loro la giovanetta sorridente, furono pieni di meraviglia per il grande miracolo, e raccontarono a tutti quanto era avvenuto. Quella giovanetta era morta a dodici anni. Vedete come la morte può capitare a ogni età. A nulla valgono medici e medicine, neppure le cure più costose. Quando Dio vuole, la morte colpisce tutti, ricchi e poveri, giovani e vecchi. Per questo bisogna essere sempre preparati; fuggire i peccati mortali; e se per disgrazia si commette un peccato, bisogna subito chiedere perdono e confessarsi. Esser preparati alla morte vuol dire, vivere sempre colla grazia santificante nell'anima.

MORTE DI GIOVANNI BATTISTA

Il re Erode, figlio di quel re Erode che aveva ucciso i bambini di Betlemme, aveva commesso un grande peccato, contro il nono comandamento. Aveva preso la sposa e la figlia di suo fratello, e le teneva con sé. Giovanni Battista disse al re: «Non è permesso tenere la sposa di tuo fratello». Il re ne ebbe a male, e fece mettere in prigione Giovanni. Avrebbe voluto anche ucciderlo; ma aveva paura, perché tutti amavano Giovanni e lo ammiravano come un gran santo.

Mentre Giovanni era in prigione, il re fece un pranzo per festeggiare il suo compleanno. Quando tutti gli invitati erano allegri o ubriachi per il vino bevuto, entrò nella sala la nipote del re, e si mise a ballare così bene, che tutti furono ammirati. Il re, ubriaco, la chiamò vicino e disse: «Sei stata tanto brava, che in premio voglio darti, e te lo giuro, quanto mi chiederai, anche se mi domandi la metà del regno». Erode ha fatto peccato a ubriacarsi e anche a giurare; ora sentite quello che ne seguì. La nipote corse dalla madre a riferirle la promessa avuta dal re; e la madre crudele, con gioia feroce le disse: «Domanda la testa di Giovanni Battista». La figlia

meravigliata le chiese: «Ma perché, mamma? Che cosa ne faccio io della testa di quell'uomo?». La madre: «Giovanni continua a dire al re, che ci cacci di qui; e un giorno o l'altro il re finirà per obbedire. Se invece Giovanni muore, noi resteremo qui sempre, e non ci mancherà nulla». La figlia capì, e ritornata frettolosa da Erode gli disse: «Voglio che tu mi dia subito, su questo piatto, la testa di Giovanni Battista». Erode rimase costernato; non avrebbe voluto uccidere un uomo così santo e amato da tutti; ma ormai aveva giurato e, per non fare brutta figura dinanzi agli amici, ordinò ad un soldato di tagliare la testa a Giovanni.

Il soldato entrò nella prigione con la spada in pugno; Giovanni comprese; si mise in ginocchio, si raccomandò a Dio e chinò il capo. Un colpo di spada gli staccò dal busto la testa, che rotolò a terra in un lago di sangue. L'anima bella e santa andò al limbo e alla morte di Gesù entrò in Paradiso, dove gode per sempre, vicino a Dio una vita felicissima e senza fine.

Il soldato portò la testa ad Erode; questi la consegnò alla nipote, che la portò alla mamma cattiva e spietata. Dio avrà certo punito questi tre crudeli, che hanno voluto la morte di un uomo innocente e santo.

Non bisogna ubriacarsi; quando uno è ubriaco non sa cosa dice o cosa fa. Certi ubriachi bestemmano, percuotono, uccidono, certi fanno brutti discorsi, brutte cose e così danno scandalo.

Non bisogna neppure giurare. Si può giurare dietro richiesta del giudice, o di un sacerdote; ma non si deve giurare tra compagni. Chi giura senza bisogno, fa peccato; fa peccato ancora più grave, chi giura il falso.

MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI

Un giorno Gesù andò coi suoi apostoli in un prato vicino al lago di Tiberiade. Una gran folla di gente lo aveva seguito per ascoltare la sua dottrina, e per vedere miracoli. Gesù predicò tutto il giorno e fece miracoli. Nessuno pensò di andare a casa per mangiare o per dormire. Alcuni avevano preso con sé del pane e avevano mangiato; mai più erano rimasti senza mangiare, tanto era grande il desiderio di ascoltare Gesù. Verso sera gli apostoli dissero a Gesù: «Manda via tutta questa gente; che vadano a prendersi del pane e a cercarsi da dormire». Gesù rispose: «Voi dovete dare da mangiare a tutti». E gli apostoli: «Ma dove prendere i denari, per comperare il pane per tutti?». E Gesù: «Cercate se c'è qualcuno che abbia del pane». Trovarono un ragazzino che aveva cinque pani e due pesci. Gesù ordinò che tutti si sedessero sull'erba; poi prese i pani e i pesci, li benedì e li diede agli apostoli, perché li distribuissero a tutti. Successe un grande miracolo: i pani e i pesci non si finivano mai; gli apostoli ne davano a uno, poi ad un altro, poi ad altri ancora, e sempre se ne trovavano in mano da distribuire. Tutti vedevano il miracolo, ed erano meravigliati. C'erano cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini, e tutti mangiarono pane e pesci finché furono sazi. Gesù ordinò alla fine di raccogliere i pezzi di pane avanzati, e riempirono dodici sporte.

Quegli uomini dissero pieni di entusiasmo: «Gesù è il Salvatore che aspettiamo, facciamolo nostro Re, cacciamo via Erode e Romani». Ma Gesù ordinò agli apostoli di prendere una banca e di passare dall'altra parte del lago. Egli poi salì sul monte vicino a pregare.

Vedete come è buono Gesù! Con un grande miracolo diede da mangiare a tutta quella gente che lo aveva seguito e ascoltato. Se noi ubbidiamo a Gesù, se lo amiamo e lo preghiamo, non ci lascerà mancare il cibo e il vestito. Quelli che fanno peccati, che bestemmano, che non pregano, Dio li lascerà soffrir la fame; ma i buoni troveranno aiuto nel Signore e nella buona gente, e così avranno sempre il necessario per vivere.

GESU' CAMMINA SULLE ACQUE

Gesù rimase sul monte a pregare quasi tutta la notte. Gli apostoli che erano partiti in barca per arrivare dall'altra parte, furono colti da un forte vento contrario, e così non riuscivano a raggiungere l'altra sponda. Versò mattina, quando ancora era notte, Gesù discese dal monte, giunse presso il lago, e si mise a camminare sulle acque, senza affondare, per raggiungere gli apostoli. Quando questi lo videro si spaventarono; pensavano che fosse un fantasma, uno spirito, e si smisero a gridare dalla paura. Gesù disse: «Non temete, sono io». Pietro allora: «Signore, se sei tu, di a me di venire a Te sull'acqua». E Gesù: «Vieni». Pietro, pieno di fede nella parola di Gesù, saltò fuori dalla barca e gli andava incontro, camminando anch'egli sul lago come sulla terra ferma. Ma un soffio di vento gli solleva davanti una ondata di acqua; l'apostolo si spaventa, e venendogli meno la fede, incomincia ad affondare. Allora getta un grido: «Signore, salvami!». Gesù si avvicinò, lo prese per mano e disse: «Perché hai avuto paura?». Salirono quindi sulla barca; il vento si quietò, e giunsero dall'altra parte del lago in un istante, senza remare.

Vedete quanti miracoli! Gesù e Pietro camminano sull'acqua; all'improvviso cessa il vento; appena entrato Gesù nella barca si trovano dall'altra riva. Gli apostoli ammirati dicevano: «Gesù è veramente il Figlio di Dio».

Appena si seppe che Gesù era arrivato in quei luoghi, molti vennero dai paesi vicini portando gli ammalati, perché potessero almeno toccare i vestiti di Gesù; e tutti furono guariti.

Anche noi possiamo toccare Gesù, quando siamo ammalati; se preghiamo il sacerdote, ci porta la S. Comunione, che contiene Gesù vivo e vero. Molti ammalati appena fatta la S. Comunione, incominciano a migliorare e guariscono. Che se oggi Gesù non fa il miracolo di guarire all'istante, spesso però aiuta a guarire più presto. Se poi si deve morire, Gesù aiuta a morire bene, conforta nel dolore, e accompagna in Paradiso.

Certi hanno paura a chiamare il sacerdote quando sono ammalati; credono che i Sacramenti facciano morire. Questo è falso; i Sacramenti aiutano spesso a guarire e sono un aiuto e un conforto.

GESU' PROMETTE L'EUCARISTIA

Il giorno dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù arrivò a Cafarnao assieme agli apostoli e a molti discepoli. La gente che aveva mangiato il pane miracoloso, quando seppe che Gesù era in Cafarnao, corse da lui. Siccome avevano visto che solo gli apostoli erano montati sulla barca per attraversare il lago, non sapevano spiegarsi come Gesù era arrivato a Cafarnao; essi non sapevano che Gesù era camminato sull'acqua. Perciò domandarono: «Maestro, quando sei venuto qui?». Gesù non rispose a questa curiosità, e invece disse: «Voi siete venuti qui, perché ieri avete mangiato il pane miracoloso e ne volete ancora; ma io ho un altro pane da darvi, che se ne mangiate, non morirete. I vostri padri hanno mangiato la manna venuta del Cielo e sono morti. Io sono il pane disceso dal Cielo; chi mangia questo pane vivrà in eterno; e il pane che vi darò, è la mia Carne».

Gesù, con queste parole, promise di dare da mangiare la sua Carne e da bere il suo Sangue nella S. Comunione sotto le specie del pane e del vino. Gli Ebrei non potevano certo capire; ma dopo tanti miracoli che avevano visti dovevano credere a Gesù. Invece dissero: «Ma, come può darci da mangiare la sua Carne?».

Gesù ripeté: «In verità vi dico, se non mangerete la mia Carne e non berrete il mio Sangue non avrete la vita eterna. Chi invece mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò alla fine del mondo». E molti, poiché non capivano queste parole, si allontanarono. Alcuni si avvicinarono e dissero: «E' difficile quello che dici; non si può capire». Gesù, addolorato perché molti lo abbandonavano e non volevano credere, rivolto agli apostoli disse: «Volete andare anche voi?». Ma Pietro rispose: «Signore, da chi possiamo andare lontano da te? Tu solo hai parole che ci promettono la vita eterna; noi sappiamo e crediamo che sei il Cristo, il Figlio di Dio».

L'amore e la fede di Pietro e degli apostoli consolò Gesù. Gli apostoli compresero le parole di Gesù, quando nell'ultima cena cambiò il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue.

Gesù ha detto chiaro, che se vogliamo avere la vita eterna e se vogliamo risorgere gloriosi come lui, dobbiamo mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue, cioè fare la S. Comunione. Ma non basta andare una volta all'anno, o alcune volte all'anno, alla Comunione. Chi va rare volte alla Comunione, cade facilmente nel peccato, e così è facile che muoia all'improvviso e vada all'inferno. Chi vuole andare con certezza in Paradiso, deve andare spesso, tutte le settimane, alla S. Comunione. La Comunione frequente piace a Gesù, ci aiuta a evitare i peccati, ci conserva Dio nel cuore, ci assicura il Paradiso.

LA CANANEA

Una donna Cananea aveva una figlia ammalata e indiavolata. I Cananei erano gente cattiva, maledetta da Dio, e odiata dagli Ebrei. Questa donna però era buona e credeva a Gesù. Quando la Cananea sentì che Gesù passava vicino al suo paese, andò a cercarlo. Lo vide in mezzo agli apostoli e seguito da tanta gente. Allora si mise a gridare: «Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di me! La mia figlia è tormentata dal diavolo». Gesù non si voltò neppure. Quella donna continuò a gridare senza perdersi di coraggio. Gesù, sempre duro, non rispondeva e nemmeno si fermava. Gli apostoli erano stanchi di sentire quella donna a gridare, e dissero a Gesù: «Signore accontentala, non senti come ci grida dietro?». Gesù rispose: «Io sono venuto solo per gli Ebrei; per loro predico e faccio miracoli, e non per altri». Ma la donna ancora non taceva. Visto che Gesù era entrato in una casa, entrò anche lei, e gli si gettò ai piedi dicendo: «Signore, aiutatemi!». Ma Gesù diede una risposta molto dura: «Non va bene prendere il pane ai figli per darlo ai cani». E voleva dire: Io sono venuto a predicare e a fare miracoli per gli Ebrei che sono i miei figli, gli altri uomini sono come cani, non meritano che faccia per loro miracoli.

Gesù trattò da cane la povera donna e quella non si offese, perché era umile; accettò ogni risposta, anche la più offensiva, ma non taceva, voleva ad ogni costo la guarigione della figlia; d'altra parte sapeva, che Gesù era buono e che avrebbe finito coll'ascoltarla.

Rispose prontamente a Gesù: «Ma anche i cani mangiano le briciole, che cadono sotto il tavolo». Voleva dire: Fa pure i miracoli per i tuoi figli gli Ebrei; ma almeno qualche miracolo fallo anche per noi, benché non siamo tuoi figli.

E Gesù premiò l'umiltà e la fede di quella donna e le disse: «Va, che la tua figlia è libera dal demonio». La donna, arrivata a casa, trovò la figlia sana e tranquilla.

Alle volte Dio ci fa soffrire, ci manda qualche malattia o qualche altra disgrazia e sembra che ci abbandoni, che non ascolti neppure le nostre preghiere. In simili casi certuni perdono la fede, non pregano più, si lamentano con Dio. Fanno male a fare così; bisogna continuare a pregare; Dio non ci abbandona mai; ci è sempre vicino;

dobbiamo essere certi che, presto o tardi, ascolterà la nostra preghiera.

LA TRASFIGURAZIONE

Un giorno Gesù salì su di un alto monte a pregare e prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Mentre pregava, la sua faccia divenne splendente come il sole e le vesti bianche come la neve. Vennero poi Mosè e Elia e parlavano con lui della sua passione e morte. Gli apostoli si erano addormentati, e quando si svegliarono videro Gesù così bello, che Pietro disse: «Signore, è bello stare qui a guardarti; se vuoi faccio tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia, e così noi stiamo qui sempre a godere della tua bellezza».

In quel momento vennero tutti avvolti da una nube, e si udì la voce di Dio Padre, che disse: «Costui è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo». A queste parole gli apostoli caddero a terra per lo spavento. Invitati da Gesù ad alzarsi, lo videro solo e non più splendente. Gesù ordinò loro di non dire nulla di quello che avevano visto, fino a che non sarebbe risorto da morte.

Così, una seconda volta Dio Padre disse, che Gesù era il suo Figlio. La prima volta lo disse, quando Gesù fu battezzato.

Gli apostoli erano così felici nel vedere la bellezza di Gesù, che sarebbero rimasti lì, anche sotto la pioggia, sotto la neve, senza mangiare e senza dormire. Ora pensiamo, quanto sarà bello Gesù in Paradiso; quanto saremo felici nel mirarlo in tutta la sua bellezza! In Paradiso non ci sarà né fame, né sete, né freddo, né caldo, né dolori, né malattie! Vedremo Dio, la Madonna, gli Angeli, i Santi, e la loro compagnia ci renderà felici per sempre.

PIETRO SARA' CAPO DELLA CHIESA

Gesù, trovandosi un giorno solo coi suoi apostoli, loro domandò: «Cosa dice di me la gente? Chi dicono che io sia?». Risposero: «Certi dicono che tu sei Giovanni Battista risuscitato; certi che sei il Profeta Elia; certi che sei Geremia». Gesù allora domandò: «E voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose prontamente: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo». La risposta era esatta; Gesù era il Salvatore promesso, era il Figlio di Dio. Gesù disse a Pietro: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché questa risposta te l'ha suggerita il Padre mio che è nei Cieli. E io dico a te, che tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli; e qualunque cosa legherai sulla terra, sarà legata anche nei Cieli e qualunque cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta anche nei Cieli».

Con queste parole Gesù promise a Pietro di farlo Capo della Chiesa, primo Papa. Disse, che il Diavolo e i cattivi cercheranno di combattere e di distruggere la Chiesa; ma che non saranno capaci di vincerla. Pietro, come Capo della Chiesa, potrà fare leggi, comandare a nome di Dio, e tutti dovranno ubbidire, come devono ubbidire a Dio stesso.

Ora sono quasi 2000 anni, che c'è la Chiesa; molti nemici hanno cercato di distruggerla; ma non vi sono riusciti. Hanno ucciso tanti cristiani, trucidati Vescovi e anche Papi; ma la Chiesa c'è sempre più grande e più forte. Sono stati distrutti grandi imperi e grandi regni, difesi da potenti eserciti. La Chiesa, senza soldati e senza armi, nessuno la può distruggere, perché c'è Dio che la difende; resterà fino alla fine del mondo, per poi continuare eternamente in Paradiso, in mezzo alla gloria e alla felicità. I nemici della Chiesa invece saranno cacciati nell'inferno, dove saranno eternamente

tormentati dal fuoco e dai demoni.

LO SCANDALO

Un giorno Gesù chiamò a sé un bambino, lo abbracciò, e disse a quelli che ascoltavano: «Se non diventate come questo bambino, non entrerete nel regno dei Cieli».

I bambini non bestemmiano, non commettono furti, né omicidi, non fanno certi brutti peccati, sono buoni, innocenti, senza malizia. Così devono essere anche gli uomini grandi, se vogliono andare in Paradiso.

Gesù poi pensò a tanti bambini, che diventando grandi, imparano il male. La colpa è di certi uomini cattivi, veri demoni, che insegnano ai piccoli i peccati. Gesù ha detto: «Guai a chi dà scandalo a questi piccoli, sarebbe meglio che gli venisse attaccata al collo una gran pietra e poi venisse gettato in fondo al mare». Dare scandalo vuol dire insegnare a far peccati.

Ci sono purtroppo tanti uomini, che colle bestemmie, con discorsacci insegnano ai piccoli a bestemmiare e a far brutte cose. Ci sono anche ragazzi e ragazze, che hanno imparato il male, e lo vogliono insegnare ai più piccoli. Guai a voi, ha detto Gesù! Non dovete aiutar il demonio, insegnando a far peccati.

Gesù poi ha detto ancora: Se la tua mano ti scandalizza, tagliala via; se il tuo piede ti scandalizza, taglialo; se il tuo occhio ti scandalizza, strappalo fuori; è meglio andare in Paradiso con una mano sola, un piede solo, un occhio solo, che andare all'inferno con due mani, con due piedi e due occhi. Questo vuol dire: Se tu hai un amico, un libro, un divertimento che ti piace tanto, ma sai che ti tira al peccato, abbandona l'amico, il libro, il divertimento, altrimenti peccherai e andrai all'inferno.

Fuggite i cattivi compagni, anche se vi vogliono bene e vi fanno del bene; non leggete libri, giornali pericolosi, anche se vi piacciono; non andate al cine, ai teatri disonesti anche se vi divertono. E' meglio vivere senza questi compagni e divertimenti, che poi andare per sempre all'inferno.

IL SERVO SPIETATO

Gesù raccontava spesso delle parabole, che sono delle storie che ci danno bellissimi insegnamenti, per esercitare le virtù e per guadagnare il Paradiso.

Un giorno disse: «C'era un re, che aveva dato a prestito molti denari ai suoi ministri e ai servi. Il re dopo qualche tempo chiamò i servi e disse: «Ora restituitemi i denari che vi ho prestati». Tutti ubbidirono. Ma uno coi denari avuti dal re aveva comperato palazzi, ville, campagne, cavalli, e cose di gran lusso, e non pensava a restituire. Il re lo chiamò e disse: «Dammi i miei denari: tu mi devi 10000 talenti». Il servo rispose: «Aspetta un po' e ti pagherò». Ma il re irritato, perché quello non pensava mai di pagare, ordinò di vendere lui, la sposa, e i figli e tutta la sua sostanza. Il servo allora si mise in ginocchio e pregò il re, che gli usasse pietà e avesse pazienza ancora; che avrebbe pagato tutto. Il re, commosso gli disse: «Va, che ti dono tutto». Il servo si alzò, pieno di gioia, ringraziò il re, e corse a casa per raccontare alla sposa e ai figli, che tutte le ricchezze erano sue, e che non aveva da restituire più nulla al re. Per strada incontrò un suo compagno, che gli restava 100 denari. Pensate che 10000 talenti erano come 60 milioni di denari; quindi il debito di quel compagno era una piccolezza in confronto del debito suo verso il re.

Quel servo crudele prese per la gola il compagno, e disse: «Tu mi resti 100 denari; quando me li restituisci? Sono stanco di aspettare!». Quel pover'uomo si mise in

ginocchio e lo pregava di aspettare, che restituirà tutto. Ma quel cattivo fece prendere il debitore, e lo fece mettere in prigione.

Il re venne a saperlo; chiamò quel servo e disse: «Io ti ho donato una grandissima somma di denaro che tu mi restavi, e perché tu non hai avuto compassione del tuo compagno che ti doveva così poco? Perché hai fatto così sarai punito!». Lo fece mettere in prigione fino che avesse pagato tutto il debito. Poi Gesù disse: «Così farà con voi il Padre mio, se non perdonate di cuore ai vostri fratelli».

Con questa parabola Gesù ci insegna, che Dio ci perdona volentieri i nostri peccati che meritano l'inferno; ma vuole che anche noi perdoniamo le offese ricevute dai nostri compagni. Chi non perdona, chi si vendica, non riceve il perdono dei peccati.

IL BUON SAMARITANO

Un uomo sapiente si avvicinò a Gesù, per vedere se era capace di ingannarlo e di fargli dare una risposta sbagliata, per poter dire poi, che Gesù sbagliava come tutti, disse: «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». E Gesù rispose: «Ma tu sei sapiente; come mai domandi una cosa simile a me? Tu lo devi sapere. Tu che conosci bene la S. Scrittura, di, cosa si deve fare per avere la salvezza?». Quello dovette rispondere per non apparire ignorante dinanzi a Gesù e alla gente, e disse: «La Sacra Scrittura insegna, che il comando più importante, che noi dobbiamo osservare per avere il Paradiso, è questo: «Amerai il Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come me te stesso». Quell'uomo aveva risposto bene. Gesù disse: «Fa questo, e sarai salvo». Il sapiente fece allora un'altra domanda: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose con una bella parabola:

Un Ebreo di Gerusalemme doveva andare nella città di Gerico, che era distante circa 6 ore di cammino. La strada saliva un po', e poi discendeva. Giunto in un bosco circondato da caverne, dove stavano nascosti dei ladroni, il pover'uomo, che era solo, fu improvvisamente assalito dai ladroni, che con le spade puntate contro di lui, gli chiesero, con tono minaccioso, tutti i soldi. Quello guardò attorno per cercare aiuto, ma non c'era nessuno, e poi, se gridava, era morto. Consegnò tremando tutti i denari, dovette dare anche i vestiti. Quei ladroni non ancora contenti, lo caricarono di percosse e di ferite, fino che cadde a terra, coperto di sangue e quasi morente. Quel povero disgraziato con un filo di voce chiamava aiuto, ma nessuno l'udiva.

Finalmente, ecco che sente il passo di un cavallo. Passava un sacerdote ebreo, cattivo e senza cuore. Il povero ferito invocò aiuto, ma il sacerdote diede uno sguardo, e passò avanti. Un momento dopo passò un levita (i leviti erano aiutanti dei sacerdoti, come i nostri sacrestani), anche quello era cattivo, e passò avanti. Arrivò finalmente, un Samaritano, montato su di un asinello. I Samaritani e gli Ebrei erano nemici, si odiavano fra loro. Quando il ferito vide il Samaritano pensò: quello di certo non si curerà di me, anzi sarà contento di vedermi morire. Invece quel Samaritano era buono: si fermò subito, si avvicinò al ferito, gli domandò cosa era successo. Prese del vino e lo versò sulle ferite, per disinfettarle; poi versò sopra dell'olio e lo fasciò; lo mise sul suo asinello, e con grande cura e amore lo condusse al primo albergo. Appena arrivato raccomandò il ferito all'albergatore, diede dei danari, e disse: «Tenetelo qui e curatelo fino che è guarito; pagherò tutto io». Quel ferito dopo alcuni giorni guarì, e poté ritornare tutto contento a casa sua.

Terminato questo racconto Gesù domandò al sapiente: «Chi ti pare che sia stato il prossimo per quel ferito? Il sacerdote, il Levita o il Samaritano?». E il sapiente rispose: «Il Samaritano». Gesù disse: «Fa anche tu così, se vuoi salvar la tua anima». Con questa parabola Gesù ci insegna, che dobbiamo fare anche noi come quel buon

Samaritano. Quando vediamo un, povero che ha fame, che è senza vestiti, che è ammalato, ferito o ha bisogno di cure, non bisogna guardare, se è amico o-nemico, buono o cattivo, dobbiamo aiutare tutti quelli che hanno bisogno. Dobbiamo amare tutti gli uomini, anche i nemici, anche quelli che ci fanno del male.

MARTA E MARIA

Gesù andava da una città all'altra, per predicare la sua dottrina. Andava a mangiare e a dormire negli alberghi e pagava coi denari che riceveva in dono da persone buone. Giuda era quello che teneva i denari, e pagava quanto occorreva per Gesù e gli apostoli. Alle volte Gesù veniva invitato a mangiare e a dormire in buone famiglie. A Betania c'era una famiglia ricca e buona, formata da un fratello, Lazzaro, e da due sorelle: Marta e Maria. Quando Gesù arrivava in questa città, andava sempre da Lazzaro, e così divenne molto amico di questa famiglia.

Arrivò un giorno coi suoi apostoli; ma Lazzaro era assente. Marta subito pensò a preparare il pranzo, e cominciava a dare ordini ai servi, e correva di qua e di là, perché non mancasse nulla. Maria invece si mise vicina a Gesù, e ascoltava la sua parola, desiderosa di imparare sempre di più, come piacere a Dio e diventare santa. Anche Marta desiderava sentire Gesù; ma era pure necessario fargli un po' di onore, preparargli un buon pranzo. Avrebbe voluto, che anche la sorella l'aiutasse; ma quella non si moveva, era sempre là con Gesù. Marta tacque per un po'; ma poi non ne poté più; avvicinatasi, disse a Gesù: «Ma Signore, non ti importa che mia sorella mi lasci sola a lavorare? Dì che mi aiuti!». E Gesù rispose con dolce rimprovero: «Marta, Marta tu ti affanni per molte cose; ma una sol cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà mai tolta». Gesù voleva dire. «Non occorre lavorare tanto, per preparare un buon pranzo, per fare bella figura; basta preparare una cosa semplice. C'è invece un'altra cosa più buona e più importante, cioè pensare all'anima. Maria ha pensato alla sua anima, alla sua santificazione, e questo le gioverà per il Paradiso.

Gesù insegna con queste parole, che non bisogna pensare troppo alle cose di questo mondo, così da trascurare poi la preghiera, i doveri verso Dio e verso l'anima. Fortunati quelli che lasciano la famiglia, le ricchezze, tutto, per chiudersi in un convento a pensare solo a Dio e a salvarsi l'anima.

GESU' PERDONA A UNA PECCATRICE

I nemici di Gesù gli presentarono un giorno una donna, che per i suoi delitti meritava la lapidazione, e gli dissero: «Signore, questa donna ha commesso un grave peccato e la legge di Dio ordina di ucciderla; cosa dici, tu?». Quei cattivi pensavano: se Gesù dice che bisogna ucciderla, diremo che è crudele a far uccidere una donna; se dice di perdonare, diremo che non ubbidisce alla Legge di Dio. Così si tenevano sicuri di poter accusare Gesù. Ma il Signore non si lasciò prendere in trappola; si piegò, e col dito scrisse in terra, e poi disse: «Quello di voi che è senza peccato, getti la prima pietra contro la donna». Poi scriveva ancora in terra.

Cosa scriveva? Non sappiamo di certo, ma forse ha scritto i peccati di quelli che accusavano la povera donna. Nessuno di quegli uomini era senza peccato, e così nessuno si arrischiava a gettare, per primo, una pietra; e uno alla volta partirono fino che Gesù restò solo con la donna.

Gesù, pieno di bontà e di misericordia, domandò alla donna: «Dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?». E la donna: «Nessuno, Signore». E Gesù:

«Neppure io ti condanno; va, e non far più peccati». La donna partì contenta, perché aveva ottenuto il perdono dei peccati. Ci sono anche oggi molti che criticano i peccati e difetti degli altri; ma dovrebbero pensare ai propri peccati e difetti, prima di accusare gli altri. Se noi facciamo tanti peccati tutti i giorni, come possiamo condannare e criticare gli altri?

IL CIECO NATO

Passando per una via, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita che chiedeva l'elemosina ai passanti. Gli apostoli avevano sentito dire da Gesù, che molte disgrazie Dio le manda per i peccati. Ora pensavano: Perché sarà nato cieco quell'uomo? Avrà peccato lui o i suoi genitori? Ma lui non poteva aver peccato, prima di nascere. Forse avevano fatto peccati i genitori, e per castigo Dio aveva mandato un figlio cieco.

Si rivolsero a Gesù e dissero: «Chi ha peccato, questi o i genitori, perché nascesse cieco?». Ma Gesù rispose: «Né lui, né i genitori peccarono».

Il Signore manda disgrazie anche ai buoni, agli innocenti, perché così possano guadagnarsi meriti per il Paradiso, se sopportano per amor di Dio.

Gesù ebbe compassione di quel cieco e lo volle guarire in un modo strano. Sputò in terra; collo sputo fece del fango e lo mise sugli occhi e disse: «Va, alla fontana di Siloe e lavati». Il cieco ubbidì, e appena lavati gli occhi, ci vide chiaramente.

Immaginate la sua gioia! Per la prima volta vedeva il sole, le piante, i fiori, e tante cose belle!

Molti lo conoscevano, e gli avevano fatto tante volte la carità. Quando lo videro guarito, dicevano tra loro: «Ma, chi è quello lì? non è forse quel cieco, che chiedeva l'elemosina?». Altri dicevano: «Sì è lui». Altri invece: «E' uno che gli assomiglia». Ma quell'uomo diceva: «Sono io, sono io, ma ora ci vedo. E' stato Gesù a guarirmi». Lo condussero dai nemici di Gesù, e dissero: «Guardate quest'uomo; prima era cieco, ora ci vede e dice che è stato Gesù che lo ha guarito». I Farisei non volevano credere, e gli domandarono, come mai ora ci vedesse. Quello ripeteva: «Gesù ha fatto del fango; me lo ha messo sugli occhi; poi mi disse di lavarmi alla fontana, ed ecco che ci vedo». Alcuni dei Farisei dicevano: «Gesù è un peccatore, perché il giorno che ti ha messo il fango sugli occhi, era sabato; e di sabato non bisogna lavorare».

Che gran lavoro ha fatto Gesù! Vedete come quei Farisei erano cattivi! Chiamavano Gesù un peccatore. Altri invece dicevano: «Ma come può un peccatore fare miracoli?». Non vollero credere, che quell'uomo era stato cieco; e mandati a chiamare i genitori, domandarono: «Questo è vostro figlio, nato cieco? Come mai, ora vede?». I genitori avevano paura a dire la verità, perché sapevano che quegli uomini erano tanto cattivi. Risposero: «Questo è nostro figlio; è vero che è nato cieco; ma come ora ci veda, noi non sappiamo; domandate a lui, è ben capace di parlare».

Allora chiamarono di nuovo il cieco guarito, e gli dissero: «Noi sappiamo che Gesù è un peccatore». Il cieco rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so, che prima io ero cieco, e ora ci vedo». Di nuovo gli domandarono: «Cosa ti ha fatto? Come ti aprì gli occhi?». E quell'uomo: «Ve l'ho già detto; volete forse diventar discepoli di Gesù?». Quelli irritati, dissero: «Tu sei discepolo di Gesù; noi ubbidiamo a Mosè, perché sappiamo che Dio ha parlato a Mosè; mentre non sappiamo chi sia Gesù».

Quel cieco guarito era un uomo che sapeva parlare e difendersi senza paura, e rispose: «Questa è curiosa, che voi non sapete chi sia Gesù, e intanto mi ha guarito. I peccatori non fanno miracoli, e se Gesù ha fatto vedere me, è segno che è santo e che viene da Dio». I Farisei, adirati, cacciarono via con brutte parole quell'uomo.

Vedete quanto erano testardi, che non volevano credere a Gesù, neppure dopo tanti miracoli.

Ci sono anche oggi molti, che si ostinano a non voler credere e continuano a fare peccati; ma Dio li castigherà.

Gesù trovò il cieco guarito, e gli disse: «Credi tu nel Figlio di Dio?». E il cieco: «Chi è il Figlio di Dio?». E Gesù: «Io che parlo con te, sono il Figlio di Dio». Il cieco si inginocchiò, e adorò Gesù.

IL BUON PASTORE

Gesù ha detto: «Io sono il Buon Pastore. Io conosco e amo le mie pecorelle, e le mie pecorelle amano me. Il pastore cattivo, quando vede venire il lupo scappa e lascia mangiare le pecore. Io invece sono il Buon Pastore, e sono pronto a dare la vita per le mie pecorelle.

Le pecorelle di Gesù siamo noi; il lupo che ci vuole mangiare è il diavolo, che cerca di tirarci all'inferno. Noi, per i nostri peccati dovevamo andare all'inferno; ma Gesù ha dato la vita per noi, è morto sulla Croce per i nostri peccati. Ecco quanto ci ama Gesù! Raccontò anche questa parabola: «Un pastore aveva cento pecore, e le conduceva tutti i giorni al pascolo. Ma una pecora disobbediente scappò lontana; credeva di trovare erba più buona, ma capitò in mezzo alle spine che si attaccarono alla lana, e non era più capace di muoversi. Si mise a belare per chiamare il pastore a liberarla; perché, se veniva la notte, capitava il lupo a mangiarla.

Il pastore alla sera contò le pecore, e si accorse che ne mancava una. Lasciò subito le 99 pecore, e corse a cercare quella perduta. Dopo tanto chiamare e cercare, la trovò in mezzo alle spine. Tutto contento la prese sulle spalle, e la portò a casa colle altre. Poi chiamò gli amici e fece festa per la gioia di averla trovata.

Questo Buon Pastore è Gesù: la pecora perduta è immagine degli uomini cattivi che fanno peccati, e così sono lontani da Gesù. Il lupo è il diavolo, che è pronto a portarli nell'inferno. Ma Gesù è buono, e continua a dire ai cattivi di domandar perdono e di confessarsi. Se un cattivo si converte e chiede perdono, Gesù perdona, e fa gran festa in Paradiso.

IL PADRE NOSTRO

Gli apostoli vedevano spesso Gesù, che si ritirava solo e stava a lungo a pregare. Un giorno dissero: «Signore, insegna anche a noi a pregare». E Gesù: «Quando voi pregate, pregate così: Padre nostro che sei nei Cieli». Ecco la più bella preghiera, che possiamo rivolgere a Dio; la preghiera insegnataci da Gesù. Dobbiamo recitarla spesso, e con devozione; ma dobbiamo anche pensare e capire quello che domandiamo a Dio, al Padre nostro.

Padre nostro. — Noi siamo fatti di terra e diventeremo un pugno di terra. Noi siamo dei poveri peccatori. Dio è il Creatore e Padrone del Cielo e della terra e vuol essere chiamato da noi col dolce nome di Padre. — *Che sei nei Cieli* — Dio c'è dappertutto, ma in Cielo si fa vedere dagli Angeli e dai Santi; in Cielo lo vedremo un giorno anche noi. — *Sia santificato il tuo nome* — In Cielo tutti cantano: Santo, Santo, Santo; lodano e benedicono Dio eternamente. Anche noi, sulla terra, dobbiamo unirvi ai Santi del Cielo per lodare Dio. Non dobbiamo unirvi ai demoni per bestemmiarlo. — *Venga il tuo Regno* — Dio è nostro Re; dobbiamo credere alla sua dottrina, ubbidire ai suoi comandamenti, perché possiamo andare nel suo Regno, in Paradiso; regni Dio nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra volontà; lui solo dobbiamo amare, a lui credere, a lui servire — *Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra* — Preghiamo che ci aiuti a ubbidire a lui, a vincere le nostre cattive inclinazioni, che ci

tentano a fare ciò che a Dio dispiace. — *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* — Per vivere abbiamo sì bisogno del cibo, ma non di cibi delicati, ricercati; basta un cibo sano e sufficiente per nutrire il corpo. Non occorrono ricchezze, non viveri in gran quantità; basta il necessario per un giorno; Dio non ci lascerà mai mancare l'occorrente se lo preghiamo. — *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* — Noi pecchiamo tutti i giorni, e tutti i giorni dobbiamo chiedere perdono dei nostri debiti, cioè dei nostri peccati. Ma anche noi dobbiamo perdonare le offese al nostro prossimo, se vogliamo che Dio perdoni a noi i nostri peccati. — *E non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male* — Siamo circondati da tanti pericoli per il corpo e per l'anima; solo Dio ci può liberare da essi come anche da tutti i mali, e specialmente dal peccato, che è il più gran male, che offende Dio e che ci merita l'inferno.

Questa è la preghiera più cara al Signore e che più volentieri egli ascolta e esaudisce, se la recitiamo spesso e con devozione.

Gesù per assicurarci che Dio ci ascolta quando preghiamo, ha raccontato questa parabola: «Un uomo andò a mezzanotte da un suo amico e bussò alla porta e gridò: «Prestami tre pani, perché è venuto da me un amico, ritornato da un viaggio, e non ho nulla da dargli». L'amico rispose: «Non posso; i figli sono a letto, non voglio svegliarli e la porta è già chiusa». Ma l'altro, continuò a bussare, finché l'amico, per non essere seccato tutta la notte, si alzò e gli diede il pane. «Così, disse Gesù, fate voi col Padre mio, che è nei Cieli. Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto».

Se preghiamo con fede, umiltà e perseveranza saremo certamente esauditi.

IL RICCO AVARO

C'era un uomo molto ricco, che aveva tanti campi fertili. Lavorava molto, faceva lavorare gli operai dal mattino alla sera e li pagava poco, per poter guadagnare di più. Mangiava male, vestiva peggio, sempre per poter risparmiare e ammucciare denari e roba. Un giorno si accorse che i granai erano pieni, e che non c'era più posto per il nuovo raccolto; allora fece costruire altri granai molto grandi, e ogni anno vi metteva del nuovo grano, tanto che arrivò a riempire tutti i granai. Aveva pure una grande quantità di denaro, e contento disse: «Ora posso stare in pace; ho da mangiare per molti anni, non occorre che lavori più». Ma ecco, una voce gli disse: «Stolto, questa notte morirai; e di chi saranno le tue ricchezze?». Difatti quella notte morì e la sua anima piombò all'inferno, perché non aveva pregato, non aveva pensato mai né a Dio né all'anima, né ai bisogni del prossimo, ma solo a far roba e ad ammucciar denari; aveva trattato ingiustamente gli operai, pagandoli poco, aveva ingannato negli affari. La sua roba e i suoi denari finirono in mano degli eredi, che in poco tempo hanno consumato tutto, mangiando e bevendo, mentre lui, disgraziato, era giù nell'inferno che urlava disperato: «Cosa ho mai fatto! Se avessi pensato all'anima, se avessi pregato, fatto carità ai poveri, avessi ubbidito ai comandamenti di Dio non mi troverei in questi tormenti». Ma non c'era più rimedio.

Ecco, cosa avranno gli avari, i ricchi che pensano solo alle ricchezze, e non pensano a salvarsi l'anima, e a fare carità ai poveri!

IL FIGLIOL PRODIGO

Un ricco signore aveva due figli, e li amava tanto che faceva di tutto per renderli felici e contenti. Erano ben vestiti; a tavola avevano quello che desideravano; avevano

servi, pronti a servirli; avevano un bel giardino per divertirsi; un frutteto poi così vasto e con tante varietà di piante, dove trovavano frutta, fin che volevano. Il padre era saggio e le studiava tutte per farli crescere virtuosi; teneva lontani i cattivi compagni, e non permetteva ai figli di allontanarsi di casa. Ma il figlio più giovane incontrò dei compagni che gli dissero: «Cosa fai sempre in casa col tuo fratello e con quel vecchio di tuo padre? Vieni con noi; vedrai come ci divertiremo. Sei ricco, sei giovane e bello; devi godere, divertiti come noi». Quel figlio disgraziato ubbidì ai cattivi compagni, si presentò al padre e disse: «Padre, dammi la mia parte, dammi i miei denari». Il padre spaventato disse: «Figlio mio, cosa dici?». E il figlio: «Sono stanco di stare con te; sei troppo severo, non ci lasci nessun divertimento, e ci fai stare qui rinchiusi come in una prigione; io sono giovane, voglio divertirmi, voglio godere». Il padre colle lacrime agli occhi rispose: «Cosa ti manca? Hai da mangiare fino che vuoi; hai vestiti, hai divertimenti, tutto; cosa vuoi di più?». E l'ingrato: «Qui con te mi annoio; voglio andare coi compagni che mi amano; voglio divertirmi con loro». Il padre comprese che i cattivi compagni lo avevano già rovinato; usare la forza non volle; prese una grande somma di denaro, la consegnò al figlio, e gli disse piangendo: «Ecco la tua parte; va pure; ma sta certo che i tuoi compagni ti tradiranno e poi ti abbandoneranno. Ritorna, ritorna presto al tuo padre che ti ama». Il figlio fuggì via contento di vedersi in mano tanto denaro. Ma si pentirà ben presto di aver abbandonato un padre così buono, e di aver creduto ai cattivi compagni.

Quel figlio disgraziato, si mise con pessime compagnie; mangiava, beveva, si divertiva commettendo i più brutti peccati. Ma presto si accorse che i denari calavano, calavano; egli doveva sempre pagare per tutti; a tutti faceva regali; finché un brutto giorno si trovò senza un centesimo.

I compagni allora lo abbandonarono, e restò solo. Dovette vendere i vestiti e le scarpe per comperarsi il pane, se non voleva morire di fame. Poi fu costretto ad andare da un ricco contadino a chiedere lavoro. Il ricco, quando seppe che non aveva mai lavorato e non sapeva fare nulla, lo prese, e gli diede una mandria di maiali da condurre al pascolo, non potendo affidargli altro lavoro. Il disgraziato giovane riceveva così poco da mangiare che doveva rubare il cibo dei porci, per saziarsi.

Ecco dove è finito quel figliolo, prima così ricco e ben vestito, abituato a una vita comoda! E' lì che dorme in una stalla, su un po' di paglia, tutto lacero e sporco, in mezzo al puzzo e tra animali così schifosi; è magro, pallido, sfinito dalla fame.

Finalmente cominciò a riflettere e a pensare: «Cosa ho mai fatto a lasciare il padre così buono? Ho creduto ai cattivi compagni; ora vedo come mi hanno rovinato e abbandonato! Cosa faccio qui? Restare a morir di fame? No, io parto; vado dal padre; mi inginocchierò dinanzi e gli domanderò perdono. E' tanto buono, avrà compassione, mi prenderà almeno come servo. Così sarò vicino al padre, e avrò da mangiare».

Subito si alzò, lasciò quei brutti animali e fuggì via. Era scalzo, coi piedi insanguinati; era tutto lacero e insudiciato; andava avanti zoppicando, appoggiato al suo bastone.

Il padre aspettava il figlio da tanto tempo e tutti i giorni guardava sulla via se ritornava. Un giorno vide in lontananza un giovane, che camminava a stento, coperto di luridi cenci, che si dirigeva verso di lui. Era il figlio tanto atteso! Gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò. Il figlio si prostrò per terra e singhiozzando esclamò: «Padre ho peccato contro Dio e contro di te; non sono degno di essere tuo figlio; prendimi almeno come tuo servo; ma abbi pietà e perdonami».

Il padre perdonò tutto, lo accolse ancora come figlio; ordinò ai servi di portare un vestito nuovo; un anello d'oro; poi diede ordine di uccidere il vitello più grasso, di chiamare gli amici e di fare festa, gran festa, perché il figlio era morto, ed è risorto; era perduto, e ora lo ha ritrovato.

Il fratello, che veniva dalla campagna, vedendo i servi correre da una parte all'altra, arrivare amici e parenti vestiti a festa, e suonatori coi loro strumenti, domandò a un

servo: «Cosa c'è di nuovo?». Il servo gli raccontò che era venuto il fratello, tutto lacero e sporco, avendo consumato tutta la sua sostanza, e che il padre, felice per il ritorno del figlio, aveva dato ordine di fare festa. Il figlio maggiore si adirò e disse: «Io non vengo in casa, non voglio vedere mio fratello». Venne il padre per calmarlo; ma il figlio: «Io sono sempre restato con te; ti ho sempre obbedito; e tuttavia non mi hai dato mai neppure un capretto da mangiare con gli amici. Ora ritorna questo tuo figlio, che ha consumato tutti i denari in cattive compagnie, e gli fai tanta festa?». E il padre: «Figlio mio, tu sei sempre stato vicino a me e tutto quello che ho, è tuo; ma tuo fratello era morto, ed è risorto; era perduto, e l'ho ritrovato». Entrò quindi assieme al figlio maggiore e fecero un gran pranzo.

Ci sono anche oggi molti, che abbandonano Dio, che è un buon Padre, per andare coi cattivi compagni a far peccati. Da principio si divertono un po', ma poi si vergognano di tanti peccati così brutti, capiscono il male che fanno, e finiranno all'inferno. E Dio che è sempre buono, se questi cattivi si pentono, chiedono perdono e si confessano, perdona, e li accetta come figli, e se si conservano buoni li prende poi in Paradiso. Dio è buono, come quel padre; perdona tutte le volte che siamo pentiti, gli chiediamo perdono e lasciamo il peccato..

IL RICCO EPULONE

C'era in una città un uomo, che aveva ereditato dal padre grandi ricchezze. Il padre aveva tanto lavorato e risparmiato per arricchire e il figlio pensò di godersi quelle ricchezze, facendo tutti i giorni gran pranzi cogli amici, passando così i giorni senza mai lavorare, solo intento a mangiar bene, a divertirsi e a far belle passeggiate. Era vestito splendidamente e tutti si inchinavano quando passava, e dicevano: «Quanto è fortunato! E' sempre allegro e contento, sempre sano senza nessun dolore».

In quella città c'era anche un povero, di nome Lazzaro. Era tutto coperto di piaghe, sempre ammalato e, non potendo lavorare, chiedeva l'elemosina. Da qualche persona buona riceveva un pezzo di pane; egli ringraziava, e pregava Dio per loro. Molte volte lo cacciavano via con brutte parole, ed egli chiedeva scusa, partiva senza lamentarsi, e perdonando per amor di Dio. Spesso passava giorni interi senza mangiare. Dormiva in qualche stalla e alle volte anche fuori all'aperto. Tutti dicevano: «Che povero disgraziato!». Molti, specialmente i ragazzi, lo deridevano, gli gettavano sassi. Egli, sempre buono e paziente, taceva e perdonava.

Lazzaro andò anche al palazzo del ricco, per chiedere un pezzo di pane; ma il ricco non ne volle dare. Chiese almeno le briciole che cadevano sotto il tavolo, e gli avanzi dei pranzi; ma neppure questo ricevette; il ricco lo dava ai cani. I cani, più buoni del padrone, si avvicinavano al povero e gli leccavano le piaghe.

Quell'infelice un giorno fu trovato in una stalla, morto per la fame e le malattie e fu sepolto senza nessun onore, come un cane. Ma la sua anima, bella e santa, fu portata dagli angeli nel limbo, assieme ad Abramo e agli uomini più santi.

Il ricco, che per il troppo mangiare e bere era ingrassato fuori misura, morì improvvisamente dopo un gran pranzo, sazio e ubriaco. Gli fecero splendidi funerali, fu sepolto in una ricca tomba; ma la sua anima andò all'inferno, in mezzo alle fiamme, in compagnia dei demoni, dei ladri, degli assassini e degli uomini peggiori.

Dio permise che dall'inferno vedesse Lazzaro tutto felice vicino ad Abramo. Il ricco piangendo esclamò: «Padre Abramo, abbi pietà di me; dì a Lazzaro, che tocchi il dito nell'acqua e che lasci cadere una goccia sulla mia lingua, perché sono tormentato in queste fiamme». Vedete? chiedeva una sola goccia di acqua; tanta era la sua arsura, che gli pareva una grande grazia avere anche una sola goccia d'acqua.

Ma Abramo rispose: «Ricordati, o figlio, che tu sulla terra hai goduto, e ora soffri;

Lazzaro invece ha tanto sofferto e ora gode. Del resto tra te e lui c'è un abisso, e non si può passare dall'inferno al limbo».

Il ricco allora: «Abramo, ti prego, manda Lazzaro dai miei 5 fratelli, ad avvertirli di cambiare vita, perché non vengano all'inferno anche loro». Abramo rispose: «Hanno i libri santi, hanno i sacerdoti, ascoltino quelli, e si salveranno. Se non ascoltano i sacerdoti, neppure se uno risuscita da morte gli crederanno e cambieranno vita». Anche adesso ci sono tanti ricchi, che si godono e si divertono. Non fanno carità, non pregano, non pensano che a se soli. Ma aspettate un po'; verrà la morte, lasceranno qui tutto e andranno all'inferno a soffrire per sempre. Molti invece lavorano, soffrono, sopportando tutto per amor di Dio, senza lamentarsi; pregano, osservano i comandamenti, vivono come insegnano i sacerdoti. Verrà anche per loro la morte, ma sarà un bene, perché così finiscono di patire e andranno a godere in Paradiso. E' meglio soffrire sulla terra come Lazzaro, e poi andare in Paradiso per sempre; piuttosto che godere, come il ricco Epulone, e poi andare eternamente nelle fiamme dell'inferno.

I DIECI LEBBROSI

Ai tempi di Gesù c'erano in Palestina molti lebbrosi, cioè uomini ammalati di lebbra. La lebbra è una malattia terribile, che si piglia facilmente a toccare chi ne è affetto. C'è anche adesso in Africa e in altri paesi. Questa malattia copre di piaghe tutto il corpo, fin che lo consuma, e fa morire. I lebbrosi dovevano partire di casa, e vivere nei boschi o nelle campagne, lontani da tutti. I parenti portavano loro da mangiare e da bere e qualche medicina per curarsi. Quando si avvicinava qualcuno, dovevano gridare perché stessero lontani, e non pigliassero il terribile male. Quei pochi che guarivano, dovevano presentarsi ai sacerdoti, che erano anche medici, a farsi riconoscere e dichiarare guariti, per poter ritornarsene a casa. Gesù guarì diversi lebbrosi; e un giorno dieci assieme. Questi dieci avevano sentito parlare di Gesù, e sapevano che faceva miracoli, e avendolo visto da lontano, gridarono: «Gesù, Signore, abbi pietà di noi». E Gesù: «Andate, fatevi vedere ai sacerdoti». Subito ubbidirono e, mentre andavano, guarirono tutti.

Nove corsero a casa per rivedere le loro famiglie, trascurando di ringraziare chi li aveva guariti. Uno invece, un Samaritano, tornò indietro, lodando Dio, e inginocchiatosi dinanzi a Gesù, lo ringraziò. Gesù rimase male a vedere che uno solo si era ricordato di ringraziare, e disse: «Dove sono gli altri nove? Io ne ho guariti dieci. Questo solo è venuto per lodare Dio?». Poi, rivolto al Samaritano, che stava in ginocchio, disse: «Alzati, va; la tua fede ti ha salvato».

Pensate quanto sono stati ingrati quei nove Ebrei, guariti, che non hanno neppure detto grazie a Gesù, che li aveva guariti da una malattia così brutta! Ma oggi ci sono cristiani peggiori di quegli Ebrei; certi si dimenticano troppo spesso di ringraziare Dio del bene che ha fatto e ci fa tutti i giorni; trascurano di pregare il mattino e la sera, non pensando a ringraziare Dio dei Suoi continui benefici.

IL FARISEO E IL PUBBLICANO

Fra i più terribili nemici di Gesù c'erano i Farisei. Questi erano degli Ebrei istruiti, che insegnavano la dottrina agli altri; ma erano superbi e falsi. Volevano essere essi soli a insegnare e avevano invidia, perché anche Gesù predicava, e molti lo seguivano. I Farisei erano ipocriti, cioè falsi. Pregavano per farsi vedere; facevano elemosina, per essere lodati; quando facevano digiuno, tenevano la testa bassa e si mostravano

sofferenti, perché la gente dicesse: Come fanno penitenza, come digiunano! Volevano poi essere onorati da tutti e essere chiamati maestri. Nel loro cuore però erano cattivi, superbi, invidiosi, senza carità, pronti a ingannare gli altri, e a commettere gravi ingiustizie. Gesù li chiamò sepolcri imbiancati. I sepolcri di fuori sono belli, lucidi; ma di dentro sono pieni di ossa e di marciume. Così i Farisei sembravano dei santi; ma nel loro cuore erano molto cattivi. Uno di questi Farisei andò un giorno nel tempio per pregare; nello stesso momento entrò anche un pubblicano, cioè un impiegato delle tasse. Il Fariseo andò avanti, e stando in piedi pregò così: «O Dio, Ti ringrazio, perché io non sono come gli altri uomini, che sono ladri, cattivi, peccatori; io non sono neppure come quel pubblicano là in fondo. Io sono santo, io prego, io digiuno, e faccio elemosina». Il Pubblicano invece, stando inclinato, si batteva il petto e diceva: «Signore, abbi pietà di me, che sono un povero peccatore».

Dio perdonò al Pubblicano, il quale uscì dal tempio purificato da tutti i peccati. Mentre il Fariseo uscì con l'anima più brutta di prima perché aggiunse un peccato di superbia per essersi proclamato santo, e uno di calunnia per aver accusato tutti d'essere ladri e peccatori.

Quando noi preghiamo dobbiamo prima di tutto, chiedere perdono a Dio dei nostri peccati, perché tutti siamo peccatori e poi chiedere le altre grazie; allora Dio ci ascolterà. Guai a chi si vanta di essere buono, e migliore degli altri! Chi fa così, è un superbo, e Dio lo castigherà.

GESU' E I RICCHI

Si avvicinò a Gesù un giovanetto, bello, vestito elegantemente, colla faccia e gli occhi sereni, segno di bontà, e domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». E Gesù: «Se vuoi avere la vita eterna, osserva i comandamenti». Il giovane disse: «Quali?». Gesù ricordò alcuni dei dieci comandamenti: «Non ammazzare, non commettere atti impuri, non dire il falso testimonio». Il giovane rispose «Io li ho sempre osservati, fin da piccolo, questi comandamenti».

Come era buono quel giovanetto! Possiamo noi dire di aver sempre osservato tutti i comandamenti? No, no; noi abbiamo fatto tanti peccati. Eppure, se vogliamo andar in Paradiso, dobbiamo osservare tutti i comandamenti.

Gesù vide la bontà del giovane, sentì tanto amore per lui, e aggiunse: «Se vuoi diventare santo, vai a casa, vendi tutto quello che hai, dà i denari ai poveri, e vieni con me». Gesù voleva farlo Suo apostolo.

Ma quel giovane ricco, non volle lasciar le sue ricchezze, il lusso e le comodità, per diventare povero; andò via triste, senza più ritornare. Se avesse ubbidito a Gesù, oggi sarebbe un santo su nel Cielo, sarebbe venerato da tutti; invece non sappiamo neppure, se sarà andato in Paradiso.

Partito il giovane, Gesù disse agli apostoli: «E' molto difficile che un ricco vada in Paradiso. Anzi vi dico: è più facile che un cammello passi per il buco di un ago, che un ricco entri in Paradiso».

Tante volte noi desideriamo di essere ricchi, perché non pensiamo a queste parole di Gesù. E' molto meglio essere poveri e andare in Paradiso, che essere ricchi e andare all'inferno.

Ma anche i ricchi, se vogliono, possono andare in Paradiso; basta che facciano molta carità, che preghino, e facciano anch'essi un po' di penitenza.

Quel giovane ricco non ha voluto lasciare le ricchezze per andare a Gesù; gli apostoli invece hanno lasciato tutto per seguire Gesù, e ora sono felici in Paradiso.

Ci sono anche oggi di quelli che lasciano le loro ricchezze, la casa, la famiglia, gli amici, tutto, per servire a Dio, come fanno i religiosi e le suore. Questi avranno un

grande premio in Paradiso.

GESU' E I BAMBINI

Gesù aveva sempre mostrato un affetto speciale per i bambini; più volte li aveva presi vicino e accarezzati. Un giorno aveva tanto predicato ed era stanco. Qualche mamma portò i propri figli a Gesù, perché li benedicesse, e Gesù .accolse con grande amore quegli innocenti. Allora tutte le mamme vollero portare a Gesù i loro figli. Quando gli apostoli videro questo, dissero alle mamme: «Lasciate in pace Gesù, perché è stanco; state via con quei bambini». Ma Gesù disse: «No, no, non cacciateli via; lasciate che i bambini vengano a me, perché per loro è il Regno dei Cieli». Gesù abbracciò e benedisse tutti quei cari bambini, che erano felici delle carezze e del sorriso di Gesù. Anche adesso Gesù ama i bambini: desidera vederli vicini in chiesa, e che vadano a riceverlo nella S. Comunione.

Bambini, state vicini a Gesù che vi vuol bene; non fatelo piangere coi peccati; andate a trovarlo in chiesa, andate a riceverlo nel vostro cuore; vi conserverà buoni e vi accoglierà un giorno in Paradiso!

PARABOLA DEGLI OPERAI DELLA VIGNA

Gesù raccontò questa parabola: Un ricco contadino andò, verso le sei del mattino sulla piazza del paese, per cercare lavoratori. Trovò alcuni, che aspettavano chi desse loro lavoro; li invitò a lavorare nella sua vigna, e promise di dare, come paga, un denaro al giorno. Quelli accettarono, contenti della paga promessa, e andarono a lavorare. Ma il contadino aveva bisogno di altri operai, e andò ancora sulla piazza alle nove; trovò altri operai e li mandò a lavorare dicendo: «Andate nella mia vigna, e vi darò ciò che vi meritate». Ritornò alle dodici e alle tre del pomeriggio, e trovò altri operai e mandò anche quelli a lavorare. Andò anche alle cinque di sera, e trovati altri operai, disse loro: «Perché state in ozio tutto il giorno?». Quelli risposero: «Perché nessuno ci diede lavoro». Il contadino disse: «Andate anche voi nella mia vigna». Questi ultimi lavorarono solo un'ora; altri lavorarono tre ore, altri sei, altri nove, e i primi dodici ore.

Alla fine della giornata il contadino chiamò il suo fattore, cioè il capo dei servi, e gli ordinò di pagare gli operai incominciando dagli ultimi venuti, e di dare a tutti un denaro. I primi chiamati alla paga, che erano gli ultimi chiamati al lavoro, riceveranno, pieni di gioia un denaro e dicevano: Che buono questo padrone! Abbiamo lavorato un'ora sola e ci dà così tanto. Furono contenti anche quelli che avevano lavorato tre ore, e anche quelli che avevano lavorato sei ore. Ma quelli che avevano lavorato tutto il giorno, pensavano di ricevere di più e invece riceveranno anch'essi un denaro solo. Allora si lamentarono e dissero: «Questi hanno lavorato un'ora sola e al fresco mentre noi abbiamo lavorato tutto il giorno e sotto il sole cocente; e ora ci dai la stessa paga?». Il padrone rispose: «Io non vi faccio torto; voi siete venuti a lavorare per un denaro; io ve l'ho dato come eravamo d'accordo; se poi io voglio dare un denaro anche agli altri, non sono padrone di fare quello che voglio coi miei denari? Se voi siete invidiosi, non posso io essere buono e generoso?».

Questa parabola ci insegna, che Dio dà a molti la grazia del Battesimo appena nati, e se si conservano buoni tutta la vita avranno il Paradiso. Ma certi bambini hanno genitori cattivi, e così crescono senza Battesimo e senza conoscere Dio; ma, fatti grandicelli, si fanno battezzare, diventano buoni, e così anch'essi si possono salvare. Inoltre ci sono di quelli che crescono cattivi, senza loro colpa, fino che diventano

grandi; poi sentono parlare di Dio, si convertono e diventano buoni cristiani; così anch'essi si possono salvare. Finalmente ci sono di quelli che vivono male tutta la vita; ma diventati vecchi, si convertono e passano bene gli ultimi anni, e anche questi si salvano.

Quindi, se vediamo un cattivo, possiamo forse dire, che quello sicuramente andrà all'inferno? No; perché coll'aiuto di Dio può convertirsi e diventare più buono di noi. E possiamo noi forse dire: finché sono giovane e sano io mi diverto, faccio peccati e poi, quando sarò vecchio, mi convertirò e andrò ugualmente in Paradiso? No; perché possiamo morire presto, e andare all'inferno. E poi, chi sa se Dio ci darà la grazia di convertirci, se oggi lo abbandoniamo per seguire il diavolo? Se noi siamo battezzati, dobbiamo conservarci buoni fino alla morte, e allora andremo in Paradiso.

Dobbiamo anche pregare per i peccatori e per gli infedeli, perché Dio dia loro la grazia di convertirsi e venire con noi in Cielo.

IL GRANO E LA ZIZZANIA

Gesù raccontò pure questa parabola: Un contadino seminò nel suo campo il grano; ma intanto che i servi dormivano, un nemico vi andò e seminò in mezzo al grano la zizzania. E' questa un'erba simile al frumento, e si distingue solo quando mette la spiga; fa dei semi velenosi, che non si devono lasciare assieme al grano, altrimenti si avvelena il pane.

Quel nemico fece un grande danno al contadino. I servi si accorsero della zizzania, quando il frumento era presto maturo. Subito avvisarono il padrone, dicendo: «Signore, non hai seminato buon grano nel campo? Come mai è nata la zizzania?». Il padrone comprese, e disse: «Il mio nemico ha fatto questo male». E i servi: «Vuoi che andiamo a strapparla?». E il contadino: «No; lasciate che cresca col frumento; altrimenti, se strappate la zizzania, strapperete assieme anche il grano. Quando poi sarà il tempo di mietere, prenderete la zizzania, la legherete in fasci e la getterete nel fuoco; il grano invece lo metterete nei miei granai».

Gesù stesso spiegò questa parabola. Il contadino che semina è Dio; il campo è la terra; il grano sono gli uomini buoni; la zizzania i cattivi; il nemico è il diavolo; il giorno della messe è il giudizio universale; il fuoco è l'inferno; il granaio è il Paradiso. Gesù ci insegna, che Dio ha creato gli uomini buoni, ma che il diavolo ha insegnato a peccare, e così ci sono sulla terra uomini buoni e cattivi, che vivono assieme; anzi i cattivi sembrano più fortunati, più ricchi e potenti. Ma verrà il giudizio alla fine del mondo, e i buoni avranno il Paradiso, i cattivi l'inferno. Non dobbiamo meravigliarci, se nessuno punisce certi cattivi sulla terra; ci sarà Dio che li punirà; così certi buoni soffrono; ma poi Dio li premierà.

IL SEMINATORE

Un contadino andò a seminare il grano nel campo: parte del grano-cadde sulla strada, ma fu calpestato dai passanti e mangiato dagli uccelli; parte cadde su un terreno roccioso con sopra un po' di terra; questo grano crebbe, ma poi fu arso dal sole e non produsse frutti; parte cadde tra le spine, crebbe, ma subito fu da quelle soffocato; finalmente una parte cadde sul buon terreno, e produsse spighe con 30, 60, 100 grani per ogni pianticella.

Anche questa parabola spiegò Gesù, dicendo: «Il seme è la parola di Dio, che vien seminata dai predicatori; il terreno significa gli uomini che ascoltano la parola di Dio. Certi vanno si a predica, ma non si interessano, non stanno attenti e così non portano

alcun frutto. Certi ascoltano, si propongono di fare quello che il predicatore insegna; ma poi, tornati a casa, i grandi pensano agli affari, i piccoli pensano ai giochi, e così restano tutti come prima, e la parola di Dio non porta frutto. Altri invece ascoltano con attenzione, mettono in pratica quello che viene insegnato, diventano buoni, e a questi la parola di Dio porta frutto.

La parabola c'insegna, che dobbiamo ascoltare con attenzione la dottrina e le prediche, e poi mettere in pratica quello che a predica e a dottrina ci è stato insegnato.

RISURREZIONE DI LAZZARO

Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, un giorno si ammalò. Le sorelle chiamarono il medico e lo curarono; ma la malattia si fece così grave, che non c'era più speranza di guarigione. Allora le due sorelle mandarono dei servi da Gesù, che era lontano, a dirgli che Lazzaro era gravemente malato. Gesù amava molto Lazzaro e le sorelle, e spesso era andato da loro: eppure non andò subito da Lazzaro, per guarirlo; invece si fermò due giorni a predicare nel paese, dove si trovava.

Dopo due giorni Gesù disse agli apostoli: «Lazzaro, il nostro amico, dorme; ma andrò a svegliarlo!». E gli apostoli dissero: «Se dorme è bene, è segno che sta meglio».

Allora Gesù disse chiaro: «Lazzaro è morto; è bene per voi, che sia morto, così vedrete un nuovo miracolo; andiamo». Si avviarono verso Betania; ma quando arrivarono, Lazzaro era già nel sepolcro da 4 giorni.

Marta, avvisata che veniva Gesù, gli andò incontro, e piangendo disse: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto; ma so che qualunque cosa tu chieda a Dio; ti ascolta!». Gesù rispose: «Tuo fratello risorgerà». Marta a queste parole ebbe un raggio di speranza, e pensava: Gesù parla della risurrezione alla fine del mondo, o farà risorgere subito Lazzaro? Non ebbe il coraggio di chiedere un così grande miracolo e rispose: «So che Lazzaro risorgerà alla fine del mondo, assieme a tutti gli uomini». Gesù non disse chiaramente quello che intendeva fare, ma soggiunse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». E Marta: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio». Marta sapeva, che Gesù poteva risuscitare il fratello; sapeva, che era padrone di dare la vita e di toglierla; ma ancora non sapeva, se volesse risuscitarlo, o no. Allora andò a chiamare la sorella, e disse: «C'è, qui il Maestro e ti chiama». Maria subito si alzò e andò da Gesù, che era ancora fuori del paese di Betania. Con Maria andò molta gente, parenti e amici, venuti per consolarla. Quando Maria arrivò da Gesù si inginocchiò, e piangendo disse: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Tutti intorno piangevano nel vedere il dolore di Maria. Anche Gesù si commosse e pianse. Certi, meravigliati, dicevano: «Come lo amava!». Altri invece mormoravano: «Se Gesù ha guarito il cieco nato, non poteva guarire anche Lazzaro?».

Gesù andò con Marta e Maria e con tutta quella folla al luogo dove era sepolto Lazzaro. Il morto era in una caverna, chiusa da una grande pietra. Gesù disse: «Togliete via la pietra». Marta rispose: «Signore, è già sepolto da quattro giorni, e ormai puzza».

Gesù disse di toglierla egualmente. Appena levata la pietra si allontanarono tutti dal sepolcro per il gran puzzo che ne uscì. Lazzaro era nella tomba tutto fasciato, non si vedeva neppure la faccia. Gesù si rivolse a Dio Padre, e pregò; poi gridò forte: «Lazzaro, vieni fuori!». In quel momento Lazzaro divenne vivo; ma non poteva camminare; gli levarono le fascie, e poté uscire. Immaginate la gioia delle sorelle e di Lazzaro, e lo stupore e l'entusiasmo di tutti a un miracolo così grande!

In breve se ne sparse dappertutto la notizia, e molti credettero che Gesù era il

Salvatore, il Figlio di Dio. I nemici di Gesù invece si accesero ancor più d'ira, e dicevano: «Cosa facciamo ora? Tutti corrono dietro a quell'Uomo, perché fa tanti miracoli». E radunatisi assieme, decisero di uccidere Gesù.

Come Gesù ha risuscitato Lazzaro, così alla fine del mondo risusciterà anche noi. Tutti moriremo; il nostro corpo diventerà un pugno di terra; ma la nostra anima vivrà sempre, e un giorno si unirà di nuovo al corpo e risorgeremo.

INGRESSO IN GERUSALEMME

Mancavano pochi giorni alla grande festa di Pasqua. Una grande moltitudine di Ebrei andava a Gerusalemme per quella festa, che era la più solenne di tutte.

Gesù era al termine della sua vita; voleva morire per noi. Egli sapeva che gli Scribi, i Farisei e i sacerdoti avevano deciso di ucciderlo; e volle andare a Gerusalemme appunto per essere consegnato ai nemici; ma prima volle far vedere dinanzi a tutto il popolo Ebreo, che era il Salvatore promesso da Dio e tanto aspettato.

Mandò avanti due apostoli, dicendo: «Andate a Betfage; troverete un'asina e un asinello; prendeteli e conduceteli da me; se qualcuno vi dice qualche cosa, dite che l'adopero io». I due apostoli andarono e trovarono l'asina legata e l'asinello vicino; li presero per condurli via, ma i padroni dissero: «Cosa fate? Perché prendete l'asina e l'asinello?». Gli apostoli risposero: «Gesù, il nostro Maestro, li adopera». Quelli allora lasciarono fare. Appena arrivati, Gesù montò sull'asinello e si avviò verso Gerusalemme.

Quando in città seppero che arrivava Gesù, folle di popolo gli andarono incontro, e stendevano per terra i loro mantelli, strappavano dagli olivi dei rami, e li scuotevano in segno di gioia; altri stendevano a terra i rami e tutti gridavano: «Osanna al Figliolo di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Osanna negli altissimi Cieli!».

Tutta quella moltitudine era convinta che Gesù era il Salvatore, il Figlio di Dio, perché aveva fatto tanti miracoli. E coi suoi evviva, coi suoi canti, volle dimostrare l'amore e la fede in lui e la riconoscenza per tutto il bene ricevuto. Ma i nemici di Gesù, pieni di ira e di invidia dicevano: «Noi non riusciamo a nulla; ecco che tutto il mondo va dietro a lui».

Arrivato in vista di Gerusalemme, Gesù si fermò a mirarla, e pianse. Era cosa tanto strana vedere Gesù piangere mentre tutti intorno lo salutavano con gioia e lo festeggiavano come un re. Gesù pianse perché pensò, che quella città a lui tanto cara in castigo della sua ostinazione nell'incredulità, doveva essere distrutta, e insieme dovevano essere uccisi moltissimi Ebrei.

Vedete come Gesù amava la sua patria e la sua città. Dobbiamo anche noi amare la Patria; pregare perché Dio la protegga e la benedica. Chi invece fa peccati, attira i castighi di Dio: le guerre, la fame, e le sventure. I più grandi nemici della Patria sono dunque i peccatori; gli amici della Patria sono i buoni, i santi.

PARABOLA DELLE NOZZE

Un re volle festeggiare le nozze del figlio che si sposava. Invitò amici, parenti e tutti i più ricchi del suo regno. Preparò un gran pranzo, in una magnifica sala tutta ornata di fiori. C'era posto per centinaia e centinaia di persone. Aveva preparato le carni più squisite: aveva ucciso tori, vitelli e molti altri animali. C'erano dolci, frutta, vini, in quantità. Quando tutto era pronto, il re mandò a chiamare gli invitati. Ma gli invitati non vollero accettare; si scusarono col dire, che non avevano tempo, che avevano da

fare; altri presero i servi del re, li bastonarono e anche ne uccisero alcuni. Il re fu molto offeso, capì che non gli volevano bene, e che non volevano fare onore al figlio. Allora mandò i suoi soldati, e fece uccidere quelli che avevano maltrattato i servi. Poi mandò altri servi nelle piazze e per le strade a chiamare quanti incontravano anche se poveri, e in poco tempo tutta la grande sala fu piena.

Per partecipare alle nozze ricevevano tutti la veste apposita, detta la veste nuziale, e nessuno doveva entrare con vestiti sporchi e laceri. Tutti ubbidirono; solo uno non si curò di prendere la veste nuziale, e entrò vestito male. Questa era una offesa, un disprezzo verso il re. Il re, entrò nella sala, assieme al figlio e alla sposa, per incominciare il pranzo. Quando vide tutta quella gente che festeggiava gli sposi, fu contento. Ma tra i presenti notò quello che non aveva preso la veste nuziale. Il re si avvicinò e gli disse: «Amico, come sei entrato senza la veste nuziale?». Quello tacque; non aveva nessuna scusa. Allora il re ordinò di legarlo e di gettarlo in prigione.

Questa parabola è un po' difficile. Ecco la spiegazione:

«Il re è Dio, lo sposo è Gesù. Gli invitati sono gli Ebrei, i poveri sono i pagani, la sala è il Paradiso.

Dio ha mandato molti uomini santi a predicare agli Ebrei perché diventassero buoni, e si preparassero alla venuta del Salvatore; ma gli Ebrei hanno ucciso parecchi di questi santi, hanno ucciso anche l'ultimo, Giovanni Battista. Dio mandò Gesù, e hanno ucciso anche lui; non hanno voluto credere, non hanno voluto entrare nella Chiesa, per poi andare in Paradiso: Dio allora, mandò gli apostoli in tutto il mondo a predicare ai pagani; questi credettero e si convertirono, entrarono nella Chiesa, e così possono andare in Paradiso.

Ma non tutti quelli che sono nella Chiesa andranno in Paradiso; solo vi andranno quelli, che alla morte avranno la grazia santificante. La veste nuziale significa appunto la grazia santificante. Quelli che muoiono senza la grazia saranno cacciati nell'inferno. Questa parabola è anche un'immagine del banchetto eucaristico, della S. Comunione. Dio invita tutti alla S. Comunione; ma i ricchi non vanno, perché pensano alle ricchezze; così molti negozianti e contadini pensano agli affari, ai lavori, e non trovano il tempo per andare alla S. Comunione. Invece tanti poveri vanno volentieri alla Comunione, e così andranno in Paradiso. Ma per andare alla Comunione bisogna avere la veste nuziale, cioè la grazia santificante. Guai a chi va alla Comunione senza la grazia, col peccato mortale sull'anima; fa un gravissimo peccato di sacrilegio.

L'OBOLO DELLA VEDOVA

Gesù un giorno, stando nel tempio, osservava quelli che facevano elemosina. C'erano diverse cassette e tutti si avvicinavano e vi mettevano la loro offerta, secondo la possibilità e generosità di ognuno. Certi ricchi mettevano manate intere di monete di argento, e lo facevano quando c'era lì molta gente a osservarli; e mettevano giù una moneta alla volta, per esser visti e lodati. Dio non li lodava certo, perché non facevano elemosina per amore di lui ma per superbia, per farsi vedere. Si avvicinò anche una povera vedova e mise dentro due centesimi; quelli che la videro sorrisero, come per dire: due centesimi servono ben poco; potresti anche tenerli. Ma Gesù chiamò vicino gli apostoli e disse: «Avete visto quella vedova? Quella ha offerto più di tutti, perché ha dato quanto aveva; gli altri invece hanno dato una piccola parte di quanto loro avanzava». Gesù quindi lodò l'offerta della vedova, e non lodò quella dei ricchi superbi.

Se uno fa carità solo per farsi vedere generoso e per essere lodato dagli uomini, non ha nessun merito dinanzi a Dio. Se invece i ricchi fanno abbondanti elemosine ai poveri e lo fanno perché è loro dovere e per amore di Dio, certo Dio li premierà. I

ricchi, che fanno così, sono molto rari, e per questo sono pochi i ricchi che vanno in Paradiso. Ma anche i poveri sono obbligati a fare carità con quel poco che possono, e devono dare l'elemosina a chi ha meno di loro. Anzi di solito i poveri sono più generosi dei ricchi; e la carità dei poveri piace di più a Dio perché è fatta con più sacrificio. Anche i bambini devono fare carità; ma non coi denari della mamma; devono fare l'elemosina coi denari avuti in dono, privandosi di un dolce, un capriccio, un giocattolo, che avrebbero potuto comperarsi. Così fanno un bel fioretto, rinunciando a una cosa piacevole, fanno un'opera buona di carità, e Dio li premia.

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

Usciti gli apostoli con Gesù dal Tempio, si fermarono a osservarne le bellezze, e dissero: «Maestro, guarda che belle pietre, che costruzione meravigliosa!». E Gesù: «Di tutto quello che vedete non resterà pietra sopra pietra; tutto sarà distrutto». Gli apostoli erano ebrei; amavano la loro Patria, la grande città di Gerusalemme, e in modo speciale il tempio, centro della loro religione; erano superbi della bellezza e grandezza della città e del tempio; all'udire da Gesù che tutta quella magnificenza verrebbe distrutta, rimasero addolorati e avviliti.

Avviandosi Gesù verso l'Orto degli Ulivi, gli si avvicinarono gli apostoli, domandando: «Quando sarà distrutta la città e il tempio; e quando verrà la fine del mondo?».

Gesù rispose alla prima domanda e disse: «Prima di tutto, voi sarete perseguitati, imprigionati e molti uccisi, perché credete e amate me; poi ci saranno guerre, fame e malattie; ci saranno pure terremoti e avvenimenti spaventosi. Verranno degli uomini, che si diranno mandati da Dio e cercheranno di ingannarvi; ma voi non ascoltate. Finalmente, vedrete la città di Gerusalemme circondata da soldati; sappiate che allora sarà vicina la sua distruzione. Tutti scappate subito e in fretta se volete salvarvi. In città vi saranno giorni terribili di spavento e di dolore. Molti saranno uccisi, molti saranno fatti prigionieri e venduti in tutto il mondo, la città e il tempo saranno distrutti.

Quello che Gesù predisse, avvenne 37 anni più tardi. Gli Ebrei si erano ribellati ai Romani, sperando di cacciarli via per sempre, ma l'imperatore di Roma mandò un forte esercito, e incominciò una guerra terribile. Gli Ebrei combattevano disperatamente, per difendere la Patria. Quando i Romani si avvicinarono a Gerusalemme, gli Ebrei vennero da tutta la Palestina, per difendere la santa città. Gerusalemme fu circondata dai nemici. I cristiani, ubbidienti alla parola di Gesù fuggirono. Gli Ebrei invece si rinchiusero in città. Ma i capi non andavano d'accordo; certi volevano arrendersi, certi continuare la guerra. Incominciarono così a combattersi tra loro, e in città scorreva sangue fraterno a torrenti, mentre intorno alla città si ammuccchiavano i morti. Incominciò presto la fame, e fu così terribile, che certe mamme uccisero, arrostirono e mangiarono i propri figli.

Finalmente i Romani poterono entrare in città; più di un milione di Ebrei furono uccisi, il tempio magnifico fu incendiato, e molti, per la disperazione, si gettarono in mezzo alle fiamme per non vedere la rovina della patria e della religione. Gli Ebrei rimasti furono condotti via prigionieri e venduti come bestie, disperdendosi per il mondo. La città di Gerusalemme fu ridotta un cumulo di rovine.

Anche oggi gli Ebrei sono sparsi in tutto il mondo odiati e perseguitati da tutti. Una volta formavano il popolo prediletto di Dio, oggi sono il popolo più maledetto, perché colpevoli di aver messo in croce Gesù.

Oggi, la nazione che gode di speciali favori di Dio, è l'Italia, perché in essa risiede il Papa, che è il Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa. Ma, meritiamo noi questo dono, di essere il popolo prediletto di Dio? Siamo noi cristiani quali ci vuole Gesù? Se

non lo siamo, cerchiamo di divenire tali perché come Dio ha punito gli Ebrei ingrati, può punire anche noi, se non diamo esempio di fede, di carità e di giustizia a tutto il mondo.

Gli apostoli avevano anche chiesto a Gesù quando sarebbe venuta la fine del mondo, e quali segni precederanno. Gesù rispose, che il giorno della fine del mondo lo conosce solo Dio, e verrà, quando meno ce lo aspettiamo. Dei segni ci saranno: si oscurerà il sole e la luna, ci sarà confusione fra le stelle, e gli uomini saranno spaventati terribilmente. Tutti poi moriranno, e verrà Gesù con grande maestà a giudicare buoni e cattivi.

PARABOLA DELLE DIECI VERGINI

Un giorno si faceva una festa di nozze. Lo sposo stava ornando la casa per ricevere la sposa, e preparava la sala per gli invitati. Con lui c'erano 10 amici, che aspettavano per accompagnarlo. La sposa era in casa sua, che si vestiva col vestito di nozze, si ornava i capelli, si profumava e aspettava che venisse lo sposo a prenderla. Fuori di casa della sposa c'erano 10 giovanette, che attendevano l'arrivo dello sposo a prendere la sposa, che esse dovevano accompagnare. Tutte avevano una lampada a olio accesa. Lo sposo tardò a venire, e le vergini si addormentarono. A mezza a notte si udì un grido: «Ecco lo sposo; andategli incontro». Le giovanette si svegliarono e videro le loro lampade quasi spente, perché si era consumato l'olio. Cinque però erano state prudenti, avevano preso con se un vasetto di olio; lo misero nelle lampade e così la fiamma si ravvivò. Le altre erano state stolte, non avevano pensato a prendersi dell'olio e dissero alle compagne: «Date anche a noi un po' di olio, perché le nostre lampade si spengono». Ma le cinque prudenti risposero: «Se ne diamo a voi, quando saremo a metà strada, resteremo con le lampade spente tutte dieci, andate a comperarvene». Quelle allora andarono; ma intanto, arrivato lo sposo, le cinque rimaste accompagnarono gli sposi, entrarono nella sala, e incominciò il pranzo. Più tardi arrivarono le altre cinque vergini, e bussarono alla porta; ma lo sposo dal di dentro disse loro: «Non vi conosco; andate via». E così non poterono entrare alle nozze. Ecco la spiegazione: le 10 vergini rappresentano gli uomini che aspettano la venuta di Gesù, che è lo sposo, per entrare alle nozze, cioè in Paradiso. Gesù viene a prenderci, quando moriremo.

Le 5 vergini prudenti, colla lampada accesa, sono gli uomini che alla morte si trovano in grazia di Dio. Le 5 vergini stolte, colla lampada spenta, sono gli uomini che alla morte sono senza grazia santificante, col peccato mortale nell'anima. Questi non potranno entrare in Paradiso, ma saranno cacciati all'inferno.

Gesù ci insegna che dobbiamo vivere sempre in grazia di Dio, mai tenere il peccato mortale nell'anima, perché la morte verrà all'improvviso, quando meno ce l'aspettiamo.

PARABOLA DEI TALENTI

Un signore doveva andare lontano, e prima di partire divise le sue ricchezze tra i suoi servi fedeli, perché le aumentassero col loro lavoro. A un servo diede 5 talenti, a un altro 2 e a un terzo un talento solo. Il talento è un pezzo di oro che vale molto. I due primi servi si misero subito al lavoro; comperavano e vendevano per guadagnare; viaggiavano per trovare la merce a buon mercato; poi andavano in altri paesi a venderla dove era più cara, e così riuscirono a fare dei bei guadagni. Tutto questo costava loro fatica e sacrificio; ma pensavano che alla resa dei conti, il padrone li

avrebbe generosamente ricompensati. Quello che ricevette un solo talento, era un fannullone; non aveva mai voglia di lavorare; nascose il talento sotto terra, perché i ladri non lo rubassero, pensando che il padrone si sarebbe accontentato di riavere il talento.

Quel signore ritornò dopo molti anni, e chiamò i servi, perché restituissero i talenti consegnati, con quello che avevano guadagnato. Venne il primo e disse: «Signore, tu mi hai consegnato cinque talenti; ecco che te ne porto dieci». Il signore rispose: «Bravo, tu hai lavorato e risparmiato, e così avrai un gran premio dal tuo signore». Venne anche il secondo, e consegnò quattro talenti. Anche questo fu lodato e premiato come il primo.

Il terzo, quello che aveva ricevuto un sol talento, si presentò e disse: «Signore, io so che tu sei severo e che pretendi molto dai tuoi servi, ebbi paura di perdere il talento che mi affidasti, per questo l'ho messo sotto terra, e ora te lo porto». Il signore, irato, rispose: «Tu sei un poltrone; non hai voluto lavorare; dovevi almeno prestare il talento ad altri, che ti avrebbero dato l'interesse. Tu sarai punito per la tua pigrizia». Gli tolse il talento, lo diede a quello che ne aveva dieci, e poi lo fece mettere in prigione.

Questa parabola è un po' difficile da spiegare. Quel signore è Dio, i servi sono gli uomini, i talenti sono le grazie che il Signore ci dà. Il premio è il Paradiso, la prigione è l'inferno.

Ci sono degli uomini, nati da buoni genitori, intelligenti, ricchi, bene istruiti nella religione; possono pregare molto, andare a Messa, fare elemosine; questi hanno tanti doni di Dio. Il Signore pretende anche molto da loro; vuole che siano di buon esempio agli altri, che siano più santi. Ci sono poi di quelli che hanno genitori poco buoni, che sono poveri; devono lavorare molto, hanno poco tempo per pregare e andare in Chiesa. Questi hanno pochi doni da Dio, ma Dio pretende anche meno da loro: se fanno quel poco che possono, Dio li premia egualmente in Paradiso. Ma se invece per la poca voglia di far bene dicono: Non ho tempo di pregare, di andare a Messa, di andare alla Comunione; e non pregano, e non vanno in chiesa, e bestemmano e fanno tanti altri peccati, si salvano? No; fanno come quello che aveva un talento e che non ha fatto nulla: saranno puniti nell'inferno.

Dio pretende che i sacerdoti, i religiosi, le suore, i ricchi siano più buoni, che preghino di più, perché hanno più grazie e più tempo; ma anche i poveri, gli operai, i negozianti, i contadini devono pensare all'anima, alla preghiera; andare a Messa e ai Sacramenti, se vogliono il Paradiso.

GIUDA IL TRADITORE

Giuda era un apostolo scelto da Gesù, perché era molto buono; anche lui aveva predicato e fatto miracoli, come gli altri apostoli. Giuda fu incaricato da Gesù, di tenere i denari che riceveva in dono, e di pagare con essi il cibo e quanto occorreva a Gesù e agli apostoli. Faceva pure molta carità-ai poveri. Ma Giuda incominciò a portare a casa sua un po' di quei denari, commettendo così dei piccoli furti. Gesù certo sapeva tutto, e molte volte nelle sue prediche parlò contro i ladri e gli avari; Giuda però faceva il sordo e continuò a rubare sempre di più, senza pensare all'inferno che si meritava.

Un giorno venne a sapere, che i nemici di Gesù cercavano di prenderlo di nascosto, per poi ucciderlo. Giuda pensò, che poteva ricevere una bella mancia se consegnava il suo Maestro. Non pensò alla brutta azione, all'infame delitto che faceva a tradire un Amico così buono; l'idea che poteva guadagnare soldi lo accecò; e presentatosi ai nemici di Gesù disse: «So che voi cercate di pigliare Gesù; io sono suo apostolo; so

dove va anche di notte, a pregare. Cosa mi date, e io vi conduco qui Gesù? Quando so che è solo, io vengo da voi, mi date dei soldati, li conduco da Gesù e così lo prenderanno». I nemici furono felici di questa proposta, e promisero di dare 30 monete di argento. Giuda accettò, e assicurò, che fra qualche giorno avrebbe consegnato Gesù.

Giuda è diventato così un traditore. Prima era ladro e avaro, e ora aggiunge questo grave peccato.

I ladri e gli avari per avere denari sono capaci di qualunque delitto; feriscono, uccidono, tradiscono, fanno piangere e soffrire senza sentire nessuna compassione. Certi papà fanno soffrire la fame ai figli, per ammuccchiare denari. Certi figli lasciano morire nella miseria i vecchi genitori, per non spendere denari. Guai ai ladri e agli avari; non potranno certo andare in Paradiso!

L'ULTIMA CENA

Ogni anno gli Ebrei, a Pasqua, per ordine di Dio, uccidevano un agnello senza romperne le ossa, lo arrostitavano intero, e lo mangiavano cantando inni e recitando preghiere. Ricordavano così la cena di quella notte, nella quale era passato l'angelo a uccidere tutti i primogeniti degli Egiziani, e in seguito a questo castigo Mosè e tutti gli Ebrei ricevettero il permesso di partire dall'Egitto. La Pasqua ricordava quindi la liberazione dall'Egitto. Ma l'agnello che veniva ucciso era anche figura di Gesù, che doveva esser ucciso senza che gli venissero rotte le ossa, e che colla morte doveva liberare tutti gli uomini dall'inferno e dalla schiavitù del demonio e aprire le porte del Paradiso.

Gesù, tutti gli anni, celebrava la festa di Pasqua coi suoi apostoli: con loro mangiava l'agnello, cantava gli inni e recitava le preghiere prescritte. La mattina del giovedì prima della sua morte, si avvicinarono a Gesù gli apostoli e domandarono: «Dove vuoi che prepariamo la Pasqua?». Gesù disse a Pietro e Giovanni: «Andate in città; troverete un uomo che porta dell'acqua; seguitelo e entrate in casa; domandate a lui dove dovete preparare la Pasqua per il vostro Maestro, ed egli vi preparerà tutto».

Pietro e Giovanni andarono in città, trovarono l'uomo che portava l'acqua, lo seguirono e fecero quello che aveva detto Gesù. Quell'uomo preparò una bella sala grande e ben ornata con tappeti. Alla sera venne Gesù coi dodici apostoli: si misero a tavola, seduti su divani, e incominciarono a mangiare l'agnello pasquale.

Mentre mangiavano, Gesù diede una triste notizia: «E' l'ultima volta che io mangio con voi, prima di morire». Gli apostoli furono molto addolorati per queste parole.

Mangiato l'agnello pasquale, Gesù si alzò, prese un catino e si mise a lavare i piedi agli apostoli. Quando Pietro vide Gesù, che voleva lavargli i piedi, disse: «Signore, vuoi lavarmi i piedi? Non me li laverai mai». E Gesù: «Se non ti lavo i piedi, non verrai più con me». Pietro allora rispose: «Piuttosto che allontanarmi da te, lavami pure anche la testa e le mani». Gesù rispose: «Basta che vi lavi i piedi, perché siete tutti puliti, fuori che uno». Pensava a Giuda, che non era pulito, perché aveva l'anima sporca per i peccati.

Gesù diede così agli apostoli un bellissimo esempio di umiltà, col lavare loro i piedi. Si misero di nuovo a tavola, e Gesù, con molta tristezza, disse: «Uno di voi è un traditore, e mi consegnerà ai miei nemici che mi uccideranno». Tutti si spaventarono, pensando: Come è possibile che tra di noi ci sia un traditore? Siamo tutti amici di Gesù! Abbiamo ricevuto tanti benefici. Giuda tremava, temeva d'essere scoperto, ma cercava anche lui di mostrarsi meravigliato. Pietro, Giovanni, e dopo loro tutti, incominciarono a domandare: «Sono forse io il traditore?». Gesù rispondeva a tutti: «No, no». Anche Giuda ebbe la sfacciataggine di chiedere: «Sono forse io?». E Gesù,

piano, piano, perché nessuno udisse: «Sì, tu sei il traditore; quello che vuoi fare, fallo presto».

Gesù guardò poi, con grande dolcezza e bontà i suoi apostoli; li amava tanto e non voleva lasciarli soli. Egli doveva sì morire e andare in Cielo col Padre suo, ma voleva anche restare vicino ai suoi cari apostoli. Per questo fece un grande miracolo. Prese in mano del pane, alzò gli occhi al cielo, lo benedisse, lo spezzò e lo diede agli apostoli dicendo: «Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo».

Sapete cos'è successo? Il pane si è cambiato nel Corpo vivo e vero di Gesù. Restò il colore, l'odore e il sapore del pane; ma non era più pane; nascosto sotto le apparenze del pane c'era il Corpo vivo e vero di Gesù.

Gli apostoli furono pieni di stupore e di gioia, ricevettero con grande devozione e amore la prima Comunione. Poi Gesù prese il vino, lo benedisse e disse: «Prendete e bevete, questo è il mio Sangue». E gli apostoli bevettero il Sangue di Gesù. Poi aggiunse: «Fate questo in memoria di me». Con queste parole gli apostoli divennero sacerdoti, col potere di fare lo stesso miracolo di Gesù, cioè, cambiare il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue. Oggi tutti i sacerdoti rinnovano questo miracolo nella S. Messa. Così Gesù ha istituito due Sacramenti: il Sacramento dell'Eucaristia e dell'Ordine Sacro.

Quanto è stato buono Gesù che ha voluto restare in mezzo a noi nel S. Tabernacolo, e che vuole venire nel nostro cuore nella S. Comunione! Sono invece cattivi quegli uomini che vanno poco a Messa e alla Comunione; è segno che non vogliono bene a Gesù; è segno che non vogliono andare in Paradiso.

GESU' NELL'ORTO DEGLI OLIVI

Terminata la cena, Gesù invitò gli apostoli a seguirlo nell'Orto degli Olivi. Era notte, ma c'era la luna che rischiarava le tenebre. Gesù era molto triste, e disse: «Voi mi abbandonerete tutti in questa notte; ma quando sarò risorto mi vedrete in Galilea». E Pietro ripieno di ardente amore per il suo Maestro rispose: «Anche se tutti Ti abbandonassero, io no». E Gesù: «Proprio tu, Pietro, prima che il gallo canti, in questa notte mi rinnegherai tre volte». E Pietro: «Anche se dovessi morire con Te, mai Ti rinnegherò». Pietro, parlava certo con sincerità, amava il suo Gesù, era pronto a morire per lui. Ma non basta la buona volontà; se non c'è l'aiuto di Dio, non siamo capaci di fare nulla. Gesù arrivò nell'Orto, e disse agli apostoli di fermarsi a pregare; prese con se Pietro, Giacomo e Giovanni, li invitò anche questi a pregare e a vegliare con lui. Poi si allontanò un po' da loro, e si mise in preghiera.

In quel momento Gesù incominciò a pensare ai patimenti che doveva sopportare: pensò a Giuda, che lo tradiva; alla sua condanna, alla flagellazione e coronazione di spine, al viaggio al Calvario e alla morte di croce. Dinanzi a questi tormenti e a una morte così atroce sentì spavento, sentì ripugnanza. Pensò anche alla ingratitudine degli Ebrei; li amava molto, aveva fatto loro tanto del bene; eppure tra breve avrebbero gridato: «Sia crocifisso!». Pensò pure a tutti gli uomini anche a noi. Egli dava tutto il suo Sangue per salvare il mondo intero, per aprire a tutti le porte del Paradiso: ed oh! quanti peccati, quante offese e bestemmie! Gesù amava infinitamente gli uomini, desiderava di esser amato; e invece non vedeva altro che ingratitudine e odio. Gesù ha pensato anche a noi. Ci vuole tanto bene; ci ha ricolmati di grazie, ci ha preparato un posto in Paradiso; e noi cosa facciamo? Quanti peccati, quante offese! Sono pochi quelli che amano Gesù e che per suo amore pregano, vanno spesso alla Comunione, fanno qualche sacrificio, cercano di non peccar più. Sì, Gesù ha sofferto, anche per la nostra cattiveria e ingratitudine.

Il dolore e lo spavento erano così grandi, che Gesù si sentiva morire, e cominciò a

sudare un sudore di sangue, che scorreva per tutta la vita fino ad inzuppare la terra. Rivolto a Dio Padre, così pregava: «Padre, se è possibile, allontana da me, questo calice così amaro; cioè, fa che non abbia a soffrire così grandi dolori; però, sia fatta non la mia, ma la tua volontà».

Gesù era solo, era triste, nessuno lo confortava in tanto dolore. Andò tre volte dagli apostoli, e li trovò sempre che dormivano. Un angelo allora venne dal Cielo a confortarlo.

Consoliamo anche noi Gesù, come ha fatto quell'angelo, visitiamolo in chiesa, riceviamolo spesso nella Comunione, amiamolo. Se tanti lo fanno soffrire con bestemmie e peccati, almeno noi cerchiamo di consolarlo, coll'amarlo di tutto cuore.

GESU' LEGATO DAI SOLDATI

Mentre Gesù era nell'Orto, ecco arrivare Giuda con molti soldati per prenderlo. Giuda aveva detto ai soldati: «State attenti, Gesù sarà colui al quale darò un bacio, prendete lui, non gli apostoli!». Difatti il traditore si avvicinò a Gesù, allargò le braccia, e disse: «Salve, Maestro», e gli diede un bacio. Gesù avrebbe potuto allontanare quel traditore, rifiutare un simile bacio; ma tutto bontà e dolcezza, disse: «Amico, con un bacio mi tradisci?». Lo chiamò ancora amico, per fargli capire che lo amava ancora, e che era pronto a perdonare. Ma Giuda, ormai indurito nella sua coscienza, restò insensibile dinanzi alla bontà del Maestro.

I soldati, conosciuto Gesù dal bacio di Giuda, si avvicinarono per legarlo; ma Gesù volle dimostrare che, senza il suo permesso, nessuno lo poteva toccare; che era lui a voler morire per i nostri peccati. Domandò ai soldati: «Chi cercate?». E i soldati risposero: «Gesù Nazareno!». Gesù disse forte: «Sono io». A queste parole caddero tutti a terra. Poi Gesù permise che si alzassero e domandò di nuovo: «Chi cercate?». E quelli: «Gesù Nazareno». Ed Egli: «Ve l'ho già detto, sono io, prendete solo me, e lasciate andare i miei apostoli». Ma Pietro si fece avanti colla spada in mano, per difendere Gesù, dicendo: «Guai a chi lo tocca!». I soldati erano molti e non badarono a Pietro, pensando che non avrebbe avuto il coraggio di mettersi da solo contro tutti, e si avvicinarono per legare Gesù. Ma Pietro, alzò la spada e la calò con forza per spaccare la testa del primo soldato. Quello piegò la testa ed ebbe reciso un orecchio. Gesù si rivolse a Pietro e disse: «Metti via la spada; se voglio posso chiamare i miei angeli a difendermi». Del resto, non aveva bisogno di nessuno; con una parola poteva fulminare tutti i suoi nemici. Ma Gesù voleva ubbidire al Padre, e morire sulla croce per noi.

Gesù si rivolse al soldato ferito, che si chiamava Malco, gli toccò l'orecchio, e subito lo guarì. Nessuno si commosse a questo miracolo; legarono Gesù e lo condussero via. Gli apostoli fuggirono tutti, anche Pietro che prima si era detto-pronto a morire per Gesù. Se invece di dormire avessero pregato, avrebbero avuto più coraggio, perché è la preghiera che ci dà forza e aiuto.

Anche noi alle volte facciamo dei buoni propositi, di fuggire i peccati e di fare il bene, ma poi non siamo capaci di fare nulla. Bisogna anche pregare. Solo colla preghiera avremo l'aiuto di Dio, e potremo fare il bene e fuggire il peccato.

GESU' CONDANNATO A MORTE

Dall'Orto degli Olivi Gesù venne condotto dinanzi ad Anna, che era uno dei più grandi nemici di Gesù, e che gli domandò, cosa aveva insegnato. Gesù rispose: «Io ho sempre insegnato in pubblico; domanda a quelli che mi hanno ascoltato, se ho

insegnato qualche cosa di male». La risposta era giusta; ma Anna ne fu seccato, perché così non trovava nessun appiglio per accusare Gesù. Un soldato diede uno schiaffo sulla faccia a Gesù, dicendo: «Così rispondi al Sommo Sacerdote?». Gesù avrebbe potuto punire quella mano crudele, ma non lo fece; volle insegnarci che dobbiamo perdonare, non vendicarci, quando siamo offesi. Gesù domandò con tanta dolcezza e bontà: «Ho forse risposto male? Dimmi, cosa ho detto di male? E se ho risposto bene, perché mi percuoti?». Quel soldato rozzo, violento non si curò della risposta di Gesù e non disse nulla.

Intanto il Sommo Sacerdote Caifa, il più grande nemico del Salvatore che aveva adunato i giudici e molti altri nemici di Gesù, per condannarlo a morte, si fece condurre dinanzi l'accusato. Subito alcuni uomini pessimi incominciarono ad accusare Gesù con tanta falsità; ma non andavano d'accordo; uno diceva una cosa, l'altro un'altra. Per condannarlo bisognava che almeno due accusassero Gesù della medesima colpa; ma non si trovavano neppure due che andassero d'accordo. Allora Caifa rivoltosi a Gesù, disse: «In nome di Dio, dimmi, se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio». E Gesù rispose: «Sì, io sono il Figlio di Dio». A queste parole Caifa gridò: «Ha bestemmiato! che bisogno abbiamo di testimoni? Voi stessi avete udito la bestemmia; cosa vi pare?». E tutti risposero: «E' reo di morte». Così Gesù fu condannato a morte da quei giudici cattivi, come se avesse bestemmiato, mentre aveva detto la pura verità. Gesù era veramente il Figlio di Dio, e per questo aveva fatto tanti miracoli. Ma quei crudeli nemici non credevano che Gesù fosse Dio e per questo asserirono che aveva bestemmiato.

Venne poi consegnato ai soldati, che per più ore lo tormentarono durante la notte. Gli misero un fazzoletto sugli occhi, poi gli davano schiaffi, lo bastonavano, gli sputavano in faccia, e dicevano per deriderlo: «Indovina, chi ti ha percosso?». La sua faccia era gonfia e sanguinante per le percosse e tutta coperta di sputi; Egli soffriva per i nostri peccati. e taceva.

Anche adesso ci sono uomini buoni, che fanno del bene, e dai cattivi sono odiati, calunniati, perseguitati; perfino il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti sono maltrattati da molti. I cattivi sono sempre nemici dei buoni. Noi dobbiamo essere buoni, sopportare e perdonare, come ha fatto Gesù.

PIETRO E GIUDA

Quando Gesù venne condotto via dai soldati, tutti gli apostoli fuggirono per non essere presi anche loro. Pietro però ricordandosi della promessa fatta, di seguire Gesù a costa di morire, si pentì della sua viltà, lasciò i compagni, e andò a cercare Gesù; riuscì a entrare nel palazzo di Caifa, ma si fermò nel cortile, presso alcuni soldati, che si riscaldavano al fuoco. Dai soldati sentì parlare di Gesù e così poté sapere che era già condannato a morte, che il giorno dopo doveva esser ucciso. Pietro ne fu addoloratissimo; ma insieme fu preso da timore di essere riconosciuto e condannato anche lui. In quella una donna, visto Pietro, lo riconobbe e disse: «Anche tu eri con Gesù Nazareno». Pietro, spaventato rispose che non conosceva neppure quell'Uomo. Poco dopo, un'altra serva vide Pietro, e anche quella osservò: «Quell'uomo era con Gesù». Pietro giurò di non conoscere Gesù. Ma anche un soldato lo riconobbe; e disse: «Io ti ho visto nell'orto con Gesù». Pietro allora giurò di nuovo, che non aveva mai conosciuto Gesù. In quel momento cantò il gallo e il poveretto si ricordò delle parole del Maestro: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Poco dopo passò lì presso Gesù, legato, e trascinato dai soldati, e rivolse a Pietro uno sguardo come a dire: «Cosa hai fatto?». Pietro sentì tanto dolore per il suo peccato, che incominciò a piangere, e subito partì da quel luogo e da quella gente, che lo avevano fatto cadere

nel peccato. Pietro ottenne il perdono, perché si pentì e chiese perdono; e più tardi Gesù lo fece Capo della Chiesa, primo Papa.

Giuda fu tutto contento, quando ricevette dai nemici di Gesù i trenta denari di argento, e pensava: Ora io ho ricevuto i denari e Gesù, che ha fatto tanti miracoli, è ben capace di scappare senza lasciarsi uccidere.

Ma quando lo vide condannato a morte e tormentato in prigione, sentì tanto rimorso mentre una voce gli ripeteva: «Cosa hai fatto a tradire il tuo buon Maestro, che ti ama, che ti ha fatto tanto del bene?». Pieno di dolore, andò dai nemici di Gesù e disse: «Gesù è innocente; ho fatto male a tradirlo; non uccidetelo». Ma quelli risposero con scherno: «Cosa importa a noi? facciamo quello che ci pare; ti abbiamo pagato per quello che hai fatto, e basta». Giuda allora gettò via i denari ricevuti e fuggì disperato.

Se fosse andato a chiedere perdono, certo Gesù gli avrebbe perdonato; sarebbe rimasto apostolo, e oggi sarebbe un santo. Ma Giuda non volle chiedere perdono; andò in un bosco, salì su di un albero, e con una corda si impiccò; la sua anima precipitò nell'inferno. Giuda è ancora giù nelle fiamme, in mezzo ai dannati, che piange e bestemmia e vi resterà per sempre.

Se abbiamo la disgrazia di commettere peccati, dobbiamo fare come Pietro: chiedere subito perdono e confessarci; Gesù ci perdona volentieri. Pietro fuggì dal luogo e dai compagni che lo avevano fatto cadere nel peccato. Così anche noi, dobbiamo fuggire i compagni cattivi, i divertimenti, e i libri pericolosi. Non dobbiamo essere superbi come Giuda, che non ha voluto chiedere perdono. Ci sono di quelli che offendono i genitori, offendono gli amici, offendono Dio e poi non vogliono domandar perdono, perché sono superbi. Così avranno sempre il rimorso, il dispiacere nel cuore; e sono indegni del perdono.

Pietro e Giuda apostoli, scelti ed educati da Gesù pure hanno fatto così gravi peccati. Questo ci insegna che anche i più buoni possono diventare cattivi, se non resistono alle passioni, e non pregano.

GESU' DINANZI A PILATO

Gli Ebrei avevano dichiarato Gesù reo di morte, ma per ucciderlo dovevano avere il permesso dal governatore romano, Ponzio Pilato. Al mattino quindi lo condussero dal governatore, che abitava in un palazzo custodito dai soldati. Seguivano Gesù i suoi nemici e molti curiosi. Appena arrivati dinanzi al palazzo invocavano con grida la condanna di Gesù.

Pilato domandò: «Cosa ha fatto di male quest'uomo?». Risposero: «Se non fosse un malfattore, non lo avremmo condotto qui da te». E Pilato: «Giudicatelo e condannatelo voi!». E gli Ebrei: «Noi non possiamo uccidere nessuno». E cominciarono a dire, che Gesù metteva confusione dappertutto, tirandosi dietro molta gente; che proibiva di pagare le tasse all'imperatore, e che voleva essere re.

Che molti lo seguivano, per ascoltarlo era vero: era pure vero che era re; ma era falso, che Gesù proibiva di pagare le tasse. Pilato chiamò Gesù e lo interrogò: «Sei tu re dei Giudei?». Gesù rispose: «Sì, sono re; ma il mio regno non è come quelli di questa terra; io non ho né ministri, né soldati. Io sono venuto per fondare una religione, che insegna la verità e la santità». Pilato vide nel volto che Gesù era innocente; d'altra parte nessuno lo accusava né di aver rubato o ucciso, né fatto qualche cosa di male. Si presentò quindi agli Ebrei, e disse: «Io ho interrogato Gesù, e lo ho trovato innocente; non posso condannarlo a morte».

Quella gente si mise a gridare, che lo doveva condannare. Pilato capì dalle grida, che Gesù era della provincia della Galilea, dove comandava il re Erode, quello che aveva

fatto uccidere Giovanni Battista. Per liberarsi da quella gente, disse che toccava ad Erode condannare Gesù. Gli Ebrei allora lo condussero dal re, che in quei giorni era a Gerusalemme.

Erode fu contento di vedere Gesù; aveva sentito parlare della sua dottrina e dei suoi miracoli. Invitò tutti i suoi servi, ufficiali e ministri, sicuro che Gesù avrebbe fatto qualche miracolo, e che avrebbe risposto alle domande difficili, per fargli piacere. Ma Gesù non diede nessuna risposta, né fece alcun miracolo per accontentare la curiosità. Erode si adirò; lo fece vestire con una veste bianca, e lo derise, ma non volle condannarlo a morte.

I Giudei allora lo condussero di nuovo da Pilato. Pilato era convinto che Gesù era innocente, e non poteva né voleva condannarlo. Pensò un mezzo per salvarlo. Fece prendere dalla prigione un ladro, che aveva ammazzato un uomo pochi giorni prima, lo mise a fianco di Gesù, e disse: «E' usanza che a Pasqua vi si liberi un prigioniero, a vostra scelta; ora, eccovi davanti Gesù e Barabba; chi volete che vi liberi?». Quella gente indavolata cominciò a gridare: «Libera Barabba, libera Barabba». Pilato non si aspettava questa risposta, e domandò: «Cosa devo fare di Gesù?». Risposero tutti: «Sia crocifisso!». E Pilato: «Ma che male ha fatto?». Risposero ancora urlando: «Sia crocifisso». Pilato capì che se salvava Gesù si attirava l'odio di quel popolo e preferì cedere vilmente; si fece portare dell'acqua si lavò le mani dinanzi alla gente, dicendo: «Io sono innocente, se vien versato il sangue di questo uomo; siete voi che lo volete uccidere». Tutti gridarono: «Il sangue suo sia sopra di noi e sopra i nostri figli». Che vuol dire: Se facciamo male a uccidere quest'uomo, Dio castighi noi e i nostri figlioli. Difatti Dio li ha castigati severamente 37 anni dopo, quando i Romani distrussero Gerusalemme. Pilato allora liberò Barabba e consegnò Gesù ai soldati, perché lo flagellassero.

Gli Ebrei fecero una grande offesa a Gesù quando vollero liberare Barabba, piuttosto che Gesù; preferirono un ladro, un assassino a Gesù innocente, che aveva fatto tanti miracoli, che aveva guarito molti ammalati, risuscitato morti e fatto del bene a tutti. Ma quando noi facciamo un peccato mortale, siamo ancora più cattivi, più ingrati verso Gesù. Noi cacciamo Dio dal nostro cuore, per lasciar entrare il demonio; diventiamo nemici di Dio, per farci amici del diavolo; voltiamo le spalle al Paradiso, per avviarci verso l'inferno. Che brutta cosa è il peccato mortale! I martiri si lasciarono tormentare e uccidere, piuttosto che fare un peccato; così dobbiamo fare anche noi.

GESU' FLAGELLATO E CORONATO DI SPINE

I soldati spogliarono Gesù delle sue vesti, legarono le mani a una colonna in modo da offrire il dorso nudo, piegato in avanti; presero dei bastoni, forniti di corde di cuoio con punte di ferro, e incominciarono a percuotere Gesù con violenza. Dopo i primi colpi la pelle si fece livida e gonfia, poi si aprì e incominciò a scorrere il sangue.

Quando un soldato era stanco, lo sostituiva un altro, finché il dorso, le spalle e le gambe del Salvatore furono tutta una piaga, e la terra inondata di sangue. Gesù soffriva senza un lamento. Poteva punire quei soldati, poteva commuoverli con la sua parola dolce e buona; ma non lo fece; volle soffrire per i nostri peccati.

In quel momento Gesù aveva dinanzi agli occhi i peccati di tutti gli uomini, vedeva anche i nostri peccati, e per tutti ha voluto soffrire.

Quindi siamo stati anche noi a tormentare Gesù. Come dobbiamo sentire dolore, per aver fatto patir tanto il nostro Dio, così buono!

Ai tormenti aggiunsero le derisioni. Avevano sentito dire, che Gesù doveva essere un re e allora lo vestirono da re di burla. Intrecciarono una corona di lunghe e acute spine e gliela misero sul capo, battendo con un bastone sulla corona, per conficcarvi le

spine: tutta la faccia di Gesù in breve fu coperta di sangue; gli misero uno straccio rosso sulle spalle e in mano una canna. Poi si inginocchiavano davanti, e ridendo dicevano: «Salve o re». Gli sputavano in faccia, lo deridevano, e lo schiaffeggiavano. Gesù avrebbe mosso a compassione anche i cuori più duri; ma quei soldati erano certo mossi dal demonio a infuriare tanto contro Gesù.

Quando Pilato lo vide coperto di piaghe e sangue, dal capo ai piedi, pensò di presentarlo ai suoi nemici, certo che almeno allora si sarebbero commossi, ed egli avrebbe potuto salvarlo dalla morte.

Mostrandolo agli Ebrei, disse: «Ecco l'Uomo». Ma quelli per nulla commossi, gridarono: «Mettilo in croce, mettilo in croce! vuole essere Dio, e secondo la nostra legge deve morire». Quando Pilato sentì che Gesù aveva detto di essere Dio, ebbe paura. Vedeva nella faccia di lui qualcosa di meraviglioso: vedeva, che non era un uomo come gli altri. Inoltre, era stato avvertito dalla sua sposa, che essa durante la notte aveva fatto sogni spaventosi per causa di Gesù, e che egli si guardasse dal far del male a quell'uomo innocente.

Che fare? Pilato doveva essere forte ed energico, e liberare Gesù; invece per paura, e per accontentare la gente, cedette. Presentò di nuovo Gesù, disse: «Ecco il vostro Re». Ma quelli gridarono: «Prendilo via e mettilo in croce!». E Pilato: «Devo crocifiggere il vostro Re?». E gli Ebrei: «Non abbiamo altro re, che Cesare».

Ogni tentativo di salvarlo fu inutile e Pilato cedette per paura e per debolezza. Consegnò Gesù perché lo mettessero in croce.

Gli Ebrei non vollero Gesù come Re, preferirono l'imperatore di Roma; e questo, pochi anni dopo, fece una terribile guerra agli Ebrei, distrusse Gerusalemme, uccise più di un milione di uomini, e vendette gli altri sui mercati, come bestie.

Così molti uomini di oggi: non vogliono ascoltare la dottrina di Gesù; preferiscono ubbidire al diavolo, ai cattivi compagni; ma finiranno nell'inferno a piangere per sempre disperati.

VIAGGIO AL CALVARIO

I soldati presero Gesù, e lo caricarono della croce. Un uomo sano avrebbe potuto portarla senza tanta fatica; ma Gesù, tutto coperto di piaghe, dopo aver sparso tanto sangue, sfinito dalla sete, non era capace di portare un legno così pesante. Allora i soldati costrinsero un uomo, di nome Simone, che tornava a casa dalla campagna, a portare la croce invece di Gesù. Simone ubbidì per forza; ma Gesù lo premiò egualmente, dandogli la grazia di convertirsi assieme alla sua famiglia; anzi i suoi figli Alessandro e Rufo divennero vescovi e santi.

Seguivano Gesù alcune donne di Gerusalemme, che, piangevano per compassione, e rivolto a loro disse: «Non piangete per me; ma piuttosto per voi e per i vostri figli, perché Dio manderà gravi castighi su di voi». Con Gesù c'erano pure due ladroni, condannati a morte per i loro delitti. Passarono per le vie della città, in mezzo a molta gente che era venuta per le feste di Pasqua. Fra quella moltitudine vi erano certamente di quelli che conoscevano Gesù, che lo avevano sentito predicare, che l'avevano visto a operare miracoli; forse c'erano anche di quelli, che erano stati da lui guariti; ma non ci fu nessuno, che avesse il coraggio di difendere Gesù, di dire che era innocente, o che cercasse di liberarlo. I nemici gridavano, insultavano, maledicevano; gli altri tacevano paurosi. Solo una donna mostrò del coraggio, avvicinandosi a Gesù, per asciugargli con un fazzoletto la faccia, tutta coperta di sangue, di sputi, di sudore e di polvere. Gesù, in compenso, lasciò su quel fazzoletto la sua immagine.

Vicino a Gesù erano pure la Madre sua, Maria Maddalena, l'apostolo Giovanni, e pochi altri.

Anche oggi Gesù è bestemmiato e offeso da molti cattivi, e pochi sono quelli che hanno il coraggio di difenderlo, di far tacere i bestemmiatori, di impedire qualche peccato. Chi veramente ama il Signore, dovrebbe avere il coraggio di difenderlo e di impedire che venga offeso.

CROCIFISSIONE E MORTE DI GESU'

Arrivato sul Calvario, Gesù fu spogliato delle sue vesti. Queste si erano attaccate alle piaghe, e venendo strappate, si riaprirono le ferite con grande dolore, e uscì nuovo sangue. Venne poi, con grossi chiodi alle mani e ai piedi, confitto in croce. Per tre lunghe ore rimase così, tra indicibili dolori, da mezzogiorno fino alle tre. Gli offrirono da bere vino misto con mirra, che serviva per far sentir meno i dolori; ma Gesù non ne volle bere, perché voleva soffrire fino all'ultimo momento per i nostri peccati. Intorno alla croce c'erano i suoi nemici, contenti di vederlo morire. Ai tormenti aggiunsero le derisioni e le offese. Dicevano: «Tu hai fatto tanti miracoli, hai guarito ammalati, hai risuscitato morti; su, guarisci te stesso, liberati dalla morte. Hai detto che sei Dio; vieni giù dalla croce, e ti crederemo». Gesù non si vendicò, anzi pregò per i suoi nemici, e rivolto a Dio Padre disse: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Quanto è buono Gesù! E noi tante volte non siamo capaci di perdonare a chi ci fa qualche torto!

I soldati si spartirono le vesti, e una, che era tutta d'un pezzo, la tirarono a sorte. Vicino a Gesù c'erano pure due ladroni. Uno, quello a sinistra, bestemmiava come gli altri; quello a destra invece si convertì. Vide Gesù così buono, così paziente; notò che dal viso e dagli occhi di lui traspariva la sua innocenza. Avendo poi udito dire, che aveva fatto miracoli, che aveva detto di essere il Figlio di Dio, si ricordò forse di aver udito parlare di Gesù, e forse anche di averlo ascoltato, mentre predicava. Il fatto fu che quel ladrone, illuminato e aiutato dalla grazia, si pentì dei suoi peccati, chiese perdono a Dio, e poi rivolto a Gesù disse: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno». Gesù gli rispose: «Ancora oggi sarai con me in Paradiso». Che belle parole! Che soave conforto ne provò! Fu beato di offrire i suoi dolori e la sua morte in penitenza dei peccati; e così morì santamente.

Gesù pensò anche alla Madre sua che restava sola; e rivoltosi a lei, disse: «Donna, ecco il tuo figlio», e accennò cogli occhi a Giovanni. E a Giovanni: «Ecco tua madre». Giovanni, da quel momento, tenne sempre con sé Maria. Fu per lui un grande onore e un grande dono avere Maria, e ne fu riconoscente; meritò questa grazia per la sua grande purezza e bontà.

Gesù sentiva una sete terribile per il sangue che aveva sparso, e disse: «Ho sete». Gli diedero da bere un po' di aceto. Alle tre Gesù disse: «Tutto è consumato». Poi gridò ad alta voce: «Padre, nelle tue mani raccomando l'anima mia». Chinò il capo e spirò. Era morto Dio, l'autore della vita, il Creatore del Cielo e della terra!

Grandi miracoli accompagnarono la sua morte. Da mezzogiorno, fino alle tre, il sole si oscurò, e si fece notte. Alla morte di Gesù poi, la terra tremò, si spezzarono le montagne e grandi massi precipitarono rombando paurosamente nelle valli, si aprirono molte tombe e risuscitarono dei morti, che poi si fecero vedere per le vie della città. I soldati e il popolo spaventati dicevano: «Adesso vediamo, che Gesù era il Figlio di Dio». Si battevano il petto e chiedevano perdono. Ma era troppo tardi, ormai Gesù era morto.

Il velo del tempio si spezzò, ad indicare che il Paradiso, chiuso dopo il peccato di Adamo, ora era aperto di nuovo.

Molte cose ci insegna la morte di Gesù. Egli per aprirci le porte del Paradiso ha portato

la croce, ha tanto sofferto, ed è morto. Anche noi, se vogliamo andare in Paradiso, dobbiamo soffrire e morire. Gesù è morto per noi, perché ci ama. Dobbiamo anche noi minare Gesù, ed essere pronti a morire, piuttosto che offenderlo con un peccato mortale; dobbiamo ubbidire ai suoi comandamenti, anche se ci costa fatica; anzi dobbiamo esser contenti di mostrare il nostro amore col sacrificarci volentieri per lui.

SEPOLTURA DI GESU'

Gesù era morto verso le tre del venerdì. Il giorno seguente era festa solenne. I nemici di Gesù andarono da Pilato, lo invitarono a far spezzare le ossa dei tre crocifissi per così farli morire e poterli seppellire ancor nel pomeriggio; perché non si tollerava, che nel corso di una solennissima festa si vedessero tre cadaveri in croce. Pilato mandò i soldati, che spezzarono le ossa dei due ladroni; quando, però videro che Gesù era già morto, non gli spezzarono le ossa, ma invece un soldato, colla lancia, trafisse il cuore, e ne uscì sangue e acqua.

Giuseppe d'Arimatea, ricco signore, che amava Gesù, già prima era andato da Pilato a chiedere il permesso di seppellire Gesù. Pilato si meravigliò, che fosse già morto; ma fattone certo dal centurione, permise di seppellirlo. Giuseppe comperò un lenzuolo per avvolgere il cadavere, come usavano gli Ebrei. Venne anche Nicodemo, con ricchi profumi, e assieme, levarono Gesù dalla croce.

Maria, col cuore straziato dal grande dolore, ricevette tra le braccia il corpo morto del Figlio. Giovanni, Maria Maddalena e altre pie donne piangevano per compassione. Giuseppe aveva vicino un orto, con un sepolcro scavato nella roccia, dove ancora non era stato messo nessuno. Vi portarono Gesù e chiusero il sepolcro con una grande pietra.

I nemici di Gesù erano felici; quell'Uomo tanto odiato era morto, era scomparso da questo mondo. Ma il giorno dopo ebbero un timore: si ricordarono cioè che Gesù aveva detto: «Dopo tre giorni risorgerò»; e pensarono: E' morto e non risorgerà più; ma forse i suoi amici o gli apostoli porteranno via il corpo di Gesù e diranno che è risorto. Andarono da Pilato, gli manifestarono i loro pensieri, e dissero: «Metti delle guardie per alcuni giorni». Pilato rispose: «Avete dei soldati; fate voi». Andarono allora al sepolcro, sigillarono la pietra e vi misero le guardie.

Il corpo di Gesù era separato dall'anima, perché era morto; ma era sempre unito a Dio onnipotente, che come aveva fatto tanti miracoli, farà anche questo, che è il più grande di tutti: risuscitare se stesso.

RISURREZIONE DI GESU'

Il corpo di Gesù fu messo nel sepolcro la sera del venerdì. L'anima appena separata dal corpo, discese nel limbo, dove c'erano tutte le anime dei buoni, che aspettavano di essere portate in Cielo dal Salvatore. Appena videro entrare l'anima di Gesù, furono ricolme di gioia, perché videro Dio, gustando così la felicità del Paradiso.

La domenica mattina, l'anima di Gesù ritornò dal limbo, entrò nel sepolcro, si unì al corpo, che divenne vivo, e splendente, e così Gesù, pieno di gloria e di bellezza, uscì dal sepolcro, lasciandolo chiuso.

Venne poi un angelo dal Cielo, che entrato nel sepolcro, ripiegò il lenzuolo e le fascie, che avevano ricoperto il cadavere. Poi si sentì come un terremoto; e l'angelo rovesciò la pietra, che chiudeva il sepolcro.

Le guardie, quando sentirono tremare la terra, videro muoversi la pietra del sepolcro, videro l'angelo vestito di bianco e colla faccia splendente; caddero a terra svenuti

dalla paura. Riavutisi dallo spavento, fuggirono e andarono a raccontare ai nemici di Gesù, che era risorto, che lo avevano visto salire tutto splendente.

Quelli diedero molti denari alle guardie, e dissero: «Non state a dire, che Gesù è risorto; dite invece che voi vi siete addormentati, e che mentre dormivate, sono venuti gli apostoli e hanno portato via Gesù». Le guardie ubbidirono; ma era facile capire che quello che raccontavano era inventato e falso. Se si erano addormentati, come potevano sapere che erano venuti gli apostoli a rubare il Corpo di Gesù? E se hanno visto gli apostoli, perché non li hanno presi o cacciati via?

Gesù era veramente risorto, anche se i suoi nemici non volevano credere. Questo è il più grande miracolo fatto da Gesù. Anche altri santi, prima e dopo Gesù, han fatto molti miracoli, hanno anche risuscitato morti; ma solo Gesù ha risuscitato se stesso, perché è Dio.

APPARIZIONI DI GESU'

Chi più aveva sofferto per la morte di Gesù, perché più di tutti lo amava, fu certo la Madre sua; quindi, anche se il Vangelo non lo racconta, possiamo esser certi che Gesù appena risorto, andò subito a farsi vedere a Lei. Pensate che gioia, rivedere il suo Gesù, così bello e glorioso!

Da quel momento Maria non desiderò altro che di andare in Paradiso a gustare per sempre la gioia di vedere la bellezza del Figlio suo e ad ardere di amore per lui.

La seconda che ha avuto la grazia di vedere Gesù, fu Maria Maddalena. Ancora la domenica mattina per tempo, si era avviata con altre amiche al sepolcro, per profumare Gesù. Appena arrivate, videro il sepolcro aperto e vuoto. Maria, lasciò le compagne e corse ad avvisare gli apostoli, che qualcuno aveva portato via il corpo di Gesù. Pietro e Giovanni corsero al sepolcro, e anch'essi videro che era aperto, e che Gesù non c'era più; non sapendo che fare, ritornarono nel cenacolo coi loro compagni. Maria voleva a ogni costo trovare Gesù. Ritornò al sepolcro, quando le compagne e gli apostoli erano partiti, e rimasta sola, piangeva. Ad un tratto diede uno sguardo nel sepolcro e vide due angeli, vestiti di bianco, seduti nel luogo dove era Gesù, che le dissero: «Donna, perché piangi?». E Maria, piena di meraviglia: «Perché hanno tolto Gesù, e non so dove lo hanno messo». Poi si voltò e vide un uomo, che le parve il giardiniere. Anche quello le domandò: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». E Maria: «Signore, se lo hai preso tu, dimmi dove lo hai messo e io lo prenderò». E quell'uomo disse con grande dolcezza: «Maria!». Maria, a quella voce conobbe che era Gesù, e piena di gioia gridò: «Maestro!». Si gettò a terra e voleva abbracciarne i piedi; ma Gesù disse: «Non toccarmi; va dai miei apostoli, e dì che sono risorto». Maria corse dagli apostoli a portare la bella notizia; ma questi purtroppo non le credettero.

GESU' APPARE AGLI APOSTOLI

Nel pomeriggio della domenica, due discepoli di Gesù andavano da Gerusalemme verso Emmaus, che era un paese distante circa due ore. I due discepoli parlavano tra loro della morte di Gesù e di quello che avevano sentito raccontare da Maria Maddalena e dalle altre donne. A un tratto si avvicinò loro Gesù, senza che lo conoscessero, e disse: «Che discorsi fate tra di voi? e perché siete così tristi?». Uno, di nome Cleofa, rispose: «Sei forse un forestiero, e non sai cosa è successo in questi giorni a Gerusalemme?». E Gesù: «Cosa è successo?». I due raccontarono, come Gesù era stato condannato a morte e crocifisso, e come alcune donne avevano riferito, che Gesù era risorto. Gesù ascoltò e disse: «Ma come siete poco intelligenti, e

non avete capito quello che hanno predetto i profeti!». Ricordò quello che i profeti avevano detto di Gesù, parlando a lungo.

I due erano pieni di meraviglia all'udire quell'Uomo parlare con tanta sapienza. Intanto erano giunti a Emmaus, e Gesù li salutò, come se volesse continuare il viaggio; ma i discepoli dissero: «Fermati con noi, perché presto vien notte». Gesù si fermò, entrò in casa con loro e, postosi a tavola coi due, prese in mano del pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo». Subito capirono che quel pellegrino era Gesù; ma il Signore scomparve all'improvviso. Pieni di gioia ritornarono ancora quella sera a Gerusalemme, per raccontare quello che era successo, e sentirono che era apparso anche a Pietro.

Ma mentre stavano raccontando, ecco apparire, Gesù. Gli apostoli erano nella sala dove avevano fatto l'ultima cena, le porte e le finestre erano chiuse; Gesù li salutò colle parole: «La pace sia con voi». Gli apostoli si spaventarono, credevano che fosse uno spirito, ma Gesù disse: «Perché avete paura? E che cosa andate pensando? Osservate le mie mani e i miei piedi; toccatemi pure, e vedrete che non sono uno spirito». Ma quelli ancora avevano paura e nessuno aveva il coraggio di avvicinarsi. Allora Gesù disse: «Datemi da mangiare». Gli diedero pane con miele e Gesù mangiò. Allora finalmente credettero che era il loro buon Maestro risorto.

Tutti si avvicinarono con grande gioia e lo ascoltarono. Gesù disse: «La pace sia con voi; come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Poi alitò sopra di loro e continuò: «Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete». Poi scomparve.

Con queste parole Gesù diede agli apostoli il potere di perdonare i peccati; potere che in seguito trasmisero ai Vescovi e ai sacerdoti.

Quando noi abbiamo peccati, anche se sono molti e gravissimi, basta che andiamo a confessarci, e qualunque sacerdote ce li può perdonare in nome di Dio. Se Gesù è stato tanto buono da istituire il Sacramento della Penitenza, noi dobbiamo essergli riconoscenti, e confessarci spesso, per non tenere i peccati nell'anima, col pericolo di andare all'inferno.

GESU' APPARE DI NUOVO AGLI APOSTOLI

Quando Gesù apparve la prima volta nel Cenacolo, mancava Tommaso, il quale, arrivato più tardi, udì dai compagni raccontare che avevano visto il Maestro risorto. Tommaso non volle credere; anzi disse: «Se non vedo le ferite dei chiodi nelle mani, e non metto la mia mano nella ferita del cuore, non crederò». Dopo otto giorni Gesù apparve di nuovo agli apostoli, rinchiusi nel cenacolo, e li salutò: «La pace sia con voi». Tutti furono contenti; ma Tommaso, tremava, perché era la prima volta che lo vedeva dopo la morte, e perché temeva un castigo per la sua incredulità.

Gesù rivolse subito la parola a Tommaso, dicendogli: «Tommaso, vieni qui; metti pure il tuo dito nelle ferite delle mie mani, e metti la mano nel mio petto; e non esser incredulo, ma credente». Tommaso fu convinto che Gesù era risorto, ma comprese pure che era Dio, perché solo Dio può risorgere da sé, quindi esclamò: «Signor mio e Dio mio!». E Gesù: «Tu, o Tommaso, hai creduto solo dopo aver visto; beati quelli che non han veduto e tuttavia hanno creduto».

Noi dobbiamo ripetere le parole di S. Tommaso: «Signor mio e mio Dio!» quando il sacerdote innalza l'Ostia santa alla elevazione della Messa e quando è esposta nell'ostensorio. Noi vediamo l'Ostia e sembra pane; ma noi sappiamo e crediamo che è il Corpo di Gesù, e l'adoriamo.

Tommaso ha creduto solo dopo aver visto Gesù risorto; noi dobbiamo credere tutto quello che ci insegna la Chiesa, anche se non comprendiamo, e allora, noi beati! il

Paradiso sarà nostro.

PIETRO CAPO DELLA CHIESA

Gli apostoli, per ordine di Gesù, lasciarono la città di Gerusalemme e andarono in Galilea, vicino al lago di Tiberiade. Un giorno Pietro disse ad alcuni apostoli: «Io vado a pescare». Quelli risposero: «Veniamo anche noi». Presero una barca e entrarono nel lago. Pescarono tutta la notte, ma non pigliarono neppure un pesce. Stanchi, avviliti e affamati spingevano la barca verso la riva, quando, a circa cento metri dalla spiaggia, videro un uomo, che domandò: «Giovanotti, avete qualche cosa da mangiare?». Risposero: «No». Quello disse: «Gettate la rete a destra, e ne prenderete». Gli apostoli ubbidirono, e subito la rete fu piena di grossi pesci, tanto che a stento potevano tirarla su. Giovanni, visto il miracolo, disse a Pietro: «Quello è Gesù». Pietro capì; non poteva esser altri che lui, che aveva fatto quel miracolo. Subito fece un salto nell'acqua, per arrivare più presto ai piedi del suo buon Maestro. Gli altri tirarono su la rete e i pesci, e poco dopo arrivarono anch'essi. Contarono i pesci presi; erano 153. Gesù intanto aveva acceso il fuoco, e stava cuocendo del pane e un grosso pesce. Diede poi pane e pesce a tutti che mangiarono con buon appetito, lieti di trovarsi col Signore. Quando ebbero mangiato, Gesù domandò a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più degli altri apostoli?» e Pietro: «Sì, Signore, Tu lo sai, che ti amo». E Gesù: «Pasci i miei agnelli». Una seconda volta domandò: «Simone di Giovanni, mi ami?». E Pietro: «Sì Signore, Tu sai che ti amo». E Gesù: «Pasci i miei agnelli». Per la terza volta Gesù domandò: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro divenne triste, gli sgorgarono le lacrime dagli occhi, perché si ricordò che per tre volte aveva giurato di non conoscere Gesù, e piangendo rispose: «Signore, Tu sai tutto, Tu sai, che ti amo». E Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

Pasci i miei agnelli e pasci le mie pecorelle, vuol dire, conduci al pascolo, cioè fa da pastore ai miei agnelli e alle mie pecorelle. Ma chi sono gli agnelli e le pecorelle di Gesù? Gli agnelli sono tutti quegli uomini e donne, che credono e amano Gesù; le pecorelle sono i Vescovi e i sacerdoti.

In un gregge di pecore c'è il pastore, ci sono delle pecore, che hanno sempre vicino molti agnelli, e altre pecore più giovani. Il pastore tien d'occhio le caporione, perché sa che dietro a quelle vanno tutte le altre.

Ora la Chiesa fondata da Gesù è come un gregge di pecore: il pastore è il Papa, le pecore caporione sono i vescovi e i sacerdoti; gli agnelli sono tutti i cristiani. Pietro è stato il primo Papa, li primo Capo della Chiesa.

Le pecore, che stanno lontane dal pastore e che non lo seguono, finiscono in bocca al lupo o all'orso. Così i cristiani, che non ascoltano e non ubbidiscono al Papa, finiscono in braccio al demonio nell'inferno. Chi segue il Papa segue Gesù, e andrà sicuramente in Paradiso.

ASCENSIONE' DI GESU'

Gesù ordinò agli apostoli di recarsi su di un monte in Galilea, e quando vi arrivarono, apparve loro e disse: «Mi fu dato ogni potere in cielo e in terra: andate e istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a osservare tutto quello che ho comandato. Io sarò con voi sino alla fine del mondo. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato». Gesù promise ancora di mandare tra pochi giorni lo Spirito Santo.

Quaranta giorni dopo che era risorto, condusse gli apostoli sul monte degli Olivi; li

benedisse, e poi incominciò a sollevarsi verso il Cielo, fino a che una nube lo tolse ai loro occhi. Gli apostoli stavano guardando in alto, aspettavano che Gesù ritornasse in mezzo a loro; ma apparvero due angeli e dissero: «Uomini di Galilea, perché state guardando in su? quel Gesù che avete visto salire al cielo, verrà di nuovo». Capirono però che gli angeli parlavano del ritorno di Gesù alla fine del mondo per giudicare tutti, e si avviarono verso Gerusalemme.

Gesù salì al cielo dal monte degli Olivi, dove andava spesso a pregare e dove aveva incominciato la sua passione; insegnando così che per andare in Paradiso, dobbiamo anche noi pregare e soffrire.

Gesù, salito al Cielo, fu dal Padre coronato di gloria: lassù tiene preparato un posto anche per noi; prega il suo eterno Padre per noi, poveri peccatori, implorando misericordia e aiuto, perché possiamo raggiungerlo nella sua gloria.

LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO

Gli undici apostoli, dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, si rinchiusero nel Cenacolo, aspettando che discendesse lo Spirito Santo, e si preparavano colla preghiera. C'era con loro Maria, la Madre di Gesù e altre pie donne; c'erano poi anche i discepoli, in tutto circa 120 persone.

Pietro era stato nominato da Gesù capo degli apostoli e di tutta la Chiesa; a lui dovevano ubbidire. Si alzò in piedi e disse: «Gesù aveva scelto dodici apostoli; ma Giuda divenne il traditore, e si è impiccato; al suo posto dobbiamo nominarne un altro. Dobbiamo scegliere uno che sia stato vicino a Gesù, che abbia ascoltato la sua dottrina, e visto i suoi miracoli». Subito scelsero due: Giuseppe e Mattia; ma non sapevano quale preferire. Allora pregarono il Signore di far cadere la sorte su quello che più era adatto a diventare apostolo. Tirarono la sorte e toccò a Mattia, che così diventò il dodicesimo apostolo.

Dopo dieci giorni che stavano pregando nel cenacolo, al mattino per tempo, sentirono un rumore simile a un forte vento e videro discendere dal Cielo delle lingue di fuoco sopra il capo di ciascuno. Era lo Spirito Santo che entrò negli apostoli. In quel momento avvenne un grande miracolo: quei dodici poveri pescatori, senza istruzione, pieni di difetti e paurosi, diventarono santi, sapienti e forti. Uscirono subito dal Cenacolo e incominciarono a predicare con tanta sapienza, da far meravigliare tutti. Alle prediche univano miracoli, come aveva fatto Gesù. Guarivano ammalati e risuscitavano morti. Così riuscirono a convertire molti tra gli Ebrei. Si spinsero poi per tutto il mondo a predicare e a far miracoli. Consacrarono Vescovi, sacerdoti, diaconi che li aiutarono a predicare e a convertire gli infedeli.

Gli apostoli vennero imprigionati, bastonati, tormentati; ma essi predicavano egualmente, senza paura, anzi contenti di soffrire per amore di Gesù. Tutti, meno Giovanni, morirono martiri.

Pietro morì a Roma, al suo posto fu messo Lino, poi morto Lino; fu nominato Cleto, poi Clemente, poi molti altri. Oggi al posto di Pietro a Roma c'è Pio XII. Come Pietro era capo di tutta la Chiesa, così tutti i suoi successori sono stati, sono e saranno capi della Chiesa. Al Vescovo di Roma, chiamato Papa e che è il Vicario di Cristo, devono ubbidire tutti i cristiani. Come Pietro era aiutato dagli apostoli, così il Papa è aiutato dai Vescovi e dai sacerdoti, che insegnano e comandano a nome del Papa.

GESU' GIUDICE

Gesù ritornerà dal Cielo alla fine del mondo, per giudicare tutti gli uomini.

La vita su questa terra finirà, non sappiamo quando, se presto o tardi, ma è certo che avrà una fine. Gli uomini moriranno, moriranno gli animali, saranno distrutte erbe e piante, tutta la superficie della terra sarà consumata dal fuoco. Dappertutto regnerà un silenzio di morte.

Allora Gesù farà risorgere tutti gli uomini; i buoni saranno belli, gloriosi, simili a Gesù risorto; i cattivi saranno brutti e pieni di vergogna. Sarà manifestato il bene e il male che ognuno ha fatto. In quel giorno del giudizio, si vedranno tanti ricchi, tanti superbi, tanti prepotenti che hanno fatto soffrire i buoni e gli innocenti, che hanno commesso ingiustizie e fatto versare lacrime amare a molti poveri e deboli; si vedranno tanti invidiosi, vendicativi e avari, e tutti appariranno brutti, tutti pieni di vergogna e di disperazione.

Si vedranno anche tanti poveri e ammalati, che hanno sofferto dolori, fame, umiliazioni; tanti religiosi che hanno passato la vita in convento nella preghiera e nei sacrifici; tanti buoni cristiani che in mezzo ai vizi e alla cattiveria del mondo si sono conservati puri, caritatevoli e virtuosi; e tutti questi si vedranno pieni di gloria e di felicità. I buoni saranno separati dai cattivi, i buoni alla destra, i cattivi alla sinistra. Ci sarà una mamma a destra, un figlio a sinistra. E il figlio dirà: «Se avessi ascoltato la mamma, i maestri, i sacerdoti! Quante volte, mi dicevano di pregare, di andare a Messa e a dottrina, di ubbidire, di perdonare, di fuggire i cattivi compagni! Io invece ho ubbidito al demonio, ai cattivi, ed ecco, ora sono dannato per sempre!». Ci sarà un fratello a destra, uno a sinistra, un amico a destra e l'altro amico a sinistra.

Apparirà poi Gesù, pieno di maestà, circondato dagli angeli, e rivolto ai buoni dirà: «Venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo; perché io ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, ero forestiero e mi avete albergato, ero ignudo e mi avete vestito, ero infermo e mi avete visitato, ero in prigione e siete venuti da me». I buoni risponderanno: «Ma quando noi ti abbiamo fatto tutto questo?». E Gesù: «Quanto avete fatto ai miei fratelli, i poveri, lo avete fatto a me!». A quelli di sinistra dirà: «Via da me, maledetti, al fuoco eterno preparato per il demonio e i suoi angeli. Io ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, ero forestiero e non mi avete albergato, ero nudo e non mi avete vestito, ero infermo e non mi avete visitato, ero in prigione e non siete venuti da me». E risponderanno i cattivi: «Quando non ti abbiamo fatto questo?». E Gesù: «Tutte le volte che non lo avete fatto ai poveri, non lo avete fatto a me».

Quindi i cattivi andranno per sempre all'inferno, e i buoni in Paradiso.

E noi saremo a destra o a sinistra? Saremo benedetti o maledetti? Andremo in Paradiso o all'inferno?

La decisione sta in noi. Gesù ha insegnato a tutti la via della salvezza; per tutti è morto sulla croce; tutti ci invita ad andare con lui in Paradiso. Molti credono a Gesù, lo amano, ubbidiscono ai suoi comandamenti e questi certo si salveranno.

Ma purtroppo ci sono anche molti che non vogliono credere né ubbidire a Dio e invece cercano le ricchezze, cercano di godere sulla terra; fanno tanti peccati e così andranno all'inferno. Ci sono, poi di quelli che, un po' vogliono stare con Gesù, e un po' col diavolo; pregano e poi bestemmano; fanno carità e poi rubano; si confessano e poi tornano a fare peccati; fanno del bene e fanno del male. Si salveranno questi? Gesù ha detto, che non si può servire a due padroni, ha detto ancora: «Chi non è con me, è contro di me».

Su in Cielo, vicino a Gesù, c'è Maria, la Madre di Dio e Madre nostra. Noi siamo dei poveri peccatori, Maria è il rifugio dei peccatori. A Maria, nostra cara Madre, rivolgiamo spesso la nostra preghiera, perché ci aiuti a fuggire il peccato e a vincere il demonio, a seguire Gesù, a osservare i suoi comandamenti; perché possiamo un giorno essere accolti in Paradiso a lodare, benedire e ringraziare Dio, Uno e Trino, e

godere eternamente nella sua gloria. Amen!

INDICE

ANTICO TESTAMENTO

Dio Uno e Trino
Gli Angeli
Adamo e Eva
Il peccato originale
Caino e Abele
Il diluvio universale
Cam maledetto
La torre di Babele
Abramo
Sodoma e Gomorra distrutte
Ismaele e Isacco
Il sacrificio di Isacco
Isacco e Rebecca
Esaù e Giacobbe
Giacobbe
Giuseppe
Giacobbe in Egitto
Morte di Giacobbe e di Giuseppe
Giobbe
Mosè nel Nilo
Dio appare a Mosè
Le piaghe d'Egitto
La Pasqua
Passaggio del mare Rosso
Gli Ebrei nel deserto
I dieci comandamenti
Il vitello d'oro
Tabernacolo, feste, sacrifici
Core, Datan e Abiron
Il serpente di bronzo
Il profeta Balaam
Morte di Mosè
Giosuè
Gabaon
Debora e Barak
Gedeone
Sansone
Ruth
Samuele
Saul
Davide
Il gigante Golia
Invidia di Saul
Davide perseguitato

Morte di Saul
Davide re
Peccati di Davide
Assalonne
Morte di Davide
Salomone
Il tempio
Roboamo e Geroboamo
Il profeta Elia
Eliseo
Il profeta Giona
Tobia
Sennacheribbo
Giuditta
Distruzione di Gerusalemme
Daniele
Susanna
I tre giovani nella fornace
Baldassare
Daniele nella fossa dei leoni
Ester
Ritorno in patria
Eliodoro
Eleazaro. I fratelli Maccabei
Giuda Maccabeo
I Profeti

NUOVO TESTAMENTO

Maria, Madre di Dio
L'Arcangelo Gabriele appare a Zaccaria
L'Annunciazione a Maria
Nascita di Giovanni Battista
Nascita di Gesù
Visita dei pastori
La Circoncisione e presentazione di Gesù
I Magi
Strage degli Innocenti
Gesù smarrito e ritrovato
Battesimo di Gesù
Le tentazioni di Gesù
Le nozze di Cana
Gesù scaccia i venditori dal tempio
La Samaritana
Gesù fa alcuni miracoli
La pesca miracolosa
Il paralitico di Cafarnao
Il paralitico da 38 anni
Gesù criticato
Gli apostoli
Insegnamenti di Gesù

Il servo del centurione
Il figlio della vedova di Naim
Maria Maddalena
La tempesta sedata
La figlia di Giairo
Morte di Giovanni Battista
Moltiplicazione dei pani e dei pesci
Gesù cammina sulle acque
Gesù promette l'Eucarestia
La Cananea
La trasfigurazione
Pietro sarà Capo della Chiesa
Lo scandalo
Il servo spietato
Il buon Samaritano
Marta e Maria
Gesù perdona a una peccatrice
Il cieco nato
Il Buon Pastore
Il Padre nostro
Il ricco avaro
Il Figliol prodigo
Il ricco epulone
I dieci lebbrosi
Il Fariseo e il Pubblicano
Gesù e i ricchi
Gesù e i bambini
Parabola degli operai della vigna
Il grano e la zizzania
Il seminatore
Risurrezione di Lazzaro
Ingresso in Gerusalemme
Parabola delle nozze
L'obolo della vedova
La distruzione di Gerusalemme
Parabola delle dieci vergini
Parabola dei talenti
Giuda il traditore
L'ultima cena
Gesù nell'Orto degli Olivi
Gesù legato dai soldati
Gesù condannato a morte
Pietro e Giuda
Gesù dinanzi a Pilato
Gesù flagellato e coronato di spine
Viaggio al Calvario
Crocifissione e Morte di Gesù
Sepoltura di Gesù
Risurrezione di Gesù
Apparizioni di Gesù
Gesù appare agli apostoli
Gesù appare di nuovo agli apostoli

Pietro Capo della Chiesa
Ascensione di Gesù
La discesa dello Spirito Santo
Gesù Giudice